HISTORIA
DELLA GVERRA
DI FIANDRA

Dall' Anno M DXCIII. Sin Alla Tregua d'Anni XII.
Conchiusa l' Anno MDCIX.

COMPOSTA DA ANGELO GALLVCCI
Della Compagnia di Giesù.

VOLGARIZZATA DA IACOPO CELLESI
Della medesima Compagnia.

PARTE SECONDA.

DEDICATA
All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig.

D. FILIPPO SPINOLA
COLONNA DVCA DI SESTO.

IN ROMA, Con Priuilegij. M DC LXXIII.

Alle spese d'Ignatio de' Lazari.

Con Licenza de' Superiori.

IOANNES PAVLVS OLIVA

Præpositus Generalis Societatis Iesu.

CVM Versionem Italicam Historiæ latinæ de Bello Belgico à P. Angelo Galluccio nostræ Societatis Sacerdote aliàs conscriptæ, à P. Iacobo Cellesio eiusdem Societatis pariter Sacerdote lucubratam aliquot nostri Theologi recognouerint, & in lucem edi probauerint, potestatem facimus, vt typis mandetur, si ijs, ad quos pertinet, ita videbitur. Dat. Romæ 8. Martij 1672.

Ioannes Paulus Oliua.

HIstoriam hanc de Bello Belgico ab admodum Reuerendo Patre Angelo Gallutio Soc. Iesu latinè conscriptam, & ab admodum Reuerendo Patre Iacobo Cellesio eiusdem societatis in Italicam linguam translatam, ita iubente Reuerendissimo Patre Fratre Hyacintho Libello Sacri Palatij Apostolici Magistro, accuratè percurri. Quod ad Religionem, & mores attinet, nihil à Viris religiosissimis perindè, ac prudentissimis, nisi quod est Religioni ac moribus consentaneum, polliceri sibi quisque poterat: cum interim præter Annalium fidem, quæ candidæ omnino à Gallutij calamo accesserit à Cellesio Etrusca elegantia, cultus copia: planè vt latinæ facundiæ nescio quid facundiæ addiderit Italica dialectus; aut certe æmulandi quodam studio, atque eximio delectu, nitoreque verborum certauerint inuicem in lucubrando vterque stylus; fluuntque duo hæc eloquentiæ flumina, aurea ea quidem perlucidè, & quam purissimè: vt à pretio dictionis alterum appellari Tagus possit, alterum Ganges. Quæ quidem quando in historijs versamur, historicè velim dicta citra fucum. Reliquum verò scriptionis huiusce elogium doctiorũ hominum ingenijs, eruditæque posteritatis iudicijs relinquo. Ea propter, cum oblectare vehementer, atque erudire legentium animos Historia hæc possit, dignissimã duco, quæ typos impleat. Romæ 27. Februarij 1672.

Abbas Don Octauius de Augustino S. T. & V. I. D. Protbonotarius Apostolicus, Sacræ Congregationis Indicis Consultor, ac olim quondam Eminentissimi, & Reuerendissimi Domini D. IVLII, S. R. E. Cardinalis ROMÆ Auditor.

§ 2

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. Patri Magistro Sac. Pal. Apost.

Io. de Angelis Archiepisc. Vrb. Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Hyacinthus Libellus Magister Sacri Palati Apostolici.

All' Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig.

D. FILIPPO SPINOLA COLONNA

DVCA DI SESTO.

LA Storia di Fiandra, Eccellentissimo Principe, scritta già in idioma latino dal P. Angelo Gallucci, e da lui dedicata alla Maestà del Rè delle Spagne, hora traportata da me nella nostra volgar lingua Italiana, non hauerebbe animo di ricorrer alla protettion d'altro Principe, che non fosse, come Voi sete, e per nascita e per heredità, sto per dir prima arruolato alla militia di quel Cattolico Monarca, che nato alla luce del mondo, certo prima, che atto per l'età al maneggio dell'armi. Si che non si deuon distinguer da quei della Real Corona, i vostri fregi militari, de quali, sin da questi più teneri anni, innesta nel vostro cuore spiritoso generosi germogli la viua speranza, che ve n'inserisce la destra potente, e per la vostra stirpe sempre ferace d'honori, di Carlo Secondo. Sù queste carte bellicose adunque, che à voi consagro, riuolga i primi sguardi la vostra mente illustre, che da esse ritrarrà con accelerata anticipatione, tra i Martiali insegnamenti, le forme più espresse di condur felicemente à fine l'imprese magnanime da fidarsi poi alla vostra più ammaestrata giouentù dal Rè Vostro Signore nel Campo di Marte, col quale hora di genio anc'egli tanto guerriero, e

d'età

d'età pari, le andrete disegnando in questa quasi erudita Palestra di Minerua. La spedita facilità dell'apprenderle deriuerà in voi da doppio fonte: e dal sangue natiuo, che irrigando più intimamente il verde genio lo rende vigoroso à superar con brio ogni più arduo incontro: e dall'esempio domestico de' vostri Incliti Antepassati, del quale non v'è più compendioso ammaestramento. Vedrete più da vicino quello dell'Eccellentissimo Signor Marchese Paolo vostro chiarissimo Genitore, che per ben cinque lustri ha coll'acciaro militare rese più illustri le glorie del suo nobilissimo sangue, e gli splendori della Corona Reale di Spagna, per cui più ampiamente propagare non meno col consiglio, che con la mano ha impiegato con felice riuscita tutto se stesso, e le cose sue, prima ne i reiterati Gouerni d'vna delle più nobili Prouincie d'Italia, poi nella più subblime Ambasceria presso Cesare, doue con sì efficace prudenza s'adopera gloriosamente a pro della Monarchia. Quindi ritorcendo più da lungi lo sguardo incontrerete nell'Alemagna, nell'Italia, e nella Spagna inuolto nell'armi, occupato negli assedij, anelante, ma vittorioso nelle battaglie Campali il vostro non men generoso Auo D. Filippo, che Oracolo di guerra, e di pace coronò i suoi trionfi presso al suo Rè. Io non vi parlo del gran Padre di lui vostro Bisauolo, Eroe non mai à bastanza lodato, il Marchese Ambrogio, soggetto tanto principale di questa Storia, nè del suo coraggioso Germano Federigo, imporporato del proprio sangue; di cui tanto più è viua la gloriosa memoria, di quante più ferite fù adornata la sua morte. Non vi parlo dico di loro, perche non s'vdirebbe la mia tenue voce, assorbita dalle tanto sonore, che à renderli immortali con cento bocche la Fama, minore

anche

anche del vero, fa rimbombar per tutte le parti del Mondo. Ed acciochè al cuor capacissimo di V.E. non penetri spirito, ò stilla di sangue vitale, che non sia Eroicamente bellicoso, lo traete per l'altro lato dalla tanto famosa stirpe Colonna nell'Eccellentissima Signora D. Anna vostra riguardeuole Genitrice, primogenita di quella potentissima schiatta, che per tutti i secoli quanti annouera Capi, tanti Eroi, e alla vostr'indole generosa tanti efficacissimi esempi. Mi gioua per tanto fuor d'ogni dubbio sperare, che V. E. gradirà l'offerta ch'io ardisco farle di questi miei quali si siano volumi, perche almeno in essi quasi in chiari specchi rimirerà espresse al viuo l'imagini gloriose de' suoi più illustri Antenati, per formarne in se stessa vn perfettissimo ritratto: ed insieme nelle passate imprese di quelli preuederà attentamente le future da imprendersi dal proprio, e prouetto valore, allor che le saranno ingiunte dal suo gran Re, a cui con l'E.V. prega, e augura immortal Felicità.

Indegnissimo Seruitore
Iacopo Cellesi della Comp. di Giesù.

SOMMARIO

De' Priuilegij conceduti ad Ignatio de' Lazari, intorno all' Historia di Fiandra Primo, e Secondo Tomo tradotto dal latino in volgare dal P. Iacopo Cellesi della Compagnia di Giesù.

Si prohibisce sotto varie pene d'imprimere la detta Historia di Fiandra Primo, e Secondo Tomo, a qual si sia Libraio di vendere, stãpate, fuorche da Ignatio de' Lazari, che le ha stampate à sue spese, conforme à Priuilegij qui sotto accennati secondo l'ordine de' mesi, ne' quali furono spediti nelle Segreterie degl' infrascritti Potentati, cioè:

Di N.S. Papa Clemente X.

Della Republica di Venetia.

Del Senato di Milano

Del Gran Duca di Toscana.

Della Republica di Genoua.

Sõmariõ dell'vndecimo Libro.

' Arciduca Alberto entra nella Germania: passa in Italia con la Regina destinata à la Spagna. Riceuono sommi honori dagli Ambasciatori de Venetiani, di Lombardia, e del Papa. Il Duca di Mantona gli accoglie con grande splendore. Con maggiore in Ferrara il Pontefice, ed i Cardinali. Il medesimo ratifica gli sponsali, si della Regina, e si dell' Arciduca. Partenza di questi da Ferrara. Archi trionfali, e pompa con cui furon riceuuti in Milano. Dimostration d' honore del Duca di Sauoia, e de' Napoletani verso di loro. Il Mendozza lasciato in Fiandra General dell' Essercito Regio prende Orsoy: fabbrica vn Forte su'l Reno; assedia Rembergh. Incendio in essa per cagion della poluere d'archibugio. Per questo si rende. Sito, e stato di Vesel. Questa con denari si libera dall'assalto. Il Mendozza mette guarnigioni in molti luoghi. Espugna Dotechem, e Sculeburgh. Distribuisce i quartieri d' inuerno alle soldatesche per li luoghi di Cleues, e della Vesfaglia. Quindi nascono le querele de' Principi della Germania, e la cospiratione contr'à i Regij. Se ne sdegnano parimente Cesare, ed il Cardinal Gouernatore. Il Mendozza persuade la Fede Cattolica à quei di Vesel. Eglino si portano simulatamente. Il Garzadoro Nuntio del Papa in Colonia entra nel paese loro non senza grandi pericoli. Introduce nuouamente il Rito Cattolico. Il Cardinal Andrea raccheta i tumulti della guarnigion d'Anuersa. La guarnigion d'Emerich è messa in fuga da i Collegati. Il Cardinale consulta nel consiglio di guerra della speditione. Quella di Bommele è anteposta à quella di Schinschans. Positura delle Cittadelle di Bommele, e dello Schinche. I Regij son impediti dagli Stati, che non passin il Vahal. Quelli resi padroni di Crepacore.

sediano Bemmele. Sortite vane. Si prende nuoua risolutione, sciolto l'assedio, di fabbricar vna Cittadella, Fù fabbricata, sforzandosi in darno di sturbarla Mauritio: e fù nominata di S. Andrea. Gran fatti d'arme sotto di essa.

Della Guerra di Fiandra.
LIBRO XI.

Viaggio d'Alberto verso la Germania.

A l'Arciduca Alberto partitosi dal Brabante, trascorso Namur, e Lucimborgo, si portò nelle Campagne di Treueri, e di Vittemberg. Quindi per li confini della Bauiera, giunse al contado del Tirolo hereditario della sua Casa; riceuuto da per tutto con la magnificenza, che si conueniua. Trapassato di poco Inspruch capo della Prouincia, quasi nel luogo appunto, doue Ferdinando Rè d'Vngheria, e di Boemia incontrò l'Imperator Carlo Quinto suo fratello: e doue si ved'anc'hoggi vna memoria perpetua di questo fatto scritta ed incisa in vna lamina di bronzo; s'incontrò Alberto con Margherita d'Austria destinata moglie di Filippo Terzo, ed insieme con la Madre di lei l'Arciduchessa Maria. Congiunte per tanto le comitiue s'inuiaron à Trento. Doue dimorati pochi giorni, hauendo già messo'l piede ne confini del Dominio Veneto, riceueron due Ambasciatori mandati da quell'amplissimo Senato. Paolo Paruta, e Vincenzo Gradenigo, à fin che accogliessero à nome della Republica Principi si grandi, ouunque ne facesse di bisogno. Tratanto i Milanesi, e l'Insubria tutta, per esser la prima tra gl'Italiani soggetti alla Spagna, à riuerir la sua futura Regina, e la Madre di lei, ed il parente Arciduca, elesse di tutta la Prouincia tredici nobilissimi Oratori, che à nome pubblico di tutta la Lombardia si rallegrassero del Felicissimo arriuo: facesser attestatione del commun

Suolta in Italia con la Sposa del Rè di Spagna.

Ambasciatori de' Veneziani à medesimi.

Ambasciatori della Lombardia ed ossequi verso la lor Regina.

Ann. 1598. Campana l. 6. Gaspar. Ens li. 19. Gio: Bochio nella descrittione del viaggio dell'Arciduca. Boter. l. 5. Areo anno 1598. Tuano l. 121. Carnero l. 13. c. 3. & 4. Reid. l. 15. Mireo anno 1598. Bentiu. l. 8. Angelo Rocca nell'itinerario di Clemente 8 Lanari.

Colom. l. 11. & 12.
Mireo nella vita d'Alberto.

mun dolore per la morte del Rè: e gli supplicassero istantemente, che in quel viaggio pe'l Genouesato, non si sdegnassero di piegar vn pò il cāmino alla lor Città, e rallegrar con la loro presenza quei popoli tanto addetti, e diuoti alla Corona. Ne mancò a se stesso in questa espressione d'ossequio Giouan Ferdinando Velasquez Gouernator di Milano, il qual era in oltre Contestabil di Castiglia. Concorsero anche molti Principali Signori, e Signore per desiderio di veder, e di riuerir quei Principi, e numero grandissimo di loro seguito. Tutti questi ammessi à render i douuti segni di riuerenza, furon accolti con vgual Maestà, e affabilità dalla Regina, dalla Madre, e dall'Arciduca nella Terra detta Bussolengo. Il dì seguente giunse nel medesimo luogo il Cardinal Pietro Aldobrandino, che à nome del Sommo Pontefice salutò quei Principi, e gl' inuitò alla Città di Ferrara, doue di quei giorni il Papa dimoraua, ed era disposto à ratificar con l'autorità Apostolica gli sponsali del Rè, e dell'Arciduca. Benche al medesimo fine haueа Clemente mandato auanti l'Arciuescouo Matteucci, dal quale anche ogni giorno er'auuisato del viaggio, che teneua auanzandosi la Regina.

Legati e del Sommo Pontefice alla medesima.

Da i confini de' Venetiani, doue era stato incredibile il concorso de' popoli ossequiosi, passaron à quei di Mantoua. Iui sù le ripe del Pò haueua ordinato il Duca Vincenzo, che quattro Compagnie di Caualli, ciascuna con la diuisa di color diuerso, ed ornate pomposamente, aspettassero la Regina. Indi à poco l'istesso Duca accompagnato da trenta Caualieri della prima nobiltà si portò per le poste à riuerirla. Riceuette quei Principi, e l'immensa comitiua loro, con la grandezza, che conueniua, nelle Terre situate di là, e di quà dal fiume. Come poi fù ordinata la partenza, si videro in pronto moltissime barche per passar il fiume. Ma particolarmente rapiua à se gli occhi di tutti vna mac-

Magnificenza del Duca di Mantoua in riceuer la Regina.

china riguardeuole, ed affatto regia, parata tutta d'arazzi tessuti d'argento, distinta in camere nobili, in sale magnifiche, & altri grandi ridotti da conuiti. Nella quale entrata la Regina, e gli altri grā Principi, e vi trouarono mense lautissime piene di viuande, e di confetture; e chori di Musici de' più eccellenti; sì che non meno l'orecchio, che'l palato hauessero ciascun' in suo genere, rifettione. Questo concento musicale, suaue alleggerimento del viaggio, gli accompagnò fin a Ferrara, dou'andauan pe'l Pò à seconda del fiume.

Tre miglia lontano dalla Città è vn luogo, detto l'Isola, doue giunti verso la sera, passaron quiui la notte, trattati splendidissimamente dalla Famiglia del Papa. La mattina vegnente ci arriuaron due Cardinali Bandino; e Biandrà, detto di S. Clemente con vna gran Comitiua di Prelati, e con due Compagnie di Caualli, à salutar la Regina, ed i Principi da parte del Papa. Dopo il mezzo dì preser indi il cammino alla volta di Ferrara. Ed essendo poco distanti dalla porta degli Angioli, si trattennero in vn edifitio fatto apposta di legno à tal effetto, e parato suntuosamente, sin tanto che vi giungesse il S. Collegio de' Cardinali, con le loro famiglie, e con tutta la Nobiltà concorsa à Ferrara, per accoglier quei Principi, come conueniua al grado loro. I Cardinali fecero honoreuoli accoglienze alla Regina, e agli altri Principi, attestando la commune allegrezza per la loro venuta. Indi facendosi homai notte, s'inuiaron alla Città, quasi nella seguente forma.

La Regina è accolta dal Collegio de' Cardinali alla porta di Ferrara.

Dopo i carriaggi, e la lettiga della Regina, ed il suo cocchio, marciauano due Compagnie del Contestabile destinate alla guardia del corpo di lei; con casacche però di lutto per la morte del Rè. Andauan di quà, e di là à cauallo molti della Corte, seguiti, con vna fila di trombetti innanzi, dalla Caualleria mandata incontro dal Pontefice: a' quali succedeuano i Cortigiani più riguardeuoli dell'Arciduca, e del Contestabile vestiti à bru-

Pompa dell' ingresso nell. Città.

bruno, dietro à i quali veniuan i Mazzieri de' Cardinali. Questi fin al numero di diciannoue con le cappe paonazze rendeuano sommamente honoreuole questa pompa; andando loro immediatamente auanti la guardia degli Suizzeri del Papa. Erano gli vltimi di quel venerabil seguito Sforza, e Montalto, i quali presa in mezzo la Regina, le teneuan Compagnia. Dopo di lei veniua l'Arciduchessa Madre, e l'Arciduca Alberto; appresso à questi il Contestabile, e i Duchi d'Omala, e di Gandìa: il Principe d'Oranges, ed altri molti. Erano gli vltimi gli Archibugieri à cauallo dell'Arciduca, ed i Caualli leggieri del Pontefice, ed vn gran numero di carrozze, e di lettighe, con dentroui moltissime Dame, e Caualieri. Entraron tutti con questa solennità in Ferrara, doue poc'anzi era giunto da Roma Papa Clemente, per ricuperar quella Città al Dominio della Romana Sede, alla quale era ricaduta l'anno auanti co'l suo Ducato.

Campana. Gio: Bocchio.

Sotto l'arco trionfale eretto nella piazza del Duomo, e per dauanti alla Casa dell'Ambasciator dell'Imperatore, arricchita di pitture insigni, di statue, e d'altri ornamenti, in segno d'honor, e d'allegrezza, peruennero al Palazzo del già Duca di Ferrara, doue allora il Pontefice teneua la sua residenza. Questi nella Sala Regia, cingendolo da i lati vna Corona di Porporati, sosteneua con decoro quella Maestà, che in terra è la prima dopo quella di Dio. E mentre Bernardino Scotti Milanese faceua auanti di lui, e del Sacro Collegio vna breu'Oratione in lode della Casa d'Austria; eran trattenuti in vna Camera contigua la Regina, ed i Principi. Ma quella terminata, entrò la prima di tutti al bacio del piede, e della mano Pontificia la Regina; à cui s'inchinò alquanto il Pontefice, e le diede in atto graue la Santa Beneditione, e seco si rallegrò del felice arriuo. In secondo luogo l'Arciduchessa Madre, Alberto nel terzo furon dal medesimo accolti tutti con somma beni-

La Regina bacia il pie de, e la mano al Papa.

nignità. Il di vegnente essendo tutt' à tre i medesimi Principi stati presenti alla Messa del Pontefice, furon anche conuitati alla Mensa di lui; seruendo alla Regina principalmente il Gouernator di Milano, l'Ambasciator che risedeua alla Corte del Papa pe'l Rè di Spagna, e'l Duca di Gandìa.

Si celebrano dal Pontefice gli Sponsali de i Rè di Spagna, e de' Principi di Fiandra.

La Domenica poi à 15. di Nouembre, giorno destinato alle Cerimonie de Regij Sponsali, si trouaron i tre Principi con le loro famiglie, e con vn' innumerabil Comitiua di Nobili, nel Duomo della Città, residenza del Vescouo, che era tutto apparato con real magnificenza. Celebrò il Sagrificio il medesimo Pontefice: v' assisteua tutto'l Sagro Collegio dè Cardinali: la Chiesa tutta risonaua di Musiche suauissime. La Regina deposte le gramaglie, vestita d'allegre vesti; si fè veder ornata di tante ricchezze, che con ragione si poteua chiamar Margarita legata in oro. L'Arciduca ancor egli deposto il bruno, comparue con habiti più lieti e veramente da nozze. La qual forma di pubblica dimostration d'allegrezza fù commune alle loro famiglie, e à tutti di lor seguito, e à tutti gli altri Principi cò i loro Cortigiani. Cantato solennemente il Credo inter Missarum solemnia, la Regina accompagnata da due Cardinali Odoardo Farnese, e Antonio Fachenetti, che la metteuan in mezzo, andò al Soglio del Papa: la seguiua immediatamente la Madre cinta da vna nobil orona di Dame. S' accostò dall' altra parte, corteggiato da stuolo numeroso di personaggi principali, Alberto. Ma perche in ambedue i maritaggi concorreua l'impedimento di stretta parentela, dispensò il Pontefice con autorità Apostolica. Indi letto pubblicamente il Regio mandato di procura, celebrò Clemente il Matrimonio trà Filippo Terzo Rè, la cui persona sosteneua l'Arciduca Alberto, e la Regina Margherita iui presente. Con la quale, ricondotta al suo trono, si rallegraron tutti della Maestà dell'Imperio, à cui pari appe-

pena si ritrouaua in terra. Dopo, Alberto per mezzo del medesimo Pontefice contrasse matrimonio con l' Infanta di Spagna Isabella, di cui era procuratore il Duca di Sessa Ambasciator del Rè presso al Pontefice. Finita la Messa si communicaron per man del Papa stesso la Regina con sua Madre, Alberto, e'l Sessa. E dal medesimo riceuette in dono la rosa d'oro, con cui sogliono regalarsi i Principi da i Pontefici.

Campana. Bochio. Angelo Rocca nell'Itinerario di Clemente 8 in Ferrara.

Si passò tutto quel giorno tra giuochi e spettacoli di letitia, e di pompa; astenendosi però da essi la Regina, per non contaminar con la vista di cose profane la persona sua fatta degna di riceuere Iddio. Interuenne nondimeno dopo due giorni à vn dramma Sacro di Giuditta, rappresentato dagli Scolari delle Scuole della Compagnia di Giesù, alla presenza dell'istesso Pontefice, per ordine di cui s'era preparato, e còl concorso grande di quei Principi. Altri molti spettacoli ancora furon fatti per ricreatione di quei tre gran Principi in quei giorni, ch'e si trattennero in Ferrara: essendo essi scambieuolmente agli altri di spettacolo e di miracolo della benignità, modestia, e pietà Austriaca.

La Regina parte di Ferrara cō la sua Comitiua.

A i 18. di Nouembre si partiron di Ferrara, accompagnandoli il Cardinal Pietro Aldobrandino con vna numerosa Prelatura. Entrati di nuouo nel Dominio Mantoano, e nella Città principale di esso, esperimentaron la seconda volta la singolar magnificenza e splendore de Duchi Gonzaghi, nelle macchine erette, ne banchetti, nelle pompe, negli spettacoli. Quindi si portaron à Cremona: doue quattro Ambasciatori della Republica di Genoua gl'inuitaron per parte del pubblico, ad honorar con la loro presenza quella Città, Capo della Liguria. Accettò la Regina quel cortese inuito. Indi indirizzò il viaggio verso Milano. Questa Città con le dimostrationi d'ogni sorte di riuerenza verso la sua Regina, e di straordinaria allegrezza per la venuta di lei, superò di gran lunga tutte l'altre Città.

Pri-

Più archi trionfali eretti in Milano.

Primieramente furon eretti, non vn', ò due, ma ben sett' archi trionfali per l' ingresso Reale. Il primo dè quali auanti alla porta della Città, era di marmi fini, ad emulatione dè Romani, intagliato di varie figure, emblemi, ed iscrittioni in lode e gloria della Regina Margherita. L'altro sopr'al ponte del fiume Nauiglio di materia consueta,era carico per ogni parte degli encomij del Rè Filippo Secondo. Il terzo à capo della strada maggiore,detta il corso, spiegaua in varie guise le lodi di Filippo Terzo. Più oltre, dou' era la suolta della strada medesima verso la piazza del Duomo, si vedeua vn arco in honore dell' Arciduca Alberto: press'al quale era delineato con viui colori Hulst poco dianzi preso da lui. Doue la via mette in piazza s' ergeua il quarto arco, nel quale parte con pitture, parte con elogij si facean palesi agli Spettatori l' attioni illustri del Gouernatore. Sorgeua il sesto dirimpetto alla facciata del Duomo, e la pareggiaua nell' altezza, e nella larghezza, dedicato alle due Maestà del Rè, e della Regina congiunti col Sacro nodo del Matrimonio. L'vltimo era fabbricato dauanti al Palazzo Reale; e quasi che gli archi terreni non fossero bastanti ad inalzar glorie sì grandi, parea preso dal Cielo. Imperoche era vn Iride d'argẽto;ma variata cò i soliti colori, posata d'ambi i lati sopr' à due nuuole, parimente d'argento. Per queste sette porte trionfali entrò in Milano con la sua Comitiua la Regina l' vltimo di Nouembre.Parue à lei di veder non vna Città, ma l' Italia tutta radunata insieme;tanto era il concorso della moltitudine innumerabile per le vie, per le piazze, e per le case vicine. Tutte le facciate dall' vn e l' altro lato delle strade eran parate di ricche tapezzerie, e adornate di bellissimi quadri, e per riparo dal sole, coperte al di sopra con larghe tende.Ma fuori della Città eran piantati molti padiglioni, per tratteneruisi fin tanto, che si preparasser le cose.

Co-

Pompa con la quale fù iui riceuuta la Regina.

Come tutte furon in ordine, andaron auanti à tutti tre Compagnie di lance à cauallo. Seguiuano molti Principi della Lombardia, ed altri nobili personaggi concorsi ancor dalle vicine prouincie allo spettacolo. Dopo di questi veniuano i Ministri dello Stato di Milano, ed i Magistrati, i Senatori della Città, ed il gran Cancelliere. Indi il Gouernatore, finalmente la Regina sott'vn baldacchino d'argento, ed alla sinistra di lei il Cardinal Pietro Aldobrandini: dopo di essi l'Arciduchessa Madre della Regina, e l'Arciduca Alberto. Eran tutti questi cinti da i fianchi primieramente dagli alabardieri destinati alla guardia della Regina, dell'Arciduca, e del Gouernatore; poi da dugento giouani scieltissimi della prima nobiltà di Milano, i quali anch'eglino eran armati d'vna piccola Zagaglia messa à oro: finalmente intorno alla Regina camminauano venti principali Cittadini con ricche vesti di velluto cremesi: sei de quali à vicenda portauan il baldacchino Regio. Dopo gli Arciduchi e gli altri Duchi, Prelati, Principi, terminauan tutto il corteggio tre altre compagnie di lance à cauallo. Con questa si riguardeuol pompa giunser al Duomo della Città trà l'acclamationi d'allegrezza, e concenti musici, che risonauano d'ogni parte. Iui cantato solennemente il Te Deum, s'andò al Palazzo Reale.

Si fermò la Regina in Milano quasi tre mesi; si per cagione dell'inuerno poco à proposito à viaggiare; si perche il lutto ancor fresco della morte del Rè non permetteua che la Spagna attendesse alle feste delle nozze. Nel qual tempo s'impiegò in gran parte in esercitii diuoti per le Chiese, à suffragio del defonto, come richiedeua la pietà Austriaca: ed alquanto ne fù permesso conforme s'vsa, all'allegrezze popolari, particolarmente in quei giorni, ne quali anch'oggi di sogliono gli huomini, con libertà più che gli antichi nel Dicembre, abbandonarsi sfrenatamente in ogni licen-

za. Nè vi mancò il concorso molto considerabile di varij Principi à far riuerenza alla Regina, e agli Arciduchi. Vi fù tra gli altri il Duca di Sauoia; il quale nel dipartirsi fece alla Regina, agli Arciduchi, e à tutta la Corte pretiosi regali. Parimente dal Regno di Napoli vennero quattro Ambasciatori cò suoi donatiui alla Regina loro: stimati cinquantamila scudi. Finalmente altri molti Principi d'Italia, ò di persona, ò per via d'Ambasciatori resero ossequio alla Regina dimorante in Milano. Ci auuisa però il tempo che noi còl racconto ritorniamo alle cose fatte in Fiandra dopo la partenza dell'Arciduca.

Il Duca di Sauoia visita la Regina.

Ambasciatori Napoletani alla medesima.

Sin d'allora partendosi Alberto lasciò questi ordini à Francesco Mendozza Almirante d'Aragona, sostituito in suo luogo al comando dell'armi; ch'ei per quanto mai poteua, conseruasse intiero l'Esercito, sin ch'ei ritornasse di Spagna. A tal effetto schiuasse ogn'assedio difficile, per non consumar in esso ò la soldatesca, ò la moneta. Vsasse ogni suo sforzo per impadronirsi d'alcun posto commodo sùl Reno; per farsi indi il passo, se fosse possibile, ad entrar nel paese nemico; ed in esso trattenesse il suo esercito. Il che se non gli venisse fatto; piantasse almeno gli alloggiamenti nel distretto di Cleues; ò in alcun altro neutrale con ambe le parti. E questo era stato cautamente ordinato dall'Arciduca, per auanzar il denaro, còl mantener la gente sù quel d'altri; sendosene fatto grande sborso negli stipendi pagati poc'anzi per acchetar tante seditioni: e non meno erano per richiederne le grandi spese da farsi à mantener il suo splendore, e della Regina in vn sì lungo viaggio.

Ordini d'Alberto al Mendozza General dell'Esercito.

Boterio l. 5. Coloma l. 11. Bentiu. l. 5.

Con questi ordini andò il Mendozza all'esercito. Era questo composto in quel tempo di settemila fanti Spagnuoli, tremila Italiani, due mila Borgognoni, mille Ibernesi, settemila parte Tedeschi, e parte Valloni. De' caualli se n'annoverauano duemila cinquecento. Questo

sto numero di soldati sceltissimi passò la Mosa presso à Roërmonda: ed auanzandosi più oltre marciò alla volta d'Orsoy Terra posta sù la sinistra ripa del Reno, e lontana da Renberg tre ore di cammino. Non era allora troppo forte questa piazza, ma pe'l sito grandemente commoda à molte cose, e particolarmente à serrar il passo del fiume. Per lo che il Mendozza disegnaua di prenderla: e fortificarla per suo vantaggio. Quindi alzar vn bastione sù l'altra ripa: e con queste quasi chiuse, ridurr' in suo poter il Reno da quella parte. Ed essendo Orsoy del territorio di Cleues: nè volendo il saggio Capitano infestar quella gente non nemica; determinò d'vsar più tosto l'arte, che la forza. Comandò dunque che l'esercito facesse mostra di voler traualicar il fiume: e che Carlo Coloma, il qual conduceua la vanguardia, fingendo di far altro, s'impadronisse della porta. Affrettò questi il viaggio sùl far del dì cò suoi Archibugieri, e con quelli d'Antonio Sarmento, e con alquante lance: e messi questi negli agguati presso alla Terra: egli con Alfonso di Luna, e con sei Alfieri à cauallo, e cò suoi seruitori si fermò sù la porta allora aperta, come ch'e volesse far prouuisione di viueri. E all'improuuiso sorpresero la sentinella, e la porta: non osando di resistere dieci, ò dodici Terrazzani di guardia: atteso che già s'auanzaua à gran passi il Sarmento con le genti armate: e dalla torre della Terra si daua'l segno dell'Esercito, che s'auuicinaua. In piazza fù fatta vn pò di resistenza, restandoui morto vn dè nemici, e due feriti: Ma fù promulgato vn bando in lingua Tedesca: che i Terrazzani non si mouessero. Al qual obbedirono, sforzati sì da loro Magistrati, e sì dalla clemenza de' soldati. Allegro il Mendozza della presa della Terra seguita con tanta facilità, riceuutoui con la sua comitiua, vi fece Gouernatore Luigi Bernardo Dauila. E ben consapeuole di non poter ritener la Terra senza la Cittadella; tanto più imperiosamente

Coloma l. 11.

Il Mendozza s'impadronisce d'Orsoy per istrattagemma.

la richiese da soldati di guarnigione, quant'egli hauea già ottenuta parte della vittoria: minacciata la forca à i medesimi, se subitamente non la rendeuano. La cedettero essi incontanente disperati di poterla difendere.

Erge vn Forte nell'altra ripa del Reno.

Campana. Gasparo Ens. Grotio. Arco. Tuano. Carnero. Coloma. Bentiu.

Munito più fortemente il luogo il Mendozza mandò il Conte Federigo di Tsceremberg, ch'esercitaua la carica di Tenente general dell'esercito in vece del Mansfelt, che già per l'età decrepita hauea ottenuta buona licenza; accioche con buon numero di soldati, e di guastatori, con la maggior celerità possibile ergesse vn Forte su l'altra ripa del Reno. Per traghettar quella moltitudine di gente, disegnauano d'aggiustar vn ponte di barche vnite insieme, le quali hauean portate su i carri: ma in pratica si conobbe, che esse eran più piccole, di quel che si richiedeua, per regger alla violenza d'vn si gran fiume. Sù le medesime barchette adunqne, ma in vie più lungo tempo, passaron il fiume, e fabbricaron vn bastion gagliardo presso alla Terra, che chiamano Vals. Spese in quest'opera vn mese, e più: nel qual tempo il Mendozza dimoraua in Orsoy, e l'esercito nella campagna addiacente, e con diuerse scorrerie spargeua in ogni parte il terror del suo nome.

Consulta di prender Remberg.

Fù poi fatta relatione nel consiglio di guerra sopra l'inuasion di Remberg. Poiche il passar con la sua gente in Frisa, e lasciar loro addietro quella Piazza si gagliardamente munita di guarnigion nemica, com'altroue s'è detto, pareua contr'ogn'arte di buona guerra. Si aggiungeua la non leggiera speranza d'impadronirsene facilmente, à cagion della peste che regnaua nella Terra, per cui ogni dì ne moriuano molti. Anzi, e perche era situata nella ripa del Reno, e perche non era molto distante dal Forte dello Schinch si stimaua commodissima per gli affari correnti. Il peso dunque di tante ragioni preponderò à quell'vnica diffi-

ficoltà, che si potcua opporre per la parte contraria; cioè l'ordine del Principe Alberto, che non s'imprendessero assedij difficili. Ma questo ne si douea riputar arduo, ne lungo; atteso che nō era in ordine alcun esercito degli Stati per soccorso del luogo: ne potea da nemici raccogliersi facilmente, ò in breue, armata pari alla Regia: massimamente che la peste medesima era per militar a fauor degli assediatori. Laonde per consenso di tutti gli offitiali, e plauso de soldati, su'l principio d'Ottobre s'incamminò l'esercito all'assedio di Renbergh.

Assedio di Remberg.

Lib. 9.

E questa Terra situata sù la ripa del Reno, come'l nome stesso fà manifesto, piccola di circuito, e forte per vna Cittadella che guarda il fiume: com' habbiam raccontato altroue. Era poc'anzi stato fabbricato vn Forte nell'Isola situata in mezzo al letto del Reno dirimpetto alla Terra in tal positura, che le seruisse di difesa, e vicendeuolmente fosse da lei difeso. Il Mendozza col neruo miglior dell'Esercito piantò gli alloggiamenti alla sinistra mano del Fiume; dalla destra il Tseremberg cò suoi. Prima però d'assaltar la Terra, giudicaron di douer espugnar il Forte dell'Isola. Si cominciò dunque à batter gagliardemente con l'artiglierie dagli allogiamenti del Tseremberg. Tra tanto miser in mezzo l'Isola da vna banda il Villars con gli Spagnuoli, il Barlotta cò Valloni: dall'altra con altri Spagnuoli il Coloma, con gl'Ibernesi l'Enstenlè. Da questi tutti, che ciascuno com' è costume per la riputatione della sua Natione, faceua à gara, fù molto più da vicino, e con impeto più violento stretta la Piazza. E già si preparauan all'assalto, quand' è s'accorsero che nemici l'hauean preuenuto con la fuga. Laonde preso'l Forte senza alcuna fatica si riempieron gli assediatori d'vna grande speranza di rendersi più presto, e più facilmente padroni della Terra priua di quella difesa. E perche s'era sparsa voce che Mauritio s'aui-

uicinaua al soccorso di Renberg con alcune compagnie, stimaron i Regij di douerla stringer maggiormente con l'assedio, e chiuderla dentro alla circonuallatione. Gli Spagnuoli adunque presero posto in vn luogo verso Orsoy; Gl'Italiani sù la strada che conduce à Colonia: l'altre Nationi nell'Isola mentouata. Furon da ogni banda piantati i pezzi per la batteria: benche l'assalto si riserbaua à i soli Spagnuoli. Ma vn accidente nuouo ed impensato gli liberò da questo trauaglio, ed affrettò la Vittoria sopr' ogni speranza.

Spauenteuol incendio della poluere d'archibugio.

In vna sola delle tante Torri della Terra, si conseruaua tutta la poluere d'archibugio; la finestra della quale er' esposta al Campo nemico: facendo in vna cosa sola due errori l'inauuertenza de'Terrazzani, l'vno che hauean radunata tutta la poluere insieme; l'altro, che v' hauean lasciata apertura patente etiandio agli estranei. Accadde per tanto, che vna palla delle tante, che con l' artiglierie si sparauano alla Piazza, entrò nella finestra della Torre, doue si serbaua la poluere. Per la qual cosa attaccatouisi di repente fuoco, s'accese vna fiamma incredibile: ruppe, e disfece quella Torre: la rouina fece vno strepito tanto spauentoso, che non solo si scosse la Cittadella vicina, e ne rimbombò tutto'l giro della Terra; ma in oltre ne tremaron le ripe del Fiume; e'l fiume stesso, ben che grande e gonfio si sconuolse, e traboccò, e quasi assorbì molte naui che v'erano. Negli alloggiamenti s' vdirono grandissimi terremoti: si vider venir vibrati per aria sassi smisurati: e si sparse d' ogn' intorno dall'incendio vn nembo di cenere. Si che quasi si pentirono gli assediatori d'essersi prouocata contro quella insolita tempesta, e d'hauer apportato tanto timore, se non danno, con le loro armi à se medesimi. Ma nella Terra quel repentino caso fece tanta impressione, che dalla violenza della sua poluere rapita in aria, fù quasi tutta ridotta in poluere. E oltre à moltissimi sepolti nella rouina

uina

uina delle lor case prima che morti;Il Gouernator della Terra con la moglie, e cò i figli perdette la vita nel fuoco, che difficilmente hauerebbe potuta saluar dalla peste. In tal guisa ci stringon d'intorno, e quasi ci assediano molti mali, che mentre ci studiamo di schiuarne vno, inciampiamo in vn altro impensato: ed il più delle volte, (ciò che quì appunto accadde) ci si conuerte in rouina quel medesimo, che da noi s'era preparato per sicurezza. I difensori del luogo attoniti per vn auuenimento così improuuiso ed horribile; e smembrati della maggior parte di loro, particolarmente del capo in quella strage; e priui di tutta affatto la poluere, cosa tanto necessaria alla difesa, non poteron non perdersi subito d'animo, e non rendersi vinti agli assediatori: hauendo per altro sempre generosamente risposto à i Regij, che più d'vna volta gli haueuan sollecitati alla resa, di voler esperimentar le lor forze fin all'vltimo spirito. Assicurata con le capitolationi la vita, ed il bagaglio, e protestandosi di rendersi agl'Italiani; ò perche questi eran acquartierati più vicini alla Terra, ò perche vn di loro, Marcello del Giudice, gli hauea più degli altri esortati alla resa; vsciron indi 800. fanti, con questa conditione, che per sei mesi non mouessero l'armi contr'à i Regij. Presa Rembergh, e nuouamente presidiata il Mendozza impedì totalmente agli Stati la nauigatione del Reno.

Campana. Lanari.

Per tal cagione fatta la resa.

Sù la medesima ripa del Reno vn po piu giù si troua Burich Terra parimente del Dominio di Cleues. Sendo stati mãdati là di presidio dugento fanti Regij, s'opposero i paesani su'l principio, dolendosi che si facea loro ingiuria. Ma come quelli attaccaron il fuoco ad vna delle porte, e minacciaron d'entrar per forza, terminata ogni controuersia intorno al ius, riceuendo la guarnigione, diedero documento, esser molto pericolosi i litigij co'l ferro. Furon i soldati di guarnigione introdotti anche in Alpen distante dal Reno vna lega, fa-

Il Mendozza mette le guarnigioni in altre Terre.

facendo la strada lo spauento dell'esercito Spagnuolo sparso d'intorno.

Sito dell'inferior Vesel.

Dall'altra ripa del Reno è Vesel, detta l'inferiore, per distinguerla dall'altra, che dalla sinistra pel medesimo fiume si chiama la superiore. Ell'è vna Città, per l'opportunità del sito, per le commodità della mercanzia, e per la frequenza de' Cittadini non inferior à veruna di quelle, che son situate intorno al Reno. Per la maggior sua parte è bagnata da questo fiume; per l'altra dal celebre fiume Lippa, che scorrendo giù dalla Vesfaglia, quiui si scarica nel Reno. Ed ella pure era già soggetta al Duca di Cleues: ma interponendouisi l'heresia, la qual fà diuisioni, non dalla sola autorità diuina, ma dall'humana ancora; si pose in libertà; e la ritenne ostinatamente, peggiore di qualsiuoglia seruitù. Imperoche s'applicò alla Setta de Caluinisti, là quale scuote ogni dominio, fuor che quello de vitij. Quei di Vesel adunque preuedendo l'imminente borasca dell'Esercito Spagnuolo, che loro homai soprastaua: e temendo di non esser da i soldati, che vi si mettesser di guarnigione, ò rimessi sott'al primiero gouerno di Cleues, ò soggettati à quel degli Spagnuoli, per euitar l'vn, e l'altro, ricorsero alla moneta, ottima Mezzana di pace, e conciliatrice delle concordie. Ma perche negli animi degli Spagnuoli tien il primo luogo l'amor della Religione v'aggiunser anche quella promessa; che per l'auuenire in Vesel si potesse liberamente professar il diuino culto Cattolico. Accettò di buona voglia il Mendozza l'vn, e l'altra capitolatione offertagli spontaneamente, libero e spedito dalle fatiche, e pericoli della guerra in assediar quella Piazza: venendogli in mano più che à tempo la somma di cinquanta mila scudi offertagli in tanta penuria di denaro: & importando molto alla Religion Cattolica, che in quella Città si reintegrasse. Scriuon alcuni, che la somma fù di cento mila

Si libera dall' inuasione col denaro.

la

la scudi : e v'aggiungon per capitolatione mille moggi di grano per sostentamento dell'Esercito:ed vn ponte da erigersi à spese di quei di Vesel sopr'al fiume Lippa. Tanto costò loro l'andar esenti dal presidio, e liberi dal Dominio : per le quali cose nessun, ancorche gran prezzo, stimano caro i popoli, particolarmente dell'vn', e dell'altra Germania.

Si metton guarnigioni in Res, ed Emerich.

Sei leghe lungi da Vesel è Res fabbricata su la medesima ripa del fiume,annouerata fra le principali Terre di quel paese : e la maggior parte de paesani professa la Fede Cattolica. Per questa cagione il Mendozza si studiò d'introdurui con piaceuoli maniere alquanti soldati di guarnigione. Ma ripugnando con ogni risolutione i Terrazzani; conuenne venir alle più rigorose. Furon dunque piantati i Cannoni; alla prima vista de quali eglino spauentati, ammisero il presidio. Tanto dominio han sù gli animi, e gli rendon piegheuoli, l'esortationi armate : e persuadon più efficacemente di qual si sia benche ardente oratione, le bocche infiammate delle bombarde. Mostrò à prima faccia pari risolutione in resistere,poi pari timoe in obbedire Emerich, Città la maggior di tutto'l Ducato di Cleues, e più di tutte ben affetta alla Fede Cattolica, lontana tre leghe da Res. Furon quì per guarnigione lasciati 600. di varie Nationi : iui 400. tutti Tedeschi: hauendo impetrato questo minor numero dal Capitan Generale i Padri della Compagnia di Giesù.

E già l'armi Regie eran giunte al fiume Isel : di là dal quale gli Stati hauean molte Piazze di grand'importanza. S'offeriua in primo luogo nelle frontiere della Prouincia d'Ouerisel Desburg; il quale se si fosse preso, hauerebbe aperto 'l passo di Veluà paese nemico per la sua fertilità molto à proposito per mantener la soldatesca. A questo principalmente erano stati indirizzati gli ordini del Principe Alberto. Ne erasi fuor di speranza d'indur questa, e l'altre Città vicine,

e le Terre Maggiori, ò con amicabili conuentioni, ò con la forza dell'armi, à riceuer ed alimentar l'esercito. Atteso che il terror di sì numerosa soldatesca, la qual in sì breue spatio, hauea preso tanti luoghi, s'era sparso per tutt'i popoli circonuicini. Anzi che gli Olandesi, e gli Zelandesi percossi da vna straordinaria paura, raccoglieuan da ogni banda sollecitamẽte, e di continuo soldati, per propria difesa. Il che penetratosi da Regij, daua loro maggior animo per imprender più arditamente tutte le speditioni più rileuanti, promettendosi massimamente il Mendozza con la sua natural generosità, ogni buena riuscita: e ordinando che si mettesser all'ordine in gran numero, e naui, e pontoni per traghettar doue le militie, doue l'artiglierie.

Timore per l'armi degli Spagnuoli.

Mauritio però, il quale già da gran tempo preuedeua che questa procella d'armi andaua à scaricarsi sopr'à quelle parti degli Stati; e s'era sforzato di radunare il maggior numero di gente, che gli era stato possibile: e l'haueua acquartierate in tempo, particolarmente presso à Desburg. Laonde fù risoluto nel Regio Consiglio di Fiandra d'astenersi da quell'assedio: sì perche la Città forte per se stessa, fortificata maggiormente dal soccorso dell'Esercito nemico, sarebbe riuscita molto più difficile ad espugnarsi: sì ancora perche s'auuicinaua l'inuerno contrario agli Assediatori. Si riuolsero più tosto l'armi contr'à Dotechem Terra poco distante da Desburg piccola, e poco forte; commoda però à stabilir i quartieri de'soldati nella Vessaglia. Mentre marcian à quella volta, la Caualleria Spagnuola riceuette non poco danno dalla gente di Mauritio. A i 16. di Nouembre, piantati gli alloggiamenti vicin alla Terra cominciaron à batter la porta, che va à Desburg. V'eran di guarnigione quattro compagnie di fanteria; gl'istessi Terrazzani esercitatissimi nell'vso continuo dell'armi: tanto di viueri, e di munition da guerra, che si potea sostener lungamente

l'-

l'assedio. Ma perche le fortificationi non troppo gagliarde malamente resisteuano alla batteria de pezzi de nemici veemente, e continua: e già s'aspettaua con timore l'assalto preparato: i difensori con le solite conditioni delle vite, dell'armi, e del bagaglio offersero la resa. Mà il Mendozza che gli voleua riceuer à discretione del Vincitore, rigettatele più volte, alla fine si lasciò persuader à concederle: purche lasciassero l'insegne nella Piazza: e per sei mesi interi si guardassero da combatter contr'à i Regij. Per conseruar Dotechem preso si stimaua molto à proposito l'impadronirsi d'vna Cittadella vicina chiamata Sculemburg piccola per edifitio, ma per natura munita. Ne fù data la commissione à Luigi Velasco General dell'artiglierie: il qual assediando incontanente il luogo: minacciò di tagliar à pezzi la guarnigione, se non si rendeuan subito. Quegli confidati si nel vantaggio del sito, e si nel proprio valore, fecer al principio più animosa, che cauta resistenza. Ma poiche esperimentaron ogni giorno le forze loro di lunga mano inferiori à quelle de nemici; tardi finalmente resero se e la Cittadella costretti perciò ad vscir senz'armi, e senza bagaglio.

I Regii s'impadroniscon di Dotechem.

E della Cittadella di Sculemburg.

Mauritio tratanto vgualmente ammirato, e sollecito dell'inaspettato, e tanto felice successo dell'armi Regie, con le soldatesche da lui raccolte s'era accampato press'à Seuenaria Citta di Cleues: e con somma diligenza hauea fortificati gli alloggiamenti: e da quella quasi vedetta stau'à spiare doue andasse finalmente à parare quella si grande, ò audacia, ò fortuna de nemici. Haueua in oltre contra di loro presidiata con la sua gente quella Città medesima; ed i luoghi conuicini del dominio di Cleues. In tal guisa quell'infelice paese preso in mezzo da due eserciti tra se nemici, neutrale però con ambedue, esperimentaua entrambi dannosissimi, già quasi desolato dall'vn, e dall'altro: e

sofferendo hostilità da amendue, se ben veruno a lui era nemico. Hauea di più Mauritio presi talmente tutt'i passi delle vie, che non si potean trasportar i pascoli pe' caualli, ne i viueri pe'soldati. Per lo che patendo l'Esercito Regio penuria d'ogni cosa: ed essendo le piogge dirotte, e'l rigor del verno di grand'impedimento al più lungo maneggio dell'armi, giudicò Il Mẽdozza necessaria la quiete, ed il ritirar i soldati ne quartieri d'Inuerno.

Il Mendozza tratta col Cardinal Andrea di mandar à sueinar l'Esercito.

Inuiò dunque Lodouico Biglia Colonello de Tedeschi, à far in suo nome riuerenza al Cardinal Andrea Gouernator della Fiandra, com'habbiam detto: dargli parte de buoni successi dell'armi: chiedergli buona licenza di mandar à suernar l'esercito: ed insieme esplcarare la sua volontà intorno al luogo, doue ciò far si douesse. Corrispose il Cardinale al complimento con pari cortesia: si congratulò della felice riuscita delle battaglie: disse esser suo parere che la soldatesca si spartisse à suernare nel paese che occupaua il nemico: e ciò si facesse d'amor, e d'accordo; ò còl benefitio dell' armi.

E mandato pe'l paese di Cleues, e di Vesfaglia: ma nõ impunemẽte.

Il Mendozza interpretando à suo modo quest' intentione d'Andrea, aderendo maggiormente à gli ordini più chiari del Principe Alberto, mandò l'esercito à suernar nel dominio di Cleues, e per la Vesfaglia confinante. Non furon però i Regij riceuuti gratis, e senza prezzo di sangue da quelle genti assuefatte alla libertà: le quali si reputauan à grandissimo aggrauio, mentr' elleno si studiauan di mantener con tutti diligentemente la pace, douer sentir i pesi della guerra, tanto più graui, quanto ch'eran forzate ad alimentar i soldati altrui. A Dorsten particolarmente accostandosi sotto la scorta del Velasco i soldati stanchi dalle fatiche d' vn lungo viaggio; e mal trattati dall'intemperie dè venti, e delle piogge; e alcuni de quali eran già due giorni che non hauean gustato cibo, còl continuo sparo de moschetti e degli archibugi furon tenuti indietro. Per la qual

qual cosa preso il Velasco da vn grandissimo sdegno, comandò che si piantasser sei cannoni contr'alla Terra, à i quali sparati gagliardamente e senza intermissione, furon costretti di ceder quei minori pezzi. Vn di essi nondimeno ferì'l Velasco in vn braccio. Indi però à non molto entrando cò suoi vincitor in Dorsten, potè assai ampiamente vendicarsi, e della sua ferita, e dell'ingiuria commune dè Compagni, mentre se gli resero tutti à discretione. Trà i luoghi presi dall' Esercito Regio, il Mendozza scelse per suo quartier d'Inuerno Res. Mise al comando d' Emerich Carlo Longauilla Conte di Buchoy. Il cui esperimentato valore si richiedeua contr'al vicino Forte dello Schinch, ed altre Cittadelle nemiche poste all'intorno.

Ann. 1599 *Campana. Areo. Bentiu.*

Doglianze de'Principi della Germania contr'all'Esercito Regio.

Su l'entrar dell' anno 1599. s' andauano spargendo per la Germania grandi querele contr' i soldati Regij: e si eran grandemente solleuati gli animi à cagione dell' hauer quelli per forza voluta occupar tanta gran parte del paese di Cleues, e della Vesfaglia. S'aggiungeuano per accumular l' ingiurie, i danni riceuuti, nè pochi, nè leggieri, dall'auaritia militare, accesa per la penuria delle paghe; dalla lussuria, stimolata dalla licenza soldatesca, e dall otio presente: dalla crudeltà irritata per gli ostacoli riceuuti nelle prime inuasioni. Ne tempi scorsi per l' addietro, tanto la Vesfaglia, quanto Cleues, come anche i territorij delle Città circonuicine Giuliers, Liege, Colonia, e Treueri, eran quasi sempre restati liberi, e intatti dall'armi, si de Regij, come de li Stati: anzi che, ò questi, ò quelli, che passasser innanzi, e indietro, eran come hospiti riceuuti da loro amicheuolmente. Vedendosi dunque ormai già tanti luoghi di questi dominij, presi à forza d' armi dalle militie Regie, e poco men che oppressi, non poteua questo colpo non penetrar fin al viuo nel cuor di coloro, che n'erano i legitimi padroni.

La maggior parte della Vesfaglia riconosce per Si-

gnore

Quali in particolare fosser i Principi.

gnore il Vescouo di Munster, e di Paderborna: le quali due Sedie Pastorali, eran di quei giorni tenute da Ernesto di Bauiera Elettor di Colonia: di cui s'è fatta mention di sopra. Ed il dominio di Cleues ha il suo Duca: il qual impedito da lunga malatia; hauea commesso tutto'l gouerno à suoi Ministri. L'Elettore, che ne moti della Fiandra hauea mantenuta sempre con gli Spagnuoli buona lega di pace: era alieno dal risarcir con l'armi il suo ius violato, e dal congiunger le sue forze con quelle degli altri Principi della Germania, che s'vniuano contr'all' Esercito Regio: e stimaua meglio con vn negotiato pacifico ridur le cose al suo essere. Ma i Ministri del Duca, ò perche tale fosse il sentimento loro, ò perche dagli altri Principi fossero stati tirati in quel parere; stimauano non douersi decider che col ferro quella lite, la qual era stata prima mossa còl ferro. Laonde, com'i danni cagionati eran communi à molti: così per tenerli lontani douersi radunar insieme l'armi di molti. Douersi sterminar affatto il nome Regio da quei confini, che dalla perfidia militare erano stati sì ingiustamente occupati, sì sceleratamente oppressi. Coloro, che senza nome di nemici, faceuan atti più che hostili, fossero indi scacciati per forza e palesemente, doue s'eran intrusi per forza, ò per inganno. Con quest' vnico rimedio poter si non solamente rigettar il mal presente, ma prouueder in auuenire anche al futuro. Fauoriua più d'ogn'altro questi feroci consigli l'Elettor Palatin del Reno. Il quale come quel che hauea il suo dominio confinante cò i luoghi occupati da i soldati Regij: e sapea molto bene, che quei della sua Casa hauean sempre aderito alla parte degli Stati di Fiandra, e degli heretici, temeua qualche gran male da vn sì potente nemico, che gli souraltaua. Er'agitato dalle medesime sollecitudini nate dalla stess'origine il Langrauio d'Hassia. Vn simil timore teneua parimente sospese alquante Città situate lungo'l Reno, che chiamano libere.

Ac-

Accioche dunque quelle forze, quali cimentate da se sole, non eran vguali al grand' esercito de' nemici, vnite in vn corpo, fosser bastanti per la causa commune, ad opporsi loro più animosamente; fecero lega insieme il Duca di Cleues, l' Elettor Palatino, il Langrauio d'Hassia, ed altri molti Principi della Vesfaglia. Prima però di muouer l' armi, fù giudicato espediente il far consapeuole del tutto l'Imperatore. Questi risaputo il seguito, e ben consideratolo comandò al Mendozza, ed agli altri Vfficiali dell'Esercito Regio, che incontanente lasciassero i luoghi da loro occupati, ed vscissero con tutte le lor genti da ogni luogo, che in qualunque modo appartenesse all' Imperio. Nel medesimo tenore scrisse con grand' espressione dell' animo suo al Cardinal Andrea. E'l Cardinal medesimo stimolato dalle querele di molti Principi, e de popoli, e commosso dal pericolo della sua buona fama, che gouernando egli la Fiandra, si fossero solleuati tanti nuoui tumulti, e sorti nuoui nemici alla sua Germania: riprese agramente coloro, che gouernauan l'Esercito Regio, e minacciò loro di gastigarli. Ma Alberto fatto consapeuol di tutto; ne scordatosi degli ordini lasciati al Mendozza; auuertì per lettere il Cardinal Andrea, che desistesse da far inquisitione delle cose passate; in auuenire poi prouedesse alle cose con la maggior destrezza a lui possibile. Tentò ben si il Cardinale molte vie per sottrar da quel grauissimo peso i dominij oppressi: ma le serrò tutte l'estrema necessità dell'Esercito. Laonde con iscuse acconce si sforzaron il Mendozza, ed il Gouernatore di dar sodisfatione tanto all' Imperatore, quanto à i Principi, e particolarmente à quel di Colonia, e di Cleues e giàche non poteuano con l'opere, si studiarono di placar gli animi adirati ed offesi, almeno con parole ossequiose, e con larghe promesse, che pur è qualche parte di prudenza:

Fanno questi lega per disfar l'esercito Regio.

Sdegno del l'Imperatore contr' à i Regii.

L' istesso Cardinal Andrea biasima il fatto.

Auuenne in questo mentre vna cosa, la qual se fosse

se

se riuscita felicemente, com' al principio si sperò, ed ella promise; si sarebbe potuto dire, che dal mezzo di tanti mali fosse nato qualche gran bene. Ma'l più delle volte le grandi speranze, perche incontrano vguali gli ostacoli, facilmente suaniscono: e nelle cose humane è maggior l'ombra dell'apparenza; che la sostanza soda, e reale. Quei di Vesel per la vicinanza dell' Essercito Cattolico, sospettosi sempre, e timorosi, s'industriauano di stringersi con esso in qualche più stabile concordia. Auuistosi di ciò il Mendozza; huomo sommamente zelante d'ampliar la Religione, presa con auidità quest'occasione; cominciò per Messi ad esortargli; che dato bando alle peruerse opinioni, delle quali eran infetti, ritornassero all' antica, e Cattolica Fede degli aui loro. Tennero quei di Vesel consiglio sopr' alla proposta: nel quale fù disputato per l'vna parte, e per l'altra. Per secondar in qualche modo i consigli del Mendozza si mostrauan inclinati. Non douer esser lunga la dimora del Campo Regio in quei paesi. Imperoche non eran per soffrirla i Principi dell' Imperio, non l'Imperatore, non il medesimo Gouernator della Fiandra. Potersi per pochi giorni conceder agli Spagnuoli quel ch'e chiedeuano. Se ciò non si facesse, incorrersi vn imminente pericolo dal nemico dispregiato, ò d'vn subito sacco; ò di douer mantener più lungamente il presidio. Euitarsi cautamente l'vn, e l'altro, se solamente in apparenza, e per breue tempo s'vnissero cò i Cattolici. Attesoche costoro, come la maggior parte degli heretici, si prefiggeuan per iscopo l'interesse, e la Religion per pretesto. Risoluta la cosa, tornati gl'inuiati al Mendozza: rispondon quei di Vesel d'esser prontissimi à seguir gli ottimi consigli, ed abbracciar di nuouo la Cattolica Fede, richiamata quasi da vn lungo esilio. Data il Capitano fede à queste parole; come quel che misuraua l'animo altrui con la sincerità del suo genio; si rallegrò straordinariamente

Il Mendozza esorta quei di Vesel ad abbracciar la Fede Cattolica.

Campana l. 7. Gaspar. Ens li. 10. Grotio l. 10. Carnero l. 13. c. 6. Colem. l. 12. Bentiu. l. 5. Lettere annue della Comp. di Giesù nella Prouincia del Reno anno 1599.

Prometton quelli, ma simulatamente.

te

te per vna tal risposta, e riputò grandissimo frutto delle sue armi, che in vna sì famosa Città, la Religion Cattolica trionfasse dell'Heresia Caluiniana.

Lodata dunque vna sì saluteuole risolutione, e rese le douute gratie à coloro, ch'erano stati mezzani, ed hauean cooperato ad vna cosa tanto Santa, s'applicò con tutta la mente, e con tutte le forze à quest'impresa. E perche vn'opera sì eccellente con quanto maggior pompa, e apparenza si fosse eseguita, tanto più haurebbe impegnati i Cittadini alla costanza: ed allettati gli altri ad imitar l'esempio: Scrisse lettere à i Consiglieri del Duca di Cleues, e al Ministro dell'Imperatore, i quali sopr'intendeuan al gouerno di quel Ducato, esortandogli à volersi trouar presenti à quelle solenni cerimonie di riconciliar con la Chiesa la Città, onde ciò riuscisse di maggior autorità, e splendore. Promisero eglino quel che da loro si richiedeua. Quindi scrisse à Monsignor Coriolano Garzadoro Vescouo di Osseno, e Nuntio del Papa in Colonia, dandogli sì lieta nouella: pregandolo istantemente, che per istruir il popolo negli articoli della Fede non solo inuiasse molti huomini dotti, e da bene: ma egli medesimo, per honorar con la sua persona vna nouità sì grande, volesse trasferirsi colà: e portando seco le cose necessarie à ribenedir vna Città: rinnouasse cò i riti Cattolici le Chiese profanate: e rendesse totalmente al culto diuino la primiera dignità.

Il Mendozza procura, che ciò segua con grandissima pompa.

Si manda loro il Garzadoro Nūtio del Papa in Colonia.

Non potea succeder cosa più grata al Garzadoro; cui più d'ogn'altra cosa, eran à cuore le materie spettanti alla Religione, e alla dilatation della Chiesa: e per l'vfitio à lui commesso riguardaua non alla priuata, ma alla pubblica vtilità. Laonde rispose incontanente al Mendozza: essergli stata di maggior consolatione, ch'e non poteua esprimere, quella nuoua: esser egli prontissimo all'esecution d'vn negotiato di tanta importanza per la Cattolica Religione: e non aspettar

egli altro per la sua partenza, che vdirne da lui il giorno determinato. Indi si diede tutto à metter in ordine le cose, che si richiedeuano per quelle cerimonie. Il Mendozza stabilì à tal effetto il dì 21. di Gennaio: ed insieme inuiò al Nuntio vn Padre della Compagnia di Giesù, ch'ei teneua appresso di se, e con esso vna truppa di soldati, che nel viaggio seruisse di sicurezza al Prelato. Questi preparato tutto'l necessario partì di Colonia à i 17. e nauigando à seconda del Reno, dopo 2. giorni giunse a Burich dirimpetto à Vesel. S'era concertato che nel tempo medesimo vi si trouassero i Consiglieri di Cleues, ed il Commissario dell'Imperatore. Ma non sapendosi di certo la loro venuta: ed essendo già imminente il giorno per andar à Vesel, il Nuntio mandò vn'apposta à sollecitar il loro viaggio. Mà questi tornato riferì, hauer in loro scoperto vn animo molto rimesso e lento per vn si grand'affare, e più tosto inclinato à tirar la cosa in lungo. Restò grandemente sospeso il Garzadoro ad vn si inaspettato successo: e fù molto agitato, e sbattuto da varij pensieri. Imperoche in Burich non v' eran più di 20. Spagnuoli di guarnigione: tutto'l popolo infetto d'heresia; gli Stati nemici vicini; à i quali niente era più facile, che il prender quella Terra. Ne pareua che douessero ciò trascurare, per hauer nelle mani vn tal personaggio, & vn de capi Ecclesiastici della Religion odiata. Ritirarsi à Renberg non si poteua; perch'e bisognaua andar contr'alla corrente del fiume: il che impediuan l' acque più grosse del solito. Ma v' era vn gran pericolo che non gli fuggisse dalle mani, e coll' indugio suanisse vn opera di tant'importanza; si perch'e s'hauea à trattar con quella sorte di gente, che ne à Dio medesimo hauea mantenuta la fede; si perche'l timor e l'interesse, à contemplation dè quali hauean fatta quella nuoua risolutione, hanno ben si forza efficace di persuadere, ma non durabile.

Resta il Nũtio per tal cosa sottoposto à pericoli.

In vna si gran tempesta di solleciti pensieri, hebbe

suo

suo ricorso il Garzadoro ad vna risolutione ardita, e difficile, com'all'ancora della speranza. Manda vno, che dia nuoua del suo arriuo al Magistrato di Vesel: e'l dì medesimo senz'aspettar risposta, con venti soli Archibugieri di sua comitiua, si risoluè di Passar il fiume. Traualicato all'altra ripa; il viaggio, che vi rimaneua fin alle porte della Città lo fece à piedi. Entrò in Vesel senz'ostacolo alcuno. Tanto fù espediente la celerità. Imperoche se gli Stati hauesser penetrata la sua venuta; ò con armate naui l'hauerebbon fatto prigion nel fiume, ò in terra l'hauerebbon assalito con improuuisa sorpresa, prima, ch'egli entrasse nella Città. Fù accolto il Nuntio in vn albergo assai honoreuole, fattogli preparare da alcuni Cittadini di Vesel Cattolici, ch'eran esuli in Colonia per causa di Religione. Verso la sera il Magistrato lo mandò à visitare, e lo regalò di vino, conforme al costume della Germania.

Il Garzadoro entrato in Vesel s'accorge del la fintione de'Cittadini.

Il dì vegnente si studiò destramente il Prelato d'inuestigare, qual fosse realmente stata la cagion potissima di quella nuoua risolutione. E parte con l'accortezza sua da qualch'Eretico men cauto, parte da vn certo Cattolico, che iui dimoraua occultamente, rinuenne esser quei di Vesel stati spinti à quella mutation di costumi, che non nasceua dal cuore, ne era per esser di durata, dal solo timore; ò che la Città non fosse saccheggiata dall'Esercito tanto auido di bottino, quãto bisognoso; ò che non fosser costretti à porr' il collo sott'al giogo del non meno odiato presidio. L'istessa intentione scoprì ne Consiglieri di Cleues. Laonde fece auuisato di tutte queste cose il Mendozza. Questi non per tanto non disperando della buona riuscita: nè facendo gran caso, se'l timor, ò l'amore fosse causa d'vn'opera tanto saluteuole: e sperando di prouueder alla stabilità della medesima con vna grande speditione disegnata per la Primauera: pregò il Nuntio à voler proseguir generosamente la ben incominciata im-

Facendone nondimeno gran premura il Mendozza, ristora i Sacri Riti nelle Chiese.

presa: stette forte con quei di Vesel, che gli mantenessero la parola data: ed or per lettere, or per messi, costrinse i Commissarij dell'Imperatore, e di Cleues à trasferirsi à Vesel. Alla presenza dunque di questi fù concordato tra'l Nuntio del Papa, ed il Magistrato di Vesel: che tutte le Chiese della Città venisser in poter del Nuntio: che i beni vsurpatj alla Chiesa, si restituissero per mantenimento de Sacerdoti: che fosser esiliati da Vesel tutt' i Predicanti, e tutt' i Maestri di scuola heretici: Che iui abolito pubblicamente ogni rito heretico, si professasse la Fede Cattolica Romana.

Stabilite in questa forma le cose, stimando il Garzadoro di non douer dar tempo al tempo, si fece portar le chiaui delle Chiese. Poi à sette di Febbraio vestito Pontificalmente, ribenedetto con le solite cerimonie il Duomo, dedicato à S. Villebrordo, lo consagrò di nuouo. Vi fù presente oltr'à i Commessarij già più volte mentouati, tanta moltitudine di gente d' ogni sorte, sesso, età, che tutta la Città pareua iui radunata. Il di seguente fù ribenedetta con la medesima solennità, ne con minor concorso, la Chiesa di S. Antonio. Arrecò marauiglia particolarmente, che in tanta frequenza d'ogni condition di popolo, per lo spatio di tre ore in circa, speso in quelle Sagre funtioni, si osseruasse vn sommo silentio, vna modestia, che non si speraua, vna singolar riuerenza. Si che appena nelle Città Cattoliche, mentre si celebran' i diuini offitij, còl concorso di tutt' i gradi de gli huomini, si trouerà tanta quiete: quanta se n' osseruò di quei giorni in vna Città contaminata dalle peruerse opinioni di Caluino. O che la marauiglia delle cose alla maggior parte nuoue, e la Maestà dè Riti Sagri, conciliasse negli astanti attentione; ed vna certa almen esterna veneratione: ò che gli facesse star à segno il timor ben fondato dell' Esercito Cattolico vicino, e pronto ad ogni nouità: ò veramente (ciò che più gioua creder alla pietà Cristiana) fù que-

Nelle Cerimonie fù marauiglio sa la frequenza, la quiete, la riuerenza.

sto

sto effetto della Diuina Prouidenza, che dal Cielo riguardaua con occhio benigno, e proteggeua i suoi Ministri, le sue cerimonie, la sua vera Religione. Certo è, che vna riuscita così prospera, in cosa tanto pericolosa, mise in cuor al Nuntio, ed à suoi Compagni, vna grande speranza, di veder vn di quella Città ridotta alla vera strada della salute, non solo in apparenza, ma veramente, e stabilmente.

Fù di poi chiamato da Emerich vn Curato per far la Dottrina Cristiana, e le prediche: ed vn Padre della Compagnia di Giesù entrò anch' egli à parte di queste lodeuoli fatiche. Era ogni di numeroso il concorso d' ogni sorte di gente ad ascoltargli. Ne era minor il numero de' fanciulli mandati spontaneamente da genitori ad apprender il Catechismo, ed i primi elementi della Fede. Fù però osseruato, che al quotidiano Sagrifitio della Messa v' andauano molti pochi; ò perche à questo Sagrifitio, che è il principale tra tutte le cose Sagre, ha particolar alienatione l'heresia: ò perche Dio medesimo non voleua, che animi ancor impuri participassero cerimonie tanto Sante: e ne teneua da lungi quei profani. Nulladimeno perche nella Città non compariua palesemente ne pur vn ombra d'heresia, s'accresceua ogni di più la speranza di condur l'impresa al bramato fine. Ma l'esito insegnò, che l'interno non sempre corrisponde all' esterno: e che spesso discorda il cuor humano dalla lingua. Il che come si manifestasse, si dirà à suo luogo.

Pochi però vdiuan la Messa.

Lib. 12.

In questo mezzo il Cardinal' Andrea; per sodisfar dal canto suo quanto poteua al suo offitio; s' applicò tutto à quietar alcuni tumulti delle guarnigioni d' Anuersa, e di Gante. Ed egli stesso si risoluè d'andar ad Anuersa: sì à fine di rimediar con la sua presenza più efficacemente alla turbolenza, dou'ell'era maggiore: sì per trattar di persona cò Mercadanti d'Anuersa (giache per lettera ò per messi, i negotij van più freddi e più lenti) e pren-

Il Cardinal Gouernatore và ad Anuersa.

e prender da essi in presto tanta somma di denari, quanta fosse bastante à rimetter in pace gli animi, sollcuati particolarmente dalla scarsezza di essi. Per lo che sùl principio di Febbraio, con la pompa douuta ad vn Gouernator della Fiandra entrò in Anuersa, accompagnato da Pietr' Ernesto di Mansfelt, e da gran comitiua d'altri personaggi principali. Nè fù solamente accolto da Cittadini, e dal popolo, con incontri honoreuoli di fanteria, e di caualleria ottimamente all' ordine: e con altri splendidi apparati: ma in oltre salutato dalla Guarnigion medesima, che hauea fatta riuolutione, con vn allegrissimo rimbombo d'artiglierie d'ogni sorte, e con fuochi artifitiati. Come se, in quella guisa, che'l sole còl suo aspetto rasserena il Ciel turbato, così'l volto di quel serenissimo Principe tranquillasse tutte le procelle di quelle solleuationi.

Il giorno dopo l'arriuo colà del Cardinale, trattò cò i negotianti, ma senz'alcun frutto. Imperoche consistendo tutta l'importanza del negotio nella speranza del guadagno: le fresche perdite fatte con altri Ministri Regij gli hauean totalmente alienati da simili traffichi. Si riuolse dunque à sussidij de i Cittadini: e promesso loro di render quanto prima la moneta, che dessero in presto, interpostaui anche la sua parola di Principe ottenne da loro, quanto domandò. E questo tanto più facilmente, quanto era più nota à tutti la sua sincerità nel trattare: e quanto ch'e s'era legati gli animi de nobili còl suo naturale dolce, e benigno. In tal guisa furon pagati tutti gli stipendij alla guarnigion d'Anuersa. Ma perche la medesima hauea tumultuato con insolenza maggior del solito: ed haueua cacciato l'istesso Messia Castellano della Cittadella; accioche vn delitto pessimo impunito, non passasse in esempio degli altri: fece mutar tutti quei soldati di guarnigione, e sostituir altri in luogo loro. Anzi ch'e mandò vn Bando, nel quale diede à tutti coloro lo sfratto da gli Stati

Racchetta, e punisce le solleuationi della Guarnigione.

Bentiu. Coloma Carnero.

del

del Rè di Spagna in termine di quindici giorni. Così sodisfece alla giustitia per l'vna parte, e per l'altra: e pagandogli per quanto hauean militato: e gastigandogli per quel c' hauean commesso di delitto. S'aggiunse (come che i mali non van mai soli) disgratia à disgratia. Imperoche, ed essendo per se stesso odiato il nome di seditioso: Ed ardendo di sdegno contr'à i Regij le genti confinanti con la Fiandra; e diuolgatasi la fama, ch' eglino si partiuano carichi di denari; la maggior parte di essi furon presi, spogliati, trucidati da i Contadini, e paesani stimolati parte dall' auidità, parte dall' ira. Si ch'e pagorono molto maggiori pene per li loro misfatti, di quelle, alle quali erano stati condannati dal Gouernatore: permettendo così quel supremo Giudice, che tenendo il suo tribunal aperto sopr'à tutti, giudica l'istesse giustitie de giudicanti. Si quietaron anche i romori della guarnigione di Gante con lo sborso delle paghe. E perche questi s' eran portati più modestamente: ne haueuan sommossi altri soldati à spalleggiar il loro eccesso, furon lasciati nel medesimo posto. Pacificate in tal maniera le cose, il Cardinal Andrea per adempir tutte le parti del suo offitio: visitò tutte le principali guarnigioni: accrebbe i corpi di guardia: esortò gli Vffitiali alla diligenza: prouide abbondantemente le Cittadelle di vettouaglie, e di munitioni: fortificò contr' ad ogni pericolo le Prouincie à lui raccomandate. Ed essendosi di nuouo trasferito à Brusselles, pubblicò vn editto, che nessun suddito del Rè di Spagna, ò per mar, ò per terra potesse hauer commertio di qualsiuoglia sorte con gli Stati. E questi à rincontro volendo render la pariglia, prohibiron à i suoi con vn simil editto ogni traffico con le Prouincie Regie.

Areo. Campana. Colcma Carnero Lanari.

Nell' entrar di Marzo Mauritio raccolto il fior ed il neruo de suoi soldati, vscì da i quartieri, ed entrò nel dominio di Cleues: dal qual poc'anzi, il Cardinal Andrea hauea ordinato che vscisse l' Esercito Regio, non

po-

potendo più resistere alle continue istanze de Tedeschi, che di ciò lo pregauano, e spinto dall'autorità dell'istesso Imperatore, che gli faceua forza. Il Mendozza tuttauia per ritener in suo potere il Reno, ed hauer libero il passo in Gheldria, giudicò di douer fortificar con nuoui presidij cinque Terre di Cleues, Rees, Calcar, Gochem, Genop, Emerich. Ed hauendo fermo nell'animo, d'assaltar, ed espugnare il Forte dello Schinch gagliardissimo, e di grandissima conseguenza, per tentar altre imprese, Emerich particolarmente apriua la strada ad vn opera si grande. Mandò dunque alcuni che persuadessero à i Terrazzani il riceuer la guarnigione Regia. Eglino al solito voleano scuoter il giogo. Ma'l Mendozza, il quale (com'è proprio de generosi) si sentiua più acremente stimolar dalle ripulse, s'accinse à conseguir per forza, ciò ch'e negauano alle domande amoreuoli: laonde spinse primieramente alcune Naui à seconda del fiume, le quali facessero slontanare le naui di soccorso degli Stati, che stauan sorte sotto l'istesse mura d'Emerich: indi accostò i Cannoni per batter la Terra. Questi sparati frequentemente apportaron à i paesani più terrore, che danno. E quantunque il Colonnel di Cleues, che v'era alla difesa con dugento soldati in circa, gli animasse à far resistenza, promesso loro il vicino soccorso degli Olandesi, che staua in ordine à Grauenuerd; potè in ogni modo più appresso di loro (come suol accadere) lo spauento del presente pericolo, che la speranza del futuro soccorso. Inuian dunque i loro Consoli al Mendozza, che gli attestin à nome pubblico esser eglino pronti ad obbedirlo. Entraron nella Terra intorno à mille di guarnigione; Spagnuoli, Italiani, Francesi, ed il Conte Carlo di Buchoy loro Comandante, per la difesa poco dianzi d'Arras contr'à i Francesi, molto più glorioso di prima. Ne fu però auanti rimosso il presidio di Cleues, e portato su le naui à Grauenuerd, si

Il Mendozza mette guarnigion in Emerich

si congiunse con l'Esercito degli Stati.

Sopportando di mala voglia Mauritio, e ben accorgendosi esser pregiuditiale alle cose sue, che Emerich fosse in mano de nemici, si sforzò con questo strattagemma militare di trarneli fuora e disfargli, se hauesse potuto. Ordinò à Lodouico di Nassau, che s'accostasse là con vna scelta mano di soldati: ed egli facesse vn imboscata poco lungi dalla Terra co'l maggior, e più spedito numero: L'altra Caualleria desse la caccia alle mandre, e gregge per le campagne, e pascoli circonuicini. Le quali cose mentre s'eseguiuano, riputatosi à gran vergogna quei di guarnigione sù gli occhi proprij lasciarsi portar via le prede dal nemico senza vendicarsene: sortiscon ad impedirlo in gran numero, e con grand' animo sotto la scorta del Buchoy medesimo. Gli Olandesi lieti, che la cosa succedeua conforme al desiderio loro, si metton fintamente in fuga, per tirar i nemici al luogo dell'agguato. Non consapeuoli questi del fatto, e (come spesso auuiene nell'impeto dello sdegno) meno cauti; mentre perseguitan i ladri, e s'auanzan per ricuperar la preda, restan poco men che tutti prede de' nemici. Poiche vscì repentinamente dagli agguati il Nassau co' suoi: assalta improuisamente quei di guarnigione: ò gli vccide, ò gli prende, ò almeno gli mette in fuga. L'istesso Buchoy: quantunque si portasse in tutto da ottimo combattente, e Comandante; non potè nulladimeno schiuar vna graue ferita: e spinto à briglia sciolta il cauallo per le paludi, passato vn non leggier pericolo della vita; fù alla fine fatto prigione dalla moltitudine, che lo prese in mezzo; correndo la medesima fortuna il Paciotti, e altri soldati di prima riga. Benche il Buchoy guarito della ferita dopo alquanti mesi si riscattò con venti mila scudi.

Campana. Gaspar. Ens. Lanari

Gli Stati con vn imboscata disfanno la guarnigione.

In questo mentre il Cardinal Andrea con vna gran somma di denari, mandata di Spagna per le paghe de'

Tanto i Regii, quanto gli Stati si preparano alla guerra.

soldati, fa vn grand'apparecchio di guerra: e partendo d'Anuersa si porta à Mastrich. Colà, ò (come altri scriuono) à Venlò si radunaron seco gli altri Ofitiali, e Consiglieri di guerra: l'Ammiraglio Mendozza, il Conte di Mansfelt, il Velasco, ed altri, i quali tutti tennero consiglio sopr' alla speditione da prendersi quell'anno. Fù iui tra l'altre cose principalmente risoluto, che si rassegnasse tutto l'Esercito Regio presso à Res: e di poi si mouesse contr'à gli Stati nemici. Il che essendo venuto à notitia di Mauritio per certe lettere intercette: egli ancora si industriò di metter all'ordine i suoi, e prouuedergli per la battaglia. Gli distribuì dunque parte per li Villaggi vicini dell' Isola Betua: parte volle che stessero pronti sù le naui; tirati i ponti sù'l Vahal, e sù'l Reno, per traghettargli douunque ne facesse mestieri: parte ancora ne lasciò in Desburg à guardia, sì della medesima Città, e sì della Campagna di lei. Andrea però giunse à Res à i 17. d'Aprile: ed il dì seguente diede la mostra all'Esercito.

Campana. Bentiu. Gaspar. Ens. Colona

Il Cardinal cōsulta della speditione nel consiglio di guerra.

Egli stima douersi inuader Bommele.

E contrario il Mendozza, e antepone la Città dello Schinch.

Fù consultato nel suo consiglio di guerra contr' à qual parte principalmente si douessero riuolger l'armi. Stimaua il Cardinale douersi attacar l'Isola di Bommele, e la Terra del medesimo nome: per farsi la strada al Paese di là dal Reno. Douer ciò esser di grand' aiuto ad espugnar Nimega, e gli altri luoghi, dou'egli haueа degli aderenti al suo partito. E questi allora si sarebbero scoperti à fauor de' Cattolici, quand'vn lor grosso esercito fosse di là dal fiume. Eran contrari à quest'opinione il Mendozza, e gli altri, con dire. Essersi questa impresa tentata più volte, sempre in vano. Poiche nella stagione, che le neui disfatte correuano giù da monti, restaua la pianura addiacente allagata da vna sì grand'inondatione, che non vi si potean in modo veruno fermar gli alloggiamenti. E per ciò parer miglior consiglio l'attaccar il Forte dello Schinch: superato il quale, s'aprirebbe libero il passo nella Fri-

Carner Bentiu. Colona.

sa, & indi sarebbe facile ricuperar in gran parte il restante della Fiandra perduta. Rispondeua à questo il Cardinale. Hauer egli in diuersi tempi mandati huomini diuersi, senza che l'vno sapesse dell'altro, i quali osseruassero diligentemente le cime de monti vicini: e tutti ad vna voce hauergli riferito non douersi quell' anno hauer alcun timore dello struggersi delle neui. Imperoche v'eran si rade, e fuor del solito si basse, che poco ò quasi nessuno accrescimento recherebbon à i fiumi. Per quello poi che s'attiene alla Cittadella dello Schinch; esser ella si ben munita pe'l luogo, per l'edifitio, per la guarnigione, e per ogn'altra prouuision da guerra, che l'assalirla parrebbe temerità; e fuor di ogni speranza l'espugnarla. In oltre qual traghetto era per hauer l'Essercito nell'Isola; nella quale sta posto quel Forte; mentr'il nemico chiudeua i passi di tutte le strade? Alessandro Duca di Parma (quell'huomo di tanto nome nelle cose militari, e massimamente della Fiandra (essersi astenuto da assediar quella Piazza, etiandio quando ella non era per anche ben finita, e fortificata.

Il Cardinale rigetta questa spedizione.

Di malissima voglia tollerò il Mendozza, che gli fosse impedita la vittoria di quel famosissimo Forte alla quale egli auidamente aspiraua, e già l'hauea diuorata con la speranza. Ne vi mancaron di quelli, che sospettassero, esserui nel consiglio d'Andrea degli occulti fautori degli Stati; i quali con diuersi artifitij, e ragioni importanti, ritraessero l'animo del Cardinale dal parer del Mendozza; ed incontrassero, così operando, grandemente il piacer di Mauritio, che dalla perdita di quel Forte hauea molto, che temere delle cose sue. Altri l'interpretauano con minor malignità. Hauer voluto Andrea sodisfar alle tanto frequenti, ed efficaci richieste di quei di Cleues, tenendo affatto lontano da i loro confini ogni timor dell'Essercito Spagnuolo. Fù proposta nel medesimo consiglio

Campana. Carnero.

l'oppugnatione della Città di Nimega, ed insieme della Cittadella situata nell'altra ripa del fiume: alla qual doppia impresa pareuá che fosse bastante vn tal, e tanto Esercito. Ma à questi tentatiui parimente antiuedeuano che si poteua di leggiero oppor'il nemico. Imperoche e'l medesimo Duca di Parma in darno haueà stretta con assedio la Cittadella: e l'espugnar la Città di gran circuito, gagliardamente fortificata, e guarnita di valorosi difensori, era per riuscir molto più arduo. Le quali cose da ambe le parti discusse, quasi tutti vennero nel primo parere, al qual aderiua il Cardinale: cioè che s'assaltasse l'Isola, e la Terra di Bommele, con tanto maggiore sforzo, quanto che Bolduc vicino poteua riceuerne gran vantaggio, e giouar non poco à ritener i luoghi medesimi. Furon però di parere, che si douesser vsar i soliti strattagemmi di guerra; di mirar in vn luogo, e colpir'in vn altro. Fanno dunque finta, che s'habbia ad inuader il Forte dello Schinch: accioche per difenderlo fosse cauata gran parte de soldati da Bommele, e lasciate la Terra, e l'Isola men forti: e le forze del nemico diuise fossero nell'vna parte, e nell'altra più deboli.

S'elegge la speditione di Bommele: si finge quella dello Schinch.

Per tanto il Cardinal Andrea si porta all'Esercito: e con vn acconcio parlamento, e quelche era molto più efficace à persuadere, sborsata vna paga, anima gagliardamente, ed infiamma i soldati à combattere. Indi egli con tutte le munition da guerra, toltene le naui, ed i pontoni, lasciati in Graue per attaccar Bommele, va alla volta del Forte dello Schinch. Mi par che non sarà inutile, per metter piu chiaramente auanti à gli occhi l'assedio di Bommele, descriuer il luogo stesso, e'l sito, tanto di quell'Isola, quanto della mentouata vicina Cittadella.

Il Reno, vn de principali fiumi d'Europa, dopo hauere scorso vn lunghissimo tratto della Germania, si piega alla Fiandra, per isboccar alla fine in mare. Ma

pri-

prima di giunger à questo suo termine; entrando in esso moltissimi fiumi, non è capito da vn letto solo, ma si diuide in due rami, tanto grandi però, che ciascun di loro è quasi vguale à quel solo. L'Isola presa in mezzo da questi rami anticamente si chiamaua Batauia, ora con leggiera mutation di vocabolo, Betua. Nella punta di quest'Isola, e nell'angolo, che forma'l fiume nel suo primo diramarsi, fù opportunamente fabbricata la Cittadella da Mauritio, e da gli Stati, essendone l'inuentore, e'l promotore Martino Schinch, da cui trasse'l nome. Il fiume spartito in due parti, dalla destra per qualche spatio ritien il nome; ma in toccar l'Olanda, con altr' acque prende altri nomi. Dalla sinistra però si chiama Vahal, finche entra nella Mosa. Ma di nuouo diramandosi da questa, lascia in mezzo vn' altr' Isola di gran giro, la qual piglia'l nome dalla Terra principale Bommele, Questa Terra stà nel cuor dell'Isola sù la ripa di Vahal: da vna banda munita dal fiume stesso, dall'altre con diuerse sorti di fortificationi. Indi non lungi sorge la Fortezza di Voorden, doue comincian ad vnirs'insieme il Vahal, e la Mosa. Su la sinistra ripa del Vahal è situata Nimega, e la sua gran Cittadella sù la destra.

Positura dell' Isola di Bommele.

Dunque il Conte Federigo Tseremberg, per parer d'assaltar il Forte dello Schinch, vscito d'Emerich con settemila fanti, e mille caualli; accostò gli alloggiamenti alla piazza à tiro quasi di cannone. Ed il Cardinale còl resto dell'Esercito s'accampò su l'altra ripa; e ordinò al Mendozza che s'auuicinasse più con la gente. E allora d'ambe le parti si fece vn grand', e continuo sparar di numerosa artiglieria. Alla mossa dell'armi Regie comandò Mauritio che'l suo Esercito parimente s'auanzasse, e facesse alto à vista della Fortezza. Staua ben egli in forse, se il nemico da vero, ò simulatamente intrapprendesse vn fatto tanto difficile; ma per opporsi à tempo al pericolo etiandio incerto;

I Regii attaccano la Fortezza dello Schinch.

acciòche i Regij non traualicasser il Vahal, spedì vna gran mano di guastatori, che ergessero vn bastione da quella parte della ripa, per doue sarebbon per passar i nemici, e lo diede in guardia ad vn giusto numero di soldati. Introdusse di più ottocent' Inglesi in rinforzo della Cittadella. Egli finalmente, còl neruo maggior dell'Esercito passato di là dall' Isola, assicurò la Piazza da ogni lato. Ma i Regij, i quali godeuano, che tanti sforzi si facessero doue non v'era bisogno; e si rallegrauano, ch'e loro disegni camminassero tanto più felicemente, quanto più occultamente, proseguendo la batteria deludeuano la diligenza de nemici. Ma quanto eglino fintamente, e come per giuoco batteuan la Fortezza, tanto seriamente da essa eran bersagliati cō ogni sorte di pezzi. E perche ella era in sito più basso per battere, comandò Mauritio ch'e s' ergesse fuori di essa vna piatta forma, e su la sommità di essa si piantassero alquanti cannoni dè maggiori. Questi sparati contr'à i Regij da quella banda, oue soprintendeu' il Mendozza, fecero tanto danno, che in pochi di furon vccisi più di quattrocento.

Mauritio introduce soccorso.

Tra tanto mentre con assalti simulati son diuertite da gli altri luoghi l'armi, e le diligenze degli Stati; s' eran auanzati per comandamento del Cardinale i Colonnelli Zapena, Estenley, Barlotta; ciascun còl suo Terzo di Spagnuoli, Ibernesi, Valloni: ed insieme il Cont'Enrigo Tseremberg hauea condotte molte compagnie di Caualli per far proua se più à basso valicato'l fiume Vahal potesser in alcun luogo penetrar nell' Isola: Giungeuan questi al numero di quattromila fanti, e seicento caualli. Hauea comandat' Andrea che tutti questi passasser il fiume due Leghe sopr'à Tiel: perche iui non temeuan d'incontrar alcun ostacolo de nemici. Per tanto i nominati Offitiali di guerra, hauean tirate fuor della Mosa trenta barche, e l'hauean fatte trasportar sopr' à carri, dou' hauean determinato di tentar il tra-

I Regii si sforzano di passar il Vahal.

traghetto. Hauean in oltre portate seco dodici artiglierie: e perch' e marciasser più speditamente, hauea comandato'l Cardinal, che tutta la munition da guerra, e le vettouaglie fosser somministrate da Graue con naui apposta. Tutta la buona riuscita di questo disegno, cóme di tutti gli altri nelle guerre, staua in questo, che i nemici non lo penetrassero. Ma in questo caso la diligenza altrui, non potè deludere la vigilanza di Mauritio, e tanti esploratori da lui disposti in varij luoghi, secondo la buona regola militare.

Ma son impediti da gli Stati.

Egli dunque fatte venir di Nimega naui ben fornite di soldatesca, e d'armi, l'oppose à i Regij, che voleuan passare. Fece di più accorrer gran copia d'armati su l'altra ripa, donde i nemici doucan imbarcarsi. Percossi i Regij dall'improuuiso incontro de soldati de gli Stati: e non senza marauiglia accortisi ch' e loro disegni erano gia scoperti: restaron sù le prime molto perplessi di quel ch'e douessero risoluere: indi nõ s'accordauan tra loro di parere poco conformi. Imperoche il Zapena, e l'Enstenley stimauan che onninamente si douesse spuntar à viua forza il passo: il Barlotta per l'altra parte, non solamente lo riputaua difficile, e temerario: ma che in oltre non si potesse tentar senza graue perdita di molti soldati. Preualse nulladimeno la prima opinione: che si mettesser in fiume alquante naui: e cõ i pezzi sparati dalla ripa si mandasser à fondo le quattro nemiche Le soldatesche in tanto fecero grandissimo sforzo per passar all'altra ripa. Ma trouando gagliarda resistenza, e per terra, e per acqua, restaron defraudate di quella speranza. Per lo che à seconda del fiume, lungo la sinistra ripa nauigaron con tutte le munitioni da guerra. Nientemeno i nemici auanzandosi dall'altra, si opponeuano douunque eglino facesser forza di passare.

Hauea data loro istruttion il Cardinale, che s'e non hauesser potuto passar il Vahal, assalissero d'impro-

prouuiso la Fortezza di Voorden, e procurasseto con tutte le forze d'espugnarla; il che se non riuscisse loro; vsasser i Colonnelli ogn' industria, e vigore di prender l'Isola di Bommele; e si studiassero d'hauer iui il passo del fiume più libero che fosse possibile. Perdetter ogni speranza d'impadronirsi della Fortezza subito ch'e videro'l nemico vicino, e pronto ad opporsi. Laonde sbarcati dal Vahal: poste di nuouo le barche su i carri, si portaron con velocissimo viaggio verso l'Isola di Bommele. Passan la Mosa vicin al Villaggio d'Empel con tanto silentio: che non vi trouaron alcun impedimento di rilieuo. A di 9. di Maggio furon nell' Isola. e primieramente preser vn Castello vicinissimo alla ripa detto Hel: co'l quale si fortificaron più gagliardamente quel passo. Hauea in oltre comandato il Cardinal, che se s'offerisse commoda occasione, sorprendesser la Cittadella di Creuecore. Imperoche da essa gran danno riceueua Bolduc. Attesoche ella guardaua la bocca del fiume Dese, che corre intorno à questa Città, ed vna lega lontan dalle mura della medesima sbocca nella Mosa. Era la Cittadella di Creuecore vicina al Castello preso da Regij. Laōde nō dimorādo punto, riuolgon l'armi à quella volta. Auuisato Andrea di tutte queste cose, ordinò al Mendozza che partisse dal Forte dello Schinch co'l rimanente dell'Essercito. D'indi peruenne à Creuecore in quattro giornate. Si dice che quà pure fù fatto venir il presidio lasciato in Emerich. Non era sì forte allora, ne sì ben munita quella Cittadella, che potesse lungamente sostener vn'assedio reale. Appena dunque piantati gli alloggiamenti, ed i cannoni, minacciando già di venir alla batteria, ed all' assalto: i difensori disperati di poterla mantenere, per prouueder in tempo alla lor saluezza, si resero. Il Cardinal in questo mentre era ito à Bolduc, per prouueder in quella Città molte cose necessarie per la spedition di Bommele.

I Regj i prē don l'Isola di Bommele.

La Cittadella di Creuecore si rende à i Regii.

Coloma. B. ntru. Campana. Carner. Tuano. Arco. Linari. Reid. Baud. Gaspar. Ens. Pompeo Vgonio nell' Oration funerale del Card. Andr.

Il Mendozza con l'eſercito entrò nell'Iſola di Bommele sùl principio di Maggio: e tenendoſi dall' argine deſtro, che guarda il Vahal (imperoche ne ſon eretti molti in quei luoghi per riparar le campagne dall'inondation de fiumi) fece alto nel proſſimo Villaggio d'Eruin. Eran quiui poco lontane molte naui armate de nemici, e preparate da Mauritio, cui già era noto il diſegno d'Andrea, per impedir à i Regij il paſſo del Vahal. Vſaron queſti ogn'arte per obbligarle à ſlontanarſi, e collo ſparo del cannone cagionaron loro qualche danno. Ma riparandoſi eſſe dietr' à varie piegature del fiume, non poteron i Regij mai leuarſi dauanti queſt'oſtacolo. Sloggiando l'Eſercito da Eruin giunſe alla Terra di Bommele. Eran in eſſo Carlo Coloma cò ſuoi Spagnuoli, Alfonſo d'Aualos, con gl'Italiani, il Barlotta cò Valloni, l'Enſtenley con gl Iberneſi. Parte di queſti alloggiò sù l' argine: gli altri ne i luoghi più adentro. E già Mauritio con la maggior parte de ſuoi ſoldati hauea preuenuto il nemico: e piantati gli alloggiamenti dirimpetto à Bommele nella contraria ripa del fiume, hauea introdotti di ſoccorſo nella Terra mille fanti. In oltre fece ſollecitamente gettar due ponti sùl fiume, che di quà, e di là conduceuan alla Terra: l'vn de quali era di barche, ſopr' al quale paſſaſſer i pedoni: l'altro di groſſi pontoni, per traghettar la Caualleria, ed i carri; e queſto era ſi largo, che vi potean paſſar commodamente inſieme due carri al pari, vn in sù, e l'altro in giù. Dipoi fece ancor auanzar tremila fanti à difeſa di Bommele, e quattrocento caualli. Il qual numero perche non capiua in quella picciola Terra; comandò che s'accampaſſer ſotto le mura, e che ſi fortificaſſero per tempo con tirar le trinciere, cauar i foſſi, e con altre ſimili diligenze.

I Regij aſſediano Bõmele.

Mauritio ſi diſpone à difenderla.

Ne più lenti furon i Regij in fortificar i loro alloggiamenti. Ma prima di ridur ciò à perfettione, riceueron molto danno dalle batterie nemiche. Come che

battuti dall'artiglierie ſparate dalla Terra,ed inſieme da quelle, ch' eran piantate nella contraria ripa; anzi dalle naui medeſime;non ſapean quaſi doue ſi ritirare, e come ripararſi. Ma poiche hebbero alzate le trinciere, e fortificationi neceſſarie, piantati con buon ordine i pezzi, incominciaron à batter gagliardamente Bommele, e le fortificationi eſteriori del nemico, non ſenza graue danno degli Stati; i quali hauean gia ammaſſato tutto l' Eſercito loro di diciotto mila fanti, e tremila caualli. Spartì queſta gente Mauritio per le Terre, e Villaggi ſituati sù la medeſima ripa tenuta da lui. Ma i Regij, e particolarmente l' Aualos cò ſuoi Italiani, aſſaltaron vn gran baſtion de nemici: e vi ſi ſpinſero contro con tal impeto, ch'e ſe n'impadroniron felicemente. Ma come la fortuna della guerra ſi varia, e cangia ogni momento, l'isteſſo dì ch'e l'hauean preſo, fatta da Bommeliani vna ſortita verſo la ſera, laſciaron il Baſtione non ſenza perdita di molti ſoldati riguardeuoli. L' isteſſo Aualos ferito in vn fianco di colpo di moſchetto, appena fù potuto riportar da ſuoi agli alloggiamenti, e curar da medici Regij. Ne paſſaron molti giorni, che i ſoldati de gli Stati per rifarſi del diſonore del baſtion perduto coſi ſubito, al numero di cinque, ò come ſcriuon altri di ſettemila, aſſaltaron le fortificationi Regie, da vn lato delle quali diſcacciaron sùl primo aſſalto i difenſori. Imperoche era vna nebbia ſi folta, che vno non vedeua l' altro. Ma vnitiſi inſieme particolarmente gl' Italiani, e gli Spagnuoli, ſpintiſi addoſſo à i nemici, gli fecer ceder il poſto, e n' vcciſer ſopr' à trecento: tra quali vn Colonnello Ingleſe, e ſei Capitani. E de Regij reſtaron morti 50. ſoldati, due Capitani.

I Regii prédon vn baſtione, & indi à poco lo perdono.

Sortita di Bommele.

Era di quei giorni venuto à militar per gli Stati Odetto Lanouio figlio di Franceſco, che altri chiaman i Signori della Nua. A coſtui dunque che, nelle coſe di guerra non degeneraua dal gran padre, diede Mau-

Vn'altra magg ore [illegible]

ritio

ritio la cura d'vn altra sortita; la qual accioche riuscisse men'aspettata, e più spauenteuole al nemico, fù riserbata per le tenebre della notte. Se gli danno di compagnia tra fanti Francesi, ed Inglesi sceltissimi fin al numero di circa cinque mila. Questi tutti insieme all'improuuiso inuadono quelle fortificationi particolarmente, che i Regij andauan perfettionando su l'arginè, e su gli altri posti vicini. Si caricano loro sopra, e disfanno le file. Erano nella vanguardia i Valloni, de quali er'allora Maestro di Cāpo l'Achicurt. Fece questi insieme con quegli ogni sforzo per regger alla carica: ma indi à non molto ferito grauemente, e crescendo iui più il furor de nemici fù costretto à poco à poco à ritirarsi, ed à chiamar in aiuto i compagni. Già il romore dell'inuasione hauea fatti risentir i soldati Regij più vicini, ed i più lontani erano stati riscossi cò i segni dati à battaglia, e còl gridar all'armi da ogni banda, si che tutto l'Esercito si fù in procinto per combattere. Eran accorse prima di tutte in aiuto de Valloni le squadre degli Spagnuoli, e degl'Italiani. Questi opponendosi all'impeto de nemici ne sostennero per qualche spatio la carica: e tra tanto venendo sempre nuoue truppe in soccorso, furon valorosamente difese le fortificationi. Per lo che i nemici perduta del tutto ogni speranza di far alcun progresso, pensaron alla ritirata. E spuntando ormai l'alba con buon' ordinanza si ritiraron à suoi. Lor dieron alle spalle i Regij fin sotto alle fortificationi e mura di Bommele: e dall'vna parte, e dall'altra s'andò di continuo scaramucciando con gran valore. Eran già scorsi alquanti giorni d'assedio senza frutto; e pareua non potersi sperar in alcun modo l'espugnation della Terra; atteso che v'era in aiuto Mauritio con vn gagliardo Esercito. Il fin principale de Regij in quell'impresa era questo: presa Bommele, hauer vn luogo forte à caualier del Vahal; per cui benefitio fosse in poter loro il traghetto del fiume,

donde poter inuader le Prouincie de nemici,e massimamente l'Olanda. Perduta per tanto questa speranza, offerse loro la buona fortuna vn altro disegno per conseguir il medesimo fine.

Nuouo disegno suggerito à i Regii da vn fuggitiuo.

Era poco prima fuggito dall' Esercito degli Stati vn Ingegner Tedesco. Questi accolto di buona voglia da Regij (come questa sorte d' huomini suol esser altr'e tanto vtile à chi l' accoglie, quanto auuersa à coloro, da quali si separa) hauend' vdito che nel consiglio di guerra del Cardinale si staua sùl risoluer lo scioglimento dell' assedio; procurò che prima di sloggiare fosse proposto vn suo pensiero, per impedir à i nemici il passo de due fiumi,e per tanto indebolirlo con grauissimo scapito. Doue s'vniscon primieramente insieme il Vahal, e la Mosa, si va slargando à poco à poco vno spatio di terra più stretto nella punta: che poi press' al Villaggio Rossem di nuouo si ristringe alquanto: indi spiega vn isola assai più ampia, e si stende fin tanto, che ricongiungendosi di nuouo i fiumi la stringono nel fine com'vna lingua aguzza. Persuadeua l' Architetto, che in quello spatio più angusto, e quasi striscia di terra, si fabbricasse vna Cittadella, che l' occupasse tutto; affermando che quella, sarebbe stata à guisa di ceppi messi à i fiumi: e per li nemici le colonne d'Ercole, oltr'alle quali non potrebbon metter' il piede: e tanto più vtile del Forte dello Schinch, quanto più vicina a gli Stati. Piacque il disegno al Cardinale: e volle che se ne facesse relatione in consiglio. Fù la cosa esaminata seriamente, ed approuata còl consenso di tutti. Fece anche Andrea conuocar auanti di se i pratici del paese;e volle da loro esser informato di tutte le cose spettanti à questo stesso negotio. Ma ne pur contento di queste diligenze, in vna risolutione di tanta importanza, determinò egli medesimo con gli occhi suoi proprij di riconoscer il sito. Laonde s' inuiò à quella volta cò i principali dell' Esercito: quantunque

vi

vi foſſe qualche pericolo delle cannonate nemiche ſparate ſenza mai intermettere. Spiate tutte le coſe diligentemente, riſoluè d'imprender vn' opera di tanta vtilità. Ma perche pareua vna fatica di lungo tempo, e di gran trauaglio, per l'infeſtagione de vicini nemici: ordinò'l Cardinale, che l'Eſercito con tutto'l bagaglio, e munitioni ſloggiaſſe da Bommele, e ſi trasferiſſe nel poſto deſtinato per la Cittadella; ed iui ſi fortificaſſe ſu l'argine che guarda la Moſa.

I medeſimi Scrittori.

I Regii preparan le coſe per fabbricar vn' altra Cittadella.

Si leua l'aſſedio.

Luigi Velaſco adunque fù fatto ſoprintendente all' opera, e mandato colà prima degli altri con due mila fanti sùl principio di Giugno per guardar il luogo, e riparar i guaſtatori con vna contraſcarpa eretta verſo'l Vahal. Ed eſſendo in quell' Iſola careſtia di paſcoli per mantenimento de Caualli: ne eſſendo molto libero, e ſicuro il traportar i viueri da Graue all'Eſercito: fù data commiſſion ad Ambrogio Landriano Luogotenente della Caualleria, che faceſſe cò ſuoi corpo di guardia di là dalla Moſa: e ſe gli aggiunſero per ſicurezza della Caualleria quaſi due mila fanti, ſcompartiti con buon ordine. Fece alto il Landriani al Villaggio di Grotolt, dirimpetto alla Cittadella di Voorden, oue dimoraua il nemico: il Caualier Lodouico Melzi à Litouio con ſette cornette di caualli: in vn luogo vn po più eleuato, e più vicin alla Moſa, Ferdinando di Gueuara con la ſua Caualleria: tra Mega poi e Roueſtain Giouanni Contrera con altre cinque compagnie. E per tanto tutta la ſtrada che da Graue conduce à Bommele, non ſolo era ſicura per la condotta de viueri, ma coſi fortificata contr' à i nemici, che ne pur vna delle lor truppe potea, paſſata la Moſa, infeſtar quel paeſe con le ſcorrerie. Il reſtante poi dell' eſercito, leuato l' aſſedio, fù condotto ad Heruin: marciando indi à poco à poco verſo'l poſto, nel quale ſi douea edificar la Cittadella.

Subito che Mauritio vide partir gli aſſediatori, ſi sal-

rallegrò tanto cò suoi, che per segno fe sparar incontanente tutte l'artiglierie. Ma accortosi del nuouo disegno de Regij, si studiò d' opporsi loro con tutte le forze. Laonde con tutto l'Esercito si trasferì in vn sito più alto dall' altra ripa dirimpetto al nemico. Fece quiui piantar molti cannoni, cò quali trauagliasse i Regij, che intrapprendeuano i lauori. Seruissi dell'arte medesima il Velasco contr'agli Stati, per ribatter con vgual forza, la forza fatta à suoi guastatori. Fulminauan dunque senza intermissione d' ambe le parti le cannonate. E Mauritio per riparar i suoi da colpi nemici alzò vn gran trincierone, e v'aggiunse vna piatta forma, capace nella sua sommità di venti bombarde. Cò medesimi lauori appunto si fortificò il Velasco: si che ormai non sembrauan nemici, ma emulatori dell' arti militari. Prima però che queste fortificationi da amendue le parti fosser condotte à perfettione, furono sparati tanto continuamente, e con tant' impeto da entrambi tutt'i pezzi grandi, e piccoli: che nell'vn', e nell' altro esercito furon contati più di mille dugent' huomini, ò estinti, ò feriti da i loro colpi. Finalmente fortificatosi basteuolmente il Velasco, fù dato principio all'opera à i cinque di Giugno.

Mauritio si sforza d'impedir la fabbrica della Cittadella.

Furon gettati i fondamenti della Cittadella nella più angusta parte di quello stretto, ò Isola. Due grand'angoli guardauano a'l Vahal, altr'e tanti alla Mosa: vn altro voltaua al mezzo della terra; cioè di figura quintangolare, molto riceuuta nelle Cittadelle moderne. Ciascun degli angoli era fortificato esteriormente con la sua scarpa, che sporgeua in fuora: eran dall'vn, e dall'altro lato in vece di fossi i fiumi, seruendo in vn certo modo all'arte la natura. Da i fianchi però di verso terra furon cauati altri fossi. Stauandi continuo impiegati in questo lauoro con due mila tra guastatori, e muratori, mille soldati: e tre mila facean loro la guardia. Molto vi si spese di fatica, e di moneta.

Edifitio della Cittadella di S. Andrea.

Im-

Imperoche fù edificata la Fortezza com'vna Terricciuola prouueduta di strade spatiose lungo le mura, di mulini, ed altri edifitij molt'vtili alla pubblica commodità: finalmente abbellita con vn insigne Cappella, dedicata dal medesimo Cardinale all'Apostolo del suo nome S. Andrea; da cui la Cittadella fù nominata.

Mischia terribile per impedirlo.

Ben s'accorgeua Mauritio quanto pericolo da essa soprastaua alle cose sue; intendeua però esser molt'arduo, il disturbar quell'opera: atteso che per penetrarui non v'era che vn passo per terra, e molto angusto, cioè sù per l'argine, che già da Regij era stato preso e munito. Ritrouò dunque vn'altra strada per dar impedimento agli incominciati lauori. Dal sito doue si fabbricaua la Fortezza era poco distante la Fortezza di Voorden de nemici. Giudicò Mauritio di douerui andar cò suoi: Passato per tanto il Vahal con la maggior parte dell'Esercito, iui fece alto per trauagliar da vicino i lauori de Regij. Il che per ottener più facilmente, e più amplamente: gettato repentinamente vn ponte, fece dalla medesima Fortezza scorrer tre mila fanti nell'Isola di Bommele, e prender il Villaggio d Heruenden. Dopo che la soldatesca degli Stati si fù quì fortificata, incominciò à far graui danni à i Regij. I quali per questo adoperaron'ogni sforzo, per cacciarla di lì. A tal effetto vi fù inuiato il Conte Federigo di Tseremberg con numerosa fanteria, quasi tutta Spagnuola. Assaliron questi sù'l principio con gagliardia il nemico. Ma egli or per la bontà delle Fortificationi, or pe'l proprio valore, sostenne tanto coraggiosamente la carica degli assalitori, ch'e Regij furon costretti suonar à raccolta, non senza grande strage de suoi, cioè restandone sù'l Campo trecento, e tra essi alquanti personaggi riguardeuoli, ed offitiali di guerra. Non però mai tratanto fù tralasciato il lauoro della Cittadella, facendo per tutto le sentinelle in diuersi luoghi dell'Isola la fanteria. Imperoche la Caualleria

non

non era potuta restar in essa, si per mancanza de pascoli, si per la strettezza de luoghi. Per lo che era stata condotta di la dalla Mosa verso'l Brabante, e si tratteneua vicin alla Terra di Mega, ne villaggi circonuicini meno remoti dal resto dell'Esercito. Da cui per poter riceuer più facilmente i soccorsi, secondo i bisogni, hauea tirato vn ponte sopr'al medesimo fiume. Anzi per assicurarsi maggiormente dal nemico in vna certa parte dell' argine a lui più esposta, alzaua vn Forte.

Ne fù superflua tutta questa preparation di Fortificationi contr'agli assalti nemici. Poiche Mauritio veduta la Caualleria separata dall'altre squadre; lo stimò tempo à proposito per inuaderla, non senza speranza di dar qualche rotta al nemico. Tirato dunque vn ponte su la Mosa dalla Fortezza di Voorden all altra ripa, comandò che stesser in arme sei mila fanti sotto'l Vera Colonnell' Inglese, e sotto il la Nua; ed vnitamente mille cinquecento caualli scorti dal Cont' Ernesto di Nassau, i quali tutt'insieme attacasser la Caualleria nemica, subito ch'egli ne spedisse l'ordine. Non era per anche stato del tutto munito quel Forte dell' argine, dianzi mentouato, detto Durango da Diego Durango Maestro di Campo d'vn Terzo Spagnuolo, il qual presedeua à quella fabbrica. Per lo che Mauritio conoscendo non douersi aspettar che si riducesse à perfettione; su'l principio di Luglio allo spuntar del dì, ordinò che'l Cont'Ernesto, il Vera, e la Nua con la Caualleria, e fanteria in ordinanza desser l'assalto à i nemici. Questo però non si potè prima d' hauer espugnato il Forte Durango. Imperoche s' auuedeuan molto bene, che da esso poteuan riceuer graue danno, si nell' assalto, come nella ritirata. S'auanzaron dunque all' oppugnation del medesimo il Vera; e la Nua con la maggior parte de pedoni; dando loro rinforzo Ernesto con la Caualleria, per quanto permetteuano l'angu-

Il Forte di Durango vien infestato dagli Stati.

Quì ancora vn crudel conflitto.

gu-

gustie del sito. Fù quell'assalto violento, e feroce: ne 'l combattimento era solamente col nemico; mà tra medesimi soldati Francesi, ed Inglesi, tragli Vfitiali di ambedue le Nationi vn'accesa gara di coraggio, e di valore. Data la scalata da tutte le bande, ogn'vn ambiua d'esser il primo à salire: ne ormai si combatteua da lungi con l'artiglierie, e cò Moschetti, ma da vicino con la Spada, e con lo scudo. Eran à guardia del Forte cinquecento fanti parte Spagnuoli, parte Valloni; e questi parimente stimolati da vna straordinaria emulatione, per la generosa difesa del posto. Il vigor dell'animo, la robustezza della mano, ricompensauano la debolezza del luogo non per anche compito: si che non era punto inferiore la costanza nel resistere, di quel che fosse la generosità nell'assalire. Lungamente fù d'ambe le parti fiera la mischia, e dubbia la vittoria. Ma alla nuoua sparsa di quest' assalto il Mendozza accorse con la maggior parte della Fanteria. Dalla cui vista percosso il nemico, e grandemente illanguidito quel primo ardore, stimò più espediente ceder à poco à poco, e finalmente ritirarsi affatto. Moriron di quei di Mauritio sopr'à trecento: de'Regij settanta. Per questo poco felice successo fù deposto ogni pensiero d'attaccar la Caualleria. Se bene Ambrogio Landriano, che la comandaua, s'era cò suoi prouidamenre fortificato, e con tal diligenza, che appena potea per alcun luogo penetrar il nemico à molestarlo.

Si conducon à perfettione il Forte, e la Cittadella.

Il Forte poi di Durango, tolto via ogn' ostacolo, fù felicemente terminato. Ne molto dopo fù posta parimente l'vltima mano alla Cittadella, fabbricata con tant' applicatione dal Cardinale; premendogli molto di vederla finita prima di finir il suo Gouerno della Fiandra. Volle far honore à quelli che vi faticauano, e dar loro insieme animo, con andarui egli di persona in compagnia di Carlo suo fratello Marchese di Burgau, che non molto prima era giunto dalla Germania; e di

più con Mauritio Duca dell' Inferior Sassonia; e con Ottauio Frangipani Nuntio Apostolico in Fiandra. Per segno d'allegrezza del loro arriuo agli alloggiamenti si sparò gran numero d'artiglierie. Ma perch'e non si consumasse tanta poluere in honor solamente de Principi, le caricaron' à palla, e batteron con esse gli alloggiamenti nemici: accioche quel medesimo rimbombo de pezzi recasse agli amici annuntio di allegrezza, e di mestitia à i nemici. Alla gran Cittadella furon aggiunti attorno gran riuellini, che preser il nome dalla maggior parte di quei Principi. D'Austriaco dal Cardinale: Di Burgau dal fratello: Di Sassonia dal Duca: D' Aragona dal Mendozza: Di Velasco dal General dell' Artiglieria.

Pericolo de i personaggi principali.

Mentr' i Principi dalla Cittadella se n' andauan al padiglion del Mendozza, corsero vn improuuiso pericolo della vita. Poiche di due palle sparate da i Cannoni nemici, vna ferì in testa, l'altra quasi alla groppa de Caualli, ch' eglino hauean sotto. E quelche fù di maggior marauiglia, quasi nell'istesso punto, come si riseppe di poi da prigionieri, vna palla sparata dalla Cittadella di S.Andrea passò sì vicin à Mauritio, mentr' in carrozza andaua riconoscendo i suoi alloggiamenti, che battendo con impeto nella strada fangosa, imbrattò co'l fango fatto schizzare, Mauritio, ed i compagni. In tal guisa volle allora la fortuna della guerra far mostra della sua giustitia con inclinar vgualmente all'vn, e all'altra parte, e co'l pericolo presentaneo ammaestrò quei gran Personaggi, ch'e non presumesser d'esser esenti da i colpi della fortuna, per esser Principi. Pareua che quella Cittadella fabbricata di nuouo fosse per apportar gran rouina agli Stati, poiche quasi tutti la chiamauan la chiaue d'Olanda. Eglino però promettendosi con buon augurio ciò, che desiderauano, come d'ordinario accade; eran soliti di vantarsi per ischerzo, d'esser molt'obbligati agli Spagnuoli, poiche

con

con tante spese, e fatiche; anzi con tanti pericoli, e stragi de' suoi, haueßero fabbricata vna Fortezza tant'vtile, la quale com'haueßer affatto prouueduta d'ogni cosa, eran poco dopo per conceder loro cortesissimamente. Ne fù falso il vaticinio, come l'euento fece palese. Mauritio però à fine di fortificarsi contr'al nemico con vn simile artifitio, fabbricò vn'altro Forte sù la contraria ripa, chiamato Teruora; minore ben sì di mole, e di grandezza; tale però, che poteß' impedir à i Regij il paßo de' fiumi, e raffrenar per quelle parti le loro scorrerie.

Sommario del XII. Libro.

Principi della Germania muouono l'armi contr'à i Regij, che occupano la Vesfaglia. Il Mendozza mette l'esercito in ordinanza contra di loro. Quei di Vesel con tal occasione tornan'all'Eresia. Il Garzadoro quantunque difeso dal Mendozza, tollera cò i compagni costantemente molte cose: e deposta ogni speranza di buon esito se ne parte. I Principi della Germania assediano Remberg: e poco dopo si ritirano. E da medesimi assediato Res. L'Ortiz mandato dal Mendozza introduce sagacemente il soccorso. Con la buona riuscita delle sortite si discioglie l'assedio. Gli assediati dann'alla coda degli assediatori, e tolgon loro il bagaglio. Danni dell'Esercito per le discordie. La Regina di Spagna, la madre, e l'Arciduca Alberto son riceuuti con grand'honori in Genoua, in Francia, in Spagna, e particolarmente in Valenza. Doue si celebrano le doppie nozze regiamente. Riueriti singolarmente per Italia, e regalati dal Papa. La Madre della Regina visita la Santa casa di Loreto. Gli Arciduchi vengon accolti

ſplendidamente dagli Suizzeri, e da i Duchi di Loreno. Pompa, con la quale entran in Fiandra. Il Cardinal Andrea andato in Francia s'abbocca co'l Rè. Gli Arciduchi, ed i Fiamminghi ſoggetti al Rè, s'obbligano con iſcambieuoli giuramenti in diuerſe Città. Promuouon alquanti Baroni, e gli metton in gradi honoreuoli. In Louanio viſitano l'Vniuerſità, & odono Lipſio. Su'l principio dell'anno Santo Mauritio s'impadroniſce di Vattendoch. Fatto d'armi memorabile ſeguito per disfida tra alquanti Franceſi, e Fiamminghi, con la vittoria di queſti. Tumulti nelle guarnigioni delle Cittadelle di S. Andrea, e di Creuecore. L'vn e l'altra ſi rende a Mauritio. Ambaſciatori dell'Imperatore agli Arciduchi per la Vesfaglia occupata, per rallegrarſi del Principato, e per trattar della pace co gli Stati. I medeſimi van da queſti, e la trattan ſenza frutto; Si deſcriue il Saſſo di Gante. Mauritio ſpinge vna grand'armata nella Prouincia di Fiandra, e per quali cagioni. L'armata di Federigo Spinola formidabile agli Zelandeſi, e agli Olandeſi.

Della Guerra di Fiandra. LIBRO XII.

1599

Congiura de' Principi della Germania contr'à i Regii.

Principi della Germania, i quali di maliſſima voglia hauean tollerato, che la Vesfaglia foſſe occupata da i ſoldati Spagnuoli; iſtigati or con lettere, or con Meſſi dalle Prouincie vnite di Fiandra, hauean fatta tra di loro vna nuoua lega contr'al nemico commune. Hauean eglino raccolto vn'Eſercito di circa venticinque mila fanti, e quattromila caualli: del qual era Generaliſſimo Simone Conte di Lippa, e Gouernator della Vesfaglia; ſuo Luogotenente il Conte d'Hollach, che per dar calor à queſta ſpeditione, era ſtato dagli Stati mandato Ambaſciator in Germania. Dunque ſu'l principio d'Ago-

Campana l. 7. Gaſpar. Ens li. 20. Grotio l. 8. Lana r. Arco anno 1599. Tuano l. 122. Carnero l. 13. c. 11. Coloma l. 12.

Reid. l. 16. Bentiu. l. 5.

gosto fecer alto sù la ripa del Reno verso Remberg le squadre tutte, maggiori di numero, che di valore. Atteso che nè il Capitano era troppo pratico dell'arte militare, nè i soldati veterani.

Campana. Carnero. Tuano. Gaspar. Ens. Ateo.

Subito che questo strepito d'armi giuns'all'orecchie del Cardinal Andrea; inuiò à quei Principi Ferdinando Madrucci, altri dicon che lo mandò il Mendozza; per esplorar la loro intentione; e qual causa gli spingesse à muouer l'armi: già che hauean ottenuto, quel che tanto istantemente richiedeuano, che la soldatesca Regia fosse rimossa dalla Vesfaglia. Tre giorni fù trattenuto il Madrucci dal Conte di Lippa: indi fù licentiato senz'alcuna certa risolutione dal medesimo, che disse hauerebbe il dì seguente data egli la risposta al Cardinale, ed espostogli in iscritto quanto si fosse determinato. Ma dopo vna lunga consulta cogli altri Principi, ed ofitiali di guerra, died'vna risposta perplessa, ed ambigua, che si scorgeua chiaro, voler eglino prender tempo, ad assalir i Regij all'improuuiso. Il Cardinal però attendeua con tutto'l suo studio à forticar del tutto la Cittadella. Su la quale ai 4. d'Agosto furon piantati quattro cannoni de più grossi: e dopo alquanti giorni altri sei, che giungeuan di tiro sin di là dal Vahal negli alloggiamenti de nemici: e poi altri molti de più piccoli. Indi fù prouueduta la Cittadella di viueri, e d'ogni munition da guerra abbondantemente per molti mesi. Vi furon in oltre aggiunti di sua guarnigion, e delle fortificationi vicine tre mila soldati da i Terzi del Conte di Barlamont, dell'Achincurt, e del Cont'Embdano. Le quali cose compiute, hauend'vdito Andrea che principi Alberto, ed Isabella s'auuicinauan alla Fiandra, si partì dal Campo, e lasciò nella soldatesca vn gran desiderio di se, essendosi legati gli animi di tutti con la sua rara affabilità. Tornato il Cardinal à Brusselles restò al Mendozza il Comando libero dell'armi. Egli mise in ordine le militie

Il Mendozza si prepara contr'à i Collegati della Germania.

con-

contr' all'imminente Esercito de Tedeschi. Imperoche già questi attaccauan Remberg.

Quei di Vesel fomentano di nuouo palesemente l'Eresia.

I medesimi Scrittori che di Vesel l. 11.

L'occasion di quest' Esercito vicino, nel quale regnaua grandemente l'Eresia, seruì di potente stimolo à quei di Vesel, perche trattasi finalmente la maschera di Cattolici, presa per breue tempo, ricadessero ne primieri errori delle Sette. Cominciaron dunque à non frequentar, se non rarissimi, le Prediche, ed il Catechismo: e quei pochi, che v'andauano, eran tirati più dalla curiosità di cose nuoue, che dal desiderio del proprio profitto. Più spesso anche nasceuan de romori nelle Chiese, e si vdiuan delle contumelie contr' à i Sacerdoti. I Predicanti Eretici pian piano ritornauan all'autorità del tempo passato, ed al modo d'insegnare. Che se'l Nuntio Pontificio si lamentaua non osseruarsegli le promesse di scacciarli della Città; si nascondeuan per due ò tre giorni: indi à poco vsciuan di nuouo impunemente in pubblico. Del che accorgendosi il buon Prelato; e ben auuedendosi del poco rispetto che gli portauano: tuttauia dissimulaua, e sopportaua con patienza per la speranza di maggior bene, e di condurr' à fine vna cosa di tant' importanza con la costanza, e con la tolleranza:

Il Mendozza auuisato del tutto, ne prese vn acerbissimo dolore: ma ogni dì più intrigato in nuoue guerre, si scusò se egli stesso di persona non andaua armato à rintuzzar vna tanta perfidia, e contumacia.

Il Mendozza proseguisce à difender la persona del Nuntio Pontificio.

Nulladimeno perch'e temeua, che la persona del Nuntio restasse soggetta agli strapazzi ed ingiurie del popolo, che si lasciaua traportar licentiosamente dalla libertà dell'Eresia: volle assicurar o con doppia custodia. Imperoche scrisse al Gouernator di Rees, ordinandogli, che ad ogni richiesta del Prelato gli mandasse speditamente quel numero di soldati, che quegli ricercasse per sua sicurezza. Scrisse in oltre al Capitan d'vna naue da guerra, la quale staua sorta nel Re-

Reno poco lungi da Vesel; che steſſe pronto à condurlo douunque à lui foſſe in piacere. Imperoche ſtaua in dubbio il Mendozza, ſe'l Garzadoro voleſſe più toſto perſeuerar iui, e ſuperar tutte le difficoltà; ò ceder al tempo e andar altroue. E di queſti ordini dati fece conſapeuole lui medeſimo.

Tra tanto il furor del popolo, e l'inſania dell'Ereſia, che preualeua, vſciua ſenza verun riparo da tutt'i termini. Si facean pubblicamente conuenticole d' Eretici, e ſi frequentauan le ſcuole. Là doue le prediche, ed i Sagrifitij dè Cattolici, eran ogni tratto diſturbati con ſolleuar de tumulti: còl far delle fiſchiate: e ſin còl tirar delle ſaſsate. Nè ſi vergognarono d' intimar all'iſteſso Prelato, ch'vſciſſe quanto prima di Veſel, ſe non gli piaceſse prouar di peggio. Nel medeſimo tempo era iſtigato à partire per conſiglio de gli amici, e per lettere ſcrittegli da Colonia, e d'altronde. Ma egli, che per lo ſpatio di già quattro meſi, hauea con tanto ſuo coſto di ſpeſe, di fatiche, di pericoli, promoſso vn negotio di ſi gran ſeruitio di Dio, riputaua coſa molto dura l' hauer ad abbandonar affatto l' impreſa ſenz' alcun frutto, e ſenz' hauer concluſo nulla, dopo tanti trattati. Nè hauea per anche depoſta tutta la ſperanza di conſeguir la ſalute di quel popolo tanto contumace: molto ben conſapeuole del coſtume di Dio: che allora ſi moſtra più pronto co'l ſuo diuin aiuto, quando le coſe humane paion più diſperate. E quanto à ſe non hauea punto di paura, confidato nella protettion del medeſimo, che ſin à quel di l'hauea conſeruato illeſo, tra le turbe de nemici, dall'aperta forza del ferro, ed occulta violenza del veleno. Eran del medeſimo parere di perſeuerar iui due Sacerdoti della compagnia di Gieſù, che l'aiutauano nell' opere di pietà, e nel procurar la ſalute dell'anime. Queſti non contenti di quegli ſcommodi, ingiurie, contumelie, che per ſeminar la Fede Cattolica hauean abbondantemen-

Patienza, e coſtanza del Nuntio Garzadoro

mente patite; Eran anche pronti à soffrirne delle più graui, e sparger co'l sangue la vita stessa, purche con quel prezzo, hauessero riscattati dalla schiauitudine dell'Eresia quei popoli. Ma tutte queste cose riuscíron alla fine infruttuose. Imperoche lo stesso giorno dell'Ascension del Signore, calpestato ogni rispetto di verecondia, e di timore, furon arditi di tirar giù per forza, e con grand'ingiuria dal pergamo, dou'era salito à predicare, vn Sacerdote, e nasconderlo tanto segretamente in vn luogo occulto; che per molti di non potè celebrare ne pur à quei pochi Cattolici, che v'erano. Alla fine la dimora del Prelato, e de Compagni scoperta del tutto inutile, e la speranza tronca della riduttion di quella gente, gli sforzaron à risoluer la partenza, quantunque attorniata da molte difficoltà. Laonde il Garzadoro segretamente per lettere pregò il Gouernator di Rees à mandar in vn tal giorno cinquanta Archibugieri à Vesel: ed auuisò il Capitan della mentouata naue, che stesse all'ordine per imbarcarlo.

Ingiurie contr'vn Sacerdote.

Come dunque vennero i soldati richiesti per guardia, radunati verso la sera i Borgomaestri della Città, disse loro: Atteso che il primo di Maggio era morto l'Arciuescouo di Treueri: douer egli per obbligo del suo offitio trouarsi quanto prima all'elettion del nuouo. Per lo che la mattina seguente esser egli di partenza. Procurassero essi che nella sua assenza il popolaccio non facesse qualche nouità. Di quanto si fosse fatto contr'à se, e contr'à suoi compagni con poco rispetto, douersen à suo tempo prender le vendette da vna Potenza maggior della sua. Promisero eglino cortesemente la loro assistenza, e la quiete del pubblico. Quella notte dunque prouueduto di tutto il necessario alla partenza, su lo spuntar del di si mise in carrozza preso in mezzo da cento soldati di guardia: E precedendo alquanti carri carichi delle sue masseritie. In

Vltime parole del Nũtio, e sua partenza.

que-

questa partenza, bench'e si passasse per mezzo alla Città, non seguì alcun nuouo tentatiuo. Anzi nell'vscir il Prelato dalla porta della Città gli fù fatta vna salua honoreuole da i moschettieri del corpo di guardia, schierati di quà, e di là. Per tanto imbarcatosi giunse à Colonia in cinque giorni.

Quei di Vesel sciolto quel freno, che teneua à segno la loro empietà, ritornaron al genio primiero, ed alla vita licentiosa compagna dell' Eresia: facendo gran festa, ed allegrezza d'hauer insieme scosso il giogo Spagnuolo, ed il Cattolico: burlata la seuerità del Mendozza, e la patienza del Garzadoro. Così la Religione introdotta dal timor d'vn Esercito, ne fù scacciata dal patrocinio d'vn altro. Essendo vero, che la pietà non vuol esser intrusa à forza d'armi, ma riceuuta dalla buona inclination degli animi: e se l'è forzata, e non ispontanea; non suol esser ne sincera, ne permanente; come in questo caso di Vesel si vede chiarissimamente.

In questo mezzo l'armata de' Principi Tedeschi s'er' accampata sotto Remberg. Atteso che l'Imperatore pretendeua che quella Città fosse di suo dominio: quantunque or fosse stata vsurpata per forza da gli Olandesi; or da Regii. In quel tempo era in poter di questi presidiata di soldati Alemanni, e Valloni. Ma come in quella stagione eran frequenti le solleuationi de' soldati seditiosi: iui pure la militia si era ammutinata: n'hauea discacciato bruttamente il Gouernatore: hauea sostituito da se l'Eletto cò suoi Offitiali. Questa cosa ben nota al Conte di Lippa, ed all' Hollach, gli hauea spinti à richieder la resa della Città dalla guarnigione, proposte loro gran promesse, e ridotta alla memoria l'amistà della Nation commune. Ma costoro, come quelli che si riconosceuan colpeuoli contr'all'obbedienza: non vollero mancar anche di fede, ed esser due volte rei; ò perche e s'auuedessero, ch'egli era più

I Collegati di Germania assediano Remberg.

Solleuatione in quella Città.

La guarnigione ricusa di rendersi.

facile il perdono d'vn solo delitto: ò perch'e stimassero macchia più leggiera quella di seditioso, che di traditore. Adunque ricusando di render la Città, si prepararon à difenderla contr'al nuouo nemico.

Lib. 9. & 11.

I Collegati della Germania inuasero primieramente la picciola Isola di Remberg, più volte mentionata di sopra. Eran alla guardia del Forte situato in essa quasi cento soldati. I quali colti all'improuuiso da i nemici, si difesero con tanta brauura, che n'ammazzaron più di dugento, perduti pochi de' suoi. Poiche nondimeno vedeuan esser quelli tanto superiori di numero; stimaron più espediente co'l ripararsi nella Città, difender se, e lei, che il Forte, e l'Isola; la perdita de'quali sarebbe di poco momento. Impadronitisi di essi i Tedeschi, nondimeno non proseguiron l'assedio di Remberg. La causa da vno scrittore si ascriue alla gagliarda, ed inuitta costanza de' difensori. Altri credono (il che è più verisimile) la discordia de' pareri tra Principi dell'Esercito (ordinario veleno de'consigli di guerra) essere stata la cagione di sloggiare, non senza gran pregiuditio di riputatione. Auuenga che l'Hollach come inuiato dagli Stati di Fiandra, e aderendo à i loro disegni, voleua che l'Esercito Germano s'vnisse con le genti di quelli. Ma il Conte di Lippa, ed altri, eran di contraria opinione; temendo grandemente di non irritar gli Spagnuoli, se si fosser congiunti cò i loro ribelli. E per iscacciar quanto prima i Regij da tutto'l dominio di Cleues; e ricuperar particolarmente Rees, la qual il Mendozza ogni dì più fortificaua, accresciutaui la Guarnigione: determinaron di leuar l'assedio da Remberg. Prima però di muouer gli alloggiamenti eresse il Lippa vn Forte su la ripa contraria del fiume, e vi mise vn ragioneuol presidio: onde potesse di continuo infestar quella Città; e se bisognasse assediarla di nuouo.

Cause dell'assedio leuato da i Tedeschi.

Bentiu. Carnero. Campana. Tuano.

Indi marciò con l'Esercito alla volta di Rees, Terra

situa-

ſituata alla deſtra mano del Reno com' habbiam già detto. Tenendola per anche in lor poter i Regij prometteuano di renderla tra pochi dì al Duca di Cleues. Ma i Tedeſchi, ò dando poca fede alle promeſse degli Spagnuoli; ò per non parer d' hauer fatto leggiermente quel gran moto d' armi; ſi riſolſero d' aſsediar quella Terra. Accalorauan queſta riſolutione le Prouincie vnite di Fiandra, induſtriandoſi di far la lor cauſa commune con quella de Principi della Germania. A tal fine hauean inuiati all'Hollach alquanti caualli, e fanti, che militaſsero ſott' al comando loro. sùl fin dunque d' Agoſto il Lippa s' accampò intorno à Rees con l' eſercito. V' era Comandante Ramiro Guzman Spagnuolo con vna guarnigion di circa ottocento ſoldati: tra quali tre Compagnie di Spagnuoli: altr'e tante d'Alemanni: due di Borgognoni: vna di Valloni. Ma de caualli ſoli cinquanta, de quali era Capitano il Botberg. Al dirimpetto di queſta Terra, su l'altra Ripa del fiume, ſorgeua vn Forte, che ſerraua'l paſſo al nemico. Vi dimorauan di preſidio quaſi quattrocento ſoldalti di quattro Compagnie, delle poc' anzi mentouate Nationi, toltane la Spagnuola.

Lib. 11.

Campana. Gaſpar Ens. Areo. Tuano. Carnero l. 14. c. 2. Colom l. 12. Reid. Bentiu.

I Tedeſchi aſſediano Rees.

L' ordine poi degli alloggiamenti nell' aſsedio era tale. Il Conte di Lippa con due Reggimenti d'Infanteria; e con mille ſeicento caualli diuiſi in ventidue truppe, preſe poſto vn mezzo miglio, più, ò meno lungi dalla Terra, verſo quella parte, che guarda Emerich: ed iui ſi fece forte con gagliarde trinciere; con la fronte riuolta contr' al Reno. Dall' altro lato riuolto à Veſel preſe quartiero l'Hollach appena vn tiro di Cannone diſtante dagli aſsediati: e hauea ſotto di ſe quattromila Tedeſchi ſoldati del Branſuich, e ſeicento Friſoni del Reggimento del Conte Guglielmo di Naſsau, e vndici truppe di caualli del medeſimo. Anch'egli, da pratico Capitano, tirò attorn'agli alloggiamenti i ſuoi parapetti, e ſopr'all'argine della porta, che mena à Veſel,

Diſpoſitione degli alloggiamenti.

sel, eresse vn ben inteso Forte. Esortaua questi per l'esperienza, che hauea somma nell'arte militare, e massimamente negli assedij, che trauaalicato quanto prima il fiume, si desse l'assalto al Riuellino posto nell'altra ripa, preuedendo, non senza vero presagio, che di là sarebb'entrato soccorso à gli Assediati. Ma ò l'imprudenza degli altri, fece andar à voto vn si saggio consiglio; ò la discordia poco dianzi accennata, lo fece rifiutare: come che'l più delle volte i partiti non son in se di peso e di momento, ma lo riceuon da chi gli propone, e gli promoue.

Gli Assediatori di poi tirate le trinciere, s'andaron à poc' à poco auanzando verso la Terra. Ed il Lippa fattosi già più vicino dugento passi, alzò vna fortificatione, sopr'alla quale piantò due cannoni grossi, e vn piccolo. Con questi egli sparando si contr' alla Terra, batteua le sue fortificationi esteriori; si contr' al Forte di là dal Reno, trauagliaua quella guarnigione. E questa non potea dar aiuto, ò riceuerlo scambieuolmente da Terrazzani, se non di notte, e per istrattagemma, ne senza pericolo: perche tra gli vni, e gli altri era di mezzo l'Esercito nemico. Nè andò molto, che auanzatosi'l Conte altri cento passi, in vn posto più eminente, dispose altri dieci pezzi in tal guisa, che non restauan iscoperti à i nemici, e gl'ingannauano, finche venisse l'occasion di spararg li. Ma l'Hollach in vn certo gomito del Reno, hauea piantate quattr' artiglierie sopr' all' argine alzatoui gran tempo prima, contr'alle piene che allagauano: con le quali e teneua in dietro alcune naui, che stauan su l'ancore vicin al Forte nemico, acciòche non potesser introdur soccorso nella Terra; e rouinaua dalla più bassa parte il Riuellino della stessa Terra, che guardaua al Reno. Ed in vn luogo dugento passi più vicin alla Terra hauea riuolti contr' al medesimo riuellino noue grossi pezzi, e lo batteua senza mai interrompere.

Mentr'i Collegati della Germania facean questi sforzi contr'à Rees; già il Guzman suo Gouernatore, conoscendo molto bene; che la guarnigion commessagli non era bastante à difender la Terra, ed il Forte; hauea spedito al Mendozza l'Alfier Francesco Blum; che gli facesse manifesto lo stato presente delle cose, e chiedesse soccorso insieme, e consiglio, per sostener gagliardamente l'assedio; e far indi sloggiar il nemico. Accorgendosi il Mendozza non trattarsi iui tanto della difesa d'vna Terra, e quella d'altrui, e che in breue douea restituirsi; quanto della propria riputatione, la qual era poi per giouar molto in tutte le speditioni à venire: giudicò di douer far ogni suo sforzo per liberar dall'assedio Rees. Fattane dunque la risolutione nel consiglio di guerra, perche 'l caso importante nõ patiua dilatione, scelse trà quei soldati, che gli erano più alla mano, dugento Spagnuoli del Terzo di Luigi Vigliar, e trecento Valloni de comandati dal Conte di Buchoy: e di tutti diede la cura ad Andrea d'Ortiz, valoroso, ed esperto soldato. Ed accioche vna cosa tant'importante passasse con maggior segretezza gli dà gli ordini in iscritto, e sotto sigillo; e gli comanda che non gli dissigilli prima di giunger à Graue; ed iui gli legga in presenza di quel Gouernatore, e degli offitiali di guerra che conduceua seco. Riceuute queste istruttioni l'Ortiz partì la mattina del dì seguente; e letta in Graue la lettera del Mendozza, i soldati conform'all'ordine della medesima marciando à battuta serrata, e con le file ristrette insieme, passata la Mosa sott'à Gennep; giunser al Forte dirimpetto à Rees. Stati iui di giorno negli agguati, la notte dato il concertato segno a i difensori della Terra furon imbarcati nelle naui mandat'à quest'effetto, e valicato il Reno, furon riceuuti in Rees con tanto silentio: che furon prima messi in sicuro, che giungesse la noua della lor venuta agli alloggiamenti de nemici si vicini.

Il Gouernator di Rees domanda ed ottien, soccorso dal Mendozza.

Andrea Ortiz introduce cautamente di nascosto il soccorso.

Fù

Fù introdotto questo soccorso à i 9. di Settembre.

La notte medesima, che l'Ortiz entrò nella Terra, non tardò punto à riconoscer le mura da ogni banda, visitar le Fortificationi, e considerar diligentemente tutt'i lauori; per poterfi regolar co'l testimonio degli occhi proprij; il qual come più fedele così suol esser più efficace, nelle risolutioni ch'egli haueſſe douuto prendere. Fatti radunare insieme tutti gli Ofitiali di guerra, l'Ortiz medesimo lesse loro la lettera del Mendozza: nella quale si prescriueua in generale l'ordine da tenersi nella difesa, e ch'eglino nel resto desſero fede all'isteſſo Andrea. Vna lettera del medesimo Generale presentò al Gouernatore, vn'altra à i Comandanti; ma che questa non s'apriſſe, se non in caso, che l'isteſſo Gouernatore mancaſſe; e tra tanto si conseruasse in vn luogo noto à tuti loro. Diligenza così minuta volle vsar il Mendozza, per far intender à i soldati mandati di soccorso, & insiem'à quelli, che già v'erano di guarnigione, quant'ei faceſſe conto di quella difesa; e per insegnar agli altri, che doue con la perdita delle Piazze pericola la riputation del Capitano, neſſuna dilige͞za è superflua.

Straordinaria diligenza del Mendozza.

Fatte queste cose, torna di nuouo l'Ortiz à riconoscer le mura; da esse osserua con grand' attentione gli alloggiamenti de nemici: esamina i loro lauori, e va inuestigando da qual banda poſſan eſſer trauagliati più facilmente, e con danno più considerabile. Le quali cose tutte dopo hauer seco steſſo ben ponderate si ritirò al Palazzo del Gouernatore. Là comandò che foſſer conuocati tutti i principali Comandanti à i quali fece palese questo suo disegno, che fattasi quanto prima vna sortita s'attaccasser gli alloggiamenti del Conte di Lippa: i quali ei s'era accorto, e lo potean palesemente vedere i versati nell'armi, esser molto men gagliardamente fortificati di quei dell'Hollac: e disposti poco cõforme alle buone regole della militia.

Il Gouernator, e l'Ortiz preparano saggiamente, e piamente vna sortita.

Ap-

Approuaron tutti il parer dell'Ortiz: e fù dat'ordine à tutt'i più scelti soldati, che si disponessero alla sortita. E perche la pietà congiunt'al valor guerriero chiama in aiuto le Virtù Celesti, e raddoppia le forze per la battaglia: si confessò ciascuno prima d'esporsi al pericolo della vita, ed ascoltò diuotamente la Messa quel di medesimo, che si douea sortire.

Agli 11. dunque di Settembre sortiron dalla Terra con sommo silentio 600. combattenti, diuisi in tre squadre: due delle quali, composte di 150. soldati l'vna, preser ambi i capi della strada coperta: la terza di 300. si fermò nel mezzo. Ed acciò che restasse facile, e sicura pe'l ritorno la ritirata fù ordinat'al Bussi che con altri cento restasse alla guardia della medesima via. Fù anche prouueduto cõsideratamente che nel medesimo tempo sortisse dalla Terra il Botberg con trenta caualli, e soccorresse gli altri, che sortiuano, secondo'l bisogno: e che parimente stesse la moschetteria disposta sù le mura da quella banda. Mentre s'aspettaua 'l segno d'attaccar il nemico, che si douea dar con lo sparo di due artiglierie: l'Ortiz animò i soldati, con vna breue, ma efficace oratione, alla battaglia. Indi à poco dato'l segno, sortiron con tanta celerità: che'l nemico appena hebbe tempo di prender l'armi, non che di mettersi in ordinanza. Il primo luogo ad esser inuaso fù quello, dou'eran piantate in maggior numero l'artiglierie: delle quali allora, e non prima s'accorsero quei di Rees, e l'inchiodaron tutte. Ne dando tempo al tempo; assaltate le Fortificationi, menan à fil di spada cinquanta degli assediatori, altri dicon dugento; metton gli altri in disordin', e in fuga; spargendosi per tutti gli alloggiamẽti il terrore, com'in cosa improuuisa, e allora non sospettata. Ed accorrendo già dall'altre parti in aiuto gran quantità di soldati, quei della sortita si ritiraron con cautela, ed à tempo; facendo loro spalla il Botberg con la sua Caualleria.

Felice successo della sortita.

Por-

Portaron nella Terra vn pezzo d'artiglieria, e molti prigioni: tra quali vn Capitano, ed alquanti Alfieri.

Il dì vegnente preparando vn'altra sortita, giache vna conquista sueglia la speranza, e la brama d'vn'altra, mandaron prima à riconoscer gli alloggiaméti dell'Hollach: acciochè'l tentatiuo del sortire non riuscisse ò vano, ò dannoso à lor medesimi. Ma gli ritrouaron per ogni parte gagliardamente muniti; sì perch'eran guardati da gente più esperta dell'arte di guerra; sì perche hauean imparato à spese de'compagni. Per tanto eran cinti da vn grosso steccato di pali, in cima de quali eran acute punte di ferro: in oltre le sentinelle eran molto più spesse per tutto. Laonde disperando il Gouernator di poter far alcuna cosa di rilieuo co'l sortir di nuouo, ritrouò vn'altra strada per trauagliar i medesimi alloggiamenti. Comandò all'Ortiz, che nel più oscuro della notte co'l Terzo degli Spagnuoli à lui soggetti, e con cento cinquanta Valloni si portasse al Forte di là dal Reno: & indi facendo vscir altri dugento pedoni con due pezzi d'artiglieria da campeggiare, prendesse vn certo luogo: dal quale tanto cô pezzi, quanto cô moschetti de Compagni battesse gli alloggiamenti dell'Hollach: e facesse loro qualche gran danno. Aggiunse che egli ancora come vedesse il tempo opportuno, sarebbe sortito contr'à i medesimi: acciochè colti in mezzo da i nemici, che gli trauagliasser di quà, e di là, e caricati da doppio assalto, hauesser appena tempo alcuno da riposare; ò luogo doue saluarsi:

Eseguì l'Ortiz diligentemente ogni cosa: e bersagliaua gli alloggiamenti con grandissimo danno loro: quand'vn soldato se gli fà improuuisamente dauanti, e gli dà auuiso: che dagli alloggiaméti del Lippa si gettauan nel fiume gabbioni, tauoloni, ed altri stromenti dell'assedio: il che era chiaro inditio hauer egli stabilito di ritirarsi. Egli lietissimo per questa nuoua; e conce-

I Tedeschi leuan l'assedio.

cepi-

cepita speranza di poter in quella ritirata offender grauemente il nemico, s'imbarca subito con la sua gente in certe barchette, e si fà portar all'altra ripa. Tornato colà vi trouò il Gouernatore ch'era sortito dalla Terra con 300. fanti: e quelche allora comandaua la Caualleria, con alquanti Caualli. Tutti dunque vniti insieme data la carica al nemico, che già si ritiraua, tolser la vita quasi à tutti coloro, che seguiuano gli altri, ò lentamente, ò alla sfilata. S'impadroniron delle vettouaglie, delle munitioni da guerra, e della maggior parte del bagaglio, abbandonato per la gran fretta di ritirarsi. In questo bottino entraron parimente alquante barche cariche, ò di viueri, ò di munitioni, e due pontoni. A i 15. di Settembre i confederati della Germania sciolser l'assedio con vna poco hnoreuole ritirata, e si portaron ad Emerich. Iui risorte di bel nuouo le dissentioni venner à contesa il Lippa, e l'Hollach: gettando l'vn addosso all'altro, com'auuiene, la colpa della mala riuscita delle cose. Ne solamente con parole fece l'vn'oltraggio alla fama dell'altro per difẽder la propria: mà in oltre con pubblici manifesti. Dimorò l'Esercito quattro dì pres'ad Emerich, ne quali quei di Rees non ristettero di trauagliarlo con sortite notturne. Per lo che Fù costretto à ritirarsi verso D techem, e Desburg in luoghi più sicuri.

Gli assediati dãno loro alla coda, e fanno vn gran bottino.

Era stato mandato dalle Pprouincie vnite di Fiandra per trattar l'aggiustamento delle differenze, che passauano nel Campo tra i Comandanti, ne permetteuan che le risolutioni si facesser con prudenza, e conseguentemente impediuan ogni buona operatione, Guglielmo di Nassau Gouernator della Frisa, personaggio di grand'autorità, e consiglio. Ma com'ei fù giunto colà ritrouò talmente esasperati fra di loro gli animi de Principi: i soldati tanto alienati dalla loro riuerenza, ed obbedienza, che si disperò di poter concluder alcuna cosa. Stando dunque sù la fine dell'Autunno, e

Dissensioni, e danni dell'Esercito Tedesco.

piouendo dirottamente, chiuſa ogni via per campeggiare, verſo'l fin di Nouembre tuttol'Eſercito da ſe medeſimo ſi sbandò. E come le coſe che han preſa mala piega non poſſon andar in rouina ſenza tirar ſeco anche le più vicine: quella ſoldateſca sbandata, ſenza paghe, ridotta all'eſtrema neceſsità di tutte le coſe, viuendo di rapine, fece grandiſsimi danni à quei paeſi. Laonde per liberarli affatto da quella gran calamità vi fù biſogno d'vn editto Imperiale, e d'vna forza non ordinaria della ſua autorità, e terror delle pene. Ne i Regij laſciaron di far il debito loro con reſtituir al Duca di Cleues Rees, ed ogn'altro luogo che reſtaſſe in lor potere. Queſta fù la riuſcita dell'armi di quei giorni moſſe da i Collegati di Germania. Cioè quella che ſoglion hauer le leghe ſtrette più toſto da vn furioſo ſdegno, che da vna lunga, e matura conſulta: delle quali i Principi e promotori principali mentre hanno la mira agl'intereſſi priuati, nuocon a i pubblici; delle quali finalmente, come dice il prouerbio del volgo, quanti capi, tanti ſon i pareri.

Gio:Bocchio nella deſcrition del viaggio degli Arciduchi. Campana l. 7. Gaſpar. Ens li. 20. Areo. Tuano. Carnero l. 13. 14. Colonna l. 12. Bentiu. l. 5. Lanari. Botereo l. 6. Il Continuat. dell'Aitſingero. Beterl. Aubert. Mireo nella Cron. di Fiandra.

La Regina s'inuia in Spagna con gli Arciduchi.

Ma per proſeguir omai il viaggio dell'Arciduca Alberto con la Regina Margherita, e con ſua Madre Maria: Queſti dimorati tre meſi in Milano, ſi miſer in cammino verſo Spagna ſu'l principio dell'anno 1599. celebrate prima ſolenni proceſſioni da tutta la Città pe'l loro felice viaggio. Indi à non molti giorni giunſer à Genoua: nella qual Città, che nelle ſplendide eſpreſſioni di corteſia verſo i Principi non la cede à veruna, furon riceuuti con quelle dimoſtrationi d'honore, e d'allegrezza pubblica, che meritaua la Maeſtà di tanti hoſpiti. La prudentiſsima Repubblica non volle che vi mancaſſer gli archi trionfali, con l'ornamento delle ſtatue de Principi Auſtriaci; particolarmente delle vittorie dell'Arciduca Alberto, e delle virtù di lui in baſſi rilieui eſpreſſe al viuo: Vi furon anche gl'incontri honoreuoli d'Ambaſciatori mandati auanti à no-

Honoreuolmente riceuuti in Genoua.

nome del pubblico: indi d'altri Perſonaggi primarij, e finalmente dell'iſteſso Eccellentiſsimo Senato: vi furon donatiui, degniſsimi di chi gli daua, e di chi gli riceueua: ed il riceuimento per vna ſettimana, veramente alla Regia.

Ai 18. di Febbraio fecero vela dal porto di Genoua, imbarcatiſi nell'armata, che à tal effetto gli aſpettaua: tuttauia il di vegnente coſteggiando le ſpiagge della Liguria, ſorta vna gran tempeſta, furon coſtretti à ſcender in terra. Approdati dunque à Sauona fù di meſtieri trattenerſi quiui ſin à tutto Febbraio per la ſtagion contraria alla nauigatione. Il primo di Marzo però ſi miſer di nuouo in mare, il qual poco dopo non meno di prima agitato da venti, e da flutti, gli sforzò a prender il porto di Tolone nella Francia Narboneſe. Stette iui l'armata per qualche tempo ſorta ſu l' ancore aſpettando il buon tempo. Carlo Duca di Guiſa Gouernator di quella Prouincia, viſitò la Regina à nome del Rè di Francia, con quei complimenti, e ſegni di riuerenza, che conueniua; e mandò liberalmente rinfreſchi à tutta l'armata. Non volle ella ſmontar dalla Padrona, ſe non ad vdir la Meſsa, la qual ogni di ſi celebraua ne padiglioni piantati ſu'l lido. Alberto però ſi trasferì a Marſiglia con due galere, e viſitò diuotamente i Santuarij più celebri di quella Città: e particolarmente quella Sacra Spelonca, doue S. Maria Maddalena, preſo per tant' anni volontario eſilio dagli huomini, meritò di conuerſar co gli Angioli.

E nella Fràcia Narboneſe dal Duca di Guiſa.

Pietà d'Alberto vers'i luoghi Sacri.

Fatto l'Arciduca ritorno all'armata, e con la medeſima traſcorſe le ſpiagge di Narbona a i 20. di Marzo giunſe à quel porto di Spagna, che ritien il nome di Coliure, ſimile à quello con cui fù chiamato dagli antichi Spagnuoli. Indi correndo lungo i lidi di Tarracona preſe porto à Roſas. Donde partitoſi per terra Carlo Doria figlio del Principe, andò ſu le poſte à Valenza: doue s'era trasferito il Rè Filippo con la ſorel-

Approdan in Iſpagna.

la Isabella; e co'l più scelto fiore della nobiltà Spagnuola. Died'il Doria auuiso al Rè della venuta della Regina, e degli Arciduchi. Quegli stabilito che lo sbarco seguisse nel porto d'Alicante nel Regno di Valenza vi mandò ad incontrar la Regina Iacopo Sandoual Marchese di Denia suo principal fauorito, con altri personaggi principali. Giunsero a i 27. di Marzo accolti dal medesimo Marchese con quegli ossequij, che conueniua. Iui trattenutisi alquanti giorni si ristoraron co'l riposo dal fastidio del mare, e de lunghi viaggi. Indi si portaron al Villaggio di Moruiedro, distante vna lega dal mare, e quattro da Valenza celebre per le rouine dell'antico Sagunto. Qui parimente si fermò la Regina, atteso che correuan i giorni Santi della Sagratissima Passion del Signore, e vi si diede tutta all'esercitio dell'opere di pietà. In questo mentre Alberto era precorso à Valenza per complir co'l Rè, e con la sorella di lui sua sposa. Dipoi a Madrid à visitar l'Imperatrice Maria sua Madre, figlia di Carlo V. vedoua di Massimiliano secondo: e Margherita sua sorella Monaca. Fermatosi quiui quattro giorni, tornò à Valenza.

Il Rè Filippo incognito và à trouar la Regina: ma è riconosciuto

Gio: Bochio. Gaspar. Ens. Botereo. Il Continuat. dell'Aitsingero. Beierl. Areo. Buleng. l. 10.

Ma il Rè lasciatosi trasportar dal genio giouanile, e dall'amor di sposo, più che conforme alla grauità, ò paterna, ò Regia; per veder quanto prima la Sposa; deposta per vn poco la Maestà dell'aspetto, e del vestito prese l habito e'l sembiante d'vn Caualiero. Fingendo d'essere spedito dal Rè à salutar in suo nome la Regina, se ne va à Moruiedro: e si presenta dauanti alla medesima. Benche l'amor, e la Maestà non s'accordin in molte cose, in vna però conuengon in sommo, che non si poson celar lungamente. L'amor coniugale sfauillaua dagli occhi del Rè, e da tutto'l corpo risplēdeua la Maestà. Non potè star lungo tempo nascosto il Rè sotto l'ombra di priuato Caualiere. Riconosciuto da quelle nobilissime Dame, che erano di comitiua

della Regina, con quest' agnitione diede fine alla fauola; ed aprì vna nuoua scena di cose quanto più vera, tanto più lieta, e per se, e per gli altri. Imperoche passati i Sacri giorni, e della Settimana Santa, e di Pasqua di Resurrettione a i 18. d' Aprile, come fù giorno, si diede principio alla solenn'entrata della Regina in Valenza: tornato già il Rè alla Città, e l'Arciduca alla Regina.

L'ordine di questa celebre solennità fù questo. Precedeuan à tutta la pompa quattro compagnie di lance, che hauean per offitio il guardar quelle spiagge cò i loro trombetti, e Capitani splendidamente abbigliati. Seguiuan appresso ottanta Caualieri, ciascuno cò suoi seruitori, e paggi, riccamente vestiti di Seta, e d'oro, che non la cedeuan a i loro medesimi padroni, nel lusso degli habiti. Dopo di questi veniuan diciotto trombetti della Città di Valenza; comitiua del gran Capitan di Giustitia, cui obbediuano. Andauan poi accoppiati à due à due fin à cento Principi riguardeuoli per l'aspetto maestoso, per la ricchezza delle vesti, e pe'l numeroso, e vago stuolo de'seruitori. Ind'i Caualieri di Corte in quantità innumerabile: e Principi di prima riga, non solamente di più Regni di Spagna, ma d'Italia, Francia, Fiandra, concorsi à far ossequio à quei grandissimi Monarchi. Tra questi furon sedici Grādi di Spagna. Preceduta da vn si augusto equipaggio seguiua la Regina sopr'vn cauallo, che in vn certo modo pareua andasse superbo degli abbigliamenti inestimabili, e fors'anche della Maestà ch' ei sosteneua, e sotto vn baldacchino d'oro, carica di gioie per tutt' il corpo. Seguiuan immediatamente l'Arciduchessa Madre della Regina, e l'Arciduca Alberto, ed vna sceltissima fila di Principesse, le quali, ò hauean accompagnata la Regina da Germania ed Italia, ò eran concorse à riuerir, e far Corte alla loro Signora dalla Spagna tutta. Si vedeuano nel primo ingresso Archi Trionfali

La Regina entra in Valenza con gran pompa.

fali superbamẽte abbelliti con imagini, imprese, iscrittioni. S'eran anche distribuiti per varie parti della Città noue carri trionfali, dentr'i quali eran portati cantori, che cou musiche dolcissime confortauan l' orecchie.

Nel medesimo luogo si solennizzano alla Reale le nozze del Re, e dell' Arciduca.

Entrata la Regina nella Città con questo nobilissimo corteggio, fù accompagnata al Duomo, residenza dell'Arciuescouo di Valenza. In mezzo ad esso era eretto vn gran palco, su'l quale si saliua da ogni lato per vna ben disposta scalinata, à fin di celebrarui la solennità dello sposalitio à vista di tutti. Nel tempo quasi stesso ch'entraua nella Basilica la Regina co gli Arciduchi, si trasferiua anche, alla medesima dal prossimo Palazzo il Rè, ed Isabella co i principali della Corte. Accolti tutti dal Cardinal Roderico di Castro, dal Nuntio del Papa, e dall'Arciuescouo di Valenza, che gli aspettauan in Chiesa. Fatta vna breue oratione, l'vn, e l'altro maritaggio contratto l'anno innanzi auanti al Pontefice, per via di procuratori, fù allora ratificato, e confermato auanti al Nuntio Apostolico dal Rè, e dalla Regina; dall'Arciduca, e da Isabella. Indi detta la Messa, e dal Nuntio, e dall'Arciuescouo; le quali vdiron tutti, si partiron verso il Palazzo Reale tra gli applausi grandissimi d'vn infinita moltitudine; montando la Regina in vna superbissima carrozza con la madre, e con Isabella: e caualcando il Rè, ed Alberto, com'ad huomini più si conueniua. Fù celebrato il banchetto delle nozze nella sala grande del Palazzo con magnificenza veramente da Rè, parendo iui si fosse epilogato quanto di ricco, e di marauiglioso hauea radunato la Spagna dal mondo nuouo in cent' anni. Quanto poi quella numerosissima Nobiltà si ricreasse negli otto dì, e notti seguenti, con suntuosi giuochi, balli, ed altri spettacoli d'ogni sorte, lo potrà ciascuno dileggieri congetturare dalla potenza del Rè di Spagna, allora più che mai in flore: dalla con-

congiuntura di ſpoſalitio tanto ſubblime, e raddoppiato nell'vn, e nell'altra prole del gran Filippo, e finalmente dall'iſteſsa Città di Valenza, delitioſa più d'ogn'altra. Alla fine l'ottauo dì delle lietiſſime nozze il Rè, per aggiunger alla commune allegrezza gli honori particolari, dichiarò l'Arciduca Alberto Almirante di Caſtiglia, ed il Principe Doria Caualier del Toſone. Ma Alberto diſegnando di Partir per la Fiandra con Iſabella ſua moglie, metteu'all'ordine le coſe neceſſarie pe'l viaggio. Determinò il Rè d'accompagnarli con la Regina ſin a Barcellona: ſi per vſar queſt' atto di corteſe dimoſtratione con la ſorella, che tanto lo meritaua: ſi per prender da quela Città il giuramento d'obbedienza, e di fedeltà.

Il Re, e la Regina accõpagnan per qualche ſpatio Alberto, & Iſabella nel la lor partenza.

Feccero dunque vela agli 8. di Maggio con vn'armata di 42. Galere: con fauoreuoliſſimo vento al principio; ma come ſi furon auanzati in alto mare, con vn tempo ſi contrario, che biſognò lor combatter ſette dì con la tempeſta, prima d'approdar a Barcellona. Entrati in quella Città pure con apparato, e pompa regia: vi ſpeſero non pochi giorni in paſſatempi con grandi ſpeſe. Finalmente a i 7. di Giugno Alberto, Iſabella, e la Madre della Regina s'imbarcaron nella Capitana di Genoua, della quale il Rè hauea dichiarato Capitano Carlo Doria, accompagnandola altre ventitre Galere. Fù riceuuta la ſorella del Rè per tutta la riuiera della Liguria, e nell'iſteſſa Città Signora, quaſi con non punto minor magnificenza, di quel che poco dianzi foſſe ſtata la Regina moglie di lui. Quindi poi partitaſi giuns'à Milano a i 5. Luglio: oue oltr'alle ſolenni pompe, ed agli ſpettacoli rappreſentati ogni tratto da i riuerenti Cittadini, riceuette l'ambaſcerie d'honore di molti Principi d'Italia, e particolarmente della Republica di Venetia.

Trattati con grand' honore per l'Italia.

Ne tralaſciò queſta dimoſtration di ſtima il Romano Pontefice, il quale vi mandò Legato il Cardinal Dietri-

Regalati con donati ui dal Pontefice.

triſtain, accio che portaſſe in ſuo nome ad Alberto, come à valoroſo difenſor della Fede Cattolica, lo ſtocco ed il cappello; ed'all'Infanta Iſabella la roſa d'oro; coſe benedette da lui, conform'all'vſo, e ſolite donarſi, ò mandarſi à i gran Principi; ed inſiem'altri donatiui, Sacri di pari, e pretioſi. Compite queſte coſe diligentemente dal Cardinale fù inuiato il Conte di Barlaimont à render le douute gratie al Pontefice, ed a far i conſueti complimenti cō gli altri Principi d'Italia.

La Madre della Regina viſita la S. Caſa di Loreto.

In queſto mezzo l'Arciducheſsa Maria Madre della Regina, per viſitar nel ritorno verſo la Germania la Santiſsima Caſa di Loreto, hauea laſciati Alberto, ed Iſabella. A quella nel ſuo viaggio per lo ſtato Eccleſiaſtico hauea Clemente inuiato Monſignor Saſſatelli ſuo Cameriero, che douunque ella paſſaſſe la riceueſſe, e trattaſſe alla Reale. Giunſe Maria, e venerò quell'auguſtiſſimo Santuario con grandiſsima diuotione, ed in ſegno della ſua liberalità vi laſciò gran copia d'oro. Indi per la più corta via ſe ne tornò à Grats,

Alberto ed Iſabella partiron da Milano a i 22. di Luglio ed il ſeguente giorno entrarono ne confini degli Suizzeri. Su'l Ponte del fiume Treſſa gl'incontrò l'Ambaſciator, che riſedeua preſs' à quella Natione, pe'l Rè di Spagna; ed i Principali Perſonaggi de Cantoni vniti, che s'offerirono corteſemente pronti à ſeruirgli in quel viaggio. Paſſando per alcuni villaggi degli Suizzeri peruennero alla cima dell'Alpi dette gia Penine, & hoggi il Monte di S. Gottardo, ò com' altri ſcriuono di S. Bernardo maggiore. Indi con le barche preparate dall'Ambaſciatore Regio paſſaron il lago di Lucerna. Vicin ad eſsa venne loro incontro il Magiſtrato della Città, ed accolſe quei grā Principi cō iſtraordinarie dimoſtrationi d'amore, e di riuerenza. Dimorati quiui tre giorni paſſaron à Baſilea, nella qual Città hebbero vn niente men magnifico riceuimento. Quin-

Gli Arciduchi accolti honoreuolmente dagli Suizzeri

di per l'Alsatia entrati nella Lorena furon accolti honoreuolissimamente dal Duca di Barrie; e dal Conte di Vaudemont, e accompagnati fin à Nansì. Quì da i Principi di Loreno figli del Duca furon trattati con vguale splendore, e dimostratione di stima. Partiti poi da Nansì verso Pont'à Mouson, s'incontraron nel Duca stesso loro padre, che ritornaua da Bagni di Limburg, il quale co'l Cardinal suo figliuolo gli acompagnò per qualche spatio di viaggio. Il di vegnente inuitati dal Regio Gouernatore della Città di Meòs, non ricusaron d'honorarla con la loro presenza: ed oltre all'occoglienza breue, ma Reale, furon dal medesimo con numeroso corteggio di nobili à cauallo seruiti fin à i confini della Prouincia di Lucemborgo.

E da i Principi di Loreno.

Questa poi che fù la prima di tutte l'altre, à riceuer i nuoui Principi della Fiandra; teneua gia in ordine mille caualli scelti dal fior della prima nobiltà; i quali mandò incontanente incontr' a i medesimi in segno di riuerenza. Gli Arciduchi, che così vollero di poi esser chiamati, entraron primieramente in Tionuille Città sù le frontiere della Fiandra, e per ciò munitissima. Si trasferì colà il Conte Pietr'Ernesto di Mansfelt Gouernator della Prouincia, con vna man di Caualieri Lucemborghesi de più scelti: e diede a i Principi il solenne giuramento di fedeltà. A i 21. d'Agosto entraron in Lucemborgo capo della Prouincia: Gli aspettauan fuor delle porte della Città tutti gli ordini della Prouincia, da i quali in segno del preso possesso riceueron le chiaui, secondo che si costuma. Alcuni del Magistrato portauan il baldacchino, sotto del quale andauano: gli altri camminauan auanti: ma tre Prelati, e'l Clero tutto veniuan dietro. Nella Città si fece gran festa di fuochi, e di liete acclamationi per vn si bramato arriuo. Il secondo giorno si ritiraron fuor della Città in vna villa del Conte di Mansfelt riguardeuolissima per l'amenità del sito, abbondanza

Giungon in Fiandra.

Con quali cerimonie riceuuti.

dell'acque, ed artifitio delle fontane, per la bellezza degli edifitij, ricchezza degli adobbi, ed ogni sorte di delitie proprie de giardini. Da Lucemborgo andaron a Namur, accompagnati nella Città dal Conte Florentio di Barlaimont con vna numerosa Caualleria di Nobili; e riceuuti da i Cittadini schierati per le strade a guisa di squadroni riccamente armati. Dimorati quì vn, ò due giorni, ristoraron i trauagli del lungo viaggio con allegri giuochi, e spettacoli.

E già quindi partiti s' auuicinauan à i confini del Brabante, cioè all'istesso cuor della Fiandra, ed alla residenza del Principato, quando i Magistrati di quella Prouincia, mandaron auanti i loro Ambasciatori, scelti da ogni grado, à Niuelle Terra per la quale doucan passar gli Arciduchi. Eran tra questi Mattia Houio Arciuescouo di Malines, Guglielmo di Berg Vescouo d'Anuersa, Ruberto Heurio Abbate di Villars, Filippo di Romberg Prelato di Grimberg: i Baroni di Bassignì, di Bo tele, di Grimberg, di Vesemal: in oltre quattro Consoli delle Primarie Città, ed altri personaggi per autorità, e per grado riguardeuoli. Questi tutti vsciti poi di Niuelle andaron incontro agli Arciduchi. E come questi furon piu vicini, smontati da cauallo si presentaron loro dauanti in atto di riuerenza: e con quanto maggior ossequio poterono, riueriron l'Infanta di Spagna Isabella, e l'Arciduca Alberto. Filippo Masi segretario del Brabante disse loro à nome di tutti poche parole, com'in vn incontro si conueniua, ma espressiue d'vn cordialissimo affetto. Accennaua la commun allegrezza per la venuta de loro Principi; e la certa speranza concepita douersi vna volta finalmente accordar le discordie Fiamminghe. Gli pregaua sostenessero la vacillante Repubblica, e di languida ch'ell'era, la riponessero nel primiero vigore: offeriua per vltimo à quei Principi tanto bramati pe'l medesimo fine, tutta l'assistenza delle Prouincie,

ed

ed vna riuerente obbedienza. Alle quali cose fù risposto: con render gratie degli Ambasciatori mandati: e con professar vn inclination pronta per li loro commodi, e saluezza. Indi entraron tutti in Niuelle: e gli Arciduchi furon iui trattati lautissimamente.

Il dì dopo si portaron ad Alle, oue dimorati due giorni visitaron con istraordinaria pietà la Chiesa di Nostra Signora resa per tutto celebre dalla fama del numeroso concorso de diuoti, e dalla gloria degli spessi miracoli, ed essi furon iui riueriti da varij Principi. Imperoche venne à rallegrarsi con esso loro del felice arriuo Carlo Croy Duca d'Arescot Gouernator d'Enau, ne confini della qual Prouincia è quella Terra: In oltre il Duca di Mantoua, che ritornaua da i bagni di Linburg, e da veder le principali Città del Brabante, complì in questo luogo con gli Arciduchi, con iscambieuoli segni di beneuolenza. Quà finalmente si trasferì sollecitamēte da Brusselles il Cardinal Andrea d'Austria, per consegnar nelle lor mani il gouerno di Fiandra, dopo fatte le debite conuenienze d'ossequio cò nuoui principi. Accolto da loro con grand'espressione d'amore, gl'informò à pieno di quanto fosse seguito in tutto'l tempo della sua amministratione, e dello stato presente delle cose di Fiandra. Gli resero eglino gratie senza fine per l'intrappresa, e saggiamente condotta carica. E dopo hauerla egli deposta, e trattenutosi con esso loro appena vn giorno intero, la mattina seguente partì alla volta di Francia incognito, accompagnato da quattro soli Cortigiani: Il restante della famiglia, ed i carriaggi tutti rimandò in Germania per altra via.

Partenza del Cardinal Andrea dalla Fiandra.

Pubblicaua egli d'hauer intrappreso questo viaggio di Francia, per curiosità di veder quel Nobilissimo Regno. Ma la maggior parte attribuiua ciò à più alti disegni; cioè di trattar à nome dell'Arciduca negotij segreti co'l Rè, ò della pace da farsi con la Regina d'In-

Cagioni del viaggio di Francia.

Campana.

ghilterra, ò con le Prouincie vnite di Fiandra, ò di mantener intiera, ed illesa la già fatta da Francesi co gli Spagnuoli. Auuenga che hauea fatto sospettar non leggiermente, si per congiure segrete de Cittadini, il Balignì fattosi vedere sopr'à Cambrai, il Buglion sopr'à Filippeuille; si la soldatesca Francese condotta in soccorso degli Stati dal Lanua. Qualunque si fosse l'intention d'Andrea, inoltratosi sin ad Orleans, risaputo che'l Rè si tratteneua nelle cacce, e che tra poco sarebbe venuto in vn certo villaggio indi non molto distante, vi si trasferì: s'abboccò co'l Rè: se gli died' à conoscer, ed hebbe seco vn lungo ragionamento. L'accolse Henrigo con gran beneuolenza, e lo pregò à fermarsi seco in quelle ricreationi per qualche giorno. Egli nondimeno ringratiatolo di quella tant'amoreuole dispositione verso di lui, si rimise in viaggio: e scorse le piu celebri Città della Francia; quasi alla metà d'Ottobre ritornò à Mesburg sua consueta residenza, e dè Vescoui di Costanza.

Il Re l'accoglie a'morevolmente.

Ma gli Arciduchi proseguito il viaggio à Brusselles, entraron in quella celeberrima Città, e Corte loro, à i 5. di Settembre con vgual plauso de popoli, ed allegrezza de' Principi. La pompa dell' entrata fù splendida, e riguardeuole piu che mai fosse stat'altra; ò altra simile si ricordasser i vecchi: gareggiando tra se di magnificenza, da vna banda la Città riuerente, con le macchine tirate fin al Cielo, con le Statue erette in ogni luogo, e con altri segni d' honore, tanto varij, quant'ingegnosi: dall'altra il fioritissimo corteggio degli Arciduchi, e frequenza senza numero, che con habiti superbi facean vna bellissima vista. Imperoche in quella guisa che i fiumi quanto più s'auuicinan al mare, vastissimo termine del corso loro, tanto maggior quantità d' acque portano, accresciuti da molti torrenti tributarij: non altrimenti s' aumentaua ogni di più il nuouo concorso di Nobili, che accompagnauan

Magnifica entrata degli Arciduchi in Brusselles.

uan quei gran Principi per douunque passauano, e tanto era maggiore, quanto più s'auuicinauan al termine del loro viaggio, ed alla residenza del Principato. Alla quale peruenuti, quantunque spettasser ad Isabella le prerogatiue di quel dominio Paterno, e di sua dote; nulladimeno, o per riuerenza del sesso piu nobile, e fatto per comandare; ò in riguardo della pratica presa da Alberto nel gouerno passato; ella rimise à lui tutta l'amministratione dello Stato.

Per tanto il primo pensiero di lui nel metter le mani all'opera, fù lo stabilir vna forma di scambieuol giuramento tra loro Principi, e le Prouincie soggette, che venisse approuata d'ambe le parti. Ne in determinarla fù leggiera la fatica, ò poca per ogni parte la cōtrouersia. Atteso che gli Ordini del Brabante mettendo auanti, com'è lor costume, i priuilegij, de quali son tenacissimi, si ritirauan da prestar il giuramento di fedeltà a i nuoui Principi, se i gouerni delle Città, e delle Cittadelle non si restituiuan à quei del Paese: e se le guarnigioni straniere non partiuan dal medesimo. Dall'altra parte nelle congiunture di quei tempi non poteuan pretendersi cose più opposte al ben pubblico. E si ricordauan pur anche le calamità introdotte nella Fiandra dal medesimo disegno messo in pratica gouernando quelle Prouincie Gio. d'Austria. S'aggiungeua vn decreto del Rè Filippo di non si spropiar affatto del ius sopr'à quegli Stati, prima che d'Isabella la sua sorella nascesse alcun figliuolo da succeder in quel Dominio. Laonde voleua ch'e luoghi principali si tenesser per lui da soldatesca, che non gli fosse diffidente. Per le quali cagioni non potè ottenersi, che rimossi gli stranieri si raccomandasse a i Fiamminghi il gouerno delle Città, e delle Fortezze. Gli Arciduchi nōdimeno per hauer qualche riguardo, si alle richieste degli Ordini, com'agli antichi priuilegij; sollevaron alquanti Personaggi principali a i primi gradi delle di-

Discordia sopra lo scambieuol giuramento de'Principi, e de' Popoli.

dignità, e del Gouerno. Imperoche fecer Ammiraglio del mare il Conte di Tseremberg: annoueraron tra i Consiglieri Reali di Stato il Duca d'Arescot: dieron il gouerno d'Artoys al Conte di Barlamont: destinarono per capo delle Finanze il Marchese d'Aurè. In questa guisa parte negando, e parte concedendo, prouidero assai prudentemente a i diritti loro, & a i desiderij de popoli. Perche i Principi se concedon tutte le cose, pregiudican a se medesimi; se le negano tutte, dispiaccion a i suoi.

Personaggi principali promossi.

In oltre l'Arciduca nel consiglio di tutti gli Ordini conuocato nella Corte di Brusselles, trattò del mantenimento della guerra da proseguirsi contr'agli Stati, supposto ch'e ricusasser la pace. Ed essendosi per le spese delle battaglie fin à quel giorno fatti grossi debiti, per pagargli disse, douersi far vna contributione; accioche le rendite del Principato di Fiandra diuertite in tal vso, non bastassero poi à mantener còl douuto decoro la Corte de Principi. Laonde douersi metter vna pubblica impositione à tutte le Prouincie: ed al Brabante particolarmente Capo di esse, di cento mila fiorini. Finalmente fù determinato, che da amendue le parti si facesse il giuramento solenne: da gli Ordini, di fedeltà, e d'obbedienza: da gli Arciduchi, di mantener intatti i priuilegi. E perche ciò s'effettuasse conforme all'vso antico, conuenn'andar à Louanio, Città per antichità, e per dignità, la primaria di tutta la Prouincia.

Dunque a i 24. di Nouembre si trasferiron à Louanio, con non minor pompa, che altroue, entrati, e riceuuti con vgual magnificenza d'apparato. Il di seguente, che per esser Festa di S. Caterina Auuocata degli Studenti, douette esser allegrissimo in vna Città di studij: si obbligaron con iscambieuoli giuramenti i Principi, ed i Popoli del Brabante: con tanta concordia d'amendue le parti, ch'e si potè ragioneuolmente

du-

dubitare, ſe maggior foſse la ſodisfattion de Principi in douer comandar à ſudditi tanto ſinceri; ò de ſudditi, in douer obbedir à Principi tanto amoreuoli. Per compimento d'allegrezza furon gettate al volgo monete d'oro, e d'argento, mancia de Principi, impreſsaui l'effigie, ed inciſoui il nome d'amendue. Di più Alberto terminate le cerimonie del giuramento, fece ſolennemente Caualieri il Conſole di Louanio, il Capitan delle guardie, e vno de Conſiglieri.

Indi gli Arciduchi per far paleſe la ſtima delle lettere, che in quella Città ſi profeſſauano, nel vegnente giorno viſitaron lo Studio pubblico, e con la loro preſenza dieron calore all'erudite fatiche. Vdiron compiacere le pubbliche concluſioni di Teologia, ſoſtenute da vn figlio del Preſidente Riccardotto. Ne con minor benignità entraron nella ſcuola della Rettorica, doue Giuſto Lipſio, non inferior à verun de ſuoi tempi nell'eruditione, e che in vn ſuo ſtile particolare, è capo di ſetta, inſegnaua alla più ſcelta giouentù. Recitò queſti alla preſenza de nuoui Principi vn Oratione breue di parole, ma piena di coſe, e di ſentenze, conforme al ſuo ſtile; la quale inſerita ne dotti volumi di quel grand'huomo, va anc'hoggi per le mani de letterati. Offerì loro còl cuore e con la voce pubblica della Fiandra, la fedeltà, e l'amore. Ringratiò i medeſimi à nome dell'Vniuerſità tutta, che viſitando ſi benignamente quella reſidenza delle dottrine, haueſſero rinouata la memoria, che ſi legge del gran Pompeo, il quale andato ad vdir i Maeſtri delle ſcienze in Rodi, ſottomiſe i faſci trionfali, della vittoria di Mitridate, à i liminari delle buone lettere: Carlo Croy Duca d'Areſcot poco prima ch'e Principi faceſſero ritorno à Bruſſelles, gli riceuette in vna ſua Villa fuor di Louanio, detta Heuerlea, con tutt'i Baroni, e tutta la Nobiltà, ſenza tralaſciar alcuna dimoſtratione di ſtraordinario ſplendore. Il medeſimo ſolenne giuramen-

Gli Arciduchi viſitano l'Vniuerſità.

Odono Giuſto Lipſio.

Si rinnuoua il giuramento in Bruſſelles, Malines, Anuerſa, ed in altre Città.

mento di Louanio fù fatto poi da Principi, e dal Popolo anch' in Bruſſelles. Per rinouar l'isteſſo partiron i Principi alla volta di Malines a i 3. di Dicembre. Doue, non men che altroue, à maggior gloria d' Alberto e d'Iſabella, furon honoreuoli gl' incontri, i carri trionfali, gli archi, le colonne, le ſtatue. Nell'vn, e nell' altro luogo Alberto honorò còl grado di Caualiere alquanti perſonaggi de primi. Per la medeſima cauſa, ed à fine di prender il poſſeſſo del nuouo Principato, andaron alla nobiliſſima Città d' Anuerſa: e agli otto di Dicembre ſi fece in eſſa l' entrata ſolenne. Hor qui, ſe altroue mai, ſpiccò l'amore, l' honore, la magnificenza Fiamminga verſo de ſuoi Principi. Benche non la Fiandra ſola, ma tutte quaſi le Nationi, delle quali quella Città è Piazza mercantile famoſiſsima, fecero con grand' ardore à gara in honorar con diuerſe maniere d'oſſequio gli Arciduchi; riportando la palma in queſta ſi nobil conteſa i Genoueſi, come ſi legge nelle memorie di quei tempi. Fecero poi vna ſcorſa à Gante, à Tornai, à Lilla, Città primarie delle Prouincie obbedienti. Sùl fin di queſt' anno Alberto per obbligarſi maggiormente i Principi più coſpicui della Fiandra, e perche eglino aderiſſero più facilmente al ſuo parere, nelle riſolutioni da farſi col conſiglio loro, negli affari grauiſſimi del gouerno, fece gratia à tre di loro del Toſone, con l' autorità delegatagli dal Rè di Spagna, Gran Maeſtro di quell'Ordine. Furon queſti Carlo Croy d' Areſcot, vn altro Carlo Marcheſe d'Haurè, ed il Conte d'Agamonte.

Campana l. 7.

Alberto crea tre Caualieri del Toſone.

Principio dell' anno Santo.

Ann. 1600

Entriamo nell' anno dalla Naſcita di Criſto Saluatore mille ſeicento: Che vi fù in Roma l'anno Santo, celebrato dal Sommo Pontefice Clement' Ottauo. In queſto principio furon freddi ſi aſpri, particolarmente in Fiandra, che non ſolamente gli Stagni, e i laghi, ma i fiumi ancora s' agghiacciarono profondamente. Il Conte Mauritio preſa, conform'al ſuo ſolito, queſt'oc-

ca-

casione: ed insieme accortosi che l' esercito de nemici era parte sbandato in varij luoghi, parte diminuito per la licenza presasi da non pochi soldati sollevatisi, e per ciò molto debilitato; died' vn nuouo ed improuuiso assalto al nemico. E Vachtendonch vna Terra di Gheldria, ed vna delle più forti di quella Prouincia. Imperoche è più d'ogn' altra sicura per la qualità del sito: come che d'ogn'intorno cinta da paludi; si che appena vi resta passo alcuno per accostarsi alle mura. La notte dunque dopo il dì 21. di Gennaio, Mauritio con la maggior segretezza possibile, raccolti trecento soldati dalle più vicine guarnigioni, comandò loro, che passato il Reno sopr' al ghiaccio, attaccassero Vachtendonch. Non fù difficile l'esecutione dell'ordine; ne fù meno facile passar il fosso della Terra, parimente agghiacciato. Era dentro in quell' ora vn alta quiete e silentio. Vn giouanetto solo faceua la sentinella, cioè à dire tanto trascurato, quanto inesperto. Fauorì anche la Fortuna l'ardir dè nemici con vn errore. Imperoche hauendo quartiero tra Vachtendonch, e Stralen, quattro compagnie di Spagnuoli, i soldati che s' auuicinauano, furon al principio stimati de loro. Indi à poco furono scoperti per nemici, e dato subito all'armi; ma in darno: atteso che i Terrazzani di guarnigione, che non eran più di 80. ben consapeuoli del lor poco numero, e perciò più codardi: sendo i quartieri assai rari, lasciaron libero il passo a i nemici. Per le quali cose fù la Terra presa di leggiero.

La Gente di Mauritio assalta, e prende Vachtendonch.

Vi restaua la Fortezza da assaltare, difesa, e da gagliarde fortificationi, e dal fosso attorno, nel quale entraua il Niers fiume vicino. Ma l' acque di questo anch' elleno agghiacciate fecero la strada al nemico: il qual preparaua di già la scalata. Era Castellan della Fortezza Giouanni Gelen con trenta soldati di guarnigione, oltre alla sua famiglia. Si oppose nulladimeno, quanto fù in suo potere, all'assalto nemico: ed in

grandissima fretta spedì vn messo in Roermonda al Cont' Ermanno di Tseremberg, fratello di Federigo, di cui era quella Terra, sollecitandolo à dar il soccorso. Lo mandò egli prontamente, raccoltolo dalle vicine guarnigioni. Ma già era sopraggiunto il Conte Lodouico di Nassau con due mila pedoni, e con tutta quasi la Caualleria. Laonde il Gelen sopraffatto dal numero, e mentr' animosamente combatteua, ferito d'vn archibugiata nella gola, lasciò le mura della Fortezza in preda al nemico. Egli però non perduto per anche l'animo, e la speranza di riceuer qualche soccorso dal Tseremberg, si ritirò nel cuor della Cittadella, dou'era la sua habitatione ricinta da altre, e ben forti mura. Ma i nemici, doue con le scale per le finestre, doue spezzati, e gettati à terra i legni delle porte, penetraron anche in quella Casa.

S'impadronisce anche della Cittadella.

Circ' à questo tempo medesimo seguì vn duello memorabile tra Fiamminghi e Francesi, di cui fanno mentione quasi tutti gli Scrittori della guerra di Fiandra. Riferiscono tale esserne stata la cagione. Erano continue le scorrerie ne confini di Gheldria, e del Brabante, or da vna parte, or dall'altra, tanto de Regij, quanto degli Stati, nel paese nemico. Tra gli altri Nobili Francesi militaua al soldo degli Sati Carlo Breutè giouane Normanno, il quale pe'l credito acquistatosi còl valor militare, era Capitano d'vna Compagnia di Corazze. Era suo Luogotenente vn soldato per nome Iacopo, il qual sùl fin dell' anno passato con vna parte della sua Caualleria s'era incontrato in vna truppa di caualli Fiamminghi Regij, alquanto inferior di numero, comandati da Antonio Schetz Signor di Grobbendonch, e Gouernator di Bolduc. Eran però in sua vece condotti da Gerardo Abrami. Accadde quest' incontro non lungi da Bolduc. Vengon alle mani con ira pari, e d'ambe le parti si combatte fieramente. Ma dopo vna breue mischia i Francesi, ben-

Alcuni Frãcesi, e Fiamminghi si sfidano à duello.

Gaspare Ens. li. 21. Campana li. 8. Tuano l. 124. Grotio l. 9. Botereo l. 7. Beterl. Lanari. Areo anno 1600. Carnerol. l. 14. c. 5. Reid. l. 17. Mireo nella Cronic. di Fiandra.

L'occasione per vn' altra battaglia.

che

che di numero superiori, son vinti, parte tagliati à pezzi, parte messi in fuga, nè pochi feriti, e fatti prigioni, son condotti da i Fiamminghi Vincitori à Bolduc. Tra essi fù il medesimo Iacopo Condottier di quei Caualli. Questi scrisse vna lettera al Breutè Capitano sopra l'infelice successo, e sopr' al suo riscatto. Rispose egli più con ingiurie, che con parole: rampognando la codardia de suoi soldati, e rimprouerando al Tenente medesimo acerbamente l'ignominia, d'hauer si vergognosamente ceduto a i nemici di numero inferiori. *Esser eglino indegni di chiamarsi soldati del Breutè. De quali egli hauerebbe tenuto per certo, che venti fosser per vincerne etiandio quaranta. Tanto saper egli ch' e suoi eran di gran lunga superiori a i nemici nel valore. Che se cio non hauean essi fatto palese, esser egli pronto di farlo conoscer manifestamente a i nemici nel cospetto di tutti.* Di queste ed altre cose simili si vantaua in quella lettera, con ferocia militare, e con baldanza giouanile. Ed essendo consuetudine di guerra, ch'e non si dian le lettere a i prigionieri, prima ch' elleno si leggan' attentamente da chi gli tien prigioni: venne ottimamente in cognitione di queste millanterie del Breutè Gerardo Luogotenente dello Schetz, poc'anzi vincitore. Questi non potendo soffrire le cose, che superbamente, e con ingiuria sua e dè suoi, si opponeuano dal nemico: rispose incontanente al Breutè. *Hauer egli letto non senza nausea ciò che egli hauea scritto troppo vanamente di se, e troppo bassamente del nemico. Esser egli pronto à farlo mentir dell' vn, e dell' altro, non con la lingua, ma con la mano; con la spada non con la penna. Ne esser egli per comportar che venti venisser contr'à quaranta de suoi; giache s'era ben conosciuto il contrario, mentr' egli medesimo inferior nel numero de soldati, era restato superior nella battaglia: ma venissero tanti e tanti per parte vgualmente al luogo dell' abbattimento. Mostrerebbe la riuscita della tenzone, se maggior fosse*

Iattantia del giouane Breutè.

Risposta di Gerardo Fiammingo.

il valor dè Francesi, ò dè Fiamminghi.

Accettò con gusto la disfida il Breutè. Ma i Generali dell'vn, e dell' altro Esercito ricusaron lungamente di darne la licenza: come quelli, che non voleuano esporr' al pericolo guerrieri si valorosi per l'honore d' vna semplice contesa. Però giache douea seguir la battaglia trà gente già per altro nemica, e quasi vna leggiera scaramuccia della guerra vniuersale di Fiandra, diedero finalmente il consenso. Fù determinato il di 5. di Febbraio: il luogo, l'Ericeto di Vuct, tra Bolduc ed Iluord: l'armi, due archibugi per vno, la spada, e la corazza: e per fine il numero de combattenti ventidue per parte. Richiedeua per sua riputatione il Breutè, che si come egli Capitan di caualleria s'andaua à battere: così venisse dall' altra parte à duello lo Schetz vguale di carica appresso a i nemici. Ma l' Arciduca Alberto vietò à questi l' andar al cimento, per esser egli Gouernator di Bolduc. Vscì però in luogo di lui, il Tenente della sua Caualleria Gerardo.

Circostanze del duello tra i Frácesi, ed i Fiáminghi.

Come fù venuto il di predetto, il Breutè mandò auanti à Bolduc vn trombetto: il qual accompagnasse al Campo i nemici; e come fossero vicini al posto della battaglia, ne facesse auuisato lui. Gerardo comandò al medesimo, che riferisse al Breutè: non imprender egli ed i suoi quel fatto d'armi pe'l mantenimento dell' honore (il che sarebbe leggierezza in huomini Christiani) ma molto più per difesa della giustissima causa de suoi Principi, e della Fede Cattolica. Laonde non aspettasse da loro, come da crudelissimi nemici, sorte veruna di cortesia nel combattere. E che vincendo non gli vserebbero ne per vn segno di misericordia. Che si proponessero ò di vincere, ò di morire. Hauer tutti i suoi giurato di non perdonar pur ad vno, saluo il trombetto; ma di menargli tutti dal primo, fin all' vltimo, à fil di Spada; quantunque e s'arrendessero. Il di vegnente i Fiamminghi vdita la Messa, ed implo-

rato il diuin aiuto in difesa della causa commuue de'-suoi, si rinfrescarono. Indi montati à cauallo sortiron di Bolduc: e dopo esser giunti al luogo del conflitto, inuiaron vn trombetto ad auuisar il Breutè, ch'eglino stauan già in ordine ad aspettarlo. Egli di contro ne mandò vn altro dicendo d'essersi egli cò suoi fermato la quarta parte in circa d'vna lega quindi distante: ed iui essere risoluto, ò di vincer, ò di morire.

Già i Caualli Fiamminghi eran à vista de Francesi, e si spingeuan contr'à loro con grand'impeto. Auanti à tutti Gerardo Luogotenente, ed Antonio suo fratello con altri quattro, assaltan il Breutè cinto parimente da cinque altri compagni. Si vanno ad incontrar gli altri, ciascuno prendendo di mira il suo nemico. Furon i colpi degli Archibugi si ben misurati d'ambe le parti, che si riferisce essere stati gettati à terra, e morti; venti sei caualli in quel primo incontro. Gerardo ancor egli colpito dal Breutè d'vna pallina cadde morto. La medesima disauuentura toccò al Fratello, & à due braui soldari. Il Breutè, ammazzatogli sotto il Cauallo, aiutato da suoi montò sopr'vn'altro. Facendo egli animo à suoi, e vantandosi della morte de nemici, si rinuoua l'assalto. I Famminghi per l'altra parte nella perdita del Comandante, e de cōpagni non cadon in timore, ò codardia, ma vengono stimolati all'ira, e alla vendetta. Per tanto spintisi particolarmente addosso all'vccisor di lui, di nuouo gli ammazzano sotto il cauallo; sale velocemente su'l terzo il Breutè, che quasi presago di ciò che auuenir gli douea, s'era prouueduto di tanti caualli. I Francesi che nel primo congresso illesi già si stimauan vincitori, e cantauan il trionfo, nel progresso del combattere perdettero sei de suoi, languendo in loro, secondo'l solito, quel primo vigor della battaglia. I Fiamminghi all' opposto accesi sempre più dall ardor della mischia giunsero finalmente a segno, che vccisi quattordici Francesi, gli altri

Si vien all abbattimento.

Tre Fiamminghi col loro Comādante restano vccisi.

Quattordici Francesi vccisi.

altri otto fuggiti, de quali poco dopo tre morirono per le ferite riceuute, ritornaron vittoriosi anche da questo combattimento. Di loro quattro soli, come dianzi habbiam detto restaron su'l Campo, vn'altro dì poi morì in Bolduc, d' vna graue ferita riceuuta nel conflitto.

Osseruato questo successo vn certo ragazzo contadino, che con altri hauea mirato da lungi la Zuffa, abbattutosi in vn di quei caualli voti, vi salì sopra, e à tutta carriera spintolo verso Bolduc portò la nuoua della vittoria ottenuta da Fiamminghi. Ciò risaputo, vn certo Cittadino, per segno d'allegrezza pubblica, sparò due cannoni ch'eran sù le muraglie. Il qual rimbombo vdito, tant' i Fiamminghi, quant' i Francesi temettero d'imboscata. Questi dunque si diedero subitamente a fuggire: e quegli à tener loro dietro. Vno di quelli il Breutè, ed vn'altro à lui congiunto per sangue giaceuan in terra feriti à morte. L' vn, e l'altro domandaua dal nemico la vita con gran promesse di denari. Tanto si era humiliato nel pericolo della morte, chi poco dianzi s'era altamente vantato. Ma preualse nè vincitori, o'l giuramento fatto di non perdonare, ò l'ardor della vendetta: e l'ambition di consacrar all'anima del defonto Tenente, e compagni loro la morte particolarmente del Capitan de nemici, ed vccisor del medesimo. Riferiscono che egli poco prima interrogò i nemici, che gli stauan d intorno, di qual nation'e fossero. Gli fù risposto esser tutti Brabantini. E che egli con ammiratione lodò il lor valore: doue poc'anzi gli hauea si vilmente dispregiati: ma che essi con iattanza militare risposero. Non hauer eglino paura di qualsisia Nation in tutto'l mondo: ne ricusare di venir alle mani con verun combattente, chiunque egli si fosse: purche venisser del pari. Il cadauero del Breutè, così pregando gli amici di lui, fù poi trasferito à Dordrect: e così com' egli era, non

I Fiamminghi restano vincitori.

Il Breutè chiedendo la vita è ammazzato.

Generosità de i Brabantini.

tanto

tanto deforme, quanto riguardeuole per trentasei ferite, se per cagion più giusta hauesse combattuto, fù ritratto, e la pittura fù trasportata in Francia. La quale commosse à tanto sdegno gli amici, ed i parenti; che vno di loro per nome l'Ochincurt, volò incontanente in Fiandra per vendicarsi della morte di lui: e sfidò à duello l'istesso Gouernator di Bolduc. Ma'l gouerno medesimo lo scusò, come dianzi, da quel cimento. I diciotto Fiamminghi vincitori auanzati all'abbattimento (quattro però di loro feriti) ritornati à Bolduc, furon accolti con l'acclamationi di tutti, e con grandissimi applausi. Il pianto però della morte di Gerardo, e de compagni moderò assai la grand' allegrezza: ciò che frequentemente auuenir suole nelle cose humane.

Ritratto del Breutè stimola alla vendetta

In questo mentre Claudio Barlotta con due Terzi, l'vno suo, l'altro dell'Achincurt macchinaua qualche impresa contr'alle Prouincie vnite, presane l'occasione da fiumi agghiacciati. Per assicurarne maggiormente la riuscita fece disegno di condur seco la maggior parte de soldati, ch'eran di guarnigione nella Cittadella di S. Andrea. Quantunque co'l rimuouer indi tutti i più torbidi ceruelli hauesse nel cuor suo vn' altra ragione, ed vn fine più importante, d'estinguer iui le prime fauille d'vna solleuatione, che andaua serpendo: e fatta la rassegna di tutta la guarnigione si fece intender di voler vnir alquanti di quei soldati alle sue compagnie. Eglino, ò che sapessero la cagione di quel fatto: ò che la venuta d'vn tal Comandante paresse loro vna buona congiuntura di prouueder à i casi proprij: s'ammutinarono gagliardamente, e chiesero con voci alte gli stipendij; e alla fine lo minacciarono, se non si sborsauano. Dalle quali grida colto improuuisamente il Barlotta co gli altri ofitiali di guerra, prendendo con parole più piaceuoli à mitigare gli animi, promise quanto prima il pagamento: fece loro apprender l'i-

Campana li. 8. Gaspar. Ens li. 21. Areo l'anno 1600. Carnerol. 14. c. 6. Beierl. l'anno 1600.

La guarnigion della fortezza di S. Andrea, e di Creuecore si solleuano.

l'ignominia della solleuatione, ed il pericolo per la vicinanza del nemico. Parue rimediato al presente disordine con questi lenitiui: e quietati tutt' i romori. Ma su'l primo imbrunire fatta congiura la maggior parte de soldati, assalta violentemente le case degli Ofitiali: spezza le porte: e fattigli prigioni gli metton in catene; nè si trattengono di saccheggiar il Palazzo del Gouernator medesimo. Il dì seguente mandan i prigioni à Bolduc con le mogli, e cò figliuoli. Il contagio del pessimo esempio s'attaccò, secondo'l solito, anch'à i vicini. Auuenga che la guarnigion parimente di Creuecore si solleuò repentinamente: e spezzato ogni freno, ò di verecondia, ò di timore, s'abbandonaron à briglia sciolta alla licenza più dissoluta. Abbattuto 'l Barlotta da questi sinistri, e non pensati successi, ne restandogli speranza veruna di buona riuscita, si ritirò di bel nuouo alla Mosa.

La nuoua sparsa della spedition intrappresa da lui, recò non leggier timore agli Stati. Imperoche il valor di tal personaggio, ben noto in Fiandra per tante guerre; ed i primi attentati di guerra de nuoui Principi, non pareuan cose da dispregiarsi. Laonde Mauritio fatta incontanente gran massa di soldati, e condotti alquanti pezzi da Campagna da Dordrect pèl ghiaccio si portò à Gorcum, quindi spiando con diligenza quali fosser i tentatiui del nemico. Ma com'e s' accorse, che quella voce era suanita, e vdì le solleuationi sorte di fresco nelle due guarnigioni nemiche: si deliberò di stabilir la sua fortuna su'l altrui calamità. Dunque senza por tempo in mezzo; di che nelle cose di guerra niente suol esser più dannoso, imbarca sopr' à dugento naui ottanta compagnie di fanteria, e fa sparger voce, ch' egli andaua sopr' alla Prouincia di Fiandra. Ma a i 21. di Marzo, le sbarcò à Creuecore vicin à Bolduc. Quell' istesso giorno furon introdotti nel medesimo Forte trenta soldati, mandatiui dalla

I medesimi Scrittori, e Grotio l. 9. Lanzri anno 1600.

For-

Baud. l'anno medesimo. Tuano l.124. Reid. l.17. Bentiu. l.6.

Fortezza di S.Andrea. Altri quattrocento fanti Borgognoni però condotti da' Helmonda marciando frettolosamente à quel soccorso, diedero press' à Bolduc in trecento caualli nemici, da quali furon disfatti. Il di vegnente Mauritio diede principio all'assedio: alzò fortificationi: stese trinciere per piantarui l'artiglierie. Ma per non isparger troppo sangue de suoi: e per dimostrarsi più clemente cò nemici: ed insieme affidatosi nella solleuatione di dentro, la qual più speditamente manda in rouina le Piazze, di quelche faccia qualsiuoglia macchina esterna, spedito vn trombetto à quei della guarnigione gl'inuitò alla resa. Coloro ch' eran Valloni diuisi in quattro Compagnie, parte pe'l rimorso dè loro ammutinamenti, temendo graui gastighi da loro Principi: parte atterriti dalle ben note arti, e dalle forze di quel nemico pratichissimo in espugnar le Fortezze, prima d'vdir vn colpo solo di cannone, si resero vergognosissimamente. Fù permesso à quei, ch' eran sortiti della Cittadella di S. Andrea, il ritornarui: degli altri ne passaron al partito degli Stati circ'a cento: come ch' egli è facile il passaggio dalla solleuation', alla ribellione: e l' inclination di colui, che non vuole star soggetto, lo porta ageuolmente à diuenir nemico. Altri fecer si, che cauaron di mano a i loro Offitiali il perdono della seditione: minacciando altrimenti di passar anch' essi alla parte dè nemici.

Mauritio attacca Crecuore.

E se n' impadronisce

Mauritio riuscitagli felicemente quest'impresa, s'appigliò ad vn'altra nuoua e maggiore: che gli veniua suggerita dalla fortuna tanto di fresco fauoreuole, e dalla commodità della vicinanza. Cioè d'assaltar la Cittadella poco distante di S. Andrea, fabbricata da i nemici con tanta diligenza, fatica, spesa, e largamente prouueduta d'ogni sorte di munitione, e che sarebbe commoda non men à lui, che à loro; anzi contr' à loro. Gli prometteua buona riuscita di questo tentatiuo an-

Mauritio si sforza di prender la fortezza di S.Andrea.

cora, la solleuatione nata in quella guarnigione. Atteso ch'egli è proprio d'vn saggio Capitano il combatter contr'a i nemici, non solamente con l'armi de suoi soldati, ma in oltre con le discordie de nemici medesimi. Per tanto a i 26. di Marzo spinge innanzi l'Esercito ad Alem, e fortifica diligentemente gli alloggiamenti, particolarmente da quella banda, ch'e guardan il Brabante. Indi serra tutt'i passi, pè quali potesse introdursi soccorso nella Fortezza. E perche dal vicino Bolduc si potea ciò fare facilissimamente, e prestissimo: questa strada massimamente si sforzò d'impedire. Laonde e su i posti più eminenti mise grossi presidij, e fatte scorrer l'acque sù la pianura addiacente, l'allagò tutta quant'ell'era. Nelle più alte colline poi di Maren luogo situato dirimpetto alla Cittadella, piantò dodici cannoni per batter le mura.

Quei che v'eran di presidio, su le prime si difendeuan con gran dimostration di valore, sparando anch'essi senza intermettere, i loro pezzi contr'al nemico. Quei di Bolduc facean animo a gli assediati, mentre cò fuochi accesi ne luoghi piu alti accalorauan le speranze del futuro soccorso. Et i medesimi soldati di guarnigione, con fiaccole solleuate in alto, dauan anch'essi segno a i compagni della loro necessità. Il che osseruatosi da Mauritio, comandò egli parimente, che ne suoi alloggiamenti s'ergessero fuochi, per ingannar gli vni, e gli altri. Lo pregarono gli assediati, ch'e si contentasse di lasciar vscir dalla Cittadella, senz'offesa, vna gran quantità disutile delle lor mogli, e de figliuoli. Ma non suol vsarsi tanta cortesia tra nemici; ne i Capitani prudenti si lascian fuggir si facilmente di mano i vantaggi, che giouan à conseguir le vittorie. Anzi in questa richiesta quei di Sant'Andrea hebber quella negatiua, ch'eglino hauean data poc'anzi al trombetto, e al tamburino mandati da Mauritio: a i quali mentr'e domandauan la resa, non dieron altra

rif-

risposta, che con le bocche degli archibugi.

Fecer anche sforzo quei di Bolduc di tirar fin alla Fortezza certe barche col fondo piatto pe campi allagati dall' acque: ma furono scoperte, e rigettate da nemici. Per l'opposto dalla Fortezza tentaron due animosissimi soldati d'approdar nuotando à Bolduc; per far saper a i Cittadini lo stato di essa; e per riportar a i compagni le speranze, che v'erano di soccorso. Ma furon colti, e presi da nemici: ed accomodandosi essi astutamente al tempo, ed incontrando'l genio di coloro, in mano de quali eran caduti, s'offersero loro pronti à far opera con qualche strattagemma, che seguisse la resa. Mauritio trattenne vn di loro appresso di se, come per sicurtà della promessa; rimandò l'altro alla Cittadella; data parola ad amendue di fargli Capitani, se'l negotiato riusciua. Quelche ritornò, accusato da compagni d'Infedeltà, fù moschettato, e gettato nel fiume, con vn cartello attaccato su'l petto, con queste parole: il traditor de suoi, è stat'vcciso da suoi. Vada hora da Mauritio, e riceua'l Capitanato in premio di si bell' impresa. In tal guisa il più delle volte gli huomini di fede ambigua, e di genio volpino, che si studian di star al coperto, etiandio tra i nemici; ne pur tra suoi son sicuri.

Son intercetti dal nemico i messi della Fortezza à quei di Bolduc.

Fra tanto andando auanti l'assedio, Luigi Velasco General dell'artiglieria hauea riceuut'ordine, d'andare speditamente al soccorso della Piazza assediata con gran numero di soldatesca. Ma ritrouando tutt'i passi presi e serrati, pose gli alloggiamenti vicin' à Bolduc, e gli fortificò contr' alle scorrerie dè nemici. Gli assediati defraudati di questa speranza, ed esperimentando le cose ogni di più strette, particolarmente per la penuria del denaro, del vestire, de medicamenti; cominciaron à pensar di capitolare. Mandati dunque i Deputati à Mauritio, prometton la resa, se gli Stati hauesser loro pagati tutti gli stipendij, de' quali il Rè,

e l'Arciduca eran loro debitori. Ed era la somma di cinquecento mila scudi. Mauritio ricusò di comperar si cara quella Fortezza, che or mai era poco men che sua: & offerì loro vna somma minore, con altri patti ragioneuoli. Ma com' ei s'accorse ch' eglino stauan ostinati nella pretensione di quel prezzo esorbitante; comandò ch' e si riducesser con più fretta à fine i lauori, e adoperasser le macchine con maggior vigore. Quegli perduta affatto ogni speranza, finalmente s' accordaron còl nemico. Per tanto sù l' entrar di Maggio riceuettero dagli Stati centouenticinque mila scudi: prezzo assai vile d' vna Cittadella di tanta importanza, che in tutta la Fiandra, dopo quella d' Anuersa, non se ne contaua vn' altra sì riguardeuole. Fù distribuita quella moneta fra i soldati secondo la rata delle paghe douute à ciascheduno. Quasi tutta la guarnigione, per sottrarsi dalla pena, che loro pareua d' hauer meritata, per la Fortezza vergognosamente tradita, e quasi venduta, trapassati al Campo nemico, giuraron fedeltà alle Prouincie vnite, e ridotti tutti in vn Terzo sott' vndici insegne, furon comandati dal Cont' Enrigo di Nassau. Poteron ben si sottrarsi dal gastigo presente degli Arciduchi; ma non ischiuaron già l'eterna ignominia appresso à tutta la posterità: che agli animi nobili è vna sorte di supplitio di lunga mano più acerbo.

La guarnigione rende la Citta della per denari.

I medesimi rifuggono agli Stati.

Reid. l. 17.

I Principi della Fiandra sentiron il dolore, che meritaua la tanto subbita perdita di quella Piazza: massimamente che questo era stato come l' vltimo compimento delle disgratie, dopo tanti ammutinamenti di soldatesche, seguiti da per tutto. Laonde stauano molto applicati, per la loro prouidenza, e sollecitudine del ben commune, à smorzar le seditioni già accese, & ad impedir ch'e non ne sorgesser delle nuoue, ed ogni giorno maggiori. Fù buona congiuntura, che gli Ordini di tutte le Prouincie della Fiandra non se-

Sollecitudine degli Arciduchi per gli ammutinamenti.

ſeparate, ſi trattenefser ancora alla Corte de Principi in Bruſselles, radunatiui per la ſolennità del poſseſso preſo. Con queſti dunque ſi ritiraua ſpeſso à conſiglio Alberto: trattaua de i modi di quietar i tumulti commoſsi, e d'ouuiar à quei, che ſi poteſser commuouere. Proponeua vn ſolo rimedio di tanti mali, cioè il denaro; che pur ſuol eſser l'origine di tutti i mali: ed'vna gran contributione da farſi dalle Prouincie. Riſpoſero gli Ordini, non douer riuſcir malageuole queſto ſuſsidio: ma propoſer inſieme il deſiderio commune della Fiandra, che più toſto s'introduceſse qualche trattato d'accordo con le Prouincie vnite, che continuando la guerra, ſi faceſſer eterne le calamità. Acconſentì l'Arciduca à queſte richieſte conformi al genio ſuo: e s offerì anche vna cōgiuntura opportuna d'intrapprender il negotiato.

Carnero l. 14. c. 4. Campana l. 8. Bentiu. l 6. Reid. l. 17. Gaſpar. Ens li. 20.

Eran di quei giorni in Bruſſelles alquanti Ambaſciatori dell'Imperatore, il principal de quali era il Salentino Conte d'Iſemburg. S'era moſſo Ceſare à mandar queſt' Ambaſceria à gli Arciduchi, per la preſa de luoghi fatta nel paeſe ſpettante ai Principi della Germania dall'Eſercito Spagnuolo l'anno paſſato, com' habbiam riferito, non ſenza molte querele dè medeſimi Principi. Stimolaua per mezzo d'eſſa con la maggior efficacia poſſibile il fratello, accioche le Città, e Fortezze occupate ſi rendeſſero a i loro padroni: e ſi rimetteſſe in priſtino tutto quel ch'era d'altrui dominio. L'altro motiuo dell'ambaſceria era il rallegrarſi co gli Arciduchi à nome dell' Imperatore pe'l nuouo principato, ed inſiem' eſortargli, che ſe ſi deſſe alcun apertura, ſi tentaſſe la concordia con gli Stati. Sodisfecero pienamente i Legati à tutte queſte commiſſioni cò i nuoui Principi. Eglino dall'altra parte, per quelche ſpettaua al paeſe occupato, ſi ſcuſarono con la loro aſſenza dalla Fiandra: ne dieron anch' in parte la colpa alla neceſſità della guerra, ridotta agli eſtremi

Ambaſciatori dell' Imperatore à i medeſimi, e loro petitioni.

Riſpoſte de gli Arciduchi.

mi

mi delle cose, e de luoghi, per mantener, e trattener l'esercito. Promisero nondimeno che in auuenire si riporrebbe tutto nel suo primiero ius. Alle congratulationi corrisposero con vn acconcio rendimento di gratie. Ma per quelche apparteneua alla concordia con le Prouincie vnite, non essersi nel principio del gouerno rappresentata all' animo loro altra cosa più vehementemente, d'vn ardentissimo desiderio di veder la Fiandra fuor di tante miserie, che cagionaua la guerra, riposta finalmente in vna sicura tranquillità: e quella parte dell' Europa vtile à tutto'l mondo per gl' ingegni, per l'arti, e pè traffichi; d'vn medesimo color come prima, e redintegrata nella pristina felicità. A questa mira esser eglino per iudirizzar principalmente tutte le forze, l'industria, il pensiero con ogni maggior efficacia, massimamente sù quel principio di Principato; che con la sua nouità ed allegrezza sarebbe la strada à nuoui disegni. Concorrendo dunque cò desiderij degli Arciduchi, e dè Fiamminghi loro soggetti, anche la volontà di Cesare espressa per suoi Ambasciatori, fù determinato nella Corte di Brusselles, che senza metterui temp' in mezzo, si desse principio al trattato.

Gli Ambasciatori di Cesare offeriscon agli Stati trattato di pace.

Per la qual cosa passaron in Olãda agli Stati gl'istessi Ambasciatori Cesarei. Questi alla presenza de i Deputati degli Ordini radunati insieme, proposero le cose ordinate dall'Imperatore. Ed hauendo sùl principio del dire fatta mentione dèlle Piazze prese; risposero i Deputati con quanto rispetto verso Cesare, e'l Sagro imperio, con altrettant'ingiuria, secondo il solito loro, contr'agli Spagnuoli. Addosso à i medesimi gettauan la colpa di tutti gl'incommodi, e lamenti: mercè di essi diceuano, patir tante calamità, e si grandi la Fiandra smembrata, e desolata: Ma come si venne à parlar della concordia, molto più acerbamente si mostrò esulcerato lo sdegno de i Deputati. *Tante vol-*

te

te da essi deluse ed ingannate con arti fraudolente le Prouincie vnite; che all'vsanza della Natione trattauan ingenuamente; non esser mai più in auuenire per lasciarsi dar parole; ne mai più per dar fede à coloro, i quali per tanto tempo passato non hauean osseruata mai fede. Ma che ne meno con gli Arciduchi eran per accordarsi in alcuna conuention di pace: atteso che sapean molto bene, hauer essi in tal forma preso 'l possesso del nuouo Principato, che concesso loro in apparenza solamente lo specioso nome di Principi, realmente però ne restasse padrone il Rè di Spagna.

Questi alla prima ricusano.

Ma i Legati dell' Imperatore perorarono in contrario tanto efficacemente, aggiungendo gran peso alle loro ragioni il nome stesso di Cesare; ch' ottennero, come per forza dagli Stati, la promessa di mandar in vn luogo determinato i loro Deputati à congregarsi con quei degli Arciduchi: doue si trattasse d'vna conueniente concordia tra l'vn', e l'altra parte; se per qualche via se ne trouasse la forma. Fù dunque stabilito, che quest' abboccamento seguisse in Berghes al Zom: la qual terra degli Stati, e lontana da Anuersa quasi vna giornata. Quiui adunatisi ventilarono hinc inde molte cose: niente fù risoluto à pubblico bene: auuenga che si querelauan gli Olandesi, com' in altr'occasioni: Mantenersi in Fiandra tanta soldatesca straniera; esser questa vna chiarissima congettura degli artifitij Spagnuoli; chieder la pace, e preparar la guerra. Fosse prima ripulito tutto quel paese da tanta marmaglia radunataui in pregiuditio della Fiandra, indi si trattasse di pace da i nuoui Prncipi. I Deputati degli Arciduchi grandemente commossi da queste, e simili querimonie degli Stati, e dalla notabil alienation d'animo da ogni sorte d'accordo, rotto il trattato ritornaron alle loro Prouincie. Le quali per la pace rigettata con tanta ostinatione, ritornando più risentitamente à i pensieri di guerra, sborsarono à i Principi

Di poi acconsentono, e vengon à parlamento; ma senza verun effetto.

gran

gran copia di denari, à cagion di promuouerla con maggior ardore.

Tra queste cose Mauritio disegnãdo qualche impresa riguardeuole, hauea mess'insieme vna grand' armata di quasi ottocento naui. Eran sopra di esse dicialsette mila fanti, due mila, e cinquecento caualli: ed in oltre tant'abbondanza di cannoni, e d'ogni sorte di munition da guerra, e da bocca, che fosse basteuole à tanta gente, ed all'impresa, ch'ei macchinaua; A i 21. dunque di Giugno seguì lo sbarco al Sasso di Gante. E quiui vna Cittadella vicina ad vn largo, e lungo fosso, nel quale entran l'acque di quel pase, ed vn de fiumi, che passan per Gante. Da questa Città però è distante la Cittadella poco men di cinque leghe. Ne quiui molto da lungi si giace l'Isola di Zelanda, nel cui mare và à sboccar tutta quella gran copia d'acque. Vna guarnigion di Spagnuoli guardaua con istraordinaria diligenza la Fortezza: particolarmente à difesa di certe cataratte, l'vso delle quali seruiua per far crescer, ò calar l'acque del fosso, e allagar la pianura circonuicina. Sorgeuan poco remoti due altri Forti minori, vno detto la Filippina: l'altro Assenede press'al Villaggio di Buchaut. Questi come ch'eran difesi da debole guarnigione, restaron di leggiero preda del nemico, parte a forza, parte a patti di buona guerra. Si credeua, che Mauritio fosse per assalir anche il Sasso principal Piazza di quel paese. Egli però temendo di trattenersi troppo più lungamente di quel che comportauan i disegni di maggior importanza, intorn'ad vn luogo si ben munito; lasciandoselo addietro, fece auanzare tutto l'esercito alla volta di Bruges, e poco men che sotto le porte. Fù opinione ch'egli fidatosi dell'aderenza d'alquanti Cittadini, conosciuti da lui per suoi partigiani, foss'entrato in speranza di dar tant' animo à suoi fautori con l'accostarsi da vicino l'armata, ch'eglino prẽdesser ardire di solleuar nella Città qual-

Descrittione del Sasso di Gante.

Bentiu. l. 6.

che

che riuolutione, che da gli Stati si conuertisse in proprio vantaggio. Ma come suanì affatto quella speranza, proseguì l'intrappreso viaggio per la spiaggia del mar di Fiandra. E mentr' egli con l'esercito marciaua per terra, quasi al medesimo passo l'accõpagnauan per mare le naui, che l'hauean portato.

Cagioni dell' armata mandata in Fiandra dagli Stati.

Non hebbero Mauritio, e gli Stati leggieri motiui di questa speditione nella Prouincia di Fiandra, tanto considerabile per la gran mole di tante naui, e di tanti combattenti. Auuenga che non solamente stracchi per vna sì lunga, sì arrabbiata, e sì continuata guerra; ma in oltre impoueriti d huomini, e di denari; appena potean più soffrire le grauissime contributioni imposte per mantenimento degli Eserciti; essendo particolarmente in gran parte mancate l'entrate, che auanti si ritraheuan da i traffichi con l'altre Nationi. Imperoche non eran cessati quei soli guadagni, ch' e faceuan ne tanti Regni soggetti al Rè di Spagna, prima di ribellarsi da lui: ma quelli ancora, che somministraua la vicina Germania, nella quale il facile traghetto giù pe'l Reno, veniua impedito dalla guarnigion di Remberg. Attesoche da questa, ed eran intercette quante naui di carico si trouauan dentr' al fiume: e per terra con frequenti scorrerie si predaua quanto s'incontraua, ò degli Olandesi, ò d'altri, che cò medesimi trafficassero. Vn altro danno, più graue anche del primo, riceueuano gli Stati; che se bene haueano stretti quasi due molestissimi sproni à i fianchi della Prouincia di Fiandra, cioè l'vno dalla Guarnigion d Ostenda, l'altro da quella di Berghes al Zom; non per tanto non potean più come pe'l passato smunger da quella Prouincia denari in gran copia, e far sì grossi bottini. Imperoche, erano stati messi due forti freni à quei medesimi luoghi dal nemico, cioè le Fortezze fabbricate all' incontro, e ben fortificate: in guisa tale che nè pochi potean sortire à foraggiare senz'euidente pericolo: o per forza impor tributi a i popoli in vece delle scorrerie: ne mol-

ti vscir all'aperto senz'esporsi a i nemici, e dar loro tempo d'armarsi, ed vscir contra di essi in ordinanza. Per torsi dunque dauanti questi ostacoli, parue agli Stati ottima congiuntura di tempo quella, quand' vdiuano che nell' Esercito Cattolico seguiuano tali riuolutioni, e tumulti. Imperoche mentre l'esercito sloggiaua da Bolduc, e marciaua verso Venelò e Graue; fuggiuan in gran parte dagli alloggiamenti, si che tra Italiani, e Valloni sin à cinquecento fanti, e trecento caualli si staccaron dal resto dell'armata, ed occuparono Hamont nel dominio di Liege: donde poc'anzi gli Spagnuoli, che parimente hauean tumultuato, s'eran portati à Dicst nel Brabante. Ne molto dopo si congiunser con esso loro altri trecento caualli: e à poco andò, che tutto l'esercito non si solleuasse, se immantenente Alberto con la sua prudenza non hauesse ouuiato alle pericolose minacce per mezzo di saggi Ofitiali, e con le promesse delle paghe vicine.

Haueuano gli Stati fatto disegno di seruirsi di questa commotion di cose in proprio vantaggio. Ma eran sospesi à qual delle due imprese riuolgessero l'animo; ò à quella di Remberg; ò à quella di Fiandra. Risoluettero finalmente, che questa era la più à proposito: sì perche era di gran lunga più difficil ad espugnarsi il presidio di Remberg, e quasi tutto l'esercito nemico era in quella vicinanza; si ancora massimamente per porger rimedio a i grauissimi, e continui danni, che patiuano la Zelanda vicina, e le naui Olandesi, dall' armata di Federigo Spinola, che l'infestaua. Questa stando alla custodia della spiaggia di Doncherchen, dominaua tutto quel mare; ed era sopra à tutte le naui, che passauan di là, e ne faceua preda: e quando ne faceua mestiero hauea pronta la ritirata all'Esclusa, e Neoporto. Che se l'Esercito degli Stati hauesse sorpreso, etiandio vn solo di questi due luoghi, speraua che con quella vessation, e molestia, hauerebbe rese libere le sue

L' Armata di Federigo Spinola infesta agli Olandesi, e agli Zelandesi.

Campana li. 8. Gaspar. Ens li. 20. Grotio l. 9. Il Continuat. dell' Aitsingero. Beterl. Lanari Areo. Tuano l. 124.

Carnero l. 14. c. 7. Reid. l. 16. Bentiu. l. 7.

sue Prouincie. Gia fin dall' anno scorso il Rè di Spagna hauea dato à Federigo Spinola il comando di dieci Galere. Con otto di esse apportaua molto terror, e pregiuditio a i nemici, molto vantaggio alle parti de i Cattolici nel mar d' Olanda. Ora douendo noi far in auuenire mentione di questo insigne General dell' armata, e molto più del maggior fratello di lui il Marchese Ambrogio, dalla cui prudenza, e fortezza militare fù per tant' anni amministrata la guerra di Fiandra: e nel racconto delle cui battaglie e vittorie dobbiamo impiegar quasi tutta la seconda parte di questa Storia: e la maggior parte dè racconti si cauerà dalle lettere di lui, e d'altri; sarà conueniente rammemorar in breue la patria loro, la stirpe, l' educatione; e per quali gradi siano saliti al sommo della gloria militare. A questo però si darà effetto da noi nel principio del libro decimo terzo.

Sommario del XIII. Libro.

Eccellenza della Nation Genouese. Educatione del Marchese Ambrogio Spinola, e di Federigo suo fratello. Genio di questo inclinato all'armi. Partenza del medesimo per la guerra di Fiandra. Quanto fosse stimato da Alessandro Farnese. E fatto General delle galere del Rè di Spagna. Mauritio inuade con l'armata la Prouincia di Fiandra. Federigo assalisce parte di essa, e la vince. Auuenimento memorabile in quella battaglia. Si descriue Neoporto: il qual vien assediato da Mauritio. Le genti degli Arciduchi contra di lui aumentate pe'l rauuedimento dè sollenati. Gli Arciduchi vann' al Campo: ed Isabella fà vna concion a i soldati. Animati da questa s'impadroniscon di varij luoghi.

venire. Ma per verun altro tanto degno, quanto perche madre feconda di virtù egualmente e di persone illustri, died' al mondo i suoi figli adorni abbondantemente, or di sagacità d'ingegno, or di prudenza ciuile del pari e militare, atti non solamente à soggiogar, ò amministrar le Prouincie: ma à regger i Mondi interi, con autorità la maggiore, dopo quella di Dio; come si fece palese in sei Sommi Pontefici: & ad inuestigarne con memorabil industria anche de nuoui: e sottomettergli con indefessa costanza alla Religion Cristiana, ed alla potenza Spagnuola: il che sarà da tutta la posterità ammirato in Christoforo Colombo.

Per gli huomini insigni.

'Girol de Marini nel la descrition di Genoua c. 4. sett. 10.

Tra questi eccellenti personaggi moltissimi pe'l numero, grandissimi per la gloria, la sola Casa Spinola diramata dall' inueterata antichità dell' Origine in più famiglie, ha dato à Roma sei Cardinali, e tant' inuitti Campioni in guerra, che il solo annouerarli porterebbe lunghezza. Nella lode militare però difficilmente troua ella soggetto più insigne, di cui possa più ambitiosamente pregiarsi, del Marchese Ambrogio: la fama delle cui gloriose vittorie in questo nascente secolo non è angolo del mondo, oue non sia peruenuta. Gli andò però auanti di tempo negli essercitij della guerra Federigo suo fratello. Amendue à pubblica vtilità nacquero da Filippo Spinola Marchese di Venafro, e da Polissena Grimaldi figlia di Niccolò Principe di Salerno: Ambrogio l anno 1569., e Federigo il 1571.

Ambrogio, e Federigo Spinola principalissimi della Famiglia.

Loro Genitori.

Aubert. Mireo negli Elogii di Casa Spinola

Ambrogio come maggiore, fù ammaestrato in tutte quell'arti, che son degne d'vn Caualier principale: ed oltre all'essercitio cõmune à tutt' i giouani nobili di maneggiar armi e caualli; attese alla Mattematica con più application à quella parte, che tratta delle macchine. Onde non senza ragione fù detto hauer egli insegnato nella guerra di Fiandra gran numero di macchine alla posterità. S' imbeueua anche l' animo

Prima educatione di Ambrogio.

mo d' Ambrogio della lettion delle Storie; e massimamente di quella guerra, della quale egli douea riuscir parte si grande. Spesso conuersaua con coloro, ch' erano stati soldati di Fiandra: molte cose domandaua loro de paesi, molte dell' imprese riuscite con buona, ò con mala fortuna; quasi inclinandolo sin d' allora la natura à quella parte.

Nelle lettere d'Angelo Grillo ad Alfonso Beccaria.

Ma Federigo, come quel che era minor di età, era da genitori destinato più tosto agli affari pacifici d'Ecclesiastico, e agli studij proprij de i togati: costume assai vsitato, che all' armi si dia il primo luogo, e quasi la precedenza, ed il secondo alle lettere; come che quelle sien riputate più vtili di queste, per assicuramento delle Città, e de' Regni. Adunque perche egli scorrendo pe' paesi stranieri apprendesse compediosamente la sapienza, fù mandato in Ispagna; e dimorò alquanti mesi in Salamanca, accioche abbondantemente addottrinato in quell'Accademia di tutte le scienze, ritornasse alla patria maggior di se stesso. Ma come che di mala voglia ci lasciamo tirare dal comando altrui là doue non siam portati spontaneamente dal proprio genio: Quel di Federigo niente dissomigliante da quel del fratello, si scoprì in questa proua molto più propenso all' armi, che alle lettere. Si dolse Agostino Zio paterno di lui, appresso di cui viueua, che à sì nobil prole non douesse toccar la laurea doppia, che non solo verdeggiasse in guerra, ma in pace ancora. Ma giache gli pareua'l medesimo l'andar contr' all' inclination naturale, che pugnar contr' al Cielo; rimosso Federigo da quel ricetto delle dottrine lo riconduſse seco à Genoua. Quiui egli insieme col fratello istrutto nelle discipline militari; ed in oltre diuenuto ben intendente dell' arte marinaresca, se n'andò in Fiandra, Campo spatioso per l'esercitio di quelle facoltà, ch'egli haueua apprese. Gli vltimi anni del gouerno d'Alessandro Duca di Parma, indi sotto l'Arciduca Ernesto, fi-

Federigo è mandato à Salamanca.

Più inclinato all'armi, che alle lettere.

Milita nella Fiandra.

finalmente sotto'l Cardinal Andrea Gouernatori della Fiandra fù appresso di loro venturiero; com'ordinariamente costumano i Nobili, cui per ogni stipendio serue la gloria. Quanta stima poi ne facesse Alessandro, grande stimatore dell' altrui virtù, perche in grand' essercitio teneua la sua; lo fece allora chiarissimamente palese, quando diede il medesimo per compagno a Ranuccio suo figlio, con altri due in vn duello, che credeuasi douesse seguire, con Alfonso d' Aualos General della Caualleria, e tre suoi secondi; per terminar coll' armi vna differenza nata tra amendue; la qual non potea decidersi col giuditio delle persone prudenti. Si trouò parimente Federigo all'vltim'impresa d'Alessandro in Francia, quando con sì gran gloria, ed ammiratione del nemico medesimo, liberò Roano dall'assedio d' Enrigo Quarto; e Federigo ne riportò vna ferita di lancia in fronte, segno del suo grand' animo nell' assalto.

Stimato grandemente dal Farnese.

Mà l'anno 95. di quel secolo, macchinando qualch' impresa più segnalata, si trasferì dalla Fiandra alla Corte di Spagna. Quì trattò efficacemente con Filippo Secondo di far nuoua squadra di Galere, ed armarle contr' alle naui Olandesi; che molto danno arrecauan alle cose di Spagna press' a i Fiamminghi. Il Re volle conforme al suo solito, che di questo affare si desse parte al consiglio Reale. La maggior parte era di contrario parere; apportando per principal ragione, che le Galere in quei mari non potean riuscire. Preualse nulladimeno appresso al Rè la costanza di Federigo, e la speranza ch'ei daua al prudentissimo Principe d'vn'ottima riuscita. Il Rè però non permise, ch'e s'esponesse à risico gran quantità di soldati, ò di spese; ma che fosse com' vn certo tentatiuo, e prima proua del nuouo disegno proposto da Federigo contr'all'opinione di molti. Per lo che gli concedette di condur quattro sole galere. Federigo in oltre per la sottigliezza del

Gli è dato il comando delle galere da Filippo 2. e 3.

del suo ingegno trouò vn' altr' inuentione di non minor conseguenza, e la propose à Filippo: cioè che condotte in Fiandra, & indi per lo stretto, fatte passar in Inghilterra le galere, si sorprendesse improuuisamente alcun porto commodo di quell' Isola. Piacque al Rè questo saggio ritrouamento: ma reputando douersi aspettar congiuntura di tempo alquanto più opportuno, comandò à Federigo, che ritornasse à Genoua, ed iui aspettasse i suoi ordini. Obbedì egli al Rè, e su'l principio dell' anno 98. fù da lui richiamato alla Corte di Spagna. Qui mentr'egli tratta nuouamente di mandar l' armata in Fiandra, ed Inghilterra, s' interpose con dispiacere commune di tutti, la morte altroue da noi diffusamente raccontata, di Filippo Secondo. Federigo però rappresentò à Filippo Terzo succeduto nella Monarchia, i medesimi disegni, che hauea suggeriti al Padre. Il Rè dunque e per suo proprio sentimento, e per giuditio del Padre, approuando la cosa come vtile, gli concedette dieci galere della squadra di Spagna, delle quali egli fosse Generale. Ma nel viaggio, secondo i soliti accidenti del mare, sbattuto da vna contraria borasca, ne perdette due, con l' altre otto approdò felicemente al porto dell'Esclusa. Indi, e da luoghi vicini, cominciò à trauagliar l' Olanda confinante, e le sue naui, che pasauan innanzi e indietro, non senza danni considerabili. Per liberarsi particolarmente da questa vessatione, condusse Mauritio vna grand' armata in Fiandra, com' habbiam detto nel libro duodecimo.

Lib. 10.

Mauritio cõduce vn' armata in Fiandra.

Ma sentendosi fra tanto sparsa voce, che l'Arciduca Alberto, ed Isabella camminauan à gran giornate verso Gante cõ esercito numeroso, Mauritio mosse'l Campo alla volta d' Ostenda, per indi assalir Neoporto. Dando'l guasto mise à ferro, e fuoco Echelò picciola Terra situata sù la destra ripa del fiume Liuia, e quasi tutt'i Villaggi non murati, ch' ci si lasciaua alle spalle

Campana p. 3. l. 8. Gaspar. Ens. lib. 21. Grotio l. 9. Bentiuoglio l. 7.

tra

Tuano. l.124. Reid. l.17. Carnero l.14. c.7. 8. & 9. Bentiu. p.3. l.6 Beterl. Lanari Baud. Areo anno 1600. Il Continuat. dell'Aitsingero.

tra Gant e Bruges. Entrato in Ostenda scoprì l suo disegno d'attaccar Neoporto. Il che prima di mandar ad effetto stimò necessario l' impadronirsi di quattro Forti dè nemici, etetti da gli Spagnuoli contr' alle scorrerie d' Ostenda; ed i loro nomi erano: di S. Alberto, Snascherch, Bredenè, & Audemburg. Questi ne ben forniti di soldatesca, ne di munitioni, furon di leggiero assaliti da Mauritio sùl bel principio, ed espugnati. E per guardia del primo lasciò trecento fanti: del secondo dugento. Fece Castellan di Bredenè il Bruges con cinque compagnie di pedoni, e vna truppa di caualli: al comando d' Audemburg mise Gio: Piron con cinquecento fanti, e cencinquanta caualli. Indi guazzato vn picciol fiume, dispose tra certi monticelli d'arena, detti volgarmente Dune, verso la marina, due mila fanti Veterani, cioè i reggimenti degli Scozzesi, e degli Zelandesi, ne quali molto confidaua. Speraua egli con questa gente, e con le guarnigioni de Forti dar qualche trattenimento al nemico, se fosse venuto. Imperoche s' era dato ad intendere, ch' ei non prima sarebbe passato à soccorrer Neoporto, che recuperati hauesse i suoi Forti. E che tra tanto egli hauerebbe commodamente potuta espugnar la Terra, non troppo forte, ne troppo ben munita per resistere.

Prédi quattro Forti.

Mentre l' armata si conduceua à questa speditione, venti naui di carico degli Stati, che portauan i viueri, e le munitioni, vicin' a Blancheberghe mancando loro il vento, non si poteron più muouere, eccettuatane vna, che le scorgeua, e conuogliaua. Di che auuistesi le quattro Galere di Federigo Spinola, che non trascurauan occasion veruna, sortite dal porto dell' Esclusa, l'andaron ad abbordare: e presele, parte n'abbruciarono, parte ne rimburchiaron all' Esclusa cariche di bottino. Fù alquanto più lungo il combattimento con la naue armata di conuoglio. Imperoche quantunque cessato il vento non si mouesse: e per gli

Federigo Spinola s' impadronisce delle naui nemiche.

spessi colpi di cannone fracassata, e aperta in moltissimi luoghi facesse acqua, e ventidue de soldati suoi giacesser estinti, molti feriti, e l' istesso Capitano grauemente; nulladimeno fù tale nella guarnigione, ò la costanza, ò l'ostination (auuenga che l'vna facilmente prende il sembiante dell' altra) che richiesti della resa risposero: voler più tosto dato fuoco alla poluere, incendiar la naue, ed abbruciar insieme seco, e consumar i nemici, che fatti loro prigioni, esser condotti in vna seruitù peggior d'ogni morte. Riputando gli Spagnuoli più che temerario il combatter con vn nemico ridotto alla disperatione, e temendo di riceuer dal medesimo maggiori danni, di quei che haueuan patiti per la morte di molti soldati e marinari de suoi restati in quell'assalto, lasciaron finalmente la naue da guerra.

Il giorno seguente à questa vittoria parue promettterne vn'altra maggiore. Atteso che centocinquanta naui degli Stati cariche di pezzi d'artiglierie, e d'altre munition da guerra, conuogliate da dodici vascelli armati, mentre passan à vista del porto dell'Esclusa, parimente incagliaron abbandonate dal vento. Di ciò come s'accorse Federigo, mandò fuora quattr' altre galere à combatterle. E su'l principio col fauor della calma fù grande la speranza di prospera riuscita: ma com'il vento crebbe, le naui armate degli Olandesi di gran lunga più agili delle galere, le rispinser in porto. In quel breue combattimento si racconta esser occorsa vna cosa notabile. Era nelle galere di Spagna vno Schiauo Turco, e staua nel suo posto remando: quand' vna palla d' artiglieria sparata da i nemici ruppe, e spezzò la catena, con la qual egli staua legato al banco. Egli ottenuta la libertà donde meno speraua, e co'l ferro nemico sciolto dal ferro di seruitù, si gettò in mare, e primieramente si rifuggì alle naui Olandesi, e quindi poco dopo rilasciato, tornò in Costanti-

Mirabil successo nel la pugna naale.

Gaspar. Ens lib. 21. Grotio l. 9.

no-

nopoli sua patria. Nel qual auuenimento si fè palese quanto tal volta il caso habbia dell' ingegnoso: e che tal hora si dee riceuer in grado di benefitio l'ingiuria. Mauritio in questo mezzo condotto l'esercito a Neoporto, e seguendolo l'armata con tutte le munitioni da guerra, die principio all'assedio della Piazza per mar, e per terra.

Martiale nell' Epigr. 14. dell' Anfit.

E Neoporto vicin alla spiaggia dell'Oceano: dal cui lato scorre vn fiume non grosso, ma che sboccando in mare forma vn porto da non dispreggiarsi, di forma bislungo, e sicuro per le naui. Ha vn piccol Faro, ò vero Torre di pietra, nella cui sommità s' accendon i fanali la notte, per dar lume a i legni, che nauigano, acciòche possan euitar le secche quiui frequēti. Mauritio s'impadronisce primieramente del porto, dirroccati auanti i Forti, che lo difendeuano. E perche Neoporto resta tra Ostenda, e Doncherchen, piantò gli alloggiamenti dall'vn', e dall'altra parte del lido. Per doue si và ad Ostenda, e meno temer si potea de nemici, pose Ernesto di Nassau, e con esso lui quasi la terza parte della Soldatesca; dalla banda però che guarda Doncherchen s'alloggiò egli, col restante dell'esercito. Ma gli Arciduchi subito ch'hebber la nuoua della speditione presa da Mauritio in Fiandra; furon solleciti in portar soccorso à quella Prouincia, che pericolaua. Anzi si fecer à credere, che s'offerisse loro vna commoda occasione di disfar l' esercito degli Stati, racchiuso parte dalle lor Città, parte dall'Oceano. E però comandaron à Luigi Velasco, che ammassasse incontanente tutta la gente d'arme, che si trouaua ne confini della Gheldria, e la conducesse con grandissima celerità nella Fiandra.

Descrittione di Neoporto.

E assediato da Mauritio.

Gli Arciduchi muouono l'armi contra di lui.

Ma perche l' Esercito del Rè Cattolico pèl tempo passato si era di lunga mano scemato; à cagione di riempierlo furon chiamati quei soldati ancora, che s'eran ammutinati in Diest. Furon mandati per ridur-

li all'obbedienza, il Conte di Sorá, Agostino Errera, Castellan della Fortezza di Gant, ed Alfonso d'Aualos. Questi per quell'amore ch'e s'eran acquistato presso di tutti, fecero si con le promesse, con l'esortationi, con le preghiere, ch'e si riunirono cól restante dell'esercito alla nuoua impresa, e prestando il debito seruitio a gli Arciduchi, ricompensarono con le nuoue dimostrationi d'obbedienza tutti gli errori passati. Promisero quei a i Valloni le paghe di noue mesi. Agli Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi, che nello spatio d'altr'e tanti mesi si sborserebbe loro tutto'l decorso. Scriuono essere stato a i medesimi di grandissimo stimolo per venir al Campo, che l'Arciduca medesimo sarebbe vscito in battaglia, e venuto alle mani cól nemico, etiandio con pericolo della propria persona. Tãto ha di forza l'esempio del Principe à tirarsi dietro con vehemenza gli animi, anche ostinati. Sortiti dunque da Diest s'accostaron all'altra armata seicento caualli, e ottocento fanti. Tutti però vollero star sotto'l comando dell'Eletto, e de gli altri Offitiali creati da loro nella riuolutione. Ma gl'Italiani, che s'eran fatti forti in Amont, à nessun patto si vollero riunir con l'armata, per quant'il Montenero, e l'Achincurt si studiassero di riguadagnarli. Laonde il numero de soldati non passaua dodici mila fanti, mill'e dugento caualli. Marciauan questi à gran giornate, ed auanti all'arriuo degli Arciduchi á Gant, il Velasco General dell'artiglieria, era precorso verso Brugges, con tre mila pedoni, e trecento caualli. Il resto della gente venìù appresso sotto'l comando di due Principali Capitani, Francesco di Mendozza Almiraglio d'Aragona, e'l Conte Federigo di Tseremberg Tenente General dell'esercito, in vece di Pietr'Ernesto di Mansfelt, impotente per la grauissima età. Eran di più nel Campo soldati sommamente riguardeuoli per la fama, e per l'esperienza: Carlo di longaualle Conte di Buchoy, Gaspa-

Gli ammutinati di Dieste ritornan all'esercito.

Esercito de gli Arciduchi.

ſpato Zapena, Girolamo Monroi, Lodouico Villars, Alfonſo d'Aualos, Claudio Barlotta, ed altri ſoldati veterani Italiani, Tedeſchi, Valloni, Borgognoni, Iberneſi.

Tutto l'eſercito fece alto a Langemburg Villaggio poco diſtante da Gant. Si trasferiron colà parimente gli Arciduchi ſteſſi à 28. di Giugno; per farſi veder dall'armata, e accioche la preſenza de' Principi ſtimolaſſe gli animi per ſe medeſimi infiammati à combattere. Iui al lor coſpetto fatta la moſtra di tutto l'eſercito con incredibil brio de' ſoldati; piacque ad Iſabella d'imprender vn fatto ſuperior al ſeſſo, ma non al grado della dignità di lei. Imperoche ſalita ſopr' vn nobil deſtriero, ſeguita da i Caualieri di ſua Corte, ſi preſentò alla teſta dell' eſercito; e particolarmente da quella banda, nella quale ſtauano gli Spagnuoli, che s'erano ſolleuati. Lampeggiaua nel volto di lei vn' aria veramente reale, ed vno ſpirito virile rendea più gratioſa la ſembianza femminile. Quell'animo capaciſſimo d'ogni grand' affare s'era pienamente imbeuuto di tutta l'arte del regnare con l'educatione di tant'anni tra i più graui negotij del mondo nella Corte di Spagna, e co'l Magiſtero del ſuo gran genitore. Per lo che non dubitò, qual Eroina di quel ſecolo, di farſi auanti ad vn eſercito intero per animarlo: ed infiammando il medeſimo alla battaglia con poche, ma efficaci parole, far da Generaliſſimo, cedendole di buona voglia Alberto queſta carica, per eſſer dote di lei il Principato Fiammingo, della cui difeſa ſi trattaua: e fors' anche ad intentione, che la nuouità della coſa penetrãdo più adentro gli animi, perſuadeſſe con vehemenza maggiore. Ella dunque maeſtoſa di pari, e piaceuole in volto, parlò in vna ſomigliante maniera.

Gli Arciduchi vengon al Campo.

Soldati: voi v'eſponete ad vn incerto riſchio di morte; ma con iſperanza poſſo dir certa della vittoria. Tanto ſenza dubbio mi promette il voſtro valore conoſciuto per tant'anni

Il Continuat. dell' Autore. Il Con- tinuat. dell' Au fingere.

Concione d' Iſabella à i ſoldati.

in

in Fiandra, celebrato per l'Europa; esercitato tra tanti conflitti, fatto nobile con tanti trionfi. Non v'è dubbio, che quali sete stati fin à questo dì, tali vi farete conoscer anche nell'auuenire. Le cagioni della guerra son le medesime: la difesa della Religion Cattolica: la Maestà del vostro Re offeso: & in oltre la ricuperation del nostro Dominio, la conseruatione della nostra riputatione. I medesimi nemici, che insieme son nemici della Fede, ribelli al suo Principe, ed ostinati nell' vn, e nell' altro delitto. La medesima virtù nel vostro cuore, e fortezza nella mano. E perche dunque non douete voi sperar la medesima buona fortuna, che tante volte hauete meritata, e conseguita? Leggo nel sembiante di ciascun di voi i lieti augurij di quel che hà da succedere. Quest'animosità, che più del solito vi brilla in volto si tira dietro senza fallo vna vittoria sì gloriosa, che non mai tale haueste pe'l passato. Oltr'alla gloria però, ed alle ricche spoglie de' nemici, altri premij ancora saranno da noi contribuiti al vostro coraggio. Nè quelli solamente, che'l Sora, e l'Errera vi hanno promessi vi saranno ampiamente mantenuti; ma di lunga mano maggiori vi saranno pagati dall' Arciduca mio Sposo, e da me pure in riconoscimento di questo benefitio. Etiandio che mi facesse di mestiero l'impiegar in rimunerarui tutte le mie gioie, e quanto mi ritrouo di pretioso tra miei più stimati abbigliamenti. Questi pendenti stessi (ed in ciò dire gli accennò co'l dito) *mi trarrò dagli orecchi, perche nulla si tolga de' premij douuti alla vostra generosità. Andate dunque sotto la scorta di Dio, e fauorendo egli la sua causa, assalite animosamente i nemici di lui, e nostri: menategli coraggiosamente à fil di spada, e felicemente disfategli. Il combatter per sì giusta causa, che altro è che vincere?*

Campana. Gaspar. Ens. Grotio. Botero. Tuano. Carnero. Bentiu.

Sua efficacia.

Queste parole d'Isabella, se ben dette con Regia Maestà, pronuntiate nondimeno in guisa di chi prega amoreuolmente, fecero ne gli animi de' soldati, ch'vdiuano vna commotion sì grande, ch' e non si poteron con-

contenere dal gridar con altissime voci più, e più volte vn glorioso viua all'Infanta. Indi fatta vna salua vniuersalissima, dichiarandosi già pronti alla battaglia, prometteuan, ò di ritornar da essa vincitori, ò di morir in essa generosi. infiammato in questa guisa l'esercito, che anelaua alla pugna, ritornò Isabella à Gant. Alberto per animar coll'esempio quei ch'e reggeua co'l comando, và con essi contr'al nemico; non riputando cosa poco degna d vn Principe l'esporr' il suo capo à i pericoli della guerra, e correr co' suoi vna stessa fortuna. Sendosi dunque tutto l'Esercito sù la fine di Giugno radunato a Bruges; il primo disegno fù ricuperar i Forti sorpresi dal nemico.

Si ricuperan i Forti.

S'auanzaron primieramente fin ad Audenburg; alla cui difesa era il Pirone con vn presidio considerabile comandato da lui, riferito poco dianzi da noi. Ma come bene spesso quando meno si temono, son più vicini i pericoli; egli allora pensaua ogn'altra cosa, che l'arriuo del nemico. Per tanto hauea fatte sortir alquante compagnie di fanteria, e quasi tutta la Caualleria à foraggiar per le vicine campagne. Hor com' ei si vide cinger all'improuuiso dall' esercito nemico, abbattutosi non poco d'animo, ricorse agli strattagemmi per quel soccorso, ch' ei non potea sì prontamente sperar dalle forze. A fine dunque d'andar pigliando tempo di prepararsi alla difesa, fece vista di trattar prima con Agostino Errera: di poi co'l Velasco, e finalmente con altri le capitolationi della resa del Forte. Ma quelch'ei mostraua di disporr'apparentemente, cioè di render il luogo, fù in realtà sforzato di far da vero priuo d'ogni soccorso. Dunque al primo di Luglio capitolò co'l nemico, che tutta la guarnigione partisse co'l bagaglio è con l'armi; non però co'l miccio acceso, e fosse senz' offesa accompagnata fin'ad Ostenda. Osseruò queste promesse il Velasco rigorosamente, altrimenti era per correr grãdissimo pericolo la vita del Piron, e de' com-

Audẽburg si rẽde spontaneamente.

pagni. Tant'ardor infiammaua il petto de' soldati contr'al nemico.

Il dì seguente s'accrebbe il Campo di tre mila fanti, e d'alquante truppe di caualli raccolte dalle guarnigioni d'Artoys, e da luoghi conuicini. Ed auanzandosi l'esercito, quei soldati ch'eran ancor freschi dalla solleuatione, per iscancellar co'l presente valore la passata contumacia; supplicaron istantemente l'Arciduca, e l'ottennero, di condur la vanguardia, e d'assaltar eglino soli il Forte Snaschercheu. Il che fecero con tant'ardore, che ne pur dato campo di difendersi à quei del presidio, gli menaron tutti à fil di Spada. E quantunque l'Arciduca vgualmente prouido, e clemente, v'hauesse spedito per saluar loro la vita, Federigo di Tseremberg con ordine espresso: nulladimeno giunse più tardi che non facea di mestiero il loro liberatore. Percosso dallo spauento di questa vccisione il Bruges Comandante del presidio di Bredenè, imparandò all altrui spese, se ne fuggì in Ostenda lasciando il Forte in poter de nemici.

Il Capitan Vagheman spedito dal Pirone, à dar la nuoua dell'armata giunta fin là, e che superati tutti gl'intoppi già già staua lor sopra, arriuò quasi sù la mezza notte à Mauritio, il qual in quel tempo era occupato in piantar gli alloggiamenti press'a Neoporto. Su'l principio appena potè creder che'l nemico ricuperato hauesse con sì rapido, e felice successo i suoi Forti. Molto meno voleua lasciarsi persuadere, che Alberto stesso fosse venut'in persona co'l esercito in Campo; se non hauesse vedute sottoscritte di man del medesimo le capitolationi fatte dal Pirone per la resa. Conoscendo adunque che non conueniua metter tempo in mezzo, preuedendo ch'il nemico hauerebbe chiuse le strade d'Ostenda; giudicò di douergl'impedire auanti il passo, sì che non penetrasse in quelle parti. Laonde mandò immantenēte a Leffinghen il Cont'Ernesto

nesto di Nassau: l'accompagnò con due Reggimenti, vno di Scozzesi sott'il Colonnell'Edmondo; l'altro di Zelandesi comandato da Carlo Vandernot, e di rinforzo v'aggiunse quattro truppe di caualli. Died' ordine ad Ernesto, che occupasse il Ponte tra'l Forte d'Audemburg, e di S. Alberto: e facess'ogni suo sforzo di trattener le genti dell'Arciduca, che douean passar di là. Ma com'Ernesto, benche con somma celerità, vi giunse, s'auuide esser già il ponte, ed ogn'altro passo stato preso da nemici. Per la qual cosa essendo à vista loro, ed accorgendosi di non poter euitar il conflitto ritirò tutt'i suoi ristretti in vna punta di squadron aguzzo: per sostener in tal modo la carica del nemico sin a tanto che gli sopraggiungesse maggior numero di soldati in aiuto.

I medesimi Storici di sopra.

La gente d'Ernesto di Nassau è disfatta da i Cattolici.

Era la mattina de 7. di Luglio, quando l'esercito Cattolico si fece sopra le genti d'Ernesto: e come queste di numero eran molto inferiori: furon sopraffatte, oppresse, e quasi tutte tagliate a pezzi: presi due pezzi di cannone, e tutte l'insegne. Scriuono che gli Spagnuoli vincitori fatti più feroci pe'l prospero successo, s'obbligaron cō giuramento di nō lasciar viuo alcun de nemici, saluo che'l Conte Mauritio, ed il fratel di lui Enrigo Federigo: donando la vita di quello al suo valor militare; di questo al fior degli anni. Questa però fù vna millanteria, molto familiare alla soldatesca. Ma l'animo di Mauritio era traportato da vna piena di pensieri per le nuoue dell'infausto successo, e pe'l nemico, che gli sourastaua tanto fuor di tempo. Haueua perduti molti de'soldati nell'vltima mischia di Leffinghen: molti più ne hauea spartiti in varie Piazze di guarnigione; e particolarmente per rinforzar quella d'Ostenda contr'all'imminente pericolo, ne hauea lasciato gran numero.

Mauritio risolue di combattere

Conuocato dunque il consiglio di guerra fece relatione della presentanea necessità: e fù finalmente ri-

ſoluto, che ſchierato in ordinanza l'eſercito, s'vſciſse incontr'al nemico. Comandò per tanto, che tutte le ſquadre ſi radunaſser sù quella ripa del fiume, che volta à tramontana: che tutte le naui ſorgendo dal porto volgeſser le prue in alto mare; ſi per tagliar à ſuoi ogn' attacco di ſperanza al fuggire, & accreſcer loro l'animo con l'vltima neceſſità, ò di vincer ò di morire: ſi perche elleno reſtando immobili per la calma non veniſser in poter della guarnigion di Neoporto. Si dice che egli fece vna calda eſortation ad Enrigo ſuo fratello d'anni ſedici, à fin che ſi ritiraſse in Oſtenda: perche ſe a lui in quella battaglia occorreſse alcun humano accidente, poteua egli ſubentrare à comandar l'eſercito degli Stati. Ma il generoſo giouane moſtrandoſegli fratello non men di valore, che d'amore, aſſerì coſtantemente non voler egli minor fratello in vn ſi bel cimento, ſepararſi dal maggiore, ne ſoldato dal ſuo Generale; ma eſser pronto co'l medeſimo à viuer, e à morire. Della qual magnanimità compiaciutoſi Mauritio, ſi diede tutto ad ordinar le Soldateſche. Prouide anche cautamẽte, che foſser allõtanati, e condotti alle naui coloro, che haucan portata la nuoua della rotta data ad Erneſto; ed hauea lor prohibito ſotto pena della teſta, che non paleſaſser quella diſgratia ad alcun de ſoldati: ben conſapeuole quali ſpauenti ſian ſolite ſuſcitar nell'armate le nuoue ſparſe di ſiniſtri accidenti occorſi à ſuoi.

Generoſità d' Enrigo ſuo fratello.

Alberto trà tanto ſi rallegrò ſi fattamente della vittoria di Leſſinghen, come d'vn felice augurio di tutta la guerra; e quantunque grande non foſse, piena però di ſperanza di coſe maggiori; che ne mandò incontanente la nuoua ad Iſabella per corriero ſpedito a poſta, ſcriuendole d'hauer egli con la propria mano tagliat'a pezzi la vanguardia de'nemici. Per la qual coſa in Gante, Bruges, e altri luoghi, ne furon per tutto dati pubblici, e ſolenni ſegni d'allegrezza. Ma perche

Allegrezza degli Arciduchi per li proſperi principii.

non

non i principij della guerra, ma il fine porta la corona al vincitore, risoluette l'Arciduca di chiamar subito il consiglio di guerra sopr'al proseguir la vittoria contr' al nemico. I pareri spiegati in esso non s'accordauano.

Alberto consulta d'attaccar il nemico.

Francesco Mendozza, e Gasparo Zapena, ammaestrati dalle lunghe esperienze della guerra, più tosto ad esser cauti, che arditi; cioè ad appigliarsi più volentieri al sicuro, che allo specioso, stimauano, che in quella congiuntura di tempo non fosse à proposito l'inuader i nemici. Imperoche per giunger à i loro alloggiamenti restarui per anche vn ora e mezza di cammino. Douer là giunger l'esercito si poco ristorato dal viaggio di quel giorno, e si fresco della battaglia, che gli sarebbe mestiero attaccar la mischia molto stanco ancora, e anelante. Mancarui vna certa parte dell'esercito, che restaua indietro: sarebbe questa giunta indi à poco, e dato il douuto riposo à i soldati, hauerebbe con gli altri tutti più animosamente potuto intrapprender il fatto. E poi qual arte di buona guerra, volere, che s'andasse addosso al nemico con impeto, non con cautela, spiate prima le forze di lui? Agli Olandesi in oltre tirati per forza ad vn improuuisa battaglia, esser per accrescer animo l'istessa disperatione; e ciò che spesso suol accadere, combattendo da disperati, ne sarebbon riusciti con la loro. Corrersi anche pericolo, ch'e soldati Cattolici auanzandosi più del douere, fossero pres'in mezzo per vn lato dalle schiere di Mauritio, per l'altro dalla guarnigion d'Ostenda; con la qual correa voce che stesse già per vnirsi l'Ollach, ed altri. Quanto sarebbe miglior consiglio ricuperar il Forte di S. Alberto, indi à poc'à poco prender in guisa la via, che và ad Ostenda, che'l nemico fosse costretto, ò con vna vergognosa fuga ritirarsi alle naui, ò venir à giornata con suo grande suantaggio? Ed in vero quanto ignominiosa per lui sarebbe quella ritirata; anzi quanto anche pericolosa, incal-

Vien dissuaso da altri.

zandolo alle spalle l' esercito contrario, ne perdonando al ferro, mentr'i soldati, il bagaglio, e tutte le munition da guerra, che già erano state sbarcate in terra, e disposte contr' à Neoporto, si fossero douute rimbarcare? Non esser in verun modo da credersi, ò tanta fortuna degli Olandesi, ò tanta dappocaggine dè Cattolici, che questi lasciasser partir quegli sani, e salui.

Da altri è persuaso.

Erano altri di sentimento affatto contrario; e più d'ogn'altro Claudio Barlotta, huomo di natura ardente, e dispregiator d' ogni pericolo: al cui parere aderiuano gli Spagnuoli; massimamente quelli, che s'eran ammutinati; non contenti di scancellar la macchia del passato misfatto, con la chiarezza dell' opere, in vn cimento solo. Hauean questi arditamente in bocca quell' antico e volgar prouerbio. Douersi in guerra, più che altroue, prender la fortuna pè capelli in quell' istante, ch' ella gli porge: douersi assecondar à tempo l' ardor dè soldati più animosi per la fresca vittoria, e auidissimamente desiderosi della battaglia: e non permettere, che ò s' intiepidisse còl tirarsi in lungo, ò pèl dispiacere della voglia non adempita, s'estinguesse del tutto. Voler la ragione, che allora particolarmente si assalisse'l nemico, che sbattuto dal repentino spauento, appen'hauea tempo di metters'in ordinanza, di prender l'armi, e raccoglier lo spirito. Esser facilissimo l'opprimerlo, e debellarlo, mentr' era turbato per la fresca rotta. Parer cosa indegna d' vn valor tante volte esperimentato il lasciarsi scappar dalle mani, se non per infingardaggine, almeno per vna troppa cautela, quella preda tanto certa, quel si ricco bottino. Di quanto grand' ingiuria si richiamerebbon con ragion i soldati, se quasi à vista dell' esercito nemico, senza ne pur tentar la fortuna con l' armi, fossero diuertiti altroue; come che quei prudentissimi Capitani non si fidassero delle lor forze e coraggio. Ma dirà

tal

tal vno esserſi ſparſa fama, che'l numero de nemici è immenſo. Foſse ciò vero, ò falſo · poterſi quiui adattar il prouerbio Spagnuolo: Quanti più Mori, tanto maggior vittoria. Ne eſser neceſsario l'aſpettare, che le Compagnie non ancor giunte all'eſercito s'vniſſer con eſso: poiche le ſquadre nemiche anch' elleno in progreſso di tempo ſi ſarebbon aumentate. Auuenga che giornalmente eran loro inuiati ſoccorſi, e dall' Inghilterra collegata, e dalla Francia confinante. Ne douerſi far tanto fondamento di ſperanza nella ritirata dè nemici alle naui, e partenza da terra ferma. Eſser eglino tra tanto per ceder all' imminente pericolo: ma per ritornar indi à poco, più animoſi pe'l numero accreſciuto, e più muniti da ogni banda. Finalmente non ſi douer correre, ma volare, non tanto ad vn dubbioſo combattimento, quant' ad vna certa vittoria, in vn ſi gran coraggio, e deſiderio di combatter de ſoldati, in ſi paleſe sbigottimento de nemici; ſotto gli occhi del ſuo Principe, che hauerebbono non ſolo ſpettatore, e rimuneratore delle loro attioni generoſe, ma Condottier e Maeſtro della virtù militare. Per queſti, e ſimiglianti ſtimoli, brillaua per tutto l'eſercito l'impatienza di combattere. Ma quei che poc' anzi s'eran ſolleuati, fremeuan più di tutti, e mal ſofferenti dell' indugio, non ſi potean contener ne i loro poſti. Pendea tuttauia l'animo d'Alberto irriſoluto tra le due opinioni, quand' vn auuenimento inaſpettato (che nelle coſe di guerra ſuol eſser di grand' importanza) ſpinſe la ſua volontà vacillante, contr' al nemico.

Era l'eſercito de'Cattolici ſu'l lido del mare, e mentre ſi tenea conſiglio per riſoluere; comparue à viſta vn gran numero di Vaſcelli nemici, che per diuerſi affari nauigauan da Neoporto ad Oſtenda. E come che facilmente ſi crede cio che ſi brama: ſi perſuaſe l'Arciduca è gli altri, eſſerſi quelle naui preparate per traghettar in Olanda l'eſercito degli Stati, che ſi ritiraua da

L'Arciduca s'induce à combattere per vna falſa immaginatione.

da i confini di Fiandra. Dunque per incalzar il nemico quasi fuggente, si risuegliò negli animi bellicosi vn ardore vie più difficile ad estinguersi. Non istimò Alberto di douerlo più lungamente reprimere. Laonde comandò à Pietro Gallego Commissario generale, cui quella carica era raccomandata in vece del Landriani ammalato in Bruſſelles, che facesse la scorta all' esercito con 600. Caualli in circa; e spiasse con diligenza lo stato, e i disegni del nemico. Ma occuparon frettolosamente la vanguardia con l'Eletto loro i dianzi sollevati, or gelosi d'esser preuenuti da altri. Veniuan in secondo luogo le squadre del Monroi, e del Bastoc prese in mezzo da maniche di Caualleria. Formauan la Battaglia i Terzi del Villars, e del Barlotta, e tutto quasi 'l restante dell'esercito. Erano finalmente nella retroguardia le compagnie del Zapena, e del Buchoy e d'altri. La maggior parte della Caualleria piegaua vers'il corno sinistro. Con quest'ordine l'esercito Cattolico si scaricò sopr'agli Olandesi.

I medesimi Storici.

Disposition dell'esercito Cattolico.

Mauritio à rincontro aspettando'l nemico che veniua, ordinò in tal forma le sue schiere. Pose nella vanguardia Francesco di Vera Colonnello della soldatesca Inglese, personaggio di più volte prouata virtù, con la sua fanteria, e con la Frisona. Comandaua la battaglia Giorgio Berardo Conte di Solma. Teneuan in essa il destro lato gli Suizzeri; il sinistro i Valloni: i Francesi stauan tra gli vni, e gli altri. Conducea la retroguardia composta parimente di varie Nationi, Oliuier Templè Signor di Corbequy. Lodouico Guntero Conte di Nassau era Generale della Caualleria, sparsa per tutto quasi l'esercito, accio ch'ella fosse di riparo a i pedoni da fronte, da i fianchi, e dalle spalle. Mauritio poi benche stesse pronto à correr in ogni parte doue lo chiamasse il bisogno, s'era però fermo nel mezzo della battaglia, come anima nel cuore, accompagnato da Enrigo suo fratello, e da vna nobil

Forma di quel di Mauritio.

co-

corona di personaggi principali. Imperoche v' era Giouann'Adolfo d'Alsatia, Giouanni Ernesto Principe d'Anault: il Conte di Colignì, nipote del già Ammiraglio di Francia, Graio Principe Inglese, ed altri giouani di grandi speranze, che in quella scuola di guerra apprendeuan l'arte militare sotto si gran maestro. Il numero di tutta questa gente giungeua à quattordicimila fanti, e due mila, e quattrocento Caualli; sendo per appunto la metà meno la Caualleria de' Cattolici. E già l'vn esercito er'à vista dell'altro, restandoui quattr'ore di giorno: quando Mauritio per non trascurar parte alcuna d'ottimo Generale, caualcando intorn'alle squadre de suoi, così gli animaua. *E nostra*, diceua, *la vittoria, ò soldati, la qual il nemico insieme con se ci porta nelle mani. Quant' egli è minor di numero, tant'è di forze inferiore. Anzi che stanco in oltre della fresca battaglia, ansante pe'l viaggio diuorato, non vien cauto, ma precipita cieco alla mischia; ò più tosto alla morte. Assuefatto a i tumulti, ora pure vien alle mani tumultuariamente. S'egli hauesse vn pò di prudenza, e non si lasciasse portar dall'impeto, non si verrebbe spontaneamente ad inuestir nelle nostre spade, ed à chinderſi tra le nostre squadre, come tra reti, dalle quali difficilmente potrà strigarsi. Mà più presto accampandosi tra i nostri alloggiamenti ed Ostēda, e fortificādosi d'ogn'intorno, vincerebbe sedēdo, e sēza guerra ci debellerebbe; come che ci bisognerebbe; ò qui assediati morir di fame, ò ritirarci con vergognosa fuga. E nella ritirata medesima quanto ci haurebbe; potuto scommodare? La troppa auidità di cōbattere ha tolto di mente a i nemici questo buon disegno. Ma combattan pur per me quanto vogliono, anzi più anche di quel che vorranno. Non troueran le nostre mani inesperte al maneggio dell'armi, ne rozze alle battaglie. Altre volte, e spesse gli Spagnuoli posson hauer appreso per propria esperienza, di qual valore sien le nostre destre. Hora però le deue render più audaci del solito; non la speranza sola della*

Personaggi insigni di esso.

Concion di Mauritio a i soldati.

la vittoria, di cui mi dà presagio il cuore, ma etiandio la disperatione, che ci costringe à portarci generosamente. Se noi non vinciamo, sian perduti tutti dal primo, sin all'ultimo. Dilungatesi da noi le naui, sia vano sperar saluezza dalla fuga. Di quà ci stringe l'Oceano, di là l'esercito de nemici. La Vittoria sola può liberarci dall'esser tutti tagliati a pezzi. Così assolutamente per noi sta riposta vnicamente la saluezza nella disperation di saluarci.

Sito del luogo doue si combattè

Era già il lido del mare il Campo di guerra per ambi gli eserciti, non lungi da quella parte, che suol esser bagnata dalla Marea. Hor quì per quanto si stende la spiaggia di Fiandra sorgon alcuni monticelli di arena, che sembran quasi trinciere fabbricate dalla natura, perche la forza dell'acque, che sboccano, non allaghi tutta la pianura addiacente. I Paesani con vocabolo natìo chiamano dune quei monticelli, com'altroue si è detto. Al soffiar de'venti si spargon quelle arene, con istraordinario fastidio de' viandanti. Mauritio pratico de' luoghi, hauea disposte in guisa le sue schiere, che'l mare restasse loro alle spalle, ed il nemico à fronte. Dal che ne nacque, che solleuatosi dal mare vn vento, commosse quasi vna tempesta di rena: e questa riscaldata, sì dalla stagione estiua, correndo il mese di Luglio, sì dal sole di mezzo giorno, affliggeua molestissimamente l'esercito Cattolico, cui daua in faccia la poluere arsiccia. S'eran in oltre poste le genti degli Stati dalla banda di Ponente, e i nemici da Oriente. Per lo che dopo'l mezzo dì piegando all'Occaso, i raggi del Sole feriuano gli occhi de' Cattolici. S'aggiungeua à questi loro suantaggi, che quei di Mauritio hauean occupati i più alti mucchi d'arena. E sopr' ad alcuni hauean in oltre piantate l'artiglierie, riuolte in quel verso, donde'l nemico douea vscir in battaglia; ed in tal guisa scompartite, che parte battesser in faccia, parte a i fianchi: e perche cedendo'l sabbione, elleno non calasser à basso, hauean loro messi sotto gabbio-

I soldati degli Stati in posto migliore, che i Cattolici.

bioni, e tauole. Le schiere dell' Arciduca dieron l'assalto al nemico, in tal maniera da ogni banda fortificato.

, Furon i primi di tutti à correr precipitosamente all'assalto i caualli vltimamente ammutinati, scorti dall' Ammiraglio Mendozza, per quel campo, che si stendeua tra l'arene prominenti, ed il mare. Andò ad incontrargli Lodouico di Nassau, e dando principio con vna leggiera scaramuccia, mentre pian piano si ritira, con istrattagemma consueto, tirò i nemici dou'e potesser esser offesi dal cannone. Anch'essi spararon i lor pezzi: ma perch'e non v'hauean posto sotto alcun sostegno; e gli hauean fermati su la nuda rena; lamando questa per la scossa, e pe'l peso delle macchine, restarono stesi sù la sabbia immobili, ed inutili affatto. Dì tant' importanza è la peritia de' luoghi per la buona riuscita delle battaglie. I Caualli dell' Arciduca, che s'eran auanzati, sbattuti dal terror, e dal pericolo delle bombarde, che gli feriuan in faccia, ed à fianchi; dieron repentinamente di volta, si miser in fuga, e si ritiraron al restante dell'esercito: il che non seguì senza metter in disordinanza le file. Si affaticaua fuor di modo il Mendozza, per fermar la lor fuga, ed obbligarli a far fronte al nemico. Ma il timor entrato loro addosso pe'l presente pericolo della vita, chiudeua gli orecchi alle generose esortationi. Hor i fanti che seguiuan quella Caualleria, eglino pure schiuando l'imminente male, si sforzarono, ma in darno, di salir sopr' vna duna, & indi cacciar il nemico, che vi s' era fatto forte. Miglior riuscita incontraron altri pedoni, che preser vn'altra simil collina, rigettatine gli Stati, non senza gran mortalità. Pe'l qual successo più animosi, fecero forza d'espugnar vn altro monticello sopra di cui piantate cinque artiglierie, facean gran danno all'armata Cattolica; ma perche questo era più erto, e scabroso, e perche molto malageuol cosa riusciua fer-

La Caualleria dell' Arciduca al principio è messa in fuga.

mar il piè sù la rena, che mancaua sotto, particolarmente al salire; non fù loro mai possibile arriuar sù la cima, ne combatter co'l nemico del pari. Ma secondo la qualità del luogo, si combattè à pett' à petto l'vn con l'altro, e lungamente con incerta vittoria. Il Colonnello di Vera incontrò nella vanguardia nemica il Monroi co'l suo Terzo. Amendue le fanterie combatteron lungamente, e con grand'ardore, non piegando la vittoria, ne à questa banda, ne à quella. Sparati d'ambe le parti gli archibugi si venne all'armi biãche, ed alle mani. Erano incitati ambedue gli eserciti da diuersi stimoli alla scambieuol'vccisione. L'ardor degli animi, l'auidità della gloria, l'odio, lo sdegno, la speranza, la disperatione dauan calore al vigor militare. Or questi, or quelli risospinti eran forzati à ritirarsi: ma poco dopo quei medesimi, che hauean ceduto il posto, rinforzati da i soccorsi de' compagni sopraggiunti, e ripigliando gli animi con le forze, rigettauan coloro da' quali erano stati rigettati: pareua che le squadre ondeggiassero, sbattute con vicendeuol agitatione in questa, & in quella parte: e con iscambieuol vicenda, e vincitrici, e vinte. Si dice che fù particolarmente insigne il valor, la fortezza, la costanza de' fanti Spagnuoli, che s'eran ammutinati in Diest. Non corrispose il coraggio della Caualleria; ò perche da quella prima batteria de' cannoni restasse abbattuta, ò perche le fù più facile il fuggire.

Gran conflitto tra i pedoni.

Ma già era giunta l'ora che'l flusso del mare inondaua largamente le spiagge. Indi nacque che le squadre dell'vn, e dell'altro esercito abbandonata la pianura occupata, si ritiraron con fretta nelle dune à ciascuna più vicine. Quì ancora, ò la sorte, o'l consiglio, fù migliore per gli Stati: si che restò lor alle spalle il vento, e'l sole, che offendeuan in faccia i Cattolici. Alcune naui armate parimente per ordin di Mauritio, auuicinatesi quãto più potean al lido, batteuan di fian-

co

co i nemici co'l cannone. Tanto le cose tutte pareua, che fauorissero quei di Mauritio, e fosser infeste, à quei dell'Arciduca: e che sin d'allora l'euento dichiaraua più conformi alla prudenza i consigli più cauti prima proposti. Andaua nondimeno crescendo la battaglia, combattendo con grand' animo le schiere d'ambe le parti, da quei monticelli di rena, doue s'eran ricouerate: ed ora mai il Colonnello Vera ferito, e non leggiermente, in due luoghi; menati à fil di spada poco men che tutt' i compagni, ch'erano nella vanguardia, poteu' appena fermar quei che seguiuano, si ch' e non disordinasser le file. Alla fine fù costretto vscir di battaglia; sopraggiungendo massimamente Oratio suo fratello, e Lodouico di Nassau con vn grosso soccorso: i quali sostennero la squadra, che già cedeua, e la costrinser à ritornar con più ardire sopr al nemico. Le schiere ancora del Conte di Solma Comandante della battaglia eran cō tanta carica forzate dallo squadron dell' Arciduca, che già cominciauan à voltar le spalle, se'l soccorso, mandat' appūto su'l maggior bisogno da Mauritio, nō hauesse souuenuto al lor imminente pericolo.

Ne con minor ardor pasaua'l combattimento sù quei colli, dou' eran piantati i pezzi degli Stati: e a poco andò che'l Zapena cò suoi Spagnuoli non se n' impadronisse; veduto quel pericolo Mauritio vi spedì subito alquante truppe, le quali inuestendo per fianco gli Spagnuoli, come vien riferito, tolsero lor di mano la vittoria, che teneuan per certa. Si legge in quelle memorie, essere stata d' amendue le parti quasi incredibile la rabbia d'vccidersi l'vn l' altro: intriso ad ogni passo tutto'l paese di sangue, di cadaueri, e d'horrendi spettacoli; in guisa tale che etiandio coloro, ch' eran d'inuitta costanza, sì per la grandezza dell' animo, sì per la pratica delle battaglie, da quell' insolita vista di cose, restarono, se non atterriti, almeno presi da inusitato stupore.

Era homai durato l'atroce fatto d'un fin tre, ò quattr'hore: e quantunque paresse ch'ogni cosa hauesse congiurato à fauor degli Olandesi contr'a i Cattolici; questi tuttauia facendo che l' inuincibil fortezza dell' animo supplisse all' estrema stanchezza del corpo, si sforzauan di tirar dalla lor parte la vittoria per anche ambigua. Per dieci de loro morti, ne cadeuan de' nemici venti, e trenta. Rapiti di più due de lor pezzi gli sparauano loro contro senza riposo. E piegandosi già il Sole precipitosamente all' Occaso, l' vn, e l altro Campo facea gli vltimi sforzi per coronar vincendo il giorno, e la battaglia: quand'all improuiso circa seicento Corazze Francesi, che stauan in agguato dietr' vna Duna, vsciron repentinamente addoss' agli Spagnuoli: e quelli freschi di forze, contr' à questi già stracchi e mancanti pe'l combattere. Laonde i soldati dell' Arciduca non poteron sostenere vna carica tanto repentina, inaspettata, e foriosa. Vi s'aggiunse, che à quest' impetuoso assalto, voltando le spalle le loro prime file, tutto l' esercito di Mauritio gridò: Vittoria, Vittoria: e le naui ch' eran press' al lido fecer vn eccho allegrissimo, replicando anch'esse: Vittoria. Per le quali grida tutto l' esercito Cattolico abbattuto si perdette d'animo affatto, e s'abbandonò alla fuga.

I Francesi vsciti dall' imboscata rompon l' esercito del l'Arciduca.

L'Arciduca però ch'in tutto'l progresso della zuffa, non solo si portò da ottimo Capitano per ogni conto, ma in oltre da valoroso soldato, ed esperimentato in molte guerre, in quest' vltimo caso non perdonò ad alcun soccorso, ò industria, ò etiandio pericolo proprio; per fermar i fuggitiui, animar i paurosi, e rimetter la battaglia che si dissipaua. Egli medesimo col ferro sfoderato alla mano, correua in ogni parte riprendendo, ammonendo, esortando, pregando, facendo animo non men coll'esempio, che con le parole. Ma fù vana ogn'arte, ogni fatica. Era già disperato il male, e senza rimedio. Nè fù vn tanto coraggio del

Magnanimità è costanza d'Alberto.

Capitano senza pericolo, come auuenir suole. Imperoche sendosi cauato il morione, accioche il volto del Principe scoperto à tutti, ò accendesse l' ardor della battaglia nel cuor dè soldati; ò nel volto il rossor, e vergogna della codardia: auuenne per disgratia ch' e fosse ferito in testa press' all'orecchio destro d'vn colpo d'alabarda. Imperoche mentr' egli tutto s' adopera in ritener i soldati, che fuggono, riordinar gli sbaragliati, come scordato di se, e che tutta la sua cura riuolta teneua verso dè suoi; fù pres' in mezzo da vna truppa di nemici; vn dè quali, ò à caso, ò per fierezza da barbaro, gli vibrò l' Alabarda alla volta della testa. Cio veduto Diego Messia suo Cameriero, e che in quel punto gli staua vicino com' a guardia del corpo, ed insieme Gastone Spinola Conte di Bruay, alzate incontanente e frapposte le spade, se ben non ripararono tutto'l colpo, trattennero però l' impeto, còl qual cadeua'l ferro, ch'e non offendesse più grauemente l'Arciduca. Che se ben fù assai leggiera la ferita, in ogni modo, perche nel Principe non v'è pericolo, che sia leggiero, stimolato dalle preghiere dè suoi, che pochi gli eran d' intorno, si ritirò finalmente in sicuro dalla mischia; accioche, ò la morte, ò la prigionia di sì gran Personaggio, non desse l' vltima mano alla vittoria dè nemici homai manifesta, e rendesse più illustre la rotta di Neoporto. Per lo che sendosi tolto dalla vista dè soldati, corse voce per tutto l' esercito, non solamente che l Arciduca era ferito, ma in oltre preso da nemici. Ne vi mancò trà gli Scrittori di questa guerra chi dicesse: che vn certo dè nemici fattosi sopr' all' Arciduca died'audacemente di mano alle redini del suo cauallo, e fece proua di condurlo prigione: ma ch' vn giouane Tedesco sdegnato dell' indegno attentato, riuoltosi contr'à colui lo passò da band'à banda con l'Alabarda. Che susseguentemente altri, e poi altri tentaron il medesimo, e che tutti sin al numero di sei, ò sette fu-

Il medesimo è ferito in testa.

Si ritira dalla battaglia.

Gaspar Ens li. 21.

Vien creduto prigione.

furon tagliati à pezzi da vn solo Capitano, per nome Cabeliauio. E che in tal guisa fù dato tempo ad Alberto di saluarsi per mezz' a i nemici, e già vincitori. Ch' e fù di poi cercato quel Capitano, per esser riconosciuto dal Principe liberato, con premii degni di tanta fedeltà, e valore: ma non fù mai trouato. Donde si raccolse, ch' egli pèl suo Generale lasciò la vita in man dè nemici. Più sfortunato si racconta che fù 'l successo dell' Ammiraglio Mendozza. Attesoche restatogli di sua comitiua vn sol seruitore tra tutti, gettato giù da cauallo da vn' drappel di nemici, fù riconosciuto da vno Spagnuolo, che allora militaua sotto l'insegne di Mauritio. Questi per paura de compagni, che non voleuano restasse in vita il prigione, lo tenne segreto per qualche spatio. Indi à poco vn' altro soldato Spagnuolo, ch' era passato anch' egli alla parte degli Stati, rauuisò incontanente il Mendozza, perche molto prima era stato, ò soldato di lui, ò com' altri scriuono, sua Camerata sotto'l comando di Diego d'Acugna. Andando dunque alla volta sua fù pregato dal Mendozza, che per l' antica amicitia non permettesse, che gli fosse leuata la vita. Gliel consentì lo Spagnuolo, ed insieme con l'altro, e di più con due Fiamminghi, toltolo dalle mani dè soldati, che lo circondauano, lo condusse à Mauritio. Lieto questi per vn si rileuante ingrandimento della vittoria, e per vna si ricca preda, lo consegnò in guardia à due suoi fedelissimi Cortigiani.

Vien malageuolmente difeso da vn valoroso Capitano.

Pericolo della vita del Mendozza, e sua prigionia.

Si contan anche tra i prigioni di quella giornata due Colonnelli Lodouico Villars, e Gasparo Zapena: e'l General della Caualleria Conte di Solma. I quali due vltimi grauemente feriti, dopo non molti giorni finiron la vita. Fù pres'ancora il Conte di Feria, Diego Idiaquez, Lodouico Monroi, Simon Antunez, Francesco Ruiz, Lodouico Dauila, ed altri di nome illustre, è principali Officiali di guerra. Trà gl'Italiani però

Altri personaggi insigni fatti prigioni.

Campana. Carnero ca Tuano. Gaspar. Ens. Areo. Reid.

rò furono i principali. Flamminio Villauerde, Vespasiano, e Decio Maggi, Cornelio de Marini, Giouan Batista Gambaloita. Finalmente de' Capitani, e degli Alfieri più d'ottanta: scriue tal vno ottocento; il che non è humanamente credibile; degli altri soldati più di cinquecento;i quali tutti fece riscattar indi à poco il Rè di Spagna. Vi restaron anche prigioni alcuni segretarij, Camerieri, e Paggi d' honore della Corte dell' Arciduca. Questi Mauritio fattili condurr'alla sua presenza gli rimandò senz'alcun riscatto ad Alberto: per far palese à tutti, ch'egli nato Principe, conosceua come si trattaua cò i Principi: ne più sapea vincere, che vsar discretamente della vittoria.

Reid. l. 17.

Mauritio rimanda i Cortigiani dell' Arciduca senza che paghin il riscatto.

Tra questi prigioni di maggior portata non dee lasciarsi passar senza lode Girolamo Rhò, il qual fè Teatro del suo militar valore, non solo la Fiandra ma l'Italia ancora, la Spagna, la Sardigna. Questi d'antica, e nobil Famiglia Milanese cominciò à militar in Fiandra di 17. anni nella Compagnia di Gio: Battista suo maggior fratello,nel Terzo d'Italiani d'Alfonso d'Aualos, Hauendo fatte ben le sue parti all' Esclusa, e altroue, gli fù accresciuto lo stipendio sopr' all' ordinario dall'Arciduca Alberto. Ritornato il Fratello à Milano gli successe nel comando della Compagnia; e nel difender la Fortezza di Santa Caterina press'à Bolduc, restò ferito in vna spalla: facendo è patendo generosamente, com'ad vn brauo soldato si conuiene. Parimente in questa giornata campale di Neoporto ferito tre volte più raccolse di gloria, che non isparse di sangue. Salì pe' gradi del merito al posto di Colonnello d'vn' Terzo. Difese Isendic Cittadella della Prouincia di Fiandra. Nell' assedio d' Ostenda ricuperò il Forte di S. Filippo. Fu'l primo ad attaccar il riuellino di Renberg, ed aprì la via alla vittoria. Fù dal Marchese Spinola, giustissimo stimatore delle persone, e delle virtù, dichiarato vn de tre Ofitiali del

Campana l. 8. Gaspar. Ens lib. 21. Areo anno 1600. Tuano l. 1. 4.

Elogio di Girolamo Rhò.

suo

suo esercito più riguardeuoli per la magnanimità.
Fatto ritorno in Italia fù creato Sergente Maggiore, ed indi à poco Colonnel d'vn Terzo. Mentre gli Spagnuoli eran all'assedio d'Asti, vnitosi coll'esercito loro, insieme con esso mise in fuga quel dè nemici. Indi nell'assedio di Vercelli con alzar fortificationi, con serrar i capi delle strade, e con erger vna lunga trinciera, e si studiò di trattener le genti di soccorso ch'eran inuiate alla Città; ed osando quelle di penetrar per forza, le disfece. Dichiarato Tenente General dell'esercito da Ranuccio Duca di Parma, ed hauendo esercitata la suddetta carica con molta lode per vndici anni, ottenne da Odoardo figlio di lui la Contea di Felino nello stato di Parma per se, e tutt'i suoi discendenti. Chiamato in Ispagna dal Rè Filippo Quarto nel medesimo grado, liberò dall' assedio la Città di Fonte Rabbì nella Biscaglia: fortificò la Cittadella di S. Sebastiano: in altre parti della Spagna operò sì da forte, e da saggio; che dal medesimo Rè, oltr'à riceuerne lettere di ringratiamento, fù honorato co'l titolo di Marchese, ed eletto Regio Consiglier di guerra. Egli però a tutti questi honori, e cariche antepose la vita solitaria, infiammato dal l'esempio dell'Imperator Carlo Quinto. Imperoche menò gli vltimi sett'anni di sua vita coi Monaci di Mōt'Vliueto in Milano nel Monasterio detto di S. Vittore, sì che chi spesso hauea vinti gli altri, alla fine trionfò di se medesimo.

Pier Gio: Capriata l. 3. & li. 6.

Altri molti vsciti da quel conflitto feriti, poteron coll'esempio loro illustre, quantunque infelice, far conoscer quanto fosse grande la lor costanza, e formidabile la mischia. Tra questi l' Arciduca stesso, com' ho narrato, riportò ferite gloriose, non indecenti etiandio ad vn gran Principe. Restouui ferito il Duca d'Omala ancora · e parimente il Conte di Buchoy, ed il Barlotta, entrambi Comandanti de Valloni: e più grauemente Roderigo Tassi, Condottier di quella Caual-

ualleria, ch'era la propria guardia del Principe. Ma Alfonso d'Aualos Colonnello d'vn Terzo Italiano, mentr' alla testa di esso si porta valorosamente, ferito fù di tre punte di lancia, per la forza de quali colpi gettat' a terra, giacque alquanto tempo mescolato tra cadaueri, e tra essi indistintamente confuso. Indi riconosciuto per viuo da vn de suoi seruitori, che à cauallo passaua di là, posto da lui sùl suo cauallo, si sottrasse dal Campo. Il seruitor però riceuette da nemici vna mercede tropp' indegna di tanta fedeltà, perdendo quiui la vita, doue l' hauea serbata al padrone; per questo nondimeno felice nel suo morire, che cò'l prezzo del suo sangue riscattò vn personaggio tanto insigne. Molt'altri si segnalarono in quel dì con belle ferite: come Carlo Visconti, Felice Auellano, Francesco Vrèo; e vie più altri; a i quali quanto costò più cara quella pugna, tanto più grati gli Arciduchi fecer di giorn' in giorno aperto il varco à più subblimi gradi della militia; perchè ciò seruisse d' esempio a gli altri, ch' e non si douea procedere scarsamente in honorar coloro, che non fossero scarsi delle lor vite, per l'honor della guerra.

Alfonso d' Aualos saluatosi a pena.

Fedeltà d' vn seruitor al padrone.

Il numero degli estinti di questa battaglia, si riferisce variamente da varij Scrittori. Altri dicon tremila d'ambe le parti. Altri duemila cinquecento dè Cattolici: seimila degli Stati. Alla qual opinione s' oppone per diametro quella, che attesta esserne caduti cinquemila di quelli; duemila cinquecento di questi. Altri attribuiscon due mila morti all' esercito dell' Arciduca, quattromila à quel di Mauritio. Qualunque per fine ne fosse il numero, non v'è però chi neghi esser egli stato grande. Ma perdita minore deue stimarsi quella del numero, particolarmente nell'Esercito Cattolico, che quella della qualità, e dignità degli vccisi. Poiche nel catalogo di quello s'annouerano riguardeuoli, ò sia per la nobiltà Spagnuola, ò per l' au-

Gran numero, e qualità degli estinti.

torità dell'offitio, e fama di pubblica stima, Francesco d'Arcos, da noi mentouato di sopra, Lodouico Faiardo, Ferdinando Zappata, Diego Vlloa, Pietro Auila, Luigi de Sparta, Andrea Ortiz, e più altri. Tra questi son da alcuni numerati più di cencinquanta cospicui per gradi militari: da altri sopr'a dugencinquanta. Ma del nobil sangue Italiano quei che mancarono con pubblico dolore furono vn figlio del Marchese Pallauicino da Como: e Alessandro fratel del Marchese Bentiuogli, e Cornelio suo figlio: amendue giouani di grand' aspettatione: quegli fratello, questi nipote di fratello del Cardinal Guido Bentiuogli, il qual è tanto benemerito di tutta la storia di questa guerra di Fiandra, honorata in idioma Italiano co i parti del suo ingegno, che sin che durerà la Fiandra, sarà la memoria di lui immortale. Restouui anc'estinto vn Buongiouanni Caualier di Malta, ed il Conte Latino Prata, e Settimio de Fabij dell' antichissima Famiglia Romana. E di diciannoue Alfieri del Terzo Italiano, ne moriron sedici, due furon grauemente feriti, e presi; l' vltimo parimente ferito, scampò appena. Ne fù la meno riguardeuol parte di rotta si lagrimeuole il Colonnell' Ibernese per cognome Bastoc, guerriero di grand' animo, e di conosciuto valore, il qual con la maggior parte dè suoi Capitani, e gran parte de suoi soldati fù vcciso. Venner in poter del nemico cinquanta bandiere di fanteria, e tre insegne di caualleria; il bagaglio, alquanti cannoni, e quasi tutta la munition da guerra. Di lunga mano però fù maggior il guadagno, ch' e fece nel prezzo incredibile di tanti prigioni, e massimamente nobili riscattati. Nulladimeno nè fù in tutto lieta, nè senza sangue a i nemici la vittoria. Poiche restaron della lor parte sùl campo più di trenta Capitani, ed altri Offitiali di guerra; oltr' ad vna gran moltitudine di soldati ordinarij, maggiore anche, com' alcuni credettero, che dè Cattolici.

Mà

Ma perche le ragioni de buoni, e sinistri successi, fatte palesi, seruano d'insegnamento a i posteri di quel che debbon abbracciare, ò schiuare; diuersissime s'apportan dagli scrittori le cause di questa giornata campale riuscita si sfortunatamente a i Cattolici, cui simili rarissime se ne contano in tutta questa guerra di Fiãdra. Tutti però conuengon in questo, che la colpa principale fù della Caualleria, che su'l principio della pugna, schiuando la batteria de cannoni nemici, lasciò la fanteria spogliata dal suo presidio. Imperoche non ha ella hoggi di riparo piu sicuro, della caualleria, che la prenda in mezzo. Ed i caualli per questo si dice, che mancaron al debito loro, percioche n'eran lontani Giouanni Contrera, Ambrogio Landriani, Niccolò Basta loro Comandanti, e Capitani esperimentati, alla direttion de quali eran assuefatti per molt'anni. Si che non fù marauiglia, che soldati etiandio veterani, errassero sott'vn nuouo gouerno in vna sorte di battaglia rare volte auuenuta: confermando manifestamente douers'in guerra far più conto dell'eccellenza de Capitani, che de soldati. Si attribuisce di più à mancamento de Cattolici, che tut'insieme si scagliassero sopr'ai nemici, senza riserbar vna parte dell'esercito in riforzo degli stanchi, e souuenimento di quei, che pericolauano: e perche affaticati per la battaglia della mattina, e pe'l cammino accelerato, imprendesser la nuoua fatica del combattimento co'l nemico fresco di forze, preparato, e meglio informato delle circostanze del tempo, e del luogo. Dicon ch'l Mendozza ne died'anche la colpa all' hauer attaccata la battaglia i primi gli ammutinati; i quali, come ch' erano auidissimi di scancellar la fresca macchia, si scaricaron addos'a i nemici più con impeto, che con regola. Qualunque fosse l origine dell' infelice succesſo; Questo fatto d'armi si racconta trà i più celebri della Fiandra, co'l famoso nome di Neoporto, ò delle Du-

Cagioni di questa rotta de' Cattolici.

ne: doue cadde maggior numero di soldati, almeno Primarij, che in altra occasione mai nella Fiandra: e doue alla fine restaron vinti quei, ch'eran più vicini à vincere. Gli Spagnuoli tra gli altri si portaron, morendo gloriosi, con tanta lode di fortezza, e di costanza, che emuli dell' antico valor de Romani, si trouaron morti nel medesimo posto co'l corpo, che viui haueau occupato combattendo.

Costanza degli Spagnuoli.

Salustio della cõgiura di Catilina.

L'Arciduca per vn si funesto caso non abbattuto punto d'animo, ò minor di se stesso, il che è proprio de Coraggiosi, si ritirò a suoi, ch' eran rimasti alla guardia del ponte, e della strada di Leffinghen. Cinto dalla compagnia di sua guardia, e da varij Principi, lasciatasi dietro Ostenda piu d'vn tiro di cannone, raccolse le sparse reliquie del suo esercito: fe traportar in luogo sicuro parte dell'artiglierie, e'l bagaglio auãzato dal nemico: ed attese à curar la sua ferita: Quindi portossi à Bruges, di li à Gante; doue con tanto maggior allegrezza fù accolto dall'amantissima Consorte, quãto, che prima era corsa voce ch'egli, ò era morto in battaglia, ò prigione.

Mauritio poi quantunque non vi mancasse chi consigliaua douersi proseguir gli auanzi della guerra, e disfar affatto il nemico sbaragliato: perche nondimeno gia s'auanzaua l'oscurità della notte; e s'era perduta gran quantità di soldati: hebbe per meglio il goder di sì insigne, e non isperata vittoria, ch'espor di bel nuouo à pericolo quegli, che gli auanzauano: massimamente ch'ei sapea molto bene rimaner anch'in essere 4000. de nemici; cioè i Tedeschi condotti dal Velasco, da quali 'l suo esercito tanto scemato, e stanco pe'l combattere, potea riceuer gran danno. Vna cosa però fù da alcuni poco approuata in lui, ch'ei ò non hauess'auuertenza, ò non facesse resistenza a i due soccorsi, il primo di seciento soldati, l' altro poc' appresso di mille, introdotti dal Barlotta in Neopor-

Grotio.

porto, allora tanto sprouisto di guarnigione, e ch'ei disegnaua d'assediare. Passò dunque la notte coll'esercito vittorioso nel luogo stesso, doue s'era combattuto.

Il dì vegnente à fine di ristorar i soldati languidi per le fatiche, e pericoli militari, gli condusse ad Ostenda. Quiui tenne consiglio di guerra, e fù questionato in qual parte principalmente conuenisse riuolger l'armi. Tutti di commun consenso conuennero nell'assedio di Neoporto, Perloche dopo tre giorni dati di riposo, e di ristoro alla soldatesca, il quarto finalmente furon trasferiti gli alloggiamenti à Neoporto. Mentre però gli assediatori dauan principio alle fortificationi d'intorno, piouue per noue giorni tanto dirottamente, che nõ fù loro permesso metter le mani all'opera. I Cattolici vsando prudentemente di quella buona congiuntura di tempo, introdusser co'l fauor della notte i soccorsi dianzi detti nella Terra. Ne con minor generosità sortiua di tant'in tanto contr'ai nemici il Conte Gio: Giacomo di Belgioioso con la Caualleria, ch'ei comandaua; la qual però suppliua in vece di fanteria, perche iui n'era scarsezza. Dalle quali difficoltà mosso Mauritio; e perche il luogo non era sicuro per pascolar i caualli; e l'esercito nemico già quasi rimesso in essere gli veniua sopra: abbandonò quell'assedio, non hauendo per anche sbarcate in terra l'artiglierie dalle naui. Ricondus'adunque l'esercito più vicin ad Ostenda, e con la circonuallatione strinse gli alloggiamenti tra le Dune, hauendo à vista l'armata, che prouuedess' abbondantemente l'esercito d'ogni cosa.

Mauritio assedia Neoporto, e poco dopo si parte.

Gli Olandesi tratanto sofferiuano grande scommodo, e spessi danni dalle galere di Federigo Spinola, che si dice essere stato il primo ad introdurle ne mari di Fiãdra. Queste ancorche non fosser più di quattro; perche nondimeno le teneua sempr' in pronto, e spedite à scorrer in ogni parte; infestauan gagliardamente l'armata

Federigo Spinola infesta grandemente gli Stati.

Carnero l. 14. c. 7.

mata de nemici, e la soldatesca di terra, che da essa dipendeua. Imperoche Federigo faceu'assaltar da suoi le naui cariche di viueri, e di munitioni: e metter bensì al remo i marinari condannati: ma i legni ò condurgli via, ò a forza di cannonate mandargli à fondo. Che se à tal fine si fossero hauute in ordine almen venti galere; parea douersi con gran facilita e disperder tutta quell'armata, e sottrahendo le vettouaglie al resto dell'esercito, ridurlo all'estrema necessità. Del che auuisatisi gli Stati, miser anch'essi in mare le lor galere, si da opporsi a i tentatiui dello Spinola, si per adoperarsi in danno degli altri nemici.

Mà Alberto fatto suo ritorno da Gant à Bruges, radunò quiui tutta la soldatesca sparsa pe' luoghi conuicini: e ordinò ch'ella s'vnisse con quella parte d'esercito, ch'era stata esente dalla battaglia sotto'l Velasco General dell'artiglieria: e destinò tutta questa gente alla difesa di Neoporto. Laonde il Velasco guidandola fece alto a Dixmuda, Terra distante da Neoporto il cammino di tre ore. Mà come s'accorse, che Mauritio hauea quindi sloggiato; marciò con la fanteria ad Audemburg: & inuiò la Caualleria ad Ardemburg, lasciando Bruges in mezzo. Poiche di li poteuan incontanente accorrer in ogni parte, doue minacciasse il nemico.

Non cessaua l'Arciduca d'ammassar gēte in Bruges da ogni parte, particolarmēte dalla Gheldria, e dal Brabante. Anzi chiamò à se Ambrogio Landriani ancor conualescente. Mauritio parimente douendo tornar in Olāda à cagion di riempier le compagnie, stau'attendendo la stagion opportuna per la mauigatione. Mà per non lasciar tratanto marcir nell'otio i soldati; ò stimando poco conforme alla sua riputatione, lo star tanti giorni senz' operar alcuna cosa; die l'assalto ad vn de'Forti, eretti dagli Spagnuoli, com'habbiam detto di sopra contr'alle scorrerie d'Ostenda. Fù quello di Santa

Campana. Bentiu. Carnero. Lanari. Gaspar. Ens. Grotio. Areo.

tà Caterina, situato tra Bruges, e Ostenda. Alcuni Scrittori però affermano essersi da lui allor attaccato il Forte più tosto d'Isabella. Hauea prouueduto Alberto quel di Santa Caterina di soldati, di vettouaglie, e d'ogni munition da guerra, perch' e preuedeua con la sua militar esperienza douersi facilmente inuader da nemici. A fin però che più ardua ne riuscisse l'espugnatione, v'inuiò il Colonnel Barlotta con due mila fanti. Questi preso quartiero tra'l Forte medesimo e Bruges, fece alzar vn trincierone, co'l fauor di cui potess'auanzarsi verso'l nemico sicuramente, e fargli di molto danno. V'andò anche di soccorso per ordine dell'Arciduca il Conte Federigo di Tseremberg. Mauritio rigettato dal valor d'ambedue lungamente esercitati in guerra, fu co'l suo esercito costretto ad abbandonar l'incominciata impresa.

Mauritio attacca il Forte di S. Caterina.

Prima che ciò s'effettuasse, auuenne vn caso, che come recò molto di danno, e di pianto a i Cattolici: così partorì altr' e tanto d'allegrezza, e d'vtile a gli Stati. Imperoche mentr'il Barlotta co'l Tseremberg, e con altri Signori principali visita, e riconosce la struttura del trincierone; vna palla di moschetto, sparata d'improuuiso, lo colpisce in testa; della qual botta ferito, e gettato à terra, morì repentinamente. Ed in vero grande fù per quella perdita il dolore di tutto l' esercito Cattolico, e particolarmente degli Arciduchi: come che Claudio Barlotta nel coraggio hauea pochi pari; disprezzator delle difficoltà, e de' pericoli, e che nell' imprender ardue risolutioni, di mala voglia soffriua che altri lo preuenisse. Era di patria Lorenese; co'l fauor della sola sua virtù da soldato ordinario salì per tutt' i gradi della militia, fin à quel di Colonnello. Gouernò con somma lode per alquanti anni i Valloni. Più animoso che cauto, parue spesse volte ch'ei non aspettasse, ma più tosto andasse ad incontrar la morte: la qual però è più pronta allor che meno s'aspetta.

In difesa di quello muore il Barlotta.

Lode di lui

Ma

Pericolo d' Ernesto di Nassau.

Ma ne tanpoco i nemici furon esenti da i pericoli in quell'attacco d'vn solo Forte. Attesoche mentr'Ernesto di Nassau andaua girando à cauallo con vn certo suo cortigiano, vna palla sparata da quel Forte medesimo ferì, & atterrò il cauallo di lui, che macchiato di quel sangue appena scampò saluo: il compagno però insieme còl suo cauallo vi restò morto. Hor Mauritio dimorato quiui per alquanti giorni, determinò finalmente di partirne: patendo massimamente la caualleria vn estrema penuria di pascoli, e d'acqua dolce: e restando malamente abbruciate le piante de piedi agli huomini, ed a i Caualli dal grand'ardor della state, pe'l riflesso di quei mucchi di rena. Ne era di minor peso per farlo quindi sloggiare, il veder il suo esercito di lunga mano scemato; e quel dell'Arciduca ogni di più aumentarsi, e riceuer nuoui rinforzi. Laonde lasciati in Ostenda tremila fanti, e due compagnie di caualli, imbarcatosi prese la nauigatione verso Zelanda.

Mauritio si parte.

Federigo Spinola non si lasciò fuggir delle mani questa buon'occasione di dar alla coda del nemico in questa sua ritirata. Anzi per l'esperienza dell'arte congetturando, che Mauritio come pratichissimo Capitano hauerebbe fortificata gagliardissimamente la retroguardia dell'armata; come quella che douea restar esposta agl'insulti del nemico, che l'hauerebbe incalzata: ed hauerebbe premessa la vanguardia meno munita: la notte precedente all'imbarco, s'auanzò con le sue galere verso Flessinghen Città maritima della Zelanda, per attender iui le naui di Mauritio, ch'eran per venire. Ne l'euento ingannò la sua espettatione. Sùl far del dì comparue à vista dello Spinola l'armata degli Stati: spiccatesi immantenente contra di essa le galere l'assalirono: sparan i Cannoni: fann' altre ostilità; e finalmente alle naui, a i nocchieri, ed a i soldati apportano graui danni. E molto più ne hauerebbon arrecato, se non che vn vento sorto repentinamente da

I medesimi Scrittori.

Federigo Spinola trauaglia l'armata di lui

Po-

Ponente fù più fauoreuol all' armata, che alle galere dello Spinola. Imperoche auanti spirando vento poco fresco, non potean le naui armate della retroguardia accorrer in soccorso della vanguardia: ma indi à poco rinfrescandos' il medesimo diuenute più agili, fecero proua d'inuestir le Galere de nemici. Ma queste riuolte le prue, per tornar nel porto dell Esclusa, dond' eran vscite; non poteron far di meno di passar fra mezzo à quelle naui, non senza qualche danno, ma leggiero. Approdaron tuttauia salue al lido: doue i nemici non osaron di seguitarle: temendo cautamente che i lor Vascelli di maggior fondo non restassero nelle secche.

Reid. l. 17. Campana nel fine del l'hist. di Fiãdra. Lanari.

Querele contr'à Mauritio.

Questa si sollecita ritirata di Mauritio, senz' alcun vantaggio, porse materia di lamenti, e di doglianze alla maggior parte degli Stati: ch' e si fosser fatte in commune dalle Prouincie tante spese per metter insieme, e prouuedere vna si numeros' armata: e non ne ritornasse loro frutto veruno; e pure nell' imprender quella speditione, s'era tanto animosamente promesso, che tutta la spiaggia maritima della Fiandra sarebbe caduta in poter degli Stati, e resterebbe commodissima alle loro nauigationi. Che in oltre molte Città della medesima Prouincia, si sarebbon accresciute al lor dominio: dal qual accrescimento ne sarebbe venut'in conseguenza, ch' e sarebbon alleggeriti dal peso grauissimo delle continue contributioni, e dalla necessità d' alimentar gli eserciti ne loro paesi. In tal guisa la poc'anzi riportata vittoria partorì agli Stati, come spesso accade, più nome e fama, che vtile, e commodità. Mauritio coll' armata giunse prima in Zelanda: indi tornato in Olanda distribuì la Caualleria à suernar, e prender riposo per diuerse Città, e particolarmente in Berghes al Zom, Gertrudemberghe, Bredà, e Nimega; la fanteria però più dentr'à terra.

Ma l'Arciduca Alberto dopo la ritirata dè nemici fermatosi quattro giorni in Bruges, per indi osseruar più da presso ciò che nascesse di nuouo; Lasciò il Conte Federigo di Tseremberg alla guardia di quel paese, dou'era seguito'l combattimento, e di cui non molto prima era stato per lui gouernator il Velasco: e gli ordinò ch'ei ristorasse quei Forti, ch'erano stati smantellati da Mauritio, e gli fortificasse. Gli aggiunse, oltr' alle Compagnie Alemanne comandate da lui, sì le Borgognone del Barambone, sì le Vallone del Barlotta. Volle poi che'l Velasco marciasse ad alloggiar còl resto della soldatesca tra Malines, e Lira: e stando quiui acquartierato vegliasse diligentemente ad ogni moto nemico. Mentre che l'Arciduca disponeua prouidamente queste cose, quei della Prouincia di Fiandra, e gli altri Ordini dell'altre Prouincie lo scongiuraron di nuouo ad imprender l'assedio d'Ostenda, promettendogli grand' aiuti di denari, e di soldati, à fin di liberar la Prouincia da quella vessatione. Ma Alberto affermando non esser ancor tempo à proposito per tal impresa; e che si richiedeuano maggiori forze, e più maturo consiglio, ad vn affare tanto rileuante, che altre volte già hauea portate seco difficoltà poco men che insuperabili; giudicò douersi differir ad altra congiuntura. Perche nondimeno dentro di se macchinaua, ò questa, ò vn'altra speditione per l'anno vegnente; à fin di poter vscir in campagna meglio all'ordine, e proueduto d'ogni cosa, si risoluè di metter insieme le munitioni da guerra. Già gli Ordini gli haueano fatt'offerta di centomila scudi'l mese per mantenimento della guerra: e già Enrigo di Guzman ritornato di Spagna gli hauea recato vn non leggiero rinforzo di denari. Rassegnò anche l'Arciduca, riconobbe, e riempiè tutte le Compagnie mancheuoli, e smembrate, si per le frequenti solleuationi, si per la fresca rotta di Neoporto. Ma gl'Italiani, che s'eran ammutinati in

Alberto si prepara alla guerra.

in Amont, dopo vna lunga ostinatione d'alquanti mesi, s' accordaron a i medesimi patti, che i solleuati à Diest: e ritornati all' obbedienza degli Arciduchi, furon messi di quartier à Vert, condottiui da Federigo d'Afflitto, essendo già peruenuti al numero di mille cinquecento fanti, e mille caualli.

Trattato di pace tra i Cattolici, e gli Stati.

Ne perch' e si stesse in questi apparecchi di guerra, furon però dismessi i trattati di pace: per non ometter i Cattolici mezzo alcuno di prouueder alla salute pubblica, alla quiete, alla felicità. Anzi nel punto stesso che à Neoporto si combatteua si fieramente: cioè à dir nel mese di Luglio, partiron per Berghes al Zom gli Ambasciatori degli Ordini del Brabante, della Prouincia di Fiandra, e dell'altre Prouincie obbedienti agli Arciduchi. Nel medesimo luogo s' eran poc' anzi radunati i Deputati degli Stati: i quali tutti furon accolti con vgual cortesia dal Baxi Gouernator del luogo. Il dì seguente abboccatisi tutt' insieme si lesser le lettere degli Ordini Cattolici, delle quali fù tale il ristretto. *Veruna cosa esser più desiderabile alla Fiandra, dopo vna sì lunga, e dannosa guerra, che vna pace stabile, e sincera. Mandarsi da loro quegli Ambasciatori per negotiarla con tutto lo spirito. Esortar quanto poteuano, ch'e trattassero tant' ingenuamente, quant' efficacemente, deposta ogn' ombra di sospetto, ò di coperta nemistà. E non defraudasser i desiderij communi di tanti popoli, che chiedeuan istantemente la pace, e l' aspettauan come dal Cielo.* Gli Stati lette queste cose si ritiraron à consultar tra loro per vn po di tempo. Indi tornati a i Cattolici risposero tra l' altre cose. *Che gli Stati nè voleuano, nè poteuano introdurr' alcun negotiato di qual si fosse sorte con gli Spagnuoli, ò cò i compagni loro: se prima non si mandauan fuori della Fiandra tutte le militie straniere. Il che come fosse seguito, allora potersi vna volta sperar conclusion di pace tra i Fiamminghi: ed introdursi vna tal forma di Repubblica, nella quale in materia di Re-*

Gaspar. Ens. Grotio. Beierl. Arco. Reid.

Lettera de Cattolici.

Risposta degli Stati.

ligione non s'vsasse violenza à veruno. Replicaron à queste cose i Cattolici: non esser di douere che stando gli Stati ancor in arme, gli altri Fiamminghi restasser nudi degli aiuti di guerra. Eglino cantaron la tante volte rinouata canzona contr'agli Spagnuoli: ma voleano sotto quella figura tacciar il Principato degli Arciduchi; che'l dominio souṛano di esso restaua appresso agli Spagnuoli: della qual cosa esser chiara la proua; perche se à i Principi concedesse Dio prole, non poteua questa stringers' in matrimonio, saluo che co'l beneplacito del Rè di Spagna. Molte più cose furon soggiunte da amendue le parti più à modo di contrasto, che a fin di spianar alcuna difficoltà per istabilir la pace. Per la qual cosa fù sciolto il congresso, al solito senza concluder nulla. Tant' è vero, che questi trattati di concordie tra Principi, ò Nationi nemiche, il più delle volte passan più per via di pretesti, ed apparenze; à fin di trattener i popoli, e fermar le loro querele, con metter loro dauanti qualche speranza; che sien portati dauuero, e cō retta intentione: quindi è che tāto vana ne riesce la fine, quanto ne fù'l principio.

Sù l'vscir di quest'anno quei della Prouincia di Fiādra, per facilitar all'Arciduca maggiormente l'assedio d'Ostenda, fecero diligenza di comprar le galere, dallo Spinola, e di fabbricarne di nuouo dell'altre in buon numero. Persistè nulladimeno egli nel parere, che non fosse per anche giunto il tempo proportionato à quell'impresa. Non si recaron però a vergogna gli Olandesi, per altro Maestri dell'arte marinaresca, l'imparar qualcosa di questa militia dallo Spinola. Imperoche ancor eglino fabbricaron in Dordrect vna Galera lunga quarantotto passi, ed armatala di quindici pezzi, la chiamaron per soprannome, la Nera. Co'l benefitio di questa ricuperaron la naue loro presa da quei dell'Esclusa. A i 29. poi di Nouembre mandata la medesima di conserua con alquante naui da guerra,

Gli Olandesi ad esempio dello Spinola vsan le galere.

so-

ſopraui quaſi ſettecento ſoldati, contr'alla corrente della Schelda, nauigaron alla volta di Lillò Cittadella degli Anuerſani. Indi traſcorſo Ordam villaggio vicin'al fiume, aſſaliron la Capitana de'medeſimi, che ſtaua su l'ancore, fornita di pezzi groſſi fin a diciotto. Dunque auuicinatis' ad eſsa à voga rancata legarono ſtrettamente lo ſperone ferrato della galera à quel di legno della naue. Il che fatto reſtaron ſi attaccati inſieme i Vaſcelli, che non ſi potean muouere. Laonde le guardie della Capitana tagliaron incontanente la prua della medeſima. Quindi fattoſi largo, ſpararon ambo i pezzi l'vn contr' all'altro. E à dir il vero ſu'l principio vi reſtaron morti alquanti Olandeſi: e gli altri due volte furon ributtati. Ma al terz' aſſalto quei che difendeuan la naue, e per eſser in numero di gran lunga inferiori: e perche colti all'improuuiſo, e perche non v'era il Capitano, quei pochi che auanzaron al conflitto, abbandonata la naue a i nemici, ſi ſaluaron a nuoto ſu la ripa d'Anuerſa. Gli Olandeſi menandola com'in trionfo, e con eſſa altre due di carico, le quali ſolean noleggiar da Anuerſa à Bruſſelles, e rimburchiando altri Vaſcelli, ne quali ſcriuon eſſere ſtate più di cinquant'artiglierie, ritornaron à Lillò, & indi in Zelanda. Queſta perdita eccitò in Anuerſa grandi romori, moſſe a graue ſdegno gli Arciduchi, peroche fece conoſcer manifeſtamente la più che ordinaria negligenza, e dappocaggine delle guardie. Per lo che mandaron ad Anuerſa il Conte d'Aremberg Ammiraglio, à far diligente inquiſitione ſopr'a quel fatto: punir ſeueramente coloro, per colpa de quali s'era riceuuto vn ſi notabil danno: e rimediare, che in auuenire non ſuccedeſsero ſimiglianti diſordini. Queſti trouato, che'l Capitano dell'armata di mare era in colpa, lo fe carcerare: ma per ouuiar all'auuenire, fece fabbricar vn nuouo riuellino su la medeſima ripa della Schelda.

Con eſſa fan preda delle naui d'Anuerſa.

Qua-

Morte d'Ambrogio Landriani, e sua lode.

Quasi nel tempo stesso riceuettero vn gran danno i Cattolici, per la morte d'Ambrogio Landriani, Luogotenente General de' caualli, seguita in Brusselles. Fù pianto dall'esercito quell'animoso Capitano, e famosissimo per tant' imprese gloriosamente condotte à fine. Ne sentì dolor l'Arciduca facendo perdita d'vn ofitiale di sì nota prudenza ne' configli, e fedeltà nel seruitio. Finalmente tutt'i buoni si dolsero esser loro rapito vn huomo, che con vniuersale ammiratione tra la libertà dell'armi spiccaua nelle virtù Cristiane. Fù sostituito nella carica di lui Niccolò Basta Albanese, il qual hauea con molta lode militato in Fiandra, fin al tempo che'l Duca d'Alba la gouernaua.

Principio del nuouo secolo chiaro per la nascita di due Principi.

Ann. 1601

Resero lieto, e memorabile il principio del nuouo secolo, nel quale scriuiamo; cioè l'anno dalla nascita di Cristo 1601. due parti, pe' quali, e fecer allora festa due principali Regni del Cristianesimo, e poi con saluteuol nodo coniugale si strinser insieme. Atteso che a i 23. di Settembre à Filippo Terzo Rè di Spagna di Margherita d'Austria, nacque Anna Maria: e quattro giorni dopo Enrigo Quarto Rè di Francia di Maria de medici hebbe Lodouico Decimoterzo. Questa fortunatissima prole in diuerso Regno, nata però quas'insieme, come fù giunt'all'età nubile, congiunta in vn felice matrimonio, fece entrar in isperanza il mondo tutto, che la Francia, e la Spagna, che stauano fra se in poco men che continua guerra, sarebbonsi strette insieme con perpetua lega di pace. Ma fù vana questa speranza: atteso che gli e più facile assai ad vnirsi in vno il sangue de Principi, che'l genio, i costumi, le volontà di Nationi fra se discordi. E l'inclinatione d'ampliar o conseruar il proprio dominio, muoue gli animi humani di gran lunga più efficacemente d'ogni parentela. Questa felicità di tempi nata dalla pace dele nozze Reali tra Francia, e Spagna, si riserbaua all' anno 59. del medesimo secolo, quando congiungendosi Lo-

do-

douico decimoquarto in matrimonio con Maria Teresia figlia di Filippo Quarto, s'è conclusa con gli applausi di tutta l'Europa là per tant'anni sospirata concordia tra i due potentissimi Regni.

Su'l principio dell'anno, il Mendozza, che col la sua prigonia fatt'hauea più illustre la rotta de' Cattolici di Neoporto, dalla Cittadella fortissima di Voorden situata tra Vtrecht, e Leiden, fù traportato all' Haya del Conte, com'alla Regia degli Stati. Quiui con tanto maggior ardore cominciò à trattar del suo riscatto, e liberatione cò Capi d'Ordine, quant'era loro più da presso. Atteso che questo negotio trattato prima per via di messi, era conform'auuenir suole, riuscito molto lento. Oltr'à lui molt'altri nobili Cattolici riferti da noi di sopra: eran tenuti prigioni dagli Stati. Per lo cõtrario molti sudditi degli Stati, quantunque quasi tuttutti di nascita grandemente inferiori, ò eran nelle carceri, ò condannati in Galera nella Spagna, in Portogallo, e in altri Regni soggetti al Rè di Spagna. Laõde gli Stati hauean introdotto questo trattato; che essi lasciasser ben sì liberi 'l Mendozza, e gli altri presi da loro, seguita la paga del riscatto conuenuta; Ma dall' altra banda tutt' i prigioni di guerra delle Prouincie vnite, che fosser in poter del Rè di Spagna, ò dell'Arciduca, ritornassero senz'altro nella primiera libertà. Il Mendozza però ricusaua di sborsar cinquanta mila scudi, che gli Stati chiedeuan per riscatto di lui: il dar poi libertà a i prigioni ritenuti dagli Spagnuoli, ò dall'Arciduca, diceua non esser in suo arbitrio, ma di quei medesimi Principi; da i quali per ciò douersen' aspettar il placet per la permuta. In vn'altra cos'ancora discordaua egli dagli Stati; che questi non intendeuan di rilasciar subbito con gli altri, Luigi del Vigliar nobile Spagnuolo, pretendendo Francesco di Vera ch'egli appartenesse à lui, da cui era stato fatto prigione, à fin di permutarlo poi con vn certo nobil Ingle-

Il Mendozza tratta del suo riscatto.

gle-

glese, già da gran tempo prigion degli Spagnuoli nell' Indie. Ed al Mendozza premeua, ch' ei fosse prontamente liberato. Quasi alla metà di Gennaio sendo tornate le risposte del Rè di Spagna, e dell'Arciduca; furono scambieuolmente stabilite le conuentioni di render i prigioni d'ambe le parti. Nulladimeno il Mendozza non potè ottener ancora la libertà; richiedendo gli Stati la sicurtà di seicẽtomila scudi per l'osseruanza di tutte le capitolationi trà loro fermate. L'anno seguẽte finalmente a i 30. di Maggio, sborsati ventitremila scudi dopo la prigionia di sopr'a venti mesi, fù rilassato libero, e sopr'vn Vascello di Mauritio condotto ad Anuersa. Tant'è piu pretiosa, e perciò molto più difficil à conseguirsi, la libertà de personaggi principali, che degli huomini priuati.

Ne primi mesi di quest'anno fù sospension d'armi: quasi che l'vna part', e l'altra prendesse tempo à prouedersi di denari, di gente, e d'ogni sorte di munition da guerra; onde poco dopo perfettamente messasi in ordine, fosse più disposta ad imprese maggiori. E per quel che spett'a Mauritio, egli giunta omai la stagione commoda per campeggiare, cauò da quartieri d'inuerno l'esercito, e press'al Forte dello Schinche ne fece la rassegna. Indi per diuertir le forze del nemico dal luogo, ch'in cuor suo disegnaua d'inuadere, fece mostra di voler attaccar Bolduc. Ma poco dopo preuenendo con istraordinaria prestezza ogni sospetto, non che soccorso de nemici; si portò sopr'a Remberg, e su'l entrar di Giugno la cinse d'assedio. Da quella guarnigion, ch'i Cattolici hauean lasciata in Remberg, da che la presero à patti, come s'è detto altroue, hauean riceuuto vn grand'e continuo nocumento gli Stati, come che loro impediua la nauigation del Reno. Laonde per torsi dauanti vn ostacolo si dannoso, eran ansiossissimi d'impadronirsi di quel posto.

Mauritio assalta d'improuiso Remberg.

Lib. 11.

Come dunque fù giunto colà Mauritio con ventimila

la soldati, dalla ripa del fiume rimpetto alla Terra, cominciò primieramente à dar la batteria ad vn Forte situato nell' Isola, ed accennato da noi in altro luogo. Ne fù difficil,ò lunga l'impresa dell'espugnatione. Resosene padrone piantò gli alloggiamenti intorn' alla Terra; e gli fortificò tanto gagliardamente contr' a i soccorsi de nemici; ch'e potean sostener la violenza di qualsisia grandissimo esercito. Indi applicò l'animo, a tirar le trinciere verso la Terra, e ad altri lauori militari. Era Gouernator di Remberg Lodouico Bernardo d'Auila, di Nation, e generosità Spagnuola; ed il quale per la lunga esperienza di guerra, era in gran concetto de' soldati. La Guarnigione parte di Spagnuoli, parte d'Italiani, giungeu' al numero di tremila; tra quali sol cinquanta eran à cauallo comandati dal Botberg. Ne mancauano nella Terra vettouaglie, e tutto ciò, che per sostener vn' assedio può desiderarsi. Hauean in oltre ritirati dentr' alle mura gli armenti dalla Campagna circonuicina: hauean forate, ed affondate le naui, perch' elleno non venisser in poter de nemici. E per non mostrarsi men forti gli assediati nell' assalire che nel difendersi; fecero spesse sortite contr'agli alloggiamenti del nemico, e fecero a i medesimi graui danni, con non minore strage però di loro.

Nel medesimo libro. Gaspar. Ens li. 22. Grotio l. 10. Lanari Baud. Arco anno 1601. Carnero l. 15. c. 1. 2. Reid. l. 18. Bentiu. l. 6.

Preso il Forte dell'Isola assedia la medesima.

Hauea l'Auila sùl principio procurato, ò con lettere, ò con messaggi, di far auuisato l' Arciduca del suo pericolo, e chiedergli'l necessario soccorso, ma serrate strettissimamente tutte le vie, non potea trouar modo di conseguirne l' intento. Se gli esibiron finalmente due d'ardir incomparabile, e agilissimi al nuoto: i quali con le sue lettere si metton in cammino, verso Gheldria, ò verso Stralen, dou'eran i più vicini presidij degli Spagnuoli. Mentre però traualicato il Reno eran per via, s' imbatteron in quattro de nemici a cauallo. I quali veduti, vn di loro subito vscì di strada, e con questo fè ch'e sospettassero. Per lo che tenutogli dietro,

I messi inuiati dagl' assediati son intercetti.

tro, ed assalitolo il condusser prigione al campo. L'altro seguitando più animosamente innanzi il viaggio, e stimandosi sicuro per la stessa franchezza, ch'e mostraua, s'incontrò in vn altro Esplorator a cauallo. Interrogato da lui donde venisse, e doue fosse incamminato (com'il simular in quel subbito, suol riuscir vn po imbrogliato) non daua speditamente vna risposta chiara. Dal che congetturando il Caualier ciò che era, gli fù repentinamente sopra. Egli gagliardissimo si difendea brauamente, e à poc' andò ch' ei non lo tirasse giù da cauallo. Ma sopraggiungendo vn altro, non potè vn solo far testa à due. Per tanto fù ancor egli da amendue e preso e rapito agli alloggiamenti. Entrambi confessato il vero, per ispauentar tutti gli altri da vn simil tentatiuo, furon in pena sospesi su gli occhi della Città assediata. Furon anche loro intercette le lettere scritte in cifera di numeri. Scifrate le lettere s' intese da esse: Mauritio fortificarsi molto più gagliardamente contr' a i soccorsi da venire, che contr' alle sortite della Piazza: hauer bensi egli grand' abbondanza di macchine, con le quali trauagliaua di continuo gli assediati: ma hauerebbe à far con soldati veterani, che non vdiuano allora la prima volta il tuono strepitoso dell'artiglierie: Che se fosser soccorsi con introdur' qualche rinforzo; hauer eglino ardir di promettere, douersi prima stancar gli assediatori, che gli assediati.

Se ben nè questa, nè altre lettere peruennero all' Arciduca: egli nondimeno vdita la nuoua dell'assedio, che stringeua Remberg; fè radunar il consiglio di guerra. In esso fù consultato qual cosa fosse più espediente: ò mandar incontanente vn grand' aiuto per difesa di quella Terra: ò attaccando qualch' altro luogo del nemico, diuertirlo da quell'assedio, per andarne alla difesa; ò pur con l'acquisto d' vno ricompensar la perdita dell'altro. Dette per vna parte, e per l'altra molte

te opinioni, ed apportate in mezzo varie ragioni, si venne finalmente di commun consenso in questa risolutione: ch'e s'adoperasse l'vn, e l'altro rimedio al presente male. Peroche se poco felicemente riuscisse l'vno: non sarebbe facilmente fallita la speranza posta nell'altro. Per quel dunque che al soccorso s'attiene, fu ordinato al Cont'Ermanno di Tseremberg, ch'era Gouernator di parte della Gheldria soggetta agli Arciduchi, ch'e cauasse di quelle guarnigioni quanti più soldati poteua, senza pregiuditio delle Piazze, e fattone vn corpo solo con gli altri, ch'e i riceuerebbe dal Brabante, gli conducesse agli alloggiamenti de nemici posti intorno à Remberg: & impedisse loro il fortificargli più gagliardamente, sin à tanto che si mandasse in maggior numero la soldatesca Spagnuola, ed Italiana, che già era vicina.

L' Arciduca manda soccorso à Remberg.

Quanto poi all'assediar alcuna delle Città nemiche, tutti di commun parere concorsero in Ostenda. Si perche, come più volte habbiam detto, lo desiderauan ardentissimamente le Prouincie obbedienti ad Alberto, ed Isabella; al qual intento hauean si spesso offerte suppliche, denari, soldati, e quanto facesse di mestiere: si ancora perche quel luogo era importantissimo a i nemici per infestar tutta la Fiandra: che se ricuperandolo si togliesse loro di mano; non potrebbon mai più porr'il pied' in quella Prouincia. E quantunque fosse quello vn audace tentatiuo, per le gagliarde fortificationi naturali, e artifitiali della Città: e pe'l soccorso, che per tutt'i conti non potea quas'impedirsi: lo giudicò nulladimeno Alberto confaceuole alla sua magnanimità; e meriteuole d'impiegarui la sua famosa militar esperienza, le forze del nuouo Principato, la moneta messa insieme frescamente dalla Fiandra, e dalla Spagna, e la militia Spagnuola fin d'allora assoldata. Auuenga che di quei giorni n'era giunt'à Brusselles vn Terzo condotto dal Colonnel Giouanni di

Il medesimo risolue l'assedio d'Ostenda.

Bracamonte: ed vn' altro d' Italiani dalla Lombardia sotto'l Conte Teodoro Triuultio: l' vltimo del Regno di Napoli comandato da Domitio Caraccioli Marchese della Bella, e da Gio: Tommaso Spina. Trà questi l' Arciduca riserbò per l' assedio d' Ostenda gli Spagnuoli: ma vni gl' Italiani con quei del Cont' Ermanno, dandogli ordine, che con la maggior celerità possibile introducess' il soccorso in Remberg. Ma ne questo giuns' in tempo; atteso che Mauritio hauea si ben fortificati, e chiusi gli alloggiamenti intorn' alla Terra; ch' e non vi restaua passo verun aperto per entrarui: nè l' assedio d' Ostenda fù d' impedimento all' espugnation di essa. Peroche questo pericolo non diuertì gli assediatori da vn oppugnatione si ben intesa, e disposta: ma più tosto fù loro di più pungente stimolo per vsar gli vltimi sforzi, ed affrettar il compimento dell'impresa, onde preso Remberg, potesser più animosi volar al soccorso d' Ostenda.

E già vna forte trinciera s'era tirata verso la Terra, e douunque ella piegandosi facea qualch' angolo, eran posti corpi di guardia. Già la batteria continua hauea fatta gran breccia nella Cortina delle mura, e ne riuellini posti di tant'in tanto. Hauea comandato Mauritio che si cauasser delle mine sott'alla strada coperta, che correua d'intorno al fosso, e da esse fù in gran parte rouinata. S'aggiungeu'à quest' vltime calamità, la carestia di dentro, non già di viueri, ò di munition da guerra, ma di medicamenti, che pur eran molto necessarij per tant'infermi, e tanti che giornalmente dagli assediatori restauan feriti. Ridotti à quest'angustie di cose, mandò loro Mauritio à chieder la resa. Rispose l'Auila: Esser ben noto a Mauritio, tanto perito nell' arte militare, che non per anche è tempo di rendersi; quand'e vi son à bastanza soldati, vettouaglie, ed ogni sorte di munition da guerra. Rendergli esso nondimeno gratie per quel fauore. Proseguì Mauritio à far get-

Mauritio domanda la resa di Remberg, che sul principio gli è negata

tar

tar in aria con le mine il restante della strada coperta intorn'alla Terra. E di nuouo dopo cinque giorni per vn messo spedit'à posta esorta il medesimo Gouernatore alla resa di Remberg. Allora l'Auila pregò Mauritio à metter in iscritto le sue pretensioni; atteso che i mezzani non sempre riportano con Fedeltà, e diligenza le commissioni. Consentì egli alla richiesta. Ma non per questo tra tanto volle che s' interrompesser i lauori. E già la trinciera era peruenuta alla muraglia: ed alquanti de soldati saliti audacemente sopr'allo steccato, mirando dentro osseruaron che vn riuellino era guardato da pochi. Vn' altro ancora posto à Mezzo giorno ne haueuano minato gli assediatori in tre luoghi, due de quali erano stati scoperti dagli assediati. In questo mezzo l' Auila richiese Mauritio d' vna breue tregua: e della licenza di potere spedir due soldati al Cont'Ermanno, per saper da lui con sicurezza, se v'era speranza alcuna di vicino soccorso. Negò l'vn', e l'altra richiesta Mauritio; anzi l'auuertì seueramente, ò che mandasse quanto prima gli ostaggi à trattar della resa, ò s'aspettasse l'vltima violenza. Egli giudicandosi ridotto all'vltima disperatione, rispose che'l dì seguente manderebbe. Ma la notte vegnente gli fù dato segno cõn fuochi alzati in aria dalla vicina Città di Gheldery che i soccorsi eran poco da lungi. Peroche già traualicauan la Mosa sedici compagnie di soldati di Lombardia, trenta del Regno di Napoli; s'auuicinauan di più mill'e seicento Spagnuoli, e'l Terzo de Valloni scorti dal Buchoy, e quel de Tedeschi soggetto al Barlaimont: e gli ammutinati di Vest: Si che in tutto eran otto mila fanti; e due mila cinquecento caualli. Restando per l' opposto negli alloggiamenti di Mauritio solamente cinque mila pedoni, e due mila caualli, sendone partiti gl' Inglesi alla difesa d'Ostenda. Fù nulladimeno vano vn tant'aiuto congiunto con la speranza di fare sloggiar il nemico di nume-

ro

ro inferiore: come che spesse volte la fortuna, è di vetro, e allorche più splende si frange. Imperoche l'Auila il giorn' appresso, com' hauea promesso, mandò per ostaggi negli alloggiamenti il Botberg Capitan de Caualli, ed vn certo Capitan Italiano: parimente da Mauritio si spediron alla Terra à titolo d'ostaggi due Capitani, l'vn di Caualli, l'altro di fanti: fù grande la controuersia sopr'alle capitolationi; furon alla fine risolute queste. Ch'e potesser vscir liberamente della Terra i soldati, i Marinari, e tutti gli altri con l'armi, e con tutto il bagaglio. Che nessuno fosse condannato di fellonia, se dopo hauer pe'l tempo passato preso soldo dagli Stati, hauesse quindi fatto passaggio a i nemici. Si permettesse al Gouernatore della Terra per sua honoreuolezza, di poter portar seco due pezzi da Campagna, con due barilotti di poluere, e cinquanta palle. S'imprestasser dagli Stati dugento carretti con la sicurtà di rihauergli, per traportar gli ammalati, ed i feriti: si rilassasser dall'vna parte, e dall'altra liberamente i prigioni, subito che fosse da loro sodisfatto per gli alimenti. Stabiliti questi Capitoli l' vltimo di Luglio partì l' Auila da Remberg con mill' e dugento soldati: ed andò à Mastrich, seguito in oltre da vna gran moltitudine di feriti. In quell' impresa restaron morti degli assediati più di mille, e quasi altr' e tanti degli assediatori.

Fina'mente segue la resa.

Capitolationi di essa.

Mauritio impadronitosi della Terra, la fortifica con nuoui lauori, e con più gagliardo presidio. Fra tanto fà passar parte della sua gente per ridurr'in suo potere Murs. Diceua esser questa Terra deuoluta à lui per titolo d'heredità, per morte della Contessa Valspurga sua Zia. Il Duca di Cleues però con presupposto d'hauerci sopra maggior ragione, già n'hauea preso possesso. Minaccia Mauritio di menar à fil di spada la guarnigione, se immantenente non s'arrende. Chiede quella tempo per farne auuisato'l Duca. Ciò negato, rico-

no-

noſcendoſ' inferiore à ſoſtener vna ſi gran forza; reſa la Terra, fù fatta vſcir co'l bagaglio à ſaluamento. Mauritio a fin di renderſene piu ſtabile il poſseſsò, fece quiui tirar la pianta d'vna Cittadella, che appena foſs' inferior à quella d'Anuerſa. Indi ſpartito l'eſercito ne quartieri d'eſtate per riſtorarlo dalle paſsate fatiche, fè ſuo ritorno all' Haya del Conte, alla aſsemblea degli Stati.

Mauritio s' impadroni ſce anche di Murs.

Sommario del XIV. Libro.

L'Aſſedio d'Oſtenda memorabile per molti titoli. Si deſcriue'l ſito della Terra, e le grandi fortificationi degli Spagnuoli intorn'ad eſſa. Principio dell'aſſedio. Induſtrie del Gouernator d'Oſtenda. Prima ſortita di lui rigettata. S' introduce ſoccorſo nella Terra dal Vera. Sortita del medeſimo non riuſcita. S' alzano Forti dall'una parte, e dall'altra. Si deſcriue una trinciera artifitioſa. Vengon maggiori ſoccorſi agli aſſediatori. Succeſſi inaſpettati da una trinciera. Il Buchoy erge altri Forti. Niccolò Catriz è ucciſo nell'aſſalto: Ed Enrigo Coligni tra i nemici con modo marauiglioſo. Accorrono perſonaggi principali à contemplar l'aſſedio. Il fluſſo, e rifluſſo del mare nuoce agli aſſediati, ed agli aſſediatori. L' Arciduca chiama il Conſiglio di guerra: doue ſi propongon diuerſe coſe. Mauritio per diuertir da Oſtenda, aſſedia Bolduc. Stato della Città. E mandato ſoccorſo dall' Arciduca. E aſſaltato e difeſo con grand'ardore. Strattagemma col quale vien introdotto il nuouo ſoccorſo. Mauritio leua l'aſſedio. Quei d' Oſtenda diſegnando di renderſi ottengon tregua. Bello ſpettacolo in eſſi. Riceuuto ſoccorſo ricuſan di renderſi. Partenza di Federigo Spinola per la Spagna. Diſegno di lui ſopra l'Inghil-

ghilterra; e consulta di ciò. Se gli dà'l comando delle gale-re del Rè. Lettere del Rè al Marches' Ambrogio. Gagliardo assalto, e braua difesa d'Ostenda. Molti degli assediatori uccisi: tra quali anch'vna donna guerriera. Si descriuon le nuoue macchine preparate. Ambrogio fa gente in Italia. Federigo parte di Spagna per Fiandra. Vi giunge con l'esercito il Marchese suo fratello. Ordinanza marauigliosa nel viaggio. L'Arciduca manda questa soldatesca con altre contr'à Mauritio che inuadeua il Brabante. Da questi è assediato Graue. Descrition del luogo. Perche fosse tardo il soccorso. Dispositione degli assediatori. Diligenza del Gouernatore. Consulta del Mendozza. Il medesimo non può introdurr'il soccorso. Crudel conflitto d'ambe le parti in quest'assedio. Resa di Graue. Il Mendozza doma con l'armi la fanteria solleuata. L'Arciduca medesimo si muoue contr'alla Caualleria cresciuta di numero. Diuersione di lui à difender Venlò. Il Territorio di Lucimborgo è infestato dagli Stati. Bando dell'Arciduca contr'agli ammutinati. Nè pur il Nuntio del Papa gli placa. L'armata Inglese s'incontra con quella di Federigo Spinola. Resta quella superiore nel combattimento. Congiura soppressa nella Capitana dello Spinola. Il medesimo s'abbatte negli Olandesi, ed Inglesi: e declina l'incontro. Gagliarda tempesta. Quei di Cales offendon grauemente gli Spagnuoli. Il Marchese consola'l fratello prima per lettere, poi di presenza. I Cattolici sorprēdon per istrattagemma la Cittadella di Vactendonch: indi à poco la perdono. Il Re di Spagna honora Federigo con titoli, e Dominio. Lettera al medesimo d'Ortensio Spinola. Morte d'Elisabetta Regina d'Inghilterra. Doti dell'animo, e del corpo di lei. Per qual causa non si volle maritare. Si fà Capo della Chiesa Anglicana. Quanto fosse crudele contr'a i Cattolici.

Del-

LIBRO XIV.

Ann. 1601

Giulio Cesare Buleng. l.11 delle Stor. Pietro Montano nella descritt. della Fiãdra. Giorgio Braum nel Teatro delle Città l.6. Flaminio Croci nel Teatro militar. tratt.1. c.27. Aubert Mireo nella vita dell' Arciduca Alberto. Enrico Spondano nella continuat.al Baron. Angelo Grillo nella lettera ad Alberto

L'Assedio d'Ostenda,ch'io m'accingo à narrare, fù il più memorabile di quanti se ne annoueran in tutta questa guerra di Fiandra di tant'anni: ò si misuri dalla lunghezza del tempo, stesa oltr' al terz' anno; ò si consideri la grandezza delle spese fatte d'ambe le parti; che per quella degli Stati si dice hauer passati quattro milioni: molti però di più computar se ne deuono per quella degli Arciduchi: ò si riguardi l'ostination degli assediatori, de quali è memoria, che ne primi venti mesi soli, ne periron diciotto mila: ò l'audacia degli assediati, che per tre anni intieri non lasciarono scorrer giorno senza qualche intrepida sortita. Ma dell'vna part' e dell' altra furon le forze tante, e si ben bilanciate, che sin all'vltimo dì dell'assedio, si dubitò a qual delle due douesse inclinar la vittoria. Ne fù mai potut' impedirsi agli assediati il riceuer soccorsi per mare: ne per terra agli assediatori hauer nuoui rinforzi. Assalti senz' intermissione: sparo d'artiglierie senza numero. Parue che si combattesse più sotto quasi, che sopr' à terra; scauate da per tutto tante mine, che doue meno si sospettauano, nasceuan improuuisamente gl' incendij. Nè maggior fù nel combattere il vigor della mano, che dell' ingegno, inuentando di tratt'in tratto nuoue macchine militari, or per offender il nemico, or per difender se stesso. Furon eretti castelli sopr' alle naui: carri che galleggiauan sù l' acque: ponti smisurati à posticcio, e da muouersi à mano. Di quì nacque il celebrarsi nelle Storie: l'assedio d' Ostenda essere stato vn amplissimo Teatro di Marte, ed vn Accademia di scienza militare: alla qual con-

L'assedio d'Ostẽda memorabile: e perche.

corsero le più forti Nationi d'Europa: doue nessuno studiò, che non diuenisse dottissimo: dou'i Capitani appresero il comandar saggiamente: ed i soldati il menar fortemente le mani: nè esserui stata verun altra, Città, Terra, Fortezza più gagliardamente assalita, più generosamente difesa. In quest'assedio ogni palmo di terra costò molte teste d'huomini: si consumò in vn certo modo più poluere d'archibugio, che non era la terra dell'istesso terreno: furon erette trinciere non di terra, ma di ferro con le palle sparate da i nemici; e fabbricate le fortificationi co i cadaueri dè suoi. Anzi ch'e si venne alle mani co'l mar medesimo, il qual mandando, per cosi dir, in aiuto à suoi paesani l'acque schierate, con vn sol vrto del suo riflusso fracassaua quanti lauori hauean con lunga fatica fatti gli assediatori. Quì si fabbricaron vaste moli nel mare: e per l'inondationi del medesimo fù nauigata la Terra. Quì furon trasferite da i monti le selue in mezz' all'acque, per far terra del mare, e steccato di guerra. Quì su l'impraticabil elemento furon lastricate strade di legno, che conducesser insiem', e fosser condotte. Quì tra più veri ceppi, che già da Serse fù stretto il mare; ne messo'l freno de ponti a i fiumi, ma frenata la bocca stessa di quel che gli riceue in seno. Fù finalmente sparso da ambe le parti di molto sangue: ne fù tanto l'ardor di conseruar il suo, quanta la sete di versar l'altrui. E gli assediati allora solo s'astenner dalle difese, quand' e videro ch' e non restaua più loro quasi punto di terra da difendere. Alberto non si risoluette d'intrapprender prima d'ora quest'assedio, desiderato già lungo tempo da Cattolici Fiamminghi con tanta brama: e replicatamente richiesto con iterate suppliche, com'habbiam detto spesso, atteso ch' e si trouaua molto ben fornito di denari adunati dalla Spagna, e dalla Fiandra, e di gran rinforzi di soldatesche per vn'opera tanto rileuante.

Beccar. Niccolò Vernul. ne Trofei dello Spinola. Pier Mattei nell'Istorie di Fràcia l.4.narrat.2.&l.7.narr.3 & altri molti.

Sor-

Sorge Ostenda sù quel lido del mar Fiammingo, che co'l suo curuo dorso termina la Prouincia di Fiandra, distante da Neoporto tre leghe, e quasi cinque da Bruges. Villaggio vn tempo affatto ignobile, composto più tosto di capanne da pescatori, che di case da Cittadini. Ma per questo si ostinato assedio, diuenne si celebre, che la sua fama si sparse per tutte le parti dell' Europa. Tanto alle volte l'istesse calamità fan celebre. Su'l principio di questa guerra di Fiandra, osseruata gli Olandesi la commodità del luogo, cominciaron prima à fortificarlo cò i pali, e con le pertiche, indi anche cò terrapieni. Ma poi in processo di tempo fù la Terra cinta con si gagliarde fortificationi, che meritamente s'annouera tra i più ben muniti luoghi di Fiandra. La campagna addiacente è attrauersata da varij canali di mare: ond'e che sempr'è humida, e paludosa. Due nondimeno più principali, e maggiori degli altri, giran intorno ad Ostenda, e per così dire, portan il mar in terra quando gonfiandosi il flusso, son più fonde l'acque, e son capaci di più grosse naui, che approdan alla Terra. Per lo spatio di sei hore cresce il flusso, e per altr'è tante manca; il che se non seguisse, diresti, che già Ostenda resta assorbita dal mare, che la circonda. È piccolo il suo circuito, e vn pò più steso in lungo. È bagnata dal fiume Iperlea, il quale sboccando in mare forma vn porto tortuoso capace di molte naui. Benche si può dir che la natura non n'ha dato vn solo ad Ostenda; mentr'al crescer del flusso par che tanti s'apran in essa porti, quanti canali. È fortificata con cinque baloardi, ne vguali di mole, ne distanti l'vn dall'altro con ispatio vguale; ma edificati in tal guisa à riparo delle case, come richiedeua il bisogno del sito. È chiusa dentro ad vn ben largo fosso, nel quale entra vn grosso canale. Vi è anche la strada coperta da terra ferma, guardata da grandi riuellini, à i quali seruon di fosso i canali minori. Doue poi guar-

Sito d'Ostenda.

Descrittion, e fortification della medesima.

da 'l mare è fiancheggiata da altre fortificationi, difese da cinque baloardi. E la Terra diuisa in due parti; ò più tosto raddoppiata; atteso che vna ne chiaman la vecchia, l'altra la nuoua. Per mezzo d'ambedue passa vn canal, che le diuide: ma le riuniscon i ponti tirati sopr'al medesimo. Ostenda la vecchia, che è minore, sta piu vicin al mare; ma la nuoua, che è maggiore si stende più verso terra. Ne è meno munita contr' alle scosse del continuo flusso, e riflusso dell'Oceano, che contr'agli assalti del nemico. Imperoche ed ha per riparo vn argine tirato sù la strada coperta, e steso per quanto corre il lido del mare lungo la Terra: accioche l'acque traboccando nel crescere non allaghin i campi tutti più bassi: e lungo'l mar medesimo son fitte in terra spesse, e grosse traui, com'à foggia di steccata, alla qual si rompa il furor dell'onde che gonfiano, ò pe'l flusso all' ore determinate, ò per le tempeste. Gli Stati haueano ottimamente fortificata, e prouueduta di soldati, d'artiglierie, di munitione questa Terra; come quella ch'era commodissima di sito, per infestar i nemici: e da essa faceano spesse scorrerie per tutta la Fiādra, facendo bottini, dando'l guasto, e saccheggiando i Villaggi, e portando seco altri danni, e spauenti. S'erano studiati gli Spagnuoli d'opporr'alquanti ripari à tanta rouina, eretti attorno ad Ostenda molti Forti, come s'è detto di sopra. Fa qui di mestiere il por diligentemente dauanti agli occhi la positura de medesimi; giache importa grandemente per intera notitia de Quartieri degli assediatori, e di tutta la serie dell'assedio.

Fortificationi degli Spagnuoli intorn'ad Ostenda.

Dalla sinistra parte d'Ostenda, che guarda alla marina, donde il Sol tramonta, era vn Baloardo, il più forte di tutti, detto di S. Alberto. Staua questo à caualier del fiume che viene da Audemburg, e passa di là, dalla parte, che sbocca in mare. Poco lungi da esso sorgeua il Forte d'Isabella, lungo'l fiume stesso.

Causa, e principio dell'assedio

Gaspar. Ens lib. 22. delle Storie, e nel libr. di quest'assed.

Nel-

Grotio l. 10. Botero l. 8. Beierl. Lanari Baud. Areo. Mireo Anno 1601. e seguent. il Continuat. dell'Aitsingero. Pompeo Giustin. della Guerra di Fiandra l. 1. 2. 3. Tuano l. 126. e seg. Carnero l. 15. Reid. l. 18. Bentiu. l. 6. & 7.

Nell'impoſition de quali nomi gli edificatori parue che haueſſer la mira alla gloria de loro Principi. Seguiua dopo queſto nel diſtretto della campagna d'Oſtenda l'altro nominato di Santa Chiara. Ne era troppo diſtante da quel di San Michele. L'vltimo de Baſtioni fabbricato di freſco, era ſituato alla deſtra della Terra da Oriente, nominato Bredenè dal vicino Villaggio. Altri tre Forti più antichi eran più remoti da Oſtenda, di là dal fiume Iperlea, che paſſa quaſi per mezzo la campagna d'Oſtenda, cioè à dir di Blanchenberg, Audemburg, Snaſcherch.

Alberto dunque per ſodisfar vna volta alle reiterate richieſte de Cattolici Fiamminghi: cioè com'eſſi argutamente motteggiauano, ſecondo il lor coſtume; per trar quella ſpina dalla branca del Leon Fiammingo (Imperoche frequentemente dipingon la Fiandra in tal ſembianza, e poco men che tutte quelle Prouincie vſan per arme il Leone) a i 5. di Luglio s'alloggiò ſott'Oſtenda. Ed egli preſe il ſuo quartiero, che fù il maggior di tutti, nel Baloardo del ſuo nome. L'haueа poc'anzi preſo Mauritio, e nel dipartirſi l'haueu abbandonato. Ma dalla parte auuerſa comandò che il Conte Federigo di Vandemberg; s'acquartieraſſe al Forte di Bredenè. Da queſto Forte ſi cominciò à tirar la trinciera verſo di quello, e chiuderſi dal lato di terra la Piazza. In quel d'Alberto la maggior parte de ſoldati erano Spagnuoli, Italiani, Valloni. Tutti queſti eran comandati da Agoſtino Meſſia Caſtellan della Fortezza d'Anuerſa: che era Luogotenente General dell'Arciduca: ed in ſua vece riconoſceua i poſti; acceleraua gli auanzamenti. Ma Girolamo Monroy, che comandaua gli alloggiamenti Spagnuoli, e Niccolò Caſtriz, cui obbediuan i Valloni, nello ſpatio di tre notti s'impadroniron d'vn colle d'arena à caualier della Terra: e piantatiui ſopra alquanti pezzi, faceuan vn gran danno à quei d'Oſtenda. E per conſeruar più ſicura-

curamente il posto preso, alzauan vn trincierone, con che coprirsi verso la campagna d'Ostenda; e v'aggiungeuan vn commodo ridotto. Ne con minor diligenza Federigo auanzatosi dal Forte Bredenè, s'era posto sopr'vna parte d'vna Duna, e piantataui la batteria, quindi trauagliaua la Terra.

Diligenza del Vander not Gouernator d'Ostenda.

Era di quel tempo Gouernator d'Ostenda Carlo Vandernot, il qual incontanente fece auuisati gli Stati di tutto'l seguito. Questi preuedendo accortamente'l pericolo, già cominciaron à far gran prouuisioni per difesa di quella Terra, che sola possedeuano in Fiandra: e perciò ne stimauan la perdita di grandissima importanza. Ne'l Gouernatore mancaua al debito suo. Riconosceua diligentemente tutt'i posti: fortificaua quei che s'accorgeua esser più deboli: quiui piantaua i pezzi, donde maggiormente potesse trauagliar i nemici, e sturbar i lauori da loro incominciati. E perciò che s'auuide la Terra esser più debole dirimpetto al Forte di Santa Chiara, cominciò vn altra nuoua trinciera fuor delle mura vecchie. Con vgual grandezza d'animo, s'apparecchiauan quei d'Ostenda ad vna costante difesa, che per loro guarnigione hauean ventuna Compagnia di fanti: e per isgrauar la Terra dalla turba disutile, ne feter vscir alle Isole vicine della Zelanda, le mogli, e piccioli figliuolini, e tutto'l volgo imbelle.

Sortita di quei d'Ostenda rigettata.

Tra tanto il Monroy, e'l Catriz tirauan auanti animosamente gl'incominciati lauori. E per disturbarli, ed impedir i progressi dell'armi, sortiron dalla Piazza còl Gouernatore mill'e cinquecento soldati a i 10. del medesimo mese. Si fe lor incontro il Monroy con gli Spagnuoli, e gl'Italiani à se soggetti: e sopr'vn dicco s'azzuffò con essi tanto ferocemente, che gli forzò a ritirarsi nella Terra, non senza graue danno; fattosi loro sopra insieme con venticinque caualli il Luogotenente Patin, che guardaua quella strada. Nulla dunque

ri-

ritardati per la sortita proseguirono ne i lauori. E perfettionato già il primo ridotto, dauan principio al secondo, quand'all'improuuiso vna palla d'artiglieria sparata dalla Terra, portò via la testa del Monroy. Sostituì l'Arciduca in luogo di lui Simon Antunez Portoghese, soldato veterano di pari, e valoroso: il qual còl Catriz condusse à fine l'incominciato edifitio. Fecero poi che questi due ridotti tramezzati da vn trincierone si desser mano l'vn l'altro.

Mentre queste cose si dispongono dagli assediatori, entrò in Ostenda a i 15. Francesco di Vera Colonnello degl' Inglesi guerriero d'esperimentata virtù in molti cimenti, e particolarmente nella freschissima battaglia di Neoporto, mandato di soccorso dagli Stati per assister còl consiglio, ed autorità in vna cosa di tant'importanza. Condusse questi seco quattromila fanti; ed vna grandissima quantità di munitioni à proposito per la difesa. E non trattenendo punto l'ardor dell'animo, il dì dopo'l suo arriuo, fece vna repentina, e gagliarda sortita contr'al Forte d'Alberto con più di tre mila soldati. Se gli oppose prontamente Simon Antunez, e gli altri, che stauan alla guardia della trinciera, con tanto coraggio, che gli costrinse à dar a dietro, non senza gran perdita di paesani. Ed accorgendosi molto ben il Vera di quant'importanza fosse pe' suoi conseruar i posti guadagnati fuor della Terra, per assicurar maggiormente la parte di lei piu debole; si determinò di tirar innanzi la fortificatione cominciata dal Vandernot, e c'aggiunse tre ridotti, che poi da soldati con vocabolo militare furon chiamati Poldri. Ordinò di più che s'ergesse vn trincierone, e lo died'à guardar à cinque compagnie. E vi stettero sin tanto, che i mentouati Poldri fossero ben muniti. Distribuì in essi buon numero di soldati, e di pezzi; e assicurò più che potè la trinciera, e la strada coperta da ogni banda: congetturando per l'esperienza, ch'egli hauea nelle

Francesco Vera intro duce in Ostenda vn soccorso di 4000.

E rigettata vna gran sortita di lui.

Varie fortificationi fabbricate d'ambe le parti.

nelle cose di guerra; che l' Arciduca haurebbe riconosciuto il peso maggior dell' assedio sù questo fianco più debole. Ne s'ingannò. Auuenga che Alberto scorti i lauori del nemico, volle che da quella parte massimamente fosse attaccato: si per impedirgli maggiori progressi nella campagna; si per farsi da quel lato più facile la via dell'assalto. Laonde died'ordine al Vandemberg, che sostituito in suo luogo Alfonso d'Aualos, passasse co'l Reggimento de Tedeschi, ch'ei comandaua, e con buon numero di Valloni, dal forte di Bredenè, in quel di Santa Chiara: e quindi vietasse al nemico l'auanzarsi più oltre, ò'l fabbricar nuoui ridotti. Portatosi colà'l Conte Federigo, piantò subito due Forti in faccia de tre del nemico: e vno fù detto di Santa Maria, l'altro di S. Martino.

Nè punto più pigro il Vera, cominciò da vna cert' altra parte à far fabbricar vn nuouo ridotto. Del che auuistosi l'Arciduca, ben consapeuole quanto gli potrebbe dar da fare, se si riducesse à perfettione; mandò incontanente per disturbar il lauoro dugento soldati Spagnuoli, ed Italiani, sotto la condotta d'Agostino Messia, accioche assaltasser il luogo da due lati. Questi dando dentr'a i nemici con somm'ardore sforzaron con grandissima violenza il ridotto: vccisero cinquanta de nemici, ed il lor Comandante; ed impadroniti del luogo, gli dieder il nome di Sant' Anna, per che'l fatto succedette'l dì della sua Festa. Ne passò molto tempo, che quei d'Ostenda facend' vn altra sortita fin à due mila, assaliron i Cattolici da due bande. Da questi nondimeno brauamente ributtati si rifuggiron alla strada coperta con perdita di molti de suoi.

Il Conte Federigo tra tanto, ed i soldati ch'eran sotto di lui nel Forte di S. Chiara, non intermetteuan punto gl' incominciati lauori. E di già terminato il ridotto di S. Maria, e piantateui sopra l' artiglierie,

spa-

sparauano con grand'impeto, ne con minor danno de nemici. Attendeuano con vgual diligenza a i lauori militari quei che guardauan il Forte di S.Alberto. Tra l'altre cose dieder principio ad vn argine lungo'l mare; per impedir con esso il passo a i Vascelli degli Stati, che da quel lato passauan pe'l canale d'Ostenda; ed introduceuan i soldati, le vettouaglie, ed ogn'altra cosa necessaria alla difesa; e ne conducean fuora gl'infermi, ed i feriti. Era questa la forma ch'e teneuan in fabbricar questa fortificatione. Perche'l terreno come arenoso non riceueua sodo edifitio; si mescolauan insieme i mattoni con fascine lunghe venti piedi, dalla forma loro dette salsicce, per far con quel peso resistenza all' acque che vi scorrono. Queste legate fortemente da ogni lato, s'ammontonauan vna sopr'all'altra, ed in tal guisa cresceua l'argine, che si tiraua in lungo quanto facea di mestiere. Per questo lauoro bisognò di continuo combatter còl mare vicino, il quale particolarmente nell'ore del flusso, andaua con tanta rouina ad vrtar nell'opposta macchina, ch'e la sfracassaua, e gettaua à terra, e ne portaua via, e sbaragliaua in guisa la materia, ch'ella non potea più seruir à nulla. Gran danno ancora riceueuan dalla Terra coloro, che faticauan in questo lauoro: poiche continuamente ne pioueua vn diluuio di piombo di palle, da i moschetti, e dall'artiglierie: donde seguì vna gran perdita di guastatori. Nulladimeno fù l'argine condotto à fine: alla cui testa fù eretto vn Forte; e piantatiui sopra i cannoni. Il frutto delle quali macchine alla fine fù, che per quella parte restò chiuso'l varco alle naui nemiche.

Descrittione d'vn argine artifitioso.

In questo mezzo i soldati venuti d'Italia s'accrebber all'assedio d'Ostenda: cioè gli Spagnuoli sotto Giouanni di Bracamonte: gl'Italiani sotto'l Conte Teodoro Triuultio. Arriuò ancora Carlo di Langueualle, Conte di Buchoy co'l Terzo de'Valloni comandato da lui: ed il Conte Florentio di Barlamont con sette com-

pagnie di Tedeschi. Al Buchoy, personaggio di gran nobiltà, e prudentia militare, fù assegnato'l comando del Quartier di Bredenè: che dal Vandenberg, e dall' Aualos era stato lasciato alla cura d'Eustachio d'Ognì Signor de Grisoni, e Colonnel de' Valloni. Si faticaua molto in quel Quartiere per alzar le trinciere, ed in cauar le strade coperte, nel qual lauoro cadeuan di continuo molti de Cattolici, trauagliati senza intermissione dal nemico per via di bombe, e di granate. Eraui in oltre vn argine de nemici fuor delle fortificationi della Terra, il qual da i mucchi di rena, ò dune, steso fin al Forte di S. Alberto, terminaua al Baloardo d'Ostenda vecchia, che chiamauan il Marino. Era questo stato fabbricato per fermar l'impeto del flusso, e riflusso, che non apportasse danno alle Fortificationi volte à quella banda. Ma i Cattolici fecero conto di seruirsi del medesimo edifitio de' nemici à proprio vantaggio: e co'l fauor di esso andar penetrando al Baloardo vicin alla Terra: si che, (come spesso auuiene nelle cose humane) assediati essi dalle proprie macchine restasser perduti. Eglino però subito che se n'auuidero, la notte de 25. d'Agosto ruppero l'argine in molti luoghi: Ed hauendo nell' ora quasi medesima co'l crescer del flusso, e riflusso, l'acque che v'entrarono, slargato maggior mente l'aperture, assorbiron tutte le speranze di poter assediar la Terra da quel lato. Venne loro improuuiso questo disegno de nemici, cioè di traforar quell'argine; si misero però in cuore, che per quelle rotture douess'insieme con l'acque entrar l'vltima rouina d'Ostenda. Dal qual pericolo per tenersi lontani i Terrazzani; ammucchiaron da quella banda con la maggior fretta, e diligenza possibile fascine, pali, e traui attrauersate, & ammontonata vna gran quantità di materia, fecero riparo all'acque, che traboccauano.

Effetto improuuiso d' vn argine.

Il Buchoy tra tanto era tutt'intento à fortificar coll'

Ognì

Oignì il Quartier di Bredenè, si contr'alle sortite della Terra, come allo sbarco dè nemici da quella parte del lido. Perciò auanzatosi alquanto, fabbricò vn picciol ridotto, doue terminauan le Dune, che chiamaron Boterame: per poter da esso con lo sparo del cannone vietar l'ingresso alle naui nemiche. Ma queste sprezzando quel leggiero pericolo: e perche stante la lontananza, i colpi de pezzi v'arriuauan appena, non s'asteneuan d'approdare à tutte l'ore. Laonde il Buchoy nello spatio d'alquanti giorni eresse vn ridotto di lunga mano più grande, e vie più vicino al mare, e gli died'il nome di S. Carlo, e suo. Hor il canale, che da quel lato correua al mare, si diuideua verso la Terra in due rami, l'vn de quali entraua nel fosso maggior d'Ostenda, l'altro nel minore, che seruiua di riparo esteriore alla strada coperta. Le naui ch' entrauan in questo, eran battute con tal impeto è furia dall artiglierie del mentouato ridotto; che in auuenire non poteron più auuenturarne l'entrata. Per tanto i vascelli si riuolsero al ramo maggiore, ch'era più commodo per prenderui terra, e piu rimoto da colpi del cannone. Di che subito che l'Arciduca s'auuide: comandò ch' indi si tirasse vn trincierone fin al canal maggiore, che quanto più si potesse da presso stess'à caualier alla ripa del medesimo: e che iui pure s'ergesse vn Forte. e s'armasse di buon numero d'artiglierie: onde dal lato di Bredenè restasse chiuso 'l passo a i legni nemici, si come s'era serrato da quel di S. Alberto. Però gli Stati ingegnosi, e pratici piu ch'in ogn'altr'affare in simili ritrouamenti di fortificationi maritime, s'apriron incontanente vn'altra bocca, tagliando la via coperta, e tirando sù per essa le naui dalla Marina. Ma perche il ridotto di S. Carlo era fondato in suolo soggetto alle maree, accioche non fosse rouinato dalle loro scosse, fe di mestiero rinforzarlo con lauori nuoui. Per tanto furon adunate insieme salsicce di fascine, e di

Il Buchoy fabbrica altre fortificationi.

mattoni; e di esse ne furon formate molte di gran lunga maggiori; e à guisa di botti cerchiate di legno; le quali su pe'l sabbione si ruzzolauano sin al luogo, doue doueán esser vnite tra quel ridotto, e'l mare. Quiui ammontonate fascine sopr'à fascine, le minori sopr' alle maggiori, formauan vn argine.

E già disposte le cose dell'assedio con buona regola, l'ardor de soldati stimolaua, che si desse qualche principio agli assalti. Per tanto agli 8. di Settembre dop' hauer lungamente, e gagliardamente battuta co'l cannone la Terra senz'intermettere; comandò l'Arciduca à Niccolò Catriz, che si spingesse con vna scelta mano di soldati all'assalto. Intrapprese questi'l fatto con animo grande; ma con infelice successo. Imperoche perdutiui prima molti de compagni, ferito finalmente ancor egli d'vn colpo di palla in testa, lasciò non picciol desiderio di se stesso all'esercito tutto. La sua morte però dopo due giorni fù ricompensata con vna simile d'vn altro personaggio illustre dalla parte nemica. Fù questi Enrigo Colignì, nipote di Gasparo Colignì Almirante di Francia celebre nelle guerre ciuili di quel Regno: che poc'anzi era giunto con ottocento Francesi al soccorso d'Ostenda. A questi mentre camminaua in mezzo ad vn Colonnello degli Scozzesi, ed al Vetembroch Console di Vtrecht; vna palla d'artiglieria spezzò, e spartì la testa in guisa, che la parte anteriore di essa battendo in faccia del Vetēbroch, lo gettò cō quell'impeto in terra. Il che fù com'vn augurio della morte che gli soprastaua per vn simil accidente verso'l fin del mese: ordinandosi così dall'eterna Prouidenza la serie delle cose, che la morte d'vno sia auuiso degli altri. Ma ne tanpoco il Vera fù esente da questi pericoli militari. Attesoche mentre con frequenti sortite trauaglia'l nemico, ferito da esso non leggiermente, si trasferì à Middelburg Città vicina, e primaria della Zelanda per curar la ferita. Ne molto dopo ricupera-

Morte di Niccolò Catriz nell'assalto.

Vccisione marauigliosa d'Enrigo di Colignì.

Il Vera è ferito.

ta

ta la sanità ritornò ad Ostenda.

V'eran giunti poc'anzi, tirati dalla fama dell'assedio d'Ostenda, di cui già s'era ripiena l'Europa tutta, i più principali personaggi di varie Nationi: per dar più fede agli occhi proprij, che ò alle penne, ò alle lingue altrui: e per apprender l'arte della guerra, dou'ella si valorosamente si metteua in pratica. Tra questi s'annouera principalmente Vlrico Duca d'Alsatia, e fratello di Christierno Quarto Rè di Dania; il qual insieme col Conte d'Hollac, riceuuto nella Terra con molto honore, come conueniua, riconobbe tutte le fortificationi di essa non senza marauiglia. D'Inghilterra parimente entrato in Ostenda con altri Nobili Caualieri Cassel Conte di Nortumbria, si confermò còl testimonio degli occhi proprij, esser grande la forza dell'ingegno guerriero, etiandio nell'angustie de luoghi, e tra le difficoltà dè tempi.

Personaggi principali vann'à vedere l'assedio d'Ostenda.

Entrato già l'Ottobre, e piegando l'anno verso l'Inuerno, essendo cadute pioggie dirotte, e soffiando inoltre gagliardamente il vento, l'argine, che com'habbiam detto auanti, era stato rotto dagli assediati, fù poco men che tutto rouinato, e dall'inondation dell'acque portato in mare. Sù la metà poi del medesimo mese il Conte di Buchoy, macchinando qualch'impresa illustre, di notte tempo, con tutti coloro, à quali tra suoi bastaua più l'animo, assaltò vna mezza luna della Terra, a caualier del ponte, detto delle vacche. E fù quest'assalto si inaspettato, e gagliardo, che dopo breue mischia, cacciatine i difensori, s'impadroniron del luogo. Ma non contento'l Buchoy di questa felice riuscita, riuolge in oltre nell'animo qualche maggior tentatiuo. Sceglie fra tutti vn soldato, più animoso degli altri, e che si facea beffe d'ogni rischio. Gli comanda, che quanto più speditamente poteua, e più occultamente, si cali al ponte, che gli era di sotto, e gettandoui fiamme, e Zolfo, e bitume, l'abbruci. Eseguisce

Il Burchoy prende vn forte de nemici, e poco dopo lo perde.

co-

colui arditamente il comando: S' auuicina al ponte, mette la man all'opera. Ma scoperto incontanente dalle sentinelle dè nemici, e messo à grida, facendosegli sopra furiosamente gran moltitudine di Terrazzani, restò oppresso. Anzi che questi, cresciuto loro l' animo con lo sdegno, dann' addosso coraggiosamente agli altri nemici, gli rigettano, gli metton à fil di spada, e ricuperan il suo Forte: che situato in luogo suantaggioso non potea lungamente ritenersi dagli assediatori. In tal guisa il Buchoy per l' auidità di conquistar più cose, perdett'etiandio quel che hauea guadagnato.

La Marea dannosa all'vna, e all'altra parte.

A i 25. d' Ottobre facendo luna nuoua, crebbe si smisuratamente il flusso del mare, ch'allagò tutto'l territorio, quant' egli era lungo, e largo. Per la qual cosa certi gabbioni de Cattolici non ancor pieni d'arena, nè fermati con altro peso, ritirandosi l' acque furon traportati in mare: altri poi collegati tra di loro, e fermati con l'anchore, e perciò non istrappati dal riflusso, dagli Ostendani sù barchette sorpresi, e tagliate le funi, e fatto acquisto dell'anchore, furon parimente buttati in mare. Tant'è vero, che gli huomini non perdonano, à chi troua perdono dagli elementi. Ma ne pur gli assediati andaron liberi dall' inondation del mare più gonfio del solito. Imperoche le loro fortificationi, che ad esso eran più vicine, rose le fondamenta dall'humor salso, furon non poco guaste: e quella più particolarmente; à cui dieron il nome dello spinoso; peroche gli spessi oncini fitti sù la sua cortina ad impedirne il salirui, rappresentan al naturale le spine, con cui s'arma quell' animale. Tratanto quei che stauan alla guardia del Forte di Santa Chiara, si fortificarono, tirandoui attorno vna trinciera. Atteso che restauan esposti à non leggiero pericolo per le grosse sortite del nemico: ne si potea sperar soccorso dalla Caualleria, ò dagli altri Quartieri, per le spesse correnti dell'acque, e per le paludi, che serrauan la strada. Gli as-

assediati per lo contrario, facendo riflessione, che'l Conte Federigo facea ogni di maggiori progressi, ergendo nel medesimo luogo nuoue fortificationi: e sospettando che da quella banda non fosse assalita la Terra: si studiauano con ogni sforzo, ed industria, di rinforzar gagliardissimamente i Baloardi esteriori, circondargli di steccati, e tenerne affatto lontano'l nemico co i fossi: e tanto s'auuantaggiaron con queste diligenze, che ormai parea, ch'e si fossero resi quasi inespugnabili. Ne Agostino Messia Castellan d'Anuersa, che à nome dell'Arciduca daua gli ordini a i soldati, mancaua pur al suo douere nel Quartier di S. Alberto. Riconosceua di tant'in tanto i corpi di guardia: visitaua i lauori: stimolaua al proseguir valorosamente.

Consiglio di guerra chiamato dall'Arciduca.

Ma l'Arciduca Alberto riuolgendo con saggio consiglio per la mente il corso di quell'assedio di lunga mano più lento, ch'e non s'era persuaso; la pertinacia, e le forze de nemici in sostenerlo; la stagion dell'anno più fauoreuole à gli assediati, ch'agli assediatori: perplesso à qual risolution in particolar appigliar si douesse: si determinò di chiamar sopr'à questo affare il consiglio di guerra, e sentirne il suo parere. Radunatolo dunque, fece relatione delle varie difficoltà dell'assedio: e ordinò ch'ogn'vn dicesse'l suo parere, sopr'à cio che si douesse risoluere per più espediente. Era opinion fermissima d'alcuni, ch'e si douesse assaltar il Baloardo, che guardaua alla marina. La qual impresa quantunque difficilissima e piena di pericoli, si rappresentaua nondimeno per la più profitteuole di tutte, pe'l fine desiderato. Proponeuan ancora varie macchine, ed artifitij per ottenerne più facilmente, e con maggior sicurezza l'intento. Altri al contrario biasimaua questo disegno: opponendo difficoltà da non superarsi con veruna macchina. Auuenga che douendosi camminar lungo spatio esposti a i colpi de canno-

Pompeo Giustin. l. 1. Carnero l. 15. c. 2.

Varii partiti in esso proposti.

ni

ni posti sù baloardi; non potean i Cattolici giunger à quel luogo, senza grandissima mortalità dè suoi: il flusso anche e riflusso del mar crescente hauerebbe rouinate le macchine. Per lo che non douersi attaccar quel Baloardo, prima d'vna gran batteria. Aggiungeuan altri per abbatter la medesima opinione: Quando anche la fortuna fosse loro fauoreuolissima all'impadronirsi di quel luogo, tutta volta non poter egli ritenersi lungo tempo. Peroche non era capace di tanti soldati, che nel tempo del crescer del mare, allor ch' e non era luogo a i soccorsi, fossero bastanti à difendersi contr' alla numerosa guarnigion della Terra. Ma ne anche potersi essi fortificare nello scemar dell' acque: non essendo quiui terra à bastanza. E poi quel Baloardo, che giouerebbe agli assediatori: mentr' haueßà caualiere Ostenda nuoua cò suoi cannoni? Che sarebbe, se di più fosse minato di sotto, come si potea sospettar senza temerità, giache da fuggiti se n' era hauuta contezza?

Con queste ed altre importanti ragioni si dimostraua esser più à proposito l' assaltar la Terra da quella banda, che opposta al mare, e più da terra, era stata fortificata dagli assediati con tre ridotti: chiamati poldri, come dicemmo. Questo medesimo esser segno, che quel fianco s' era trouato più debole, giache era bisognato rinforzarlo. Ma questa sentenza pure era soggetta alle sue difficoltà. Diceuan che questo sarebbe vn negotio lungo, e laborioso. Esser tre Forti gagliardissimamente muniti. Chi gli hauesse voluti assalire, si sarebbe veduto venir incontro la morte da ogni banda, per via dell' artiglierie nemiche: dalla Terra ogni tratto si sarebbe introdotta gente fresca: ma superati pur anche tutti questi ostacoli, e presi i Forti, vi restaua in ogni modo la certa, & imminente rouina dalle mura d'Ostenda, e da Riuellini, che v'eran sopra.

Ne vi mancaron in quel consiglio di guerra di quelli,

li, che propoſer queſto nuouo diſegno: ch'e s'ergeſser tre caualieri ſu le Dune di S. Alberto, di S. Chiara, e di Bredenè, e queſti tant'alti, che ſteſſer à caualier della Terra: indi piantati ſopr'à ciaſcuno diec', ò dodici pezzi, rouinaſſero tutti gli edifitij più alti: batteſſer i riuellini in faccia, alle ſpalle, da i fianchi; ſi che trauagliando di continuo gli aſſediati, gli riduceſſer all'vltimo eſterminio. Ma ripugnaua à coſtoro l'eſperienza militare:la qual inſegnaua,nõ mai Città veruna, o Fortezza,eſſerſi eſpugnata per quella via. Stimauan parimente alcuni douerſi chiuder ogni paſſo alle naui, che portauan i ſoccorſi, collegando, e intauolando inſieme vna fila di barche, e con altri ſimiglianti ritrouamenti. Ma à queſti pure ſi riſpondeua: che con altre inuentioni,nelle quali s'auanzaua l'ingegno de nemici, erano ſtate deluſe tutte l'induſtrie de Cattolici: e sfracaſſate le macchine con la batteria nel riflusſo del mare. Altri poi perſuadeuano, che ſi tiraſſe vna trinciera dal Forte di S. Carlo nel quartier di Buchoy, verſo la marina,ſin al canale: ed iui s'alzaſſe vn Baſtione; i quali oſtacoli frappoſti, le naui nemiche non potrebbon approdare. Ne men queſt'opinione fù riceuuta da tutti; atteſo che giudicauan non poter riuſcire il condur quell'opera a fine per ſi lungo ſpatio, contr' alle ſcoſſe del fluſso del mare, che ad ogni poco hauerebbe fatto contraſto: e nel tempo medeſimo difenderſi da i colpi continui delle bombarde nemiche. Per tanto alla fine rigettati tutti gli altri partiti propoſti, venner tutti di commun conſenſo in queſto: che ſi fabbricaſse vn nuouo, e gagliardo Forte dirimpetto al Baloardo, che guarda la Chieſa della Terra: Imperoche queſto ſi darebbe mano ſcambieuolmente co'l Quartier di Bredenè. Co i pezzi piantatiui ſopra, battendo in faccia i Vaſcelli, che veniuano, hauerebbe impediti i ſoccorſi alla Terra. Che ſe alcuni con grandiſſima difficoltà ne foſſer pur entrati nel canale, ſtan-

Si determina l'erettione d' vn nuouo Forte.

dogli à caualiero questo Forte, poteuan indi con facilità, e senza riceuerne danno esser battuti dal cannone ed offondati. In oltre il medesimo hauerebbe impedito al nemico l'auanzarsi più oltre nella campagna, e'l far nuoue fortificationi. Finalmente con l'assicuramento di esso, potrebbesi fabbricar vn altro Caualiero, dal quale si batterebbono non senza graue lor danno i tre ridotti de nemici, e la cortina d'Ostenda vecchia.

Mauritio si studia di diuertir il nemico dall'assedio.

Mentr'Alberto si trattien in discutere questi disegni di guerra nel suo Cõsiglio; il Capitan auuersario Mauritio sempre vigilante à prò degli Stati, e pregiuditio de nemici, hauea tentat'vna cert'impresa inaspettata, e di grand importanza, se riusciua con prosperità. Imperoche s'era dato à credere di diuertir l'Arciduca dall'assedio d'Ostenda, cò soliti strattagemmi de Capitani; cioè coll'assediar vn de suoi luoghi, ma de più importanti: stimando ch'ei lascerebbe gli altrui minori, per difender i suoi maggiori, non riputando buona massima d'huomo prudente, il voler far la perdita maggior del guadagno. Bench'ei potea ricordarsi hauer i gran Principi, non solo le mani lunghe, ma molte, con le quali in vn tempo medesimo, ed in luoghi diuersi, operano cose rileuanti: onde poter insieme Alberto ed opporsi all'assedio nemico, e non dismetter il suo. Mauritio adunque il di primo di Nouembre s'accampa sott'a Bolduc. Eran con lui ottomila fanti, duemila cinquecento caualli: con la qual gente strinse la Città, per quanto comportaua l'ampiezza di lei, e la campagna in gran parte allagata dall'acque piouane. Indi con somma celerità, e diligenza fortificò gli alloggiamenti;

Per tanto assedia Bolduc.

Gaspar. Ens. Grotio. Areo. Baud. Giustin. Carnero. Bentiu.

Qual fosse allora lo stato della Città.

Gouernaua la Città Antonio Schetz Signor di Grobbendonch, vn de più esperti soldati, che di quel tempo militassero nella Fiandra. Ma di guarnigione non v'eran tanti soldati, quanti ne richiedeua il presente biso-

bisogno. Auuenga che i Cittadini (come che i presidij estranei soglion esser tant'odiati, quanto grauosi alle Città) amauan più tosto difendersi da se stessi, che seruirsi dell'aiuto altrui. E perche furon sempre fedelissimi al Rè di Spagna, & alla Religion Cattolica, l'ottennero di leggiero. Per tanto v'eran in essere due sole compagnie di fanteria, composte di Cittadini: vna truppa di caualli comandata dal Cont'Adolfo di Vandemberg: e cinquant'ofitialidella Città a cauallo. Il Popolo, per esser la Città grande, era numeroso; non però sì pratico del mestier dell'armi, ò agguerrito, che fosse quanto basta, al caso per far sortite, e difender le mura. Per tanto 'l Gouernatore scriue all'Arciduca l'imminente pericolo. Lo prega istantissimamente che mandi gli aiuti necessarij. Alberto quantunque fosse tutt'impegnato con l'animo, e con le forze nell'assedio d'Ostenda; non volle mancare alla presentanea necessità si importante. Laonde ritenendo sott'Ostenda tanta gente; quanta bastasse per proseguir l'assedio: comandò al Conte Federigo di Vandemberg, che portasse 'l soccorso à Bolduc posto in pericolo, con settemila fanti, e cinquecento caualli. In oltre agl'Italiani che ammutinatisi dimorauan ancor in Vert, e gia s'eran ridotti all'obbedienza, comandò l'vnirsi cò soldati di Vandemberg: onde si formò vn giusto corpo d'esercito.

Il Gouernatore chiede dall'Arciduca, ed ottien soccorso.

Tra tanto quei di Bolduc preparauan tutte le cose necessarie per valorosamente difendersi. Prouuedeansi d'acqua per le case, a fin di poter estinguer gl'incendij: metteuan in ordine scale per diuersi bisogni: esposte à ciascun habitatione lucerne accese illuminauan le strade di notte. Il Gouernator della Città si serui d'ogni sorte, di gente per fare steccati, & erger fortificationi lungo le mura: ed in breue spatio di tempo si fecero lauori in gran quantità. Nè era minor l'ardor degli assediatori nell'assalir la Città. Imperocheiprimi giorni dell'assedio dieder con tant'impeto sopr'alla

Gagliardo assalto, e difesa.

 por-

porta di Vu&h: che ſpezzata con vn colpo d'artiglieria la catena, che v'era tirata dauanti, miſer vn grandiſſimo ſpauento ne Cittadini, come già già entraſſer dentro. Ma il Gouernatore fece ſortir alquanti ſoldati, che acceſo ſotto il fuoco, e gettatoui ſopra dello ſtrame, abbruciaron il ponte di quella porta, co'l qual partito preſo ſi rimediò all'imminente pericolo. Ma per prouuederui in auuenire più ſicuramente, comandò egli, che ſi fabbricaſſe vna mezza luna dauanti alla medeſima porta; dalla quale prouueduta di ſoldati, e di pezzi s'impediſſe l'ingreſso al nemico.

Mentre queſte coſe ſi fanno da amendue le parti con ſommo sforzo; agli otto di Nouembre ſi preſentan alle porte dugento ſeſſanta ſoldati mandati in ſoccorſo da Graue: picciol aiuto à gli aſſediati, ma gran conſolatione a i loro biſogni. La quale compiè loro il di vegnente con la lettera riceuuta dall'Arciduca, nella quale gli auuiſaua, d'hauer dat'ordine al Conte di Vandemberg, che portaſſe ſubbitamente'l ſoccorſo. Mauritio però ſtringeua gagliardamente l'aſſedio: con la batteria continua berſagliaua le torri, le Chieſe, e l'altre fabbriche: e di più facea vibrar fuochi artifitiali, che facean vna grande ſtrage. Queſti nulladimeno non cagionaron verun incendio nella Città: ſendo i tetti degli edifitij di mattoni, e di laſtre di pietra, che non concepiuan facilmente il fuoco. S'aggiungeua la diligenza de Magiſtrati, i quali preuedendo quel pericolo, hauean diſpoſto, che i Cittadini ſi prouuedeſſer per cio di doppio riparo. L'vno fu che teneſſero gran copia di rena aſciutta sù i ſolari, e ſu le ſoffitte, con cui ſubbito affogauan, e ſpegneuan quei fuochi volatici. L'altro che i Caporioni della Città, chiamati da loro Vicomaſtri ſubbito che vedeſser cader ſopr'à qual che caſa quella peſte, accorrendo à dar aiuto, ſaliſſer ſu'l tetto, con acque, e con altri rimedij, tagliaſser la ſtrada all'incendio, che ſerpeggiaua.

Rimedii contr' à i fuochi da lanciare.

Mau-

Mauritio nondimeno niente trascuraua della industria di stringer la Città; ed oltre alla perpetua batteria di essa, si sforzaua di mandar in aria le Fortificationi de nemici, co'l cauar mine. Le indirizzaua massimamente contr'alla porta detta d'Intam per rouinarla. Il che sospettando prouidamente quei di Bolduc; si risolueron di faruí vna contrammina: e vincer l'arte coll'arte. Ma dodici guastatori mentr'incautamente imprendon quel lauoro, cadendo loro sopra la terra, vi restaron oppressi; nè fabbricaron agguati al nemico, ma à se medesimi la sepoltura. Vn' altra disgratia si cagionò per mala sorte nella Città. Visitaua la muraglia lo Schetz Gouernatore co'l Senator Bardul, e riconosceua i Quartieri, e le sentinelle di essa. Giungon ad vn de soldati di corpo di guardia per dargli la ronda, conforme allo stile. Quegli subito che rauuisò 'l Gouernatore, per vsargli la debita riuerenza gli fa co'l capo e con la persona vn inchino. Con quel moto stringendosi addosso vn braccio vrtò nel suo archibugio, e l'accostò al miccio. Per la qual cosa preso incontanente fuoco, sparò molte palline: vna delle quali ferì 'l Gouernatore in vna coscia: due altre fecero due ferite al Senatore. Nacque da questo caso vna gran commottione, com'era conueniente. Ma il Saggio Gouernatore, quantunque fosse à parte della disgratia, ben conosciuta l'innocenza del soldato, quietò con la propria autorità ogni romore.

Mine cauate d'ambe le parti.

Il Gouernator, e il Senatore son feriti à caso.

Tra tanto il Conte di Vandemberg mandato con la gente di soccorso dall' Arciduca, era giunto à Diest: Quiui per celar il suo disegno, e per ciò, eseguirlo senz' ostacolo, fece sparger voce di voler fortificar Elmonda, Terra distante da Bolduc cinque leghe. Per lo che vi mandò innanzi il Conte Gio: Giacomo di Belgioioso Commissario General della Caualleria con mille caualli, e con ottocento fanti Valloni del Reggimento di Carlo Lalain Signor d'[illegible] [illegible] in

Strattagemma del Vandemberg in condurr' il soccorso.

oltre a i Villaggi circonuicini d'Elmonda, con ordine à quei paesani, che per vn tal giorno stessero preparati à dar principio alle fortificationi. Di nascosto però de gli altri, fece auuertito il Belgioioso, che conducendo seco la caualleria de'solleuati, con la spalla di essi, procurasse di portar in Bolduc il soccorso degli ottocento fanti. Fù ciò con tanta diligenza eseguito da questo, con quanta prudenza era stato ordinato da quello. Arriuò il Belgioioso ad Elmonda a i 29. di Nouembre su'l tramontar del sole; e fece vista di voler iui pernottar coll'esercito. Ma nel più buio della notte condusse la soldatesca à Bolduc in grandissima fretta, senza che'l nemico se n'auuedesse. essendo già sott'alla Città, ordinò ad Ilario Blileuen Sergente maggiore del Terzo dell'Achincurt, ch'entrasse velocemente in essa con gli ottocento pedoni. Questi non punto lento, trapassando tra due Forti degli assediatori; ed ammazzati cinquanta di essi trouati in vn certo ridotto, fù riceuuto da quei di Bolduc con grandissime acclamationi. Il Belgioioso, che con la Caualleria stau'aspettando l'esito della cosa, come fù dato 'l segno dalla Città con fuochi d'allegrezza, e con lo sparo lieto de cannoni, esser già entrato 'l soccorso; si ritirò al restante dell'esercito del Vandemberg. Egli ancora s'affrettaua à portar soccorso in Bolduc: quando d'improuuiso vdì essersi leuato l'assedio. Imperoche Mauritio accorgendosi della facilità d'introdurr'il soccorso, e della vicinanza d'vn giusto esercito in ordine: forzato anche dal freddo del verno più aspro del solito, stimò più espediente di sloggiar di lì con l'esercito. Raccontano, che negli alloggiamenti di lui, pe'l gran gelo, alquanti soldati s'intirizzirono. Egli altri andauano à risico di morirsi di fame: gia che agghiacciati affatto i fiumi non potean somministrar le vettouaglie. Laonde all'vscir di Dicembre fece cò suoi ritorno in Olanda.

S' introduce il soccorso in Bolduc.

Mauritio leua l'assedio.

Ostenda in questo mentre non solo era tenuta stretta

dal

dal continuo asſedio: cioè da vna lunga, e graue infermità: ma in oltre patiua careſtia di viueri; interrotta dalla ſtagion dell'anno la nauigatione. A moltiſſimi della guarnigione hauea tolta la vita or il ferro, or il contagio; gli altri reſtati viui, eran trauagliati da continue malatie. Pochi eran atti al maneggio dell'armi, ed a ſortir contr'a i nemici. S'era aggiunta per compimento di tutte l'altre calamità, vna tempeſta più rotta del ſolito; per le cui ſcoſse la Terra vecchia era quaſi tutta rouinata, e caduta à terra. L'Arciduca prendendo ſaggiamente queſta buona congiuntura offertagli dalla fortuna: fece diſpor l'asſalto per quella parte. Come gli aſsediati ſe n'auuidero oppreſſi in vn punto medeſimo da tanti mali, e ridotti all'vltima diſperation di tutte le coſe, chieſer al nemico parlamenno di reſa. La vigilia dunque di Natal di Noſtro Signore, Franceſco Vera, ch'era succeduto nel gouerno d'Oſtenda al Vandernot, mandò Ambaſciatori all'Arciduca chiedendo tregua ſin che ſi trattaſsero le capitolationi dell'arrenderſi. Fù queſta conceduta facilmente: volentieri fù condeſceſo all'abbocamento: da amendue le parti, furon dati gli oſtaggi, ed eſsendo per alquanti giorni ſeguita ſoſpenſion d'armi, il Campo di battagglia ſi cangiò in Teatro di ſpettacoli militari. Auuenga che da tutta la Fiandra calò vn concorſo grandiſſimo d'ogni ſorte di perſone alla ſpiaggia d'Oſtenda. Quiui tutti con molta curioſità rimirauan d'intorno l'apparato guerriero dell'vn, e dell'altra parte, contemplauano con gran marauiglia le nuoue macchine: e reſtando ſoſpeſe le battaglie, riguardauan vn altra ſorte di combattimento: cioè à dire gl'ingegni di varie Nationi cõtender fra ſe a gara di ritrouamenti bellici, e degli artifitij, tanto dell'armi offenſiue, quanto delle difenſiue. Così, come ſuol accader bene ſpeſso nelle coſe humane; era di ſpettacolo cio che prima fù di pericolo.

Gli Oſtendani trattan di renderſi.

Spettacolo d'Oſtenda nel tempo della tregua.

Appe-

I Terrazzani riceuuto soccorso ricusano di rendersi.

Appena fù intimata quella sospensione a i soldati: ch'vna inaspettata cōgiūtura fe dar di nuouo all'armi. Imperoche cinque naui di Zelanda approdate al lido d'Ostenda, che portauan rinfreschi di soldati, e di vettouaglie: ed il gran soccorso introdotto da esse nella Terra, fecer animo agli assediati per sostener più lungamente l'assedio. Per lo che il Vera (il qual alcuni scriuono, che astutamente fingesse la resa, e volesse trattar delle capitolationi per dar più lungo tempo all' arriuar de soccorsi) come si vide con quell' aiuto più gagliardo per resistere, rimandò gli ostaggi all'Arciduca. Fece scuse presso al medesimo della mutata volontà, con dire. Esser egli stato tirato alla resa dall'estrema necessità. Esser di presente questa rimossa co'l riceuuto rinforzo. Farebbe egli contr' alla sua riputatione, anzi contr'alla testa sua; se accresciute le forze, ricusasse di proseguir la difesa a se commessa. Confidar egli nella bontà dell'Arciduca: e che non disapprouerebbe la sua presente risolutione: e che se di nuouo la necessità lo stringesse à ricorrer alla medesima, non fosse per trouarlo punto più rigido nelle Capitolationi. Ma l'Arciduca sdegnatosi tanto più forte, che gli fossero state date parole, e d' essere stato trattato con inganno, quanto ciò era più lontano dal genio sincero di lui (atteso che era suo senso douersi pugnar con valore, non con inganno) ordinò che i soldati si mettesser all'ordine per vn gagliardissimo assalto: e l'andò disponendo pe'l principio dell'anno seguente.

Scusa del Gouernatore.

Federigo Spinola è chiamato in Ispagna.

Dalle lettere di Virg. Piliasco à Federigo Spinola.

Ma quest'anno Federigo Spinola fù chiamato alla Corte di Spagna con lettera del Rè. Nella quale però se gli auuertiua, che non communicasse la sua partenza se non con l' Arciduca Alberto. Questi gli comandò su l'entrar d'Aprile, che sollecitasse il viaggio, per quanto però comportaua la fiacchezza lasciatagli da vna fresca infermità: e che in questo mezzo raccomandasse il Generalato delle sue Galere ad Aurelio

Spi-

Anno 1602. Giustin. l. 1. Bentiu. l. 7. Carner. l. 11. c. 4. Dalle letter. di Federigo d Stefano d'Iuarra anno 1599.

Spinola. Subbito che Federigo fù giunto alla Corte di Spagna, fù riceuuto con segni d'honore, e di beneuolenza dal Re, e da Ministri Regij. Propose a i medesimi ed in voce, ed in iscritto vn certo suo disegno. Il qual era di tal sorte: che alle sette Galere Regie, che gli erano state consegnate à comandare due anni auanti, se n' aggiungesser ott' altre fornite, ed armate di tutto punto. Se ne valesse egli per occupar qualche porto commodo nelle coste d' Inghilterra: e ritenerlo fin a tanto, che v' approdasse tutta l' Armata Reale. I soldati di queste penetrando nelle parti più mediterranee dell'Isola, ed vnitisi cò Cattolici, che vi stauano nascosi, conquistasser la medesima, se possibil fosse, alla Religion Cattolica. Douersi però trattar tutte queste cose segretissimamente, e con vna profondissima simulatione, e pretesto d' altre imprese: accioche scoperte da nemici, non desero tempo di fortificar i porti si fattamente, ch' e non si potesser espugnare. Inoltre far di mestieri d' vna gran celerità; si che l'andar del tempo, ò non iscoprise'l disegno; ò non vi mettesse ostacolo. Essendo di ciò paruto ben al Rè; comandò che la cosa s'esaminase più esattamente in vn certo congresso segreto del Conte di Miranda, del Confessor del Rè: di Giouanni Idiaquez, Pietro Franquesa, e Stefano d'Iuarra. Fù ella approuata da tutti; e per condurla più facilmente à fine; fù il medesimo Federigo fatto Generale di quelle Galere Regie.

Proponeva disegno d' inuader l' Inghilterra

Dalle letter. di Federigo al Duca di Lerma.

Consiglio sopr' à ciò.

Federigo è fatto Generale delle Galere Regie.

Dalle lettere Regie.

Stabilite in questa forma le cose, il Re diede commissione agli Officiali della sua armata, che consegnasser allo Spinola otto delle più forti, più ben prouedute di tutto'l necessario, ben armate, e ben spalmate galere. Scrise parimente all' Arciduca Alberto, raccomandandogli caldamente il dar ogni braccio all' imprese di Federigo, che concerneuan agl' interessi del Regno di Spagna: e lo prouuedese basteuolmente di munition da guerra, per l' esegution delle speditioni

prese sopra di se. Ordinò poi per lettere à Baldassar di Zuniga suo Ambasciatore presso'l medesimo, che se ne prendesse'l pensiero, e procurasse con sollecitudine l'adempimento del tutto. Ed il medesimo Federico scriuendo ad Alberto lo supplicò principalmente di due cose. La prima, che douendo il numero delle Galere à se commesse, eser in Fiandra il doppio maggiore, volesse con la sua autorità costringer i Tesorieri Regij, à non impedir, che per esse si facesse maggior prouuisione di munition da guerra: e non pubblicassero questi preparamenti di guerra, ch'era intention del Re passasser occulti: onde di questo affare gli scriueua in cifera. La seconda, ch'e facesse portar all' Esclusa tante artiglierie, e di tanta grandezza, quant' il Re ordinaua precisamente nella sua lettera, cò suoi carretti, e altre munitioni. Raccomandò però la cura d'ottener queste, ed ogn'altra munition da guerra, e di tutte le vettouaglie ad Aurelio Spinola suo Luogotenente in Fiandra. Hauendo Federigo con si felice augurio date le prime mosse à suoi disegni nella Corte di Spagna, per fargli giunger al destinato termine, ottenne in oltre facoltà dal Re di poter far leuata nella Lombardia di seimila fanti, così Italiani, come Spagnuoli, sotto la condotta del Marches' Ambrogio suo fratello. Fece palese il Rè questa concessione con vna sua lettera al medesimo Ambrogio, così.

Dalle lettere di Federigo ad Alberto

Federigo ad Aurelio Spinola sotto li 13. di Nouembre.

Illustre, fedele, e diletto Marchese di Venafro. Habbiam determinato di far vn' aggiunta al nuouo esercito in Fiandra, di sei mila pedoni Spagnuoli, ed Italiani, da assoldarsi nella Lombardia. Ci dà per tanto vna grande speranza di felice riuscita, si il tuo valore, e si la ben esperimentata volontà, e ardente inclinatione degli animi di tutta la tua Famiglia in nostro seruitio. Laonde habbiamo stabilito di raccomandar il comando, e la condotta di tutte queste soldatesche alla tua fedeltà, e cura. E ci sarà gratissimo, che tu prenda sopra di te questa carica; e quanto

Lettera del Rè al Marchese Spinola

Il Marchese è fatto Comādante dell'esercito da códursi.

to prima fatta la raccolta de soldati Italiani in Lombardia, e gli conduca in Fiandra. Con questa lettera ne scriuiam vn'altra al Conte di Fuentes comandandogli, che per esecution di queste cose ti assista in tutto ciò che tu dimanderai, e la cosa lo richiederà. In ogni affare poi seguirai gl'indirizzi, ed auuertimenti di Federigo tuo fratello: quali sappi per ora, e poi conoscerai più chiaramente, che sono conformi alla nostra intentione e buon seruigio. Di Vagliadolid a i tre di Nouembre.

Nel medesimo mese il Rè diede ad Ambrogio la soprantendenza di cauar dallo stato la Soldatesca Italiana con titolo, e comando di Maestro di Campo, speditagli sopr'à ciò la patente, nella quale commenda amplamente con parole di somma espressione la fedeltà di lui, la prudenza, la peritia militare, e l'altre virtù proprie d'vn ottimo Capitano. Per mandar con pienezza maggiore ad effetto questa volontà del Rè, Federigo si trasferì da Spagna à Genoua: e quiui preso partito co'l fratello di ciò che far si doueua, andò co'l medesimo à Milano, per abboccarsi co'l Fuentes Gouernator dello Stato di Milano, sopr'al far le leuate.

Anno 1602.

Nel principio dell'anno è gagliardamente assalita Ostenda.

Entrò tratanto l'anno mille seicento due: nel qual tempo l'Arciduca, mancatagli, com' habbiam detto per altrui frode la speranza della resa, fece dar vn gagliard'assalto ad Ostenda. Prima però volle che si desse vna vehemente batteria alla Terra vecchia poc'anzi guasta dalla mentouata tempesta di mare. Fù quella si terribile, che massimamente nel baloardo volto al mare fece vna gran rouina, e spalancò vna grand'apertura commodissima per l'ingresso de soldati. Per tanto fù ordinato l'assalto a i 7. di Gennaio in questo modo.

Dispositione dell'assalto.

Quattro Sergenti con trecento soldati hebber ordine d'asaltar quel baloardo; e due Capitani con dugento, la cortina del muro corrente alla man sinistra del baloardo. Dopo questi douea seguir con quattro cento Diego Durango Colonnello degli Spagnuoli:

cui fù imposto che subbito preso il baloardo vi si fortificasse sopra. A tre altri Capitani toccaua l'attacco d'vn riuellino della Terra vecchia con due compagnie. E Antonio Gambaloita Milanese Caualier di Malta, e Colonnello d'Italiani con altrettanti soldati, e quattro Capitani si farebbe forte cò suoi su'l medesimo riuellino, e si darebbe mano col Durango. Sarebbe pensiero d'altri trecento comandati da cinque Capitani; e finalmente d'Agostino Messia con quattrocento, di star pronti ad accorrer in quella parte, doue gli chiamasse il bisogno. Alla fine tutto 'l restante dell' esercito spartito in varij corpi si metteua all'ordine per ogni accidente di guerra. Però accioche fosse occulto al nemico da qual banda si volesse dar l'assalto: e per tanto fosse costretto a tener in sua difesa distratte le forze in ogni lato, e fineruarle: fù saggiamente comandato che alcune piccole truppe di soldati assalisser la Terra da tutte le parti.

Fù intimata l'inuasione pe'l primo imbrunir della notte, sù la qual ora suol esser bassa marea: e fù ordinato al Conte di Buchoy, che nel medesimo tempo dal suo Quartier di Bredenè passato 'l canale attaccasse il fianco della Terra vecchia, che gli staua dirimpetto. Come s'annottò, e calarono l'acque, si diè principio all'assalto dal Forte di S. Alberto. Si scagliano con grand' impeto gli assediatori, ed a gara si sforzano di scalar la muraglia. E benche, come suol accadere, à molti nel feruor medesimo venisser meno le forze, e cadesser giù ò morti ò feriti; nõ per questo si perderon d'animo gli altri, ne s'intiepidiua l'ardor dell'assalto.

Assalto.

Ne più rimesso era negli assediati il vigor in resistere, come quelli, che molto ben prouueduti, e di soldati, e dell'altre cose necessarie alla difesa, si trouauan in ogni parte, e si difendeuan coraggiosamente. Haueuan in oltre prouueduto accortamente, che si vedesse lume per tutta la Terra, accesi fuochi, e fiaccole.

I Terrazzani si difendon valorosamente.

cole. Dal che risultaua, ch'ognuno stesse più costante nel suo posto: e pigliasse meglio di mira i nemici: e riuscisse più speditamente il trasferirsi in qualsiuoglia lato, doue la necessità lo richiedesse; anzi co'l fauor de medesimi lumi s'auuidero, che gli altri assalti sparsi intorno alla Terra eran leggieri, e finti per diuertir i difensori: esser vn solo quello, doue era tutto'l neruo dell'esercito, e contr'al quale facea di mestiero di riuolgersi con tutte le forze. Il Buchoy ancora trouate l'acque del canale più grosse, che non s'era dato à credere non potè traualicar cò suoi all' assalto.

Vtile de'lumi accesi.

Per tanto quei d'Ostenda più animosi, radunatisi in gran numero là doue tutta la forza nemica daua la carica maggiore, rigettaron brauissimamente gli assalitori: cò pezzi grandi, e piccoli fecero strage de più arditi: difesero tanto gagliardamente il Baloardo, la muraglia, e tutto quel fianco della Terra; ch'e Cattolici ne pur in minima parte se ne poteron impadronire, quantunque combattessero con sommo sforzo ed ardore. Per la qual cosa questi furon costretti à ritirarsi, non senza notabil perdita de' suoi. S'aggiunse loro anch'vn'altra disgratia per istrattagemma de' nemici; che l'acque guadate da loro nel portarsi all' assalto, cresciute furiosamente per l'apertura dell'escluse, mentre si ritirauano furon trouate si grosse, che la maggior parte di essi vi restaron annegati. Se ne contano ottocento parte morti parte feriti; e tra loro non pochi Capitani, e particolarmente gl'istessi Maestri di Campo mentouati poco dianzi il Gambaloita vcciso, il Durango ferito. Morì parimente Giouanni Contrera Capitan di caualli, figlio del Commissario General dell' esercito: cui mentr'e caracollaua con la sua caualleria lungo la marina, vna palla d' artiglieria portò via la testa. La sua compagnia fù conferita à Guglielmo Verdugo. E si racconta vna cosa degna di memoria occorsa in quest'assalto. Fù ritrouato trà i cadaueri degli vc-

Infelice riuscita dell'assalto.

Carnero lib. 16. cap. 3.

Molti degli assediatori vccisi, ò feriti.

uccisi, il corpo d'vna giouanetta Spagnuola con alcune ferite in petto: la qual si dice che morì combattendo coraggiosamente nelle prime file. Portaua vna collana d'oro su la nuda carne, e denari, & altre cose pretiose in varij ripostigli. In tal guisa carica di molte, e ricche spoglie, cadde alla fine ella medesima trà le spoglie dell'incostante fortuna. Si portò egregiamente nell'istesso conflitto Giouanni Bentiuogli Cauallier di Malta, fratello del Cardinal Guido Bentiuogli; à cui poco dopo gli Arciduchi per honoreuole ricognitione dieron il comando d'vna Compagnia di lãce.

Fra essi anche vna femina guerriera.

Area anno 1602. Gaspare Ens lib. 22.

A'cagion di questa mala riuscita, e della lunghezza infruttuosa dell'assedio; e molto più dell'asprezza del verno, che hormai s'auanzaua, la maggior parte consigliaua Alberto, à lasciar andar vn impresa poco men che disperata. Ma il magnanimo Principe, il qual sapea ottimamente non esser cosa da huomo sauio, l'abbandonar subbito, cio che lungamente s'era disegnato: e che sarebbe poca riputatione, ò del Rè di Spagna, ò sua, il ritirarsi così di leggieri da quell'assedio che diuulgato tanto per l'Europa, hauea fatta concepir di se à tutte le Nationi vna si grand'aspettatione; non giudicò di douer aderire alle loro persuasioni. Anzi per istringer più gagliardamente l'assedio fece tirar sù dal Quartiere di S. Alberto vna gran Piattaforma, la quale, per quanto fosse possibile, stesse à caualier alla Terra da quella banda. Ordinò poi al Buchoy, che dal Forte di S. Carlo tirasse frettolosamente il sopra mentionato Dicco sin al canal di Bredene.

Non per questo resta persuaso l'Arciduca ad abbandonar l'assedio.

Anzi si metton in ordine nuoue machine.

Si cominciò à faticar gagliardamente da amendue i lati. E nella piatta forma, che si fabbricaua su'l terreno asciutto, entrauan solamente fascine, e rena. Ma'l Dicco, il cui edifitio cadeua in luogo humido per le molte polle d'acqua, richiedeua altra materia ed artifitio. Per tanto vi s'adoperauan traui lunge quindici

Descrittione delle medesime.

ci piedi, in mezzo delle quali si conficcauan in piedi altre di simil grandezza in forma della lettera T co'l cui nome anche si chiamauano. Queste nella bassa marea, si posauan sù l'arena press'al canale in tal guisa, che vna parte si stendeua à giacer in terra, l'altra staua sù alta à filo. S'auuolgeuano loro di sopra le salsicce maggiori di fascine, e di mattoni ricordate altroue, e si legauan diligentemente insieme fin alla larghezza di sessanta piedi; di lunghezza poi à piacere. E perche stesser più sode le stringeuano con legami di rami attorcigliati l'vn con l'altro. Si metteuan sopr'à queste per trauerso le salsicce minori vna sopra all'altra, e congiunte scambieuolmente à cauicchi aguzzi, come chiodi, eran fidatamente raccomandate a i medesimi legami. In questa forma molti come tauolati vniti insieme di salsicce s'ergenan à tant'altezza, quanta bastasse à far che l'acque nel lor crescer nõ passasser di sopra. Finalmente vi si gettaua molta rena, si che la macchina con quel peso si rendesse più immobile cõtr' alle scosse del mare. Fabbricarõ anche su'l medesimo Dicco vn parapetto di fascine, e di terra ammucchiataui sopra, alla volta d'Ostẽda per riparo cõtr'a i colpi dell'artiglierie: vi lasciaron però di tant'in tanto i suoi vani tramezzo per le cãnoniere. In questo tẽpo il Marchese di Barambone rinuntiò la carica di Colõnello de' Borgognoni: la qual fù dall'Arciduca data à Claudio fratel di lui Signor di Balanson. Disposte in tal maniera le cose, giunto all'orecchie d' Alberto ch'e'nemici faceuano gran preparamenti di guerra; per metters'anch' eglino meglio in ordine à combattere, andò à Gante; lasciato il comando dell'esercito nell'assedio d' Ostenda à Giouanni di Riuas.

In tanto i fratelli Spinoli portatisi a Milano, come pur dianzi dicemmo, per far raccolta di gente; si presentaron al Conte di Fuentes. Questi diè loro facilmente licenza d'assoldar soldati Italiani: ma degli Spagnuo-

gnuoli: non volle in verun conto: perche quel poco numero, che ve n'era, lo stimaua necessario pe'l buon gouerno di quello Stato raccomandatogli. Federigo ritornato in Ispagna, per nauigar in Fiandra con le Galere, di Primauera, cioè nel tempo stesso, che'l Marchese suo fratello facea la condotta al medesimo termine, delle soldatesche leuate in Lombardia, fece istanza, ed ottenne dal Rè, che atteso il non essere seruigio di sua Maestà il toccar gli Spagnuoli di Lombardia, gli fosse concesso di poter leuar altri due mila Italiani. Per tanto il Marchese adoperò ogni maggior diligenza per assoldar vn fioritissimo esercito. E particolarmente in fare scelta tra molti pretendenti, di Capitani, e altri ofitiali, si veterani, e pratici del mestier dell'armi; e si anche ricchi, e nobili, che seco hauerebbon tirato al Campo vn gran numero di soldati.

Dalle lettere del Marchese al fratello sott. i 5. d'Aprile.

Soldatesca Italiana scelta dal Marchese.

Fù diuisa tutta la gente in due Terzi: in ciascuno venti compagnie: in ognuna delle quali eran poco men di dugentouenti soldati; tenendosi grasso 'l numero, pe'l pericolo frequente di quei che fuggono. L'istesso Marchese fù Maestro di Campo d'vn de Terzi; e suo Sergente Maggiore Pompeo Giustiniani; il quale non solo fece cóparita in questo Teatro della guerra di Fiãdra co'l suo valore combattendo tanto da forte, quanto da fortunato, e prima sotto'l Duca di Parma, e poi sotto lo Spinola; ma con la lode dell'ingegno, dando alla luce i celebri Commentarij di essa. Dell'altro fù Maestro di Campo Lucio Dentice: Sergente Maggiore Agostino Arconati: entrambi di gran nome, e di grand'esperienza militare. E perche per Italia era corsa la fama, che i fratelli Spinoli, à spese de quali s'assoldaua la gente, sborsauan prontamente, e con mano larga le paghe: era si grand'il concorso di coloro, che domandauan d'esser arrolati da tutte le Prouincie d'Italia: che in pochissimo tempo furon iui contati sin à noue mila fanti. Da quali si potè commodissimamente

Pompeo Giustiniani lib. 1. Carnero lib. 14. cap. 4.

Maestri di Campo de due Terzi.

Areo anno 1602.

Giustiniano. Bentiuogli li. 7.

te

te far la scelta, e de più nobili: che nelle battaglie riescon più generosi; e de più ricchi, che non si lascian portar dall'auaritia à cose indegne; e di veterani, il che molto più conferisce alla speranza delle vittorie.

Facea gran premura il Fuentes ch'e si desse la marcia all'esercito per la Fiandra quanto prima, ne minor era il desiderio del Marchese di mettersi in viaggio: Quegli come Gouernator della Lombardia; à fin di solleuar la Prouincia dal peso di tanta moltitudine, e massimamente soldatesca: questi per dar principio all'illustre impresa fidata al suo valore. Egli però non pensò di douer partir prima, che dal Rè di Spagna gliene venisse il placet. Laonde si per proprio consiglio, come degli amici, cominciò à tener occulto al Cõte il disegno, che hauea di differir la partenza, ed à tirar la cosa in lungo di giorn' in giorno, e ora trouar vna scusa, or vn' altra della dilatione. A' questo stesso fine andò à Genoua per la settimana santa, e quiui dimorato alquanto se ne tornò all'esercito, che non vscì di Milano auanti Calen di Maggio.

Dalle medesime lettere del Marchese.

Federigo tratanto incontrate viè maggiori lunghezze in Ispagna, le sopportò di malissima voglia: e quasi presago de mali, che indi douean auuenirgli (come spesso l'animo prudente preuede le cose future) hauendo lungamente, e molto aspettati gli ordini Regij per la consegna delle galere da comandare; scrisse per la speditione à Stefano d'Iuarra, ed a Pietro Franquesa, ch'eran i principali Segretarij del Rè; al Duca di Lerma, ch' era il primo Consigliero, e Priuato del medesimo, finalmente al Rè stesso, proponendogli chiarissimamente gl' inconuenienti d' vna sì lunga dimora. Imperoche se non giungeuan in Fiandra nel tempo medesimo, per vna parte la gente leuata dal Marchese suo fratello, dall'altra le galere comandate da lui: sarebbe bisognato far nuoue, e molto maggiori spese per mantenimento della medesima solda-

Dimora nella Spagna dispiaceuole à Federigo.

Dalle lettere di Federigo al Duca di Lerma sott' i noue Marzo

Danni della medesima.

tesca; e pur per esse non v'era alcun prouuedimento. In oltre se l'armata non sarpaua per tempo; dipendendo ella in tutto dalle stagioni dell'anno, dall'influenze che dominan in Cielo, ed in mare, e dal soffiar de venti: poter facilmente vrtare in tali scogli, che fossero il total disfacimento della destinata speditione. Auuisar egli queste cose anticipatamente, accioche se poi accadessero, che tolga Dio: non s' attribuisse ò alla sua imprudenza il non preuederle; ò alla sua troppa dissimulatione il tacerle. Col vigor di queste, e d' altre sode ragioni, mantenendo Federigo continuamente viua la pratica, spuntò finalmente la lettera del Rè, ou' ordinaua, che assolutamente se gli consegnassero otto delle Galere Regie.

Gli è finalmente permesso il partire.

Per tanto sù l' vscir di Marzo partì di Vagliadolid alla volta di Portogallo, ed incamminatosi al Regno d'Algarue si fermò in quel porto, che già fù chiamato Promontorio Cuneo, & ora capo di Santa Maria. Quì diede la lettera del Rè ad vn Castigliano General delle Galere Regie, che gli Spagnuoli chiaman Adelantado. La quale letta ch'egli hebbe, soggiunse à Federigo. douersi spedir quattro delle Galere per vn negotio importantissimo del Rè, che non patiua dilatione; le quali tornate in breue gli sarebbon consegnate: l'altre quattro, che stauan forte nel fiume Guadalquiuir press'a Siuiglia, sarebbon da lui fatte venir quanto prima. Che mentr'elle si radunasser insieme poteua egli preparar le cose necessarie alla nauigatione. Ed insieme annouerò molte cose, che si richiedeuan in quei legni. Indi a non molto il medesimo Generale fece sapere a Federigo venirgli comandato per altr'ordine scritto dal Rè, ch'ei spedisse incontanente tutte le Galere al Sacro Promontorio, detto hoggidì il Capo di S. Vincente, per conuogliar le naui da carico, che veniuan dal nuouo mondo, e portauan la Flotta. Per la qual cosa douersi aspettar il ritorno delle mede-

Non ottiene subbito le galere in Portogallo

Il medesimo all' istesso scriti 13 d Aprile.

desi-

desime per darà lui le otto promessegli. Così ogni giorno nasceuano cagioni nuoue di nuoue dilationi. Riseppe anche Federigo allora, che quelle Galere non eran ben prouiste di Galeotti; alcuni de quali per l'età eran deboli, altri impediti di qualche membro, pochi atti alla fatica. Fè giunger al Rè per lettere la notitia di queste e simili cose: e si offerse di condur le Galere di conserua con la Flotta, se queste immantenente fossero raccomandate alla sua cura. Ma per riempier il numero mancheuole della ciurma offerì vn ottimo ripiego: cioè che tutto l'armamento di noue Galere si ristringesse à otto. Il che piacque a i Ministri Regij, & al Rè medesimo.

Subbito che la Flotta dell' America fù entrata nel porto di Cadix; si risoluè finalmente il General delle Galere di consegnar a Federigo quelle, che se gli eran promesse. Prima però venuto seco per qualche tempo à discorso, si studiò di trargli di bocca i segreti disegni di lui, e del Rè. Diceua essergli giunt'all'orecchie, che'l Marchese di Venafro suo fratello conduceua d'Italia in Fiandra cinque mila Fanti, e mille caualli. Esser egli desideroso di sapere à qual' effetto questa mossa. Che poi nel punto stesso si conducesser da lui pur in Fiandra altre Galere, esser quest'vn segno chiaro di qualche grande speditione. Al che Federigo. Condursi bensì da suo fratello cinque mila; ma nessun cauallo. Ch'ei douea comandargli fin al giunger in Fiandra: e subbito far indi ritorno. Ma per quel ch' apparteneua à se, chiestogli dal Rè consiglio per lettere l'anno passato sopr' vna speditione in Zelanda, proposta dal Signor di Vacheren; hauer detto schiettamente il suo parere: che non era dispiaciuto al Rè, ed al consiglio Regio. Indi esser egli stato chiamato in Ispagna; e comandatogli condurr' ott'altre Galere in Fiandra; e ciò si speditamente, ch'elleno potessero seruir la state prossima. Del resto esser à lui del tutto

Federigo se del in celar'i segreti del Rè.

A a 2 igno-

ignoto quel che il Rè,ò l'Arciduca s' haueſſero in mẽte;e doue miraſsero. Qualche grã coſa macchinarſi,ſoggiunſe quegli: ma con ſi poche Galere non poterſene venir à fine. Replicò Federigo;che ſe l'impreſa ſi diſegnaſse dentr'a i termini della Zelanda, e dell'Olanda, ſi potrebbe menar ad effetto con aggiunger quell'otto galere all' altre ſette, ch'eran in Fiandra; ma ſe s'haueſse la mira à cimento maggiore, certo che tutte quelle ſarebbon poche. Laonde eſſer veriſimile, ch'e non ſi foſse per tentar coſa di maggior momento. In queſto modo Federigo diſſimulando cautamente il ſegreto Reale ſerbò intera la fedeltà al Rè; e s'oppoſe agli oſtacoli,che ſoglion occorrere ſcoperti i diſegni.

La ſpedition però d'Inghilterra commeſsagli ſegretamente veniua attraueſata da molte difficoltà, che egli ſignificò al Rè; al Duca di Lerma, al Franqueſa, ed all'Iuarra, ſcriuendone ſotto la medeſima data à ciaſcuno. Et al Rè particolarmente ſcriſse in vn ſimil tenore. Hauer egli tra l'iſtruttioni Regie, che tornato in Fiandra per eſeguir la ſpeditione ordinatagli, riceueſse dall'Arciduca due mila Spagnuoli, che'l Marcheſe ſuo fratello con altri mille Italiani douea condur di Lombardia: e che ſenz'eſſi non faceſse moſsa di ſorte veruna. Eſser poi d'Italia, e di Fiandra venuto à ſua notitia,hauer il Conte di Fuentes impedita la condotta de'ſoldati Spagnuoli da quello Stato. Non poterne egli ſperar altri dall' Arciduca ridotto à careſtia di ſoldateſche: e che più toſto aſpettaua con anſietà per ſe l'eſercito da venir d'Italia. Anzi hauer egli eſperimentato pe'l tempo andato, che dall'Arciduca non ſi porgeua aiuto veruno alle galère. Laonde ſe l'impreſa non poteua tentarſi ſenza ſoldateſca Spagnuola; e di queſta non ſe ne poteua ottener punto,per tutto quell' anno ella ſarebbe ſuanita. Faceſse dunque la Maeſtà ſua rifleſſion à tutto, e ordinaſse quel che far ſi doueſſe in tanta ſtrettezza di coſe. Se ſi perſiſteua nelle pri-

A i 21. di Maggio.

Difficoltà della ſpeditione d'Inghilterra.

me

me determinationi, nelle quali eran conuenuti tutt'i Consiglieri prudentissimi, e tutt'i Ministri; hauer egli speranza, che co'l fauor diuino, a i grandi principij corrisponderebbe vna felice riuscita. Il che se egli non hauesse sperato, non hauerebbe mai esposto à tanto rischio si gran parte de' suoi haueri, la riputation, e la vita stessa. Che se ò per mancanza di soldati Spagnuoli da condursi, ò per qualsisia altra cagione, non si giudichi di proseguir l'impresa cominciata; supplicar egli con la maggior istanza possibile la prudenza del Rè, à considerar maturamente, e risoluere, se esclusa la disegnata speditione, habbia per bene, che in Fiandra stia, ò nò, vn'armata pronta d'alquante Galere. A' lui certamente parer molto espediente, à fin di ridur per forza all'obbedienza del Rè quei popoli ribelli. Il che allora si sarebbe conseguito, quand'elleno fossero armate col' douuto numero di fanti, e prouuedute degli aiuti conuenienti. Ma se queste cose mancassero, com' era accaduto pe'l passato; non solamente non sarebbon d'alcun giouamento, ma sarebbon ite male con gran pregiuditio degl'interessi del Rè. Per quel che toccaua à se, e alla riuerenza, ch'ei doueua a Dio, ed insieme alla Maestà Reale, essersi egli di buon animo esposto a quel cimento, in cui si chiaramente spiccaua il seruigio della Religion Cattolica, e della gloria Spagnuola: ed hauer fermo nell'animo di non perdonar à grandi spese, à continue fatiche, e pericoli della vita propria. Hauer egli in si alto pregio il sacrificar se, e le cose sue à Dio, ed al Rè. Che se vn'affare tanto saluteuole al Christianesimo, e alla corona insieme, riuscisse vano, e non vi restasse altro che'l semplice comando delle galere ne mari di Fiandra, supplicar egli humilmente Sua Maestà di conferir questa carica ad ogni altro, che nell' ottener soccorsi dall' Arciduca, incontrasse miglior fortuna. Imperoche in questo punto consister tutta la difficoltà del negotio. Ne porger egli que-

Lasciatala da banda, Federigo chiede licẽza di partire.

questa supplica con intention di sottrarsi dal seruigio del Rè, nel qual era sua grand'ambitione di viuere, e morire; ma perche non gli soffriua 'l cuore d'adoperarsi in vn impiego, nel quale non solo non potea giouare, ma temea di nuocere. Non esser sospetto temerario il credere, che ciò era per auuenire nel comãdare quelle Galere. Imperoche com'elle fossero sprouuedute de necessarij aiuti, ciò che era occorso per l'addietro, si sarebbon affatto ridotte à nulla. Laonde di quanto egli fin à quel dì hauesse fatto, ò patito in seruigio del Rè, chieder vna cosa sola per ampia ricompensa; ch'e gli si desse occasione d'acquistar merito, e non demerito co'l Regno di Spagna. Ciò seguirebbe, co'l comandargli ch'e proseguisse l'impresa imcominciata. Che se altrimenti à lui ne paresse; gli spedisse gli ordini di quel ch'ei douesse fare.

Queste cose medesime, che Federigo per lettere propose al Rè: le raccomandò parimente à quei tre, che lo fauoriuan appresso di lui, il Lerma, il Franquesa, l'Iuarra: per dar peso alla sua opinione co'l graue giuditio di coloro, ch'eran di somma autorità nella Corte di Spagna. E la beneuolenza del Rè verso di loro, e la loro verso di lui, darebbe maggior efficacia alle preghiere. Atteso che Federigo hauea prouueduto saggiamente à disegno per le cose che gli toccauan a fare, mentre s'era strettamente obbligati alquanti di coloro, ch'eran sempre à lato del Rè, ed i suoi più fauoriti; sapendo ottimamente esser in poter de Cortigiani la gratia del Principe; e che per mezzo loro si penetra non meno ne cuori, che ne gabinetti di chi regna.

Mentre Federigo scriueua queste cose in Ispagna; il Marchese suo fratello conduceua verso la Fiandra con gran rigor dell'ordinanze, e con gran fama per l'Europa, l'esercito raccolto dal fior della nobiltà d'Italia. Partì di Milano il di primo di Maggio, conforme all'ordine del Rè riceuuto con le lettere di Federigo: il di se-

Partenza del Marchese per Fiandra.

Il Marchese a Federigo a 17. di Luglio.

seguente entrò nel Territorio di Vercelli; ed accioche il prender de'Quartieri riuscisse senza disordine e più regolatamente, hauea diuiso tutto l'esercito in otto squadroni. A' ciascun di essi hauea assegnato'l giorno, nel qual doueua giungere alla tal, ò tal posata. Dal che nasceua, che non recando mai l'vno impedimento all' altro, donde la mattina partiua quello squadrone, colà la sera giungeua questo; preparati per tutto i viueri in abbondanza. Vsò anche diligenza in due cose, conforme alle buone regole militari: e ne ordinò con publico bando seuerissimamente l' osseruanza commune nel marciar alla volta di Vercelli. La prima fù che i soldati per quei paesi, per doue marciauano, si guardassero da far vna minima ingiuria, ò danno a i Paesani. Atteso che tutti danno facilmente per tutto il passo à chi non reca loro nocumento. La seconda, che nessun fosse ardito d'abbandonar le file, ò i Quartieri: messa la taglia di dieci scudi per ogni fuggitiuo, che gli fosse ricondotto. Donde nacque, che in sì lungo viaggio non ne fuggiron appena cento da tutto'l numero. Ma nella sola Lorena ne fuggiron quasi quattro cento: à cagion che i Gouernatori di quella Prouincia comandaron a i loro sudditi, che desser mano a i fuggitiui, non che gli desser in mano de i loro Comandanti: Non fece il Marchese la rassegna dell' esercito prima d'esser peruenuto in Borgogna. Quiui rassegnati i soldati si trouò ch'e giungeuan al numero d'ottomila quattrocento. Iui pure furono sborsate loro due paghe.

Giustiniano. Carnero.

Ordine, e disciplina militare nel viaggio

Quindi passaron in Fiandra, con tal osseruanza di militar disciplina: ch'e non pareua vn esercito raccolto di nuouo, ma veterano di molte guerre. Entrato che lo Spinola fù in Namur, gli giunse vn messo dell' Ambasciator di Spagna presso a i Fiamminghi, che per parte dell' Arciduca lo chiamaua alla Corte. V'andò incontanente il Marchese: visitò gli Arciduchi, e l'Amba-

basciatore; accolto da essi con istraordinarij segni d'honore, e di beneuolenza. Presentò la lettera del Rè al medesimo, nella quale s'ordinaua, che non si toccasser le genti condotte d'Italia sin all'approdar di Federigo con le galere. Alberto però fatto consapeuole, che Mauritio s'incamminaua à gran passi verso 'l Brabante con ventidue mila fanti, e cinquemila caualli, per iui impadronirsi di quanti luoghi poteua; e per indi torcer il viaggio al soccorso d'Ostenda ridotta in pericolo: riputò opportunissimo l'vnir al restante del suo esercito questo dello Spinola fresco e gagliardo, ed opporlo al nemico, che veniua con si gran neruo di soldatesca. Laonde fece istanza al Marchese, che con tutta la sua condotta marciasse à Diste, e s'accompagnasse con l'altr'armata contro agli Stati. Oppose Ambrogio il comandamento Reale, espresso chiaramente per lettera all'Ambasciatore: oppose la speditione commessa à Federigo suo fratello, la qual non poteua tirarsi auanti senza quell'esercito. Ma l'Arciduca non ritiratosi per veruna delle due oppositioni persistè nel suo parere, aggiungendo, che'l Rè medesimo gli hauerebbe consentito, e mutata la prima risolutione, se alla notitia di lui fosse giunto vn si vrgente pericolo di tanta moltitudine di nemici. E sin che Federigo prendesse iui porto non conueniua à quelle fresche militie marcire nell'otio neghittoso, ma come per esercitarsi alla speditione futura, douer vscir in Campo, ed esporr'il proprio valore alla pubblica luce. Non giudicò il Marchese di douersi più lungamente opporre ad vna si risoluta volontà dell'Arciduca: per non offender lui, e conseguentemente fors' anche il Rè. Imperoche se vn si grand'esercito nemico hauesse recato qualche pregiuditio al dominio Regio, se ne potea subbito dar la colpa à colui, che non hauesse dato à tempo il soccorso, per altro pronto. Stimò dunque più espediente per gl'interessi suoi, e di

L'Arciduca si serue dell'esercito del Marchese contr'à Mauritio.

suo

suo fratello, l'obbedir in quella congiuntura all' Arciduca. Andò per tanto con l' esercito alla volta di Diste, con tali riserue però : che questo separato sempre dall'altro, hauesse quartier proprio;ne mai fosse smembrato : ed al primo comparir di Federigo, incontanente marciasse douunque quegli comandaua. Scrisse di tutto questo à suo fratello il Marchese.

Già da vn pezzo prima l' Arciduca per opporsi agli sforzi di Mauritio hauea fatta vna leuata di cinquemila fanti, e quattro mila caualli, ed hauea fatto General di tutti Francesco Mendozza Ammiraglio d' Aragona, spesse volte mentouato di sopra. Fù questa gente condotta à Tene, volgarmente detto Telimone. Atteso che e s'era già riceuuto auuiso certo, che Mauritio hauea fatt' alto con l' esercito nel distretto di Nimega,e ch'e metteua all'ordine i ponti per traualicar la Mosa. S'vnì lo Spinola con la sua gente al Mendozza: ordinatogli bensì dall' Arciduca di guidarsi in quella battaglia conforme agl' indirizzi del Mendozza; ma però ritenendo il comando independente da lui sopra de suoi soldati. I Cattolici piantaron gli alloggiamenti in vna campagna, lungi da Telimone mezza lega, e gli fortificaron attorn'attorno.Imperoche s'era sparsa voce, che quei di Mauritio s' incamminauan à quella volta. Ma questi auanzatisi alla Terra di San Truden, distante da Telimone il cammin di tre hore, preser quartiero vna lega lungi dall'esercito nemico. Ed hauendo consumato vn giorno senza tentar nulla: ò perche aspettasero che'l nemico fose'l primo ad attaccar la mischia, riputando i Capitani prudenti più vantaggioso l'aspettar l'asalto, che'l darlo; ò perche hauesser trouate le forze nemiche maggiori à risponder loro,ch'e non s' eran immaginati; stimaron più sicuro il ritornarsene per la via ch' eran venuti.

Ne hauea mandat' auanti vn'altro sott' il Mendozza

Il Mendozza reso sicuro di quella ritirata conuocò il consiglio di guerra. Domandò in eso qual risolu-

Il Mendozza consulta sopr' à ciò che si deue fare.

tione douesse prendersi conforme al tempo, e all'occasione. Furon prodotte in mezzo varie opinioni. Altri eran di parere douersi dar alla coda del nemico, ed incalzarlo quanto si poteua danneggiare: per non gli dar tempo d'assaltar senza pagarne il fio, qualche Città, ò Fortezza. Diuersa era la sentenza d'altri. Douersi marciare speditamente per altra strada da Diste a Bolduc, e Graue: a fin di fortificar anticipatamente questi due luoghi, à quali era maggior il sospetto destinarsi l'assedio. Ne douersi tener dietro ad vn nemico, le cui forze eran di gran lunga maggiori, per non esser costretti a venir seco à giornata con poco felice riuscimento. Douersi più tosto procurare, ch'e non facesse maggiori progressi. Eran finalmente alcuni di sentimento, ch'e si facesse relation all' Arciduca di tutto lo stato delle cose, e da lui si aspettassero gli ordini sopra le risolutioni da prendersi: Questo più d'ogn'altro consiglio piacque al Mendozza; onde spiò per lettere l'intention del Principe.

In questo mētre mosse il Campo verso Diste, e si fermò alla campagna aperta presso à quella Terra; donde era facile il tragitto, e spedito; ò à Graue e Bolduc, ò al fiume Mosa, ò finalmente douunque s' hauesse auuiso incamminarsi Mauritio. Gli staua nondimeno sempre fissa quella spina nel cuore: d'esser poco prouueduto di denari, di munition da guerra, e di carri per carreggiar le vettouaglie; e per ciò d' hauer l'esercito poco ben animato; toltane quella parte, che comandata dal Marchese Spinola, era ottimamente prouuista d'ogni cosa. Non vi mancaron di quelli che si lamentarono essersi lasciata pasar vn'esquisita congiuntura di danneggiar il nemico grauemente; come quello che mentre dimoraua a San Truden s'era trouato in vna gran carestia di viueri. Per la qual cosa i soldati, quasi nouitij, e non auuezzi à tollerare, s'eran grandemente perduti d'animo. Ed essendo ogni ritirata sottoposta

sta allo sconcerto delle file: e conuenendo à quei di Mauritio passar per paesi nemici e per molti passi stretti; si sarebbe potuto di leggiero far loro graui danni. Ma la mancanza di tutte le cose necessarie al combattere distolse gli animi de' Cattolici da quella si commoda occasione.

Rispose l' Arciduca alla lettera del Mendozza: rimettendo alla militar esperienza di lui il prender la risolutione che gli paresse. L'auuertì però accortamente, ch'ei si guardasse di non lasciar tirar l' esercitò Cattolico con istrattagemma del nemico nella Fiandra più à dentro lungi da Ostenda, onde egli potesse più sicuramête imbarcar sù le naui d'improuuiso i suoi soldati, ed introdur per mare vn grosso rinforzo in quella Terra. Laonde non si dilungasse di li tanto ch'e non potesse impedir lo sbarco al nemico: S' appigliò il Mendozza à questo consiglio: e per alquanti giorni soprassedette nel medesimo luogo, senza prender alcun partito, ma osseruando quello che prenderebbe Mauritio. Questo però finse da prima varij assedij, per far isloggiar il nemico, e diuertirlo: indi s'apprese da vero a quel di Graue. Ad esso si fece la via con sorprender la Cittadella d' Helmont offertagli nel cammino, cautamente dubitando d'esser indi infestato da nemici.

L'Arciduca rimette la risolutione al Mendozza.

Mauritio assedia Graue.

E la Terra di Graue già soggetta al Duca di Gheldria, di poi à quel di Brabante, situata sù la sinistra ripa della Mosa. Era ella stat'impegnata à Massimiliano d Agamont Conte di Bura; la cui vnica figlia presasi per moglie Guglielmo Principe d' Oranges, sborsandosegli in oltre vna gran somma di denari, haueua vnito Graue a i beni patrimoniali della sua Casa. Presa però da Alessandro Duca di Parma era venuta in poter degli Spagnuoli. Per tanto Mauritio attaccò Graue, come per ricuperar il dominio paterno. Ell'è fortissima, si pe'l fosso profondo che la circonda, per l'alte mura, pè gagliardi Riuellini: si per gli stagni dell'

Gaspar. Ens lib. 23.

Grotio l. 11. Baud. Areo Giustin. l. 15. c 5.

Sito di Graue, Dominio, Descrittione.

acque che in gran copia son intorno ad essa. Sta di piu à caualier d'vn passo del fiume molt'importante. Ma perche à riparar l'inondationi del medesimo son eretti nell'vn e nell'altra ripa grandi argini, si poson questi conuertir facilmente in trinciere, che seruan a i nemici per assaltar la Terra. Nell'altra riua dirimpetto à Graue era fabbricato vn Forte, à guardia del passo del fiume: il qual perche si potea prender subbito da nemici, lo chiamaron il riuellino della spesa buttata. Ed in vero Mauritio stesso fece vero il vocabolo. Giache appena riuolti, e sparati contra di esso i pezzi se n'impadronì.

Bentiu. l. 7. Tuano l. 127.

Forte della spesa perduta.

A' i 14. di Luglio piātò gli alloggiamenti sott'à Graue. Fortificò l'esercito da ogni parte con trinciere, riuellini, e ridotti contr'al nemico, il qual infallibilmente sarebbe venuto per farlo sloggiare, e à dar soccorso agli assediati. Gli fù dall'esercito dell'Arciduca, e dalla tardanza di quello permesso più tempo à finir quei lauori, che non richiedeua, ò l'vrgente necessità, ò la buona regola di guerra. La cagion dell'indugio fù, ò la natura lenta, e considerata del General medesimo, ò la gran diuersità de i pareri tra gli altri ofitiali dell'esercito, secondo la diuersità delle Nationi.

Principio dell'assedio

Cagioni del tardo soccorso de i Cattolici

In tre parti s'era spartito il Campo degli Stati acquartierati intorno alla Terra. Nel primo Quartiero sù la ripa del fiume vers'Oriente, era Mauritio stesso co'l fiore e neruo dell'esercito. Hauea da quel lato tirati due ponti sù la Mosa: vno per passar i fanti, l'altro i caualli. Altr'e tante catene hauea tirate dall'vna ripa all'altra, e assicurate d'ambe le parti con Forti, accioche le naui nemiche, le quali veniuan à seconda del fiume, trouassero serrato il passo. Dall'altra banda della Terra verso Ponente, più lontana dalla Mosa s'era alloggiato Guglielmo di Nassau con parte della Caualleria e Frisona, e Scozzese. Nell'vltimo fianco, doue di bel nuouo la Terra si piega verso'l fiume, haueа pre-

Dispositione dell'esercito nell'assedio.

preso posto il Colonnello di Vera cò suoi Inglesi: e v'eran insieme cól comando il Ringraue, ed il Conte di Solma Federigo. Nel medesimo luogo si sbarcauan i viueri portati dalle naui, e cò i carri s'andauan dispensando per tutto l'essercito. Ma di là dalla Mosa dirimpetto alla Terra non v'hauea quartier fermo alcun corpo di soldatesca, e vi si mandaua a far la sentinella vna truppa di caualli scelta da tutto l'essercito. Tale si scriue essere stata la forma di quest'assedio di Mauritio.

Bentiu. Carnero. Giustin. Areo.

Comandaua in questo tempo la Terra Antonio Gonzalez Spagnuolo veterano nell'armi, e di molta esperienza: alcuni gli dann'il cognome d'Auila. Vi teneua di guarnigione mille cinquecento soldati di varie Nationi, ma principalmente Spagnuoli, sì di sua condotta, sì di Giouanni di Tarna. Niente trascurò egli di quelle diligenze, che stimò atte à fortificar la Terra, tener lontano il nemico, e sostener più lungamente l'assedio: animatosi particolarmente con la certa speranza del soccorso, che recherebbon in tempo le genti dell'Arciduca, quindi non gran cosa lontane. Ne fù del tutto vana la speranza. Atteso che giunta al Mendozza la nuoua di Graue assediata, dirizzò à quella volta il cammino con l'essercito, che marciaua lungo la Mosa, a cagion d'esser più commodamēte prouueduto di vettouaglie, e di munitioni da guerra dalle Città di Namur, Liege, Mastrich, e da altri luoghi situati presso alla Mosa. Subbito ch'ei fù giunto à Roërmonda, fece quiui alto per alquanti giorni: sì per metter all'ordine tutto'l necessario, e sì particolarmente per far lauorar vn ponte da passar la Mosa, quando ne facesse di mestiere. Ma questa dimora che si frapponeua al soccorso della Terra assediata, fù alla medesima di gran danno: stante ch'e non v'è cosa più vtile della celerità nel dar i soccorsi. Imperoche com'e fù à vista di Graue, e steso sù la Mosa il ponte fatto fabbricare, passò l'esser-

Diligenza del Gouernator di Graue.

l'esercito, e s'accampò non lungi dalle fortificationi di Mauritio; allora finalmente s'accorse d'esser venuto di soccorso più tardi, ch'e non conueniua: cioè quand' il nemico s' era si ben munito d' ogn' intorno, ed haueа chiusa la Terra dentr'vna si forte circonuallatione, ch'e non vi restaua speranz'alcuna, ò di penetrar in quella, ò di scacciarlo dall'assedio.

E già gli assediatori non solamente condotte alla Terra le trinciere da tre parti, le minaciauan più da vicino l'vltima rouina; ma in oltre vibrate ogni tratto le bombe, che con artifitio funesto spargean vn fuoco pestilente, rouinauan le Case fin al suolo con mortalità di molti. Ma non per questo gli assediati perdutisi d'animo abbandonauan se stessi. Anzi che eglino pure dauan saggio del lor valor guerriero, difendendo diligentemente il fosso, sparando l'artiglierie non à voto, facendo frequenti sortite.

Il Mendozza chiama di nuouo à consiglio di guerra.

Ma il Mendozza, vedendo, che le difficoltà frapposte ad introdur soccorso nella Terra, e à fare sloggiar il nemico eran insuperabili, in vna somma perplessità di prender risolutione, chiamò il consiglio di guerra. In esso furon al solito diuersi i pareri. Imperoche ogni Comãdante per far maggior mostra del suo saper militare, proponeua qualche inuention nuoua, e non venuta in mente à gli altri. Pareua ad alcuni ottimamente fatto l'assediar qualche Piazza nemica per diuertir il nemico da quell' assedio. Veniua principalmente proposto Vattendoch, ò Renberg. Altri si sforzauan di persuadere il condur l'esercito à Rauestain (è questa vna Terra tra Graue, e Mega, distante due leghe dall'vna, e altrettante dall'altra) e presala di leggiero; stando ella à caualier della Mosa, s' impedisse sù pe'l fiume il passaggio de viueri a i nemici. Atteso che in questa guisa si sarebbe loro chiuso'l passo dalla banda di sopra della Mosa; si come da quella di sotto era serrato da i luoghi del dominio Cattolico, situati lun-

Varii pareri in esso.

go

go il fiume. Le vettouaglie poi che veniuan da Nimega si potrebbon facilmente arrestare in gran parte con fabbricar vn ponte vicin à Rauestain, e far per esso passar di là la Caualleria. Per la qual cosa mancati agli assediatori da tutte le bande i viueri, conuerrebbe loro sloggiar per forza. Del resto esser cosa di poco senno, che l'esercito Cattolico dimorasse iui più lungamente senza far nulla: l'assalir gli alloggiamenti de nemici gagliardissimamente fortificati parer à tutti vna temerità. Il Mendozza medesimo non veniua di mala voglia nella risolutione d'attaccar Rauestain, promossa massimamente dal Signor di Grobbendonch Gouernator di Bolduc, e pratichissimo di quel paese: ma staua molto sospeso sopr'al modo di condur colà senza pericolo vn esercito si grande. Due strade menauan al luogo destinato. Vna distesa in vn più lungo giro cinque in sei giorni di cammino. Nel quale spatio di tempo Mauritio hauerebbe di leggiero scoperto 'l disegno de'Cattolici: ed egli 'l primo si sarebbe reso padron di quel posto medesimo: ò con somma celerità prouueduti gli alloggiamenti di viueri in tanta copia, che bastassero fin al fin dell'assedio. E questo si credeua poco lontano, sendo già arriuate le trinciere al fosso, che tolti homai via gli ostacoli, era su'l traghettarsi. La strada poi di lunga mano più corta er'attrauersata da gran difficoltà. Imperoche ad ogni passo s' incontrauano paludi d'acqua morta, per la quale à gran pena si potea strascinar l'esercito: e conueniua marciar poco lungi dalle fortificationi nemiche, lasciando loro scoperti i fianchi degli squadroni, non senza manifesto pericolo di graue danno. Il Grobbendoch per ispianar queste difficoltà rispondeua. Potersi prender sicuramente il cammino per la via più breue. Atteso che tra essa, e le fortificationi de' nemici v' eran tanti stagni, e si grandi: che essi non vi si potean accostare se non à piedi, & à vn à vno, e per sentieri strettissimi. Laonde

non

non douer da essi temer cos' alcuna l'esercito Cattolico. Piacque però poco questa risposta alla maggior parte; poiche stimauano attione grandemente imprudente l'esporr' vn'esercito si fiorito, e raccolto con tanti stenti a strade difficili ed intrigate, o à mille artifitij di nuocere del nemico.

Il Mendozza tenta indarno d'introdurre il soccorso.

Il Mendozza nulladimeno per non parer d'esser ito colà in darno: e per non perder punto della sua riputatione co'l non far nulla: cercò ogni via per introdurr'in Graue qualche soccorso. Riseppe finalmente, che le fortificationi del nemico volte à Rauestain, come che in luogo paludoso, e per cio impraticabile à i Cattolici, che volesser soccorrere la Piazza, eran più basse, e men guardate. Per tanto comandò à Gio:Tommaso Spina già Maestro di Campo della soldatesca Napolitana, che con mille fanti scelti d'ogni Natione nel silentio della notte guazzasse quelle paludi: assalisse d'improuuiso le trinciere de'nemici; rotte, e messe in fuga le poche sentinelle di quella parte, e salito con le scale che seco portaua à tal effetto sopr' alle fortificationi, introducesse nella Terra quel non picciol soccorso. Che se non fosse riuscito 'l disegno come si bramaua; accioche lo Spina hauesse con i suoi la ritirata sicura, fù ordinato à Simon Antunez Maestro di Campo Spagnuolo, che con vgual numero di fanteria Spagnuola gli tenesse dietro in debita distanza, e si schierasse lungo la selua vicina al luogo, per doue lo Spina douea tentar il guado. Ma per diuertire il maggior numero dè nemici da quella banda, donde si potea penetrare: il medesimo Mendozza ingiunse al Marchese Spinola, che con due mila pedoni vrtasse nell' istesso tempo l'opposto fianco degli alloggiamenti, e facesse mostra di voler dar vn gagliardo assalto. Fù eseguito egregiamente da tre Condottieri, quelche fù lor ordinato saggiamente dal Generale. Ma spesse volte la riuscita non corrisponde totalmente alla pruden-

denza humana, benche tutta ſi ſia adoperata. Imperoche hauendo lo Spina preſa la marcia verſo'l luogo preſcritto, incontrò per via maggiori difficoltà, di quelche ſi foſs'immaginato, e gli foſſero ſtate propoſte. Particolarmente fù di meſtieri guazzar paludi sì alte, che l'acqua giungeua ſin à i fianchi de i ſoldati. Per lo che, ſe ben s'eran partiti da ſuoi sùl primo imbrunire, non poteron in ogni modo arriuar' al nemico ſe non fatto già di. Oſſeruaron poi, che le fortificationi eran abbondeuolmente prouuedute di ſoldati: da quali incontanente ſcoperti, furon trauagliati con gran numero di moſchettate. Reſi dunque dall' eſperienza certi di non poter condurr'à fine il generoſo tentatiuo; ſi ritiraron prima alla gente dell'Antunez; indi con eſſa al proprio Quartiero. Ne più felice ſucceſſo hebbe il diſegno militare del Marcheſe. Imperoche quantunque dou'ei finſe d' aſſalire, concorreſſe numeroſo il nemico; non per queſto reſtò ſenza diſeſa, e abbandonata la parte oppoſta delle fortificationi, contr' alla quale ſi diſegnaua il vero aſſalto.

Il Mendozza caduto dalla ſperanza d' introdurr' il ſoccorſo, chiama al ſolito gli Offitiali di guerra à conſiglio. Domanda i loro pareri ſopr' al prenderſi riſolutione. La maggior parte giudicò douerſi ſuonar à raccolta. Atteſo ch'e non era poſſibile per alcun modo, ò via, dar aiuto agli aſſediati. Non poter iui l'eſercito far più lunga dimora, doue non v' era punto da paſcolar pe'caualli: Quindi deriuare che eſsi ſi ſparpagliauan vagabondi per diuerſi luoghi. Vinto da queſte ragioni'l Mendozza ſi riſoluette di ſloggiare: ed intimata la marcia pe'l di à venire sù l'alba; ſubbito ch'ella ſpuntò, s'affrettò d'incamminarſi verſo Venelò. Accortoſi Mauritio della moſſa del Campo, ſpedì gli ſcorritori ad informarſi del diſegno dè nemici: ed auuiſando quegli, che i Cattolici ſloggiauano; per queſto non iſtimò egli di douer ſortir dalle fortificationi:

Il Mendozza ſuona à raccolta.

giudicando, conforme al detto volgare, ch'e si douesse far largo al nemico, che si ritiraua: e si diè tutto all'impresa, ch'ei pretendeua principalmente, cioè à stringer l'assedio.

Gli assediati, e gli assediatori combatton fieramente.

Gli assediati, benche abbandonati dello sperato, e vicino soccorso; ed afflitti, com'auuenir suole, dal ben perduto, allorche più si mostraua loro, non per questo si perdettero d'animo, ò abbandonarono la costanza. Anzi, come se volessero ricompensar col proprio valore la perdita dè soccorsi: fecero frequenti, e gagliarde sortite contr' al nemico, non senza graue danno di lui. Era questi già arriuato al fosso, presso al quale era vna mezza luna, fabbricata da quei di Graue, per difender vn argine, che dalle fortificationi della Terra si stendeua fin al fosso; per impedir che l'acqua di questo, di sito troppo bassa, non iscorresse alla vicina Mosa. Gli Assediatori cominciaron principalmente l'assalto da questo Forte: questo gli assediati si studiauan di difendere con ogni sforzo. Da tre fianchi lo batteron i nemici con varie macchine: con vna mina cauatagli sotto e fatta volare lo scosser, e fracassarono: finalmente à i 7. di Settembre vi si scagliaron sopra con vn terribil assalto. Ma i difensori lauorato nella medesima fortificatione vn certo ridotto, da esso tolser la vita à molti de nemici; ne feriron la maggior parte, fecer prigione vn Capitano, il qual grauemente ferito in due giorni morì.

Quei di Mauritio anzi irritati, che atterriti da questa mala riuscita, di notte tempo eressero vna nuoua trinciera contr'vno de riuellini. Del qual lauoro non s'accorsero quei di Graue, se non à dì chiaro. Auuistosene il Gouernatore dispone vna gran sortita, in vigor della quale si getta à terra quel trincierone sorto all'improuiso. Comanda à Giouanni De Tarna Capitan della guardia del Riuellino à dirimpetto, che con vna compagnia di soldati rigetti da quel posto i nemici:

ci: e s' impadronisca del ridotto edificato alla testa di esso: e vi si tenga fin tanto, ch' e guasti tutto il lauoro fatto da nemici. Manda in oltre speditamente molti guastatori con zappe, e pale à rouinar la trinciera. Finalmente ordina ad vn altro Official di guerra, che guardi le spalle dè guastatori, che lauorar doueano, con due Compagnie. Tutto fù posto ad effetto, con pari felicità, ardore, e prestezza. Moltissimi di quei di Mauritio furon vccisi, mentre si sforzan di ricuperar il ridotto preso da i Cattolici: e tra gli altri fù grauemente ferito il Vera Colonnello degl' Inglesi soprastante alla difesa di quel fianco. Ma non fù senza sangue, ne lungamente felice questa vittoria per quei di Graue. In questo ed in altri conflitti ne furon feriti tanti, e tanti morti, ch' e furon costretti ad abbandonar la mezza luna. Impadronitosene di subbito il nemico, e tagliando l'argine, che vi staua attaccato, diede l' andar à tutta l' acqua seccando il fosso. Indi sorprese la metà del Baloardo posto al dirimpetto: e così tra gli assediatori, e gli assediati non v'era di mezzo altro che la cortina delle mura. Haueuano gli Stati assalito vn' altro Baloardo ancora, e già còl cauar delle mine v' entrauan sotto. I Cittadini considerate tutte queste cose, e facendo attenta riflessione, all' essersi essi diminuiti à segno, che tra feriti, e sani appena compieuan il numero d'ottocento: che nella Terra v' era vna somma carestia di munition da guerra: e quelche più fà dar nella disperatione chi stà assediato, non esserui ne pur minima speranza di soccorso: Che finalmente conueniua loro fra poco morir tutti quiui: e volesser, ò nò, doucan lasciar la Terra in poter dè nemici: determinaron alla fine di cedere spontaneamente quelch'e non poteuan ritenere. Per tanto a i 19. di Settembre la guarnigion abbandonò la Fortezza, e due giorni dopo partiron dalla Terra con l'armi, e còl bagaglio, miccio acceso, e tamburi battenti. Moriron in questo assedio settecen-

Restan' vece si molti d' ambe le parti.

Il nemico s'impadronisce de i baloardi.

Graue si rède al medesimo.

to dè Cattolici, e particolarmente due Capitani, Tommaso Diana, e Girolamo Nobili. Tra i feriti furon altrettanti Capitani Placido di Sangro, e Gaudentio Coretti. Ma non fù più lieue la mortalità nel Campo degli Stati.

Il Mendozza riuolge l'armi à domar gli ammutinati d'Hamonte.

Il Mendozza poi partito dall'assedio, come s'è detto, prese quartiero al Villaggio di Thorn coll'esercito. Siede questo Villaggio a canto alla Mosa tra Roermonda, e Mastrich. Qui giuntogli auuiso: che quasi seicento soldati Cattolici tra fanti, e caualli s'eran ritirati ne i sobborghi d'Amont, nel Territorio di Liege; e che iui mossa seditione s'ammutinauano: si spinse contra di essi con vno scelto neruo di gente, e quattro pezzi d'artiglieria: per ismorzar la nascente fiamma prima, ch'ella dilatandosi più ampiamente recasse danni maggiori. Fece però preceder auanti alquanti Ofitiali di guerra, i quali per parte del Generale ò offerisser il perdono del delitto à quei, che si riconoscessero, ò minacciassero a i pertinaci nella maluagità, ch'e sarebbon trattati come nemici: accioche delle due strade, ò l'vn', ò l'altra gli riconducesse all'obbedienza debita. Ma chi ha ciechi gli occhi al lume della ragione, ha insieme sorde l'orecchie à i saluteuoli auuertimenti. Non giouando per tanto all'intestino morbo ne l'vn, ne l'altro rimedio; si fece loro sopra più adirato il Mendozza: e vibrate nel villaggio di repente bombe, e granate, diede fuoco à molte Case. Dal quale spauento scossi i solleuati, e vedutisi ridotti all'estremo, si risolsero di prouueder al proprio scampo. E perche in quel cimento era diuerso lo stato de'pedoni, e de gli huomini à cauallo, à cagion di conseguir vn fine stesso di saluezza, presero in tutto diuerso espediente, e risolutione. Imperoche i caualli, ch'eran il neruo principale dell'ammutinamento, ed i quali hauean tanto più facile la fuga, quant'eran più veloci; se n'vscirono speditamente per vna delle porte à tutta

I medesimi Scrittori.

car-

carriera. Mà i fanti mancando loro il ricorſo al fuggire, ritornando di ſpontanea volontà all' obbedienza del Capitano, ſe gli reſero in tutto à diſcretione. Perdonò loro il Mendozza, quantunque caldo ancora di ſdegno per la freſca oſtinatione; ſi per riſerbar queſti cõbattenti à miglior vſo, ſi per allettare gli altri ad obbedire, cõ quella moſtra di piaceuolezza. La qual coſa acciòche riuſciſse più facile, inuiò con alcuni pochi alla Caualleria fuggitiua il Conte Gio: Giacomo di Belgioioſo, altre volte mentouato da noi; il quale per quella facondia natural del paeſe, e per la gratia in che era ſingolarmente preſso i ſoldati, gli riduceſse ad abbandonar la riſolutione preſa vergognoſamente, e con loro pregiuditio; ed à rimetterſi nell' allegra conuerſatione de ſoldati loro camerate. Ma con gli animi oſtinati nel male, non valſe punto ne l' eloquenza, ne'l fauore.

I pedoni ſi rauuedono.

Si manda il Conte di Belgioioſo a i Caualli, ma ſenza pro.

Da vno di quella Caualleria ſi riſeppe, che lor diſegno era d'aſsalir Diſte e ſorprenderlo. Per lo che riputando il Belgioioſo di douer preuenir il pericolo v'andò prima: premonì quei di Diſte, ed i paeſani de' luoghi vicini, che ſteſser in guardia contr'all' inuaſione de ſolleuati. Queſti dunque deluſe le loro ſperanze, riuolſer il penſiero all' eſpugnation di Beringhen; ma riuſcendo loro vano queſto diſegno ancora, marciaron ſollecitamente alla volta di Bredà. In queſto viaggio s'incontraron in vn'Vallone Sergente della Guarnigion d'Hoſtrat. Queſti (come che'l vitio troua facilmente non ſolo chi l'imiti, ma chi l'aiuti ancora) diuenuto del lor partito, promiſe di dar nelle mani de medeſimi la Cittadella d'Hoſtrat. E perche ſogliono facilmente riuſcire i tradimenti inaſpettati, maſſimamente quand'e ſon condotti da Comandanti, di leggiero quella Fortezza cadde in mano de' ſolleuati, e tutt'inſieme la Terra dominata da eſſa. Subbito ch'e giunſe la nuoua di queſto fatto all'armata Cattolica, ne

I ſolleuati s'impadroniſcon d'Hoſtrat, e creſcon di numero.

ne ſeguì vn ſi gran concorſo di ſoldati inquieti à quel luogo di rifugio, che in breue vi ſe ne ricoueraron più di mille: ed in progreſso di tempo vi ſi contaron due mila fanti e mille caualli.

L'Arciduca ſi muoue contr'ad eſſi.

L'Arciduca fatto auuiſato di ſi pernitioſo ammutinamento, comandò al Mendozza, che andaſſe auanti con l'eſercito à Diſte. Perche s'era riſoluto di portarſi colà egli ancora, per reprimer il tumulto con la forza, e con l'armi. Atteſo che ſapea beniſsimo, che Hoſtrat er'vn luogo non molto forte: ne hauer gli ammutinati potuto in ſi poco ſpatio fortificarlo: eglino poi eſſer in gran parte ſprouueduti d'armi, di munition da guerra, e di vettouaglie. Come dunque Alberto fù giunto a Diſte, comandò che l'eſercito ſi ſchieraſſe ne ſuoi ſquadroni, e riuolto à i ſoldati moſtrò loro breuemente: quanti mali haueſse cagionati l'inſolenza de ſolleuati, allora più che mai fuor di tempo, i quali haueſſer hauuto ardire di fare ſcoppiar la ſolleuatione in quel punto, che veniua ſopr'alle teſte de' Cattolici vn eſercito nemico tanto gagliardo, e potente. Che marauiglia ſe per la coloro perfida ſeditione ſcemata la ſoldateſca non s'era potuto introdurr' in Graue ridotta all'eſtremo, il ſoccorſo tanto aſpettato, e douuto? Che ſe quella Terra ſi rendeſse al nemico, che l'aſſediaua, i ſeditioſi ſarebbon i traditori. Per la qual coſa egli fin d'allora gli dichiaraua nemici contumaci de Principi, mancatori a i compagni abbandonati nel pericolo, ribelli alla diſciplina militare, e poco men che alla Fede Cattolica. E perciò hauer egli deliberato di riuolger l'armi contr'a i medeſimi, non altramente, che contr'à nemici. Lo ſeguiſſero le ſquadre fedeli a loro Principi, e al giuramento militare, per far vendetta d'vna ſi notabil ingiuria fatta al nome Cattolico, ed a punire vna ribalderia tanto vergognoſa à quei delle medeſime Nationi, tanto pregiuditiale à tutti. I ſoldati acceſi da queſte voci promettono

Concion di lui a i ſoldati.

di

di seguir animosamente non la condotta solo, ma etiādio il cenno del suo Principe, contr'a i contumaci,ed ostinati. L'Arciduca per maggiormente fomentar quella prontezza, prima che l'esercito marciasse, gli fè sborsar vna paga.

Ma mentr'egli s'inuia con le genti vers'Hostrat, gli giunse vno con auuiso, che per ordine di Mauritio s'erano da Bredà recate a i solleuati armi, munitioni, e vettouaglie. Non per questo però si ritirò dal cammino, ò dall'intentione di soggiogar la perfidia. Pure poco dopo è sopraggiunto da vna più mesta nuoua, che Graue s' era resa in poter de nemici. Per la qual cosa cominciò a sospettare, che gli Stati più arditi per quella vittoria, vedendo lui occupato in compor le seditioni de suoi, non proseguisser l' espugnatione de luoghi vicini, co'l fauor della fortuna, che gli secondaua. Temeua principalmente di Venelò, la qual Terra non era in alcun conto presidiata; hauendo ricusata la guarnigion offertale tanto dal Mendozza, quanto da Ermanno di Tseremberg Gouernatore di Gheldria. Per tanto posposto il domar i solleuati, volendo più tosto guardarsi da i nemici, che punir i suoi, riuolse il viaggio a Venelò. Quì gli conuenne affaticar alquanto per indurr' i Cittadini ad ammetter la guarnigione; negando essi d' hauerne bisogno: ed affermando d' esser eglino basteuolmente atti à difender il luogo. Preualse nulladimeno alla fine l'autorità, e la presenza del Principe, la qual è più efficace d' ogni eloquenza à persuadere. Lasciata la guarnigione in Venelò, aggiunse anche nuoui rinforzi à quelle che stauan alla difesa di Gheldery, Roermonda, e Mastrich. Proueduto con prudenza e prestezza à queste cose, venn' auuiso all' Arciduca, che Mauritio dopo hauer fortificato più gagliardamente Graue, e prouuedutolo di soldati, e d'ogn' altra cosa necessaria, disegnaua di prender vn po di tregua: e già hauea licentiata la Caualleria de

L'Arciduca si trasferisce a difender Venelò.

Rai-

Tanto gli Stati, quanto i Cattolici si ritirano.

Raitri, e parte della fanteria, inoltrandosi l' Autunno. Laonde anch' egli si determinò di terminar la Campagna: e particolarmente mandò la Caualleria à suernare. Due compagnie della quale acquartierate in vn certo Villaggio press' à Mastrich, assalite da alquante truppe di Caualli Olandesi, furon la maggior parte tagliate à pezzi, presi i caualli, e poco meno che disfatte totalmente. Ma giunto l' Arciduca à Tilemone, inuiò subbito parte dell' esercito in rinforzo dell' assedio d'Ostenda: parte à suernare. Lasciò il pensiero di quello al Conte Federigo, premonendolo à star bene auuertito, che nessun de solleuati mettesse piede in quel paese. Tra i progressi fatti dal nemico, e le seditioni domestiche si scemò in gran parte l' esercito del Marchese Spinola. Il residuo di esso fù da Alberto messo di presidio in Tilemone, Erental, Vert, e Lira: ed alquante compagnie in Damme per guardia delle galere. Così disposte le cose ritornò à Gant.

Dopo non molti giorni fù richiamato dal Rè di Spagna l'Ammiraglio Mendozza. Fù sostituito in sua vece General della Caualleria Luigi Velasco: cui succedette nel Generalato dell' artiglieria il Conte di Buchoy. Ed essendo questi Maestro di Campo d' vn Terzo di Valloni sott' Ostenda, subentrò in suo luogo Filippo Turriani prima suo Luogotenente. Venner quest'anno à militar in Fiandra due Grandi di Spagna. Pietro Girone Duca d'Vrsaone, che hoggi dicon Ossuna: e Giouanni de Medici; parendo loro la Fiandra degno Teatro da farui comparsa il lor valore.

Nuoui attentati de sediziosi.

S' auanzò in questo mentre tant' oltre l' audacia dè solleuati (poiche vn delitto non punito, non sa trattenersi dentr' à verun termine) che stando due truppe di Caualli Cattolici dentr' vn Villaggio del Brabante detto Vgard; eglino assalitele, maltrattati e feriti i loro Offitiali, le sforzaron violontemente ad aderire al lor partito. In oltre hauendo risaputo, che i soldati

co-

comandati da Niccolò Bastà (era questi Luogotenente del General della Caualleria) stauan aqquartierati à Iudona; si spingon furiosamente sopr'alla Terra, e perche la trouaron serrata; ruppero le porte, feriron i Comandanti, condusser seco i soldati. Tenuti con ragione per nemici, già che si ostilmente trattauan cò suoi. Seruendosi à tempo gli Stati degli altrui misfatti per vantaggio proprio: mentr'e s' accorgono che le forze de Cattolici diuise fra se combattono; metton insieme vn esercito di quattromila fanti, e due mila Caualli, e lo riuoltan contr' alla Prouincia di Lucimborgo sotto la condotta del Conte Lodouico di Nassau. Abbruciò quiui questa soldatesca molti Villaggi: da altri si fece dare per forza gran somma di denari, per sottrarsi dagli abbruciamenti: espugnò particolarmente e saccheggiò la Terra di S. Vito. Il Conte Federigo di Vandemberg adunò vn giusto numero di soldati, per far testa à questo calamitoso furore. Prima però ch'ei fosse à fronte del nemico, questo carico di grosso bottino, era vscito di quei confini. Quasi di que'medesimi giorni il Conte Teodoro Triuultio, mentouato di sopra, rinuntiando la carica, che esercitaua di Maestro di Campo d'vn Terzo Italiano, ritornò in Italia. Di questo Terzo, e di quel che comandaua Alfonso d'Aualos, se ne fece vn solo: e lasciandon' anch'egli il comando, succedette in suo luogo Lodouico Melzi Caualier di Malta. Questi Terzi de Cattolici eran grandemente scemati di numero, per quell'ammutinamento dì soldati solleuati narrato poc'anzi.

Gli Stati trauaglian la Prouincia di Lucimborgo.

Bentiu.

Si dice, che questo fosse il maggior di tutti, che fin à quel dì si suscitasse in Fiandra, ò almeno il più perniciosо. Imperoche facendo spesse scorrerie per le Campagne, e per le Ville, s'inferociuan barbaramente contr' a i Contadini, saccheggiauan le case, dauan il guasto alle Ville, lasciauan ogni cosa desolata affatto. Alberto per metter freno ad vna si grand' insolen-

L' Arciduca cerca di rimediar a quel pessimo ammutinamento.

za, ma freno d'oro, se n'andò ad Anuersa: ed iui prese in presto alquăte migliara di scudi. Ma fù questa vna picciola esca per acquetar quei latrati tanto bestiali. Tornò per tanto à Brusselles per iui tener consiglio sopr'a questo affare. Fù esaminato in esso, se fosse più espediente il placar i solleuati con vna gran somma di denari; ò il debellarli con l'aperta forza. Non parue à proposito ne l'vn, ne l'altro rimedio, per vn male quasi incurabile. Atteso che il primo non era alla mano, perch'e non si potea contribuir tanta moneta, quăta ne facea di mestieri. Il secondo non era punto più facile. Perche già i solleuati hauean fatt'accordo con gli Stati: e per ciò conuerrebbe menar le mani con due nemici in vn tempo stesso. Fece dunque alla fine l'Arciduca questa risolutione co'l parere de Cősiglieri Spagnuoli, non già de Fiamminghi, di richiamar con vn editto pubblico all'obbedienza i seditiosi: e dar il bando agli ostinati.

Editto di lui.

In esso veniuan accusati: Che quand'era stato tempo più che mai di darsi per loro soccorso à quei di Graue; abbandonatigli nell'estremo pericolo, si fossero di più con tanta vergogna, quanto danno, separati da i proprij compagni di guerra. Hauer eglino senza nepur vna leggierissima causa di commetter vn si audace misfatto, seruito piutosto a i nemici, che a i loro Capitani, e Principi. La qual cosa sendo stata di pessimo esempio; e da passar alla memoria de posteri con ignominia degli autori: e pernicioso esempio agli altri; voler egli, e comandare, che tutti ritornasser all'obbedienza in termine di tre giorni: si presentassero a i loro Comandanti, e Capitani: ciascun si rimettesse alla sua fila, e posto. Chi fosse pronto a cio fare, otterrebbe l'impunità del delitto passato: chi persistesse ostinato nel mal proposito, sarebbe trattato da ribello, e reo di Lesa Maestà, e si dichiaraua incorso nella condannation della testa, e nella confiscation de

be-

beni esistenti in qual si sia parte del Mondo.

Eglino però da questo più amaro medicamento esasperati maggiormente contr'all'Arciduca (come spesso i rimedij più aspri non sanano, ma inaspriscono il male) ricorsero al patrocinio di Mauritio: e si promiser più di sicurezza dal nemico, che dal Principe. Fù anche tentata per ridurli vna strada più ageuole. Andò ad Hostrat, come mezzano di concordia, Ottauio Frangipani Nuntio del Papa in Fiandra. Da principio fù riceuuto da i solleuati con gran dimostrationi d'honore. Indi com'e cominciò ad introdurr'il trattato dell'accordo; vide opporsi tante, e si graui difficoltà, che s'accorse di perder iui il tempo, e la fatica in vano. Per tanto se ne partì senza conclusione.

Il Nuntio del Papa si studia in darno di quietar la solleuatione.

Mentre le cose del Rè Cattolico in Fiandra, oltr'alla vittoria riportata da nemici, eran agitate da queste turbolenze: non godeua miglior fortuna, l'armata Regia di mare in Ispagna, comandata dal General Federigo Spinola. Hauea questi impetrate alla fine l'otto Galere tante volte promessegli, e si lungamente aspettate, come sopra si è detto: e con esse hauea fatta vela dal Porto Cuneo, detto il Capo di Santa Maria verso Lisbona. Ma mentre costeggiaua le riuiere di Portogallo, diede d'improuuiso in alquanti Vascelli Inglesi, che si sforzauan di coglier in mezzo, e predar vna naue di carico tornata dall'Indie piena di pretiose merci. Ed eran otto Vascelli d'alto bordo con altri minori comandati à nome della Regina Lisabetta da Riccardo Leueson, e Guglielmo Monson, ambi espertissimi delle guerre nauali. Gli hauea inuiati la Regina per tener gli Spagnuoli lontani dall'Hibernia: i quali l'anno passato, hauean dato aiuto à i Cattolici di quell'Isola contr'à quella d'Inghilterra. Altri pero ne riferiscon diuersa la cagione: cioè perche s'er accorta Lisabetta, farsi nella Spagna vn grand' apparecchio di Naui da guerra, le quali sospetteua, non senza fondamento,

Armata di Frederigo Spinola in Ispagna.

Incontro dell'Armata inglese.

Gugl. Camdeno di Lisabetta par. 4. Anno 1602. Gaspar. Ens lib. 23. su'l princ.

che si preparasser cõtra di lei. E forse nõ era à lei ignoto quel disegno segreto d' inuader l' Inghilterra, che cõfidato à Federigo, e da lui guardato fedelissimamẽte; pur egli medesimo si lamẽtò in vna certa lettera, ch'e fosse vscito in pubblico, nõ si sà per qual via. Auuenga ch'e non vi sia segreto veruno tant'occulto de Principi grandi, che la diligenza curiosa d'vn altro Principe, cui massimamente egl'importi, non lo tiri fuora con gli stromenti d'oro, o d argento. Federigo adunque imbattutosi senz'accorgersene in quell'armata Inglese cõ le sue galere, per toglier dalle mani de nemici quella ricca preda, si fece cuor ad inuestirla, venendogli di rinforzo il Marchese Santa Croce con tre Galere Portoghesi. Fù gagliardo questo combattimento nauale, menandosi vigorosamente le mani d'ambe le parti, e fulminando vicendeuolmente i cannoni. Ma dopo esser durata la zuffa sett'hore intere, il Santa Croce scorgendo le forze de nemici superiori, si sottrasse dal cimento. Non si ritirò per qualche tempo da vantaggio lo Spinola più animoso: ma pagò la pena d'essersi ritirato troppo tardi: presegli da nemici due galere, e dopo sciolti gli Schiaui, ed intercetta vna gran copia di poluere d'archibugio incendiate del tutto. L'altre furon da lui ricondotte in porto à saluamento. Gl'Inglesi riuolte tutte le forze contro alla naue di carico l'hauean si fattamente squarciata cõ i frequenti colpi d'artiglieria, che entrandoui l'acqua staua homai per andar à fondo. Per la qual cosa i nocchieri ridotti all'vltima disperatione, mandaron à trattar d'arrendersi. Delle Capitolationi proposte da loro ne fù accettata vna sola: che tutt' i marinari con quanto potean seco portare fossero sbarcati su'l lido liberamente. Quindi gl'Inglesi riportaron a casa vn ricco bottino, stimato vn milione dagli stessi Portoghesi.

Gran combattimento tra di loro.

Vince l'Inglese.

Non molto dopo fù richiamato alla Corte Federigo con lettera del Duca di Lerma, nella quale lo sollecita-

Federigo è richiamato alla Corte.

Ai 16. di Giugno.

ta-

taua ad andar con la maggior prestezza possibile, per douer anche ritornar subbito, e proseguir il viaggio incominciato. Di mala voglia però sopportò egli questa richiamata, come pratico delle cose, e geloso della sua riputatione. Imperoche preuedeua benissimo, che le persone (come che più sian inclinate à creder mal, che bene d'altrui) hauerebbon preso sospetto, esser egli chiamato dal Rè per render conto del danno riceuuto, in occasione della fresca disauuentura. La qual discolpa sarebbe superflua, mentre la sua coscienza non l'accusasse di verun mancamento. E lo scoprir la vera cagione della chiamata del Re, non gli era permesso, per diuieto del medesimo. Volle dunque più tosto far qualche scapito della stima e honor proprio, di cui non han cosa più à cuore i Capitani e le persone guerriere, che dell'obbedienza douuta al Rè. Questo suo trauaglio d'animo non potè egli trattenersi di palesar in vna lettera scritta all'Iuarra suo amicissimo. Dimorato poi pochi giorni alla Corte, e commendato dal Rè l'operar di lui, e la diligenza; anzi ringratiato del trauaglio presosi, nel difender, quanto era stato in lui, la naue mercantile, ritornò alle Galere e sarpò di nuouo, e torcendo le prue per le costiere di Portogallo e di Galitia, verso Biscaia, prese finalmente porto à Sant' Ander, come hoggi lo chiamano. Quindi si fermò tanto, ch'e fosse in ordine tutto'l necessario per la speditione, ch'egli haueа per le mani. Armate finalmente le galere, fatta bastante prouuision di munition da guerra, raccolta vna gran somma di denari, ed imbarcata la soldatesca, agli otto di Settembre, giorno propitio per la natiuità della Vergine, sciolse dal porto. Comũque altri s'habbian raccontata questa nauigatione, ed vna battaglia nauale occorsaui, io non penso di poter far cosa più conforme alla sincerità di Storico, e alla verità de fatti seguiti, che ritraendoli fedelissimamente dalle lettere del medesimo Federigo scritte al

Al 1. di Luglio.

Ritorna all'armata.

Rè, nelle quali l'ingannarsi, ò l' ingannare, nè può accadere alla prudenza di chi scriue, e v'era stato presente, nè alla maestà di colui, à cui si scriue.

Descrittiō della nauigatione.

Vscita per tanto l' armata dal porto di S. Ander, approdò dopo quattro giorni all'Isola Formosa, che così la chiamano, situata press' alla spiaggia del mar di Francia. Iui si scoprì vna solleuatione nella Capitana nauigata da Federigo. Alcuni soldati hauean congiurato con alquanti galeotti, ed hauean concertato di muouer vnitamente il tumulto, spinger à terra la Galera, e rubbar vna grā quantità di denari del Rè, che in essa si portauano. La notte stessa ch'eglino hauean determinato d' eseguir la sceleraggine, venn' à luce il disegno. Scoprì la trama, Ledouico Aluarez Auditor di quelle Galere, e la denuntiò à Federigo. Questi fatti stringer incontanente ne ferri i congiurati, soppresse tutto l'incendio. Indi passaron à Blauet, doue la fortuna contraria di mare gli costrinse à star sin alla fine del mese. Proseguita di poi la nauigatione a i tre d'Ottobre giunsero con prospero corso tra Douer, e Cales. Quando poi pensan di terminar il viaggio, e prender i bramati porti di Fiandra, scopron due naui degli Stati nella bocca di quello stretto, che quasi à bella posta stauan sorte vna dirimpetto all' altra. Queste come videro le Galere Spagnuole, immantenente diedero indietro; per euitar il loro incontro: ò più tosto per dar segno dell'arriuo di esse al resto dell armata. Auuenga che auanzatosi alquanto Federigo, benche si ritenne dall' assalirle; per non si prouocar contro l'altre, ch'ei sospettaua esser vicine, si vede colto in mezzo da noue Galere della Regina Lisabetta, e da molte naui Olandesi, che in tutto ascendeuan al numero di venti. Le tenebre della notte non hauean permesso lo scoprirle da lontano, e schiuarle. Veduta la sua armata in tanto rischio lo Spinola, riuolse il corso à quella banda, per la quale potesse sbrigarsi da quell' assedio de

Congiura soppressa subbito nella Padrona

Federigo s' abbatte nel le naui degli Olandesi, e degl'Inglesi.

Si sottrae da esse superiori di numero.

de nemici. Imperoche l'accettar la battaglia, chiuso in mezzo da essi tanto superiori di numero, ed in oltre trauagliato dal vento contrario; non era altro, che gettar se, ed i suoi ad vn euidente rotta. Schiuando per tanto con vgual destrezza, e celerità quel pericolo; nello spatio di quasi vn ora e mezza, si lasciò addietro tuttal' armata nemica.

E già seguendo il suo corso conducea le Galere alla spiaggia vicina della Fiandra: quand' e s' auuenne in vn altro pericolo. Sorgendo di repente vn vento gagliardo da ponente commosse vna tempesta improuuisa: à forza della quale s' oscurò si fattamente il Cielo e'l mare, ch' e non si discerneuano le Galere, ne le naui, ne altra veruna cosa. Federigo carico da vna disgratia addoss'all'altra, non però abbandonato ò l' animo bellicoso, ò la prudenza marinaresca, stette tutta quella notte volteggiando con la Capitana in alto mare. Ma fatto dì, riuolse con impeto grandissimo la prua vers'il lido di Fiandra. Il che fatto si trouò à vista di Doncherchen. Non si potè allora prender quel porto: perche era bassa la marea. Conuenne dunque aspettar dauanti ad vn argine d'arene fin che ritornasse l'alta. Ed eccoti comparir presso à Doncherchen dieci naui nemiche, che osseruata la Capitana di Spagna, sarpando rapidamente se le scarican sopra quasi à volo, l'assaltano, e la prendon in mezzo. Federigo parimente tirate sù l'ancore, fa dar ne remi, e con incredibil velocità s'apre la via per mezzo a i nemici. Fà suo sforzo d'approdar di nuouo con la Galera al lido, ma la borasca non lascia attaccar l'ancore. S'affaticò però tanto, e con tant'industria, che alla fine prese porto in Doncherchen.

Graue tempesta sorta.

Federigo schiua vn' altr'incontro di nemici.

Altre due Galere preser terra à Neoporto; vn altra fù traportata à Cales. Dalla quale subbito scese in terra il Sergente Maggiore del Terzo, che vi nauigaua sopra. Questi sendo lontano il Gouernator di Cales,

và à trouar il Luogotenente di lui: e l'interroga, se quella Galera poteua entrar in quel porto sicuramente. Disse egli di si; e gli diede due marinari, che l'aiutassero à rimburchiarla. Il medesimo dato l'ingresso alla Galera, offerì di più casa alla ciurma per hospitio, sin che si ristorasse il fusto molto guasto dalla violenza della Borasca. Per tanto quaranta di quei, ch' eran alla catena scesero in terra con la sua guardia.

Ingiurie di quei di Cales contr' agli Spagnuoli.

I quali subbito, che vide il popolo di Cales, concorrendoui à truppe, e commosso ad importuna ed ingiusta compassione, si diede à sciorli da i legami. E facendo suo studio il Sergente di resistere à vn tal tentatiuo con gli altri soldati Spagnuoli, gl' impedi la guarnigion di Cales, riuolte le picche contra di loro. Per la qual cosa il padron della Galera, non permise che scendesse più in terra alcun de Galeotti. Ma alla plebe di Cales non parendo d'hauer fatto a bastanza, ò giouando a si poco numero di sforzati, ò nuocendo alle Galere di Spagna; vnita di nuouo in gran numero va sopr'alla Galera: ne tira fuora per forza quei ch'eran al remo, e a tutti affatto scioglie le catene. Ne qui si fermò la violenza di quei di Cales contr'agli Spagnuoli. Hauea 'l Sergente maggior ottenuto'l passo in Fiandra per la campagna di Cales à cencinquanta soldati Portoghesi venuti su la Galera, con le lor armi e bagaglio. Laonde gli fece sbarcar su la spiaggia. Ma com'e giunser alla porta della Città; dieron loro addosso quei di Cales: e ad altri tolsero l'armi: ad altri somministraron denari perch'e si fuggisser in Ispagna. Dunque di tutto il numero rimanendone soli sessanta, gli altri tutti preser la fuga. Che poi quei di Cales non si mouesser da compassione ed amoreuolezza, à dar la licenza dalla militia à i soldati, e libertà dalle catene a i Galeotti il che fare però non s'apparteneua à loro, si scorse chiaramente allora, ch'e ricusaron di riceuer nella Citta, e dar il passo per essa à

ven-

venti, ò trenta disarmati, e malati condotti su i carri.

Federigo auuisato di quest' ingiurie aggiunte dagli huomini à quelle della fortuna contraria, mandò colà il Veedor delle Galere regie: accioch'e facesse tirar per terra i Cānoni lasciatiui, e tutta la munition da guerra, e ridomandase i Galeotti: ed insieme si querelase co'l Vicegouernatore del danno riceuuto: seguito massimamente l'attentato dopo la pace stabilita tra'l Rè di Spagna, e quel di Francia, e dopo la promessa dell'assicuramento fatta dal medesimo Luogotenente. Sendosi il Prouueditore lamētato seco di queste cose, rispose quegli: essere stato vn furor di popolo tumultuante, che haueua fatto tanto danno: ne hauerlo egli potuto raffrenare: ne poter vn solo resister à tanti. Per quello poi che spettaua all'armamento della Galera non potersi indi estrar cosa veruna senza licenza del suo Rè. Vdite queste cose Federigo fece auuuisato del tutto l'Ambasciator di Spagna presso al Rè di Francia in Parigi; accioche egli richiedesse da quel Rè quanto facea di mestieri per l affar presente. Fratanto comandò al Capitan della Galera, che restase iui con gli altri Capitani alla guardia di essa, fin ch'ella si ritirasse fuora, giache era intera; o si risoluese altro, conform'all'ordine del Rè di Spagna. Benche lo trauagliaua vn sospetto, non fuor di ragione, che per compimento degli altri misfatti, quei di Cales non l'abbruciasser di notte. L'altre due gettate dalla tempesta nello stretto d'Olanda attorniate da i Vascelli degli Stati, e facendo danno da molte parti per la gran quantità de colpi d'artiglieria, piene d'acqua andaron finalmente à fondo. Si saluaron di ese quasi trenta ò quarant' huomini. Di quelle tre poi, che come poc'anzi dicemmo, dieder a i lidi di Fiandra, si perdettero pochi de marinari, ò de nauiganti. Hauerebbe Federigo schiuata di leggiero, al men per la prima parte, questa rotta nauale, riceuuta si dalla stagion contraria alla nauiga-

Querele di Federigo, e degli Spagnuoli.

tione, si dal reiterato incontro de nemici, se tempo prima fosse partito di Spagna. Per questo spesse volte e con parole, e con lettere, e con messi spediti, s'era doluto della speditione ritardata da i Ministri Regij; quasi fin d'allora preuedesse da lontano, e predicesse molt'auanti la futura disgratia. Ma ne gli animi degli huomini, che credon più facilmente cio che desiderano, i mali imminenti allora trouan fede, quando si fan sentire.

Il Marchese Spinola consola il fratello per lettere.

Il Marches'Ambrogio, vdito questo mal successo di Federigo suo fratello, sarebbe subito andato à consolarlo con la presenza, e còl parlare, se non l'hauesse trattenuto l'occupation di distribuir i Quartieri d'inuerno a i soldati, e prouedergli del necessario. Passò nondimeno seco quest'offitio per lettere; nelle quali gli diceua: douersi ringratiare Dio, che tra tanti pericoli l'hauesse reso saluo. Douer egli in auuenire hauer vna buona fortuna, mentre la sua saluezza era stata si à cuore al Cielo. Se qualche danno hauea riceuuto l'armata, potersi con facilità ristorare, saluo lui, per industria di cui ella s'era mess'in ordine. Tener poi egli auuiso, che'l danno era leggierissimo. Atteso che la perdita degli huomini era stata pochissima: le Galere rotte, e mal ridotte potersi di leggiero risarcire; se alcuna ne mancaua, potersi supplir con altre. Douersi di certo ricuperar quella, ch'era approdata à Cales: hauerne speranza sicura per la concordia stabilita tra le due Corone. Hor Federigo risarcita la Capitana, e l'altre due Galere; se ne passò all'Esclusa co'l Terzo degli Spagnuoli, di cui era Maestro di Campo Giouan Meneses Portoghese, Caualier di Sant'Iago.

A gli 11. d'Ottobre.

Indi à poco lo và à trouare.

Vi si trasferì indi à poco il Marchese ancora, dati alla soldatesca i Quartieri d'Inuerno, e dato buon sesto à tutte le cose. In quel congresso desideratissimo da due fratelli, si consultò con grand'accuratezza della guerra: e fu risoluto di non tener in otio l'armata, etiandio

nell'

nell'entrar dell'inuerno: ma d'offender comunque si potesse il nemico. Per la qual cosa dieder ordine à Pompeo Giustiani, che marciasse speditamente alla volta dell'Esclusa con otto Compagnie.

L'istessa Vigilia di Natale, promettendo la stagione buona nauigatione, armaron sei Galere, e v'imbarcaron sopra i più scelti soldati tra tutti gli Spagnuoli, e gl'Italiani. E già eran su'l far vela, per approdar in Valacria vna dell'Isole, e la più principale della Zelanda, a saccheggiar e incendiar vn certo Villaggio di essa: quando si framise a i loro animosi sforzi vn de soliti accidēti cōtrarij. Imperoche prima d'vscir del porto, mutatasi di repente la stagione impedì 'l nauigare. E perch'e s'accorgeuan, che quel tempo contrario era per durar vn pezzo, sbacaron in terra. Questo disegno però non si potè condurr' ad effetto ne anche di poi. Auuenga checrescendo ogni dì più il numero degli ammutinati, ne vedendosi fin alcuno, ò moderation de' i danni, che i medesimi cagionauano di continuo per diuersi paesi, comandò l' Arciduca per la medesima cagione, che si riconducesse nel Brabante la gente comandata dal Giustiniani, giache à raffrenar coloro non era bastante quella del Conte Federigo.

Ann. 1603

Su l'entrar di Marzo dell'anno 1603. Matteo Dulchen Gouernator di Stralen in Gheldria tentò di sorprender Vattēdonch per istrattagemma. S'insinuò questi nell'amicitia d'vn soldato di guarnigion della Terra, il qual era solito portarui dentro paglia, e fieno con vna barchetta su pe'l fiume Niers, che corre tra la Terra e la sua Cittadella. Entrò dunque in quel nauicello il Gouernator di Stralen con tredici soldati: e si nascoser tutti sott'vn monton di paglia. Guida quel di guarnigione la barca sin alla porta della Fortezza: e riconosciuto dalla sentinella gli è permesso d approdare. Ed hauendola pregata di porgergli la mano, per saltar più francamente in terra: presa la mano tirò con

Gaspar. Ens lib. 23. Grotio l. 12. Areo anno 1603. Pompeo Giustin. l. 1.

gran violenza la medesima in fiume. Saltaron incontanente fuora i combattenti nascosti sotto la paglia: si scaglian su'l pōte, che vnisce la Fortezza con la Terra: assaltan, e taglian à pezzi venti sentinelle, che lo guardauano; e nulla di ciò sospettauano; Entrati nella Fortezza alzano il ponte leuatoio per impedir l'ingresso à quei della Terra. Diuenuti piu audaci per vn si felice successo prendon il Castellan della Fortezza con venti, che seco eran di guardia. Imperoche il neruo maggiore della guarnigione staua à difesa della Terra. Non molto quindi da lungi s'era messo in agguato nel bosco situato tra'l fiume, e la Fortezza il Conte Enrigo di Vandemberg con quattro compagnie di soldati, cauati dalle guarnigioni di Venelò, e di Stralen. Questi dunque com'e seppe esserſi la Cittadella sorpresa da Compagni; introdusse a poco a poco in essa su la medesima Barchetta i soldati, e finalmente v' entrò anch' egli, La guarnigion della Terra abbattuta da questo subbitaneo accidente, e temendo di maggiori forze nemiche contra di se, staua già per abbandonarla, quando vn soccorso offerto loro d' improuiso fuor d'ogni speranza, gli animò alla difesa. Imperoche dugento caualli degli Stati, che andauàn facendo delle scorrerie per la Gheldria comparuero quiui inaspettatamente. Questi entrati nella Terra, e vnite le forze, alzaron fortificationi contr'alla Cittadella, e piantatiui sopra i cannoni, la cominciaron a battere gagliardissimamente. I Cattolici che s'eran prefissi d'assaltar la Terra; già con difficoltà difendeuan se stessi. Laonde il Cont'Ermāno fratel d'Enrigo consapeuole di questi successi, ne diede parte all'Arciduca pregandolo ch'e mandasse rinforzo di gente per assediar la Terra. Comandò questi immantenente al Conte Federigo, che raccogliesse la soldatesca, e portasse colà il soccorso. Ma gli Stati ch'eran più vicini alla Terra preuennero ogni celerità. Imperoche cauati dalle guarnigioni di Remberg,

Tuano l. 117. Carnero l. 15. c. 7.

La fortezza di Vartendonch è presa per stratagemma.

berg,

berg', Meurs, dal Forte dello Schinch, e di Nimega, tre mila fanti, e mille caualli gli schierarono in difesa sotto alla Terra. Per tanto serrate tutte le strade; ne si potè inuader la Terra: ne introdur nella Fortezza vettouaglie, e munition da guerra, delle quali patiuan i Cattolici. Per lo che costretti à rendersi, il sesto dì dopo ch'e cominciaron ad esser assaliti, a buoni patti di guerra con l'armi, e co'l bagaglio si partiron insieme co'l Castellan della Fortezza.

Gli stati poco dopo la ricuperano.

In questo mentre dimorato all'Esclusa Federigo Spinola, andaua mettend'all'ordine le Galere per la prossima stagion dell'anno fauoreuole alla nauigatione. Di Spagna poi gli fù accresciuto l'honore di nuoue cariche, e gradi di dignità. Quasi, non dico la Fortuna, ma la Prouidenza arbitra dell'humane vicende, ricompensasse con raddoppiati honori le molestie tollerate, ed i casi auuenutigli in contrario. Imperoche per le spese, e per le fatiche sostenute da Federigo, gli concedette il Rè di Spagna il dominio di Santa Seuerina nel Regno di Napoli, co'l titolo di Duca; e nella Lombardia Serualle con gli antichi priuilegi. Fù anche alla presenza del Rè consultato da i ministri di lui: se conuenisse aggiungerui il Principato di Rossano, che già vn tempo infeudato a Marc'Antonio del Giudice, all'ora ricadeua nuouamente nelle mani Regie. Condescese il Rè à questa rimuneratione ancora, per quando quel Principato ritornasse a lui, e facesse al caso per li fratelli Spinoli. Scrisse anche il Rè all'Arciduca vna lettera, nella quale gli raccomandaua caldamente: che le Galere comandate da Federigo gli fosser à cuore ed assistesse loro con tutta l'opera, e patrocinio suo: giache tanto egli, quant'il Marchese suo fratello eran si benemeriti del Rè nella Fiandra. E dall'altra banda fù efficacemẽte suggerito al medesimo Federigo da Ministri Regij suoi familiari, ch'ei si portasse verso l'Arciduca con ogni più singolar dimostration d'animo soggetto, ed obbediente.

Federigo Spinola riceue dal Re nuoui titoli, e dominii,

Virgilio Pilleso al Marchese sott'i 23 di Febbraio.

Pietro Franquesa a Federigo sott'i 4. di Marzo

Il Franquesa, e l'Iuarra al medesimo sotto lo stesso dì.

Qua-

Quasi nel tempo stesso scrisse al medesimo Federigo Ortentio Spinola dalla carcere di Londra, doue già da molto tempo era tenuto prigione. Diceua d'hauer per tutte le vie procurata la libertà lungamente; esser vicino ad otrenerla pagando vna certa somma di denari, contribuita per suo riscatto da tutta quasi la casa Spinola. Essersi però da Consiglieri Regij d'Inghilterra aggiunta vna conditione per l'vltima sua liberatione, ch'egli faccia restituire otto prigioni Inglesi di quelli, ch'eran ritenuti nelle Galere di Federigo. Per tanto stando in mano del medesimo la sua libertà; anzi la vita, lo pregaua istantissimamente, e lo scongiuraua per la carità douuta ad ognun, che sia Cristiano, e molto più a vn paesano, e della famiglia medesima, ad hauer misericordia di lui, gia per quattr'anni, chiuso in carcere, marcito nel puzzo, e nella squallidezza, consumato dalle continue malattie, e quasi sfinito. Non voglia soffrire ch'egli viua più lungamente in quelle miserie, e poco men che pericoli della vita. Co'l liberar quei forzati lo riconoscerà egli dopo Dio pe'l suo principal liberatore. A lui porterà l'obbligo di quel restante di vita, ch'e camperà. Chiedergli finalmente vn'altra cosa, come vn gran benefitio; ch'e faccia mandar à Londra la listra de nomi di quegl'Inglesi, ch'eran prigioni sù le Galere; stante che Ruberto Cecilio Principal Segretario della Regina, s'era messo in cuore di riscattargli; ò permutandogli con gli Spagnuoli ritenuti in Inghilterra, ò in altra maniera in cui le parti fosser d'accordo. Furon d'impedimento all'adempimento di queste preghiere, e desiderij d'Ortentio, sì quel che poco dopo accadde in Inghilterra; sì quelche occorse fuor d'ogni aspettation'a Federigo stesso in Fiandra.

Lettera d'Ortentio Spinola al medesimo dalla prigion di Londra.

Imperoche si sparse fama vscita dall'inghilterra medesima, che la Regina, oltr'all'età graue, era presa da grauissima infermità con euidente pericolo della vita.

Morte d'Elisabetta Regina d'Inghilterra

On-

Onde acciòche per quella nouità non nascesse qualche turbolenza, s'eran chiuse le porte di Londra. E alla fine il dì 4. d'Aprile Lisabetta finì di viuere, ed insieme di perseguitar la Religion Cattolica; di settant' anni d' età, di Regno quaranta quattro. Fù vna Regina ornata d'esimie doti d' animo, e di corpo: le quali però contaminò ella con le macchie sparseui sopra dalla corrotta Religione. Hebbe vn aspetto degno di quell' Imperio, che viuendo più di tutt'i Rè d' Inghilterra, gouernò felicemente, regnando quasi più d' ogn' altro Principe fin dal tempo d'Augusto. Fù nel suo operare tanto destra, che la grauità non isminuiua punto l'affabilità ne la domestichezza pregiudicaua alla Maestà. Mostrò la piena capacità del suo ingegno particolarmente nelle più amene discipline: ne volle solamente comparir letterata; ma in oltre protettrice degli huomini scientiati. Fù ambitiosa di saper varie lingue, e della latina massimamente ne diede più volte nobil saggio nell'Accademie di Cantuaria, e d'Ossonio. Facea di più professione di posseder la Greca. Sapea per eccellenza la Tedesca, la Spagnuola, la Francese, l'Italiana: ed era solita di render in quelle lingue le risposte agli Ambasciatori di quelle Nationi. Per queste, e per altre eccellenti prerogatiue, sì di natura, come d'arte, fù desiderata per moglie da molti Principi d'Europa; se più veramente non gli allettaua l' ambition del Regno, che la brama del matrimonio. Tutti però del pari ella deluse lungamente con la vana speranza: seruendole di pretesto l'amor della Verginità: la qual se ella conseruò illesa tra molti amanti: si deue di certo questo ascriuer à maggior miracolo di quel delle fiamme dell'Etna, che non distruggono le neui vicine. Ad altri però di questa continenza dal maritarsi, perseuerante fin alla morte, ne par diuersamente. Imperoche, ò dicon ch'ella ricusò d' hauer compagno nel Regno: secondo l'inclination del dominare, che non ammette con-

Gaspar. Ens nel fine del lib. 12. Tuano l. 129. Bentiu. nel fin. del l. 6 Guglıel. Camdeno nella vita di lei. Beierl. anno 1603. Botero l. 10. Pier Mattei nell' Istorie di Frãcia l. 6. narrat. 2.

Doti dell' animo, e del corpo di lei.

Per qual cagione non volle maritarsi.

Bentiu. Gaspar. Ens.

consorte: per comandar tanto più liberamente, con più assoluto dominio. O perche riputaua poco decente alla sua Maestà il maritarsi con Principi Inglesi, come quelli che eran suoi sudditi: e co gli Stranieri, poco conforme alla ragion di Stato del Regno. Ne vi mancò chi dicesse esser questo stato consiglio de medici ancora, i quali pronosticauano, ch'ella, se prendeua marito, sarebbe morta sopr' a parto.

Tuano.

Si fa capo della Chiesa Anglicana.

Hor non solamente nell' amministration del Regno non volle hauer vguale: ma quel che fa più deforme sentire all'orecchie Cattoliche; nelle materie di Religion, e di Fede, non volle hauer alcun Superiore. Imperoche come se hauesse hereditato dall'empio padre, quelche egli sacrilegamente s' era arrogato d' Imperio sopr'all'anime, si fece chiamar, e da tutt' i suoi voll' esser tenuta Capo della Chiesa Anglicana. Quasi paresse poco à Lisabetta, superando il sesso, far dell' huomo, ed esercitar tutte le cariche di Rè; s'ella non faceua anche del Pontefice. Quell'Isola ferace vna volta di miracoli non vide mai spettacolo si mostruoso, come preseder vna femmina alle cose Sacre: le controuersie di fede dipender dalla definition donnesca: passando vna donna per le strade della Città, suonarsi le campane delle Chiese: Farsi alla medesima gl' incontri del Clero, e degli Ecclesiastici, in processione vestiti pōtificialmente: finalmente conferirsi ad vna femmina tutt'i diritti dell'autorità, tutt' i segni della veneratione, che sopr'à tutto'l gener humano son douuti alla Maestà del Vicario di Dio. Si che la fauola diuolgata da alquanti scrittori nelle loro memorie di Giouanna Inglese, ch'ella fintasi huomo, suergognasse il Supremo Pontificato: sarebbe potuta parer verità nell'Inglese Lisabetta, se per sostener vna si gran carica, fosse bastante la sola apparenza esteriore. Coloro poi, che non acconsentissero ad vn sì peruerso sconuolgimento della Christiana Repubblica, eran puniti con la confiscation de beni,

coll'

coll' esilio, cò i tormenti, con vn atroce, ed infame morte. Pullulando in oltre sotto questa Regina opinioni, e sette pestifere, fù sbandita l'antica Religione; e s'vsò gran crudeltà contr'a tutto'l Cattolicismo. Particolarmente però Lisabetta, portò, ed esercitò perpetuamente animo, e odio da nemico contr'al Romano Pontefice, e contr'al Re di Spagna. Quello capo, questo destra della Fede Cattolica. Empia verso di quello, ingrata verso di questo. Atteso che Filippo secondo hauea sottratta lei con presentaneo soccorso dalla morte, à cui Maria regnando l'hauea condannata; non consapeuole (come che la mente humana è cieca ne i segreti de cuori, e non preuede le cose auuenire) quanto crudel vipera, e di quanto veleno di poi ferace, egli nutrisse in seno. Ma non potea esser diuersa la prole partorita dagli impuri amori d'Enrigo suo padre: il qual ripudiata la moglie, e la fede legittima; condannò poi per adultere quelle femine, per le quali egli spasimò d'amore, e si congiunse in matrimonio.

Incrudelisce contr'a i Cattolici

Pier Mattei.

Sommario del XV. Libro.

Si tratta nell' Inghilterra de nuoui Rè da Cattolici. Speditione commessa per tal effetto à Federigo Spinola. Il Rè di Spagna raccomanda al medesimo, ed al fratello la guerra di Fiandra. Il Grobbendonch resta superior alla Caualleria degli Stati. Federigo coglie in mezzo vn socorso che và ad Ostdēa. Presagio della sua Morte. Gagliardo combattimento dell'armata di lui con l'Olandese, L'Orno General di questa è ammazzato. Indi l'istesso Federigo muore di molte ferite. Narration più certa della sua morte. Pietà in essa mostrata. Elogio di Federigo. Allegrezza degli Stati per questa morte, e me-

e medaglie improntate: pianto degli Spagnuoli. Il Marches' Ambrogio ritorna in Fiandra. L'Arciduca manda le militie contr' a i sollevati. Questi si uniscono con gli Stati. E assediato Hostrat loro rifugio. Combattono quì i Cattolici con gli Stati. Il Marchese della Bella si porta generosamente, Carlo di Rona è ucciso con altri. Bolduc è assediato da Mauritio. Si manda soccorso dall' Arciduca. Il Conte Federigo di Vandemberg condottier dell'esercito saggio, e diligente. I Cattolici combatton acremente contro agli Stati, e seditiosi: ma son vinti. E ucciso il Marchese della Bella, e se gli dà honoreuole sepoltura. Marauiglia d'un sacerdote nel celebrare. Il Triuultio supera alquanti nemici. Alberto và à Bolduc. Resta prigione il Marchese Malaspina, ed incorre in un altra disgratia. E visitato da Gastone Spinola Conte di Bruay. Congresso di questo con Mauritio. Strattagemma co'l quale l'Arciduca mette guarnigion in Bolduc. Si scioglie l'assedio. Diligenza del Riua, e del Buchoy in quel d'Ostenda. Resta morto il Durango. Atroce conflitto con quei che sortiscono. Danni de fuochi, e rimedij. Si descriuon le macchine da guerra di Pompeo Targone. Varia riuscita di esse. Consigli di Giouan de Medici. Sta l' Arciduca in deliberatione se deua raccomandar l' assedio al Marchese Spinola. Ragioni per l'una parte, e per l'altra. Il Marchese prende sopra di se questo carico, persuaso massimamente da Pompeo Giustiniani, e da Iacopo Franceschi. Concione di questo. Stima che fà l'Arciduca del Marchese. Il Giustinian gli succede Maestro di Campo del Terzo. Elogio di lui. Altre inuentioni militari del Targone. Descrittione d'un gran ponte, e successo.

Della

Della Guerra di Fiandra.

LIBRO XV.

Ann. 1603

Cattolici che ſtauan aſcoſi nell' Inghilterra, fattiſi à credere per la morte della Regina, eſſer venuto tempo, che la Fede oppreſſa poteſſe alzar la teſta, fecero riſolutione di poter ricorrer alla deſtra del Rè Cattolico, come poſſente in guerra, così diuota della Religione, e à loro da gran tempo ben inclinata. Laonde ſpediron occultamente vna perſona fidata a Federigo Spinola, e vicino di luogo, e già auanti deſtinato Miniſtro dell'intention del Rè nella ſpeditione d'Inghilterra. Scoprì colui à Federigo i deſiderij, e diſegni communi de' Cattolici: accioche egli ſi trasferiſſe incontanente alla Corte di Spagna à paleſargli al Re. Pregauano gl'Ingleſi la Maeſtà ſua di quell'aiuto in ſollieuo della Religion cadente, che già da tant'anni hauea promeſſo; e ciò in quella congiuntura particolarmente, che tolta di vita Liſabetta, nella mutation delle coſe, e ne tumulti, che ſoglion ſuccedere alla morte de' Principi ſenza ſucceſſione, parea che balenaſſe qualche raggio di ſperanza per la Fede Cattolica. E quantunque Iacopo Re di Scotia per diſpoſitione della Regina Liſabetta, e pe' voti de' Principi Eretici, foſſe chiamato al Regno d'Inghilterra; nulladimeno ſperauan i Cattolici, di potergli oppor qualch'Ingleſe, e preferirlo à lui: ſendo di parere, che l'Inghilterra non così di leggiero ſi ſottoporrebbe al comando d'vno Scozzeſe, per quelle controuerſie, & emulationi, che ſoglion frequentemente naſcere tra le Nationi confinanti. Tra tutti poi i Baroni del Regno haueuan riſoluto di metter ſu'l ſoglio vna certa Marcheſa per nome Arbella di ſangue Regio, e figlia di Carlo Stuart Conte di Lenox, ch'era Zio paterno del

Gl'Ingleſi Cattolici chieggon aiuto dal Rè di Spagna.

Dalle lettere di Federigo al Re ſott' i 25. d' Aprile.

Gaſpar. Ens lib. 24. Camdeno nell' Eliſabetta p. 4.

Diſegno per l'eletione de i nuoui Rè.

Re Iacopo: e darle per marito il Conte d'Arundel, riguardeuole per le gran parentele nell'Inghilterra, e sostenuto da molti, e gagliardi appoggi, e aderenze. Si riportauan però in questa determinatione all' arbitrio del Re di Spagna. Supplicarono istantemente il medesimo, che à fin di promuouer questi lor disegni, mãdasse l'istesso Federigo nella Contea d'Essex con vn esercito non minore di seimila soldati. Il qual com'eglino vedessero esser giunto con la gente ad vn certo luogo detto Burnameric, ed iui essersi fortificato: si sarebbon vniti con esso lui i Cattolici d'Inghilterra con tre mila caualli, e dieci mila fanti: ed hauerebbon acclamato Rè tra gl'Inglesi quello, che Filippo hauesse eletto. Premeuan poi grandemente, che queste cose s'eseguissero con istraordinaria celerità. Atteso che dall'indugio nasceua il pericolo, che'l Rè di Scotia per sua sicurezza ordinasse la cattura dell' Arbella, e de'Cattolici più principali. Haucan di piu vdito gl'istessi Inglesi, che'l Pontefice in Roma s'era adoperato con gran premura cò i Rè di Spagna, e Francia, per mezzo de'loro Ambasciatori, acciò che amendue facesser tutti gli sforzi, perche'l Regno d'Inghilterra, tenuto indietro il Re Scozzese, com'Eretico, cadesse in vn Inglese, e Cattolico. Laonde si raccomandauan caldissimamente; che in vn punto stesso, passasse la soldatesca Spagnuola di Fiandra in Essex: ed vn esercito Francese vgual di numero in Arundel.

Federigo Spinola tratta il negotiato.

Dopo che'l Messo degl' Inglesi hebb' esposte tutte queste cose à Federigo, died'egli questa risposta. Esser à lui molto ben noto, che'l Re Cattolico era per assister con ogni aiuto a i Cattolici d'Inghilterra, per l'elettione d'vn di loro al Regno. Per quello poi spettaua al tragittarsi per lui l'esercito in Essex; esser egli prontissimo ad vna simile speditione, ogni volta che'l Re, ò l'Arciduca à nome del Rè, gliela commettesse. Non parergli però à proposito per condurr' ad effetto quel

pen-

pensiero,ò con facilità,ò con felicità,l'vnir insieme l'armi di Spagna,e di Francia à rinforzo di quelle de Cattolici d'Inghilterra. Imperoche nè sarebbonsi vnite in aiuto con la medesima intentione,e d'accordo ne disegni, per le continue contese tra l'vn, e l'altra Natione: nè potrebbon amendue gli Eserciti trouarsi insieme nel medesimo tempo, sendo molto più pronto quel degli Spagnuoli, che dalla Fiandra potea conduruisi con vn breuissimo tragitto. Così Federigo al messo, che poco dopo inuiò al Re. Il qual pe'l negotio da trattarsi in Inghilterra in fauor della Fede Cattolica, chiamò à se il consiglio segreto: e per sett' ore continue ragionò, & vdì ragionar sopr' à questa materia tanto importante. E già si preparauan' in Ispagna gli ordini Regij sopr'à questa spedition d'Inghilterra, e tutti gli aiuti di soldati, e di denari, che si richiedeuano per essa, da trasmettersi à Federigo: quando altramente ne parue alla diuina Prouuidenza: e da essa fù decretata vn altra speditione, che per lui fù l'vltima.

Il Rè lo fa soprainten- dete à quel la speditio- ne:

Prima però ch'egl'imprendesse questo fatto,fù chiamato per lettere dal Rè medesimo alla Corte di Spagna il Zuniga Regio Ambasciator nella Fiandra. Imperoche il Rè volle sentir dalla bocca stessa di lui più ampiamente lo Stato delle cose in Fiandra, come ch'e lo stimaua fedelissimo. Attesoche gli era riferto, che gli ordini suoi tante volte dati con tanta premura, e spesso replicati all'Arciduca, d'assister con ogni aiuto all'esecution efficace dell' impresa raccomandata a Federigo, hauean poc'effetto: e ch'e si procedeua con gran lentezza in questi negotij, la cui buona riuscita dipendeua particolarmente dalla prestezza. Per tanto su la fin di Marzo l'Ambasciator partì per le poste alla volta di Spagna. Premeuan allora più che mai al Rè gl'interessi della Fiandra. Peroche scoprendosi dall'esperienza di molt'anni,che'l matrimonio d'Alberto con Isabella riusciua sterile; s'antiuedeua che quelle Prouin-

Giuseppe Remelli à Federigo sotto i 15. di Marzo. Al Marchese in data de 17.

E raccomãdata dal Re a i Fratelli Spinoli la guerra di Fiandra.

uincie farebbon ricadute à lui. Laonde certificatosi della notabil diminution della sua gente: comandò à i fratelli Spinoli, dal valor de quali si promettea gran cose; ch'e raccogliesser vn esercito di ventimila fanti, e due mila caualli. Ordinò in oltre che loro fosser consegnati venti cannoni dall'armerie della Fiandra. Ma si nell'vna, come nell'altra prouuista si dimostrò cõ esso loro l'Arciduca poco inclinato, e molto rilento; ò perch'e si fosse prefisso d' impiegar tutte le forze nell' assedio d'Ostenda, e non le diuertir altroue: ò perch'e s'accorgesse che'l comando dell' armi degli Spinoli, massimamente di Federigo, dipendeua più immediatamente dagli ordini, e lettere del Rè, che dalla sua autorità: ò perche finalmẽte l' amministration della guerra fidata alla Nation' Italiana, fosse poco à grado all' Arciduca, ed à Consiglieri di lui, tanto Spagnuoli, quanto Fiamminghi. Si querelò in più lettere co'l Rè di questa lentezza Federigo: il Rè fece studio con altre scritte con grand' efficacia d'aggiungere stimoli alla medesima. Tra tanto v'era vn grandissimo concorso di gente per assoldarsi: non solamente di soldati specialmente veterani, ma in oltre d'ofitiali già riformati, i quali spontaneamente s'offeriuan'agli Spinoli, con ambitiosa brama di militar sotto la lor condotta; e la maggior parte s'offeriuan a far compagnie a spese proprie. Tanto s'era sparsa per tutta l'Europa la fama della loro prudenza militare, e della loro munificenza. Il Marches' Ambrogio si trasferì in Germania per far leuata di due Terzi di sei mila fanti. Fece Colonnelli de' medesimi Ruberto Signor di Barbanson, ed Eginolfo di Lucimborgo. Indi passò in Italia, per assoldar altri due Terzi nella Lombardia. Ma Federigo in Fiandra died'il comando de'Valloni à Iacopo Franceschi Capitano di gran valor ed esperienza: e della Caualleria al Cont'Enrigo di Vandemberg, ricordato più volte nelle memorie della Guerra di Fiandra cõ molta lode.

Areo anno 1602.

Giustin. l. 2.

Cir-

Gaspar. Ens li. 24. Areo. Grotio. Giustin. Carnero.

Vittoria del Grobbendonch de' caualli degli Stati.

Circa'l tempo stesso al Grobbendonch Gouernator di Bolduc giunse auuiso, che seicento caualli degli Stati, tra quali era vna manica di Mauritio medesimo, sortiti da Nimega, e Graue, faceano delle scorrerie nella campagna circonuicina alla Città. Per lo che stimò buona congiuntura l'assaltargli all'improuuiso. Pertanto sortito dalla Città con dugento caualli parte suoi, parte del Cont'Adolfo di Vandemberg, e d'Enrigo, e d'Ermanno suo fratello: e con quattrocento pedoni del Terzo dell'Achincurt, s'andò à metter in agguato in vn certo Villaggio chiamato Gemert pe'l quale douean passare i nemici. Comandò alla fanteria che si nascondesse in certe case: e com'e vedessero entrata nel Villaggio tutta la gente nemica; se le scaricassero sopra da ogni banda, e facessero vno sparo vniuersale della moschetteria. Imperoche egli ancora nel tempo stesso darebbe loro la carica con la caualleria. Sopraggiunse indi à non molto il nemico: e primieramente entraron nel Villaggio venticinque esploratori. I pedoni che stauan ascosi, subbito che gli videro; ò scordatisi dell'istruttioni, ò impatienti d'indugio, senz'aspettar il restante della Caualleria, dieron loro addosso, e spararon i moschetti. Da questi ne restaron morti alquanti, molti feriti: la maggior parte si ritirò à suoi, che stauan per anche alla Campagna aperta. Il Grobbendonch quantunque defraudato dalla sua speranza, e sdegnatosi, ch'e non si fosse appuntino eseguito il suo ordine; e per tanto con la troppa fretta si fosse guasta la vittoria: nulladimeno portato dall'ardor concepito contr'al nemico, va loro sopra con la sua caualleria: e trouatigli turbati pe'l subbito ritorno de suoi, e percosi dall'improuuiso assalto, ne fa strage, gli mette in disordine, e gli disfà. Morirono cinquanta di quei degli Stati, tra quali l'istesso Cornetta di Mauritio. Due Luogotenenti del Capitano furon condotti prigioni à Bolduc, & altri due Alfieri, e cento dieci solda-

dati, non tutti di conditione infima. Furon anche presi, e condotti via coll'altro bottino censessanta Caualli. Vna discordia sorta nella Città pochi giorni dopo tra i Cittadini, e la guarnigione turbò la grand'allegrezza di questa vittoria, come che l'humane allegrezze duran poco. Atteso che i Cittadini entraron in sospetto, che i Valloni, i quali eran iui di presidio sotto l'Achincurt, volesser ammutinarsi, ed vnirsi con gli altri solleuati di fuora della Città. Laonde per ouuiar subbito al mal imminente, e sottrarsi con buona occasione da quel giogo, gli assalirono: e com'i Cittadini eran di numero molto maggiore; gli scacciaron di leggiero fuori delle mura. Ne da indi in poi riceuetter'altra guarnigione, che vna compagnia di Caualli comandata dal Grobbendonch Gouernatore.

Federigo Spinola ha ordine d'impedir il soccorso d'Ostenda.

Tra tanto l'Arciduca hauea comandato à Federigo Spinola, che con le sue Galere stesse à guardia d'Ostenda: ed impedisse ch'e non vi s'introducesse soccorso. S'affrettaua egli d'eseguir gli ordini, ed à tal fine metteua all'ordine sette Galere. Ma da vna importuna tempesta e vento contrario gli fù ritardato il disegno. Insiem'ancora significò per lettere all'Arciduca: hauer inteso dalle spie fatte auanzare, che non haueua il nemico in pronto alcun soccorso da introdurr' in Ostenda. Per la qual cosa parergli più espediente il mandar allora le Galere in quel posto, quando ò si scoprisse che'l soccorso douesse passar lungo il lido vicino: ò si risapesse da messi esser il medesimo preparato in Zelanda. Auuenga che il nemico non consapeuole di questo disegno si potrebbe coglier all'improuuiso, e assalire spensierato, e rigettar più facilmente. Doue per lo contrario, se fin d'allora si piantasse con le Galere auanti Ostenda: e non hauerebbe fatto alcun progresso, mentre non v'era alcun inditio di soccorso: e facendosi palese al nemico, gli hauerebbe insegnato à venire con maggior preparamento, e con forze da non potersi su-

Federigo all'Arciduca sott'i 3. di Maggio.

superare. Manifestò Federigo nella lettera ad Alberto questo suo sentimento quasi indouino del futuro successo funesto. Con tutto ciò per mostrar la grandezza dell'animo suo degna di Capitano, e la riuerenza douuta al Principe, soggiunse nel fine. Che posposte tutte quelle pesantissime ragioni, se egli persistesse pur anche nella sua opinione, e comandasse schierarsi da lui le galere in faccia d'Ostenda, era pronto ad obbedire senz' altro indugio. Reiterò l' Arciduca gli ordini d'impedir l'ingresso in Ostenda a i soccorsi: ed insieme l' auuertì à guardarsi, che le naui degli Stati non approdasser al lido tra Blanchemberghe, ed il Sasso di Gant. Il che per poter eseguir Federigo domandò ad Alberto le soldatesche, assoldate auanti dal Marchese suo fratello. Gli mandò egli sotto la scorta del Giustiniani quelle ch'eran di guarnigion a Tilemone; promettendogli di mandar tra poco l'altre, ch'eran in Lira, & in Erental, subbito che giungesser le compagnie nuoue, che di giorn' in giorno s' aspettauan di Germania.

Federigo rimandò il Giustiniani ad Alberto, perche nell'arriuar i Tedeschi, subbito conducesse la fanteria promessa. Egli però a i sei di Maggio sciolse dall'Esclusa; con pretesto di voler andar depredando tutt' i Vascelli nemici, che s' incontrassero: sapendo benissimo, che quel disegno sta più occulto, che si copre còl metterglien auanti vn'altro. Ed hauendo con le Galere costeggiata tutta quella riuiera di mare; e nauigato à vista d' Ostenda, senza mai imbattersi in alcun legno nemico, fece ritorno in porto. Luigi Lorenzi, fidatissimo Agente di Federigo nella Corte di Brussellès, riputò questo cimento pericoloso, e in vna lettera scrittagli lo riprouò: e quasi presago della disgratia, che poco dopo doueu auuenire, e poco men che spinto da impulso diuino, lo premonì con queste parole; ed in vn certo modo gli mise dauanti agli occhi i mali, che

Agli 11 di Maggio.

Il pericolo di Federigo gli vien predetto da vn amico.

sourastauano. *Ho udito essèr tu vscito con le Galere, per tener lontane da Ostenda le naui da guerra de nemici. Risolutione veramente ardita; ma per mio giuditio poco vtile. Che se pur ciò è seguito solamente in apparenza, per occultar qualch' altro disegno macchinato; passa bene. Ma se per accomodarsi all' altrui volere; oh quanto temo, che con la vita tu non esponga à rischio la propria riputatione! ò se forse per impatienza d' aspettar le buone congiunture; ò per tropp' auidità di fare quelche non vien in taglio di fare: in verità che io parlando teco in confidenza, non lo posso lodare; benche con gli altri non lascerò di sostenerlo. I tuoi disegni, ò coraggiòso Capitano, son attrauersati da tanti ostacoli, ch' io son sforzato à dubitar della buona riuscita.* Con queste, e con altre ragioni nel medesimo proposito parue che Luigi predicendo à Federigo l'imminente pericòlo, gli dissuadesse quell' imbarco, ma non fece alcun moto in quell' animo tenace delle sue risolutioni.

Gratio l. 11. Gaspar. Eni lib. 24. Areo. Tuano. Bentiu. Giustin. Carnero. Beierl.

Grande combattimento delle naui Olandesi con l'armata di Federigo.

A i 23. dunque di Maggio inuitandolo'l tempo à proposito per la nauigatione, imbarcati sopr' à otto Galere mille cinquecento de più scelti fanti, fece vela dal porto dell'Esclusa alla volta d' Ostenda. Del che accortisi da lontano gli Olandesi, che facean la sentinella, si persuasero voler egli assediar il porto d'Ostenda, e serrar il passo alle naui degli Stati. Di gran lunga diuerso però era il disegno di Federigo: e macchinaua cose maggiori. Imperoche hauea risoluto incendiar alquanti Villaggi in Valcheren Isola principale della Zelanda: ò più presto, come scriuon altri, saccheggiar tutta quell'Isola, e darle affatto il guasto. Gli Olandesi per tanto van con due Galere contr'all'armata nemica: vna di Dordrecht chiamata la Nera comandata dall' Almirante d'Horn e d'Encusa in Olanda: l'altra di Zelanda cui era Capitano Cornelio di Giouanni da Gorcum. Presero in oltre di conserua tre naui da guerra:

ed

Dalle lett. di Filippo di Van derStein al Marchese Filippo Spinola in data de 3. di Luglio 1649.

ed'vnitamente torser le prode verso Oriente. Già l'alba spuntaua, quando le Galere di Federigo giunser a quel tratto di mare, che i Nocchieri chiaman Vieling posto in mezzo tra Flissinghen di Zelanda, e l'Esclusa di Fiandra. Quì s'imbatteron ne legni nemici: tre de quali, perche vsauan più le vele, che i remi, abbandonati dal vento stauan su l'anchore. Non giudicò Federigo di douer trascurar quella buona congiuntura portagli dalla fortuna; benche altroue hauesse la mira. Per tanto come soglion i Capitani esperti, volle senza por tempo in mezzo vsar della sorte migliore; e perche era fornito di numero superiore di Galere, cui non fa di mestiero aspettar il vento; e perchè non gli dauan in faccia i raggi del sol nascente, com' a i nemici; ma alle spalle.

Gli Stati percossi dalla vista della moltitudine di gran lunga maggiore delle Galere, strinser tutti i lor legni insieme, come la necessità del tempo gli consigliaua: accioche iui ancora la virtù vnita fosse più forte à resistere: e stauan su l'anchore aspettando l'assalto del nemico. Lo diede lor Federigo, e con buona regola, e con gran gagliardia. Ogni due delle lor galere si miser attorno à vna delle naui. Egli con la Capitana si spinse particolarmente sopr' alla Galera Nera. Si combattè d'ambe le parti con gran forze. I pezzi maggiori, e minori scaricati contr' alle naui ne faccan volare smisurate schegge, le quali col ricader precipitoso non faceano strage minor delle palle medesime. Hor dalla Galera Nera, la cui prua s'era fitta nella prua della Capitana di Federigo, si sparaua con le petriere gran quantità di sassi. Era tale lo strepito dell' artiglierie, che vn soldato non poteua vdir l'altro: tanto il fumo, che ne tanpoco si vedeuan l'vn l'altro. S'vdiua quel rimbombo della battaglia dalle mura di Flissinghen, quindi lontane alquante leghe: e da vn alta torre della medesima si vedeua quel nembo mescolato di

fumo, e di fiamme. Durò l'atroce mischia due hore intere: da amendue le parti si sparse gran copia di sangue: e su le naui eran i mucchi de'cadaueri ammontonati. E già Federigo hauea rimessa vna delle galere nemiche: saltati i soldati di essa nelle naui armate: e proseguendo a fauorirlo la bonaccia era per restar superiore nel combattimento. Gli Olandesi nondimeno si difendeuano con incredibil ostinatione, massimamente dalla galera Nera. Nella quale morto il General Orn', l'Hart suo Luogotenente grauemente ferito si mostraua tant'animoso; ch'e minacciaua d'attaccar fuoco alla munitione, e spontaneamente inuolger nella medesima rouina se co nemici, prima che venir in lor potere.

L'Orn General dell' armata è vcciso.

Ma eccoti d'improuuiso rinfrescatosi à prò delle naui il vento, e com'e costume di lei, intiepiditasi vers' i Cattolici la fortuna di guerra, gli Stati non solamente con le naui vicine, e già agili alla Zuffa; ma con altre ancora, che poco dianzi non potendosi muouer per la calma, erano state semplici spettatrici, assaltan le galere dello Spinola, e quasi ripiglian da capo vna nuoua battaglia: ed essendo le naui molto più alte: dal posto eminente sparauan in esse i colpi più a mira: e con essi in poco di tempo fecer vna grande strage, ed empierono le corsie, ed i banchi di cadaueri l'vn sopr' all' altro. Hauean vantaggio le naui Olandesi per la loro agilità; e per la straordinaria pratica de piloti in quel mare; si che di leggiero si riuolgean in ogni banda, e s'aggirauan in vn'attimo douunque facesse di bisogno, massimamente hauendo il vento a seconda. Per l'opposto le galere eran più lente alle riuolte: come che di loro non è facile il preualersi, se non a mar abbonacciato. Federigo con la sua Capitana stringeua vna delle naui nemiche: la cui poppa le staua a caualiere. Da essa sparato vn sagro ferì con la palla in vn fianco Federigo: con la sua violenza gli strappò'l braccio destro: gli fe balzar

Gli Stati quasi vinti ripigliano vigore.

Gaspar. Ens.

Federigo cade, ferito in molti luoghi.

su'l

su'l viso il pomo della spada, ch' egli impugnaua, e gli ferì mortalmente la testa. Dalle quali ferite, e disgratie sopraffatto tutt'in vn tempo, dopo poche ore rese l'anima generosa. Che tale fosse il caso di Federigo Spinola viene scritto dalla maggior parte degli Storici. Due personaggi però degnissimi di fede; che son viui anc' ora che queste cose si scriuono; e che amendue eran in Fiandra, mentre succedeuan questi auuenimenti: cioè Diego Hernan Regio Tesoriere dell' esercito, e Filippo Vanderstein, attestano chiaramente nelle lettere scritte à Filippo Spinola Marchese de los Balbases, e degno figlio del Marchese Ambrogio: che Federigo morì ferito da vna petriera. Aggiunge l'Hernan ch'ei riceuette da quel pezzo 27. ferite, cioè vētisette sassate. Onde la morte dello Spinola superò di quattro ferite la morte del primo Cesare celebrata dalla memoria dè secoli. Auuenga che agli huomini guerrieri, e di riputatione la moltitudine delle ferite riceuute. Oltr' à ciò soggiunse il Vanderstein, che quella petriera fù sparata dalla galera Nera. E finalmente attesta d' essere egli stato testimonio di vista; ed hauer veduta la medesima Galera ritornar a Flissinghē da quella battaglia nauale, tutta sfracassata, e grondante di sangue. Il dì stesso che Federigo morì, prima di metters'in mare dal porto dell'Esclusa, s' era confessato, e cōmunicato; quasi che l'Angelo Custode consapeuole dell' imminente pericolo gliel haueße ispirato. Poco poi prima di render l' anima; al suo Confessor, che gli assisteua, e gli domandaua, se gli souueniua alcuna cosa da dire in quell' vltimo; diede questa risposta degnissima d'eterna memoria. Le cose spettanti à me, ed al mio Rè son raccomandate al Marchese mio fratello: e l'anima mia à Cristo Giesù, per la cui fede dò la vita di buona voglia; e in questo dire spirò veramente da Cristiano.

Narration più certa della morte di lui.

Pompeo Giustin. l. 2.

Pia morte del medesimo.

Vltime parole di lui.

Fù egli huomo, oltr'alla nobiltà del sangue, e ricche

Suo Elogio

chezza della Casa, di grandissima espettatione nelle cose di guerra per consenso di tutti; ne di minor fedeltà ed ossequio verso 'l Rè di Spagna, sotto i cui auspicij militaua; e diligenza,& ardore in mantener i diritti di lui, ed ampliarne la gloria; e perciò di gran nome e stima nella Corte di Spagna, doue si era conciliata vna gran beneuolenza, e ogni dì più la stabiliua. Per l'altezza dell'animo, e per l'impeto degli spiriti grandi, i quali e lo traportauan con risolutione a i più difficili cimenti, e facean ch' ei non curasse i pericoli, ch' incontraua, riuscì piu ardito di quelche, sarebbe stato espediente, ò alla sua priuata saluezza, ò a i pubblici interessi degli Spagnuoli. Fù anche inclinato alla collera: la qual però non è riprouata dalle persone sagge, in vn huomo di guerra, come cote della fortezza. Nemico affatto del simulare, e quasi incapace di dissimulare; si dichiaraua più soldato, che cortigiano.

Aubert. Mireo negli Elogi di Casa Spinola Giustiniano. lib. 15. cap. 7.

Morto vn si coraggioso General dell'armata Regia; e non per anche ritornato di Spagna Aurelio Spinola suo Luogotenente, le Galere senz'vn Capo, che solo le gouernasse, si reggeuan ciascuna al gouerno del suo Capitano. E come diuersi capi, non s'accordauano nel medesimo parere; e perche il proseguir la guerra senza vn primo Comãdante, era vn andar à manifesto precipitio: anteponendo con lodeuol consiglio la sicura salute, alla vittoria sperata, si ritiraron nel porto dell' Esclusa. In quel combattimento mancaron trecento de' Cattolici: e tra essi due principali Capitani. Polidoro Cattaneo, Vincenzo de Bagni; e Agostino Arconati Sergente Maggiore. Gli Stati però ne perdettero pres'à cinquecento, e principalmente l' Ammiraglio, com'habbiam detto. Così la morte di Federigo Spinola costò molto sangue a i nemici: e fù a i Cattolici ricõpensata la perdita d'vn Comandãte con la morte di molti. Fecero però tanto conto gli Zelandesi d'essersi liberati dal timore di quel solo nemico, il qual di con-

continuo ſtaua loro ſopra, che per far paleſe la grand' allegrezza concepita da queſto ſucceſſo, e per farne paſſar ne poſteri eterna la memoria, fecer fondere medaglie d'argento, e di bronzo; da vna banda delle quali erano impròntate due Galere di Fiandra con altrettanti Vaſcelli armati, aggiuntaui queſt' iſcrittione.

Gaſparo Ens.

Allegrezza degli Stati per queſta morte, e monete ſtampate.

Cedon le Galere alle Naui.

Dall'altra erã effigiate le Galere di Spagna co'l motto.

Con morte dello Spinola fur' vinte.

Quanto però proſpero ed allegro fù agli Stati il caſo di Federigo; tanto fù dannoſo, e lagrimeuole a i Cattolici; è particolarmente agli Spagnuoli. Fecero di ciò ampla fede le molte lettere ſcritte communemente da Spagna, e maſſimamente da principali Miniſtri del Regno, Giouanni, e Franceſco Idiaquez, Pietro Franqueſa, Gaſparo di Cordoua, ch'era confeſſor del Rè: dal Conte di Miranda, e dall'iſteſſo Duca di Lerma potentiſsimo nella Corte. Eſprimeuano queſti il gran dolor della perdita di Federigo, come di guerriero eccellente, e Capitan peritiſſimo, ſpecialmente dell'arte marinareſca; ne meno guarnito delle virtù Criſtiane, e gagliardiſſimo difenſor della Religion Cattolica; e finalmente ardentiſſimo promotore dell'obbedienza reale, e del Regno di Spagna: onde ſi doleuano eſſerſi fatta perdita di molte coſe in vn ſol huomo. Per fine diceuano hauer l'iſteſſo Rè dimoſtrato ſentimento di non leggier dolore per la morte di lui.

Pianto della Spagna medeſima

Dalle loro lettere.

Di gran lunga però più atrocemente trapaſsò con l'auuiſo della morte, il ſenſo di dolore, l'animo del Marcheſe ſuo fratello, che fin allora ſi tratteneua in Italia à far leuata di gente. Pertanto ſcriſſe immantenente al Rè, offerendoſi pronto al ſeruitio di ſua Maeſtà nella medeſima carica del fratello vcciſo. E ſenza punto indugiare ſi miſe in viaggio alla volta di Fiandra: accioche'l gouerno delle Galere Regie, e la ſoldateſca da lui dianzi aſſoldata, in alcun conto non iſcapitaſſe. Giunto ch'e fù à Bruſſelles correndo ſempre

Dalle lettere di Giouanni Idiaquez ſotto gli 8. e i 9. di Luglio.

Il Marcheſe Spinola torna in Fiandra.

pre le poste, riceuette la risposta dal Rè; in cui se gli ordinaua, e di subentrar nelle cariche, èsercitate già da Federigo, e di ritener le sue. Fù però mente del Rè, che'l pensiero delle nuoue leue si differisse all'anno vegnente. Questa intention di lui fù dal Marchese pubblicata per lettere à i Capitani d'Italia: e quei ch'egli hauea condotti in Fiandra, gli rimandò, dati cento scudi per ciascheduno. Ordinò di più al Colonnel Frãceschi, che licentiasse alquante compagnie, rimunerando largamente i loro Capitani, per le spese fatte. Altrettanta diligenza, e liberalità vsò nel riformar la gente leuata dal Barbanson. E giache il Lucemburg hauea già finito di formar vn certo Terzo, procurò ch'e foss' assoldato dall' Arciduca, cui facea di mestieri di rinforzar l'esercito.

Gasparo Ens. Grotio. Areo. Giustiniano. Tuano lib. 130 Carnero lib. 15. cap. 10. Bentiu.

In questo mezzo gli ammutinati ad Hocstrat, come s'e detto di sopra, cresciuti fin al numero di duemila fanti, e mille cinquecento caualli, s'eran gagliardamente fortificati nella medesima Terra: e facendo contribuir grosse somme di denari da popoli circonuicini, infieriuano con istragi, incendij, dando barbaramente il guasto in danno di coloro, che non voleuan contribuire. Come queste cose giunser all'orecchio dell'Arciduca, ed insieme da Spagna fù dal Rè stimolato con lettere, a non riceuer in buona gratia per verun patto ò capitolatione i solleuati, ma a far ogni sforzo di tagliarli tutti à pezzi: à questo fine particolarmente fece raccoglier vn buon grosso di soldatesca, e metterla in ordinanza. Imperoche comandò à Carlo di Loreno Duca d'Omala, che assoldasse mille caualli. Ordinò al Colonnel Visler che leuasse vn Terzo di tre mila caualli. Fece riempier il Terzo de Valloni, ed altri diminuiti. N'aspettaua in oltre due d'Italia: vn altro di Spagnuoli cõdotto da Innico Borgia fratel del Duca di Gandia. vn'altro di Napolitani comandato da Lelio Brancacci Caualier di Malta. Fece General di

L'Arciduca manda l'esercito contr'a i seditiosi d'Hocstrat.

tutto

tutto l'esercito, com'e fù in ordine, cioè di settemila fanti, e tremila caualli, il Conte Federigo di Vandembergh, e gli comandò d'assediar quanto prima Hocstrat.

Giunta che fù la nuoua di questo agli ammutinati: lasciaron bensì la fanteria à difesa della Terra; ma ne fecer vscir la Caualleria: ed i principali di loro si trasferiron à Bredà implorando l'aiuto degli Stati. Ed osaron in oltre di far lega con esso loro con le Capitolationi, che furon più à grado ad amendue. Tant'è vero, che la cieca temerità com'vna volta è scappata da i limiti del douere, scorre precipitosa ad ogni più audace risolutione. Agli Stati però parue molt'vtile questo ricorso delle genti nemiche al partito loro; si perche quell'anno eglino patiuan di scarsezza di soldati; si perche si faceua vna gran diminution di fanti e di caualli all'esercito nemico: e finalmente perche questi eran quasi tutti veterani, ne meno pratici de paesi e delle strade, che dell'armi. Per tanto abbracciando auidamente l'occasion, che s'offeriua loro, strinsero in queste capitolationi la lega co i solleuati. Che i soldati scostatisi dall'esercito dell'Arciduca, fossero sotto la fede e patrocinio degli Stati riceuuti da Mauritio. Ch'e fosser difesi da i medesimi contr'all'armi di quello. Eglino per l'opposto militassero sotto'l comando di Mauritio per vn anno intero. Che se tornasser a concordia con l'Arciduca, non potesser per quattro mesi muouer l'armi contr'alle Prouincie vnite. Finalmente non istimandosi la Terra e la Fortezza d'Hocstrat bastantemente sicuro ritiro pe'medesimi; fosse loro assegnato qualche luogo più forte degli Stati; ed in ogn'altro modo si prouuedesse alla lor sicurezza.

Gli ammutinati si collegano con gli Stati.

Fermati in tal guisa i capitoli Mauritio all'entrar del mese d'Agosto ordinò che l'esercito facess'alto à Gertrudemberg, e spense il fuoco d'vna discordia accesa tra i soldati Francesi, ed Inglesi. Indi mosso'l Campo

vnì l' armi ſue cò i ſeditioſi dell' Arciduca preſs' alla Terra di Gils; e marciò ſquadronato à liberar Hocſtrat dall'aſsedio. Peroche già'l Conte Federigo l'haueca aſsediata, e l' haueca trouata più forte d'ogni ſua credenza e ſperanza. E benche con le trinciere, e cò gabbioni s' era auanzato ſin' al foſso della Terra; in ogni modo il trauaticarlo era negotio lungo e difficile. Atteſo che v'era groſsa l'acqua, ne da poterſi ſeccare, ſe non dopo gran tempo. Non perdeua però la ſperanza d' eſpugnar la Terra, e la Cittadella, ſe foſſer venuti à tempo i rinforzi, che s'aſpettauan d'Italia. Ma queſt'aſpettation' andata à voto, e'l ſoccorſo dato da Mauritio a i ſolleuati troncaron la ſperanza di queſta vittoria. Attaccò egli sùl principio alcune leggiere ſcaramucce con gli aſsediatori, ma con poco vantaggio. Laonde ſtimò meglio ſerrar i paſſi alle vettouaglie, che loro veniuano da Anuerſa, e da Lira; giache la natura di quel paeſe, e la poſitura delle ſtrade concorreuan grandemente à queſto diſegno. Federigo per tanto ſtretto tra queſt' anguſtie: patendo l' eſercito e di medicamenti pè feriti, e di viueri pe ſoldati ſani, chiamò a conſiglio i Capitani, e gli altri Offitiali di guerra. Fù iui riſoluto di commun conſenſo, che pe'l di ſeguente ſteſser all'ordine l'artiglieria con la fanteria e caualleria: e ſe à ſorte il nemico, ò s' auanzaſse preſs' agli alloggiamenti, ch' eran all' aſsedio, ò ſi fermaſse nel medeſimo poſto; ſe gli andaſse ſopra con tutte le forze. La notte poi antecedente furon meſſi groſſi corpi di guardia di moſchetteria all'vn' e all'altro ingreſso degli alloggiamenti. In vno eran dugento Italiani, ed altrettanti parte Spagnuoli, parte Valloni: nell' altro eran parimente dugento Italiani, e cento Alemanni. Non fece tratanto motiuo alcuno il nemico: ſe non che mandati di tant'in tanto gli eſploratori, tenne in gran ſollecitudine quella notte gli aſsediatori.

Hocſtrat aſſediato dalla gente dell' Arciduca.

Dalle lettere di Lucio Dentice ſott' i 15. d'Agoſto.

Dalle lettere del Marcheſe della Bella ſott' i 12 d' Agoſto.

Subbito fatto dì ſi ſparſe voce, che gli Stati s'acco-

ſta-

ſtauano. Per lo che cominciò incontanente ad vſcir la Caualleria. E gia la fanteria anch'ella ſi metteu' all' ordine per la giornata; quand'i caualli che non eran ben tutti finiti d'vſcir dalla circonuallatione dieron indietro, ſcorſa fama per l'eſercito, che'l nemico pure haueа ſonato à raccolta. Libera da queſto penſiero la ſoldateſca attendeua à rinfreſcarſi: e cercaua più quieto riposo di giorno, giache dalla notte piena di minacce le era ſtato interrotto. Ma vn repentino ſtrepito di trombe, e di tamburi gli coſtringe di nuouo à prender l'armi, e andar incontro al nemico, che già per tutto correua voce auanzarſi in ordinanza. Per tanto il Marcheſe de la Bella Colonnello del Terzo de Napoletani, e Simon Antunez di quel degli Spagnuoli, ſi portaron volando à quel paſſo, che gl'Italiani guardauano con gli Spagnuoli. Il nemico aſſaliſce gl'Italiani con tredici truppe di Caualleria, ſoſtenuta da loro valoroſamente, correndo à tempo à ſoccorrergli gli Spagnuoli, ed i Tedeſchi. Indi fatta contro alla medeſima vna ſparata di moſchetti la sforzaron à ritirarſi. Maſſimamente che nel tempo ſteſſo la Caualleria Cattolica ſi ſchierò à loro difeſa intorn'intorno. In tal guiſa raccontano eſſere ſtata gloria ſpeciale della Nation Italiana, il riſpinger quel giorno il nemico dagli alloggiamenti poſti all'aſſedio.

Conflitto de'Cattolici, e degli Stati ſott' Hocſtrat.

Ma'l Conte Federigo, cui ſpettaua il ſupremo comando di quella impreſa, accorgendoſi beniſſimo, che egli preſo in mezzo, di qua da quei d'Hocſtrat, che ſortirebbono, di là dagli Stati, che l'aſſaliuano, non potrebbe ſenza nuouo ſoccorſo reſiſter da amendue: e l'eſercito eran già tre giorni, che patiua di viueri; anzi che per maggior diſgratia s'era abbruciato il quartier della Caualleria: giudicò di non douer più lungamente dimorar tra tanti pericoli; ma douer quanto prima ritrarr'in ſaluo la ſoldateſca da quell'aſſedio. Intimò dunque lo ſloggiare per la mattina vegnente. Non ſi

Lucio Dentice agli 11. d'Agoſto.

Ritirata de i Cattolici

Hh 2 potè

potè però menar sì segreto questo disegno, ch'e non ne giungesse la notitia sì à quei d'Hocstrat, sì agli Stati. Per lo che marciata già la vanguardia, mentre si prepara à partir la retroguardia, alla cui difesa eran le trinciere sotto Lucio Dentice Maestro di Campo: ecco che vna sortita fatta da tre bande della Terra dà loro alla coda. Eglino si difesero brauamente dalle trinciere, fin tanto che Federigo diè loro'l segno di seguire, abbandonandole, il resto dell'esercito. Non permettono gli Stati che questo si ritiri senza danno: ma gli danno la carica, e trauagliano gagliardamente l'vltime file. Il Marchese della Bella, il cui quartiero era press'a i nemici, deputò cent' Italiani, i quali con pari numero di Spagnuoli, e altrettanti Valloni còl suo Sergente Maggiore guardasser il passo, fin che tutto l'esercito fosse vscito. Dall' altra banda collocò vn Capitano, pur del suo Terzo, con centouenti moschettieri, i quali all'istesso modo trattenesser il nemico dal molestar l' esercito che si ritiraua. Gli vni e gli altri sodisfecero coraggiosamente, e con diligenza all' obbligo loro. Ne vi bisognaua ò minor industria, ò fortezza, hauendo da tutte le bande a caualier il nemico. Si aggiungeua la strettezza delle strade, che non permetteuano lo stender le file; ne dauan luogo alla Caualleria di fiancheggiar la fanteria. Tuttauolta il Duca d'Omala lasciato nella retroguardia con la sua caualleria sostenne la carica del nemico, quanto humanamente si poteua; ma non senza suo danno. Imperoche de' suoi ne mancaron cinquanta parte vccisi, parte feriti. Tra i morti il principale fù Carlo Sauini Signor di Rona Capitan di Corazze colpito in testa di moschetto: giouane di grandi speranze nel mestier dell'armi; e figlio non degenerante di quel Christiano di Rona Tenente General nell'esercito dell'Arciduca, e morto nell'assedio d'Vlst, di cui altroue habbiam detto molto. Sbrigatisi i soldati dall'angustie delle strade riordinaron le file,

Valor del Marchese de lla Bella.

Dalle medesime lettere del Marchese della Bella.

Morte di Carlo di Rone.

file, e marciando sempre con buon ordine, fecer il resto del viaggio: benche fosse contraria, e scommoda la stagione: e finalmente fecer alto ad Erental.

Lieto Mauritio per l'assedio disciolto; benche non senza la perdita d' alquanti de' suoi, si portò prima ad Hocstrat: ed iui come liberatore fù accolto honoreuolmente. Indi fortificata la Terra e la Fortezza con più gagliarda guarnigione, se ne passò velocemente còl suo esercito, e con la maggior parte degli ammutinati alla vicina Città di Bolduc. Gia da gran tempo, come sopra si è dimostrato, hauea egli indirizzata la mira, e le forze ad espugnarla: e perch'ell' era confinante con Bommele, ed altri luoghi del dominio degli Stati; e perche impadronitisi di essa, restauan poi liberi à fare scorrerie per tutto'l Brabante. Per tanto trasferitosi colà in somma fretta piantò gli alloggiamenti in due parti a i 18. d'Agosto. Imperoche di tre angoli, che forma tutto il ricinto della Città; ne consegnò ad assediar vno a i solleuati; doue è vn Villaggio detto Flima; ed insieme gli fece auuertiti, che osseruasser ogni andamento del nemico vicino, e procurasser di coglierlo quand'egli vsciua a foraggiare. Nell' altro, dou' è la porta, che chiaman di Vucten, prese quartiero egli co'l suo esercito. E Mauritio antepose queste parti della Città: perche indi lungi vna lega erano stagni d'acqua; ne v'è altro che vna strada per andar alla Città, eminente di terrapieno, nella quale gli assediatori s'eran posti di guardia. Dall'vno poi e dall'altro lato in poco tempo furon erette le fortificationi.

Mauritio assedia Bolduc.

Gli Storici medesimi, e Gugliel. Baud.

Carnero.

Questo tentatiuo rese, com'altre volte, grandemente sollecito l'Arciduca; non solo perch'e non era ben sicuro s'egli hauerebbe forze basteuoli da leuar insieme l'assedio da Bolduc, e continuar quel d'Ostenda; ma molto più perche sarebbe difficilissimo introdurr' in Bolduc la guarnigione, poc'anzi scacciatane; ed il mantener la Città senza di essa era molto pericoloso. Atteso

teso che il gran giro delle mura richiedeua moltitudine di difensori; e tali che fossero più assuefatti a i maneggi militari, che a i ciuili. Comanda per tanto al Conte Federigo id Vandemberg, che quanto più speditamente può vada alla difesa di Bolduc, con quella soldatesca, ch'egli hauea ricondotta da Hocstrat, aggiuntiui i due Terzi venuti già d'Italia in Fiandra del Borgia, e del Brancacci. Marciò immantenente il Vandemberg con dodici mila fanti, e tremila caualli; ed essendo peruenuto alla Città tre dì dopo l'arriuo del nemico; s'alloggiò nel terzo angolo press'a i Villaggi Dong'e Intum, che qnegli per la scarsezza del tempo non hauea per anche potuti occupare. Indi si studiò d'introdur cò Cittadini l'intelligenze necessarie alla difesa della Città. E s'ingegnò ben egli con grandissimi artifitij d'indurgli ad ammetter nella Città vn grosso presidio. Ma i Bolducchesi s'eran ostinati à ricusarlo. Il che come Mauritio riseppe si fece à sperare douer nascer discordia tra la gente venuta in soccorso, ed i Cittadini: e da essa solleuarsi di leggiero tumulto nella Città; con la diuisione di fattioni diuerse, e partiti fra se contrarij: le quali cose tutte erano fuor di modo confaceuoli a i fini di lui. Laonde si diede à rinforzar con maggior diligenza, e più gagliardamente le sue fortificationi, con trinciere, con fossi, e con ridotti: si da quella banda, ch'elleno guardauan Bolduc, si per doue eran riuolte alla Campagna addiacente; e ad accostar pian pian i lauori alla Città.

L'Arciduca vi manda soccorso.

Dall'altra parte Federigo dissimulato à tempo, e prudentemente il giusto sdegno della guarnigion rifiutata, per non si alienar maggiormente le volontà de Cittadini: fece loro animo à sostener fortemente l'assedio, che non era per durar molto. Tra tanto non perdonaua a fatica veruna: non tralasciaua industria in difesa della Città, & in opporsi al nemico. Particolarmente era di grand'ostacolo agli assediatori per accostarsi

Prudenza, e diligenza di Federigo di Vandemberg.

ſtarſi alla Città vn certo ridotto, fabbricato, e munito dal Marcheſe della Bella in vn luogo molt'à propoſito. Per lo che hauendo il Vandemberg oſſeruato vn'altro poſto più vicino a i nemici, del quale ſe ſi foſſe reſo padrone, hauerebbe potuto ſerrar in qualche maniera la ſtrada a i viueri, che ſi portauan al medeſimo, ſi riſoluè di prenderlo quanto prima. Dà per tanto ordine al Marcheſe medeſimo, della cui militar prudenza e fortezza hauea tanta, e ſi freſca eſperienza; che adoperi ogn'arte per occupar quel luogo con due mila pedoni: e fattiui ſeco portar i materiali neceſſarij per fabbricare, vi pianti vn gagliardo Forte. Che ſe'l nemico (cio che prudentemente ſi douea credere) foſſe accorſo per impedir l'opera: comandò che ſteſſer' in arme altri due mila, che volaſſer incontanente in loro aiuto. Eſeguiſce gli ordini il Marcheſe: & vnitamente con Alfonſo di Luna Spagnuolo, e con due mila ſcelti Italiani, Spagnuoli, e Valloni, portatoſi tra le tenebre della notte al luogo diſegnato, l'occupò per tempo, e die principio a fortificarlo con l'edifitio d'vn riuellino. Non potè però condur quel lauoro a perfettione ſi ſpeditamente, ch'e non ne giungeſse prima l'auuiſo a Mauritio, bench'e v'vſaſſe ſtraordinaria diligenza. Non ignorando quegli di quanto ſcōmodo foſſe per riuſcir a ſuoi alloggiamenti quella fabbrica, fece ogni ſuo sforzo di ſturbar l'incominciato lauoro.

Gran miſchia de'ſoldati dell' Arciduca con gli Stati, e con gli ammutinati.

Scelti dunque da tutto l'eſercito in vn attimo quattro mila prontiſsimi d'animo, e di mano; e diſpoſto maggior numero per andar di rinforzo: e chiamati in aiuto dall'altro lato della Città gl' iſteſſi ammutinati; ricordando loro la fedeltà promeſsa, corſe veloce ad impedir l'intrappreſo edifitio, e diſcacciar, ſe poſſibil foſse, i Cattolici dal poſto. Per lo che aſſalitigli da vna banda gli Stati, dall'altra i ſolleuati, gli vni, e gli altri ne fecer vna grande ſtrage: quelli ſtimolati dagli odij antichi, e dal freſco ſdegno per l'attentato pericoloſo d'im-

d'impedir loro le vettouaglie: questi poi si a fine di confermare a Mauritio le loro promesse cò fatti; si perche le contese, e le discordie tra quei, che son vsi à viuere insieme, soglion esser più fiere. All'opposto i soldati di Federigo alieni da quelli pe'l contrario senso della Religione, e per la ribbellione dal Principe commune: contro à questi sdegnati molto più acerbamente pe'l fresco misfatto, e non vn solo: di smembrarsi dall'esercito, d'ostinarsi contr'all'Arciduca, di rifuggirsi, e collegarsi col nemico, finalmente d'assalir i compagni della militia: combatteron contr'amendue con piu rabbia, che forza. Fu lo spatio di questo atroce conflitto sopr'à due ore. Con tutto cio, perche il numero degli assalitori era di gran lunga maggiore: e l'arriuo de i destinati al soccorso fù troppo tardo al bisogno: ed il Forte non fù ridotto à tal perfettion, ch'e si potesse difender: quei di Mauritio alla fine s'impadroniron del luogo: ma non senz'vna gran mortalità de'suoi: de quali periron fin à quattrocento, e tra essi alquanti Capitani. Ma de soldati dell'Arciduca ne moriron dugento: nel numero de quali l'istesso Domitio Caraccioli Marchese della Bella volle più tosto lasciar gloriosamente la vita resistendo fortemente al nemico, che ritirandosi in tempo, com'era in suo potere, ceder il posto. Degno per questo titolo ancora, che in Bolduc se gli facesse vn superbo funerale: portando nella bara i Maestri di Campo, e Colonnelli alla Chiesa di S. Domenico il cadauero di lui restituito da i nemici, e segnalato con diciannoue ferite: seguito per accompagnamento dal Duca d'Omala, dal Conte di Barlamont, e dall'istesso General Vandemberg. De Cattolici in oltre molti fuggirono, molti piùne furon feriti, e stroppiati: sopr'a trecento fatti prigioni. In alquanti di questi volle Mauritio render la pariglia. Imperoche sendogli riferto, che'l Conte di Buchoy hauea fatti impiccar, à terror degli altri vndici degli Stati,

Vincono gli Stati.

Morte, e funerale del Marchese della Bella.

Dalle lettere di Marc' Ant. Trissini al Marchese Spinola sotti 9. di Settembre.

ti, mentre fuggiuan da ostenda in Olanda. Volle che da tutto'l numero de' prigioni se ne cauasser a sorte altrettanti, e si facessero morire del medesimo supplitio. Il luogo poi da lui espugnato fortificò gagliardissimamente, e vi piantò dieci cannoni, co i quali, che di continuo si sparauano, infestaua con tanta furia le case, e le strade di Bolduc, che appena v'era sicurezza veruna nell'vn', e nell'altro luogo. Ne più sicuro era il ricouerarsi nelle Chiese da i colpi dell'artiglierie librate dalla man degli Eretici: se non quanto quel che iui s'adoraua, guardaua coloro, che l'adorauano. Imperoche riferiscono, che vna palla d'artiglieria tra l'altre battendo in vna Chiesa, si vide andar diritta verso l'Altare, mentre il Sacerdote celebraua; ma che suiando la Diuina Prouuidenza il colpo, ella si ficcò nel muro vicino. Quasi che verso le cose, e persone Sacre fosse piu riuerente, sì la violenza del fuoco, e si la durezza del metallo; che, ò l'ira, ò la pertinacia de gli huomini.

Carnero l. 15. c. 10.

Vn Sacerdote celebrando resta intatto da vn colpo d'artiglieria.

Accadde di quei dì che'l Conte Teodoro Triuultio vscito dagli alloggiamenti per andar à spasso con due Compagnie d'archibugieri, e vna di corazze. Com'e si fù dilungato quasi vna lega, cadde senz'auuedersene nell'imboscate del nemico. Eran quelle state disposte per sorprender i foraggieri dell'esercito Cattolico: e s'eran agguatati poco men di mill'e ottocento moschettieri, e seicento caualli. I quali vedute da lungi venir alla volta loro le genti dell'Arciduca; stimando ciò non esser auuenuto à caso; ma consapeuoli degli agguati, esser là venuti volando à bella posta: nè spiato prima il numero di quei che veniuano (come che ne casi repentini si perde ogni consiglio) si misero subbito in vn grande spauento, e disordine: successo non insolito tra gli huomini: che chi ad altrui tende insidie, tema d'esser insidiato da ognuno. Di ciò come il Triuultio s'auuide, prendendo da buon Capitano la

Vittoria del Conte Triuultio d'alquante compagnie

congiuntura; e co'l timor de'nemici animando i suoi, mentre per la trepidatione non sapean quegli à che consiglio appigliarsi, và lor addosso: e quantunque molto superiori di numero; sbattuti nondimeno dall' inaspettato assalto gli taglia à pezzi, gli mette in fuga, e gli sbaraglia, e dopo vna breue, ma fiera mischia, ne lasciò trecento doue grauemẽte feriti, e quasi morti; doue estinti affatto. Pochi ne menò prigioni al Campo per ispiar da essi i disegni, e lo stato de'nemici. De Cattolici, sett', ò otto solamente furon feriti. Che se le Compagnie del Triuultio eran due, ò tre di più, non v'era dubbio, che per la generosità del Comandante, il valor de' soldati; e lo sbigottimento de nemici, tutta quell'imboscata non fosse restata disfatta.

Hor accorgendosi'l Conte Federigo, che gli alloggiamenti degli Stati eran benissimo fortificati per ogni parte: e che homai non si potean serrar loro i passi alle vettouaglie: fatta insiem' esperienza, che quei di Bolduc per niuna via s'arrendeuan ad ammetter il presidio, senza il quale era quasi fuor d'ogni speranza di poter difender la Città dagli assediatori: fece consapeuole di tutte queste cose l'Arciduca. Questi facendo riflessione di quant'importanza fosse, ò il ritener, ò il perder Bolduc; si persuase non esserui cosa più espediente alla conseruation di quella Città, che l'andarui egli in persona; e far pruoua con la sua presenza ed esortationi, se fosse possibil espugnar quella tanta ostinatione de'Cittadini. Per tanto quantunque molti gli disuadessero quel viaggio, nel qual potea correr pericolo, e dell'imboscate de nemici, e delle scorrerie degli ammutinati; ed era molto da dubitarsi se Bolduc riceuerebbe la guarnigione; si mise nondimeno in viaggio, e partito d'Anuersa s'inuiò à Brusselles. Quindi andò à Mastrich, poi à Roermonda. Condusse però seco oltr'alla sua Corte, la maggior parte de personaggi principali, mille cinquecento caualli, e scimila fanti,

L'Arciduca si trasferisce à Bolduc.

ti. Inuiò auanti da Roermonda al Conte Federigo il Marchese Alessandro Malaspina, accompagnato da quaranta caualli; per saper da lui lo stato delle cose. Ma incontratosi nel viaggio, fuor d'ogni suo credere, ne seditiosi, che scorreuan la Campagna, fù da' medesimi fatto prigione, e condotto negli alloggiamenti di Mauritio. Nè quì si fermò la mala fortuna di quel riguardeuol Caualiero, ma riuolse sopra di lui dopo altri pochi giorni vna disgratia di lunga mano maggiore.

Il Marchese Malaspina è códotto prigione à Mauritio.

Fù inuitato da Mauritio, dalla Città di Graue, dou' era stato condotto prigione, agli alloggiamenti, per vn solenne conuito, con altri Baroni degli Stati. Fù ciò fatto in riguardo della Nobiltà, e valor militare d'vn' tal Personaggio: ed insieme dell' vso nobile de' gran Capitani cortesi, e liberali, etiandio co' nemici. Era in cammino con Oliuiero Templè Signor di Corbech, e Tenente General dell' esercito degli Stati: il qual militando in Francia, e in Fiandra per anni quaranta, e più, hauea fatta vna gran raccolta di gloria. Mentre dunque il Malaspina se ne và all'allegrie del bāchetto, ancor tra l'armi, e quelle nemiche; vedutigli dalle mura i Bolducchesi, e credutigli ambi nemici, come ch'e s'auuiauan verso gli alloggiamenti contrarii; riuoltan incontanente contra di essi, e sparan vn pezzo. La palla indi scaricata percosse in tal guisa il Templè, che subbito l'vccise, e gettò à terra il Malaspina, portatogli via l'vn, e l'altro piede. Pe'l qual accidente recato negli alloggiamenti degli Stati, e consegnato à medici diligenti, diede qualche speranza di campare.

Il Dentice allo Spinola in data degli 8. d'Ottobre.

Graue disauuentura del medesimo.

L'Arciduca Alberto giunse agli alloggiamenti del Conte Federigo su l'entrar d'Ottobre, accolto dall'esercito con sommi applausi, e con segni di commun allegrezza; e con festoso rimbombo d'artiglierie: Mandò poi in Bolduc il Presidente Riccardot à trattar co'Cittadini del riceuer la guarnigione. Ma con nessuna ragio-

Il Conte di Bruay al Marchese Spinola sotti 5. d'Ottob.

gione potè ciò persuadere à quegli animi ostinati. Riconobbe l'Arciduca co'suoi Baroni gli alloggiamenti, ed ogni fortificatione: osseruò anche quanto gli fù permesso senza pericolo, i quartieri, e le circonuallationi de' nemici. Anzi la vicinanza d'entrambi gli alloggiamenti fè venir voglia à Gastone Spinola, Conte di Bruay, vn de' Signori principali, che accompagnauan l'Arciduca, di chieder per lettere licenza à Mauritio di visitar il Marchese Malaspina trattenuto nel suo quartiero. La qual ottenuta con benignità, e prontamente, vi si trasferì con alcuni pochi. Prima di giunger agli alloggiamenti fù incontrato per segno d'honore da settanta caualli di guardia mandati da Mauritio: e indi à non molto dal Capitano de' medesimi con vna carrozza coperta, e chiusa da tutte le bande. Inuitò quegli il Conte ad entrarui dentro co i compagni; in apparenza ben sì per far più presto il viaggio, ed arriuar al tẽpo di desinare, in verità però, acciòche egli non potess'osseruar l'ordine degli alloggiamenti, e le fortificationi. Del che benissimo s'accorse quell'huomo pratichissimo. Com'e fù giunto all'alloggiamento del Generale, e fù smontato di carrozza, se gli fece auanti Enrigo Federigo giouane Fratello di Mauritio, che subbito l'introdusse con molte dimostrationi dal Conte suo fratello. Da questo fù accolto amoreuolmente, e con affabilità all'vsanza della Natione, non come nemico, ma come Ospite. Indi à poco lo tenne seco ad vna lauta mensa con la maggior parte de' compagni, e co'l Principe d'Analt Alemanno, che allora si trouaua nel Cãpo.

Il medesimo a i 7. e agli 8. d'Ottobre.

Il Conte di Bruay visita il Malaspina.

Conte accolto da Mauritio.

Sopr' à tauola i Principi e Comandanti di Militia introdusser molti discorsi della guerra, della pace, de Principi, e de Principati, e particolarmente delle cose correnti. Molte cose furon dette hinc inde spontaneamente in lode e honore degli Arciduchi. Affermaua Mauritio, che Alberto non introdurrebbe guarnigion in Bolduc; anzi ne egli stesso entrerebbe dentr'

Discorsi fatti sopr'a tauola.

alle

alle mura di quella Città: per non, ò offender i Cittadini, se gli sforzasse à riceuerla; ò metter à ripentaglio la sua autorità, se tentasse vna cosa, che poi non gli riuscisse. Il contrario credeua, e diceua il Bruay; e mostraua migliori speranze dell'vn, e dell'altro successo. Si fece anche honorata mentione del Marchese Spinola: e della speranza concepita communemente da Cattolici ch' egli douesse operar cose grandi. Quindi si fece passaggio à parlar dell'assedio d'Ostenda: sopra di che Mauritio disse: Marauigliarsi egli, che l'Arciduca tanto prudente Principe e Capitano si fosse dato ad intendere di prender Ostenda con certe macchine, più à proposito per la caccia degli vccelli, che per l'espugnation delle Città. Non poterſi proibir l'ingresso alle naui degli Stati chiudendo il canale. Il che dato anche che à gran sorte gli venisse fatto: hauer egli ordinato, che se n'aprisse vn altro, che andasse à batter nel mezzo della Città, capace di naui grosse, e da nauigarsi à ogni vento. E benche'l mal contagioso in Ostenda hauesse cagionata vna gran mortalità; molta gente però di più vi si sarebbe introdotta dalla vicina Zelanda. Finalmente egli non falso indouino far augurio dallo stato presente delle cose, che quell'assedio sarebbe durato tant'anni, quanto quel di Troia. Per lo che parergli miglior consiglio, giache Alberto era si fattamente inuaghito d'Ostenda, ch'e la comperasse da lui à vn giusto prezzo; più tosto che disfattala con la lunga violenza dell'armi, e quasi ridotta à nulla, o la prendesse per se, o la lasciasse agli Stati. A quest'vltime parole, che'l Bruay s'accorse esser dette da Mauritio per ischerzo allegro da conuito, rispondendo non meno gratiosamente l'interrogò. Di che prezzo stimasse quella Città? forse di dugento mila scudi? Di molto più, soggiunse Mauritio. Cioè d'vn milion'e mezzo. Tanto conto faceua quel saggio stimatore, non d'vna Terra, ma del suo sito, e commodità. L'altre cose dette in

Sentimenti di Mauritio intorn' all' assedio d'Ostenda.

in depreſſion dell' aſsedio, e delle macchine, ribattè il Conte di Bruay con ingrandirne l'inuention', e la forza, modeſtamente, quanto ſi conueniua: affermando che l'eſito hauerebbe fatta buona pruoua de i diſegni e dell'attioni dell'Arciduca. Ne eſser per tardar diec' anni la vittoria; giache non era Ilio quel che ſi combatteua: quantunque non vi mancaſsero vn Agamennone Auſtriaco, vn Ettore Olandeſe, vn'Acchille Italiano. Giunti al leuar delle touaglie tra queſti giocondi ragionamenti, ſi portò il Bruay alla viſita del Malaſpina, accompagnandouelo'l fratel di Mauritio, e tutt' i Baroni dell'eſercito. Tenuto con eſso lui diſcorſo per due hore à ſolo à ſolo, e con alcuni de ſolleuati, ſi riconduſse à Mauritio per far con buona gratia di lui ritorno à ſuoi. Fù licentiato honoreuolmente: e con la medeſima carrozza, con la qual era venuto, fù ricondotto per gli alloggiamenti: indi rimontato ſu'l ſuo cauallo giunſe cò compagni al Campo di Federigo.

Virgil. l.9.e 11

Alberto entra in Bolduc.

Il dì ſeguente l'Arciduca entrò in Bolduc, riceuuto con grandi acclamationi de popoli, come chi gli doueа liberar dall' imminente pericolo; anzi affatto dall' aſſedio. Si menò per guardia ſua quattrocento ſcelti fanti tra Spagnuoli, Italiani, Tedeſchi, Valloni: de caualli poi cinquecento: dugento de quali eran della caualleria del Gouernator Grobbendonch. Ritenne vna parte di queſta comitiua à cauallo nella Città, cioè dugento caualli del Gouernatore, e vna Compagnia di lance: gli altri dugento rimandò fuor delle mura. Ma riſaputa sì dal Gouernatore della Città, e sì dal Riccardotto l'oſtination dè Cittadini in non ammetter la guarnigione: ſtimò douer ſopraſſedere di gettar le parole al vento in queſto propoſito: e tra tanto diſsimular la pratica, per la quale non era per anche maturo'l tempo: perſuadendoſi che allora egli l'otterrebbe più facilmente, quando la neceſsità coſtringeſſe i Bolducheſi à conceder per forza quel ch'e negauano.

Dalle medeſime lettere.

Laon-

Laonde per allora fece mostra di non hauer altra mira, che d'inuestigar alcuna maniera, e via di leuar l'assedio. Hor mentr'egli va pensando à molte cose, e consultando nè consigli di guerra, fù fatta vna certa proposta, che pareua espedientissima per isforzar il nemico alla ritirata.

Era vn riuellino tra gli alloggiamenti di Mauritio, ed il quartier de seditiosi attorniato da paludi. Se questo si sorprendesse dalla gente dell'Arciduca; all'vna parte e all'altra de nemici si potrebbe di leggiero impedir la prouuision del grano, che necessariamente si carreggiaua per vna strada quiui vicina. Il che fatto si costringeua'l nemico ad abbandonar l'assedio. Hor l'Arciduca appigliatosi à questo consiglio: diede la cura al Conte di Buchoy d'eseguirlo: il qual di quei dì richiamato dall' assedio d'Ostenda, l'hauea seguito al soccorso di Bolduc. Gli comandò ch'ei si preualesse di due mila fanti scelti dagli Spagnuoli, Italiani, Valloni; e ch'e vi conducesse sei, o sette pezzi d'artiglieria: e valicate le paludi s'impadronisse di quel riuellino. Obbedì agli ordini il Buchoy: e fatta passar la gente per mezzo della Città; imperoche ella si frapponeua tra gli alloggiamenti di Federigo, e le paludi, alle quali si douea marciare; ed auanzatosi di là da queste medesime, giunse al luogo destinato. Indi piantate con buon ordine l'artiglierie, cominciò à batter il Forte, sin che fù fatta breccia bastante all'assalto. Poi nel punto medesimo comandò Alberto, che da due bande s'inuadessero gli alloggiamenti di Mauritio: cioè per vn lato da Innico Borgia con gli Spagnuoli; per l'altro da Lelio Brancacci con gl'Italiani. Onde'l nemico assai ben occupato da doppia inuasione non potess'accorrer in aiuto del riuellino ridotto in pericolo. Ma questi artificii poco giouarono contr' vn astuto artefice. Auuenga che Mauritio non ignorando à qual fine si mouesser quegli assalti; e sapendo benissimo quanto gagliarda-

Comanda ch'e si prenda vn riuellin de' nemici.

Ma è liseso da Mauritio.

men-

mente fossero fortificati i suoi alloggiamenti contr' ad ogni inuasione, tirò subbito seco la maggior parte dell' essercito alla difesa del Forte: e già il Buchoy hauea ordinato l' assalto; e si portaua veloce alla rouina delle mura con la batteria replicata: quando sopraggiunta d'improuuiso la gran quantità de nemici, e con le sue artiglierie battendo quelle dell' Arciduca; mirando perdersi quiui l' opera sua vanamente fù costretto à ritirarsi senz' alcun frutto. Il tentatiuo di voler in tutt'i modi espugnar questo riuellino, porse all' Arciduca la congiuntura, ch' egli aspettaua, d' introdurr' il presidio nella Città. Peroche pochi giorni dopo fece sparger voce di voler mandar molto maggior numero di soldatesche, a rinouar l' assalto del medesimo Forte. Per lo che volle ch'entrasser in Bolduc cinque mila fanti: il che pur dianzi s'era fatto, ma di notte tempo. Questi marciãdo per mezzo la Città, come per vscir dall' altra parte, tosto che furon in piazza quiui fecer alto; facendo mostra di volerui pernottar solamente sin al far del giorno. Il quale spuntato, l' Arciduca fece chiamar à consiglio il Magistrato, e i principali della Città: e disse loro sopr'al presidiar gagliardamente la Città, poche parole, ma efficaci à persuadere, in simil guisa.

Strattagemma dell'Arciduca per metter la guarnigione nella Città.

Non esser in verun modo conueniente, che Bolduc, non vltima tra le Città Cattoliche della Fiandra, e la qual confinante còl dominio de nemici, se gli vedeua sempre sopra auidi; restasse abbandonata, mal sicura, e mal difesa alle loro scorrerie. Non douersi attribuire tanto all' armi de Cittadini, ò alle fortificationi della Città, che ella sin à quel di non fosse stata da essi presa, e saccheggiata; quanto a i soccorsi venuti di fuora, ed al nemico indebolito per altre guerre; e diuertito in altre parti. Ma egli tante volte assalirebbe Bolduc, sin che alla fine l' espugnasse: così'l Cielo dopo hauer vn pezzo tuonato, finalmente fulmina. Da questo pericolo non potersi guardar più sicuramente con altro riparo, che

Esortation del medesimo à i Cittadini.

che còl numero, e valor de soldati: i quali opponendo i petti a gli assediatori in vece di mura, gli tengan lungi dalla Città. Ne, à dirne il vero, potersi questo benefitio sperar da Cittadini, i quali o impigriti nell' otio della patria, o assuefatti vnicamente a i negotii ciuili; son impatienti delle fatiche militari, e poco idonei al maneggio dell' armi. E pure quanto si ricerchi di fortezza, di coraggio, d'esperienza di guerra contr'vn nemico, che combatte già per tant' anni, ed in oltre più audace per tante battaglie riuscitegli felicemente? Hauer egli voluto far proua per tanti giorni, per condescender all'inclination de Cittadini, se quella Città potesse difendersi senz'introdurui maggior presidio. Ma hauer imparato à spese loro, e con non lieue perdita de suoi soldati; che i soccorsi fuori della Città non tanto seruiuan per sicurezza di Bolduc, quanto per esporli al nemico, che ne facesse strage. Per tal cagione non esserſi discacciato Mauritio dall' assedio, ma vie più in esso confermato. Restarui dunque à conseruar la Città, à fare sloggiar il nemico, vn rimedio solo poco grato alla maggior parte de' Cittadini per vna falsa apprensione, ma vnicamente vtile, e affatt necessario: cioè che le mura sien abbondantemente fornite di soldati di guarnigione. Esser falsa l'opinion di coloro, che s'immaginauano douer quel presidio riuscir, ò grauoso alla Città per le violente estorsioni di dienari: ò pericoloso pe'tumulti. Assicurargli egli sotto la sua parola dall' vn, e dall'altro pericolo. Imperoche vserebbe ogn'arte à fin che sborsate del suo à suoi tempi le paghe, i Cittadini restasser esenti; e tenuta in rigorosa osseruanza la disciplina, i soldati fosser costretti à portarsi bene.

Con quest'oratione armata di Soldatesche presenti nella Città, persuase finalmente à quei di Bolduc cio ch'e voleua l'Arciduca: vsando saggiamente della congiuntura, con istrattagemma sì, ma saluteuole a i Cittadini: e professò di riconoscer dalla loro libera volon-

tà, cio che hauea conseguito dal terror dell'armi, temperato con la dolcezza della persuasione. Eglino parimente offerendosi pronti ad ogni cenno del Principe loro; e facendo mostra di dare spontaneamente quel ch'e non poteuan homai negare, con simigliante prudenza fecero di necessità virtù. Per tanto Alberto lasciò di presidio nella Città tremila soldati, parte Tedeschi, parte Valloni. E volle che ella fosse per ogni parte piu munita, e d'ogni sorte di munition da guerra, e di prouuision di grano per lũgo tempo. Ordinò di più l'edifitio d'vn Forte, che seruisse di Cittadella press' à Bolduc, dou'ella guarda Graue: si che in auuenire non meno reprimesse i nemici da gli assalti, che i Cittadini dalla contumacia. In questa guisa l'assedio disposto per espugnar la Città, giouò per fortificar la medesima più gagliardamente, e con la guarnigione, e con la Cittadella: cauando la Diuina Prouuidẽza, com' ella suole, il ben dal male. Di tutto ciò ben informato Mauritio, conoscendo douer hormai riuscir inutile ogni suo tentatiuo, sopravuenendo massimamente il Nouembre dannosissimo per le sue spesse pioggie a i luoghi paludosi de suoi quartieri; mosse indi gli alloggiamenti, che con ammiration de medesimi nemici erano stati gagliardamente fortificati. L'Arciduca parimente giunto all'adempimento dell' vn, e dell'altro suo disegno, e di confermar con la guarnigione Bolduc, e di fare sloggiar il nemico, lieto quasi di doppia vittoria, l'vna dell'ostination de'Cittadini, l'altra dell'incontro nemico, si ritirò a Brusselles. Parte però dell'esercito mandò all'assedio d'Ostenda, parte à suernare. Ma gli ammutinati considerando esser Hocstrat piu angusto di quel che richiedeua il numero loro à star commodamente, pregaron gli Stati à conceder loro Graue, e in quella vece si prendesser Hocstrat: Con questo patto però, che se mai s'accordasser con l'Ar-

Quei di Bolduc riceuon la guarnigione.

Mauritio leua l'assedio.

Giustin.

l'Arciduca, si restituissero scambieuolmente i medesimi luoghi. Fatta questa permuta, e prouueduti dagli Stati d'artiglierie, e d'altre cose necessarie; non perdonaron a scorrerie, rapine, e altri danni, particolarmente nella Gheldria, e ne confini del dominio di Colonia. Così pecca contr'al pubblico bene, chi fomenta i tristi.

Ma ci richiama hormai à se l'assedio d' Ostenda, la cui sopr'intendenza era, com'habbiam detto prima, stata dall'Arciduca raccomandata à Giouan de Riuas. Questi per tanto ci si era impiegato con tutto lo spirito: e principalmente hauea ridotta à perfettione la piatta forma ordinata dal medesimo, ed hauendo fatto riconoscer tre ridotti de nemici fabbricati fuor delle mura sopra mentouati; riseppe esser quelli veramente forti, ma poco prouueduti di soldati. Per la qual cosa a i 13. d'Aprile nel silentio della notte gli fece assalire. Il che seguito, ed vccise tutte le guardie, che eran quasi tutti Inglesi, e Suizzeri, s'impadronì de ridotti con poca perdita de suoi. Però gli assediati il dì vegnente per ricuperarli, sortiron in gran quantità: ma con graue danno loro furon rigettati nella Città, cioè con lasciarne su'l Campo quattrocento. Comandò il Maresciallo, ch'e si piantasser alquanti pezzi sopr'a i ridotti presi: e che con essi si battesser le fortificationi de nemici. Anzi fece tirar da essi fin alla piatta forma vna fila di gabbioni in forma di mezza luna, à fin di render libero il tragitto innanzi, e in dietro da i colpi nemici; e chiuse certe aperture che v' eran rimaste, con fascine, e con terrapieno. Fortificò poi il medesimo baloardo con tirargli attorno vn parapetto, che di tant in tanto sporgeua con angoli, ed era fornito d'artiglierie. Dal sinistro lato del medesimo, per doue guarda al mare, accrebbe per altezza, e per lunghezza la sopraccennata trinciera, e vi piantò sopra molti cannoni, per batter più gagliardamente quella

Continuatione dell' assedio d'Ostenda.

Industrie in esso di Giouan di Riua.

parte d'Ostenda, che habbiam detto chiamarsi la Terra vecchia.

E diligenza del Conte di Buchoy.

Ne con minor diligenza il Conte di Buchoy ritornato all'assedio d'Ostenda attendeua a far tirar innanzi la strada eminente sopr'al terreno pantanoso, detta volgarmente Dicco, e chiamata co'l cognome di lui. Nulladimeno non si potendo à bastanza chiuder la bocca del canale, ed il passo alla Città dall'vna banda, e dall'altra con qualsisia riparo; non temeuan le naui nemiche d'entrar, e d'vscir frequentemente. Imperoche i marinari presi da ogni lato di mira dalle bombarde, ò con l'arti loro ben note ne schiuauan i colpi, o facean poco caso del danno leggiero. Per questo vsauan più volentieri le piccole barche, che le naui; atteso che quelle agili in ogni parte sfuggiuan più facilmente le palle d'artiglieria; e ancorche fossero affondate, ò venisser in man de nemici, non eran di molto scapito. Il porto anch'egli non profondo, e pieno per tutto di secche, e di scogli, non era capace di Vascelli grossi. Che se per sorte sopr'a questi veniua ò soldatesca, o vettouaglia, ò munition da guerra, com'i nauiganti eran à vista d'Ostenda: smontauan con la carica in nauicelli, ne quali, e più speditamente eran tragittati, e più sicuramente entrauano nella Terra. Onde gli assediati prouueduti di quasi tutte le cose necessarie, sosteneuan costantemente l'assedio. Anzi che con lo sparo continuo dell'artigliaria facean forza di mandar in rouina i lauori de nemici fatti con grandi fatiche, e spese. E perche questi eran il più delle volte di fascinate, e di legni; come che fatti sopr'all'acque, e luoghi acquosi; non trouaron essi cosa più a proposito per disfargli, che vibrar bombe, e granate, e simili fuochi da lanciare. Nella piatta forma particolarmente battuta da i loro cannoni ferito da vn di essi morì tra molt'altri Diego Durango Maestro di Campo d'vn Terzo Spagnuolo: in luogo di cui fù surrogato

Seria applicatione de'nemici ancora.

An-

Antonio Zauaglio Sergente Maggior d' vn altro Terzo. E questi parimente pochi giorni dopo morì d'vna moschettata.

Morte di Diego Durango, e del suo successore.

Carnero l.15. c.8.

Non atterriti, ma vie più irritati gli assediatori da queste vccisioni; inuentauan di giorn' in giorno nuoui lauori, tanto per propria difesa, quanto per offesa de' nemici. Particolarmente il Signor di Balanson co i Borgognoni a lui suggetti, e'l Conte di Tresin, e Niccolò Catriz co' suoi Valloni, e'l Colonnel Malaisa co'l Terzo di Liege fabbricaron certi ridotti intorno alle fortificationi de' nemici; a guardia de'quali si mutauan ogni dì due compagnie da ciascun Terzo Spagnuolo. Ed essendosi sparsa voce per gli alloggiamenti, che quei d'Ostēda hauean edificata vna nuoua mezza luna fuor della Terra dal lato di Bredenè, si accese vn gran desiderio, e ardor d' espugnarla. Laonde quasi alla metà di Giugno Ferdinando Olmedo Sergente General degli Spagnuoli si portò sollecitamente con quattrocento, parte Spagnuoli, parte Italiani al Quartier del Conte di Buchoy. E mentr' il Conte medesimo, e'l Sergente, e quasi tutt' i Capitani consideran, e riconoscon il Forte da attaccarsi: ed i soldati restan al Baleardo di S.Filippo: Sortisce repentinamente il nemico, e sorprende la trinciera del Buchoy: s'impadronisce dell'artiglieria: mena à fil di spada alquanti Tedeschi, e Valloni, c'hauean abbandonato il posto loro raccomandato. Della qual cosa com'e s'auuidero gli Spagnuoli, e gl'Italiani, non aspettato l'ordine de loro Comandanti, ch'eran indi lontani; giache il pericolo non soffriua indugio; si scagliaron con tanto furore sopr'al nemico, combatteron con tanto coraggio, ch'e lo sforzaron à dar indietro. Allo strepito della mischia volaron anche i loro Capitani, che facendo animo, e dando calore, disfecer alla fine i nemici tagliandon à pezzi trecento, ricuperando la trinciera, ed i cannoni. Crebbe molto per questa vittoria la stima degli

Sortiscon gli assediati, e si combatte d'ambe le parti gagliardamente.

degli assediatori: e furon dall' Arciduca promossi à gradi maggiori quelli, per cui mano ella si conseguì.

Nondimeno per questa rotta non si perdetter in guisa d'animo gli assediati, ch'e non sortisser di nuouo indi à non molto à metter fuoco nel ridotto de Borgognoni. Imperochè radunateui dattorno delle fascine vi gettaron sopra fuochi artifitiali, ed abbruciaron tutta la parte dauanti di quell'edifitio. Ne lasciati scorrer framezzo molti giorni attaccato'l fuoco a i ridotti del Fresin, e del Catriz fecer vn gran danno all' vn', e all' altro. La maggior rouina però cagionata dalle fiamme fù nella piatta forma, contr'alla quale gli Ostendani primieramente spararon tanta copia di cannonate, e con tant' impeto, che alquante artiglierie piantateui sopra furono scaualcate: indi vibraron tanto violentemente, e in tanta quantità fuochi artifitiali, che n'arse tutta la facciata. Imperoche la fabbrica era di legnami. Accorser molti soldati per ispegner l'incendio: ma con maggior danno, che vtile. Poiche e la maggior parte vi lasciaron la vita: ed il Forte si disfece, e si consumò di maniera, che per rifarlo bisognò impiegarui molto tempo, e fatica. Ristoratolo però vi piantaron di nuouo sopra i pezzi, e ricominciaron vna più gagliarda batteria contr'alla Terra.

Danni de lauori pe' fuochi lanciati.

Gli Ostendani all'opposto reiteratamente vibraron i fuochi. Ma gli assediatori ammaestrati dal mal passato, hauean prouueduto, che nel cader il fuoco su le fascine, subbito i soldati armati di braccialetti, e guãti di ferro: e con le scale alla mano, appoggiandole salisser in vn'attimo, e ne facesser cader giù con le mani le granate. Vedendo gli assediati deluse con quest'industria l'arti loro, per disanimar da essa i soldati riempieron le mura di molti pezzi grandi, e piccoli, e pigliauano, sparandogli sì ben di mira coloro, che saliuan per le scale, che gli ammazzauan quasi tutti. Ma per lo spauento di quella presentanea morte non restò infieuolito'l

Rimedii contra di essi.

to'l valore, e ritardato l'animo di quei, che saliuano. Anzi per vn che ne cadeua morto, ne succedeuan tre, ò quattro stimolati dall'auidità della gloria. Auuenga che i pericoli della vita allettano, non ispauentano gli animi generosi. In tal guisa lasciaron la vita in vna sì bella morte più di trecento, e la maggior parte di essi Alfieri, Capitani, e'persone Nobili, singolarmente della Natione Spagnuola, ed Italiana; le quali per la natural grandezza dell'animo antepongono l'honore alla vita. Ed in vero era vn impresa, in cui si ricercauano cuori generosi, l'esporsi a quel rischio, doue la morte indubitatamente si haueua dauanti agli occhi. Imperoche chiunque ascendeua le scale, diueniua bersaglio di trent',ò quaranta moschettieri, de quali era vano lo sperar che tutt'i colpi sparasser in fallo: ne era da credersi, che la vita d'vno, potesse scampar à saluamento tra tante morti, che se le parauan dauanti. I fuochi lanciati dalla Terra abbruciaron anche la trinciera del Buchoy composta di simiglianti materiali: per rifar la quale si spesero molti denari, si perdettero molti huomini. Gli assediatori consunti da queste, e da altre molte calamità, deponeuan già poco men che ogni speranza di buona riuscita.

Magnanimità degli assediatori.

Ma comparue loro dauanti giusto à tempo, e confortò gli animi vacillanti Pompeo Targone Romano, venuto d'Italia in Fiandra, e tirato là dalla fama dell'assedio d'Ostenda, huomo eccellente nell'arti matematiche, e sommamente ingegnoso in inuentar macchine. Questi riconosciuto prima ocularmente il sito d'Ostenda; e diligentemente compreso lo stato delle cose: ed esaminato ciò che fosse necessario di farsi: va a ritrouar l'Arciduca, e gli promette con gran sicurezza di voler fabbricar alcune macchine, cō le quali s'impedirebbe l'ingresso alle naui nemiche, ed il soccorso alla Terra. Per tanto dando il suo placet Alberto, inuentò, e cominciò à lauorar vna macchina sopr' à certe naui

Arriuò Pōpeo Targone ingegniero eccellente.

Bentiu. l. 7.

con-

Sua macchina per impedir i soccorsi.

congegnate insieme. Era questa di figura rotonda, d'altezza mediocre, ma di tanta capacità, che nella cima vi poteuan stare sei grossi pezzi, restandoui spatio, si al loro tornar' à dietro mentre sparauano, si per alquanti soldati necessarij à maneggiarli. Era intention del Targone, di far auanzar questa mole fin al canale, e piantaruela nel mezzo alla bocca: perche ella impedisse'l passo alle naui, che venisser di soccorso. Ma quest' huomo auuezzo nella palestra di Minerua, non nel Campo di Marte: e più simil ad'Archimede quand' architettò vn compendio del Cielo, che quand'incendiò con gli specchi l'armata Romana; non ben s'accorgeua, quãto riesca più ageuole all'immaginatione il disegnare, che alla mano l'eseguire: e quanti più ostacoli incontrino le cose nella pratica, che nella speculatiua. Conciliò ben si quel ritrouamento lode all' ingegno dell'inuentore; ma com'e si douette metter in opera; incontrò molte, e graui difficoltà: ciò che quasi sempre auuiene alle grandi inuentioni. Imperoche secondo che riferiron i periti delle cose, e de luoghi; l'istesso suolo era d' impedimento à tirar la macchina: come quel che era arenoso, e più atto à cedere, e far affondar quel gran peso, che à reggerlo. In oltre nell' alta marea, potea di leggiero quell' edifitio restar assorbito. Che se con altri puntelli l hauesser solleuato à fior d'acqua; non hauendo sotto saldi fondamenti, sopraffatto da ogni tempesta sarebbe traboccato facilissimamente. Ed essendo armato con chiaui di legname, che stringeuano le fascine, e i cordaggi, e altri materiali di poca resistenza, da ceder senza riceuerne danno a i colpi dell' artiglierie; le medesime hauerebbono spezzate le chiaui, e à poc' à poco hauerebbon disfatta tutta la macchina. Finalmente i fuochi vibrati dalla Terra in tanta copia hauerebbon ridotta in cenere tutta quella materia secca e disposta per concepir, e mantener le fiamme. Per tutte queste cagioni pareua

Grotio l. 12. Areo Anno 1603.

Ma stimata poco vtile.

Pompeo Giustiniani l. 2. Carnerol. 15. c. 10.

che

che doueſs'eſſer poco vtile la macchina ritrouata dal Targone. S' aggiungeua ch' ella non ſi potea tirar alla bocca del canale prima, che'l dicco del Buchoy ſi foſſe ſteſo ſin là. Per tal fine l'iſteſſo ingegnero miſe fuora altre inuentioni.

S'ammucchiauan inſieme con faſcine ripiene di mattoni lunghe, e rotonde flotte di legni: il giro delle quali era di trenta piedi: la lunghezza da i quaranta ſin a i cinquanta. Si fabbricauan lungo il Dicco su'l terreno eſpoſto alla marea, allor che queſta ceſsaua. Com' ell' eran perfettionate, ſi cauaua l'arena intorno, e dall' vn e dall'altro lato s' attaccauano molti tonelli voti: dall' vſo de quali ſi ritraeua queſto benefitio, che nel ricreſcer dell'acque manteneuan à galla le flotte. Indi con argani ſi ſpingeuan al dicco, e ſottratti i tonelli, laſciate andar al fondo, ne continuauan la ſtruttura. La prima di queſte moli fù meſſa in pratica feliciſsimamente. Per lo che il Buchoy fattoſi più animo, ſtimaua beniſſimo fatto il fortificarla, ed vguagliarla perfettamente al dicco: e tra tanto farne congegnar vn' altra, ed aggiungerla alla prima, e coſi altre ſuſſeguentemente, ſin a tanto, ch'e ſi giungeſſe alla bocca del canale. Imperoche diceua poter attender à queſto lauoro di notte gran moltitudine di gente, e condurlo in breue al fin bramato: Era però di parer diuerſo il Targone, con dir che quella fatica richiedeua lungo tempo: e che egli s'era propoſto ad affrettar l' eſpugnation della Terra. Scriſſe il Buchoy all' Arciduca raccomandandogli'l ſuo diſegno; egli però ne rimiſe l'arbitrio al Targone: o perch'e non credeſſe, che in ragion di macchine, doueſse attenderſi al giuditio d'alcuno più conuenientemente, che à quel d' vn ingegnero: ò perche i proſperi principij gli faceano ſperar ſimiglianti progreſſi; ed in vero non temerariamente, ſe ſi riguardaua à quel, che prometteua l' incominciato. Imperoche con ſei altre macchine dell' iſteſsa fattura gettate in

Si deieiuon altre macchine inuentate da lui.

Felice riuſcita di eſſe.

acqua si giunse in pochi di al canale, con grand' allegrezza e applauso di coloro, i quali non faceano ben i conti di qual possanza fosse la violenza, ò de cannoni, ò delle tempeste di mare.

E già erasi condotta à perfettione quella macchina maggiore, che da altri, per la grandezza, e figura fù chiamata Fortezza, ò Castello: da altri poi per ischerzo Torre di Babele: ed era già press' à tirarsi al luogo destinato: quando gli Ostendani, come se allora e non prima si fosser auuisti di quel pericolo imminente, dirizzati vndici cannoni contr' a quelle cataste di legname, ch'erano state condotte al canale, cominciaron a batterle gagliardamente nel tempo della bassa marea. E veramente sùl principio pareua che da ciò si riceuesse poco, ò nulla di nocumento. Ma dalla continua batteria sconquassate quelle flotte: spezzate dalla violenza de colpi le commettiture de legni, che stringeuan le fascine, e che vi teneuan dentro forti i mattoni, cominciaron a disfarsi, e rouinare. S'aggiunse maggiore la rouina dal flusso del mare. Atteso che l' acque còl crescere fecer vscir i mattoni dalle fascine; queste poi restate senza quel peso leggiere, soffiando più impetuosamente il vento, sbattute in diuerse bande, e sparpagliate dalla furia del mar medesimo, ridusser à niente in breuissimo spatio le fatiche di molte spese, e di molti giorni. Quindi tanto l'acque, quant' i fuochi infesti à quella struttura di legni, fecero palese, quanto leggiere fossero le speranze fondate sopr' à si fragile materia. Assisteua di quel tempo al Riua Marescìallo Giouanni Medici, persona che oltr' alla sagacità dell' ingegno, e alla peritia militare, fatta si chiara nella guerra d' Vngheria, cui egli hauea preseduto dopo Carlo di Mansfelt; era insieme versato nell' arti matematiche. Questi suggeriua più modi e vie, per le quali si potess' espugnar Ostenda dal lato del Forte d' Alberto. Fù caldamente raccomandato al Riua dall' Arciduca

Gaspar. Ens li. 14.

Le macchine di legno son d. strutte da fuochi e dall' acque.

Gio: de Medici s'affatica intorn' all' assedio.

Tuano l. 130.

duca il gouernarsi conform' à questi indrizzi. Ma come le cose inuentate si metteuan in opera; s'interponeuano difficoltà insuperabili; massimamente in tragittar i soldati di là dal canale guardato dal nemico con tanta moltitudine d' artiglierie, che bersagliauan da varie parti. Ma per dirne il vero vn' impresa di tanta grandezza, attrauersata per ogni lato da tante difficoltà, e di tant'importanza, à giuditio d'ambe le parti; si riserbaua particolarmente à vno, da scegliersi tra tutti a questa carica', cui già da lunga pezza era destinato in Cielo, il nobilitar il nouitiato della sua militia, con vna vittoria delle più memorabili.

Nuouo' disegno dell' Arciduca sopr'all'amministration dell' assedio.

Hor Alberto, parte per tedio d'vn si lungo assedio, e che hauea esausta tanta somma di denari suoi, del Re, e delle Prouincie hauea assorbito tanto sangue; parte per brama d'impadronirsi della Terra, per cui hauea sborsato prezzo si eccessiuo: non anche senza qualche po di vergogna, che eserciti interi stesser occupati intorn' à quattro case, ò più tosto rouine di sassi: punto quasi da tanti stimoli, si risoluette alla fine vna volta d'vsar ogni sforzo per vederne la fine. Per la qual cosa pensaua sollecitamente dì e notte à sceglier vn di quei soldati, che allora eran capaci del supremo comãdo, per farlo soprintẽder all'assedio d'Ostenda, à cagion di terminarlo col bramato fine. Scorreua il pensier di lui per varij Capitani veterani, così graui d'anni, come di meriti: chiari per esperiẽza militare, giunti a grãde stima per le cose condotte con fortezza, e felicità; resi in oltre degni da i seruigi prestati al Rè per molt'anni cõtinui; ò in Fiandra, ò altroue, a cui si potesse appoggiar il peso di questo comando. Ma nel giustissimo Tribunal dell'Arciduca, à questi antichi meriti, e militia piena d'anni, s'opponeua l'indole magnanima, e gli spiriti fuor di modo belligeri, che la sua prudente sagacità hauea scorti, e la sua generosa ingenuità amaua nel Marches'Ambrogio Spinola. Non vi mancauan

Molti atti ad esser eletti.

Principalmente il Marchese Spinola.

Ragioni per non eleggerlo.

con tutto cio motiui, che tratteneuan Alberto dall' antepor questo à tutti gli altri. Imperoche non gli daua poco pēsiero il genio di Federigo fratello di lui esperimentato in molte occasioni, ed appena mai basteuolmēte approuato dall'Arciduca: cui benche fosse dissimigliante Ambrogio, e per natura piu piaceuole, e più destro nell'operare, e più piegheuol al dissimulare; nulladimeno dalla madre medesima è troppo natural tra gli huomini, che d'ordinario si traggan i medesimi costumi. In oltre si l'età dello stesso Marchese, che non passando l'anno trentesimo quarto, non compariua sufficiente à vn tanto peso: si'l tanto di fresco intrappreso, e per poco tempo praticato mestier dell' armi: ch'e potea chiamarsi prima Capitan, che soldato, e contr'a ogni buona regola di guerra, haurebbe vn nouitio comandato à i veterani. Laonde si poteua di piu temere ch'e si chiamasser grauemente offesi molti offitiali di guerra, i quali maggiori d'età, piu celebri per la peritia militare, resi più idonei à questo comando con tanti altri lodeuolmente esercitati, pretendeuano douersi loro di ragione.

Tuttauolta valse più con Alberto, e fù più potente di tutti questi argomenti, che lo stringeuan all' opposta risolutione, la grande speranza conceputa del valore, della prudenza, dell'industria del Marches'Ambrogio Spinola. Sapeua che egli (com'han lasciato scritto molti Autori) er' vn personaggio amplamente dotato di tutt'i buoni talenti naturali: e per ciò douer riuscir senz'offesa, ed inuidia degli altri, il preferirlo à tutti. Di più le sue copiose ricchezze, nelle quali auanzaua ogn vno, ed allora più che mai necessarie à tirar innanzi l'assedio, faceano tirars'indietro ogn' altro competitore, benche ambitiosissimo di quella carica. Suppliua alla maturità degli anni, ed alla pratica della guerra, con la grandezza dell'animo, con la perspiacità dell'ingegno, con la capacità de'grandi affari, e con al-

Argomenti à fauor di lui.

Gaspa. Ens ae l'assedio d'Ostenda. Beierl. Anno 1603. Il Continuat. del Leon di Fiandra. Grotio l.12. Tuano l.130.

Bentiu. l.7. Botero l.11.

altre virtù, con le quali pareggiaua la gloria ereditata dalla sua nobil prosapia, e fors'anche la superaua. La memoria di Federigo suo fratello, da non si scancellar mai con la scordanza d'alcun età auuenire, per la morte incontrata non men gloriosamente, che fortemente in seruigio del Rè, per obbedir l'Arciduca, richiedeua ben di ragione, che la virtù dell'estinto ritrouasse nel Marchese suo fratello adoperato in vn sì riguardeuol impiego, ò la ricompensa dell'operato, o'l sollieuo della perdita: ed in esso tornasse in vn certo modo à viuere. Poteua insieme ricordarsi l'Arciduca dell'vltimo degli Aui suoi, dico di Carlo Quinto, primo di tutti nella prudenza, nella felicità, nella gloria: cui haueuan seruito per istrumenti delle sue vittorie, quasi ingegnieri della sua gran fortuna, tanti personaggi Italiani; e principalmente Andrea Doria Cittadino Genouese, la cui peritia nelle battaglie nauali stabilì l'immenso e doppio Imperio di Carlo, etiandio su l'istesso instabile elemento. Hor Alberto seguendo quest'esempio, oltr'all'altre pesantissime ragioni, determinò di far questa nuoua esperienza dell'eccellenza militare de Genouesi. Per la qual cosa destinò il comando dell'assedio d'Ostenda al Marchese Spinola.

L'Arciduca determina di far preseder il Marchese all'assedio.

Con tutto ciò per non si scostar dall'vso de Principi, i quali pensano stimarsi poco i benefitij, s'e non costano cari, comperati à prezzo di preghiere: e per non espor la Maestà al pericolo della repulsa: non offerse egli da se questa carica ad Ambrogio; ne volle ch'ella gli fosse conferita prima, che altri facesser il tentatiuo d'esplorar sopr'à ciò l'animo di lui. Laonde comandò a vn' ò due de' suoi Ministri, che n'entrasser in discorso, non à nome suo, ma come da se, con Luigi Lorenzi, e Paolo Franceschi familiari, e Agenti del Marchese. Eglino abboccatisi ciascuno separatamente dissero. Non trouarsi ancora modo alcuno di terminar l'assedio d'Ostenda, tirato in lungo già oltr'al second'anno, con tanto

Comanda che si scopra l'intention di lui.

Luigi Lorenzi al Marchese fogl. 31

tò spargimento di denaro, e di sangue da amendue le parti. Esserfi pensate molte maniere, e vie; tante sorti di macchine inuentate, fabbricate, adoperate cō grāde spesa, con nessun vtile. Per tanto andarne di sotto nō gl'interessi solamente, mà la riputatione ancora del Re, dell' Arciduca, de Cattolici. Restarui a parer loro vn solo rifugio per venir à fine d'vna sì ardua impresa: il dichiarar vn nuouo Comādante di quelle militie, sagace in inuestigar le strade, che conducan alla vittoria, potēte in prouueder i necessarij aiuti, fortunato in condur l'opera al termine desiato. Spiccar le due prime doti eminentemente nel Marchese Spinola, più ch' in altri: potersi dal complesso di esse sperar senza temerità la terza prerogatiua. Douersi dunque offerire al valor, e alla fortuna di lui vn gran campo di far mostra di se in quel Teatro tanto libero, e spatioso alla gloria, quanto d' ogni parte racchiuso dall'angustie, e da pericoli. Domandasse il Marchese per se dall' Arciduca quell'impiego, pieno ben si di fatiche, e di spese, ma più ferace di fama immortale, e d'honore, come richiedeuan ragioneuolmente i suoi meriti, con l' approuation di tutti, che giudicauan così conuenirsi. Ne Alberto, che fu la bilancia rettissima dell' equità ponderaua pesantissimamente le virtù, e i virtuosi, esser per negare à quel degnissimo Capitano vna carica tanto adattata alle spalle di lui. Hauer già da gran tempo quel saggio Principe formato nella sua mente vn concetto non ordinario dell' eccellenza del medesimo. Hauerlo spesse volte lodato ne i priuati discorsi, e nelle pubbliche radunanze. Far però di mestieri in questo negotio guardarsi con gran cautela da vna cosa, che potrebbe defraudar così l'elettore, come l'eletto: cioè l'offesa de concorrenti, l'inuidia degli altri. Esser alcuni nell'esercito, molti più nella Fiandra, al valor de quali, all' esperienza degli affari di guerra, e della Fiandra, ed ai molt'anni menati in seruigio del Rè, e dell'

d' Agosto, e 2. di Sett.

Il Marchese à Gia Mā fic. a i 3 di Sett.

dell'Arciduca, si douea quel maneggio. Se pospoſti, e ributtati tutti queſti ſi poneſs'in poſto il ſolo Marcheſe, tanto nuouo nella guerra,e nella Fiandra;e non riguardeuol ſin hora per alcun fatto illuſtre, benche di grandi ſperanze; quali ſdegni s'accenderebber ne cuori degli emuli più nobili? Quali mormorationi ſe n' vdirebbono nelle Corti,e di Fiandra,e di Spagna? Quanti tumulti nel Campo de ſoldati? che turbolenze ne popoli? Imperochè queſti alzerebbon i lamenti pubblicamente al Cielo pe loro più coſpicui,e più cari Cittadini, quelli pe loro Capitani ed Officiali veterani, tutti per ſoggetti meriteuoliſſimi negletti, e defraudati d'vna ſi grande ſperanza. Per euitar queſt'inuidia, ed offeſa, non eſſerui partito più eſpediente, che il non far ſoprintendere all'aſſedio d'Oſtenda lo Spinola ſolo: ma aggiungerli, per portar con eſſo lui vn ſi gran peſo, alcun collega da non ſi ſdegnare, còl quale egli ſi poteſſe conſigliare, ponderar le riſolutioni, communicar i dubbij da riſoluerſi, vdir il giuditio nelle difficoltà, ſpartir finalmente tutte le ſollecitudini, e la peſante ſoma di tanti negotij, non meno per la pubblica vtilità, che per ſua propria ſicurezza. Dimorar già da gran tempo nell'eſercito ſott' Oſtenda, Giouanni Medici, perſonaggio riguardeuoliſſimo, cui vn tal comando ch'egli eſerciterebbe degnamente, etiandio ſenza compagno, ſi douea, e per lo ſplendor della Naſcita,e della Famiglia illuſtre in tutto'l mondo:e per la peritia militare eſperimentata tant'anni nella guerra d'Vngheria:e per l'arte matematica, particolarmente ſpettante alle macchine:e quand'ogn'altra coſa mãcaſſe, per vna piena,e perfetta notitia dell'aſſedio d'Oſtenda, preſa coll'hauer quiui vſato, e dimorato tanti meſi. Per tanto non poterſi quegli eſcluder affatto da quel maneggio, ſenza taccia dell'Arciduca, ſenz'offeſa di Giouanni medeſimo,e del Gran Duca di Toſcana ſuo fratello, e di tutta la Caſa Medici, e de Principi à lei con-

Si tratta di dargli per collega Gio: Medici.

congiunti per parentela. Che se alla magnanimità, sagacità, e industria dello Spinola, s'accoppiasse la prudenza, la pratica, e l'autorità del Medici; già tenersi la vittoria in pugno, già esser espugnata Ostenda.

Esposte queste cose da Ministri dell'Arciduca à Luigi, e da lui rappresentate al Marchese per lettere; dalla risposta del medesimo penetratane l'intentione, così quegli rispose, conforme al sentimento di lui. Nessuna cosa desiderarsi tanto dal Marchese Ambrogio, quanto impiegar le ricchezze, le forze, e la vita, se bisogno ne fosse, in ossequio dell'Arciduca Alberto. E niente riputar egli per se più giocondo, per tollerar le fatiche da soldato, ò più illustre, per conciliarsi fama, che l'obbedir à i cenni d'vn si gran Principe. Il comando poi dell'assedio d'Ostenda, bench'e sia tant'arduo, ed attrauersato da tante difficoltà, che potrebbe spauentar l'animo di qualsisia Capitan Veterano, anche pratichissimo, hor quanto più l'habilità del Marchese inesperto al combattere, non che al gouernar le battaglie; non per questo esser per ricusarsi da lui, cui più è a cuore l'obbedir, che 'l viuere; ed il quale già da tanto tempo haueua dedicato se, e tutte le cose sue, si al commodo, com'all'honore del Rè di Spagna, e dell'Arciduca, all'vn e all'altro de quali importa tanto quella speditione. Prender egli anche animo per sottoporsi à vn si gran carico, dall'armata pronta non da lungi, raccomandata poc'anzi dal Rè al suo gouerno per la morte di Federigo suo fratello. Atteso che ella tratta dal porto dell'Esclusa à quel d'Ostenda, poteua hor opporsi alle naui nemiche, le quali fosser colà venute; hor pararsi dauanti alle mura della Terra, che guardan al mare, si che nello stesso tempo la medesima fosse assediata per mar, e per terra. E questo vantaggio douer far colpo per mitigar quell'inuidia, che si muouerebbe contr'al Marchese preferito à tanti Comandanti veterani. Per quello poi che toccaua il

Risposta del Marchese.

Com-

Compagno della gloriosa fatica da aggiungersi al Marchese: qual cosa potergli auuenire più honoreuole, che hauer collega nel comando vn fratello del Gran Duca di Toscana, e chiarissimo negli occhi di tutta l'Europa per l'attioni d'immortal fama de suoi maggiori, e per quel di piu ch'ei v' aggiungeua cò suoi gran meriti? Questo stesso però, che à prima faccia potea parer vn grandissimo aiuto, si à stringer con più ardore l'assedio d'Ostenda, si a condurlo più facilmente a fine; s'e si consideraua piu attentamente, e si richiamauan seriamente alla memoria presente l'esperienze passate, si trouerebbe eser più tosto vn euidentissimo impedimento. Imperoche qual cosa più pericolosa nelle risolutioni di guerra, che i pareri discordi, e contrarij di coloro, che deuon risoluere? E pure tali douer riuscire il più delle volte, doue i Capi sien più d'vno. I quali se sarann'i più eccelsi, da cui dipenda totalmente la somma delle cose: non restarui alcuna speranza di conciliarli: ò di sciegliere tra essi il migliore: mentre non vi sia nell'esercito veruna autorità suprema, che habbia facoltà di determinare. Quindi eser noti quei tante volte replicati assiomi politici in fauor del comando d'vn solo, contr'al dominio di più vguali.

Accetta la carica offer tagli ma senza Collega.

Areo Anno 1603. Pompeo Giust. l. 2. Tuano l. 130. Bentiu. l. 7.

Dette e replicate scambieuolmente tra i Ministri dell'Arciduca, e i familiari del Marchese, queste ed altre cose simili: non volle questi impegnarsi in vn maneggio tanto zaroso, e difficile, còl dispendio delle facoltà, e còl pericolo della riputatione, prima di ponderar egli da se, e far considerar da altre persone sauie, ed esperte nel giudicar i più graui negotij, e sue confidentissime: qual fosse veramente in quel punto lo stato dell'assedio, che speranza d'espugnar la Terra, quali le forze de difensori, che soccorsi fosser in pronto: e per l'opposto gli assediatori qual neruo di gente si trouassero per assaltar il nemico, ò per coglier in mezzo le gen-

Il Marchese da se, e per mezzo d'altri rico nosce lo stato dell'assedio.

genti, che veniſſer in aiuto: quant' vn ſi poteſſe confidar nella ſoldateſca, quanto nelle macchine. A tal fine egli ſteſso andò più d' vna volta agli alloggiamenti piantati intorn' à Oſtenda, in ſembianza d' huomo curioſo, e che bramaſse di veder co gli occhi proprij quello ſpettacolo militare, di cui per tutto era tanto creſciuta la fama. Riconobbe tutto intorn' intorno il ſito del luogo: viſitò le fortificationi del medeſimo: oſseruò da qual lato foſse più forte, da qual più debole. Conſiderò anche attentamente la commodità del mare, e de canali per introdurr' i ſoldati, le vettouaglie, le munitioni da guerra, e per eſtrarre la gente inutile: e tutt' inſieme ſi fece à penſare ſe in alcun modo, e per qual verſo maſſimamente ſi poteſser chiuder i paſſi. Ne eſaminò con minor diligenza la poſitura degli alloggiamenti degli aſſediatori, la quantità de ſoldati, la loro induſtria, e l'ardor degli animi. Si ſtudiò d' hauer notitia delle fatiche fatte fin à quel dì, e dell'vtile trattone: s'informò de lauori, e di tutte le macchine particolarmente del Targone: conferì con eſſo lui molte coſe, molte con altri Capitani, e cò ſoprintendenti dè guaſtatori, tutte le coſe ſpettanti generalmente à quell' impreſa. Anzi che quaſi non credeſſe agli occhi proprij, a gli orecchi, ai conſigli; ne ſi fidaſſe del ſuo ſolo giuditio, nell'intrapprender vn ſi rileuante affare (ſendo gran parte d' huomo prudente, il dar gran parte alla prudenza altrui) ſcelſe due tra tutti, ed eccellenti per la pratica di quelle materie: ed il conſiglio de quali egli hauea in molt'altre coſe eſperimentato ſaluteuole: acciòche traſferiti agli alloggiamēti dell'aſſedio d'Oſtē da, ed inueſtigate diligentemente tutte le coſe, e vedutele di preſenza; oſſeruaſſero accuratamente che ſperanza vi foſſe per l'eſpugnatione, e quel che foſſe à ciò contrario; e di tutto deſſer à lui incontanente i ragguagli. Ma per cauar da ciaſcun di eſſi più ſinceramente il parer loro, gli mandò ſeparatamente ſenza che all'

vno.

vno fosse noto il disegno dell'altro. Vn di questi fù Pompeo Giustiniani, Sergente Maggiore del Terzo comandato dal Marchese, e già fin ab antico versato nella guerra di Fiandra sotto'l gouerno, e comando del Duca di Parma, huomo d'animo grande, di viuo ingegno, e di maturo giuditio. E l'altro Giacomo Franceschi creato Maestro di Campo del Terzo de'Valloni da Federigo Spinola, com'habbiam accennato di sopra, il quale per ridurre à più fina perfettione l'arte militare con nuoui ritrouamenti, e promuouerla con l'ardor del dire, si seruì opportunaméte della sottigliezza de'consigli, dell'efficacia dell'eloquenza, doti succhiate da lui co'l latte da Firenze sua patria. Il Giustiniani osseruato come testimonio di vista, e d'vdito l'assedio d'Ostenda per ogni parte, e massimamente fattaci sopra matura riflessione: finalmente riferì queste cose al Marchese, con vn discorso serio da soldato, non men conueniente alla sua natura, che confaceuol al genio d'Ambrogio, più amico di fatti, che di parole.

Consiglio di Pompeo Giustiniani d'accettar la carica.

Ne voler egli, ne poter dissimulare ciò che la cosa stessa parlando da se, facea palese à tutti. Esser l'assedio d'Ostenda vna delle più ardue, faticose, e quasi disperate speditioni, che à memoria d'huomo si fosser intrapprese mai da Capitan temerario, non che magnanimo. Hauer dato di ciò saggio bastante la mai à bastanza lodata prudenza, e peritia militare d'Alessandro Farnese: che s'era trattenuto da questo assedio, benche fosse inclinatissimo all'imprender cose grandi e difficili: ne hauea voluto gettar iui immense ricchezze, moltissimo sangue, tempo, e fatica: donde appena v'era speranza di raccoglier la bramata messe della vittoria. Non hauer quegli osato mai d'attaccar per se stesso Ostenda; per non auuenturar la gloria acquistata con tante imprese riuscitegli felicemente; da suoi poi hauer ben si permesso ch'ella fosse inuasa, ma con tanto poca sua speranza, con quant'infausto successo. Imperoche

Difficoltà della medesima.

s'auuedeua di non hauer à far còl fiume Schelda, tenuto da lui poco men che ne ceppi; ma còl mare, il qual puo ben assorbir ogni gran cosa, non però giamai vedersi satio. Il canal poi steso dal mare fin alle mura della Terra, che prima er' vn solo, hor è raddoppiato, con qual potenza mai, ò artifitio potrà serrarsi? forse con vn gran dicco eretto à tal fine; il qual hauendo tanto tempo fa hauuto principio, non s' era per anche condotto à termine? del quale quanto si fabbricaua in vn giorno, ò in vna notte: altrettanto ne rouinaua hor la batteria de cannoni nemici, hor il mare sconuolto dall'alta marea, ò dalla tempesta. Farsi veramente vn gran fondamento dal più delle persone su le macchine del Targone, in ordine al serrar il passo alle naui nemiche, ed ai soccorsi. Ma esseruisi perduta dagli artefici molta fatica e manifattura, come che immensa è la fabbrica; più anche esserne per le spese restati esausti gli erarij de Principi; ed esser con istrano scambiamento, diuenuti ludibrio de venti, e del mare, e del nemico medesimo, gli stipendij douuti alla soldatesca. Anzi che per piantar le stesse moli ne luoghi destinati, ed assicurarle dal primo furore delle batterie nemiche, essersi versato dimolto sangue, e perduta la vita di molti soldati. Ne esserne mancata la sua parte al mare, a i flussi, e riflussi, e alle tempeste, che l'hann' assorbita. Hor qual frutto si fosse raccolto dall'ingegnose inuentioni, dalle fatiche, dalle spese, e da pericoli; essersi chiaramente compreso dalle proue frequentemente fatte per alquanti mesi: ed vn hora breue hauer mandati male i lauori di molti giorni. Per lo che esser serrata ogni via al serrar totalmente il passo a i soccorsi. Nulladimeno restarui pur anche à suo giuditio vna speranza d' impadronirsi della Terra, per via di serrati, e gagliardi assalti. Ma ne men à questa mancar le sue difficoltà. Atteso che era in poter degli assediati il fabbricar cō facilità de ridotti esteriori ed interiori; cò quali sosterreb-

rebbon la carica degli asſalitori: e dato che queſti à lung'andare s'eſpugnaſſero, non poterſi eſeguir queſto ſteſſo ſenza gran perdita di ricchezze, e di gente, con le quali più ſpeditamente ſi ricupererebbon l' intiere prouincie di Fiandra, che quel ſolo ridotto di peſcatori, noto ſolamente per le rotte. Non eſser egli ſtato ardito di tacer le coſe, ſenz'offender la ſincerità douuta al ſuo Comandante, e la ſchiettezza dell'animo, che gli dettaua il ſuo naturale: ne hauer voluto eſtenuar con le ſue parole le difficoltà: ed i pericoli, i quali tanto ſarebbon per riuſcir più graui sùl fatto, quanto ſi foſſer rappreſẽtati prima più leggieri all'immaginatione. Nulladimeno propoſte in tal guiſa, e ſcoperte liberamente queſte coſe: hauer egli tanta fidanza nella grandezza dell'animo, e coſtanza de ſoldati: prender tant' animo dall'anguſtie in cui eran ridotti i Terrazzani, ſi dalla peſte, che dentro facea macello, ſi dal nemico, che al di fuora non perdonaua mai al farne ſtrage, che ſe ſi poneſse al comando dell' eſercito vn Capitan generoſo, induſtrioſo, diligente, non trattenuto per iſcarſezza di denaro dal tentar ogni via, promettere egli ſenza vacillare, dopo vn po di tempo, e di fatica, la vittoria d'vn ſi lungo aſsedio all' Arciduca; al General poi la gloria per tutte le parti d' Europa, e per tutte l'età da venire.

Lo perſuade à prenderla.

Queſte coſe diſſe il Giuſtiniano allo Spinola: ingerendo da prima molto timore in quell'animo generoſo, ma cauto: aſpergendoui al fine vn pò di buona ſperanza: della quale, come piu ſuaue, e più efficace per far imprender coſe difficili, più facilmente s' imbeue vn petto pieno d'vn'anima grande. Era già vn pezzo, che la cupidigia della gloria militare accendeua l' animo del Marcheſe: vie più calde faci gli hauea indi ſuggerite l'eſempio domeſtico di Federigo ſuo fratello: la morte poi del medeſimo non l'intiepidì; anzi con maggior veemenza l' infiammò. Hauea in oltre ſuegliati

Inclination del Marcheſe à ... impiego.

nel-

nell'animo di lui ardori incredibili l'assedio d'Ostenda continuato più di due anni, sostenuto da amendue le bande con tante forze, materia si pronta per mostrar il valor bellicoso, di far acquisto di gloria. Gli reprimeua egli nondimeno con la natural prudenza: ò per non esser tenuto ambitioso in pretender quel comando: ò temerario in arrogar à se quella speditione. Ma poich ei s'auuide esser per diuina ispiratione caduto in pẽsier all'Arciduca, di raccomandar à lui tutto'l maneggio dell'assedio d'Ostenda: allora più che mai presero fuoco gli spiriti martiali, non prima mitigati, che dato principio all'opera, incontraron materia da esercitarsi. Il Giustiniani con l'estreme parole del suo ragionamento aggiunse gli speroni à chi correua. Ma Iacopo Franceschi l'altro de due mandati auanti dal Marchese à spiar la verità, l'incitò con vie più acuti stimoli. Questi con quell'ardor d'animo e facondia di lingua, ch'eran qualità sue proprie, l'esortò in simigliante guisa, ad abbracciar animosamente la carica offertagli.

Concione di Iacopo Franceschi, che lo persuade ad applicaruisi.

Se con altro Capitan di militie, che teco, mi conuenisse trattare, ò Signore, nobile per la gloria dè tuoi Maggiori, e per l'eccellenza del tuo spirito: ò io starei molto e lungamente in forse, s' io douessi persuadergli l'accettare il comando dell'assedio d'Ostenda: ouero à fin di persuaderglielo più ageuolmente, diminuite le difficoltà, ed i pericoli, gli farei veder con gli occhi tutte le cose ben riuolte, e spedite à riportar vittoria. Ma giache io hò da fare con uno, cui le cose più ardue fanno più animoso: cui seruon d'allettamento i rischi, e le cose che tracollano, e son disperate, ergono alla speranza: stimo douerm'inuiar per istrada totalmente diuersa da quella, che volgarmente è più patente agli huomini nelle risolutioni, e la quale è ordinariamente battuta dai maestri del dire, per giunger à persuadere. Parerà, ò magnanimo Marchese, ch'io ti dica cose fra se ripugnanti, e ch'io m'incãmini contrariamente al fine propostomi; anzi ch'io stesso mi trafigga con le mie armi proprie, mentr' vse-

rò di quegli argomenti à persuadere, che son usati à dissuadere. Ma così mi conforta il tuo valore, ed esperimentata generosità, ch'io ti dia l'impulso ad imprender il comando offerto, con quelle ragioni, con le quali è consueto di ritrarne, ed atterrirne gli altri. Dico dunque assertiuamente douersi da te senz' indugio accettar l'amministratiion dell'assedio d'Ostenda, per questo stesso, che una tal impresa non fù voluta tentare, nè cimentare di persona dall'ardir del Duca di Parma fortissimo, e prudentissimo Capitano: perche da altri cominciata e abbandonata senza frutto, ma non senza taccia: perche tirata in lungo più di due anni senz'alcun vantaggio, e con molti pregiuditij: perche attrauersata per ogni parte da infiniti pericoli, non promettia altro che mortalità, incendij, inondationi, borasche, immensa perdita di ricchezze, di soldati, fatiche, tempo, riputatione: perche, conforme ne giudica la maggior parte, non vi resta speranza veruna di vincere: perche finalmente dalla vittoria stessa, se forse per miracolo s'ottenesse dal Cielo, non è per risultar utile alcuno in una Terra, la quale non era innanzi altro, che pochi tugurij di pescatori; e di presente appena altro resta, che mucchi di cementi, e di ronine. Questi dico per altri gagliardissimi ostacoli à prender sopra di se questo peso, ti propongo io adesso, ò coraggioso Marchese, come potentissimi motiui. Si che doue fù la meta, ma a cui toccare nè pur giunse l'altrui valor e gloria; iui sien le mosse del tuo corso guerriero.

E à dir il vero, per quel che s'attien al Duca di Parma, parti fosse di poca sua gloria, il tentare ciò che parue recar a lui timore? L'emular quello, da cui etiandio l'esser superato sarebbe honoreuole? Gareggiar con colui di grandezza d'animo, della grandezza del cui animo è piena l'Europa tutta? Fa conto che Ostenda sia uno spatioso campo aperto al valor di qualsisia grandissimo Capitano. La fortezza del Farnese non osa di correr per esso; osa quella dello Spinola. E pur quegli veterano della guerra, e nella Fiandra, questi nouitio. Quegli assuefatto alle vittorie,

L'esempio del Duca Farnese nō ritarda, ma stimola.

que-

questi non per anco vso alle battaglie. Di qual dunque de due è l'animo più generoso? Ma dirà forse tal vno questa generosità è temerità: sì come non fu timor di quelli, ma prudenza. Negli affari di guerra, se deuesi piegar ad alcuno degli estremi, dilungãdosi dal mezzo, più espediente si è il pender da quella banda, doue più spicca il coraggio. Si stima più lodeuol in vn Guerriero l'osar troppo, che niente. Quante difficoltà s' attrauersaron ad Alessandro in assediar Anuersa? Ma furon tutte superate con la grandezza de l'animo. Quiui stimò meglio il farsi conoscer non vna volta sola più forte, che tanto. Sia allo Spinola Ostenda, quelche fù Anuersa al Farnese. E vero che non corre di pari il paragone tra vna Città tanto ampla, tanto nobile, ricca, augusta, ed vna Terra, che per la sua picciolezza, e meschinità, ne pur merita in rigore il nome di Città. Ma non si misura l'importanza de' luoghi degni di stima con la sola grandezza del circuito, con la moltitudine de Cittadini, ò delle ricchezze, con l'antichità e nobiltà dell' origine. Fa in oltre che siano di consideratione, e conseguenza, il sito, e la commodità di giouare, ò di nuocere. Spesse volte riesce di grandissima importanza per difender, ò infestar le Prouincie intere vna Terricciuola ben situata. Tale esser Ostenda l' hauean per esperienza prouato le Prouincie di Fiandra, d' Artoys, e l'altre parti Cattoliche della Fiandra: le quali tante volte hauean pregato istantissimamente l' Arciduca, tante i Ministri Regij, con offerir loro aiuti, e far larghe promesse, acciòche cauassero dal piede del Leon Fiãmingo quella Spina, che così chiamauan le molestie riceuute da Ostenda. Gl'istessi nemici se ne son accorti, i quali dopo vn incredibil perdita di danaro, e di genti, pur anche ostinatamente ricusano di render agli assediatori vna Terra mezza rouinata: e voglion più tosto veder patir tutte le Prouincie vnite, che Ostenda sola. Non è dunque inferior all'assedio d' Anuersa quel d'Ostenda: non per la cõmodità del sito, non per la grauità delle conseguenze, non per la grandezza e numero delle difficoltà. Laonde quanto da

An-

Anuersa debellata fù reso illustre Alessandro: altrettanto verrà nobilitato Ambrogio da Ostenda espugnata. Parue che'l Farnese riserbasse à te questa parte da accrescersi alla gloria militare del nome Italiano: Onde Genoua medesimamente hauesse il suo Alessandro.

Non ostano i vani tentatiui altrui, ma giouano.

Gaspar. Ens ne gli annali belgici to. 2. l. 3.

Famiano Strada della Guerra di Fiandra Deca: l.6 e 10.

Ma prender Ostenda, attaccata più volte, non mai espugnata; hor quì sta il nodo della difficoltà. Fù inuasa da i Francesi gouernandosi le Prouincie unite della Fiandra dall'Alansone: mà quanto furiosamente l'assaltarono, tanto facilmente ne furon ributtati. Valentin Pardiu Signor della Motta, e Gouernator di Grauelinga si spinse contr'alla medesima più permettendoglielo, che ordinandoglielo il Duca di Parma; e come che fù il suo assalto improuiso, sorprese la Terra vecchia: mà ò per dappocaggine de Capitani, ò per colpa dè soldati più intesi alla preda, che alla pugna; e non ottenne quelche speraua, e perdette quelche già possedeua. Tentò di bel nuouo la medesima sorte; e di nuouo ne restò deluso. Per questo forse deui tu ritirarti da questo cimento, perche una volta n'è succeduto male a i Francesi, più volte al Motta? Si tralascian forse i commertij nel gener humano, perche non di rado in mare seguon de naufragi? o lascia il mondo d'esser traportato innanzi, e indietro con tanto guadagno di tutte le Nationi? Forse i saggi, e magnanimi Capitani s'astengon dalla guerra, perche da più battaglie son riusciti con la peggio? L'esser ad altri succeduta poco prosperamente quest' inuasione, seruati di grandissimo impulso per imprenderla generosamente. Auuenga che la Fortuna Signora dominante in guerra non è lungamente simile à se medesima, ne costante. Per lo che se pe'l passato s'è mostrata contraria agli assediatori d'Ostenda, deue in auuenire sperarsi fauoreuole. E finalmente, qualunque sia la riuscita di quest' armi per te amministrate, non può se non esser d'accrescimento alla tua riputatione. Imperoche se (che tolga Dio) senz' espugnar Ostenda, conuenisse sloggiare: nè questa sarà cosa nuoua, sendo innanzi auuenuta più volte: nè da prenderne mara-

niglia se si riguarda il sito, i soccorsi, e la gagliarda difesa; nè da imputarsi à colpa, ò vergogna del Capitano, mentr'ad altri non è succeduto diuersamente. Ma se per l'opposto (ciò che e prego, e spero da Dio) tu conseguisci vna tanto insigne vittoria: qual immensità di gloria s'acquisterà il tuo merito pe'l mondo tutto? come tramanderai tu immortale'l tuo nome alla memoria di tutt'i posteri; per questo stesso, che vn'opera tanto difficile, da altri indarno tentata: da altri intrappresa generosamente, infelicemente abbādonata, sia stata da te con gloriosissimo fine coronata?

Il lungo assedio deue dar animo.

Forse però ti disanima la congiuntura de tempi presenti, e Ostenda dopo quegli assedij, accresciuta di molte, e grandi fortificationi, ed abbōdantemente prouueduta di tutto'l necessario. Quindi quest'vltimo assedio continuato oltr' al second'anno. In oltre tante ricchezze ed eserciti si può francamente dir gettati in mare. Quanto s'è sparso di sangue anche illustre? Quanto di calamità tollerato? Qual cosa non s'è tentata coll'ingegno, coll'industria, con la forza? Ma tutto in vano. Si mantien pur anche immota Ostenda, e si mantiene sotto'l dominio degli Stati. Stà pur anche profondamente fitta quella spina nella branca del Leon Fiammingo: se non più tosto nel cuore de Fiamminghi Cattolici. Per tanto chi sarà, che si prometta di conseguire, ciò che per due anni interi e più, non s'è potuto spuntare con tante spese, con tanti eserciti, con tanti sforzi? E che però? Non son già per anche scorsi i dieci anni dell'assedio di Troia: non ancora i ventuno di Numantia; non i ventinoue d'Azoto. La lunghezza poi dell'assedio non fà perder d'animo, ma fà prenderlo maggiore per andar agli assalti. Imperoche in progresso di tempo quanto si son indeboliti gli assediati, quanto scemati di numero, quanto à poc'à poco ridotti alla penuria di tutte le cose? E quantunque non vi sien mancati, ò vi manchino i soccorsi di soldati, d'armi, di vettouaglie, che ogni tratto son introdotti per mare, molti più però si deue creder, che siano i compresi dentro dalla peste, e daaltre malatie, e di fuori dal ferro nemico, di quelli

Tucidide li. 1. Strabone li. 3. Erodot. l. 2.

li che somministirano alcune poche Naui appena sicure da i nostri cannoni. Considera vn poco in qual maniera sien fracassate e rouinate le più alte parti della Terra. Come crollino quasi tutti gli edifitij. Come le mura, e i baloardi mal si tengan in piedi. Vn solo Forte d' Ostenda può parer gagliardissimo, il quale è molle, ed instabile più d' ogn' altro: cioè quel dell'acque. Delle quali se gittandoui sopra ponti, piantandoui su macchine, parandoui contro argini, e con altri appoggi noi diuerrem padroni; appena vi resta ostacolo che c'impedisca l'entrar nella Terra. Ma mi risponderai, che la medesima diuturnità dell'assedio tirato tant'in lungo ha stancati parimente gli assediatori, gli ha sneruati, e quasi ridotti alla disperatione. Questo stesso deue fortemente stimolar i medesimi, à cercar vna volta finalmente il termine di tante fatiche, e pericoli; ad vsar tutte le diligenze e'l vigore: a far gli vltimi sforzi, per riportar ò vna segnalata vittoria da vn si ostinato nemico, ò vn honor immortale da vna generosa morte.

I pericoli allettano gli huomini forti.

Ed in vero ne eglino, se son veramente huomini bellicosi; e non animucce imbelli: nè tu, se hai nel cuore il sangue della magnanima Famiglia degli Spinoli dourete esser atterriti da i pericoli moltissimi pe'l numero, grauissimi di peso, che s'incontran intorn'ad Ostenda, e la custodiscon, e difendon molto più gagliardamente di qualsisia fortificatione. Non parlo de i soldati, i quali vissuti per piu di due anni tra quei pericoli, e ad essi assuefatti, fà di mestieri, che pe'l continuo vso v'habbian incallito il cuore in guisa, che già si sien fatte familiari le cose, che sogliono spauentare gli altri. Mà tu che sin hora non hai prouato pericolo alcuno, ti sgomenterai forse alla vista del mar gonfio e tempestoso, di cu i tante volte i tuoi maggiori hann' esercitato il comando? Chi crederà douersi hora mostrar verso di te contumace, e spauentoso quel che eglino con tanta potenza soggiogaron alle loro armate, e fecero co'l proprio comando seruir alla gloria Genouese?

Ti conforti l'inclita fama di Tommaso Spinola, il qual

vittorie degli huomini illustri di Casa Spinola.

(come ben t'è noto) trecent'anni sono, e più, nella guerra di Pisa, spedito dalla sua, e tua prudentissima Republica con trenta quattro Galere, e con un grosso d'esercito, prese una Terra dell'Isola Planasia nel Tirreno, e la smantellò; e vinti i nemici riportò alla Patria molte delle lor naui, moltissimi prigioni, ed un grosso bottino. T'infiammi in oltre all'attacco d'una sola Terra, Pietro: il qual nella guerra contr'a i Venetiani General di 24 Galere non temette d'assalir Corfù guardata da scogli precipitosi, e da Fortezze: prese i sobborghi, e gli abbruciò: Sottomise al dominio di Genoua (benche douess'esser di poca durata) due Isole dell'Arcipelago, Nicsia, e Andro. Nè con minor fiamma ti deue accender il cuore quel Gasparo, che spintosi contr'a i Veneti con un'armata di trenta Galere espugnò Capo d'Istria, e Pola principali Città del lor dominio, e le saccheggiò; e costretto Trieste à rendersegli lo donò al Patriarca d'Aquileia. Ti sia dauanti agli occhi, come luminosa scorta la virtù di Francesco Spinola, in difender la Patria dal giogo, che le sourastaua del Duca di Milano: ed in liberar Gaeta dall'assedio d'Alfonso Rè d'Aragona: quella di Lanfranco in difender Seuta Città dell'Affrica: di Quirico in mantener la Terra di Calui in Corsica assediata da Turchi. E per far fine ti diano speranza e animo per l'espugnation d'Ostenda, Tolemaida presa da Guido Spinola in Soria; Corsica ricuperata da Zaccheria alla Patria: la Terra di S. Fiorenzo nella medesim' Isola, e Sauona riacquistata nella riuiera della Liguria da Agostino: ed altre molte vittorie degli Eroi Spinoli; le quali tu non hai bisogno ch'io ti rammenti. Tu per tanto magnanimo Marchese, battendo orme sì rilucenti, proseguisci l'aumentare con nuoui splendori la chiarissima prosapia e la nobilissima patria, e dà loro il compimento con sì grand'accrescimento di gloria. A i tanti titoli trionfali dell'una, e dell'altra s'aggiunga Ostenda, assalita nel punto stesso, quasi, ed espugnata dopo sì lung'assedio col solo dichiarar general dell'esercito lo Spinola.

Vberto Foglietta negli elogii degli huomini illustri della Liguria, e nell'historie di Genoua Auberto Miraeo negli Elogii di Casa Spinola Girolamo de' Marinella descritt di Genoua

Sian-

Sianſi gli altri, etiandio verſatiſſimi nell' arte di guerreggiare, diſperati d'vna ſi ardua vittoria: habbian perſuaſo all'Arciduca, che prudentemente ſi ritiri dall' impreſa, che il proſeguire ſi giudica temerità. Queſta medeſima diſperation altrui, ti faccia ſperare di riportar indi vna gloria infinita. Imperoche quando ſi fa veder più chiara la dottrina, e la pratica de medici, ſe non allora, che la ſalute dell' infermo è diſperata? E chi ſtaua in punto d'eſſer portato à ſotterrare ſi riſana perfettamente? E qual coſa più rende commendabile vn perito nocchiero, che la naue ridotta all'eſtremo periglio in vna total diſperation d' ogni coſa? Qual campo adunque ſi poteua ſpiegar più amplo, e più libero, in cui quant' egli è lungo e largo, deſſe pieno ſaggio, e faceſſe pompoſa moſtra di ſe il tuo valore, ſe non queſto, il qual voto d' ogni ſperanza d' auanzamento, è poco men che abbandonato da tutti? L' infelice ſucceſſo, in vn diſperato cimento, è degno di ſcuſa: il proſpero poi merita gloria tanto maggiore, quanto meno aſpettata.

Doverſi ſperar in vna coſa diſperata.

Finalmente più d'ogn'altra coſa ti ſtimoli ad accingerti ad vna ſi ardua impreſa quella conſideratione, che ſuol ritardare gli altri. Doverſi ſoffrir tante fatiche, incontrar tanti pericoli, non per impadronirſi di qualche Prouincia ò Regno, ma per ottener vn pò di ſtriſcia di Fiandra: per occupar vn cantone di ſpiaggia marina, e alcuni mucchi di ſterili arene ludibrio continuo di contrarij venti. Imperoche della Terra che ſi dice aſſediata, hoggidi altro non reſta, che il nome appena: tant'ogni coſa dalle continue batterie, è ridotta in rouina. Sin da adeſſo ſi ricerca Oſtenda in Oſtenda. Che ſarà, quando negli vltimi aſſalti anderà del tutto in nulla, ſe pur coſ' alcuna vi ſarà rimaſta? Appena trouerà la vittoria doue fermar il piede. Queſto dunque ſarà il frutto, queſto'l premio di tante ſpeſe, di tanti ſforzi, di tante calamità? Quel ch' io ti diceua al principio, Nobil Marcheſe, quel medeſimo ti confermo in queſt' vltimo del mio ragionamento. Io parlo teco, teco tratto, cioè con vn Principe generoſo, che s'e meſſo ſott'i piedi ogn'intereſſe, che

Deue anche muouere il non eſſerui alcuna vtilità.

non

non ti lascia piegar dal peso dell'utile. Tu douerai combattere, non per muraglie, che con le spesse batterie s'atterrano; non per Cittadelle, che ò per tradimento, ò per forza cadon in poter de nemici; non per dominio, ò confini di Terre, che son sottoposti à molti auuenimenti disastrosi: ma per la conquista della riputatione, che è vnica ricompensa ad vn cuor magnanimo.

Su dunque ò Eccellente Capitano destinato per istinto diuino, eletto dall'humana prouuidenza, prima General che soldato: da con animo grande, con felici auspicij di mano à vn opera non tentata (è vero) da gran Capitani; ma che il solo hauerla tentata sarà di gloria per la grandezza dell'animo, ancorche vana ne sia la riuscita; da altri incominciata, e tralasciata, per riserbarsene il compimento à te dalla benignità della Diuina Prouuidenza; meglio disposta à ben riuscire còl tirarsi in lungo due anni; piena da ogni parte di difficoltà, e di rischi per ampliar la gloria del vincitore; disperata nell'opinione di moltissimi, accioche indi si faccia pales'à tutti quale, e quãto riguardeuole sia il Comandante, che ne prende sopra di se la cura; finalmente di nessun vtile di sacco, e di bottino, acciòche si veda che la sola cupidigia della gloria è bastante à sodisfar pienamente la capacità di cotesto tuo animo grande.

Il Marchese dall' esortationi di questo discorso, e dall'vltime parole del Giustiniani; più però particolarmente dall' ardor della gloria militare, che gli auuampaua nel cuore, si mosse finalmente a prender il comando dell' assedio d'Ostenda. Per lo che senza por tempo in mezzo si trasferì à Brusselles dall'Arciduca. Fù da esso accolto con grandissime dimostrationi d'honore, e di beneuolenza. Commise però Alberto à Giouanni Riccardotto Presidente del suo consiglio segreto, ed à Corrado Schetz Signor d'Obochen, il trattato de'Capitoli, e conuentioni, con le quali douea prender la carica. Queste dunque proposte, ed accettate da ambe le parti; e conseguentemente fattasene scrittura; scris-

Concetto che l'Arciduca haueua del Marchese.

ſcriſſe l'Arciduca tutto'l negotiato al Re di Spagna, proteſtandoſi chiaramente, che ſe lo Spinola non abbracciaua il partito, ſarebbe ſtato coſtretto neceſſariamente à leuar l'aſſedio. Dalla qual riſolutione quanta perdita di riputation propria, e del Re foſſe per ſeguire, e quanto danno per la guerra di Fiandra, poter la ſua Maeſtà facilmente comprender con la ſua prudenza. Fatte Alberto queſte coſe, ſi partì da Bruſſelles per andar à liberar dall'aſſedio Bolduc, com'habbiam narrato di ſopra. L'accompagnò'l Marcheſe fin à Rotermonda: nel qual luogo l'Arciduca ſpeditane la patente lo dichiarò a i 28. di Settembre General di tutto l'eſercito accampato ſott'Oſtenda. E con parole ſignificantiſſime reſe teſtimonio, eſſer egli dotato di tutte le parti, che richiedeua vna ſimil carica. Eſſere ſtato di grandiſſima conſeguenza per l'Intereſſe del Rè, e de' ſuoi, l'elegger vn tal Capitano; e ſpearſi da lui vno ſpedito, e proſpero ſucceſſo dell'aſſedio. Laonde farſi da lui ordine ſeueriſſimo à tutt' i Maeſtri di Campo delle ſoldateſche, e à tutti gli officiali dell'eſercito di qualſiuoglia grado, e conditione, che in qualſiſia coſa ſpettante ò alla guerra, ò alla Giuſtitia, ò al gouerno ciuile, obbediſſero a i comandi di lui, pubblicati tant'in voce, quant'in iſcritto, non altrimenti, che ſe foſſer vſciti dall'iſteſſo Arciduca.

Dalla Patente dell'Arciduca ſott'i 29 di Settembre.

Il dì degli 8. d'Ottobre giunſe lo Spinola all'eſercito, che aſſediaua Oſtenda: e die principio al ſuo Generalato cō le pubbliche acclamationi; riuolſe i ſuoi primi pēſieri à far abbōdante prouuiſione di materiali pe' lauori militari. Queſti, e le vettouaglie, ed ogni munition da guerra trouaua egli a molto miglior mercato degli altri auanti à lui, perche ne sborſaua prontamente il prezzo; e pagaua meno, perche più preſto. Oſſeruò anche molte coſe nell'aſsedio fatte poco à propoſito: le quali emendò con ſomma diligenza. Da quella parte che Oſtenda guarda alla terra, tutt'il terreno è non

Diligenza del Marcheſe in tutte le coſe.

ſo-

solamente renoso, ma è di tant' in tanto bagnato da spessi riui, e canali: oltr'a i due maggiori, che sboccan in mare; de' quali tutti più volte s'è fatta innanzi mentione. Di più il flusso del mare ne i tempi determinati, inondaua per tutto, quella campagna, in guisa, che non vi restaua affatto luogo alcuno per tirar le trinciere. Laonde à fin di spianar qualche strada in quel suolo humido, per cui potesser i soldati portarsi all' assalto, conueniua radunarui le salsicce mentouate pur di sopra; e adoperar quelle barche grandi, ò flotte di legnami inuentate da Pompeo Targone.

Macchine di Pompeo Targone.

Comandogli il Marchese ch'e ne fabbricasse vna lũga cinquanta passi; e ch'e l vnisse all'argin del Buchoy. Ordinò poi à Pompeo Giustiniani, che nel tempo della bassa Marea, la fortificasse co' suoi soldati, l'alzasse, e l'vguagliasse al resto dell'argine. Egli compiuti gli ordini in sei giorni appunto ridusse à perfettion quell'opera. Piantò sopr'all edifitio tre cannoni, per impedir l'entrata a i legni nemici. Ne per questo fù quel lauoro esente da grandi, e pericoli, e danni. Atteso che il nemico, dirizzati à quella volta sette pezzi, non cessaua di spararglì contr'a i lauoranti. E perche i generosi soldati non s'atterriuano dal faticare pe' colpi continui, onde l'opera giornalmente s'auanzaua: inuentò per distruttion di questa, e di quegli vn nuouo, e pernicioso ingegno. Imperoche caricaua le medesime artiglierie di palle grauide di fuoco, cioè a dire granate, e bombe: che di repente attaccauan fiamme nella materia proportionata. Fauoriua gli sforzi de' nemici il vento ancora, che soffiando gagliardamente aumentaua l'incendio. L'estinguerlo era difficil assai: sì perche agitato dal vento si dilataua sempre più: sì perche quella parte, dou'e facea maggiori progressi, era bersagliata da quei sette cannoni, ch'impediuan l'accesso. Fù nulladimeno tale il valor, e la costanza del Giustiniani, e de Compagni: ch'e si spinser auanti intrepidi contr'alle fiamme, e

Industria de' nemici contra di esse.

con-

contr'alla morte presentanea, e finalmente spenser vna volta l'incendio: nel qual però restò prima spenta la vita di cinquanta soldati. Tanto costaua caro agli assediatori l'accostarsi etiandio pochi passi alla Terra assediata.

Mentre queste cose valorosamente si faceuano nel quartier di Bredenè: non si marciuan nell'otio i soldati di S.Alberto. Imperoche non meno l'emulation de Compagni, che la forza contraria de nemici, seruì loro di cote per aguzzar l'ingegno. Per tanto accioche questa parte pure s'auuantaggiasse all'assalto; hauea lo Spinola comandato al Catriz Colonello de' Valloni, che s'auanzasse sopr'all'argine, che si sporgeua verso l'angolo del Forte situato tramezzo al parapetto di là dal fosso; e per quella strada attaccasse la mezza luna, che staua à caualier dell'argine, chiamata Foglia. Comandò poi che vn Terzo di Spagnuoli ergesse vn' altr' argine, e lo stendesse fin al Baloardo Marino. Assisteua à tutti questi lauori l'istesso Marchese con tanta assiduità: che vno Spagnuolo Scrittor della guerra di Fiandra francamente asserisce, non essersi in verun tempo veduta simil diligenza: e solamente esser con questa andata del pari quella, ch'adoperò il Duca di Parma nella fabbrica del Ponte d'Anuersa. Auuisò poi distintamente di tutte le cose da se disposte, e comandate, l'Arciduca, che già da Bolduc era tornato à Brusselles, inuiatogli Aurelio Spinola venuto di Spagna: e lo pregò di sostituir Colonnello d'vn Terzo Italiano in suo luogo il Giustiniani, Sergente Maggiore del medesimo Terzo, e meriteuolissimo di quel grado, sì per l'opera frescamẽte prestata in quella guerra, sì per l'antica sotto'l comãdo d'Alessãdro. Approuò Alberto tutto l'operato dal Marchese, ed il medesimo gli cõfermò per lettere: e cõcedette la carica di Colõnello al Giustiniano.

Carnero l. 15. c. 10.

Pompeo Giustiniani succede al Marchese nel Colonnellato.

E conueneuole in questo luogo, ch'io dica breuemente scorrendo alcune poche cose d'vn huomo, che

Elogio di lui.

ha data molta luce à parte di questa storia, non solamente con le sue illustri operationi, ma in oltre cò i Commentarij di essa stampati; scriuendo sinceramente le cose da lui fatte, e patite fortemente. Genoua fù la Patria di Pompeo, la qual non seruendo à Padroni perpetui, è perpetuamente Padrona. Nacque della Famiglia Giustiniana, che posseduta lungamente l'Isola di Scio, dalla sua regia stirpe produsse alla Repubblica di Genoua sei Duci: tre Cardinali alla Chiesa Romana: e quel che è più d'ogn' altro glorioso, diciotto fanciulli di dieci anni tutt'insieme al Cielo, ornati della porpora del Martirio. Gli precedette coll' esempio del valor militare Francesco suo padre: ma come l'Aurora al Sole. Egli con Raffael suo fratello difese dall'inuasion de' Turchi la Corsica, e la Città di Canea in Candia. Pompeo poi d'anni 14. passò nella Corsica medesima Cornetta di Caualli. Indi à poco militò in Fiandra comandando cinquecento fanti sott'Alessandro Farnese. E dopo vn simil nouitiato con vn tanto Capitano, seguì veterano il Marches' Ambrogio Spinola Sergente Maggior del Terzo di lui; e di poi suo successor nel grado di Colonnello. Fece il Marchese continuamente capitale del suo prudente consiglio, e diligente esegutione. Ferito in vn piede d'vn colpo di moschetto nell'assedio d'Ostenda, potè rinouar quell'antico vanto: di ricordarsi tante volte della sua fortezza, quanti passi faceua. E non molto dopo fù d'vn simil colpo ferito sì malamente nel braccio destro, ch'e fù necessario segarlo, e cambiarlo con vn di ferro: donde la disgratia gli meritò quel famoso soprãnome di Braccio di ferro. E di ragione a vn cuor di bronzo conueniua vn braccio di ferro. Non potè quell'anima grande esser trattenuta da questi impedimenti di mani, e di piedi, ch'ella non assistesse sempre pronta col gran vigor della mente allo Spinola nell'espugnation d'Oldenzel, di Linghen, Vactendonch, Grol, Rembergh, e di molti luoghi

Della Guerra di Fiandra l. 6.

Michele Abbate Giustin. p. 2. delle lett. memorabili.

Bened. Mellin. nell' Epist. iui

Cic. l. 2. de Orat.

nella

nella Frisa. Stabilitasi poi la Triegua nella Fiandra, dopo gouernata per qualche tempo la Frisa, ritornato in Italia, fù dalla Repubblica di Venetia dichiarato Gouernator del Regno di Candia. Indi spedito dalla medesima contr'all'Arciduca Ferdinando nella guerra del Friuli, Sergente Generale, prese Floriano, Luciminz, la Fortezza di Fara, ed altri luoghi de'nemici. E mentre co Principali dell'esercito riconosce il sito del paese per fabbricarui vn Forte; vna palla di moschetto trapassandogli le reni, tolse di vita quel generoso Guerriero. Il che vditosi da Ferdinando, contra di cui pugnaua, affermò con sincerità propria degli Austriaci: non esser questa guerra di tanto valore, che douesse costar la vita d'vn sì gran Capitano. La Repubblica Veneta, gratissima à suoi benefattori, scrisse lettere piene delle lodi di lui: fece vn nobilissimo funerale al corpo del medesimo trasferito à Venetia, interuenendoui il Senato stesso col Duce: gli eresse vna statua à cauallo con vna magnifica iscrittione: assegnò con gran liberalità vn'annua prouuisione alla moglie, ed a i figliuoli: i quali honori furon saggiamente ordinati con decreto del Senato. Hebbe Pompeo della sua nobil consorte Girolama Negrona due figli, Francesco, e Raffaello, heredi della virtù militare: come ne dan testimonianza la Fiandra, Venetia, Candia. Di Raffaello fù moglie Girolama illustre figlia del dottissim' huomo Raffael della Torre, singolarmente benemerito della sua Repubblica di Genoua in varie ambascerie fatte per lei: di quella di Venetia nell' apologia per la libertà di lei: delle leggi ciuili, e canoniche, ne dotti libri de Cambij: dell'Istoria nelle narrationi de tumulti di Napoli: della Politica, nella difesa tanto erudita, quant' ingegnosa di Cornelio Tacito. Era Pompeo di natura alquanto malinconica, taciturno, e persona di poche parole: e solamente poco prima di morire si riferisce essersi fatto allegro, ed hauere sciolta la lingua. fù perspi-

Faustino Moiseso della Guerra del Friuli lib. 1. c. 6.

Pier Gio: Capriata dell'hist. l. 4. e 5.

L' Abb. Giustin. delle lettere p. 1

Ennio l. 7 degli Annali.

Moiseso c. 34.

Oo 2 cacc

cace in ritrouar inuentioni di cose di guerra: veloce in eseguirle; più animoso ch'e non era espediente, e dispregiator de rischi, incontrati tante volte da lui fin all' vltimo: e perch'e non curaua la vita doue si trattaua di gloria, degno di viuer gloriosamente nella memoria eterna degli huomini.

Il Targone poi infiammato dalla diligenza ed ardore del nuouo Capitano; metteua tutta la sua fatica in inuentar piu, e più macchine da guerra. Fece fabbricar vn'altra Flotta, ò Trozzo, più lunga della prima: cioè d'ottanta passi. Ma com'il Giustiniani diè principio à fortificarla, e già era ridotta à sedici palmi d'altezza, e sessanta di larghezza; il terzo dì del lauoro sorse in mare vn'atroce borasca, e andò ad vrtar nella mole eretta; la qual benche molto si tenesse soda e contrastasse per molto tempo; finalmente però fracassata dalle replicate scosse dell'onde, allentate le legature, sciolti i legnami, suelline tutti i materiali, e sparpagliati, restò ludibrio dell'acque, e de venti. Dispiacque molto allo Spinola, non tanto la gran perdita delle spese, delle fatiche, e del tempo; quanto ch'e si ritardaua la speranza dell'assalto. Ma com'egli era d'animo superior à tutte l'auuersità, non perciò illanguidissi, ò diuenne più lento, in far proua d'altri artifitij militari. Gli hauea promesso il Targone di fabbricar vn ponte lungo dugento passi, e tanto largo, ch'e vi potesser commodamente passeggiar sopra cinque huomini in fila. Diceua che tra l'ombre, e silentio della notte, nella bassa marea l'hauerebbe appoggiato alla riua del canale, e stesolo fin a vn certo Baloardo d'Ostēda: e questo tanto speditamente, e con tanta segretezza, che'l nemico prima lo vederebbe gettato, ch'è sospettasse potersi fare. Queste gran promesse tennero gran tempo perplesso l'animo del Marchese; come quel che ben sapeua, esser il più delle volte negl'ingegnosi e nuoui ritrouamenti, maggior apparenza,

Rouina della macchina del Targone.

Gaspar. Ens del l'assedio d'Ostenda. Pompeo Giustiniani l. 2. Tuano l. 130. Baud. anno 1604. Carnero l. 15. c.10.

Bentiu. l. 7. Arco anno 1603.

za, che sodezza di fondamento. Nulladimeno si lasciò finalmente indurre a permetter, ch'e si ponesse là man' all'opera, vinto dal reiterato pregar del medesimo, ch'e non gli fosse graue far vna proua; la qual se non riuscisse, recherebbe pochissimo scommodo; se succedeua felicemente, gli sarebbe senza dubbio cader in mano Ostenda. Laonde il Targone per regger, e gettar il ponte, fece primieramente fabbricar vn carro smisurato, sostenuto da ruote alte venticinque palmi: grosse quattro. Dalla parte dauanti del carro per timone incastrò vn albero di Galera, legato con alcuni canapi raccomandati à diuerse parti del carro. Fece di poi tesser otto ponti di funi di lunghezza venticinque passi, lauorati a rete, per ouuiar al troppo peso. Per lo lungo de fianchi eran tenuti su con antenne minori, e per lo largo eran fatti stare stesi con pali. Per farn'esperienza, sospeser in alto al timone vn di questi ponti, fidate le funi al carro medesimo. Il che fatto, volle il Targone prouare, se quella gran macchina poteua muouersi con facilità; e per tanto à tirarla v' attaccò gran moltitudine d'huomini. Appena però cominciò à muouersi, che per la grauezza del peso spezzatisi molt' istrumenti, si di legno, come di ferro. fecer palese esser le vaste macchine più marauigliose alla vista, che commode all'vso. Anzi l'istesso ponte tessuto, e che staua pendente in aria, daua tali ondate, hor piegandosi in vna parte, hor nell'altra, che se'l carro andaua punto più innanzi, egli si sarebbe senza dubbio rouesciato. Donde potè farsi congettura di cio che sarebbe seguito, se vi si attacasscro gli altri sette ponti. V'aggiunse molte cose il Targone per aggiustar meglio il lauoro, si ch'e fosse vsuale; molte ne leuò, ma tutto in darno; dandosi da se stessa impaccio la mole con la sua vastità, come suol auuenire. La licenza soldatesca chiamaua questo carro, e questo ponte, il pigro, per la lentezza del moto: e per l'horrenda immensità, il Tartareo.

Si fabbrica dal Targone vn gran ponte.

Descrittione di esso.

Riuscita di esso infelice.

Som-

Sommario del XVI. Libro.

Areri della gente sopr' all' hauer appoggiato allo Spinola l'assedio d'Ostenda. Egli non curante della sua vita: il che era riprouato dagli amici, e da soldati. Rinforzo di soldati all'assedio. Sta in vigore la disciplina militare. Si dispone l'assalto. S'inuentano nuoue macchine. Che cosa sieno, e quali, le Blinde. Di che fattura i candelieri di guerra. Valor degli Spagnuoli, e degl'Italiani. Danni cagionati da fuochi, e dall' acque ad ambe le parti. Il Catriz è vcciso. I Cattolici s'impadroniscon de baloardi di Cangrego, e Verde. Gli Stati entrati in gran timor d'Ostenda assoldan vn gross'esercito. Mauritio in vano attaccà Mastrich. Armata del medesimo all'Esclusa. Prouuidenza del Giustiniani, e d'Aurelio Spinola. L'armata entra nell'Isola Catsand, e nel Canal dell'Esclusa. Il Giustiniano sollecito, e rinforzato di gente impedisce lo sbarco a i nemici. Diligenza del Marchese indefessa. Si descriuon il posto, ed il canal dell'Esclusa. Si decide dall'Arciduca il disparer nato tra lo Spinola, e'l Velasco. Scorrerie degli ammutinati pe'l Brabante. Alberto pone lor freno. Quei di Mauritio occupan l'Isola Cossia. Il Velasco fabbrica'l Forte di S. Giobbe. Mauritio s'impadronisce d'Isendic, e delle Terre vicine. Il Velasco venuto à battaglia co gli Stati resta vinto. Di nuouo combatte il Canale: e riceue gente fresca dallo Spinola. Vnisce con esso l'esercito, ma senza verun frutto. Mauritio risolue d'assediar l'Esclusa. Prende la Fortezza di S. Giorgio. Pericolo d'incendio. Consulta dello Spinola nel consiglio di guerra. Manda soccorso all'Esclusa. Vien preso vn Forte d' Ostenda dagli Spagnuoli. L' Esclusa è chiusa da Mauritio dentr'alla linea della circonuallatione: nè riceue il soccorso inuiato. Industrie del Giustiniani. Conflitto con gli Stati: ordine nella ritirata. Consulta dell'

Ar-

Arciduca. Quei d'Ostenda fanno gli vltimi sforzi. Perdono i riuellini. Generosità dello Spinola, e del Giustiniani. Vi manca poco che non sia presa l'Esclusa: ed è raccomandata alla cura dello Spinola. Questi vi conduce l'esercito con poca speranza. S'impadronisce del Forte di Santa Caterina. Battaglia considerabile con gli Stati, nella quale restaron morti, ò feriti molti personaggi cospicui. Fame, e resa dell'Esclusa. E grande la perdita di lei. Corre pericolo l'assedio d'Ostenda. Industria del Marchese, e obbedienza de soldati. Valore degl'Italiani, e degli Spagnuoli. Presi i Forti, s'oppone vn ostacolo nuouo. Vltima sortita, e vana. Si tratta della resa, e delle capitolationi. Alla fine si rende. Clemenza dello Spinola verso i Vinti. Quãta fosse questa vittoria: e che ne dicano gli Scrittori. Medaglie, e motti della medesima. Mirabili auuenimenti in essa. Fuochi auuelenati. Lettere mandate per aria. Piu Terre in vna. Gloria dello Spinola. Ostenda paragonata con Tiro. Gli Arciduchi vann'à veder le reliquie dell'assedio. Lagrime d'Isabella. Remuneration de soldati.

Della Guerra di Fiandra.
LIBRO XVI.

Ann. 1603

Fama, & espettatione dell'assedio d'Ostenda raccomandato allo Spinola.

Ià la fama hauea sparso per l'Europa: tutta la cura dell'assedio d'Ostenda esser commessa al Marchese Spinola: ed hauea sospesi gli animi di tutti coll'aspettatiua del successo. Molti passaron con esso lui per lettere officij di congratulatione per si alti principij nell'esercitio dell'armi. Altri gli offersero spontaneamente Orationi, ch'e voleuan porger di continuo à Dio, e alla Vergine Madre, per la buona riuscita dell'impresa. Moltissimi poi, quasi portati da vn certo istinto di predittione, gli augurauano vna poco men che certa vittoria. L'Arciduchessa Isabella fù vna tra quei, che non dubitò di dir as-

Dalle lett. di diuersi al Marchese.

asseuerantemente ad Aurelio Spinola, tener ella per fermo, che si douea prender Ostenda coll'industria, e diligenza del Marchese. Nè con dissimigliante espressione d'animo quasi indouino, riferiscon che'l Rè Filippo fratello di lei affermò à guisa d'Oracolo; ò che'l Marchese Spinola s'impadronirebbe d'Ostenda, ò nessun altro tra gli huomini. Era finalmente in quella stagione ferma credenza di tutti (la qual d'ordinario non suol ingannarsi) che vna vittoria tant' insigne, tanto aspettata, douesse ottenersi dalla mano, e dal comando di questo sol Capitano. Tanta impressione hauea fatta fin d'allora nelle menti di tutti la stima del consiglio, e del valor di lui. Ne diede proua il nemico stesso, di cui non v'è testimonio più certo, nè lodatore più degno di fede. Atteso che vien riferto, non esser accaduta cosa in quell'assedio più dolorosa, niente hauer recato maggior timore di perder la Terra à Mauritio, e agli Stati, che la nuoua del comando dato allo Spinola sopr' all' esercito assediatore. Peroche allora si perdetteto d'animo, e cominciaron quasi à disperarsi di poterla difendere.

Aurelio Spinola al Marchese sot to i 5. di Nouembre.

Niccolo Vernuleo ne Trofei dello Spinola O-rat. 1.

Oppinion de' nemici intorn' all' istesso.

Simon Antunez al Marchese à i 23. di Nouembre.

Vna cosa nulladimeno si desideraua poco men che da tutti nel Marchese: ch'e fosse più cauto nella custodia della sua salvezza. Auuenga che quell' animo generoso, e tutto riuolto à cose grandi, e difficili, appena contaua tra le cose di alcun momento la cura del suo corpo. Primo alle fatiche; assiduo alle vigilie: intrepido ne i pericoli: infiammaua i soldati ad imprender animosamente qualsiuoglia cimento più coll' esempio, che còl comando. Quattr'ò sei hore la notte, e altrettante'l giorno giraua intorno à riconoscer i lauori da lui ordinati; quantunque senz' intermissione fulminasser contra di lui, e de compagni, l'artiglierie nemiche. Hor questi, hor quegli tra soldati cadeua morto dauanti agli occhi, anzi ai piedi di lui; egli senza punto turbarsi, non solamente non cessaua dall'operare, ma appena si

Strapazzo della propria vita nel Marchese.

L' Abb. Angelo Grillo nelle lettere stampate al Conte Alfonso Becar.

si mouea di luogo. Passaua le notti quasi tutte vegliando, per visitar i quartieri, riconoscer le trinciere, spiar le sentinelle: e questo massimamente allora, che per le piogge dirotte pareua la stagione meno opportuna. Imperoche suegliato d'ingegno, diceua, douersi in quelle congiunture più che mai temer le subbite sortite del nemico, che l'aria oscura, ed impediua il vedere, e ricopriua gli agguati. Quando poi la necessità il costringeua a dar la douuta quiete alle membra, affatto alla soldatesca, ò si stendeua sùl nudo suolo, ò su la paglia semplicemente spasa, ò sopr'à qualche carro, ò anche appoggiando la testa su qualche pezzo d'artiglieria. Tentaron alcune persone, che con prudenza preuedean le cose, di moderar questa grandezza d'animo dispregiatrice, non delle sole fatiche, ma inoltre d'ogni rischio, gloriosa ben si al Marchese, ma nociua all'esercito, e al ben pubblico. L'istessa Infanta Isabella non potè contenersi dall'ammonirlo seriamente per lettere: ch'e non fosse si facile ad espor la sua vita à pericolo, come si sentiua diuulgar per bocca di tutti. Imperoche si protestaua, che à lei sarebbe sommamente rincresciuto se gli accadesse qualche sinistro incontro. Di questo medesimo tenore parlò ella ad Aurelio Spinola. Alberto ancora molto prima haueua hauuto sentore di questa trascuraggine del Marchese intorno alla propria vita, e a nome dello stesso Rè gli hauea posto freno. Passò seco per lettere il medesimo Officio Paolo Franceschi, per quella amicitia, e confidenza, che passaua tra loro. Riferiua questi al Marchese, hauergli scritto il Signor d'Oignì, ch'era vn de' Baroni della Corte di Brusselles fauorito dell' Arciduca, e amoreuolissimo dello Spinola, esser lamento commune della Fiandra Cattolica, che'l Marchese non istimaua punto la sua vita; giache si spesso la metteua a ripentaglio. Saperne malissimo a tutti; che su la testa d'vn solo s'esponesse à rischio la salute degli altri. Per lo che

E riprouato dagli amici.

Aurelio Spinola al Marchese a i 10. di Nou.

Paolo Franceschi al Marchese a i 10. di Nou.

il Franceschi lo supplica istantemente, ch'egli habbia riguardo in se solo alla sicurezza di tutta la cōmunità: e non voglia che la speranza della vittoria concepita da tutti si disperda in vn aborto tanto deforme, quanto infelice. Gli suggerì parimente due consigli vtili per la conseruation della vita. Il primo, ch'ei mutasse spesso i vestiti, e le diuise: sendo molto vsitato in guerra, il prenderdsi da tutti i colpi nemici di mira il Capitano, come l'anima di tutto l'esercito. Il secondo ch'e non pigliasse inconsideratamente posto, ò si trattenesse lungamente, doue non fosse sommamente necessaria la sua presenza. Questa libertà d'ammonire piena di beneuolenza fù superata dalla generosità di tutt'i soldati in sottrar dal pericolo la saluezza del Capitano. Hauea risoluto'l Marchese riconoscer di persona; e riueder attentamente vn certo luogo, ch'era grandemente esposto ai colpi de cannoni nemici. Tentaron gli Offitiali, tentaron i soldati, hor con gagliardi argomenti, hor con caldissime preghiere, di rimuouerlo da quel pensiero. Ma com'e s'accorgono che poco vaglion le dissuasioni, poco le suppliche; riuoltisi contra di lui; ma con contrarietà amorosa, non disdegnosa; e messe ver lui le lance in resta, à difesa, non à perdition della sua vita; lo sforzaron à non si muouere; protestandosi liberamente con alte strida, non voler eglino perder vn si gran Capitano. In tal guisa anche l'amore ha le sue violenze, e con esse comparisce talor armato à difesa della cosa amata.

Cautela per conseruar la vita del Capitano.

Il Marchese vien trattenuto con amoreuol violenza da soldati.

Angelo Grilli nel medesimo luogo.

L'Arciduca Alberto informato dell'operationi diligenti e ben considerate dello Spinola: e sperando da questi principij migliori progressi, e alla fine il bramato riuscimento, ordinò che tutte le sodatesche venute d'Italia sotto la condotta del Marchese, marciasser di rinfresco all'assedio d'Ostenda: e quelle ch'eran di quartiero ad Erental'e Lira s'vnisser con la gente comandata dal Colonnel Lucio Dentice. Comandò in

ol-

Aurelio Spinola al Marchese a i 12. di Nouembre.

oltre che si spingesser colà speditamente i Borgognoni, e due cõpagnie d'Italiani soggette al Caualier Melzi, ed i Tedeschi, de quali era Capitano il Conte Biglia. Destinouui anche due compagnie di caualli. Degli Spagnuoli però promise mandar qualche numero, subbito ch'e si fosse stabilito donde si douësser leuare. Ma perche nate erano alcune graui differenze in materia di guerra, per conto dell' esecutione, tra'l Marchese poc'anzi dichiarato General dell'Esercito, ed Aluaro Suarez del Pignon Colõnello di Spagnuoli veterano, così nella guerra di Fiandra, come nel comando; e l'istesso Aluaro hauea ricusato d' eseguir non so qual ordine del Marchese: comãdò l'Arciduca ch'egli immãtenente obbedisse al suo capo; acciòche con quel pessimo esempio la disciplina militare in alcun modo non iscapitasse. La qual risolution d'Alberto deue tanto più stimarsi, quanto ch'e non vi mancauan' in Corte de'gagliardi difensori della causa del Suarez, e che molto eran fauoriti del Principe. Preualse nulladimeno nell'animo di quel prudentissimo giudice ad ogni fauor di Corte, ed a i meriti del lungo seruigio militare, la necessaria autorità del General dell' esercito, ed il vigor dell'obbedienza vsa in guerra, che douea conseruarsi intieramente.

Si rinforza l' assedio con nuoue soldatesche

L' Arciduca, e Giouan. Mansicida al lo Spinola a i 13. di Nou.

Osseruanza della disciplina militare.

In questo mezzo furon traportati d' Ostenda in Zelanda circ'a trecento parte infermi, parte feriti. Da questi si riseppe, esser nella Terra notabilmente scemato il numero de soldati pè quotidiani ò ammazzamenti da i colpi de nemici, o mortalità per gl'incõmodi e per la peste che vi regnaua: si che appena se ne contauan millesseicento sani; e questi stessi poco atti alla pugna, e alla difesa. Hauean bensì gli Stati fatto disegno di mandarui sette naui da guerra, e sopra di esse ottocento fanti. Ma il Gouernator d'Ostenda che di presente misuraua il bisogno, stimò questo vn friuolo rinforzo ad vna grandissima necessità. Laonde spedì vn de

Lo Spinola riconosce lo stato d' Ostenda.

Capitani agli ordini delle Prouincie vnite e à Mauritio nell'Haia del Conte: accioche impetrasse da essi con caldissime preci almen quattromila soldati, e da mandarsi con la maggior prestezza possibile. Auuenga che co'l numero, e neruo di essi potea farsi vna gagliarda sortita sopr'à qualche quartier de nemici; che ridotti a gran debolezza pe'l poco numero de soldati, di leggiero si sarrebbon potuti espugnare Di più pregò à nome del Gouernatore, che quanto prima mandasser tanta prouuision di vettouaglie, e di munition da guerra, che fosse basteuole per vn mezz' anno poiche quanto s'era introdotto fin allora, ò s'era già consumato, o guasto. Per via del medesimo Capitano si venne in cognitione, che quantunque il contagio si fosse largamente sparso per tutta la Terra, e ne morisser molti ogni giorno: non percio perdeansi d'animo i difensori, mantenuti dalla speranza del vicino, e presto soccorso.

Preparatione all'assalto.

Queste cose scoperte al Marchese per lettere inuiategli da Zelanda, gli furon di stimolo per incitarlo ad affrettar l'assalto, e ad ordinar con più efficacia le preparationi, che vi si ricercauano. Per tanto si portò egli al Forte di S. Alberto, per accalorar con la sua presenza il lauoro incominciato dal Catriz: e fece tant'animo a i soldati co'l farsi vedere, con parole, e con l'esempio, che in pochi dì s'impadroniron della me za luna, ch'e s'eran prefissi. Quindi si fece, secondo il consueto, l'apertura à nuoui tentatiui. Imperoche si procedette all'attacco d'vn altro riuellino detto il Verde, che guardaua la cõtrascarpa vicina à i nemici. Gli Spagnuoli all'opposto tirando anc'essi auanti il lor dicco incontraron tante difficoltà: che lo Spinola giudicò più espediente l'abbandonar quel lauoro. Per lo che ordinò, ch'eglino desser principio a vn altro dicco in posto più eminente, e piu vicino al quartier degl'Italiani, e lo tirassero a vn altro Forte del medesimo lato

to della fossa chiamato il Porcospino. E per non parer d'hauer minor fiducia nella sua Italia, che nel valor de Valloni, e degli Spagnuoli; à gl'Italiani pure ordinò il terzo dicco da stendersi fin'al terzo Forte, che chiamauan Cangrego. In tal forma spartita in tre classi, la cōcorrēza di tre fortissime Nationi, e prefissa à ciascuna l'espugnation del suo riuellino, s'apriua la strada all'assalto della Terra: vsando prudentemente di doppio disegno; e di trauagliar nel punto medesimo, da diuerse parti il nemico, si che diuise le forze fosse insufficiente à difender ciascuna di esse: e di fomentar la gara tra quei valorosi Reggimenti di varie Nationi, tra le quali regna quasi sempre l'emulation della virtù, e della gloria; ed in tal guisa infiammar più, e più il desiderio, e l'ardor militare.

Ma non era più neghittosa in disturbar questi lauori, e fiaccar questi sforzi l'industria degli Ostendani. Imperoche sparauano, massimamente di notte tempo, contr'a i soldati, che lauorauano, l'artiglierie piantate su i riuellini delle mura, su la cortina, e su i fianchi, cariche gagliardamente di dadi di ferro, e di palline. O n'vccideuan, ò ne feriuan grauemente la maggior parte. Ne si poteua con lo sparar loro contro delle cannonate fermar questa rouina. Laonde gli assediatori si risolsero di far di notte delle gabbionate in vece di parapetti; di giorno poi attender a lauorare coperti cō esse da i colpi de moschetti. Il lauorar però di giorno era tanto più sicuro da i colpi dell'artiglierie, quanto che da i pezzi piantati loro direttamente di contro le medesime veniuan imboccate. Fè anche inuentar altre nuoue macchine in quest'assedio d'Ostenda la stessa necessità, che suol aguzzar sottilmente gl'ingegni humani all'inuention delle cose. Auuenga che com'habbiam replicato più volte, il terreno per la maggior parte arenoso; e per l'alta marea, che di dodici in dodici hore si rinoua, allagato dall'acque, era incapace di piantarui sopra; e cauar dalla terra le trinciere. Per ciò

Giustin. Carnero.

Nuoue macchine inuentate in quest'assedio.

Artificio delle Blinde.

in quella vece, fù ritrouata vna certa manifattura, che'l volgo chiamaua Blinde: e n'era tale l'edifitio. Nel tempo della bassa marea ficcauano profondaméte nella rena pali molto lunghi. A trauerso di questi n'incrocicchiauano degli altri. Indi faceuan de fastelli di bacchette assai ben grosse, lunghe quasi quindici palmi, legate insieme strettamente, sfrondate: e queste alzate in piedi legauano gagliardamente con funi à quei pali, e se ne seruiuan per riparo da i colpi di moschetti.

Forma, e vso de candelieri di guerra.

Riferiscon essersi allora vsato vn'altr' ingegno, cui, per la simiglianza della figura, fù posto nome di candeliere. Eran due pertiche ordinarie, o delle più lunghe, fin a quindici piedi, tra se distanti due palmi; vnite però insieme con trauerse di legno confitteui con chiodi. Per farle star su diritte, v'aggiungeuan com'il piede da basso, con due legni incrociati: Eran poi disposte in tal maniera, che tra l'vna, e l'altra vi corresser dieci piedi. Indi le caricauan di quelle salsicce di legno che da noi sono state descritte di sopra. Hor di questi candelieri se ne vniuan insieme in tanta quãtità, quant'era necessario per resister a i colpi de moschetti: e perche riuscisse più ageuole il tirar queste macchine doue ne facea di bisogno; si fermauan sopr' à grosse traui. E traboccando l'acque per l'alta marea, attacauan sott'alle traui i tonelli, co'l fauor de quali galleggiando le macchine, si tirauan di leggiero con funi, e canapi in ogni banda, che più fosse in piacere; e come cadeua loro in acconcio di fermarle, gettate l'anchore, che si teneuan a tal effetto sospese à suoi canapi, e leuati di sotto i tonelli, le lasciauan posare Mà perche quantunque il mar si ritirasse, il terreno teneua in collo l'acque che l'hauean allagato: per poter tragittar da vn luogo all'altro: stesèui sopra delle salsicce si spianaua vna via: e sopra l'istesse bene spesso s'ergeuan i dicchi. Nel trauagliar in questi lauori; la maggior parte de faticanti restaua estinta, ò tra i peri-

Pericoli nell' adoperar queste macchine.

ricoli dell'acque, ò da colpi de cannoni nemici: si che appena la metà n'vsciua a saluamento. Per la qual cosa s'andaua in cerca d'huomini venderecci, che per la speranza dubbia d'vn gran prezzo, vendeuan tra i certi pericoli la vita. Questi tali il più delle volte cadeuan à mezzo il lauoro, pagando l' auaritia del denaro con troppo graue supplitio: e bisognaua sostituir loro altri, che conducesser a fine l'opera incominciata. Più degli altri però hauean nette le mani da vna si sordida auaritia gli Spagnuoli, e gl'Italiani: i quali non si lasciauan tirar agli estremi pericoli da altra ricõpensa, che di riputation, e di gloria. Imperoche mancando ne i posti assegnati a i loro Terzi alcun de i lauoranti, subbito succedeuan altri a i lauori, non per conuention alcuna di prezzo, ma spinti dalla sola e spontanea magnanimità. Benche i loro Maestri di Campo, e Colonnelli moderando con la loro prudenza quella si prodiga animosità de soldati, eran tanto più parchi d'vn sangue tanto generoso, quanto n'eran quegli più liberali.

Giustin

Magnanimità degli Spagnuoli, e degl' Italiani.

Ma perche gli assediati si seruiuan de fuochi artifitiali più che d'ogn'altra cosa, per abbruciar le macchine degli assediatori, e spesse volte i lauoranti stessi: determinò anc'il Marchese d' adoperar l' armi medesime contra di loro: quasi che hor mai non si vsassero più per combattere i soli pezzi, e le macchine, ma tutti gli elementi. Fece dunque sparar tanto di continuo, e con tanta maestria questi fuochi artifitiali dall' artiglierie contr'alle fortificationi de nemici, che s'attaccò vn grand' incendio in vna parte del parapetto, che guardaua la contrascarpa, ed era volta al quartier di Bredenè. Ed essendo concorsa gran moltitudine d'Ostendani a spegnerlo vi faticaron molto, e lungamente, e ne riceueron vn gran danno, restando inuolta nelle fiamme gran parte di coloro, che si studiauan d'estinguerle.

Danni de i fuochi da lanciare.

Nè fù minor la rouna cagionata dall'acque, che dal fuo-

fuoco su'l principio dell'anno 1604. Imperoche commossa vna borasca di mare dalla violenza grande de venti; riuoltò sossopra in gran parte le macchine degli assediatori, e le mandò in dispersione; quelle massimamente, ch'erano state fabbricate dagli Spagnuoli, più esposte all'onde del mare. Dalla medesima fù tagliato in mezzo l'argine del Buchoy, e ne fù portato via vn pezzo di quasi cinquanta passi; restati i soldati che v'erano di guardia com'in isola in vn luogo staccato dà terra ferma. Di gran lunga però più pernitiosa la tempesta a quei d'Ostenda, sfracassò poco men, che tutta quella fortificatione,cheguardaua all'Oriente. Riputò lo Spinola sua buona congiuntura questa rouina de nemici. Gia disponendosi all' assalto faceala rassegna de soldati. Ma in essa ritrouando il numero minore di quelche facesse di mestiere per vn tanto cimento; tralasciò questo disegno. E stimò più sicuro il ristorar le moli rouinate, e dissipate: e andar più tosto à passo à passo nello stringer il nemico, che auuenturar il suo esercito in vn assalto. Per tanto fatte rifar le trinciere, e gli argini, furon i primi di tutti ad attacar il Baloardo, detto il Verde, i Borgognoni, ed i Valloni. Imperoche hauean velocissimamente rifatta la lor trinciera; si perche era più corta dell'altre, come situata nel più stretto sito del canale; si perche l'alta marea non gli vrtaua tanto gagliardamente, onde non era conuenuto fermarla con tanta fatica.

Ann. 1604

Dall' acque ancora vengono danni all'vn',e all'altra parte.

Vi bisognò vn gran neruo di gente, per assaltar il Forte, difendendolo valorosamente gli Ostendani; e gran copia di nobil sangue fu di mestiero spargere, prima ch'e si prendesse. Si fece iui particolarmente la dolorosa perdita di Niccolò Catriz Colonnel de Valloni, personaggio chiarissimo per la generosità, e per la prat ica;ne di minor valore presso à i Principi:che di stima prefs'a i soldati. Lo Spinola particolarmente sagace in osseruare, e prudente in esercitar l'eccellente ta-

Morte del Colonello Catriz

c len-

lento di lui , si seruiua frequentemente del consiglio, e dell opera d'vn guerriero si riguardeuole. Riferiscon hauer il suddetto Colonnello tenuto sempre detto;che Ostenda si sarebb'espugnata , se dal lato di S. Alberto si muouesser tre assalti: come fù fatto . Nel suo luogo, e nel suo ofitio fù sustituito dall'Arciduca Ranieri di Scialon Nobil Fiammingo ,

Consiglio di lui intor n'all' espugnation d' Ostenda.

Gl'Italiani con gara nata dall'emulatione proseguiron co'l medesimo ardore l'assalto , sotto il lor Maestro di Campo Melzi . Questi , stimolando il lor natiuo valore il Comandante nato nella medesima Patria, vsaron tanto di fatica, e d'industria, che in breue giunser al Forte prefisso nominato Cangrego . Ma gli Spagnuoli , il cui coraggio , e diligenza non era solita ceder ad alcun altra Natione ; incontraron quì doppio ritardamento all'auanzarsi : l'vno per douer fortificar più gagliardamente , e con più manifattura l'argine , à cagion delle scosse maggiori dell' alta marea: l'altro per la vasta larghezza , e altezza del canale , che douean riempiere coll'argine medesimo erettoui sopra. Per queste cagioni giunser al destinato Forte con maggior difficoltà , e con minor prestezza . I Borgognoni, poi , i Valloni , gl'Italiani , che già eran giunti , ritrouaron in quei Forti tante ritirate prima fabbricateui dal nemico , che bisognò loro sudar lungamente , hor con le Zappe , hor con gli assalti , prima d' impadronirsene . Ne si resero padroni di essi solamente , ma anche di parte della contrascarpa tra l'vn Forte, e l'altro. Quì comandò il Marchese , che si piantasser in più luoghi le batterie , le quali trauagliasser la faccia, e i fianchi de Forti , ed impedissero che l'artiglierie nemiche non chiud esser l'ingresso del fosso .

Gl'Italiani s'impadroniscono del Forte Cangrego.

I Borgognoni, ed i Valloni del Verde.

Già i Cattolici cominciauan à tenersi per poco men che certa la vittoria ; e pareua loro d'hauer fatto molto più che la maggior parte della fatica , e della spedition intrappresa; superato per sì grãde spatio il canale,

e presi gagliardissimi Forti. Ne v'era poca speranza, si di torsi dauanti alquante difficoltà: si di traualicar il fosso; che doue scorreua tra i Forti presi non era larghissimo, e nel tempo della bassa marea douea restar quasi asciutto. Ma lo Spinola, che più adentro penetraua se le sue forze fosser basteuoli per condur l'impresa à fine; accorgendosi esser notabilmente scemato l'esercito, sendone altri morti, altri grauemente feriti; dimandò all'Arciduca il necessario rinforzo di soldati. Ordinato poi al Targone che tralasciasse i lauori del quartier di Bredenè; riuolse tutta la mole della guerra al Forte di S. Alberto. Pochi giorni prima haueà richiamate dall'Esclusa le genti di Giouanni Meneses, per dar aiuto agli Spagnuoli: indi comandò al Torres che s'vnisse con cinque compagnie a i Valloni: e al Dentice, e al Giustiniani che ciascun di loro mandasse due Compagnie del suo Terzo in soccorso degl'Italiani.

Timor degli Stati di perder Ostenda.

Di questa seria applicatione del Marchese Spinola, e de felici principij di lui benissimo consapeuoli le Prouincie vnite ne concepiron vn gran timore, che alla fine Ostenda non restasse presa. E benche era pur lor noto non hauer gli assediati perdonato à veruna industria in propria difesa: hauer disposti ridotti sicurissimi: hauer per tempo eretti baloardi reali interiori, mezze lune esteriori, e cauati ampi fossi: sospettauan tutta volta che l'ingegno, e la diligenza del nuouo Capitano resterebbe superiore à tutti questi preparamenti di guerra. Per la qual cosa presero risolutione d'vsar tutte l'arti, e gli sforzi per conseruar quel luogo, ed in esso non solamente molti vantaggi, ma in oltre vna gran riputatione: Fù di ciò auuisato lo Spinola, e da lui datane per messaggi parte all'Arciduca; pregandolo tutt'insieme à souuenirlo con forze proportionate contr'al nemico. Gli Olandesi dunque fecero leuata d'vn gross'essercito, il qual essendo incerto a qual

S'ammassa da loro vn gross'esercito.

par-

parte fosse finalmente per volgersi, tenne lungamente sospesi in gran timore diuersi paesi. Ed in vero il Cont' Ermanno di Tseremberg dubitaua, che quella imminente procella non s'andasse a scaricar sopr'alla Prouincia di Gheldria raccomandata alla sua cura. All'opposto il Grobbendonch Gouernator di Bolduc giudiciaua ch'ella minacciasse piu presto à questa Città. Era giunta nuoua d'Olanda in Anuersa, contr'à questa si importante Città indirizzarsi vn tanto moto d'armi. Ne erano presi da minore, ò men vana paura i Castellani delle Cittadelle d'Vlst, e di Sassia, che vna tanta rouina non andasse a parare in quel distretto. Così mentre l'incerto pericolo sta sospeso nel mezzo, ciascun teme di se, e delle cose sue. L'Arciduca ragguagliato per minuto di tutti questi sospetti, hebbe per buon auuedimento il tener anch'egli sospese le forze, radunate de necessarij soccorsi, e conseruarle pronte nelle guarnigioni: accioche se egli le spingesse in questa ò in quella parte, non le diuertisse da quella, ou' elle fossero piu necessarie. Ne si potean abbandonar senza guardia le Prouincie, à cagion delle continue scorrerie degli ammutinati.

Preparamenti dell' Arciduca, e del Marchese ancora.

Simile fù la prouuidenza del Marchese, si in inuestigar i disegni de nemici per via di spie tenute apposta; si in mettersi all'ordine per tempo con tutte le cose necessarie à far resistenza all'assalto, che sourastaua dal nemico. Laonde spedì ordini al Gouernator dell'Esclusa, & a i Castellani del Forte di S. Giorgio, e di Blanchemberghe che tenesser dì, e notte guardie sù le torri, che osseruando da lontano, subbito ch'e vedesser gran numero di naui auanzarsi à quella volta, ne lo facesser incontanente auuisato. Auuertì anche il Giustiniano à tener sempre suegliate le sentinelle nel Quartier di Bredenè: e à star in ordine con mille fanti scelti, e quattrocento caualli del medesimo Quartiero: si che al primo auuiso dato da medesimi Ofitiali, dell'auuicinarsi

l'armata nemica, marciasse speditamente con quella soldatesca alla volta di Blanchenberghe: e quiui facendo alto trattenesse lo sbarco nemico, fin'a tanto che egli mandasse in soccorso maggior neruo di gente. Obbedì il Giustiniano a i comandi, e per hauer più certo auuiso di tal venuta, ordinò al Botberg Capitan di quella caualleria, che assegnasse particolari sentinelle al Forte di S. Giorgio, e di Blanchenberghe, le quali al primo apparir delle naui l'auuisassero.

Mauritio però, quasi facendo riuscir vano ogni auuedimento de' nemici; tralasciati tutti quei luoghi, de quali più si dubitaua, vsò arte di mettersi opportunamente in agguato col fauor delle tenebre, e della notte, sotto Mastrich, doue non era in quel tempo verun sospetto d'inuasion nemica. Per tanto condotti seco quattromila pedoni, e due mila caualli, s'accostò press'alla Città con sommo silentio. Nulladimeno da questo strattagemma di Capitano quantosisia veterano non restò delusa la vigilanza del Gouernator di Mastrich. Era questi Antonio Grenet Signor di Verpe, vn de principali, che in quella stagion fiorissero nella Fiandra per esperienza, e gloria d'armi. Non essendo egli per tanto nuouo in simili accidenti; subbito ch'ei s'auuide dell'arriuo del nemico, fè gridar all'armi per la Città; ordinò la soldatesca, preparò quanto facea di mestieri per la difesa. Nè raccolse à tal fine le sole militie della Città: ma per far accorrer anche le popolationi circonuicine in aiuto, fè sparar alquanti colpi d'artiglierie; ch'era'l segno concertato tra loro di chieder soccorso. Dal rimbombo di esse accortosi Mauritio eser stata scoperta la sua imboscata si ritirò da quel tentatiuo. Ed essendo già tutt'all'ordine l'essercito degli Stati, cioè di quattordici mila fanti, e tremila caualli, l'imbarcò sopr'a seicento naui maggiori, e minori, e con eso fece vela alla volta di Fiandra.

Mauritio tenta di sorprender Mastrich, ma in vano.

A i 25. d'Aprile entrò l'armata nello stretto di Flissin-

singen. La quale subbito ch'e videro da lungi quei,che facean la sentinella nel Forte di S. Giorgio; ne dieron auuiso al Giustiniano. Questi datane parte allo Spinola. si portò speditamente à Blanchenberghe, cò soldati già destinati, e con molti carri carichi di gran quantità di munitioni. Per viaggio si certificò hauer l'armata nemica gettate l'anchore alla bocca del canal dell'Esclusa: esser vscite dal porto di Flissingen sopr'a quattrocento naui,e seguitar à vscirne ancor dell'altre. Il che venne pur confermato dal Gouernator di Blanchenberghe allor che'l Giustiniani vi giunse. Stimò per tanto questi più espediente il trapassar il Forte di S. Giorgio. Peroche indi gli verrebbe meglio fatto il tener lontano il nemico dalla Spiaggia dell Esclusa, se pur hauesse intention d'approdarui; ma se volgesse il corso a Blanchenberghe,egli non men velocemente di loro sarebbe potuto accorrer nel medesimo luogo. Chiesto sopr'à tutte queste risolutioni il parer del Marchese, volò al Forte di S. Giorgio. Trouò quiui Aurelio Spinola con le Galere, il quale quel giorno stesso, s'era non senza gran fatica auanzato fin alla bocca del Canal dell'Esclusa,ed era venuto,per qualche spatio, alle cannonate còl nemico vicino.

Armata degli Stati press'all Esclusa.

Diligenza del Giustiniani, e d' Aurelio Spinola.

Questi era già con l'armata approdato all'Isola Cadsant, che è situata quasi dirimpetto all'Esclusa, tra varij fiumi, che vann'al mare. Gira due leghe, ed in essa, è vna Terra dello stesso nome. Nella medesima ancora i Cattolici teneuan due Forti: i quali dopo alquanti colpi dell'artiglieria nemica; sendo palese non potersi difender contr'a vna tanta forza, s'erano resi à patti di buona guerra. In oltre si riseppe dal medesimo Aurelio, e dal Castellan del Forte di S.Giorgio, che le naui nemiche sorte alla bocca del canale,non portauan soldati: donde si potea congetturare che'l dì seguente con l'occasion dell'alta Marea essi sarebbon entrati nel canale,e tirando su pe'l medesimo sarebbon iti al soccor-

Gli Stati prendon l' Isola Catsand.

so

so di quei d'Ostenda. Si protestaua Aurelio di non poter in alcun modo impedir quel tragitto: e per tanto parergli più espediente il ritirarsi con le Galere all'Esclusa, prima che gli Stati resisi padroni di Cadsant, piantati i cannoni in vn certo posto, donde per necessità conueniua passare, impedissero loro affatto l'ingresso nel porto. Scrisse il Giustiniano tutte queste cose al Marchese; aggiungendo d' hauer fermo nell' animo suo, di non si partir di quiui, e di far ogni sforzo per impedir lo sbarco al nemico. Il qual essendo già padron di Cadsant potea dubitarsi, che hauesse in pensiero d'attaccar Blanchenberghe, ò altra parte di quella riuiera. Indi mandò il Signor di Trosi Capitan di Valloni con dugento pedoni à vn certo ridotto, detto di Sant'Anna, posto tra'l Forte di San Giorgio, e l'Esclusa, & in faccia alla Terra di Cadsant.

Entrano nel canale dell' Esclusa.

La mattina del dì vegnente su l'alta Marea incominciaron le naui degli Stati ad entrar nel canale: e fermarsi alla Terra dianzi mentouata. Mauritio si spinse con l'esercito al lido: e nel punto che alcuna delle naui s' accostaua, facea imbarcar i soldati. In questo mentre il Forte di S. Giorgio non restaua di bersagliar con le cannonate, benche con leggierissimo danno de nemici per la larghezza del canale. Entraron dentro quattordici naui da guerra fornite di pezzi col fondo piatto, per nauigar anche in poc' acqua: due Galere: venti gran pontoni: ciascun de quali era capace quasi di quattrocent' huomini, e altri trecento legni sì da carico, sì d' altre diuerse sorti. Mentre che questi tirauan su pèl canale, il Giustiniani si mett' in ordinanza cò suoi ad'impedir lo sbarco. Prende posto dirimpetto ai nemici: alza vna trinciera per suo riparo: fa riempier alcune fosse poste tra quel sito e la riua del canale, onde i soldati, che douean sortire ad impedir lo sbarco, hauessero la strada men imbarazzata. Armò in oltre di soldati due ridotti non molto grandi, vn'alla destra,

Prouuidenza del Giustiniani.

l'al-

l'altro alla sinistra del Forte di Sant'Anna. E ordinò al Trosi, cui, come dicemmo, hauea dat'in guardia quel Forte, che s'opponesse gagliardamente al nemico, che s'auuicinaua, e procuraua d'approdare, perche tra poco riceuerebbe maggior rinforzo di gente. Mauritio però non imbarcò per allora il restante dell'esercito. Forse perche prima che le naui fosser all ordin tutte, il mare già si ritiraua; anzi fece dar la volta verso l'Isola anc'a quelli che s'eran imbarcati. Il Giustiniani ristorato il parapetto del ridotto di Sant'Anna, ch'era mezzo rouinato, e accomodata la strada coperta; fe giunger ad Ambrogio l'auuiso di tutto: pregandolo caldamente e di maggior numero di soldati, e di due artiglierie; senza le quali si protestaua di non poter impedir lo sbarco ai nemici. Compite diligentemente queste cose, e lasciata in quel ridotto la necessaria guardia; e di continuo i fuochi accesi nel quartiero, si ritirò nel tempo della bassa marea co soldati, che hauean digiunato tutto quel dì, a ristorarsi in certe case vicine, dou'hauea fatti portar i rinfreschi.

Non potè tuttauolta il vigilante Colonnello prender cò suoi compagni quella quiete tanto loro necessaria. Atteso che il vicino nemico, e che ogni momento potea loro venir sopra, gli forzaua a star desti con l'armi alla mano: massimamente che gli turbaua la mente vn non vano sospetto, che lo sbarco fosse per tentarsi di notte con l'alta marea. Laonde il Giustiniani consapeuole delle sue deboli forze, si studiò di supplirle con istrattagemma in tal guisa. Mandò senza strepito alcuno alquanti tamburini lungi da i compagni: e ordinò loro, che ritornando ai medesimi battessero la cassa come quando vno squadrone marcia in ordinanza. Indi comandò a ciascun de soldati, fosse picchiero, ò archibugiero, che portasse quattr'o cinque micci accesi. Questi tutti fece inuiar al Quartiero dou'i lumi eran sempr'accesi; e che càminasser sopr'all'

Strattagemma per coprir il poco numero de soldati.

ar-

argine,donde fosser più visibili al nemico. Con quest' apparenza di cose volle deluder gli Stati, e dar loro ad intendere, esser arriuata al Giustiniani gente di soccorso.

Hor il Marchese considerate le lettere e le richieste del medesimo riferì il tutto al consiglio di guerra. Il parer commune poco men che di tutti in esso fù questo: ch'e segli mandasser dieci compagnie di soldati, coll'aiuto delle quali potesse, se'l nemico fosse sbarcato, ritirarsi à Blanchenberghe; affermaua però non douersi in alcun modo mandar l' artiglierie ad vna sicura perdita.Imperoche diceuan esser impossibile, che da duemila soldati s'impedisse lo sbarco ad vn esercito si grande. Il canal poi dell' Esclusa esser si stretto, che senza difficoltà di momento si potea traghettare. Lo Spinola nulladimeno giudicò douersi condescender all'vn,e all'altra dimanda,come procurò, rispondendo, douersi far poco conto,in vna cosa di tant'importanza, d'arrisicar vn, o due pezzi. Adunque senza por tempo in mezzo, mandò l' Olmedo Sergente maggiore con mille fanti al Giustiniani. E nel medesimo tempo comandò al Marchese Lutio Pallauicino, che dal Quartier di Bredenè conducesse al medesimo due bombarde. Ad amendue raccomandò caldamente la celerità del soccorso. Molto più strettamente però ingiunse al Giustiniani, che facesse ogn'arte, ed ogni sforzo per vietar lo sbarco al nemico. Che se s'accorgesse esser ciò affatto impossibile; si ritirasse à Blanchenberghe; e la difendesse; introdotti prima nell'Esclusa cinquecento soldati di rinforzo.Come l'Olmedo, e'l Pallauicino furon giunti al Giustiniani, egli piantò incontanente quei cannoni al poc'anzi mentionato argine,per difesa de soldati, che stauan dietro.

E mandato soccorso al Giustiniani

All opposto Mauritio con l' alta marea fè di nuouo imbarcar le soldatesche:e collegò insieme ben cinque pontoni, si che approdando nel medesimo istante mer-

mettesser in terra maggior quantità di soldati, e da poter con più facilità resister al nemico, che si opporrebbe. Atteso che su que' cinque pontoni entrauan mille cinquecento persone, e più. E perche la notte precedente hauea piantati sei pezzi grossi in faccia al ridotto di Sant'Anna, la batteua con gran violenza: non senza graue nocumento, non sendo egli à proua di cannone. Tra tanto i Vascelli da guerra s'eran auuicinati notabilmente a terra, seguiti da gran moltitudine di fregate piene di soldati. Da queste ancora, e dalle Galere c'hauean ferma la prua sùl lido, si sparauan l'artiglierie contr'à quel ridotto. I pontoni però e l'altre naui si teneuan nel mezzo del canale, pronti ad approdar subbito ch'e Cattolici abbādonasser il posto. Imperoche s'era persuaso Mauritio, che quella fortificatione, da lui ben conosciuta per debole, non hauerebbe potuto sostener lungamente si continua tempesta di cannonate. Il Capitan Trosi anch'egli protestaua al Giustiniani, farsi dalle medesime tanta strage d'huomini, tanta rouina di mura, che hoggi mai sarebbe vanità il volerla difendere. Ma il Giustiniani, ed hauendo riguardo all'ordine del Marchese, e non iscordeuole del valor Italiano; rispose importar sommamente agl'interessi, e alla riputatione del Rè, il perder più presto la vita, che quel posto. Tutt'insieme con la risposta mandò dugento moschettieri di soccorso, e per loro Capitani Angelo Melgara, e Ottauio de Mari. Nel loro partire gli auuertì, che la maggior parte di essi si fermasse nella strada coperta, gli altri si trattenessero fuori del ridotto: che distesi per terra si guardasser da i colpi nemici: che i freschi e vigorosi subentrasser in luogo di quelli che combattendo erano stanchi: si prefiggessero saldamente nell'animo, ò di conseruar il ridotto, ò di perder la vita. Per infiammar poi con l'esempio quei, ch'egli animaua con gli auuertimenti: cominciò l'istesso Giustiniani à batter le naui de nemici con vn pezzo piantato

Magnanimità, e prudenza del Giustiniani

in vn commodo sito;e gli riusciua si felicemente,che per la lor moltitudine nessun colpo andaua in vano. Si combattè ferocemente d' ambe le parti per cinque hore: ne per ciò abbandonaron il ridotto i Cattolici, ne gli Stati posero piede in terra. Auuenga che dou' è grand'animo, benche piccolo sia il numero de combattenti, le forze non mancano. Et Aurelio Spinola non volle ne pur egli scompagnarsi da suoi in questo conflitto. Imperoche condottosi con le Galere ad vna certa punta del canale, riuolse anch'egli il cannone contr' ai nemici,e fece di loro vna grande strage. Delle quali cose chiaritosi Mauritio, ed oltre ai danni che da ogni banda gli cresceuan contro, accorgendosi, che già il mare ancora staua per ritirarsi, ordinò che le naui vscisser del canale,e che i soldati si riconducessero nell' Isola di Cadsant. Restaron in questa mischia quasi cento Cattolici: e particolarmente il Capitan Trosi, il qual fù atterrato da vn colpo di cannone in quel ridotto, ch'ei difendeua. Ma degli Stati molti più: de quali anche vna naue da guerra fù fracassata à tal segno; che non fù più buona à nulla. Il simile, ò poco meno era del ridotto, ridotto all'estremo dalla violenza e dal numero delle palle: se non vi rimediaua la sollecitudine del Giustiniani, facendo risarcir per tempo l'aperture, e le rouine. Cominciò in oltre à far lauorar vna trinciera su la ripa del canale: onde se'l nemico tentasse di nuouo lo sbarco, seruisse di riparo à chi lo volesse impedire. Il Marchese auuisato dal medesimo di tutti questi successi; giudicò di douer egli stesso portarsi su'l luogo; si per prender con gli occhi proprij la misura di quel pericolo, ed osseruar ciò che vi bisognasse: si per dar animo a i soldati con la presenza del Capitano. Indi riconosciuti tutt' i posti, e dato a tutto buon ordine,e lasciati gl'indirizzi necessarij, si trasferì all'Esclusa, per fortificarla da ogni lato contr' al nemico imminẽte.Ma acciòche sia più palese quali sien

Il medesimo impedisce lo sbarco de' nemici.

i pas-

i passi, che conducon a quel porto, ed in qual guisa fosser serrati; fà di mestieri l' esporr' in breue il sito de luoghi; e'l paese circonuicino all'Esclusa.

Nel medesimo lido del mare, oue siede Ostenda con altre Città e Terre Maritime, si vede anche l'Esclusa; ma si ritira alquanto più di quella dentro à terra lungi dalla marina. Tutta volta si sporge verso di lei vn si largo canale; che entrandoui dentro il mare, com'in vno stagno, lo rende capace di grosse naui. Questo giunto che è all'angolo della Terra dou'è la Cittadella, si dirama in due braccia: vn de quali si piega dall' altra banda del mare press' vna Terra, che sta su'l lido, e si chiama Isendic: l'altro cinge le mura dell' Esclusa; e quindi ad vn quarto di miglio in circa di nuouo si dirama in due: e vna parte bagna Damme, di poi Brugge: l'altra tagliata pur anche in piu ruscelli, con tortuose girauolte attrauersa quasi tutto 'l territorio dell' Esclusa. Dal primo ramo parimenre diuertite l'acque si spargon in molte bande: e poi poco men d'vn miglio e mezzo lungi dalla Terra, entran in vn nuouo e piu ampio canale, che corre fin di là da Ardemburg. Questo canale; e quel che poc'anzi habbiam detto bagnar Isendic, con altri minori abbraccia la metà dell' Isola detta Cossia. Questa gran copia d'acque che scorron tutto'l paese, & attrauersan tutto'l terreno, era ben commoda agli Esclusini per propria difesa: sendo loro facile l'allagar con esse tutta la campagna, e renderla impraticabile al nemico: ma percioche la copia medesima, particolarmente nell' alta marea, crescendo era solita d' andar ad vrtar nella Terra stessa, e cagionar molti danni; hauean eretto vn argine tra Ardemburg, e Damme, per metter freno a vna tal violenza. Sù l'argine medesimo lontan da Damme vna mezza lega, hauean fabbricato vno sfogatoio d'acqua, ò gran condotto, per cui mezzo l'onde dopo lunghi rigiri tornasser al mare. E per hauer facile il tragitto da Ardem-

Descrittione, e sito dell' Esclusa.

burg à Damme, hauean fabbricato vn ponte ſopr'allo ſtagno.

Il Marcheſe dunque per incominciar à riparar l'Eſcluſa da quella banda, ch'ell'era piu eſpoſta al nemico; determinò d'andar all'Iſola Coſſia, e fortificarla; ſapendo che quell'era vn de luoghi meno muniti. Imperoche a difeſa d'Iſendic ſorgeuan due Forti fabbricati dagli Spagnuoli; vno nominato di S.Filippo, l'altro di S. Caterina. Per guardar amendue con maggior numero di ſoldati, già dall'Arciduca erano ſtati mandati Agoſtino Errera Caſtellano della Fortezza di Gant con gente leuata in quel riſtretto: il Conte Teodoro Triuultio con mille caualli: e Lelio Brancacci co'l ſuo Terzo di Napolitani. Mentre però lo Spinola ſi diſpone ad andar in Coſſia, e comanda al Giuſtiniani di raccor tre compagnie per metteruele di guarnigione, accadde per cagion di Luigi Velaſco vn nuouo impedimēto molt'importuno alle coſe, ed al tempo.

Controuerſia dello Spinola col Velaſco.

Era queſto ſtato delegato da Alberto alla cura d'impedir lo ſbarco a i nemici, ed inſieme eraſi mandat' ordine allo Spinola, che lo prouedeſſe di ſoldati ſufficienti à queſt'impreſa. Gli deſtinò il Marcheſe quelli, c'hauea conſegnati al Giuſtiniani, e che poco dianzi hauean coraggioſamente rigettati gli Stati dall'approdare. Ne pretendeua numero maggior il Velaſco, con dire: eſſer quelli ſtati baſtanti ad opporſi à Mauritio, allor che egli non hauea fatto gli vltimi sforzi. Ma hora vie più ſtimolato, e dalla vergogna d'eſsere ſtato dianzi rigettato, e dallo ſdegno, che vn ſi grand'eſercito non poteſſe per anche penetrare, hauerebbe raccolte inſieme tutte le forze, per occupar la ripa. Per lo che douerſi anche reſiſtergli con maggior forza. All' oppoſto aſſeriua lo Spinola: non hauer il nemico perdonato à sforzo veruno: non hauer laſciato di tentar cos'alcuna per prender terra. Ma douerſi al valor de ſoldati la lode d'hauerlo ributtato; e alla vigilanza, e di-

Giuſtin l.3 Carnero l.15. c.11.

diligenza del Colonnello Giustiniani, e tutt'insieme alla costanza del Capitan Trosi, che lasciò prima la vita, che'l posto raccomandatogli: douer indi in poi riuscir facile la difesa del lido. percioche il Giustiniani v'ergeua vna trinciera; e v'haueua piantati contr'al nemico dne altri cannoni portatiui dall'Esclusa. Del resto non hauer egli più gente da dargli, di quella che gli mandaua. Imperoche non se ne poteua leuar punto dall'assedio d'Ostenda: sendoui appena la quantità necessaria. Che se pur indi se ne scemasse in qualche parte, douersi grandemente temere, che ciò venuto à notitia di Mauritio, non introducesse in Ostenda, col fauor dell'alta marea, sette ò ottomila soldati: che d'improuuiso assalissero i Quartieri dell'assedio, e gli disfacessero.

L'animo di Luigi però nõ si quietò sù queste pesantissime ragioni: come ordinariamente auuien di rado, che s'accordino gli animi grandi, ò vguali in dignità, ò emuli nella gloria. Per tanto'l Velasco presa di buona voglia quell'occasione, forse perche speraua poco del buon successo; ricusò l'impiego destinatogli, e si ritirò à Damme. Il Marchese, accioche ò la calunnia presente, con la suggestion dell'inuidia, non macchinasse alcuna cosa contra di lui assente nell'orecchie del Principe, più aperte a i piu vicini; ò la fama che piu da lungi, è più cangiante, non fingesse qualche menzogna; si trasferì egli stesso à Brugges dall'Arciduca: ed a lui espose sinceramente quanto gli era auuenuto co'l Velasco. Dalle quali cose s'accorse Alberto, che ne pur quel breue negotio d'impedir lo sbarco al nemico potea ben commetterſi à due Comandãti primarij. Laonde rimandò lo Spinola all'assedio d'Ostenda raccomandato specialmente alla sua cura, e che ricercaua la presenza del Capitano. Al Velasco poi confermò la carica datagli poc'anzi contr'all'armata nemica: accioche non fosse ne pur leggiermente notato di

L'Arciduca aggiustà la controuersia.

di leggierezza, o'l Principe, che hauea fatta l'elettione, o'l Ministro, che l'hauesse rinuntiata. Ringratiò anche insieme per lettere il Giustiniani del suo ben operato, e del nemico rigettato coraggiosamente: gli raccomandò istantissimamente che tenesse lontano il medesimo da quei confini: e gli ordinò l'obbedir a i comandi del Velasco inuiato colà. Il giustiniani riceuette altre lettere dal Marchese, nelle quali gli comandaua di tener forte il posto preso con ogni diligenza; ne per questo lasciasse senza difesa la Cossia, ma inuiasse per mantenimento di essa quel numero di soldati, che richiedesse Matteo Serrano Gouernator dell'Esclusa. Hor il Giustiniani considerata la necessità del luogo, e la moltitudine de nemici, ne concedette più che non se gli chiedeuano. Peroche domandatigli dugento soldati, ne mandò trecento.

Quant'importasse l' impedir lo sbarco à i nemici.

Stimarono le persone prudenti essere stato di grandissima conseguenza per l' espugnation d'Ostenda l'hauer in quelle congiunture di tempo trattenuto lo sbarco degli Stati. Atteso che se gli sbarcauano, senza punto di difficoltà hauerebbon introdotto in Ostenda vn grosso soccorso: mentre negli alloggiamenti dello Spinola s' annouerauan solamente ottomila fanti, e cinquecento caualli, computandoui anche la gente, che staua còl Giustiniani. Questa soldatesca poi era alloggiata in due quartieri separati, distanti l'vn dall'altro il cammino di cinque hore; si che non si potean soccorrere scambieuolmente, senza che vn di loro abbandonasse il suo posto. Ne la Cittadella di Blanchenberghe posta in mezzo hauerebbe potuto trattener il nemico nel suo passaggio; che ella per due giorni appena si sarebbe tenuta contra di lui. Ne vi mancauan altre strade, le quali menauan ad Ostenda; quella massimamente che và à Bruges su pèl canale, largo in alcuni luoghi appena cinquanta passi, e capace di ponti; e che altroue si può guazzar facilmente; e tragittatolo non vi restaua

staua ostacolo veruno per andar à Ostenda. Che se lo Spinola si fosse volut opporr'a gli Stati, e venir alle mani con esso loro; con esser egli diligentissimo, e i soldati valorosissimi; in ogni modo sarebbon di leggieri restati sopraffatti, e superati dal numero de nemici di lunga mano maggiore. Ne finalmente sarebbe loro stato permesso il contenersi dentr'a i quartieri per lungo tempo; imperoche a i Cattolici pres'in mezzo da quei di Mauritio sarebbono state impedite le vettouaglie; delle quali hauerebbon goduto in copia quelli, come che eran padroni del mare.

Di quei giorni, che Mauritio nauigò in Fiandra gli ammutinati, i quali com'habbiam mentouato di sopra; suernauan in Graue, ò impatienti della quiete, ò per procacciarsi il viuere con le scorrerie, e cò saccheggiamenti; ottenuti da Mauritio per compagni delle loro rubberie mille archibugieri, e sedici truppe di caualli, tirati seco tre pezzi d'artiglieria, scorreuan il Brabante quant' egli è largo, e lungo: sottoponendo à viua forza le contrade, i borghi, ed i villaggi à contribution di denari, facendo bottini, empiendo ogni cosa di rapine, d'incendij, dando'l guasto à tutto'l paese. Fecer anche proua d'attaccar, e ridurr'in suo potere Telimone. Ma furon rigettati, nè senza graue loro perdita, dal Conte Federigo di Berges, il qual era quiui Gouernatore con alquante soldatesche destinate alla difesa del Brabante. In vendetta di che, ò per isdegno della mala riuscita, dieron fuoco ad vn Monastero di Monache ne i sobborghi di Telimone. Indi auuicinatisi à Brusselles, s' auanzaron fin sotto le mura, con tanto spauento e commotion de Cittadini, che la maggior parte sospettando ch' eglino fosser già entrati nella Città, chiuser le Case, e le fortificarono, e sbarraron le strade. Quegli però non osando ciò, che non poteua lor riuscir à bene; lasciandosi addietro la Città; non tralasciaron di fare ciò ch'e poteuano: spogliar quanti in-

Gli Ammutinati infestan il Brabante.

Insultan Brusselles.

incontrauano: saccheggiar le Case di campagna, ed abbruciarle. Scorsero per fine sin à Mons Città Metropoli d'Enau, non perdonando à veruna ribalderia. Si sparse anche voce, che eglino empiendo di rubberie tutta la Fiandra sarebbon iti sopr'al Campo, da cui er' assediata Ostenda. Da quali disagi e pericoli in si gran numero attorniato in tempo tanto contrario l' Arciduca, si ridusse finalmente à stimar meglio l' accordarsi a patti con coloro, contra de quali hauerebbe douuto proceder à pene grauissime, per le tante e tanto enormi sceleratezze da loro commesse. Atteso che non era facile resister in vn punto stesso à due nemici di tal qualità: vn de quali esterno, veterano di battaglie insiem'e di vittorie, con vn'armata grandissima in essere, minacciaua, ò il vituperio dell' assedio da leuarsi per forza, ò qualche perdita non leggiera; l'altro interno, ammutinato, ostinato, e tanto più auuerso, quanto che di suddito era diuenuto ribello; e perche informato d'ogni luogo ed'affare, tanto più da temersi. Alberto per tanto à fin di rimuouer questo, si ch'e non concorress'anch'egli ad accrescer la commune calamità, mandò ai solleuati il Vescouo di Roermonda, ed Ermanno Conte di Berges, che gli esortasser à riconoscere il loro douere. E alla fine fù fatto l' accordo con queste capitolationi: che le cose trascorse si seppellissero in perpetuo silentio: e che in tre paghe si sborsasser tutti gli stipendij: eglino poi restituisser all' Arciduca Hocstrat, e Carpi: duemila di loro entrasser di soccorso nell' Esclusa contr'agli Stati: finche queste cose si mandasser ad effetto, tenesser in pegno Roermonda. Furon dati loro per ostaggi tre personaggi principali: Pier Gironi Duca d'Ossona, il Conte di Fontanoy figlio del Marchese d'Haure di Gratia, ed Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto. Tant'oltre s'auanza talora l'audacia degli scelerati, ch'e non si vergognan di pretendere, ciòche vergogna è il rammentare: e per quel che porta seco

L'Arciduca gli racchета con capitolare.

la

la mala congiuntura degli accidenti humani, chi domina le Prouincie ed i Regni, e costretto di seruir al tempo, ed obbedir alla necessità.

Mauritio tratanto riuscitogli vano il tentatiuo dello sbarco nel golfo dell'Esclusa, s'era risoluto di passar con la Caualleria nell'Isola Isendic, e al Forte di San Filippo, doue nella bassa Marea l'acque si potean passar a guazzo. Come però s'accorse esserui pronto ad opporsegli cò suoi Caualli il Triuultio, prese nuouo partito. Imperoche riconosciuta da lungi la Cossia, e rinuenutala poco presidiata di soldati, determinò più tosto darle l'assalto, e rendersela soggetta. Poiche il Gouernator dell'Esclusa, non mandò, com'il Marchese hauea ordinato, le tre compagnie inuiategli dal Giustiniani, à guardia di quell'Isola; ma le ritenne per sicurezza dell'Esclusa; premendoci sempre più quel bisogno, che ci stringe più da vicino. Per lo che Mauritio presa la congiuntura, di notte tempo spinse in quello stretto alquanti pontoni e Vascelli, dentroui quattrocent'huomini. I quali approdando ai due di Maggio su lo spuntar dell'alba, trouarono nell'Isola quaranta soli pedoni. Questi veduto vn numero di nemici tanto superiore, cedettero loro il posto senza dimora. Laonde fù ordinato che vi sbarcassero quattromila fanti: i quali immantenente alzaron fortificationi su la riua del canale, che taglia'l paese, e diuide la Cossia dall'Esclusa. Gettaron anche vn ponte sopr'all'altro canale, che corre tra la Cossia e Cadsant: ond'i soldati hauesser innãzi e indietro facile e spedito il tragitto. Vn altra partita di soldati assaltò l'argine, che conduceua al Forte di Santa Caterina. Qui hauean eretto vn gran parapetto i poc'anzi ricordati Errera, Triuultio, e Brancacci, contr'al quale gli Stati per tutt'vn giorno haueano sparato noue Cannoni. Ma annottatosi, fatta esperienza dell'inuincibil costanza de Cattolici, gli ritirarono. In quella notte stessa i medesimi Vffitiali di

Mauritio s'impadronisce dell'Isola Cossia.

guerra, s'adunarono con altri per prender risolutione sopr'al presente affare. Ed' essendosi auueduti d'hauer il dì auanti fatta vna perdita notabile: e trouandosi forniti di poco numero di soldati: auuenga che i Paesani parte se n' eran fuggiti, parte s' eran affatto perduti d' animo: determinaron d'abbandonar quel posto, e ritirarsi in Isendic. Il Brancacci solo era di contrario parere, e giudicaua douersi sostener quiui ancor vn po di tempo, per osseruar dou' il nemico andaua à parare. Nulla dimeno fù eseguito ciò che agli altri era paruto douersi fare. Il dì vegnente scorgendo gli Stati abbandonato il posto, rallegrandosi della buona ventura, l'occuparono auidamente. Indi già prese le due Isole Cadsant, e Cossia, e presidiatele bastantemente di soldatesca, applicaron l'animo ad espugnar anche Isendic. Per cammino si resero loro spontaneamente i ridotti di San Filippo, e di Santa Caterina, di poco momento, e per ciò poco muniti.

Tra tanto 'l Velasco mandato dall' Arciduca all' Esclusa, hauea riceuuto vn rinforzo di mille e cinquecento fanti del Terzo de Tedeschi, di cui era Colonnello l'Egloff di Lucimborgo. Nè vano era il suo sospetto, che Mauritio fattosi padrone d' Isendic, fosse di nuouo per vsar ogni forza à fin di traualicar il Canal dell'Esclusa: ouero inuader Damme per via d' Ardemburg, ò pure serrar il passo dal ridotto di S. Anna, ai soccorsi da introdursi nell'Esclusa. Laonde per ouuiar à tempo à tutti questi disegni; fortificò il posto di quel canale, riducendo à perfettione il parapetto cominciato dal Giustiniani: e rinforzandolo da fianchi con vn ridotto, e con due mezze lune. Indi fe marciar alla volta d'Ardẽburg il Lucimborghese cöl suo Terzo, proueduto di zappe, di pale, e d'altre munition da guerra: per munir accuratamente quella Terra. Alzò anche vn Forte di nuouo cöl ponte sopr'al fiume, che mena da Damme all' Esclusa: al qual Forte pose nome San Giob

Il Velasco fabbrica il Forte di S. Giob.

Giob

Giob. Mauritio però espugnate alcune minori fortificationi com'habbiam detto, faceua arte d'impadronirsi parimente d'Isendic. Ma perche la Terra è per natura, e per arte molto ben munita, vi piantò da presso gli alloggiamenti, gli fortificò diligentemente, e distribuì à suoi posti le batterie.

Alberto per mantenersi fedeli i Terrazzani, haueа loro scritto ch'e sostenesser con coraggio costantemente i primi assalti. Imperoche fra quattro giorni haurebbon riceuuto il necessario soccorso: Ma queste lettere intercette da quei di Mauritio non riuscirоn di sollieuo agli assediati, ma di stimolo agli assediatori, per istringerli molto più fortemente, e batterli con più assidua violenza. Non per questo volle Mauritio lasciar d'adoperare le più piaceuoli batterie; amando di soggettarsi i popoli non meno con la fama della clemenza, che còl valor militare. Per lo che inuiato vn trombetto fè far la chiamata per la resa. Mentre però questi si fa più da press'alle mura; vn della guarnigione sparandogli vn'archibugiata lo passa da band'à banda, e l atterra. All'auuiso di questo fatto s'accese Mauritio, e fece intimar agli assediati ogni estrema calamità, se quanto prima non gli dauano nelle mani quel temerario soldato. Correua già il decimo giorno che Isendic era battuta senza mai intermettere. E quantunque il Fordin Gouernator del luogo, e gli altri di guarnigione sodisfacesser egregiamente alle loro parti; assicurati nondimeno di non poter in verun modo esser soccorsi, e che ogni di più scemaua il numero de difensori, determinaron di rendersi. La prima delle Capitolationi fù di consegnar ad esser seueramente punito l'vccisor del trombetto, come violatore della ragion delle genti: indi che la guarnigion vscisse coll'armi sole; lasciasse nella Terra l'insegne, ed ogni munition da guerra: per lo spatio di quattro mesi non militasse contr'agli Stati. Partita quella, ed inuiatasi all'Esclusa, Mauritio ri-

Carnero lib. 14. cap. 12.

Mauritio prende Isendic, e l'altre Terre vicine.

risarcì le rouine della Terra, e la munì con nuoue fortificationi. Quindi mosse'l Campo alla volta d' Ardemburg, preso da lui incontanente, come che debole alla difesa, era stato abbandonato da Lucimborghesi: nè molto più vi volle à ridurr' in suo potere Middelburg.

Il Lucimborghese si ricouerò cò suoi à Damme; doue non molto dopo si trasferì anche il Velasco, per mantener quel posto, e renderlo atto à difendersi con le fortificationi aggiunteui. Si radunaron parimente nel medesimo luogo quel dì stesso il Triuultio con la caualleria, il Brancacci, l'Achincurt, il Barlamont co i loro Terzi: e millecinquecento pedoni spintiui per ordine dello Spinola dagli alloggiamenti d'Ostenda. Tutti questi vniti con quei, che guardauan il ridotto di Sant'Anna, si credeua che giungesser'al numero di cinquemila fanti, e due mila caualli. Ed il Velasco sapendo benissimo, che à quei di Mauritio per giunger à Damme, conueniua passar il ponte gettato sopr' al Canale, per cui si và da Ardemburg à Damme, com'habbiam detto di sopra, auanzatosi à riconoscerlo; ordinò al Bleileuen Sergente Maggiore dell'Achincurt, che con ottocēto soldati vi fabbricasse vn Forte, e lò guardasse diligentemente. Come queste cose giunser all' orecchio di Mauritio, per non dar tempo al nemico di finir il lauoro, & attrauersar à lui maggiori ostacoli, il dì seguente s'incamminò in gran diligenza con la vanguardia verso'l ponte per aspettar iui il restante dell' esercito. Di questa venuta auuisato il Velasco, partì repentinamente con mille cinquecento pedoni mandati dal Marchese, che più degli altri stauan allestiti à marciare; ed eran del Terzo del Borgia condotti dal Sergente Maggiore Ferdinando Olmedo: ed insieme condusse gli Archibugieri à cauallo comandati da Niccolò Bliuio: ch'eran la solita guardia della sua persona: ed accorse con questi al ponte. Ordinò ben sì al Conte Triuultio distante due leghe da Damme còl resto

sto della Caualleria acquartierata ne borghi circonuicini, che conducesse quelle truppe al ponte. Al quale come il Velasco fù giunto s'accorse, che il Forte da lui disegnato appena era sopr'à terra l'altezza di quattro palmi. Per la qual cosa ritiratane la maggior parte de soldati la dispose sù l'argine dirimpetto al nemico: parte nel mezzo, e parte da i lati. Indi facendo marciar di vanguardia due maniche di moschettieri, presi in mezzo dalla Truppa di Bliuio, cominciò à scaramucciat cò gli Stati. Questi dall'altra banda si mossero schierati in vn ben formato squadrone; e con quella baldanza, che daua loro il numero maggiore vennero arditamente alle mani. Non mancaua coraggio a i soldati: non peritia militare al Capitano, ma vi mancaua copia di combattenti, con la qual si potesse resistere alla moltitudine de nemici: auuenga che per vn di quelli ne fosser quasi dodici di questi. Imperoche non per anche era arriuato col Triuultio il corpo maggior della Caualleria; ne senza esser fiancheggiati da questa, stimaua ragioneuolmente il Velasco; esser cosa da prudente Comandante, l'esporr'i pedoni tutti à rischio; anzi à certo disfacimento. Adempiè egli certamente tutte le parti, non solo d'eccellente Capitano, ma di soldato: e tanto co'l suo valore, quanto con quel de suoi, sostenne per vn hora intera vna si gran carica di nemici. Ma alla fine vrtando la Caualleria di Mauritio nella nemica di fianco, questa di leggiero fù disordinata, e messa in fuga. Dal cui riparo restata scoperta la fanteria, non si potè piu lungamente difendere. Quasi quattrocento furon tra morti, e feriti, trecento presi; tra essi alquanti Capitani, e'l Sergente maggiore Olmedo. Seruiron à molti di scampo le paludi vicine, nelle quali si gettarono; e quindi nuotando passaron à Damme,

Il Velasco combatte con quei di Mauritio, ed è vinto.

A' Damme pure si ricondusse il Velasco con quei suoi di guardia, ch'eran auanzati alla pugna. S'accampò

pò

pò però cò medesimi fuor delle mura, quasi la quarta parte d'vna lega verso l'Esclusa: Correndo in mezzo il canale tra lui, e'l nemico. Ma su l'altro canale che gli restaua alle spalle, gittò vn ponte: per seruirsen'in ogn'occasione, ch'e bisognasse accorrer agli alloggiamenti d'Ostenda. Comandò poi per lettere al Giustiniani, che gli mandasse due pezzi d'artiglieria: e ch'egli stesso l'andasse à trouar co'l resto della gente. Obbedì questi prontamente: e passando dall' Esclusa, fù dal Gouernator richiesto di qualche numero di soldati per regger all'assedio, ch'ei temeua dagli Stati. Non potè il Giustiniani non condescender all' instantissime preghiere, ed insiem'all'imminente pericolo: e per tanto gli lasciò tre compagnie, oltre all'altrettante mandategli prima. Ma poiche si fù abboccato co'l Velasco, gli fù raccomandata a guardar quella banda della ripa, alla qual si potea passar guazzando il canale. Prese egli immantinente quel posto cò suoi, e per istar coperti da i colpi nemici, vi fece alzar vna trinciera. E riuscì molto profitteuole l'vn, e l'altro disegno. Imperoche gli Stati non molto dopo, nella più bassa marea, spinser due squadre di pedoni in quelle parti facili à guadarsi. I quali subbito ch'e furon schierati su la ripa del canale, vider da lungi sù l'altra i Cattolici disposti ad opporsi loro. Per lo che sparandosi gli archibugi, ed i moschetti da ambe le parti, si scaramucciò per qualche tempo. Ne Mauritio giudicò douersi tentar il guado si prouuidamēte munito, e si valorosamente difeso. Souuenne però al Velasco pratico del Paese, che'l canale potea guazzarsi in altri luoghi: particolarmente là doue si chiama la Cortadura dell'Esclusa. Non però eran tanti i soldati, quanti bisognauan à commetterne loro la difesa di tutti; anzi distribuiti si sparsamente, facilmente sarebbono stati sopraffatti dal nemico.

Nuouo cō-battimento al canal del l'Esclusa.

Ridotto Luigi tra quest'angustie d'animo, riceuette

più

più che a tempo qualche po di luce dalla prouuidenza dello Spinola. Imperoche questi antiuedendo cautamente, che se si permettesse à quei di Mauritio il passaggio del Canal dell'Esclusa, tutta quella rotta, & rouina, si sarebbe andat'à scaricar sopr'a suoi alloggiamenti, e che per ciò non occorreua più sperar l'espugnation d'Ostenda: s'auuide esser anche per se di grandissima conseguenza, il serrar affatto quel passaggio: Laonde mandò al Velasco (condonando al ben pubblico le priuate, e fresche differenze passate seco) ottocento fanti, e lò pregò caldissimamente, ch' egli con ogni forza, e diligenza si studiasse di tener lontano 'l nemico dal passaggio del canale. Aggiunse d'esser pronto, se così egli lo richiedesse a mandargli maggior numero di soldati Anzi egli medesimo esser disposto ad andar in aiuto co'l maggior neruo di gente ch'e potesse vnir insieme, se ne facesse bisogno, e militar per la causa commune. Apposta per trouarsegli piu vicino, e più spedito ad ogni sua chiamata, essersi trasferito ad Oldemburg con dieci compagnie. Tra tanto, mentre dimoraua quiui, fortificaua quel luogo per difesa.

Si manda dallo Spinola rinforzo al Velasco.

E Oldemburg vna Terra situata nella strada, che va da Brugges ad Ostenda: e conueniua per necessità passar di lì, tanto nell'andar al Quartier di S. Alberto, quant'à quel di Bredenè: Lo Spinola fortificò più gagliardamente vn picciol Forte quiui eretto: e vi tirò auanti vna gran trinciera capace d'vn esercito. Imperoche se Mauritio per introdur soccorso in Ostenda, hauesse marciato per la via di Brugges: s'era prefisso d'attenderlo quiui, ed impedirgli à tutto suo poter il passo: Hor il Velasco riceuuto quel rinforzo di soldatesca, ordinò al Giustiniani che s'auanzasse cò suoi al guado della cortadura, e trattenesse la gente degli Stati, che non traualicasse. S'era già egli allestito per eseguire gli ordini. quando soprauuenuto il Velasco stesso comandò al Sergente del Capitan Melgara, che preso

ſo vn compagno paſſaſſe di là dal canale; ſpiando ciò che faceſſe il nemico, tornaſſe incontanente à dargliene auuiſo. Andò egli prontamente, e trapaſſate le ſentinelle di Mauritio, riconobbe tutt'i poſti attentamente; e penetrato il diſegno del nemico, ne fe relation al Velaſco: cioè che egli con vn grand' eſercito, e molte artiglierie prendeua frettoloſamente la via dell' Eſcluſa. Allora Luigi comandò al Giuſtiniani che marciaſſe ſu la riua di là dal canale conducendoſi dietro la maggior parte della ſoldateſca; e la caualleria sù la riua di quà; ſinche finalmente s'incontraſſer inſieme alla Cortadura. Facendo Pompeo come gli era ordinato, appena ſi era quindi dilungato la quarta parte d'vna lega, ch'e vide venir alla volta ſua vna truppa di caualli nemici, la qual però com'auuertì lo ſquadron de Cattolici, diede volta con maggior celerità di quel ch' ella foſſe venuta. Paſſato poi il Giuſtiniani auanti per altrettanto di ſtrada, ecco il Velaſco che gli dice. Hauer già il nemico guazzato il canale ed occupato il poſto. Eſſer ita a voto ogni ſua diligenza. Far egli hora diſegno, di portarſi velocemente à Oldemburg, doue di preſente dimoraua lo Spinola; accioche preuenendolo per ſorte Mauritio non gli chiudeſſe 'l paſſo, e gl'impediſſe l'vnir le ſquadre, com'er'ordine dell'Arciduca. Sarebb' egli preceduto per far marciar la vanguardia. Lo ſeguiſse con la retroguardia: e ſi guardaſſe, che'l nemico non gli deſse alla coda. Verrebb'egli in aiuto, ſe ne faceſse biſogno. Paſſato, che haueſſe il ponte lo faceſse tagliare, e condur le naui à Brugges. Adempiè il tutto il Giuſtiniani, e tenne dietro a Luigi, che'l dì ſteſſo giunſe ad Oldemburg, e vnì le ſue genti con lo Spinola.

Mauritio diſegna d' attaccar l' Eſcluſa.

Il Velaſco s'vniſce cō le genti del lo Spinola.

Paſsate in tal guiſa le coſe, fù opinion d'alcuni, eſſerſi i Cattolici laſciati ſcappar di mano vn occaſione belliſſima di danneggiar grauemente il nemico. Imperoche appena queſti hauea dato principio a guazzar il

ca-

Pompeo Giustiniani l. 3. Carnero l. 15.

canale, che crebbe l'alta marea; e per tanto fù costretto a fabbricar il ponte per tragittar il resto dell'esercito. Quello però come ch'era lauorato in gran fretta, e tumultuariamente, si fiaccò subbito sotto il peso di tanta moltitudine. Per lo che fù necessario spenderui tre hore in rifarlo. Nel qual tempo sendo vna parte dell'esercito diuisa dall'altra quant'è largo tutto'l canale; se'l Velasco in quel punto andaua loro sopra cò suoi, di leggiero gli hauerebbe disordinati, e disfatti. Ma nelle guerre accadono molte cose, le quali come non posson preuedersi, così non si posson regolatamente disporre. Certo è, che in questa congiuntura si conobbe manifestamente, di quant'importanza siano le spie, che vadan sagacemente rintracciando gli andamenti de nemici, e gli riportin sollecitamente. Giunto l'auuiso ad Alberto del poco buon successo de suoi interessi, e del passaggio di Mauritio, richiamò à se il Velasco in Gant: e raccomandò alla cura, e diligenza dello Spinola solo l'vn', e l'altra impresa, tanto di tirar auanti l'assedio d'Ostenda, quanto di tener indietro l'esercito degli Stati: e l'auuertì per lettere, che in tutto il maneggio prendesse quelle risolutioni, che gli sembrassero più espedienti agl'interessi del Rè, e suoi.

Occasion di vincere lasciatasi fuggir da i Cattolici.

Mauritio ristorato'l ponte fece passar l'altra parte dell'esercito, e dato vn assalto al ridotto di S. Anna, difeso da quaranta soldati lasciatiui dal Giustiniani, se n'impadronì senza verun trauaglio. Dimorò quiui due giorni, sin che vi fosse giunto tutto'l bagaglio. Quindi volendosi accinger all'attacco del Forte di S. Giorgio, perch'e s'auuedeua esser quella vn impresa alquanto più ardua; piantò gli alloggiamenti poco di lì lontani, e gli fortificò, tra 'l ridotto preso, e'l canale; seruitosi della commodità dell'argine, che indi conduce all'Esclusa. Mentre Mauritio quì dimoraua, e le naui di lui veleggiauan innanzi, e indi etro pe'l porto dell'

Esclusa vicino al ridotto, sparandosi contra di loro in vano con gran romore l'artiglierie nemiche da ogni lato; chiamò il Cosiglio di guerra, ed esaminò quale speditione fosse più espediente: assediar l'Esclusa vicina, e far suo studio per espugnarla: ò andar addosso agli alloggiamenti ch'eran sott'Ostenda, e liberarla, se possibil fosse, da vn si lungo assedio? S'offeriuan in questo secondo partito molte, e graui difficoltà da superare: doue all'opposto la vicinãza dell'Esclusa, e quasi tutt'i passi aperti a quella volta, con l'espugnation felicemente seguita di tanti Forti, e la commodità di questa Terra, non men che di quella, per infestar la costa del mar di Fiandra, resero alla fine persuasi gli Stati ad antepor l'assedio dell'Esclusa. Laonde si prepararon ad'esso; e primieramente stimaron di douersi applicar di proposito all'espugnation del Forte di S. Giorgio, perche questo potea trauagliar notabilmente con l'artiglieria le naui, che s'imboccauano nel canale. Era quiui soprastante il Cordoua con vna guarnigion di cento trenta, ò cencinquanta soldati. Questi al principio richiesti d'arrendersi, risposer generosamente di nò. Ma com'e videro piantarsi contro la batteria; si dieron in poter de nemici con le medesime Capitolationi d'Isendic. Della qual accelerata resa non andò impunito il Cordoua: ma ritirandosi la guarnigion à Blanchemberghe fù fatto prigione, e condannato à morte. Entrato Mauritio cò suoi nella Fortezza, fù auuisato da vn de soldati, mentr'ei riconosceua tutt'i posti, e tutte le fortificationi, che entrando à caso nella poluericra, v'hauea trouato vn miccio acceso talmente disposto, che poco la poluere sarebbe stata à prender fuoco, e far improuuisamẽte vna grande strage di soldati. Ma che egli ritiratone il miccio hauea rimediato al pericolo. A quest'auuiso si risentiron fuor di modo tutti coloro, che accompagnauan Mauritio, e detestando l'indegnità del fatto, cominciaron ad escla-

ma-

Consiglio di Guerra di Mauritio.

Si determinal assedio dell'Esclusa.

Il Forte di S. Giorgio vien preso dagli Stati.

Gaspar. Ens. Tuane. Areo. Carnero.

Pericolo d'incendio nel medesimo.

mare,ch'e si douean seguir incontanente i soldati della guarnigione, autori di sì atroce misfatto, e menargli à fil di spada dal primo fin all'vltimo. Mauritio però, cui non costaua se quell'accidente era stato casuale, ò ordito à posta con frode; ed ancorche fosse opera fraudolenta; non pareua giusto, che la colpa, forse d' vn ò due, s'imputasse, e si facesse pagar à tutti: e si frangesse la fede data nel capitolare: tranquillò gli animi solleuati de compagni con l'autorità: nè volle prender alcuna vendetta d' vn sì incerto delitto. Indi si diede tutto à ordinar l'assedio, e fortificar gli alloggiamenti.

Tra tãto non era men sollecito il Marchese nella difesa dell'Esclusa, che nella vittoria d'Ostenda; giache si vedeua posto sù le spalle dall'Arciduca l' vn, e l'altro carico; e nell' vn, e nell' altro bisognar in modo straordinario la sua prudenza, e accuratezza. Per tanto non essendogli ignoto, con più chiarezza e più accertatamente giudicarsi da molti, che da vn solo, ciò che fosse più espediente à farsi; radunò il consiglio di guerra. Esposto breuemente lo stato presente delle cose, ricercati tutt'in particolare del loro parere, non si può à bastanza ridire quanto fossero diuersi. V'era chi stimaua douersi persister in Oldemburg, fortificata però gagliardamente la Terra per ogni parte; e quiui come da vna vedetta osseruar in che verso si volgesse il nemico, ed accorrer doue il bisogno lo ricercasse. Altri affermauano douersi cio far in Blanchemberghe; massimamente che per quanto appariua, di là douea passar il nemico nel portar soccorso ad Ostenda. Ad altri pareua molto più a proposito portar gli alloggiamenti al ridotto di S. Anna: e quiui voltate le spalle dell' essercito a Damme, e Brugges; e la faccia contr'al nemico, e fortificati i quartieri, tenerlo lungamente sospeso, ed incerto del disegno: che se egli sloggiasse di lì, dar alla coda della retroguardia di lui, e fargli maggior danno, che far se gli potesse. Ma se per vn tal ten-

Lo Spinola chiede parere al Consiglio di Guerra.

Son in esso varie l'opinioni.

tatiuo fosse di poco numero la lor gente, che quiui haueuan in ordine, poterſi chiamar tutta quella, che guardaua il Quartier di Bredenè. Imperoche ſendoſi già determinato di non tirar più oltre l'argine del Buchoy: ne potendoſi impedir al nemico il condurr'il ſoccorſo per mare, ſenz'alcun pro ſi tratteneuan iui quelle militie.

Non vacillò tra due l'animo del Marcheſe confuſo da queſta varietà di ſentenze: ma preſe piu toſto l'occaſione offertagli d'elegger l'ottima, e di ſuggerirne altra più conueniente. Ponderate per tanto a vn'a vna l'opinioni, mentre s'eſponeuan da ciaſcuno; ributtò primieramente quella, che perſuadeua l'auuicinarſi piu all'eſercito nemico. Imperoche facea veder chiaro, non eſser baſteuol il numero de ſuoi ſoldati, per oſar di venir à giornata con vn tant'eſercito. Ma ne anche poter il nemico nel ritirarſi riceuer danno conſiderabile: ne impedirſegli l'aſsedio dell'Eſcluſa. Auuenga che egli hauea gia preſi tutt'i paſſi per quella volta: ed in termin d'vn giorno poterſi fortificar dall'eſercito, e difenderſi da pochi. Anzi che ſendo il canale in ſuo potere, e percio libero il paſso alle vettouaglie, com'ei ſi vedeſse piantato contro quaſi tutto'l Campo Cattolico, con facilità hauerebbe ſpinta parte della ſua gente in Oſtenda à ſopraffar quei pochi aſsediatori, che rimaneuano negli alloggiamenti: e queſto di gran lunga più ageuolmente ſarebbe riuſcito, ſe con loro s'vniſser ſortendo anche gli aſsediati. Nè manco parer conueneuole il fermarſi in Oldemburg, e faruiſi forte. Poiche dubitaua, e nō ſenza ragione, Mauritio nel portar ſoccorſo ad Oſtenda hauer in animo di far la ſtrada di Blanchenberghe, e ſorprenderla prima, ch'egli giungeſse a difenderla, ſendo per lui quella via e più breue, e più libera da ogni oſtacolo. Finalmente il fermarſi in Blanchenberghe ſteſſo con tutta la ſoldateſca, quant'a ſe parergli poco vtile, per la trop-

Le quali ſon ributtate dallo Spinola.

pa distanza da Ostenda. Per queste importanti ragioni lasciati da banda gli altri disegni, destinò il Conte Triultio con parte della Caualleria, e con mille pedoni à Blanchenberghe; e gli ordinò il fortificar la Terra, e facendo scorrer intorno ad essa i caualli, spiar i disegni de nemici. Egli però co'l resto dell'essercito fece suo ritorno al quartier di Bredenè; sendogli quindi facile l'accorrer in aiuto, ò gli Stati assalissero Blanchenberghe, ò Oldemburg.

Quiui mentre lo Spinola si tratteneua, riceuette vna lettera del Gouernator dell'Esclusa, con la quale gli daua parte: Che Mauritio entrato con l'armata nel canale, ergeua sopra di esso vn ponte, che conduceu'all' Isola di Cadsant: sott'al Forte di S. Giorgio fabbricaua vna trinciera: alla cortadura di Damme, al Baloardo di S. Giob, ed altri, fortificaua i quartieri: onde apparir assai euidentemente che haueua egli nell' animo d'alloggiarsi intorn'all'Esclusa, e serrarla da tutte le bande. Per lo che si raccomandaua per ottener i necessarij rinforzi di soldati a difesa di essa. V'inuiò il Marchese immantinente trecento scelti fanti, i quali per la strada coperta dalle paludi giunsero nella Terra a saluamento.

Si manda soccorso al l'Esclusa.

L'Arciduca in questo mentre s'era trasferito à Brugges, Città situata quasi alla metà della strada tra Ostenda, e l'Esclusa: per assister più da presso à i bisogni di ambedue. E benche fosse à lui notissimo di non hauer militie basteuoli à continuar sotto l'vna l'assedio, e liberarne l'altra; fece nondimeno ogni sforzo di leuar quel più di gente, che gli fu possibile, per l'vn e l'altro fine. Ed essendol'ito à trouar il Marchese per informarlo appieno dello stato delle cose: gli comandò ch'e mandasse altre dieci compagnie di soldati al Gouernator dell'Esclusa, che ne faceua grandissima istanza. L'inuiò nel medesimo istante lo Spinola sotto la condotta del Giustiniani: cui ne aggiunse anche altre dieci

ci

ci, che gli seruisser a batter le strade, con cinquecento caualli. Egli partitosi peruenne alla Terra salui tutti pe'l medesimo sentiero delle Lagune. Mille n' introdusse dentro; con gli altri si ricondusse agli alloggiamenti. In oltre Alberto raccomandò con somma espression al Marchese, l'adoperar tutte le forze per espugnar quanto prima Ostenda: tra tāto sarebbe sua cura il chiamar la guarnigione di Gheldery, e di Bolduc: il far venir la Caualleria raccolta dalla Prouincia: l'vnir con gli altri al maggior numero possibile gli ammutinati posti di guarnigion in Roermonda; l'istesso ordinar a i mille cinquecēto fanti assoldati da Iacopo Franceschi nel Territorio di Liegge; e tutt'insieme con questo grosso presidio rinforzar l'Esclusa.

Gli Spagnuoli fott'Ostend, s'impadroniscō del Forte Porcospino.

Dato in questa conformità sesto alle cose, ritornò lo Spinola agli alloggiamenti d'Ostenda, e trouò che l'assedio andaua innanzi con qualche miglior fortuna. Imperoche già gli Spagnuoli s'eran resi padroni del Baloardo detto procospino. Era questo fortissimo, ed il terrapieno altissimo: riparato anche da vn ben largo ed eminente trincierone, che di più resisteua gagliardissimamente a i colpi nemici, e alle scosse dell'alta marea. E questa era stata la causa, per la quale, com' habbiam detto auauti, fù preso piu tardi: Ma alla fine il valor e la costanza Spagnuola, cauategli sotto due mine, e fattele volar co i difensori, che v'eran sopra, se n'impadronì a i 18 di Maggio. Fù oltr'a molti estinti preso vn Capitano, co'l suo Luogotenente: e la strada coperta rimase esposta agli assediatori.

Superate felicemente queste difficoltà dagli Spagnuoli, comandò loro il Marchese, ch'e passasser di là dal fosso, che giraua intorn'al Baloardo d' Helmont, ch'era il maggior di tutti. L'istess'ordine died'agl'Italiani, ed a i Valloni, i quali non hauean potuto prima tragittar il fosso, à cagion ch'e restauano scoperti al Baloardo Porcospino, donde l' artiglierie gli potean bat-

battere alle spalle. Hor preso già questo da Cattolici, i Valloni trauaIicato'l fosso, scauaron vna mina sotto'l Baloardo assegnato loro press'alla Chiesa; la qual subbito che le fù dato fuoco, e scuotendo il muro di sopra lo gettò à terra, fece vn ampia breccia commodissima per l'assalto. Lo dieron incontanente i Valloni; ma com'e furon saliti su'l baloardo, lo trouaron tagliato in mezzo con vn nuouo ridotto. Fermando dunque il piè su quella parte, che hauean presa, cominciaron ad accostarsi al ridotto, riparandosi co terrapieni, e battendolo con l'artiglieria. Ma gli Ostendani in questo mezzo condotta a fine di nascosto degli assediatori vna nuoua fortificatione vi piantaron sopra dieci cannoni, e riuoltili contro alla piatta forma maggiore, cominciaron à batterla con tanta violenza, che gli assediatori furon costretti di ritirar indi i loro pezzi, benche poi ve gli riportarono.

Gl'Italiani, & i Valloni prendon quasi vn altro Forte.

Mentr'i Cattolici stringon l'assedio d'Ostenda, non si stann'in otio gli Stati sotto l'Esclusa: Quasi che rendesser la pariglia, e danni per danni. Impadronitosi hormai di tutt'i Forti d'intorno Mauritio, cominciò a serrar tutt'i passi, pe quali si poteu' introdur soccorso alla Terra. Non fù quest'opera di leggiera difficoltà, e fatica: douendosi chiuder il circuito di quattro leghe e piu. E vero però che le paludi, ed i canali d'acqua, che in quel giro si trouan frequenti, scemaron di molto il lauoro, e la spesa. Per tanto il Gouernator dell'Esclusa mirando da lungi questi preparamenti, ed entrando in gran timore della Terra, non si vedeua inuiar tanta quantità di soldati, che giornalmente non ne bramasse, e domandasse anche più. Auuenga che la necessità non ha limiti nel desiderare, ne rossore nel chiedere. Laonde scongiura nuouamente per lettere l'Arciduca, che ordini gli sian mandati almen altri mille fanti, e con essi munition da guerra, ed istrumenti da guastatori: facendogli di mestieri fabbricar molte For-

Giustin. l.3 Carnero l.15. Bentiu. l.7. Tuano l.130.

Mauritio assediando l'Esclusa prende tutt'i passi.

Fortificationi ne sobborghi: ne essendo a bastăza prouuisto per finirle. Alberto diè l'ordine di questo soccorso pure allo Spinola, questi al Giustiniani. Egli presi mille caualli, e altrettanti pedoni per riconoscer i posti nel cammino, condusse altri mille soldati, ciascun de quali portaua vn sacchetto di poluere d'Archibugio, vna zappa, e vna pala. Tenne la medesima strada fatta più volte. S'incontrò per essa in alquante truppe nemiche mandate auanti a spiare; ma perche egli andaua in ordinanza, s'astennero quelle dal prouocarlo.

Vi si manda vn nuouo soccorso.

Il Serrano Gouernatore da vn tal accrescimento di soccorsi concepì quasi certa sicurezza, che la Terra per assalto non sarebbe presa. Imperoche, ed era fortissima pe'l sito, e a bastanza fortificata, e fornita di sopr'à quattro mila soldati. Ma indi à pochi dì s'accorse, che crescendo 'l numero de difensori, era calata l'abbondanza de viueri: e che appena ve n'erano per tutto'l mese di Giugno. Di bel nuouo dunque scriue all'Arciduca; lo supplica con caldissime istanze à mandar vettouaglie, e parimente munition da guerra, stante che ogni dì se ne faceua vn gran consumo. Mostrò premura Alberto, che l'vn'e l'altro soccorso fosse sollecitamente inuiato; e rispose al Gouernatore: che indi a due giorni nel tempo dell'alta marea mandasse à quel posto, che sta à caualier del canale, e si chiamaua volgargente Teruerde, due mila fanti, e tutt'i Galeotti delle Galere, e tutta la turba della gente inabile all'armi, che era dentr'alla Terra. Quiui hauerebbon trouato quant'è domandauano. Quindi fè empier due mila sacchi di poluere d'Archibugio, e altrettanti di farina: e per portargli chiese dallo Spinola due mila fanti, e mille cinquecento caualli. Questi mandò subbito quel numero sotto la scorta del medesimo Giustiniani. A lui comandò l'Arciduca il far giunger con quella soldatesca à Teruerde la farina, e la poluere: e quiui distribuirla a i soldati dell'Esclusa, che l'aspetta-

ta-

tauano: condur poi a Brugges tutta la moltitudine imbelle, ch'ei ritrouasse nello stesso luogo: accioche dimorando senza verun pro nell' Esclusa non consumasse i viueri destinati a i difensori della medesima.

S'incaminò speditamente il Giustiniani, caricando i sacchi sopr'a carri, per non impedir con essi le mani de soldati, se forse per via fosse venuta occasion di combattere. E giunto al ponte dou'il Velasco s'azzuffò col nemico, ciò che poc'anzi narrammo, mandò ad Ardemburg alcuni à spiare se v'era guarnigione maggior del consueto. E riceuuto da questi auuiso che nò: fè restar quiui la caualleria alla cura di Guglielmo Verdugo: e trecento fanti, raccomandandogli à Gio: Antonio Bella Capitan del suo Terzo, che volle fosse dipendente dal Verdugo. A questo poi comandò, che si fermasse quiui con quella gente, ed osseruasse attentamente gli andamenti del nemico. Che se egli se lo vedesse venir contro con numero da potergli resistere; difendesse costantemente quel posto fin al suo ritorno; ma se s'accorgesse esser quello di gran lunga superior di forze, e condur seco l'artiglieria, schiuando la battaglia si ritirasse alla volta di Damme, passasse'l fiume con la caualleria, e aspettasse lui su l'altra ripa vicin al ponte, che da Ardemburg mena à Brugges. Imperoche disegnaua di far quella strada nel ritorno. A qualunque de partiti ei s'appigliasse, gliel facesse saper à tempo per huom'apposta agi'e e pronto al cammino, e capace di far ben ogn'ambasciata. Non parue ben al Giustiniani di condur seco tutta la caualleria. Attesoche se esposta a risico fosse stata disfatta, ne sarebbe certamente risultato vn incredibil danno all' armata Cattolica, a cui pochi più caualli restauano. Nè la strada tra quel ponte e Teruerde era molto capace di caualleria. Parea poi molto verisimile, che Mauritio fortificati gagliardamente per ogni parte gli alloggiamenti, i quali con ogni piccola guarnigione potean

Accortezza del Giusti. niani in condurr' il soccorso.

Prudenti auuertimenti del medesimo.

difenderſi, in vdir l'arriuo del Giuſtiniani, gli doueſse venir incontro con numero di ſoldati al doppio maggiore, per disfarlo del tutto. Ne doueua altresì eſser ignoto al medeſimo il numero de'ſoldati di lui, douendo paſsar con eſsi l'argine à viſta delle ſentinelle nemiche. Per queſto volle più toſto metters'à riſico con mill'e ſettecento fanti, e con gli archibugieri à cauallo della guardia dell' Arciduca, e del Commiſsario General dell'Eſercito, che eſporr'al pericolo tutte le ſquadre ch'ei conduceua. Che ſe egli haueſse riſaputo venirgli contro'l nemico con forze di gran lunga maggiori, l'haurebbe ſcanzato, tenendo vn'altra ſtrada à lui beniſſimo nota.

Nel toccar il Giuſtiniani Teruerde, non vi ritrouò la turba, che douea eſserui venuta dall'Eſcluſa. Ma ſu'l guado del canale, ch'ei douea tragittare, ſcoprì due naui de nemici, le quali per la baſsa marea eran rimaſte in ſecco. Spedì ſubit'all Eſcluſa, a ſollecitar coloro al viaggio. E mentre ſchiera i ſoldati per aſsalir quelle naui, ecco vn meſso del Verdugo con l'auuiſo del nemico vicino con molte truppe di caualli. Ne molto dopo riferì vn'altro venir anche la fanteria, ed i carri, carichi come creder ſi potea, di pezzi d'artiglieria. Vdito ciò il Giuſtiniani, auuertiti quei dell' Eſcluſa, che ſopraſsedeſser da lor venuta, con ſomma celerità ritornò verſo'l ponte, per occuparlo prima del nemico. In queſto mentre il Verdugo veduta vna sì gran moltitudine di nemici ſi ritirò con la caualleria ſecondo l'iſtruttion del Giuſtiniani. Ma il Comandante de pedoni, ò ſpinto alla battaglia dalla ſua tropp'audace riſolutione; ò più toſto dalla neceſſità, percioche non haueſse tempo da ritirarſi, venn'alle mani co'l nemico: e combattendo per qualche tempo fortemente, diè ſaggio del ſuo valore; ma indi a poco ſopraffatto, ed oppreſso dal numero tanto ſuperiore, reſtò prigion de nemici con cinquanta de ſuoi; reſtati ſu'l campo altri

Alquanti pedoni Cattolici vinti dagli Stati.

cin-

cinquanta, saluatisi gli altri fuggendo per le paludi sin à Damme.

Hauea il Giustiniani mandat' auanti al ponte ad auuisare, che egli sarebbe venuto fra poco: ma tornati repentinamente i medesimi inuiati l' auuisarono d' hauer vedute molte insegne de nemici, molte truppe di caualli, e gran quantità di pedoni, che à tutta carriera lor veniuano contro. Assicuratosi di ciò il Giustiniani; indouinando ragioneuolmente quel che era; cioè essersi ritirato in sicuro il Verdugo; died'anc' egli di volta indietro con la sua gente; e comandò al Sergente Maggior Bleileuen: che guidasse la vanguardia ad vn picciol ponte del fiume Liuia, che va da Damme, a Gant, e se ne rendesse padrone. Che se gli venisse riferto hauer il resto dell'essercito fatto alto, ed esser venuto alle mani; non per questo egli si distogliesse dal preso cammino. Nè eseguisse alcun ordine recatogli da sua parte, se non glieli portasse vn de due Caualieri, ch' egli hauea seco. Assegnò al medesimo scorte pratiche delle strade. Mandò à lui gli Alemanni che formauan la battaglia, e con esso loro i carri. Egli al fine s'inuiò con gli Spagnuoli ed Italiani nella retroguardia. Ritirandosi con tal ordinanza, si trouò repentinamente à vista della caualleria nemica, che lo seguiua di galoppo serrato; e tutt'insieme vdì dalla sinistra lo strepito de tamburi, che precedeuan altra soldatesca. Eran questi mille fanti vsciti da Ardemburg, ai quali il di auanti Mauritio auuisato dalle spie del soccorso mandato, hauea dat'ordine, come poi si riseppe, che vedute le squadre nemiche partir da Teruerde, s'auanzassero, e prendendo la via di Middelburg si facessero lor incontro al ponte. Che egli per altra strada, sarebb'andato contra di loro nel luogo stesso. Imperoche s' era dato à credere, che come lo vedesser venire per la banda dell' Esclusa, hauerebbon preso'l cammino di ritorno per colà.

Prudenza del Giustiniani nella ritirata.

Veduta il Giustiniani la caualleria de nemici, che teneua la retroguardia non interruppe l'intrappreso sentiero, ma ordinò agli archibugieri soggetti ad Angelo Melgara, e ad vna compagnia di moschettieri comandata da i Capitani Francesco Rodriguez Spagnuolo, e da Pantaleo Spinola amendue del suo Terzo, che voltando faccia al nemico, combattendo nel tempo stesso gli facessero resistenza, e si ritirassero. E veramente da pratico si seruì della positura de luoghi à suo vantaggio. Imperoche sendo la via stretta, e chiusa da ambi i lati, doue dalle selue, doue dalle paludi, pochi solamente potean esser incalzati da quei che veniuan loro alle spalle: ne v'era luogo per la caualleria da vrtar di fianco. E non era ne tanpoco disegno di Mauritio ch'ella combattesse: ma che scaramucciando trattenesse i Cattolici fin ch'egli giungesse al ponte. Vi giunse però più presto il Bleileuen, e poco dopo il Giustiniani con l'altra gente. Questi appena hauean preso'l posto ch'e vider da vna parte comparir Mauritio, e suoi pedoni: dall'altra quei che s'eran mossi da Ardenburg. Per lo che comandò incontanente il Giustiniani agl'Italiani, e agli Spagnuoli che riuolgesser l'armi contr'al nemico; e nel punto medesimo al Bleileuen che s'auanzasse di là dal ponte verso Damme con la vanguardia: e schierasse due Compagnie di moschettieri intorno à certe cataste di legna, alzate da paesani su la ripa del fiume per traportarle altroue con le barchette. Atteso che i soldati che vi stauan vicini, riparati fin all'altezza del petto; potean quindi con sicurezza sparar i moschetti contr'al nemico, che era allo scoperto.

Scaramuccia del medesimo col nemico.

Come Mauritio s'auuide hauer i Cattolici più sollecitamente preso il ponte, ed essersi squadronati: e che la sua vanguardia era sbandata pe'l frettoloso marciare a cagion di preuenir il nemico, e che per l'angustie del sito non si poteuan ordinar le file: e che i venuti da Ardemburg per le medesime cagioni, eran poc'all'ordi-

ne per venir à battaglia, giudicò più espediente il non attaccar per allora la mischia, e aspettar il resto de suoi soldati. La qual congiuntura di tempo abbracciando il Giustiniani, tirò la sua gente di là dal ponte si stretto, ch'e ve ne capiua vn solo per volta. Per lo che ordinò agli Archibugieri, e à moschettieri già passati, che si fermassero press' alle mentouate cataste, e quindi bersagliasser il nemico: le picche poi passasser il fiume à guazzo, giungendo l'acqua fin al petto. Accorgendosi Mauritio che'l nemico si ritiraua senza nocumento, e rattristandosene, allora finalmente si risoluè d'incalzarlo, quando l'vltima fila de picchieri entraua nel fiume. Laonde conobbe d'hauer mosse all'offesa del medesimo l'armi più tardi ch'e non conueniua. Allora si ch' egli à tal fine tentò molte vie, ma con poco profitto. Imperoche fece con gran fretta passar altri di là dal fiume, altri di su l'altra ripa ferir i Cattolici con le moschettate, e sparar contr'à essi due cannoni allor' appunto là condotti. La Caualleria poi correr di galoppo lungo'l fiume alla volta di Damme, per tagliar la strada al nemico, ed impedirgli la ritirata. Ma'l Giustiani lasciò à quelle cataste di legne il Marchese Lutio Pallauicino Sergente Maggior del suo Terzo con vna Compagnia d'archibugieri, e con vna di moschettieri: e gli commise l'andar trattenendo quei di Mauritio, e difendere'l posto finche egli si fosse auanzato circ'à vn quarto di miglio; e allor ancor egli se ne venisse ritirando. I soldati de gli Stati fecero forza di passar il fiume, ma indarno, trauagliandogli continuamente il Pallauicino. I caualli poi fatti precorrer à tagliar le strade, com'e vider sortir le militie di Damme in aiuto de Cattolici, non passaron più oltre: e per tanto il Giustiniani hebbe campo di condurr' i suoi à saluamento: quantunque Mauritio non desistesse dall' infestargli dall' altra ripa distante trenta passi scaramucciando sempre, fin à vista di Damme; donde battuto da i can-

no-

noni, alla fine si fermò. In questa ritirata furon trà morti e feriti de' Cattolici circ' à quaranta: di gran lunga più degli, Stati che riceueron gran danno da i moschettieri riparatisi dietr'alle cataste delle legna. Due carri restaron si fattamente fitti nelle paludi, ch'e non se ne poteron trar fuori; in ogni modo staccaron i Caualli, e sparser la farina nell' acqua, acciòche non se ne seruisser i nemici.

Perdita maggiore di Mauritio che del Giustiniani.

L' Arciduca vien informato dal Giustiniani delle cose occorse.

Appena il Giustiniani era peruenuto à Damme, che l'Arciduca lo chiamò à se in Bruges. Com'e fù alla sua presenza voll' esser informato da lui di tutte le cose seguite ad vn'ad vna minutamente. La qual cosa acciòche riuscisse più ageuole, e cō maggior chiarezza, presa vna carta geografica, dou'eran descritti i siti di quei paesi; cominciò ad interrogarlo sopra di essa: per quai luoghi fosse passato mentr'e si ritiraua; e per quali cagioni hauesse tenuta vna strada più ch'vn'altra. In oltre gli domandò con qual disegno hauesse lasciati al ponte i caualli, ed i trecento pedoni: perche dati gli altri ordini. A i quali quesiti tutti hauēdo egli sodisfatto appieno, e conforme alle buone regole militari, fù dall'Arciduca licentiato carico di lodi, e ringratiamenti.

Il giorn'appresso fece radunar Alberto alla sua presenza il Conte di Buchoy, e Gastone Spinola Conte di Bruay, ed il medesimo Giustiniani: e messa lor dauanti la stessa descrittion de paesi, gli richiese se giudicassero espediente, il fabbricar qualche Forte al ponte, dou'era stato lasciato il Verdugo, accio che restass'aperto quel passo, per mandar i soccorsi all'Esclusa. Lodaron i primi due questo disegno; aggiungendo: essersi quel luogo per fortificar da i nemici, se prima egli non lo fortificasse. Il Giustiniani però, che tante volte conducendo i soldati all'Esclusa haueа ben ben osseruati quei luoghi, affermò, non esser quello, del qual si trattaua, di molto momento, ò per vtil de Cattolici, ò de nemici. Imperoche a fin d'introdurr'i soccor-

si

si per luoghi acquosi, esserui molt'altri passi; e quell'in particolare, pe'l quale egli era tornato. Parergli più tosto da prendersi, e fortificarsi Teruerde, prima che gli Stati se n'impadronissero. E che eglino hauesser questa mira, esserne chiaro inditio quelle due naui, trouate da lui pres'a quel posto. Le quali cose tutte mostraua egli chiaramente, e con distintione in quella carta, dou'eran delineati specialmente que'luoghi.

Consiglio dato da lui all'Arciduca.

Rimasto l'Arciduca ben informato di questi particolari, rimandò 'l Giustiniani al Campo d'Ostenda, per ordinar da sua parte allo Spinola il fortificar Teruerde. Mà il Marchese hauendo considerato, che a cio fare si ricercauan sei mila fanti; fece da Baldassar Lopez Tenente del Maestro di campo generale, rassegnar tutte le militie ch'eran negli alloggiamenti, e ne volle saper il numero. Ciò eseguito toccò con mano non potersi quindi leuar quella quantità di soldati, ch'e non si leuasse l'assedio. Per lo che si trasferì di presente volando all'Arciduca: e gli mise si chiaramente dauanti agli occhi lo stato delle cose correnti; ch' egli risolutamente determinò di non toccar punto l' esercito dell' assedio: ma aspettar quei soldati, le leuate de quali si faceuano, com'habbiam detto.

Ritornato 'l Marchese agli alloggiamenti, gli Ostendani veduto che i Valloni s'eran auanzati già fin al ridotto co'l cauar della terra: e che già hauean piantati i pezzi per la batteria: dieron principio à vibrar palle di ferro, bombe, e sassi. E non contenti di tanto, a spargere spessi incendij negli approcci, sotto'l riparo de quali gli assediatori s'accostauan al fosso. Questi sendo stati composti di fascine, e salsicce ne più gran calori estiui, secchi perfettamente dal Sole, pigliauan subbito fuoco. Attaccandosi prima d'ogn'altro a quel de Valloni si dilatò in guisa l'incendio, ch'in breuissimo spatio mandò in fumo quanto s'era lauorato scauando fin all' acqua del fosso. S'apprese anche tanto gagliarda-

Sforzi degli Ostendani.

Danni degli assediati da i fuochi de nemici.

damente la fiamma a tutte le macchine da alzar l'artiglierie, che ne consumò la maggior parte. Questo accidente diede molto da pensar allo Spinola, il quale non facendo alcun caso del suo pericolo, per ouuiar à quel del pubblico, accorse là di repente; ed assistendoui costantemente, impedì ch' il male non andasse più largamente serpendo. Due dì dopo, i fuochi lanciati da quei d'Ostenda, s'attaccarono agli approcci degl'Italiani. Ma'l Giustiniano, cui quella settimana toccaua il guardarli; hauendo appreso lo star più su l'auuiso, dal pericolo, e dãno de Valloni; gli fece subbito scuoter e rigettar da suoi; ed in vero con felice successo; se non che in quel rischio restaron morti quindici soldati ordinarj, ed egli ferito in vn pie di colpo di moschetto, hebbe necessità di ritirarsi a curarlo.

Fece 'l Marchese rifar di nuouo l'approccio de' Valloni, il qual condotto à perfettione, alloggiaron essi nel posto di prima. Mà gl Italiani, e gli Spagnuoli passati di là dal fosso, si dispóser ad assalir i baloardi assegnati loro. Eran tra tanto state fatte le mine a quella volta: e dato prima fuoco à quella degl' Italiani, accese in loro l'ardor dell'assalto, attizzandoueli il Brancacci Comandante. Al prim'assalto fù preso il Baloardo, e fermatoui sopra piede, ne con minor, ò gloria, ò valore indi à poco preseril loro gli Spagnuoli, dato fuoco ad vn altra mina. Questi Baloardi eran tagliati con delle ritirate: si che pensandosi chi gli hauea espugnati d'esserſen impadronito affatto; com'e v'era solito sù, s'auuedeua d'hauer fatta la metà della fatica appena. Imperoche le ritirate eran cinte dal suo fosso, haueau i suoi fianchi dall'vn, e dall'altro corno a proua di cannone, foderati di più con molti cofani di tauoloni, per resister ai colpi de moschetti. Così prese le prime ed esteriori fortificationi, si vedeuan repentinamente sorger denrr'à quelle dell'altre, non senza gran tedio degli

Son presi i baloardi dagli Assediatori.

Artifitio nella manifattura di essi.

gli assediatori, e disperatione: quasi che da vn trauaglio ne nascesse vn'altro, e vi restasse loro addosso vna mole di guerra, che non hauesse mai fine. Non per questo ò s'abbatè, ò si stancò l'animo inuitto del Marchese; anzi crescendo trà le difficultà attrauersatesi la brama di condurr'a fine vna volta l'impresa, non tralasciaua industria veruna, non ischiuaua pericol alcuno. Hora co'l cauar delle mine sottraeua la terra al nemico: or cō gli assalti ben ordinati gettaua giù'l medesimo da i baloardi, e dalla cortina delle mura. E benche non tentasse ciò senza pericolo, e perdita de suoi, restandone molti colti dalle mine de nemici; altri atterrati da colpi del cannone; non per questo cessò da i lauori, facendo prudentemente riflessione: che tra quelle scambieuoli rotte, i suoi s'auanzauan sempre più sott'alla Piazza; il nemico di giorn'in giorno con nuoue ritirate si ristringeua.

Magnanimità dello Spinola.

Il Giustiniani dopo essersi rihauuto dalla ferita ritornò all'approccio degl'Italiani, di cui nuouamente gli toccaua la guardia. Quiui mentr'egli preme in far cauar due mine; s'auuede ch'i nemici ne macchinauā vn'altra. Per tanto spedì alcuni à spiar in che verso l'indirizzassero per poterui riparar à tempo. Ma non parendogli d'esser sodisfatto della loro diligēza in inuestigarne appieno, e fidandosi più degli occhi, che degli orecchi, volle egli di persona farne l'inquisitione. Il che mentr'e pon ad effetto con più animo, che cautela; fù d'improuuiso colpito da d'vna moschettata in vn braccio, e graue mente offeso, si ch'e fù bisogno tagliarlo dou'esso sta attaccato alla spalla. Tanto tien'a vile la salute sua, chi tien in gran pregio gl'interessi del Principe: laonde più presto trascura il pensier del proprio corpo, che dell'vfitio commessogli. Dopo che lo Spinola si fù reso padrone di tre baloardi, e della muraglia, che correua tra essi; da quel sito eminente riuolgendo gli occhi dentr'alla Te-

Valor del Giustiniani ferito.

ra; vide sotto in essa vn altro Forte, assicurato da vn ben largo fosso pien d'acqua in abbondanza, co'l rinforzo della contrascarpa, e di mezze lune, e cosi gagliardo per ogni parte, che a giuditio degl'intendenti gareggiaua di fortezza con le fortificationi già prese. Ordinò per tanto à Tommaso Vinguart Luogotenente del General dell'artiglieria, che piantasse su la muraglia, e baloardi già espugnati cinquanta artiglierie, per batter quel Forte.

I medesimi Storici, che parlan' d'Ostenda.

Mauritio ancora stringeua in questo mentre l'assedio dell'Esclusa, e di già haueа chius'intorno si strettamente co'l suo esercito, i luoghi tutti, pe quali potean introdursi soccorsi, ch'e non era possibile passar innanzi e indietro senza grandissima difficoltà. Imperoche il Serrano Gouernatore con istento hebbe campo di potere spedir vn'ò due messi a dar parte dello stato delle cose all'Arciduca. Hor tra l'altre cose gli significò, esser nella Terra tanta carestia di viueri, che se a i 10. d'Agosto non v'eran introdotte vettouaglie, sarebbe costretto a rendersi. Hormai le soldatesche cauate dalle guarnigioni, e l'altre raccolte al meglio che si era potuto, eran tuttte ammassate insieme. Vi mancauan solamente i soldati che s'eran ammutinati. Auuenga che questi s'eran cõ patto occulto obbligati agli Stati, di non muouer l'armi contra di loro per vn certo tempo determinato, e stabilito fra loro. E benche gli ostaggi ch'eran appresso di loro ne facesser grandissima istanza; con tutto ciò andauan hor con vna, hor con vn altra scusa tirando in lungo la partenza, finche scorrese il tempo pattuito. Fatto di ciò accorto Alberto, che preuedeua il gran pericolo della tardanza; si risoluette di far proua s'ei potesse senza di loro dar aiuto all'Esclusa ridotta all'estremo.

Pericolo di rendersi l'Esclusa.

Hebbe dunque ricorso al rifugio consueto già da qualche tempo, e ne consigli, e nelle necessità della guerra. Comanda ch'e si chiami a se dagli alloggiamen-

menti lo Spinola: gli mette dauanti l'angustie dello stato presente dell'Esclusa: dicegli non da altri, che da lui potersi sperar più a tempo il rimedio ad vn si imminente male: si protestò esser di grandissim' interesse del Rè, e suo ch' egli prendesse quella cura sopra di se: hauer egli dato nell'assedio d'Ostenda, hoggimai da lui poco men che ridotto all'vltimo termine, vn saggio si illustre della sua prudenza, valore, e diligenza militare, che se gli potea con ogni sicurezza, appoggiar sopr'alle spalle qualsisia carico di speditione per grandissima, e difficilissima ch'ella fosse. Il Marchese all'apposto non punto gonfiatosi per queste lodi, le quali soglion far cuore etiandio a i paurosi, quelle massimamente, che profuse escono dalla bocca de Principi: ne lasciandosi portar dall' ambitione d'vn nuouo supremo comãdo, all'arrogãza di raddoppiar la gloria: ma bilanciato ben il peso d'amendue le cariche da potersi appena sostener da vn solo; fece suo sforzo per sottrarsi da questa, che se gli aggiungeua. Imperoche diceua non mancarui di molti nel Campo, nella Corte, nella Fiandra, di gran lunga più versati di lui negli affari di guerra, e perciò molto più degni di quell'honore. L'assedio d'Ostenda caricar più che à bastanza le sue deboli forze. A' che fine aggrauarle maggiormente con vn altro peso niente più leggiero, qual era la difesa dell'Esclusa? Facesse quell'ottimo Principe, com' egli humilmente lo supplicaua; attenta riflessione, quanto richiedeua la sua impareggiabil prudenza, e grand' esperienza delle cose, che per voler far abbracciar a vn solo Ministro, in vn tempo stesso, con vn'istessa sorte di maneggio, due negotij, l'vn, e l'altro grandissimo: e arduissimo; ne l' vn, ne l'altro sarebbe riuscito conforme al suo desiderio. Che per diuider il suo esercito, che punto non era numeroso, in due Terre insieme, non se ne lasciasse vscir dalle mani vna de nemici, che hormai v' era poco men che caduta:

L'Arciduca commette allo Spinola la difesa dell'Esclusa.

La ricusa il Marchese su'l principio.

non fosse sforzato abbandonar l'altra sua in man de nemici, dall'essercito de quali era chiusa per ogni lato. Finalmente che mentr'ei gli comandaua di slontanarsi da Ostenda quasi espugnata, per soccorrer l'Esclusa, ch'era in pericolo d'esser presa; e non s'impadronisse d'Ostenda, e perdesse l'Esclusa.

Tutta via l'Arciduca stette costante nella sua determinatione: ò perche dalle cose di fresco fatte haueua formato si gran concetto della prudenza e fortuna del Marchese, che lo stimaua capace a condur felicemente à fine l'vn, e l'altra impresa: ò perche non tanto bramaua di conseguir Ostenda, quanto gli doleua il perder l'Esclusa: come ch'e par più graue il far perdita delle cose proprie, che grato l'impadronirsi dell'altrui: o fors'anche già quasi sicuro di quella vittoria, fosse sollecito particolarmente di questa perdita; e prendesse animo da i prosperi successi d'Ostenda, ad hauer buone speranze dell'assedio dell'Esclusa. Per tanto fece più gagliarde istanze allo Spinola, che in ogni maniera s'appigliasse à questa risolutione; dalla quale s'egli si ritirasse, potrebb'esser tacciato nella Corte di Spagna, che per sua colpa non si fosse difesa, e perciò si fosse perduta l'Esclusa. Il Marchese quantunque ponderate maturamente tutte le cose, preuedesse benissimo, douer andar à voto ogni sforzo, com' in faccenda già disperata affatto; e che la colpa della mala riuscita era per rouesciarsi non sopr' al Principe, che comandaua, ma sopra di se, che qual ministro eseguiua: restando quasi sempre la parte più debole oppressa da quest'aggrauio ancora; nulladimeno per mostrar la sua prontissima volontà d'obbedir, e al Re, e all'Arciduca; rispose d'esser disposto à portar qualsiuoglia carico; etiandio con discapito della vita, e della riputatione, dou'e si trattasse del seruigio del Rè, e di lui. Pregarlo d'vna cosa sola; che in vn cimento tant' arduo, ed incerto, si degnasse aggiungergli alquanti compagni, non tanto delle fatiche,

Di poi a-stretoui la prende.

che,

che, quanto de consigli, scelti dal consiglio di Fiandra, versatissimi ne maneggi di guerra, co quali egli, conforme richiedeua la prudenza, consultasse delle risolutioni da prenders'in quella speditione. E con grand'auuedimento si gouernò in questo il Marchese: ò à fine d'euitar con questa compagnia l inuidia, che à lui solo, il più nuouo nella militia, si conferissero tutte le cariche: ò perche, succedendo con poca fortuna il tentatiuo, come ragioneuolmente si potea temere, restasse la sua buona fama ricoperta sotto l'ombra de consigli da lui seguiti di coloro, la prudenza dè quali gli era stata ò scorta, ò compagna. Per tanto l'Arciduca fece colleghi di lui in quella speditione il Conte di Buchoy General dell'Artiglieria, il Riua, il Tesseda, il Girone Maestri di Campo de Terzi, ed altri Consiglieri, che eran appresso di lui.

Stabilite le cose in questa forma, tornò lo Spinola agli alloggiamenti d'Ostenda; da quali raccolse il maggior numero de Soldati che fù possibile; lasciati quiui solamente quelli, che fosser bastanti a manterer i posti presi. Comandò bensì strettissimamente a i medesimi, che in nessun conto abbandonassero mai le trinciere: & ai loro Maestri di Campo, ch'e si sforzassero di conseruar tutto'l conquistato, e doue si potesse facessero nuoue conquiste. Portò poi seco verso l' Esclusa dieci pezzi d' artiglierie, munition da guerra, gran copia di vettouaglie, ponti da tragittar i fiumi, ed ogn'altro stromento militare, di cui preuedeua potergli venir bisogno. Quindi fatta in Bruges la rassegna di tutto l'esercito, ch'ei conduceua: vi contò sei mila fanti, e duemila cinquecento caualli. Con questi si portò à quel fiume, che passato haueua il Giustiniani, quando si ritiraua dal nemico, che lo perseguitaua: e tiratoui sopra repentinamente vn ponte tragittò l'esercito, e passò innanzi verso Teruerde, senza torcer altroue. Per la strada prese Middelburg senza verun contrasto; si perche era

Il Marchese conduce l' esercito all' Esclusa.

Ter-

Terra poco munita,si perche l'asſalì d'improuuiſo.Ma conuenendo all'eſercito marciar tra le tenebre della notte, e per ſentieri anguſti: e perciò non ſi potendo squadronare: ſi fermò il Marcheſe dando buoni ordini per tutto, à fin che alla retroguardia non auueniſse qualche ſiniſtro.Auuenga che temeua egli, non ſenza ragione, che'l nemico facendo ſortita d' Ardemburg, non gli deſse ſopra, ſendo quello diſtante ſolamente la quarta parte d'vna lega,ben fornito d' vna buona guarnigion degli Stati .

Subbito che la Vanguardia raccomandata ad Aluaro Suarez Maeſtro di Campo degli Spagnuoli fù vicina à Teruerde, fece alto,ed aſpettò il reſtante dell'eſercito: condottoui poco dopo dallo Spinola, che iui s'accampò. E ſenza punto indugiare riconobbe tutto quel paeſe; nel qual già Mauritio haueа eretto vn Forte, e l'hauea ben fornito di gran numero di ſoldati,e di pezzi groſsi. Sotto di eſso fece la notte ſteſsa aprir vna trinciera,e metterui di guardia due mila ſoldati, al comando de' quali laſciò Ferdinando Gironi Maeſtro di Campo degli Spagnuoli. Hauea il Suarez dato conſiglio di commetter quella carica ad vn de Sergenti Maggiori prima che'l poſto ſi fortificaſse più gagliardamente, per non eſpor quiui a pericolo la riputatione del Maeſtro di Campo. Ma com' ei s'auuide, che poſpoſto lui, ella fù commeſsa ad vn' altro Maeſtro di Campo (come che l'emulatione entra particolarmente tra gli vguali) traportato dall'ambitione,mutò parere; ſi ſdegnò ſopr' ogni credere: abbandonò repentinamente l'armata: andò a ritrouar l'Arciduca. Auanti à lui dolutoſi amaramente dell' ingiuria, com' egli diceua, notoria, rinuntiò furioſamente il Colonnellato. Alberto fece gaſtigar queſt impeto d'ambitione,e queſto ſdegno più che ſoldateſco con farlo rattener prigione in Anuerſa.

Ma lo Spinola dopo'l ſuo arriuo à Teruerde, sù l'albeg-

beggiare, accorgendosi più distintamente d'essersi accāpato troppo vicin alle Fortificationi nemiche, e perciò esser esposto a i colpi delle loro artiglierie, se ritirar gli alloggiamenti in maggior distanza, doue meno fosser offesi dalle cannonate. Ed hauendo osseruato la circonuallatione di Mauritio da ogni banda molto gagliardamente fortificata, e che tutt' i passi eran in guisa occupati dalle paludi, che a quella si potean facilissimamente portar i soccorsi, perdette quasi tutta la speranza di liberar dall'assedio l'Esclusa. Mauritio all'opposto sicuro della buona dispositione de' suoi alloggiamenti, e più feroce per la venuta d'vn sì gran nemico; piantati in ogni posto i pezzi, non solamente difendeua diligentemente i suoi quartieri, ma batteua gagliardamente quei de nemici, si che appena vn tiro daua tempo all'altro. Non riceuetter da questi poco danno gli alloggiamenti Cattolici. Ne si potean indi slontanar più: perche sarebbon stati vgualmente troppo distanti dalle loro trinciere: alle quali se'l nemico con vn grosso neruo di gente hauesse voluto far forza, non si sarebbe giunto à tempo co'l soccorso: Ma ne meno vi era speranza che tirandosi elleno innanzi, potesser espugnarsi Fortificationi si gagliardamente munite, prima della resa dell'Esclusa, ridotta gia all'estremo per la somma carestia de viueri. Restaua per tanto allo Spinola vna speranza sola, e vn sol disegno; cioè al primo giunger de già ammutinati, con essi, e co'l rimanente dell'esercito volger il cammino al Forte di S. Filippo; entrar nell'Isola Cadsant da quella banda, donde'l canale si potea passar à guazzo: e di là introdur'il soccorso agli assediati. Peroche hauea risaputo per relation delle spie: hauer ben si quiui gli Stati molti Forti, ma poco proueduti di soldatesca; ò perche da quel lato temeuano pochissimo; ouero perche tutto vnito in vn corpo l'esercito s'era radunato contr'al Campo Cattolico. S' offerì però vn'occasione d'appigliarsi à nuouo partito.

La difesa dell'Esclusa quasi disperata.

Dall'

Dall'armata nemica alquanti soldati vennero spontaneamente al partito de' Cattolici: tra essi eran conosciuti due Italiani, che altre volte hauean militato con esso loro. Costoro iti à trouar il Conte Triuultio, gli promisero senz'esserne ricercati di guidarlo fin sotto'l Forte di S. Anna, là doue le trinciere ed eran più basse, e guardate da pochi difensori; e di far penetrar lui, e la sua gente dentro di esse. Denuntiò il Triuultio la proposta allo Spinola: il qual consultò seco seriamente ciò che far si conuenisse. Finalmente risoluette il Marchese, che spintosi colà lo stesso Triuultio con due mila fanti, e mille caualli, tentasse la Fortuna, che s'offeriua; particolarmente che in vn caso tanto disperato, non pareua da tralasciarsi alcun tentatiuo. Partì'l Triuultio con la gente, e con le scorte suddette. Ma com'e fu giunto al destinato luogo (da qualunque causa ciò prouenisse) vi trouò il nemico dispostissimo alla difesa delle trinciere: e queste più alte, che non era stato riferto. Laõde se ne tornò indietro senz'alcun prò.

Nuoua speranza da i fuggitiui, la qual indi à poco suanì.

Tra tanto gli ammutinati s'accostaron allo Spinola, il che solo si aspettaua da lui per inuader Cadsant. Perciò à notte ferma mosse il Campo abbandonate le trinciere, poc'anzi erette à Teruerde, & à fin che vn tal partire fosse occulto al nemico, lasciò à luogo a luogo fuochi accesi. E marciaua ben sì l'esercito in somma diligenza verso i Forti de Santi Filippo, e Caterina, mà perche le notti secondo la Stagion dell'anno, cioè di State, eran cortissime: e l'oscurità della notte stessa era poco à proposito per condurr'eserciti: e le strade che teneuano eran difficili, e strette, non potè giunger al passo del canale à tempo, cioè nella bassa marea, quand'e si puo guazzare, com'e bisognaua, e s'era sperato. Anzi cresceuan l'acque dell'alta marea: e'l giorno già chiaro scopriua i segreti disegni. Non di meno però nè mutò risolutione, ne si perdette d'animo Ambrogio, ma anzi più tosto con poche, ma efficaci parole

Il Marchese si studia di prender l'Isola Cadsant.

role

role accese i soldati a proseguir il cammino, e l'opera intrappresa. Dimostrando loro iui esser piu gloria, dou' era piu difficoltà: e ch'e non sarebbon mancati alle fatiche ed al valore i premij delle ricchezze, e degli honori, si per parte dell'Arciduca, come del Rè di Spagna, volendone egli diuenir l'Auuocato, e rappresentar fedelmente i meriti di ciascheduno. Indi preparò l'assalto contr'al Forte di Santa Caterina. La cui guarnigione sendo benissimo cõsapeuole delle sue deboli forze, al primo comparir del cannone si rese. S'auãzò di poi con la parte maggior dell'esercito verso Cadsant: e nel primo attacco prese vn trincierone alzato dal nemico. Fattosi più auãti alla volta d'vn altro Forte, ch'era a guardia dell' ingresso nell' Isola, non gli fù possibile il giungerui auanti, ch'ei fosse fortificato del rinforzo nemico.

Prende il Forte di S. Caterina.

Imperoche Mauritio reso sicuro della partenza dello Spinola, e penetrando benissimo i disegni di lui dal viaggio, ch'egli hauea preso verso'l Forte di Santa Caterina, mandò innanzi Guglielmo Conte di Nassau à prouueder di soldati Cadsant, e con esso lui vna gran mano di Francesi, Inglesi, Frisoni. Ne sodisfacendosi di questi soccorsi, v'andò egli stesso di persona con vn grosso esercito. Tanto conto faceua egli del venir quell' Isola in poter de nemici. Vsò il Marchese ogni suo sforzo per espugnar il Forte suddetto. Ma nel dar egli il primo assalto già v' entraua il soccorso nemico. E non si poteua assalir, se non dalla parte dauanti: alloggiando di dietro la soldatesca degli Stati venuta di rinforzo. S'ostinò quiui nondimeno per due giorni il Marchese, per prouar quel che gli potesse riuscir contr'al nemico. Gagliardamente fù combattuto da i Cattolici: ne più rimessamente furon ributtati da quei di Mauritio: grande fù d'ambe le parti la rotta data, e riceuuta: molto il Sangue sparso. Come però lo Spinola s'accorse esser vana ogni fatica sua, e de suoi: e

Gran conflitto.

vide chiaramente la perdita certa de soldati, senz'alcuna speranza di conquista: riuolse quindi l'animo, e l'armi verso il Forte di S. Filippo. Se gli rese questo senz'alcun contrasto: e lascionne vscir liberi quei, che s'eran arresi, con l'armi, e con due insegne. Nell'assalto predetto rimaser morti de Cattolici quattrocento, e tra essi alquanti Capitani; e personaggi riguardeuoli nel mestier dell'armi. Sopr'a tutti però il Marchese di Renty', giouane d'indole eccelsa, e di grand'espettatione, e della prima nobiltà Fiamminga. Di più Filippo Taffi illustre tanto per la sua virtù, quanto per quella della sua famiglia: nè minor fù il numero de feriti; tra quali Innico di Borgia Colonnello di Spagnuoli ferito nell'vn', e nell'altro braccio di colpo di moschetto. Tra gli Stati pure molti si contaron degli vccisi, molti de feriti. L'istesso Conte Guglielmo pericolò: ma fugli à tempo fatto scudo dal Colonnello Dorth. Di Mauritio poi assuefatto à tante battaglie, nobile per tante vittorie, si racconta hauer detto in quest'occasione: di non hauer mai esperimentato in alcun nemico tant'ardore di combattere: in nessun altro tempo, ò luogo essersi contra di lui adoperate l'armi con pari fortezza, ed arte militare; e per tanto hauer grandemente temuto di perder quel luogo. Questo successo tolse à quei dell'Esclusa affatto ogni speranza. E non bastando loro le vettouaglie, nè pur per vn giorn' intero, stretti dall'vltima necessità si resero. Tra le capitolationi fù ch'e soldati, i quali giungeuan quasi à quattremila, se n'vscisser con l'armi, con le bandiere, col bagaglio, col miccio acceso, e tamburo battente. Il che seguì a i 20. d'Agosto.

Morte, e ferite d'huomini insigni d'ambe le parti.

Fortezza de Cattolici lodata da Mauritio.

L'Esclusa si rende agli Stati.

Vdito ciò lo Spinola diroccò & arse i Forti de' Santi Filippo, e Caterina, perche non potesser valersen'i nemici: e si condusse con l'esercito à Damme. Quiui vide presentarsi vn'ampla materia da esercitar la beneficenza, e carità Christiana. Imperoche giuntiui i soldati

Carità, e liberalità dello Spinola.

c'hauean abbandonata l'Esclusa in man di Mauritio; furon dalla benigna liberalità di lui souuenuti di tutte le cose, che di tutte erano in estrema necessità. Massimamente dalla fame eran si miseramente disfatti, e consumati ch'e non parean più huomini, ma cadaueri spiranti: e nel viaggio medesimo dall'Esclusa à Damme, che pur non fù più lungo di due hore, ne caddero morti sopr'a sessanta. Altri ne venner meno in Damme stesso di giorn'in giorno, perche alla loro somma debolezza non si potè souuenir in verun modo. Auuenga, che in quell'assedio hauean sofferta vna si straordinaria carestia di viueri, che in verun altro famoso assedio mai non se ne ricorda maggiore. E vi fù sospetto, che giũgesser à nutrirsi di carn'h umana; percioche nel tempo dell'assedio non furon ritrouati più alquanti bambini. La perdita dell' Esclusa fù stimata di gran conseguenza per gl'interessi del Rè di Spagna, e dell'Arciduca: si perche pe'l porto era molto commoda: e fortissima per natura, e per arte; e sì ancora perche con essa s'eran perdute dieci Galere armate di tutto punto, e cento pezzi di cannone tra grossi e piccoli. Per gli Stati poi à penetrar nella Fiandra, riusciua molto più commoda l'Esclusa, che Ostenda stessa. Molto allegro Mauritio per vna tanta prosperità, si gloriò d'essers'impadronito d'vn' altra Ostenda nello spatio di tre mesi; nè con molto spargimento di sangue, ò di denaro; mentr'il nemico, ne pur in tre anni, con hauerui spesa la vita di tant'huomini, e gettata somma immensa d'oro, non n'hauea potuta prender vn' altra.

Fame dell' Esclusa assediata.

Quanta fosse la perdita di quel luogo.

Per lo contrario da amarissimo rincrescimento fù preso l'Arciduca per la perdita dell' Esclusa: ed incontanente dall'assedio d'Ostenda si ritirò à Gante, lasciatone in tutto il comando, e la direttione allo Spinola. Non apportò al parer commune poco intoppo à quest' espugnatione, che già era su'l seguire, la perdita dell' Esclusa. Atteso che nessuno si potea indurr'a credere,

Sentimento dell' Arciduca per essa.

Pericolo dell'assedio d'Ostenda.

ch'e non fosse per volar immantenente ad Ostenda l'esercito di Mauritio sì fresco della vittoria, e come auuenir suole, più feroce per la buona riuscita delle cose, ed in oltre rinforzato nuouamente con le giunte de Francesi, Alemanni, Inglesi: e che con quell'ardore non fosse per andar sopr' a i Cattolici assediatori grandemente diminuiti di numero; già stanchi per vn sì lungo, e molesto asedio, ed abbattuti per la vicinissima rotta de suoi. Sourastaua in oltre pericolo di solleuatione dentr' à gli alloggiamenti, di cui nasceua qualche sospetto dalla Caualleria, confermato con inditij non mal fondati. E quei che tempo prima s'eran ammutinati, eran voluti tornar dal Campo a Roermonda: minacciando di romper vn'altra volta gli accordi, e far altri danni, se non si sborsauan loro prontamente tutte le paghe scorse fino a quel dì. Per vltimo vi s'aggiungeua vna straordinaria mancanza di moneta; il che suol troncar i disegni d'ogni speditione: non bastando à sì grandi spese quella, che si mandaua di Spagna. Indotti per tanto da queste cagioni coloro, ch'eran più veterani soldati, e più versati negli affari pubblici, eran di parere, ch'e si douesse leuar l'asedio.

Il Marchese è in esso costante.

Carnero. Areo.

Ma non era di questo sentimento il Marchese; nè lasciò abbattersi d'animo per queste, ò altre difficoltà attrauersatesi. Anzi conceputo quindi maggior ardore, ed impeto; altrettanto sereno di volto, quanto intrepido di cuore, tutto s'impiegaua in metter all'ordine, e somministrar le cose, delle quali faceua bisogno: & a i giorni faticosissimi accoppiaua le notti ancora vegliate tra le militari sollecitudini. Trouò prontamente il denaro à suo conto: e pagò agli ammutinati gli stipendij douuti. Se ben questi per non eser disomiglianti da se stessi negli altri loro misfatti, nè pur dopo riceuuto ciò che dimandauano, vollero trattenersi negli alloggiamenti. Tant'è vero che chi vna volta si suiò dal diritto sentiero, con difficoltà vi si può rimettere. Alla

Ca-

Caualleria parimente contò due paghe: e tante ne promise alla fanteria, hauendolene anticipatamente sborsata parte. Rinforzò gli alloggiamenti d' Ostenda con nuoue soldatesche inuiateui: e ordinò ai Colonnelli che vsasser ogni sforzo e diligenza per espugnar quanto prima la Terra. Fe marciar parte della Caualleria alla volta di Blanchemberghe sotto la scorta del Triuultio: cui commise con premura non ordinaria il fortificar ben quella Piazza: lo spiar i disegni del nemico: il tornare spesso da lui ad auuisarlo di quanto s'operaua: e prender le risolutioni necessarie. Il restante dell' esercito ch' era appresso di lui, volle che restasse di quartier à Damme da lui cinto con gagliarde trinciere, e fortificationi: e raccomandato alla ben nota prudenza militare del Conte di Buchoy. Intimò anche à tutte le militie, che non eran all'assedio d' Ostenda, lo star in armi pronte ad ogn' occorrenza; e se per sorte quei di Mauritio inuadessero Damme, ò Blanchemberche, difendesser costantemente l'vn e l'altro luogo; ma se prendesser altra strada, vnitesi tutte in vn corpo, gli assalissero e tirassero à battaglia. E suggerendogli alcuni, parer loro molto miglior consiglio, che per opprimer Mauritio con tutte le forze, si ritirasse l' armata dall'istesso assedio d'Ostenda; rispose non senza grande sdegno. Coloro che dauan sì fatto consiglio douersi tener per traditori del suo Principe. Douersi lasciar la cura dell' assedio d' Ostenda à lui, à cui era stato commesso. Hauer egli speranza che presto sarebbesi terminato felicemente, ed hauer insieme forze da resister al nemico, se venisse ad assalirlo.

Industrie del medesimo per venirne à fine.

Pompeo Giustin. l. 3. E dalle lettere dell'Arciduca al Rè.

Ne con questi ordini dati, e preparationi fatte s'acquietò il Marchese, ma ben sapendo di quanta possanza sia la presenza del Comandante; hor andaua à Damme, hor à Blanchemberghe; ne più di rado agli alloggiamenti d'Ostenda: sì che (come di questo suo stesso eser in tanti luoghi scrise quello Istorico) pareua che

Tuano l. 130.

che in vn sol corpo habitasser tre huomini. Per tutto si trouaua à riconoscer ed osseruar accuratamente ogni cosa: per tutto à risoluer, ò per se medesimo, ò còl parer de Consiglieri di guerra, quant' era di bisogno à farsi. In quella guisa che l' anima dell' huomo è tutta in tutto'l corpo, e tutta in qualsiuoglia parte di esso: così egli, quasi mente dell'esercito, e lo reggeua generalmente tutto còl comando, ed assisteua continuamente à ciascuna parte del medesimo. Visitando poi attorn' attorno le squadre, spartiua copia di denari tra quei, che ritrouaua più attentamente applicati ai lauori militari, à chi più, à chi meno, secondo la fatica, e'l merito di ciascheduno. Anzi ch' e facea pagar vno stipendio anticipato ai feriti. Quindi nacque ne soldati vn incredibil amor verso di lui: ed vn inclination si pronta ad obbedirlo, che per eseguir i suoi ordini con prestezza e serietà, non perdonauano ne à pericoli, ne à sangue, ne à vita. E gli assediatori spinti da questi stimoli di giorn'in giorno s'andauan auanzando maggiormente da ogni banda. E già i Valloni s' eran impadroniti di due mezze lune, ch'eran loro dirimpetto: e d'altrettante gl'Italiani. Vna però di queste seconde nel fortificarla fù ricuperata dal nemico, che assalì d' improuuiso l' Alfiero lasciatoui di guardia. Ottenne ben egli à fin di rendersene nuouamente padrone, vna Compagnia dal Maestro di Campo Melzi: ma per quanto egli facesse sommo sforzo, e combattesse gagliardissimamente non ne ritrasse altro che'l ritirarsene con vna ferita. La notte poi vegnente gli Ostendani sortiti in gran numero assaltaron gl'Italiani, e s' auanzaron sin alle loro batterie. Ma'l valor Italiano fe loro si forte e coraggiosa resistenza, che gli rigettò mal conci con vna grande strage. Nè molto andò che fatta volar vna mina sott' al poc' anzi mentouato Forte gl' Italiani di bel nuouo lo ridusser in suo potere. Ma mentre lo fortificauano, colpito il Melzi in vna gamba da vn tiro di mos-

Arco. Carnero. Giustin.

Obbedienza della soldatesca verso lo Spinola.

Mezze lune prese da i Cattolici.

Valor degl' Italiani.

moschetto, fù costretto à ritirarsene. Sostituì lo Spinola in luogo di lui il Giustiniani, già rihauutosi della sua ferita.

Non era minore negli Spagnuoli tanto la fortezza; quanto la gloria. Imperoche essi ancora preser vna delle mezze lune, e facean forza di prender l'altra. In questo mentre osseruò il Marchese, che dall'altro Forte già occupato da loro, fin ad vna certa fortificatione verso'l mare, vi correua vn breue tratto, ne troppo esposto ai colpi dell'artiglierie. Della quale se si fosse impadronito, sarebbe stato facile, ed il ridurr' in suo potere la Terra vecchia: e priuar i nemici del porto, e serrar il passo ai soccorsi. Allettato da questi vantaggi, commise la cura d'espugnarla ai Tedeschi. Tentaron ben si eglino d'apriruisi la strada con lauorar vna mina, ma perche il suolo era sabbioso, e perciò non resisteua all'esser iscauato sotto à volta, senza rouinare; non poteron per esso trouar il passo quei, che douean entrarui. Per la qual cosa lo Spinola s'accinse all'assalto, nel qual impiegò i più scelti guerrieri di ciascheduna Natione. Questi si portaron con tanta ferocità e valore, che in piccolo spatio, con gran mortalità de nemici, e massimamente d'vn Colonnello, entraron vincitori nel Forte. Ve ne rimaneua vn altro ancora prima d'arriuar al fosso. Nel quale spingendosi auanti per entrar i medesimi, s'opposero i Tedeschi con dire, quel posto essere stato lasciato à peso loro, ne per espugnarlo hauer bisogno dell'aiuto d'altre Nationi. Laonde ordinando così il Marchese, essi soli, ritirandosi gli altri, cauaron primieramente vn fornello: indi datogli fuoco, fecer vna breccia molto considerabile, per la quale iti all'assalto s'impadroniron finalmente del Forte con vna memorabile strage d'Ostendani.

E degli Spagnuoli.

Vn Baloardo di gran consequenza si prende per assalto.

Segnalatisi per tanto con pari fortezza, e fortuna in queste generose attioni, prima di tutti passaron di là dal fosso gl'Italiani ed attaccaron il baloardo della nuo-

nuoua Fortificatione, che ſtaua loro in faccia. Cauaron ſotto di eſſo due profondiſsime mine, e pe'l ſentiero fauoreuole di eſse andati à riuſcire fin alla maggior ſua altezza, ne diſcacciaron il nemico. Mentre però ſi credono d' hauerlo ridotto tutto affatto in lor potere, s'accorſer degli artifitij altre volte ſcoperti de nemici. Cioè eſser nel mezzo del baloardo fatta vna tagliata, con vn altra ritirata, vn altro foſſo, altri fianchi, e altre Fortificationcelle minori. Alle quali difficoltà tutte nondimeno, co'l medeſimo impeto, e animoſità della freſca eſpugnatione, portati in oltre da maggiore ſdegno per l'oſtacolo d'improuuiſo attrauerſatoſi alla vittoria, fecero generoſamente fronte, e le ſuperarono. Gli Spagnuoli ancora, ed i Valloni con vgual ardore e non diſugual fortuna occuparon l'altre parti della fortificatione nuoua loro dirimpetto. Laonde i Cattolici già ſi dauan à credere d'hauer in ſuo dominio la Terra: Quando fuor d'ogni aſpettatione ſi parò loro dauanti vn nuouo Forte: il quale ſe non tolſe affatto la ſperanza della Vittoria, la differì almeno con non minor moleſtia: giache crucia l' animo poco men che del pari la ſperanza differita, e ſuanita affatto. Giraua da quella banda intorn'alla Terra vn trincierone à riparo delle cannonate nemiche, cui non mancauan i ſuoi fianchi, che ſporgeuan in fuora, non il foſso d'intorno, non le mezze lune eſteriori. Lo Spinola veduto queſto replicato impedimento alla vittoria, che hormai ſtringeua quaſi in pugno, non punto atterrito dall'inaſpettata nouità: comanda ſubbito che i Terzi tutti ſtian all'ordine per aſſaltar il trincierone, ognun dal ſuo lato: e ſu i poſti, che ciaſcun haueſse preſo, ſi piantaſſer l'artiglierie.

Nuouo Oſtacolo per l'eſpugnatione.

In queſto mezzo ſi ſparſe voce, che Mauritio fortificata gagliardamente l'Eſcluſa, haueua vn e due volte fatto raccorr'il bagaglio, e sloggiar l' eſercito, per andar à ſoccorrer Oſtēda, ſe in verun modo gli veniſse fatto.

to. Ma che però non gli era bastato l'animo di cimentarsi a ciò; come ch'e sapea benissimo con quanto buona regola tutt'i posti fossero stati già fortificati dallo Spinola; e quanto animosamente egli fosse pronto à combattere. Haueua egli freschissimamente à Cadsant fatta proua del valor di lui, e della fortezza de'soldati del medesimo: ed in quel Campo hauea colti i primi saggi della virtù di colui, che per tant' anni doueua hauer più tosto per emulo, che per nemico, nelle gloriose fatiche di guerra. Hauea quiui a spese sue, e de suoi, appreso, quant'egli fosse possente co'l consiglio: quanto valenti i compagni di lui con la mano: e che benissimo s'accoppiaua la costanza de combattenti, con la sagacità del Comandante. Per le quali cose giudicò più espediente goder l'espugnatión dell'Esclusa: e non esporr'à nuouo rischio la gloria da essa partorita.

Mauritio n n osa cō dar il soccorso.

Ma i Cattolici insistendo con tutto lo spirito in quella d'Ostenda, ogn'ora s andauan auanzando: quasi che anc'il moto dell'armi sia più veloce verso'l fine. Peroche l'Antunez, ed il Meneses con gli Spagnuoli, riuolte, secondo'l comando del Marchese, le forze tutte contr'al Trincierone nuouo scoperto vltimamente, s'eran già quasi resa soggetta tutta vna mezza luna fabbricataui dauanti: tutt'vn altra n'haueua occupata il Giustiniani con gl'Italiani, ed era sopr'al fosso posto d'intorno al mededesimo trincierone. Ne molto distante dal medesimo hauean preso posto il Torres, il Toricurt, e lo Scialon cō Valloni. E già il Conte Biglia, ed il Lucemburg cō suoi Tedeschi s'eran anche impadroniti della metà della Terra vecchia, la quale staua si fattamente a caualier dell'altra metà, che daua poco men chè certa speranza di prender anche quella, e di serrar la bocca del porto, ed il passo a i soccorsi. Gli Ostendani tanto vicini da esser vinti fecer vn'altra nuoua sortita, che fù l'vltima: ed in essa s'impiegò da essi tutto'l neruo della gente più scelta, e tutti gli vltimi sforzi:

Vltima sortita degli Ostendani vana.

Dieder particolarmente sopr'à i Tedeschi. Ma gli trouaron si pronti d'animo, si ben disposti in arme, si valorosi, forti, e costanti; che in poco d' hora furon costretti à ritirarsi, hauuta vna gran rotta. Ne minor danno riceueron poc'appresso dall' alta marea gonfia più del consueto. Laonde gli Ostendani ridotti all'vltime angustie, e della speranza, e dell'animo, e del sito doue più ricouerarsi, parte pe'l pericolo sourastante, che quel po d'auanzo di terra, non restasse sott' all' acque sgorgate fuora, parte pe'l valor de nemici, i quali diuenuti padroni già della maggior parte della Terra, abblocauan più animosamente l'altra; e con si indefessa costanza, che nè giorno nè notte prendeuan riposo da i lauori, e dall' armi: finalmente riuolser il pensier alla resa.

Si tratta della resa.

Per tanto Daniello d'Ertrain Signor di Marquet Gouernator della Terra, chiamati à consiglio gli Vffitiali di guerra, e ponderate con diligenza tutte le circostanze, di lor consentimento, e riceuutane la facoltà da Mauritio, e dagli Stati, fe risolutione di rendersi in poter de nemici, prima che o'l pericolo del mare, ò la loro maggiormente auanzata vittoria lo necessitasse à più suantaggiosi articoli nel capitolare. E mandati fuora quegli, ch'ei sospettaua douer esser contrarij alla resa, ai 20. di Settembre fece far la chiamata da quel lato, che era stretto dall' Antunez con gli Spagnuoli, per trattar della resa. Furon queste voci riceuute da Cattolici con quell'allegrezza d'animi, e plauso di voci, che conueniua dopo tanti mali si grandi, e fatiche continuate d' vn assedio sopr' à tre anni. Furon inuiati da amendue le bande gli ostaggi, e i deputati per trattar de capitoli: dagli assediatori il Toricurt Colonnello de Valloni, e Matteo Ottanni Sergente Maggiore del Terzo dell'Antunez: altrettanti Colonnelli dagli assediati, l'Actouue, e il Gueldr. Ne fù incontanente portata la nuoua al Marchese, che in quel punto si trouaua in

Bru-

Bruges. Egli ritornò in vn attimo al Campo, per trattar delle capitolationi co i Maestri di Campo, e altri Offitiali di guerra. Domandauan sùl principio quei d'Ostenda alquanti giorni di tregua. Ma ciò fù loro risolutamente negato da Cattolici: rimprouerando loro d'esser altre volte medesimamente stati delusi. Pregando in oltre di poter condur via seco l' artiglierie, n'ottenner solamente due, ò com'altri scriuono, quattro. Finalmente fù tale la conuentione: che'l Gouernator, e la soldatesca n' vscisser con tutte le vettouaglie e bagaglio, con le bandiere spiegate, coi tamburi battenti, micci accesi, ed altre habilità solite concedersi dal vincitor ai nemici in segno d' essersi portati da buoni soldati.

Sue capitolationi.

A i 22. di Settembre partiron quattromila trecento soldati, e questi gagliardi e bene stanti; si che all'esercito nemico, il quale staua à vedergli passare, recaron insieme stupore, e maggior allegrezza per la vittoria, mentr'eglino inferiori di numero, eran vincendo restati superiori. Il Marchese poi per vincer anche di cortesia quei, c'hauea soggiogati còl valore; nel passar ch'e fecero verso l'Esclusa pè quartieri degli assediatori: banchettò lautamente e con grande splendore il Marquet Gouernatore, e i più principali de i nemici: parlò à tutti con grand'affabilità: prouide i medesimi abbondantemente di caualli; imprestò i carri per traportar il bagaglio. La qual sua liberalità e magnificenza degna d'vn Principe, e d' vn generoso Capitano vie più spiccò à confronto del contrario. Imperoche i solleuati mandati dall' Arciduca in soccorso dell' Esclusa haueano fatta perfidamente vn imboscata, per assaltar gli vsciti d'Ostenda, e ne hauerebbon fatta vna grande strage, se'l Conte di Buchoy non hauesse raffrenata la lor furia tanto stolta, e ingiuriosa. Quei d' Ostenda entrati nell'Esclusa furon accolti cortesemente da Mauritio: e ringratiatigli dell'essersi portati così generosamente, gli spar-

Giustin. Carnero.

Si rende finalmente Ostenda.

Gaspar. Ens. Tuano. Il Continuat. dell' Aitsingero nel Leone di Fiãdra Botereo l. 11.

Benignità del Marche se verso i vinti.

Inhumanità degli Ammutinati.

spartì per varie Terre à ristorar i corpi dalle graui, e lunghe fatiche. Questa fù alla fine la riuscita dell' assedio d' Ostenda: Questa la prima impresa militare del Marchese Spinola condotta à perfettione nello spatio di quasi noue mesi.

Grandezza d' vna tal vittoria.

La fama di questa vittoria tanto fuori d'ogni speranza: e che haueua tenuto si lungamente sospeso'l mondo con l' aspettatiua; fù celebrata sì per tutte le parti d'Europa con ammiratione, si anche illustrata dagli annali d'eterna durata di tutti gli Scrittori, che in varie lingue tramandaron à posteri le memorie di quel secolo. Vno di essi asserì francamente. Non essersi mai per l'addietro veduto assedio più ostinato: nessuna Città essere stata assalita con maggior vigore, nessuna più fortemente difesa: da verun altro luogo essersi assorbito più sangue: in verun altro adoperatasi maggior arte, ed industria, maggior quantità di macchine, di fortificationi, di strattagemmi. Vn altro quasi del medesimo tenore. Che nessun altro assedio de secoli più antichi, benche più lungo di tempo, si potea paragonar à questo, se si voleua hauer riguardo alle continue battaglie di varie sorti, alle maniere di fortificare inuentate di nuouo, alle macchine, e agl' innumerabili tiri di cannone (che in vn mese solo dicon essere stati cinquantamila) ed al numero immenso de morti d'ambe le parti (il qual si riferisce esser giunto à cinquantamila più, ò meno). Ne vi mancaron di quei che scrissero, hauer quest' assedio famoso pe'l mondo tutto oscurate le prodezze degli antichi, come che in esso non si contese per vn picciol pezzo di terra, ne per pochi e sterili mucchi di rena solamente, come poeticamente fù detto, ma pe'l supremo dominio e gloria. Molti pretesero esser quest' assedio stato vguale à quel di Cartagine, di Tiro, di Troia: e perciò non temettero di mandar del pari il nome d' Ambrogio Spinola, che ne riportò con esito si felice la corona, con quei gran nomi

Ridolfo Botereo l. 8. Beierl. anno 1604.

Giudicio degli Scrittori intorno ad essa.

Giulio Cesare Boleng. nell' Ist. del suo tempo l. 11.

Henrico Sponda no nella contin. agli annali del Baron. l'anno 1604.

Aubert. Mireo nella vita dell' Arciduca Alberto. E nella Cronic. di Fiandra l'anno 1601. Carmero.

cin-

Giusti-niani. Niccolò Vernuleo ne Trofei dello Spinola O-rat. 1. Il Continuat. dell'Aitsingero.

cinti da tante palme, cioè di Scipione, d'Alessandro, d'Agamennone. Furon in oltre nella Fiandra stampate diuerse medaglie sopr'à questa materia, come sommamente illustre e memorabile. Furono sparsi motti, che con lettere maiuscole significando i numeri racchiudessero il principio e'l fin degli anni dell'assedio. Tale ne fù vno:

Medaglie, e motti sparsi sopra la medesima.

OstenDe nobIs paCeM.

Anno MDCI

Dalle cui lettere grandi si raccoglie'l conto dell'anno 1601., nel qual si diè principio all'assedio. Vn altro conteneua le seguenti parole, dalle quali si cauaua l'anno 1604. in cui felicemente fù condotto à fine.

MDC LIII.

OstenDaM InItIa paCIs.

Beierl. nella Cron.

E corse per le lingue del volgo vn verso non ispiaceuole composto còl medesimo artifitio, il qual alludeua allo scherzo altre volte mentionato da noi, della Spina fitta nella branca del I con Fiammingo.

MDLL IIII

OstenDe erasIt fataLIs spInoLa spInaM.

Da quali scherzi d'ingegno si raccoglie manifestamente quanto moto facesse negli animi degli huomini, quante voci di giubilo e di applausi cagionasse quella vittoria ne popoli, massimamente Fiamminghi.

Ed in vero molte furon le cose, che concorsero à far insigne così l'assedio, come la vittoria, e renderla memorabile à tutte l'età da venire. E per incominciar dall'assedio: v'occorsero non pochi accidenti, conforme vien riferito, i quali scostandosi notabilmente dall'ordinario, ed hanno in vn certo modo del marauiglioso, e con la loro nuouità posson dar pascolo alle menti curiose di chi legge. Di questo genere fù cio che occorse ad vn soldato Ostendano. Mostraua questi vn pane agli assediatori in testimonianza del non patirsi carestia nella Terra. Quando eccoti vna palla sparata da vn artiglieria colpì nel pane, e ne consumò la metà. Così la iattanza militare fù gastigata, ma con moderatione. Vn colpo d'artiglieria percosse in guisa vn'al-

Gaspar. Ens li. 22.

Cose marauigliose occorse in quest'assedio.

tro Cittadin d'Ostēda, che subbito lo tolse di vita. Mentre poi per portarlo a sotterrare lo stendono nella bara, vn'altra palla d'artiglieria sfracassò con tal impeto il cadauero e'l cataletto, che gli ridusse in minuti pezzi, e gli sparse; quasi che cui l'artiglieria hauea tolta la vita, leuasse ancora la sepoltura. In oltre vna palla sparata pure dagli alloggiamenti dell'assedio entrò nella bocca d'vn'artiglieria d'Ostenda. Era questa carica già, e staua per iscaricarsi. Prende fuoco la poluere dalla palla nemica: il pezzo si spara: e la sua palla insieme con quella ch'era stata tirata dal Cāpo, vien ribattuta nel Campo medesimo. Ed in tal guisa ritorna à doppio il danno in chi ne fù l'autore. Onde per così dire anche il fulmine della terra, à somiglianza di quel dell'aria, il più delle volte suole scherzare, ma con ischerzo crudele. Quello parimente vi fù di singolar in quest'assedio, e degno di memoria, che quei d'Ostenda ogn'anno, mentre durò l'assedio, ne celebraron l'anniuersario del primo giorno che cominciò, con vn festoso sparo di tutta l'artiglieria: quasi stimandosi inuincibili, si recassero à somma gloria, che altri già da gran tempo hauesse dato principio ad assaltarli, ne per anche potesse espugnarli. Fù di più notabile l'immensità delle spese, le quali come s'è accennato di sopra, per parte degli Stati si dice, che passaron i quattro milioni: da i Cattolici poi si deue creder, che fossero fatte spese di lunga mano maggiori in tante migliaia di soldati, e rinforzi per supplir à quei, che di tant'in tanto moriuano: in tanti, e si varij lauori, così spesso rouinati dagl'incendij, ò dall'inondationi: in tante macchine, che allora solo si credea esser possibile il farle, quando si vedean già fatte; si che qualcuno vsato nelle guerre di Fiandra lasciò acconciamente scritto. Hauer il Rè di Spagna fatta palese à tutti in quell'assedio l'ampiezza delle sue ricchezze, delle forze, della potenza, cui appena pari ne

Festa dell'Anniuersario del medesimo celebrata dagli assediati

Grandi spese in esso fatte da ambe le parti.

Il medesimo nel Compēdio di quest'assedio. Arco anno 1603. Pier Mattei nell'hist. di Francia l. 7. narr. 3. nel principio del l. 14

Gaspar. Ens. Flāminio della Croce nel Teatro militare Discorso 1 c. 17.

ne racchiude tutto'l giro della terra. E tutto questo sforzo essersi fatto non per accrescimento de Regni, ò del dominio, che non era per aumentarsi punto; ma per la speranza d'ampliar la gloria: e per rintuzzar la violenza de suoi nemici, i quali in tanto numero, e con tanta potenza, hor occulti, hor alla scoperta hauean da varij, e principali Regni d'Europa congiurato con gli Olandesi, all' oppressione della potenza Spagnuola Quanto poi i Principi, e gl'istessi principali Comandanti di guerra furon liberali, e splendidi nello sborsar il denaro; tanto i soldati si mostraron prodighi del sangue, e della vita; con vn tal insolito dispregio de corpi loro, che (secondo ne vien registrato nelle memorie) giucauan la testa propria; à bella posta, e come per ispasso incontrauan i pericoli: spontaneamente prouocauan la morte: e pareua ch'e si fossero scordati dell'inclination humana, e c'hauesser rinuntiata la natura.

Buleng. dell'hist. l. 11.

Per quello poi, che spetta a i lauori militari: ritrouati si da i difensori, come dagli assediatori; i fuochi vibrati con diuersi strumenti, e mescolati con tempere artifitiose, che continuamente volauan innanzi, e indietro, e che cagionauan vn empia strage d' huomini, e di macchine, sembrauan a chi gli rimiraua, vn vero ritratto d'alcuna dell'Isole di Vulcano, quando vomita i maggiori incendij. Anzi quasi che'l fuoco, operator, e desolator di tutte le cose, non fosse per se stesso basteuolmente nociuo: aggiunser alla voracità delle fiamme, la malignità del veleno: onde non solo riducesser in nulla col semplice attaccarsi, ma con l'alito ancora, e col fumo cagionasser vertigini, e mal caduco: e per tanto tutti tocchi da quel contagio, mancando loro le forze per difendersi, cadessero. Ne fù maggior la pugna de fuochi, che andauan vagando visibilmente per l'aria, che de medesimi occulti, e che scorreuan serpendo sotto la terra nelle mine, e da vna par-

Macchine nuscitate in uentate in esse.

Fuochi auuelenati.

Libert. Fromondo li. 4. delle meteore c. vlt. Mercurio Gallobelg. t. 4. l. 4. Gaspar. Ens li. 24.

parte disposti direttamente contr'all'altra: i quali furon in tanta quantità, che parue vicin a miracolo, come in tanta strettezza di terra, appena bastante a fermarui il piede gli assediatori, e gli assediati, e che la maggior parte era di sabbia, e di rena, si potessero scauar tante fosse sotterranee: e come tanti fuochi trouasser luogo in mezz'all'acque, le quali non solamente da ogni parte bagnauano, ma sboccauan a ogni tratto allagando, e si frammischiauano. E già quelle macchine, gl'istessi nomi delle quali eran ignoti alla militia più moderna, non che à i secoli più antichi; di Blinde, di Candellieri, di Salsicce, Salsiccioni, Cofani, Tonelli, Flotte, Ponti leuatoi, e da muouersi à mano, Castelli mobili, ò note in quest'assedio, ò praticate gloriosamente, son qnindi diuenute vsuali à tutta la posterità. Ne mancò iui ciò che suol vsar in tutti gli assedij più stretti, che le lettere non potutesi inuiar nè per mar, nè per terra senza pericolo, si spedisser liberamente per aria, cioè legate à saette.

Lettere mandate per aria.

Il medesimo nel lib. 22. Botero l. 8.

Dall'atrocità, ostinatione, arduità di quest'assedio si ritrae di leggiero qual fosse la grandezza della vittoria. Riferiscon, che l'Arciduca Alberto, nel dar principio all'assedio d'Ostenda, domandò nel consiglio di guerra; quanto tempo hauesse speso il Duca di Parma in quel d'Anuersa. Essergli stato risposto da Consiglieri, che diciotto mesi. *Ed io*, soggiunse Alberto, *son disposto à spender altrettanti anni sott' Ostenda*. Di mole si immensa riputauasi l'espugnation di questa Terra da quel Principe prudentissimo, e pratichissimo dell'arte militare. Nè in vero falsamente. Imperoche sendo si ben posta al mare: hauendo tanti canali, che le scorreuan intorno, e profondi, e larghi; pareua che appena mai si potesse giunger ad impedirle i soccorsi. E poi assioma molto celebre di coloro, che dan precetti di ben fortificar le Piazze: Le Città, e le Terre maritime per questo stesso esser difficilissime ad espugnarsi.

Pier Mattei

Detto dell' Arciduca sopra quest' assedio.

Mattia Dogen nell' Architettura militare l. 2. c. 8.

Gio. Frãcesco Fiammelli nella difesa del Principe li. 6. c. 8.

si. Perche se son attaccate per terra: riceueranno soccorso per mare: se son assediate da armata nauale, il medesimo sarà introdotto per terra. Il cinger poi l'vn', e l'altro lato dentr'alla linea della circonuallatione nõ è cosa se non d'vna somma potenza, e rara tra gli huomini. Il qual documento lasciando scritto vn di questi tali Maestri, portò per esempio Ostenda, la qual, mentr'ei scriueua, era per anche assediata: e disse: hauer ella si lungamente sostenuto, e sostener tuttauia l'assedio, percioche non se le poteua impedir affatto la cõmodità de soccorsi. Nè in vero fù ella costretta a rendersi per carestia; sendo per tutto 'l tempo quasi dell' assedio stata prouueduta tãto abbondantemente dagli Stati, massimamente verso'l fine, di tutte le cose necessarie, così al viuere, com'alle munition da guerra; che le vettouaglie particolarmente si vendeuan più à buon mercato in Ostenda, che nelle vicine Olanda, e Zelanda, donde si portauan colà.

Il medesimo ivi

Gaspar. Ens.

In oltre i Forti erano molti, e con tal agilità se ne fabbricauan degli altri, che rouinatone; ò presone vno, subbito pareua che ne rinascesse vn altro di nuouo. Et in quella maniera, che ne Teatri ritirata dentro vna scena, in vn attimo ne comparisce vn'altra; così appunto espugnata vna fortificatione, se ne vedeuan i Cattolici su gli occhi vn'altra, e ritardarsi la vicina vittoria. Ne solamente gli Ostendani deludeuano gli vltimi sforzi degli assediatori co i Forti eretti alla giornata di tutto puntò. Ma pochi mesi prima della resa, hauean anche fabbricata vn'altra Terra, doue ritirarsi (il che osar solamente fù marauiglioso, in si strette angustie di luogo, che appena v'era commodità da seppellir i morti) ed in essa non anche ridotta à perfettione si ritirarono, stando già loro sopra il nemico. Anzi che (e questo accioche sia creduto da posteri, durerà gran fatica la fedeltà delle storie, quãtunque confermata da molti scrittori) hauean anche alzata la pianta

Più Terre in vna.

ta della terza Terra, cui haueau posto il nome di Nuoua Troia piccola. Laonde etiandio col nome stesso dauan ad intendere a i Cattolici quanto lungo, & arduo douesse riuscir l'assedio. I quali dopo tollerate le fatiche ed i pericoli di tre anni, quand'e si credeuan di hauer gia espugnata la Terra, che s'eran figurata vna sola; s'accorgeuan di douer da capo ripigliar l'assedio d'vn'altra; anzi e anche della terza, intorn'alle quali conuenisse stentar almen altri sei anni, e quasi marcirsi quiui: e così consumati noue, e più anni peruenir alla meta stessa della guerra Troiana.

Nuoua Troia.

Il Contimuat. dell' autsingero. Gaspar. Ens. Arco. Baud. Tuano. Grotio. Beitrl.

Lo Spinola, ed il suo generoso esercito niente reso più lento per queste, e molte altre grandi difficoltà, strinse, e soggiogò Ostenda con tutto 'l vigor dello spirito. Tanta forza hanno gli animi grandi; i quali nelle risolutioni intrapprese vna volta fortemente, perseuerano costantemente fin al vederne il fine. Non si può spiegar l'altezza della gloria, e della riputatione, in che salì press'a tutti il Marchese per vna tant'insigne, e non isperata vittoria. Prima di tutti, i soldati attorniaron il loro Capitano, tanto fortunato, quanto forte: veneraron l'eccellente valor di lui: l'esaltaron fin alle stelle con lieti applausi, e acclamationi. Lui acclamarono domator dell'ostination de nemici pertinace sopr'a tre anni: Lui magnanimo dispregiatore degli eccessiui sforzi vsati dagli Stati: Lui liberatore delle Prouincie di Fiandra, d'Artoys, d'Enau, e di quasi tutta la Fiandra Cattolica. La maggior parte il paragonaua ad Alessandro Duca di Parma espugnator d'Anuersa. Queste cose spargeuan volgarmente i soldati, ciascuno secondo il proprio affetto. Ma i personaggi principali dell'esercito s'adunaron dal Marchese con non minor allegrezza di volto: gli baciaron quella mano, la qual à difesa della pubblica causa, non hauea ricusato d'espor tante volte la sua vita à pericolo: Lodauan altamente la prudenza, la costanza, la di-

Stima dello Spinola presso tutti per questa vittoria.

Vernul.

Giusto Lipsio nella centur. 2. e 95. e nella centur. 3. e 85. dell' Epist. di Fiadra.

diligenza in prouueder à tutte le cose necessarie; si rallegrauan che la fortuna hauesse secondato tante virtù. Quegl' istessi che poc'anzi portati dal calor dell'emulatione eran in concetto d'hauer poco buon animo verso di lui: ed i quali potean appena soffrire, che egli e minor d'età, e molto più nuouo nelle guerre, e nella Fiandra, fosse nondimeno stato loro anteposto, e fatto superiore nel comando dell'assedio d'Ostenda: già scācellato affatto ogni neo d'inuidia dall'eccellenza della virtù, e della gloria; ouero dissimulatolo cautissimamente, si diffondeuan in pubbliche lodi, e acclamationi di lui al cospetto di tutti.

Coloro poi ch'eran stimati pratici delle cose occorse in ogni età, faceuano paragone d'Ambrogio Spinola, non solo con Alessandro Duca di Parma, la cui gloriosa memoria era ancor viua, e fresca; ma in oltre cò'l Macedone, allor che assediò Tiro. Auuenga che poco differenti negli anni, d'animo pari, ambi osaron vn impresa poco men, che disperata: non vinti dal tedio d'vn lungo assedio, combatteron più tosto contr' al mare, che contr'alle soldatesche: vististi non vna volta sola burlati, ò da fuochi nemici, ò dalle scosse dell'acque, nel disfacimento totale di tante, e smisurate macchine. Nell'esercito dell'vn', e dell'altro nacque vna simil disperatione per vn'impresa si ardua: ne dissimil fù l'audacia, e la pertinacia de nemici: dando animo à quei di Tiro gli Ambasciadori de Cartaginesi congiunti di sangue: à quei d'Ostenda i soccorsi frequenti mandati dagli Stati. E come quelli con vna certa mera presuntione augurandosi la vittoria, non per altro che per vna fallace immaginatione, e speranza; fecero pubbliche feste banchettando, e beuendo allegramente, e coronando di fiori le naui; così questi ogn'anno, com' habbiam detto, celebrauan con solenne allegrezza il primo dì dell'assedio, sperando che douesse riuscir vano, e infruttuoso. Gli vni, e gli altri,

Vernul. Mireo nella Cronic. l'anno 1601.

Comparatione con Tiro espugnato da Alessandro Magno.

(vso le parole d'vn nobil'Istorico.) Ristorauan velocemente le mura rouinate: dato anche principio ad vn muro interiore; accioche se'l primo fosse loro venuto meno, si difendesser con quello. In vn altro particolare di piu deuon paragonarsi il Condottier della Macedonia, e quel della Liguria: che quegli oppugnò Tiro, la qual Città sola vi rimaneua à soggiogar tutta la Fenicia: questi Ostenda; la qual allor,ch'egli la cominciò à stringere, ella sola impediua, che tutta la Fiandra fosse degli Arciduchi. Che se Alessandro, come se ne fa memoria negli annali de fatti illustri di lui, salì sopr'vn'alta torre con grand'animo, e con maggior pericolo: peroche visibile fra tutti per le diuise reali, e per armi rilucenti,era preso di mira,come scopo principale di tutte le saette: Ambrogio seguendo l'esempio generoso d'vn tanto Capitano, nulla temeua d'espor se stesso ogni giorno per quattr'e sei hore a i colpi de cannoni, che fulminauan dalla Terra, mentr'ei riconosceua le trinciere.La riuscita finalmēte dell' vn, e dell'altro assedio fù in parecchie cose simigliante, e gloriosa sommamente ad amendue gli assediatori: se non che in quel di Tiro, due mila huomini, per vccider i quali era mancata la rabbia ai vincitori, furon per vn lungo spatio del lido sospesi e confitti in croce, mesto spettacolo, etiandio ai trionfanti. Donde facilmente poteua conoscersi e'l Re inclinato allo sdegno, e la ragion delle genti violata negli Ambasciadori dell'istesso vccisi: là doue in quel d'Ostenda furon rilassati liberi quattromila,ne senza gli haueri; sì che si scorgesse chiaramente la clemenza propria del nome Cristiano, e l'animo del Marchese moderato, etiandio vers' i nemici.

Quinto Curtio l.4.

Angelo Grillo nelle lettere.

Quinto Curtio.

Puo appena spiegarsi quanto si rallegrassero gli Arciduchi alla nuoua di questa vittoria:che subbito scrissero allo Spinola lettere tutte piene di cortesia e rendimenti di gratie.Nè contenti di questa dimostratione, vol-

Allegrezza degli Arciduchi per questa vittoria.

vollero con la lor propria presenza honorare il tanto felice successo delle cose; e dar l'vltimo compimento all'allegrezza de soldati. Per tanto il settimo giorno da che i nemici eran partiti, Alberto ed Isabella lasciato Gante, s'incamminan'in diligenza agli alloggiamenti d'Ostenda. Furon quiui accolti dallo Spinola alla Reale, e salutati con lo sparo di cento pezzi in circa. Si vedeua tutto l'esercito schierato su la spiaggia medesima; per mezzo del quale pasſando gli Arciduchi, eran riueriti con quegli osſequii, che conueniua, tra gli applausi e l'acclamationi delle soldatesche tutte. Eglino scambieuolmẽte rendeuan cortesisſime gratie agli ofitiali di guerra, per l'impresa condotta coraggiosamente à fine in lor seruigio; agli altri poi facean segni di congratulatione per vna si illustre vittoria, con mostrarsi loro in vn sembiante tutto giouialità, e clemenza. Fattisi più da presso alla Terra, non tanto veggon Ostenda, quant'il luogo dou'Ostenda era stata. Anzi anch'egli era si diuerso da se medesimo, e giaceuan tanto deformi tutte le cose; che appena si poteu'affermar francamente: Quì fù Ostenda. Imperoche null'altro si vedeua, che vna confusa massa di cose, e miseri auanzi d'vn grand'esterminio: Osseruaron i fossi ripieni al par del suolo, le cortine de muri fracassate, i baloardi, e riuellini smantellati, i ridotti, e l'altre fortificationi talmente inuolte nelle loro rouine, senza restarne chiaro vestigio, che malamente si potean distinguere. Nulladimeno lo Spinola, che caualcaua al fianco degli Arciduchi, in quell'imbrogliato ammasſamento di cose, e di luoghi, sapea per la sua gran pratica si ben discerner tutt'i posti, ed i paesi, che ne daua chiara contezza à quei Principi. Questi, diceua, eran i quartieri degli Spagnuoli: quì s'eran accampati gl'Italiani: in quel posto alloggiauan i Valloni: in quell altro altre Nationi. Quindi fe loro poco men che veder con gli occhi stessi tutta la regola, la maniera, l'or-

Giustin. Areo. Carnero.

Loro partenza à veder le reliquie d'Ostenda, e della guerra.

Bentiu.

Il Marchese dà loro à veder ogni cosa.

l'ordine tenuto nell'vltimo assalto. Da qual banda gli assediatori hauesser vrtato con maggior impeto: da quale gli assediati fatta piu ostinata resistenza. Doue prese le ritirate, ne fossero repentinamente nate delle nuoue. Doue i soldati Cattolici di Nationi diuerse, non tanto hauesser contrastato co'l nemico per la vittoria, quanto tra di se pe'l valor militare. Nè trascurò di segnalar co'l mostrarla loro quella banda, per cui particolarmente si fece il passo alla resa. In quella descrittione de' luoghi, e delle attioni operateui, non tacque il Marchese, i fatti illustri d'alcuno, ò fosse soldato priuato, ò Comandante. Auuenga che egli riputaua cosa indegna d'vn animo generoso il non attribuir ad ogn'vno la sua parte di lode, per riserbar à se solo tutta la gloria della vittoria ottenuta. Perche alla fine per quanto il soldato si sia portato fortemente, e con prudenza; tutto questo ritorna in lode del Capitan, che gouerna. Et a fine che gli Arciduchi prendesser anche con gli occhi proprij qualche saggio delle cose fatte; e seruisse loro di spasso, cio che dianzi era stato di spauento; Lo Spinola hauea fatta preparar vna mina piena di poluere d'artiglieria. Questa mentr' i Principi s'appressauan' alla Terra preso fuoco vomitò vna gran furia di fiamme, ma senza nuocere. Furon anche vibrate bombe, e granate, che per tutto spargeuan fuoco: e sparati pezzi, che in vece di palle di ferro seminauan vn diluuio di pietre. Come finalmente furon entrati dentro, non alle mura d'Ostenda, ma a i rottami di esse, che appena vi rimaneuano, si fece loro à vedere il più miserabile spettacolo, che veduto hauesser altroue. Imperoche non poteron riconoscere alcuna sembianza di Terra; non case, non strade, ne chiese, o piazze. Ma da per tutto si pararon loro dauanti vaste macerie, e mal composti mucchi di sassi, e montoni adunati di terra, che serrauan quasi ogni passo. Veggon con non maggior sentimento d'ammiratione,

Dice loro i nomi di quei che s'eran portati meglio.

Giustin. Carnero.

Pietr Mattei Giustin. Bentiu. e altri.

ne,

ne, che di compassione, il suolo pieno di fosse, e sotterranee scauature, doue per lauorar mine, doue per alzar trinciere, doue per seppellir i cadaueri. L'istessa terra compariua macera, e fangosa per la copia del sangue sparsoui: e douunque si volgeua il piede, non si incontraua altro con l'occhio, che sepolchri insepolti d'huomini, e di edifitij. A quello spettacolo non potè Isabella quasi astenersi dal pianto: ò se le rappresentasse all'immaginatione il prezzo smisurato, e di sangue, e di vite d'huomini, ch'era costato al nome Cattolico quel po di macerie rouinosa ed inutile: ouero compatisse il successo vgualmente lagrimoso agli assediatori, e agli assediati d'vn assedio si lungo, di cui allora pure miraua gli auanzi dolorosi, e la funestissima strage d'huomini, e di fatiche. Auuenga che in tutto quel triennio e più d'Ostenda assediata, dicon che restaron estinti circ'à cinquanta mil huomini. Anzi vien riferto essersi trouato press' ad vn Commissario Spaguolo dopo la sua morte vn libretto di memorie, nel qual per parte de Cattolici eran annouerati tra morti noue Maestri di campo, quindici Colonnelli, ventinoue Marescialli, Capitani cinquecensessantacinque, intorn'à sei mila tenenti, si che questi con gli altri restati su'l Cāpo dell'esercito Cattolico passauan i settanta mila. Molti però più si racconta esserne mancati de nemici: e particolarmente sette Gouernatori della Terra.

Isabella piange alla vista miserabile della Terra.

Giustin. Tuano. Areo. Bentiu.

Giustin.

Gaspar. Ens. Pier Montani. Gugliel. Blaeu nell'Atlante nuouo p. 2.

Infinita moltitudine de morti.

Carnero.

Presa Ostenda non pareua douersi tentar altra impresa, sì per conceder vn po di tempo da riposarsi alle soldatesche stanche per l'assedio di tre anni e per tante fatiche: sì perche auanzatosi più l'Autunno piegaua l'anno alla stagione piouosa. Nulladimeno l'vn, e l'altr'esercito si teneua dentr' à suoi alloggiamenti aspettando ciò che disegnasse il nemico, e di buona voglia cedendogli la precedenza dello sloggiare. Ma come Mauritio s'accorse che lo Spinola faceua quiui

alto:

L'vn'e l'altr' esercito si ritira à suernare.

alto: si risoluette di muouer egli prima il Campò. Fortificata per tanto l'Esclusa da ogni lato, ritirò tutto l'esercito a i quartieri: e quindi poco appresso partissi, assai ben prouuisti per difendersi i luoghi presi da lui la state.

Il Marchese assicuratosi della partenza del nemico, ne diede parte all' Arciduca, pregandol' vnitamente à voler assegnar quartieri d'inuerno all'esercito i più commodi che si potesse: ne quali si rihauessero co'l douuto ristoro, da i graui trauagli sì lungamente tollerati. Fece anche caldissima istanza, che fossero degnamente premiati, come richiedeuano le loro fatiche, moltissimi, i quali in quella speditione hauean dato vn nobil saggio del loro valore. Non potè Alberto negar cos' alcuna, ad vn sì giusto intercessore, e tanto benemerito di se, del Re, e del nome Cattolico; ed il quale non chiedeua per se, ma pe' soldati, e compagni suoi. Scrisse prontamente lettere alle Piazze piu a proposito, perche in esse i soldati suernassero commodissimamente al possibile. In oltre spedì lettere al Rè, raccontandogli minutamente tutte l'attioni riguardeuoli di ciascun buon Capitano in particolare, e d'ogni soldato priuato, e supplicandolo istantissimamente a riconoscerli com'era douere. Died'il gouerno d'Ostenda ad Eustachio de Oignies Signor de Grisoni, Colonnel de Valloni. E spartì non piccola somma di denari tra'l Giustiniani, l'Antunez, e'l Melzi, e altri Maestri di Campo, perch'e la distribuissero a i loro più valorosi soldati. Hor lo Spinola fortificò quant'humanamente gli fù permesso il sito d'Ostenda: fornì Damme di tutto'l necessario alla difesa: diuise l'esercito pe' luoghi circonuicini: lasciò co'l consenso dell'Arciduca il Conte di Buchoy in Brugges al comando delle guarnigioni di Fiandra: mandò l'altre a i posti già destinati; sborsate sin d'allora così fedelmente due paghe alla fanteria, com'auanti in tempo di bisogno l'erano state promesse.

Corner. Giustin. Dalle lettere del Marchese à Gio: Idiaquez sott' i 17 di Nou. 1604.

Lo Spinola ottien premii dall'Arciduca per si buoni soldati.

se . Alle quali cose tutte dato il conueniente prouuedimento si trasferì à Gante dagli Arciduchi . E questi à cagion di render le douute gratie per vna tanta vittoria à Dio, e alla sua Santissima Madre preser il Pellegrinaggio ad vn Oratorio di lei detto dell' aspro Colle .

Sommario del XVII. Libro .

Artenza del Marchese Spinola per Ispagna . Quanto honoreuolmente accolto per viaggio dal Rè di Francia . Quali honori riceuesse nella Corte di Spagna da Regij, e dal Rè medesimo . Lettere degli Arciduchi in suo fauore . Consigli di lui intorno alla guerra di Fiandra. Ricusa la carica di Comandante con dipendenza da altrui, persuadendoglielo indarno il Duca di Lerma . Il Marchese si duol per lettere con l'Arciduca . E eletto Capitano vn altro . Se ne richiamano gli Arciduchi . Lo Spinola torna in Fiandra co'l comando dell'armi soggetto all'Arciduca solamente . Patente Regia sopr'a ciò. Regia istruttione. Dignità conferite al Marchese . Si fa leuata d'vn esercito nuouo per la Fiandra . Publiche allegrezze per la nascita del Principe di Spagna . Fortificationi alzate lũgo la Schelda. Tentatiui degli Stati contr'Anuersa . Industrie del Marchese contr'a essi. Eccellenti prerogatiue d'Innico di Borgia . Iacopo Rè d'Inghilterra si stringe in pace con l Arciduca . Gli Stati indirizzan l'armata contr'Anuersa . Il Borgia s'oppone loro à vista degli Anuersani . Gloria di lui, e del Marchese per questo fatto . La Cittadella del Sas vien difesa dallo Spinola contr'a Mauritio. Mischia dell'armata Spagnuola con l'Olandese . Il Buchoy conduce l'esercito al Reno: lo Spinola à Roërort : anche Mauritio al Reno . Il Marche-

se risolue d'attaccar Linghen. Rigor del medesimo nella disciplina militare. Ordinanza della marciata dell'essercito. Amor de popoli, e de Principi verso di lui. Assalta e prende Oldensel. Si descriue il sito, e la fortification di Linghen. E assediata dallo Spinola. Lauori militari adoperatiui. Resa di Linghen. Sentimento di Mauritio per essa. Quali opinioni dello Spinola nella Corte di Spagna. Il Terraglia per ordine dell' Arciduca tenta due volte di sorprender Berghes al Zom, ma indarno. Valor delle donne di Berghes. Vani tentatiui anche del Grobbendonch contr'à Graue. Forti eretti dallo Spinola. Si confutano le accuse oppostegli. Tien consiglio sopr'alla speditione. E lodato da Mauritio.

Della Guerra di Fiandra.
LIBRO XVII.

Lo Spinola medita il viaggio di Spagna.

PResa lo Spinola la congiuntura, e del tempo incōmodo a guerreggiare per le piogge Autunnali, e dell'ancor fresca vittoria tant' illustre, che gli aprirebbe assai facile l'adito alla gratia del Re: per promuouer le cose sue di Fiandra meglio da se, che per mezzo altrui, determinò di trasferirsi in Ispagna, non più veduta da lui. Fece palese ad Alberto questa sua risolutione, e chiese licenza di partire. Glie la negò egli su le prime, non piacendogli di priuar se, e la sua Fiandra, ne pur per breue tempo, d'vn sì prudente, e fortunato Comandante di guerra. Per la qual cosa lo pregò istantissimamente, che non abbandonasse tanto frettolosamente lui, e le sue Prouincie, liete, e quasi sicure sott'vn tanto difensore: poiche egli e l'Infanta Isabella chiederebbono con efficacissime lettere quant'a lui venisse in cuore di domandar dal Re: e di leggiero l'impetrerebbono. egli da vn Principe tanto congiunto, e ben affetto; ella da vn fratel car-

1604

Pompeo Giustiniani l. 3. Carnero nel fin del l. 15. Areo l'anno 1604.

carnale. Preualse nondimeno presso al genio cortesissimo dell'Arciduca, l'ardente desiderio del Marchese, e le ragioni importantissime, che lo spingeuan à pigliar quel viaggio. E per prender commiato con maggior sodisfattion degli Arciduchi; promise di tornar quanto prima, se fosse stato in piacer del Rè seruirsi più lungamente dell'opera sua nella guerra di Fiandra. Per tanto accompagnatolo appresso al Rè con attestationi larghissime, con somma honoreuolezza, e con lettere pienissime di raccomandatione, gli dieron gli Arciduchi licenza sù la fin di Nouembre.

L'Arciduca di mala voglia gli permette il partire.

Scorrendo egli nel viaggio à veder la Francia, mentr'è lontan da Parigi vna giornata, fattosegli incontro il Colonnel Corso, l'inuitò à casa sua. Il Marchese però lo ringratiò d'vna sì cortese offerta, con dire: non poter egli senza vsar vn mal termine, andar hospite altroue, che nel Palazzo dell'Ambasciador di Spagna residente appresso al Rè di Francia, da quello molto prima offertogli, ed accettato da lui. Il giorno dopo il suo ingresso in Parigi fece esplorar il piacere del Rè, se con buona gratia di Sua Maestà, egli potesse presentarsi al cospetto di lui in atto di riuerenza. Rispose il Rè, che ciò gli sarebbe gratissimo. E per questo indi à poco gl'inuiò nel Palazzo dell'Ambasciadore il Duca de Nemurs, e di Niuers, e'l Conte di Soissons, e altri sei personaggi de primi della Corte Reale, che accompagnasser il Marchese alla sua presenza, e abboccamento. Diede il Rè vdienza allo Spinola nel Palazzo detto di Loreno, ed abbracciatolo più d'vna volta, l'accolse con la solita sua affabilità, e grandezza d'animo veramente Regia: e facendogli l'inchino per baciarli la mano; gli ordinò ch'e coprisse. La qual sorte d'honoreuole amoreuolezza gli fù vsata parimente dalla Regina; quando poco appresso fù à farle riuerenza. Passò co'l Rè vn'hora intera, e più, in varij ragionamenti. Nel licentiarlo poi riuolto à suoi il Rè

Dalle lettere di Parigi manuscritte ai 29 di Nouembre 1604.

In Francia è accolto il Marchese dal Re con segni d'amore, e d'honoreuolezza.

Enrigo. Conuien, disse, che 'l Rè di Spagna tenga conto grande d'vn Capitan si valoroso: il qual ha condotta felicemente a fine vn'impresa tanto difficile, che à me medesimo, haurebbe dato gran pensiero, etiandio il tentarla. A queste, ed altre parole sommamente espressiue di lode, e di beneuolenza, aggiunse il Rè ancor vn altro segno d'amore, e fù il richieder lo Spinola, che dimorasse seco quattr'ò cinque altri giorni. Imperoche gli sarebbe molto à grado ch'ei dess'vna vista alle fabbriche poc'anzi da lui cominciate à Fontanablò. Lo pregò all'opposto il Marchese, ch'e nõ l'obbligasse à ciò. Atteso che gli premeua straordinariamẽte d'entrar quanto prima nella Spagna. Lo strinse 'l Rè à restar seco almeno per tutto quel giorno. Dalla qual dimostration c'honore non potè sottrarsi lo Spinola. Per tanto licentiato dal Rè: vdì la messa con la comitiua de medesimi Principi: indi mirò ed ammirò per quanto comportaua il tempo la magnificenza di quella Città. Auuicinandosi poi l'hora del desinare: fù dagli stessi accompagnato in Corte, e fù tenuto dal Re alla sua medesima tauola insieme con l'Ambasciador del Rè Cattolico. Riceuette anche in donatiuo dal Re vn caual Turco stimato mille scudi, regalo appunto da farsi ad vn soldato; ed egli à chi gliel presentò donò vna collana d'oro. L'hauerebbon accompagnato la maggior parte di quei Principi nel suo partire, s'egli non fosse andato per le poste.

Riceue l'honore della mensa Reale, e di regali.

Subbito che'l Marchese fù giunto à Vagliadolid, dou'era allora la Corte; e vi giunse a i 9. di Dicembre; andò à visitar Francesco Sandoual Duca di Lerma. Da lui fù riceuuto con iterati amplessi, e con grandissimi segni d'honore. Tornato all habitatione, ch'ei già s'era fatta apparecchiar'auanti magnificamente, trouò che vi s'era radunato vn grandissimo concorso di Spagnuoli, e d'Italiani, per dargli il ben venuto. La mattina seguente fecero al medesimo la visita i primi Segretarij Re-

Honori grandi che l'istesso riceue in Ispagna.

Dalle lettere scritte dalla Corte di Spagna a i ... d'Aprile 1605.

Regij Pietro Franquesa, e Giouan Idiaquez, ed altri molti Caualieri principali di varie Nationi: co quali nel dipartirsi il Franquesa si protestò: douersi a i meriti del Marchese quella moltitudine di visite: e che queste gran dimostrationi di termini cortesi eran per riuscir gratissime al Re. Tra coloro che andaron a casa sua, per rallegrarsi del suo felice arriuo, fù vna gran quantità di soldati venutiui di Fiandra, de quali eran piene le logge, e le sale. Fece egli dispensar loro vno scudo per vno. Dalla qual liberalità degna della sua Cristiana pietà, ne seguì, che poco dopo la sua venuta nella Città, non si sentiua altro per le strade, e per le piazze, che'l nome del Marchese Spinola, e la sua singolar beneficenza. Ed era voce commune: che egli sapea si ben farsi schiaui gli amici con la liberalità, com'i nemici con la fortezza. Il terzo giorno dopo esser arriuato riceuette honori di lunga mano più riguardeuoli. Peroche la mattina prima del mezzo dì, sette Grandi di Spagna andaron à complir con esso lui: il Duca di Cea figlio del Duca di Lerma, il Conte di Miranda, il Contestabile, il Duca d'Alba, il Duca di Sessa, l'altro Conte d'Alba, il Marchese d'Astorga. Il giorno poi prima di notte quattro Ambasciadori di gran Signorie, soliti risieder alla Corte del Rè, andaron à fargli cortesia in sua casa, il Cesareo, il Franzese, il Veneto, il Toscano. Il Marchese spese alquanti giorni in render loro le visite à vn per vno.

Liberalità dello Spinola co i soldati.

Concorso di Grandi, di Principi, d'Ambasciatori a visitarlo.

In questo mentre ritornò il Rè da caccia. Si dispose incontanente lo Spinola di presentarsi à Sua Maestà, e riuerirlo baciandoli, come vsa, il ginocchio. Per tanto il giorno di S. Tomaso Apostolo con vn numeroso, e pomposo corteggio andò al Palazzo in vna superba carrozza; sedendogli à lato Diego Pimentelli, e Stefano di Iuarra Ministri Regij di grande stima. Su le prime soglie trouò tutt'i soldati di guardia, che facean ala. Con la qual cerimonia si suol far honore a i gran

Prin-

Principi forastieri. Nella prima anticamera fù con altri Signori Principali incontrato dal Duca di Lerma, il qual preso per la mano il Marchese che gli si mostraua ossequioso, l'introdusse in vn'altra stanza, dou' il Rè staua appoggiato à vn tauolino. Allora il Lerma con voce alta: ecco, disse, Sacra Maestà il Marches' Ambrogio Spinola, il qual con vn ossequio singolare tanto merita la tua beneuolenza. E subbito fattos' auanti il Marchese, s'accostò vicin al Rè, ed inginocchiatosi gli baciò 'l ginocchio. Il Rè lo fà alzar subbitamente, e posandogli la mano sù la spalla, lodò la diligenza di lui ne seruigi Regij: si rallegrò del felice successo d'Ostenda pe'l suo ben operato: l'animò à far per Dio, per se, con vn si gran valore, cose maggiori: finalmente gli promise benignamente la sua gratia, e protettione. Gli rese egli le maggiori gratie, che seppe per vn tanto amore: gli ratificò la sua seruitù obbligatagli già per tanti titoli: si protestò che tutte le cose sue, le ricchezze, le fatiche, il sangue, la vita sarebbon eternamente consacrate all'obbedienza Reale. Dette dall' vna part', e dall'altra queste, e simili cose, e baciato nuouamente il ginocchio, fù honoreuolmente licentiato dall'audienza.

Quanto benignamente, ed honoreuolmente fosse accolto dal Rè.

Presentò anche al Rè le lettere degli Arciduchi, e particolarmente d'Isabella: nelle quali si conteneua espressa la premura del Marchese in promuouer gl' interessi del Rè. *Nell' assedio massimamente d' Ostenda, e nella sua prospera riuscita, essersi fatta palese insieme còl valor, e con la diligenza, vn ardente brama della riputation, e vantaggi della Regia Maestà. In essa non esserui pur vno tra tutt' i sudditi, che'l Re hauea in tanti Regni, il qual auanzasse lo Spinola. Laonde douersi à lui per merito speciale la Real gratia, e tutte le dimostrationi d' amor, e d'honore conuenienti à simili personaggi. Nè conuenirsegli minore rimuneratione, per l' incredibili fatiche patite nell' assedio, e per la vita esposta à continui, e graui pericoli, e per*

Lettere degli Arciduchi al Re pel Marchese.

Testimonio de i meriti del medesimo.

Dall' lettere d'Isabella al Re sott' i 10 di Nou. 1604.

per le spese grandissime, alle quali non hauea perdonato in mantener l'esercito, e sopprimer i tumulti, che al solito s'andauan sollеuando fra i soldati. Pregar per tanto la Real clemenza del suo potentissimo fratello, à non permetter, che fosse lasciata senza la grata mercede, vna tanta virtù nelle cose di guerra, vna si esatta diligenza in obbedir à Principi, vna grandezza d'animo incomparabile in impiegar prodigamente se, e le cose sue. Imperoche da questo ne nascerebbe, che'l Marchese tornerebbe in Fiandra più ben animato, com'hauea data parola: e metterebbe mano ad imprese maggiori in seruigio del Rè. Così scrisse al fratello Rè Isabella.

Ann. 1605

Passate le feste del Santo Natale, dopo il principio di Gennaio, e dell'anno 1605. il Duca di Lerma indusse il Marchese à metter in iscritto distesamente il suo parere intorn'alla guerra di Fiandra, atteso che si douea quãto prima far di ciò relatione nel Consiglio di Stato, solito tenersi sopr'al buon gouerno. Sodisfece prontamente à questa richiesta lo Spinola: e notò con grand'accuratezza quanto gli parue più à proposito in questo particolare. Gli si rappresentaua primieramente vna cosa per ottima à far che'l partito Regio restasse superiore in Fiandra: il traportar la guerra nel dominio nemico. Due vtili si sarebbono quindi tratti pe' Cattolici. Il primo che le Prouincie soggette agli Arciduchi si alleggerirebbono del peso, così d'alimentar il proprio esercito, come delle scorrerie nemiche, e del guasto sì spesso dato loro: massimamente che già si trouauan assai consumate, e smunte per le spese, e danni d'vna si lunga guerra. Il secondo che in tal modo insieme con l'armi entrerebbono nel paese nemico gl'incommodi, che vanj dietro alla guerra: i saccheggiamenti delle Terre, e delle Città, il guasto delle Campagne, i rubbamenti, gl'incendij; e vi lascerebbon profondamente stampati altri vestigi lagrimeuoli del furor militare. Esser cosa notoria tra gli assiomi di guerra: ch'ella si fà

Giustin. Bentiu. l. 7.

Conũgli dello Spino la dati in iscritto sopra la Guerra di Fiandra.

con

con più vantaggio su quel d'altri; che su'l suo: e ch'e si de tener il nemico lontano da casa sua, più ch'e sia possibile. Peroche chi combatte nel dominio de'nemici; ò dal medesimo prouuede le vettouaglie pe' suoi soldati: ò vieta al nemico il seruirsene per se: come che lo necessita à dar loro il guasto, perch'elle non vengan in poter degli auuersarij. Auuenir in oltre che molti, ò per maleuolenza contr'i suoi Comandanti, ò per terror del nemico, che sourasta, si rifuggan all'esercito straniero. Finalmente qualunque siasi la riuscita della guerra: se si vince, ne risulta maggior guadagno, cioè d'huomini insieme, e di luoghi: se la persona resta vinta, ne siegue minor perdita; perche se tu perdi la soldatesca, almeno non perdi il paese. Ma perche colui che pretende inuader quel d'altri, conuien che sia superiore ò di valore, ò di numero, ò di buone congiunture: per attaccar gli Stati nel paese loro, douersi tener necessariamente in arme al men due eserciti, si per difender le sue Prouincie, si per infestar l'altrui. Ne douer riuscir di minor aiuto l'armata preparata nel golfo d'Olanda. Imperoche s'hauea da far con vn nemico, il qual nato, si puo dir nell'acque, ed in esse cresciuto, e peritissimo dell'arte marinaresca, non porge piu largo Campo di combatter per terra, che per mare. Hor tra tutte le Prouincie vnite la piu commoda ad esser assalita sembrargli la Frisa. Auuenga che per essa era più facile il passar in Olanda: e da essa gli Olãdesi raccoglieuan vna gran somma di denari per vso della guerra. Sù vn'altro punto ancora fondarsi grandemente l'importanza del negotio, che s'hauea tra le mani, e la principale speranza della vittoria: cioè che stia sempre in ordine vna considerabil quantità di denaro, donde si paghin a tempo gli stipendij a i soldati, e non si ritardin le necessarie spese per le prouuisioni delle munition di guerra. Giache da qualche anno non era occorso nella guerra di Fiandra accidente più frequen-

Grotio l. 14.

quente, che per tal mancanza, ammutinamenti di soldatesche sommamente nociui, e lunghe separationi dall'esercito. Le quali non percio solamente apportano graui pregiuditij, perche scemano l'esercito notabilmente, e lo rendono impotente à superar il nemico; ma di più perche fan trascorrer i soldati fuggiti dagli alloggiamenti, come sciolti dall'obbligo della disciplina, e affatto non soggetti à legge veruna, in ogni licenza, e audacia: si che per procacciare da viuer con le rapine, spoglian le case, dann'il guasto a i Villaggi, saccheggian le Terre, e finalmente con assai maggior crudeltà de nemici stessi, il più delle volte, mandan in rouina le genti confederate, e amiche. Auuenir anche non di rado, ch'e faccian lega co'l nemico: e quasi fosse cosa leggiera, messosi sott'a i piedi il giuramento di fedeltà militare, non pugnar co suoi, osin in oltre di combatter contr'a i suoi. Finalmente quand' anche si riducan ò alla concordia, ò all'obbedienza, dopo molte fatiche, e preghiere, e promesse; giunge tant' oltre la lor arroganza, ed insolenza, ch'e voglion dar le leggi, non riceuerle; ed essi da se à lor capriccio voglion far i conti delle paghe, con vn intollerabil vantaggio proprio: e con vguale scapito dell' erario Regio. Che se si facess'vn pò di calcolo di questi danni con gli altri cagionati dagli ammutinamenti, ogn'huomo che sia prudente, toccherebbe con mano: tre, e anche quattro volte maggior somma di denari gettarsi in simiglianti solleuationi, ch'e non si spenderebbero nelle paghe sborsate à tempo, se s'hauesser in pronto.

Furon dal Rè sommamente approuati questi consigli dati in carta dal Marchese, e portatigli dal Lerma. Il che fù scritto immantinente dal Duca medesimo allo Spinola, e fù auuertito, che quanto prima gli communicasse a i ministri Regij: peroche si douea sopr'a essi tener consiglio di Stato. Obbedì Ambrogio, e per alquanti giorni, fù ammesso spesse volte à segreti abbocca-

I medesimi son approuati dal Re, e proposti in consiglio.

camenti co'l Rè, mentre si tratta di questi affari; e spesse volte andò a trouar i Consiglieri Regij. Tra questi trattati scoprì 'l Marchese l'intention del Rè, e de Regij, la qual era, che egli tornasse ben sì alla guerra di Fiandra, non però col supremo comando dell'armi, esercitato innanzi da lui, ma dipendente da vn altro Generale. Ed insieme seppe antiuedere che la rimuneration del suo buon seruigio fin a quel dì, e della vittoria conseguita, non sarebbe tale, qual'ei si prometteua, con l'approuatione de più saggi stimatori del giusto, che ad vna tale speranza lo confortauano; cioè d'esser annouerato tra Grandi di Spagna, cui è permesso coprirsi auanti al Rè; ma vna cert'altra di lunga mano inferiore. Non sapeua egli ritrouar altra cagione di questo successo molto alieno dalla sua aspettatione, che l'inuidia della fortuna sua nata così di repente, e cresciuta in ispatio tanto breue. Il qual disordine come nelle Corti de gran Principi non ha l'vltimo luogo; così suol insinuarsi più tra quei di Nationi diuerse. Per tanto il Marchese dopo hauer seco stesso prima ruminato molto, e lunga pezza, à qual partito s'apprendesse, in vn accidente si inaspettato: giudicò di non douer far nulla senza'l consiglio del Duca di Lerma, la cui potenza nella Corte Reale gli era nota, e la cui beneuolenza verso di se prouaua per esperienza. Laonde itolo vn giorno à trouare, gli aprì tutto l'animo suo più confidentemente del solito.

Le cose del Marchese non procedon felicemente, per inuidia.

Diceua non essergli stata cosa veruna tant'à cuore, quanto il militar nella guerra di Fiandra in seruigio di Sua Maestà, come già haueà cominciato. Ma per la fresca esperienza di molti mesi hauer imparato non potersi ciò mandar fruttuosamente ad effetto, se non gli si lasciaua libero il comando dell'armi, come poc' anzi era seguito nell'assedio d'Ostenda. Imperoche lo star egli soggetto all'autorità, e risolutione d'altri, che del Rè, del Consiglio di stato, e degli Arciduchi, non esser

Dalle medesime lettere scritte dalla Corte di Spagna

esser altro, che cercar vna continua materia di controuersie, dissensioni, in vna parola, d'vna guerra domestica. Hor hauer egli argomentato da molte congetture, che'l Rè ed i Consiglieri eran in proposito di rimandarlo alla guerra sotto'l comando d'vn altro Generale; il che oltr'alla cagione dianzi apportata, non v'era chi non vedesse manifestamente quanto fosse decente, ò à se, ò al Rè. Cioè che vno, il qual poc'anzi comandando hauea riportata vna vittoria tanto difficile, tanto bramata, ne conseguisca per premio, d'esser in auuenir soggetto altrui. Laonde non comportando la sua riputatione di seguir più oltre la militia in vna tal conformità; hauer presa risolutione con buona gratia del Rè, e de Ministri, di ritirarsi dagli strepiti dell'armi estranee, alla quiete domestica della Patria. Quiui tuttauolta dipendentissimo più che mai dalla volontà del Rè, sarebbe sempre pronto ad ogni cenno di lui. Per quel poi che si atteneua alla mercede delle passate fatiche: stimerebbe più che superflua qualunque ne piacesse alla Real benignità, e la prudenza de Consiglieri riputasse ragioneuole. Atteso che egli non era si cieco, che non discernesse benissimo, che al poco, e quasi al niente del suo merito, qualsisia leggierissima ricognitione sarebbe stata d'auanzo. A se però nessun altra far maggior impressione nell'animo, che il priuilegio di poter coprir auanti al Rè. A questo solo egli aspiraua. Se di ciò fosse stimato degno: stimerebb'anc' egli ben collocato, quant'in Fiandra hauea fatt', ò patito per la Corona. Si ricorderebbe di questo benefitio fin che si ricordasse di se stesso.

Ricusa il comando dell'armi suggetto ad altri, che all'Arciduca.

Restò a questo dire il Lerma: stupitosi dell'inaspettata risolutione dello Spinola: e procurò di distornelo con queste pesanti ragioni. *Non esser conforme alla prudenza del Marchese, nota à tutti, e celebrata; e da lui confermata co fatti, e co detti; dopo hauer dedicato se, e la sua habilità a i seruigi del Rè; ritirarsi in vn tratto da*

Vien grandemente esortato dal Duca di Lerma ad accettarlo.

essi, senza verun' apparente cagione. Non meritar l'amor del Rè verso la sua persona, questa gratitudine, ch'egli abbandoni in vn tratto la difesa appena presa delle ragioni Regie. Che ne direbbono gli Arciduchi; ai quali egli hauea data parola di ritornar à continuar l'esercitio della militia? Che i soldati compagni, che con tanto desiderio stauan aspettando il suo ritorno? Che la Fiandra stessa, la quale speraua dal valor di lui esser liberata dalle mani de ribelli, e riposta nel dominio de suoi legittimi Principi? Che l'Italia gloriosa per la vittoria totanto insigne d'vn suo allieuo, e che fin dallora si prometteua da lui nuoui, e nuoui trionfi? Che tutta l'Europa, doue rimbombaua d'ogn'intorno la fama, la marauiglia, il plauso d'Ostenda finalmente debellata? All'opposto il nemico come n'andrebbe lieto, e baldanzoso, alzando la fronte scarica da si gran timore, e sollecitudine? Quanto anche da lui sarebbe preso à scherno vn tal emulo della sua virtù militare, il qual appena vscito in Campo, appena veduta la faccia del nemico, si fosse subbito ricouerato all'ombra della Casa paterna? Non esser di douere, che'l viuo verde di tante lodi, e glorie militari, s'inaridisse in vn baleno. Ne meritar l'inclito nome di Capitano chi vna volta sola s'era cimentato co i pericoli di Marte. Sarebbe trapassato a tutti i secoli auuenire; esser bensì il Marchese Spinola restato vincitor de nemici: ma hauer impiegato nella guerra poco più d'vn anno; e non solamente non hauer saputo vsar della Vittoria; il che suel biasimarsi ne Capitani; ma di più hauer ispontaneamente volte le spalle alla fortuna, che etiandio lo seguiua e gli era seconda. Hor fingiam caso che Ostenda non si fosse espugnata, che l'assedio si fosse vergognosamente sciolto, ò che tutto l'esercito fosse stato disfatto dal nemico; qual più codardo partito potea prendersi da vn Capitano in tanta disperation di cose, che rinuntiar il mestier dell'armi, e come per occultar la sua ignominia rintanarsi bruttamente in seno alla patria? Cio dunque, che la fama militare, e la magnanimità propria de nobili appena sopporterebbe tentarsi

tarsi

tarsi da un Vinto; vorrà che si meni ad effetto, senza nota di vituperio, senza riprova de suoi, senza biasimo e doglianza di tutti, da un vincitore? Deponga un pensier così vile huomo di sì gran cuore. Ripigli spiriti conuenienti alla sua nascita, e vguali al suo valore. Si metta dauanti agli occhi il catalogo de suoi Antenati descritto nelle più celebri memorie: i quali non contenti d' vna sola impresa, per accumular vn ricco capital di gloria immortale alla Famiglia, & alla Patria, non prima lasciaron la militia, che la vita. Mà se egli hauea fatto disegno di rinuntiar la carica, perch' e preuedeua douerla esercitar dipendentemente da altri: si persuadesse ancora che nessun di quei Baroni, che o nella Fiandra, o negli altri Regni di Spagna eran impiegati in seruitio del Rè, sarebbe per ricusar quell' occupatione, come inferior al proprio merito. La medesima gli seruirebbe di gradino (com'e ragione, e consuetudine di conferir à passo à passo gli altri vfficij, tanto militari, quanto ciuili) per salir ad vn' altra più sublime, senz' inuidia degli emuli, senza doglianza degli altri. Hauer egli medesimo potuto esperimentar questi mali effetti di buona causa, quando nell' assedio d' Ostenda fù dato à lui il supremo comando. Ne poter egli conceder sì presto fuor dell' vsato la prerogatiua di coprirsi auanti al Re, che era il sommo degli honori nella Monarchia di Spagna. Atteso che s' egli l'ottenesse allora, non vi resterebbe dimostration veruna, con la quale si potessero riconoscer i suoi più riguardeuoli meriti in auuenire. E per conseguenza tutto ciò ch' egli facesse in seruigio del Re, per molto che fosse, o resterebbe senza rimuneratione, il che era indegno della magnificenza Reale: ò si darebbe ricompensa minore ai meriti maggiori; il che era ingiusto. Non per questo però sarebb' egli partito dalla presenza del Re, e dalla Corte non rimeritato. Imperoche sarebbe creato Caualier del Tosone. Hauerebbe di leggiero ottenute non tenui entrate, ed vn titolo di qualche Principato, se chiesto l'hauesse. Quand'egli militasse perseuerantemente nelle guerre di Fiandra al seruigio del Rè, per que-

sti

sti scalini hauerebbe solleuato più d'ogn' altro à tutt'i più sublimi posti degli honori, il nome Italiano, e l antico splendore della Famiglia Spinola.

Negar non si può che da quest'esortationi, e promesse del Duca di Lerma, non restasse alquanto solleuato il Marchese: non però punto smosso dal suo parere. Mà in questo mezzo spedì vn Corriero all'Arciduca con vna lettera. Si doleua in essa: *chiudersegli la strada per impetrar dalla Real beneficenza i gradi più cospicui, dall'arti degli emuli inuidiosi della sua gloria. Per astutia de medesimi scemarsi di molto l' autorità del comando dell' armi di Fiandra destinato à lui. Dopo tanti trauagli tollerati nell'assedio, e dopo vna vittoria riportata per dono singolar del Cielo, commettersegli vna carica molto inferior di prima, cioè soggetta ad altri, oltr'all'Arciduca. Hor con qual faccia poter egli sopportare al cospetto di tutto l' esercito; anzi della Fiandra tutta: L'esser da quei medesimi veduto dipender da cenni d' vn altro, ed eseguir i suoi ordini; da quali poc' anzi era stato riconosciuto per primo e principal Comandante dopo il Principe? Non eran certo queste le speranze concepite da lui tra i bellici sudori: non esser queste le promesse fattegli dagli amoreuolissimi Arciduchi. Anzi gli hauean i medesimi più volte obbligata strettamente la lor parola, ch'egli hauerebbe impetrato dal Re con somma facilità, per opera & industria loro, quant' hauesse desiderato. Ma hora non corrispondeuan gli effetti all'offerte; non già perche gli Arciduchi l' hauesser abbandonato della lor sollecita protettione, non perche l' amor del Re verso di loro si fosse raffreddato, ma perche l'arti fraudolente degl' inuidiosi metteuan ostacolo agli auanzamenti della sua fortuna. Per l'interposition di esse, essersi parata vn' ombra non lieue dauanti alla luce della sua felicità ancor nascente. Per tanto se à lui era à grado il suo ritorno in Fiandra; se non gli dispiaceua ch' ei continuasse à seruirlo in quella guerra; lo scongiuraua, ch' ei scriuesse quanto prima al Re, e gli raccomandasse i suoi negotij efficacissimamente. Auuenga che il*

Querele del Marchese all' Arciduca per lettera

il conseguir in premio del ben operata ciò che più si brama, e di grande stimolo à portarsi di bel nuouo generosamente.

Mentr' il Marchese palesa per lettere queste cose all' Arciduca, il Lerma sentendo dispiacere, ch'egli tuttauia persistesse nella presa risolutione; tenta la seconda volta di persuadergli in iscritto, ch'egli accetti la carica destinatagli. *Creda pure proceder dall' amor ch' ei gli portaua, il non si ritirar da proporgli di nuouo il consiglio vna volta rigettato da lui. Persistendo egli in rifiutar l'impiego, non vi mancherebbe vn personaggio di gran nome, e meriti, il qual di suo proprio moto lo dimandasse da se, e subbitamente l' impetrasse.* Gli rispose lo Spinola queste, ò poco differenti parole. *Accorgersi egli ogni di più chiaramente quant' obbligato esser douesse alla singolar cortesia di Sua Eccellenza. E questo istesso parergli vn segno euidentissimo dello suiscerato amor suo; il non hauer voluto risoluer nulla sopra la carica militar di Fiandra, ò procurar ch'ella si conferisse ad altri, etiandio meriteuolissimi, senza prima cercar di saper nuouamente la sua intention d'accettarla, ò nò. Douergli per tanto, e rendergli infinite gratie dell' ottima propensione alla sua persona: della quale hauerebbe conseruata eterna la memoria. Del resto per quel che spettaua al negotio, restar egli nel medesimo proponimento. Esser ciò non ostante dispostissimo per tornar alle guerre di Fiandra, ad ogni minimo cenno del Re in qualsisia grado, etiandio di soldato priuato. Ma se ciò si rimetteua al suo libero arbitrio: esser di pochissima sua riputatione il militar in quella forma, che se gli proponeua. Per le quali cose, si honorasse pur altri di quella carica, che egli di buona voglia glie la cedeua: e chiunque questi si fosse, egli se gli confessaua di gran lunga inferior in tutte le cose, saluo che nella sollecitudine & ardore di seruir al Rè.*

Il Duca di Lerma stringe lo Spinola, ma in darno.

Nulladimeno il Duca di Lerma niente stanco per le reiterate esortationi, ò sdegnato della doppia ripulsa, non cessò di batter il medesimo chiodo. Imperoche conosceua benissimo quel saggio Principe, di quant'im-

por-

portanza fosse il ritorno del Marchese Spinola all' armata di Fiandra, per promouer quiui gl' interessi del Rè. Adunque per far a tal effetto gli vltimi sforzi; ci mette di mezzo Stefano d'Iuarra, hora amico strettissimo d'Ambrogio, come già fù di Federigo suo fratello; accioche vsi ogn' arte, ed ogni forza, per rimuouerlo dal preso impegno della negatiua. Ma nè forza d'amicitia, nè peso d'argomenti valse a piegar nella parte contraria quell'animo tenace nel fermo proposito, e geloso della riputatione. Laonde dell' impiego destinato a lui, fù fatta gratia ad Agostino Messia, personaggio di gran valor, ed esperienza nelle cose di guerra, e che già era stato Castellano della Cittadella d'Anuersa. Il che riuscì gratissimo a i competitori del Marchese: stimandolo in questa guisa ritirato affatto dal seruitio del Re. Auuenga che questo è lo scopo, cui prende di mira l'inuidioso, non di conseguir egli il ben, che inuidia; ma che altri nol conseguisca. Lo Spinola all'opposto (il che è proprio de' magnanimi) godeua seco medesimo d'hauere scanzato l'vfitio, dentr' a quei termini, poco diceuole al suo honore: si rallegraua con l'altro, c'hauesse ottenuto quel che sommamente meritaua.

La carica offerta allo Spinola vien conferita ad vn'altro.

Tra tanto vennero molte lettere di Fiandra, nelle qua i si dichiaraua alla scoperta, quanto ingrata, e mesta fosse arriuata alle Prouincie soggette al Re la nuoua, che'l Marchese Spinola non era più per tornar al Campo Fiammingo. Essersi di ciò fatta relatione al Consiglio degli Arciduchi. E benche il ritorno del Marchese fosse bramato ardentemente da tutti: tuttauolta giache il Messia era stato dichiarato; non hauean giudicato di mutar nulla. Non mancò tra i Consiglieri chi proponesse vn partito, co'l quale si hauesse riguardo, & a i desiderij de' Fiamminghi, & alla riputatione dell' eletto. Cioè à dire che'l Messia co'l comando dell'esercito si mandasse in Fiandra: e lo Spinola separatamente

te con vn'altr'esercito comandato da lui independentemente passasse in Frisa. Ma perche allora non s'era fatto decreto di assoldarlo, non si potè venir a questa risolutione. In questo mentre ritornò il Corriero, che di Fiandra riportaua lettere dell'Arciduca, e d'Isabella al Duca di Lerma, e al Re medesimo, le quali perorauan efficacissimamente pe'l ritorno del Marchese: altre a lui stesso piene di consolatione, e di grandissima speranza per le cose sue. Le prime rappresentauan viuamente dauanti agli occhi, esser non solo commodo, e saluteuole, ma necessario ancora, che'l Marchese ritornasse in Fiandra. Come senza di lui non s'era da Cattolici potuto condur felicemente a fine l'assedio d'Ostenda: così ne meno potersi tirar auanti la guerra contr'a i ribelli con qualche speranza di vittoria, se non sotto'l comando militare di lui. Tutt'i Vassalli obbedienti affermar a vna voce: esser lo Spinola venuto dal Cielo in Fiandra per difesa della causa Cattolica: per terror ed esterminio de nemici: lo Spinola solo più d'ogn'altro douersi rimetter al gouerno dell'esercito maneggiato da lui fin a quest'vltimo cõ tanta prudenza, sollecitudine, felicità. Non douersegli negar dal Re alcuna domanda, nessuna habilità difficultarsegli dal Consiglio di Stato, accioche egli tornasse colà di buona voglia, e ben animato.

Lettere degli Arciduchi al Re, e ad altri.

Facendo quelle lettere gran forza sù questi, & altri particolari, furon di tanto peso appress'al Re, ch'e fece risolutione di rimandar a qualunque partito il Marchese ad assister all'armi di Fiandra. Per tanto dimorando egli allora in Ventosiglia, chiamò a se il Lerma, e lo Spinola. Quiui per otto giorni interi trattarono insieme di queste materie. Alla fine fù risoluto, che'l Marchese esercitasse il Generalato dell'armi in Fiandra, independente da ogn'altro, eccetto l'Arciduca, con l'assegnamento di cinquecento scudi il mese. Il Messia poi in vece della carica fù contraccambiato con vna

Il Marchese è rimandato in Fiádra con supremo comando dell'armi dopo l'Arciduca.

pensione d'ottomila scudi l'anno. Fù anche lo Spinola dichiarato Tesorier Maggiore del Re in Fiandra senz' alcuna dipendenza dall'Arciduca stesso: destinatigli pur per quest'amministratione altri scudi cinquecento'l mese. Dell'vn', e dell'altra carica gli fece il Re la patente in amplissima forma.

Patente del Re sopra ciò.

In essa il Re attestaua: *richiedersi pel generalato d'vn essercito vn'huomo superior agli altri, nel valor militare, nell'integrità, e nella diligenza: e che hauesse pochi pari nell'esperienza delle cose di guerra. Tutte queste doti, e altre molte trouarsi eccellētemente vnite in Ambrogio Spinola Marchese di Venafro. Esser il medesimo sommamente benemerito della Monarchia di Spagna, per hauer a sue spese condotti in Fiandra ottomila fanti Italiani; al coraggio de quali si doued l'essere stato scacciato il nemico da tutto 'l Brabante, innaso da lui con numero grande di soldati; ed in oltre impediti molti mali ch'eran per venir addosso ai Cattolici, se quel soccorso non veniua sì à tempo. E tutto ciò riconoscersi dalla singolar industria del Marchese. Esser di più il medesimo con istraordinaria celerità ritornato alla guerra di Fiandra dopo la morte di Federigo suo fratello. Quini dall'Arciduca essere stato prudentemente anteposto à tutti nel comando supremo dell'assedio d'Ostenda. Il qual da lui s'era amministrato con tant' auuedimento, e peritia militare, che concorrendo benignamente Dio co generosi sforzi di lui, s'era espugnata Ostenda, massimamente in quelle congiunture di tempo, nelle quali era facilissimo l'introdurui i soccorsi nemici. Hauendo anche somministrato del suo i denari per le vettouaglie, e per le paghe de soldati, s'eran da lui tenuti lontani molti danni, e pericoli, che sourastauan irremediabilmente. Con tutte queste benemerenze essersi egli molto ragioneuolmente guadagnata la gratia, e la beneuolenza reale. Laonde facendo indubitatamente sperar d'vn esito felice in auuenire, la buona riuscita del passato; acciochè l'armi Regie in Fiandra, non hauessero indi in poi men prospera fortuna: elegger-*

Patente Regia sott. i 3. di Marzo dell anno 1605.

gersi, e nominarsi da se, e dichiararsi coll'attestation della pubblica patente il Marchese Spinola General dell'essercito in Fiandra, con tutta la facoltà, ed autorità, che altri mai pe'l passato hauess' essercitata quella carica. E pertanto competer a lui vna suprema autorità, e dominio sopr'a tutti gli vfitiali di guerra, e Gouernatori delle Città, e Castellani delle Fortezze, di qualsiuoglia grado, e preeminenza, e sopr'a tutti i ministri della Tesoreria Regia; è douersi osseruar come leggi gli ordini di lui dati, ò in voce, o in iscritto. Le quali cose acciò che si osseruin intieramente, e con fedeltà, essersi raccomandato caldissimamente all'Arciduca medesimo.

A fine poi che'l Marchese esercitasse la carica più conforme all'intention del Re, gli furon anche date da lui le seguenti istruttioni scritte. Primieramente ch'e tornasse in Fiandra, quanto più presto potesse, giache hormai era tempo d'vscir in campagna; hauendo però sempre riguardo di non pregiudicar, col troppo affrettar il viaggio, alla propria sanità, la quale gli raccomandaua caldamente. Ch'egli prendesse sopra di se il maneggio supremo di tutto'l denaro Regio da spenderfi nelle soldatesche, del qual peso l'Arciduca haueua domandato d'essere sgrauato, e l'esercitasse con autorità assoluta sopr'a tutti gli vfitiali della Tesoreria Reale: e spendesse doue la sua prudenza, e industria giudicasse necessario. Prouuedesse per tempo le commodità dell'esercito: accioche per mancanza degli stipendij, non nascessero tumulti, separation di soldati dall'armata, e altri danni soliti di guerra. Tenesse anche sempre ben fortificate da ogni banda, e prouuedute di vettouaglie, e d'ogni munitione le Fortezze, e particolarmente quelle d'Anuersa, di Gante, di Cambrai. Vsasse diligenza che di continuo stess'in ordine la Caualleria, e da potersi con ogni celerità spedir douunque ne facesse bisogno. Passata la stagion per combattere, quando le Compagnie si mandan a suernare; ordinasse

Istruttione Regia in iscritto.

che i soldati natiui de paesi circonuicini ritornasser alle case loro: per solleuar tanto l'erario Regio, quanto le Prouincie fedeli al Rè dalla grande spesa d'alimentarli. Esserfi risoluto nel Consiglio Reale, e datane commissione all'Arciduca (cio che auanti era stato dimostrato dal Marchese stesso per necessario) che si mettesser in piedi due eserciti. l'vn de quali di ventimila fanti, e duemila cinquecento caualli, fosse condotto dal Marchese nel dominio nemico oltr' al Reno; poiche quella speditione douea esser di maggior importanza: l'altro di diecimila pedoni, e mille cinquecento caualli si fermasse alla difesa della Fiandra di rimpetto all' Esclusa; e di questo fosse Generale colui, che col consenso dell'Arciduca paresse allo Spinola superior agli altri nella pratica di guerra, nella fedeltà, nella diligenza: gli fosse però vietato d'assaltarla, fin tanto che la congiuntura del tempo ne desse ragioneuol motiuo. Ma conciosia cosa che non vi fosse oggetto piu desiderabile, e più giocondo al Re, del ritorno de popoli ribelli, senza spargimento di sangue, all'obbedienza del loro Principe: questo il Marchese hauesse a cuore, questo procurasse sopr' ogni cosa, si che se si desse qualche apertura di honoreuol accordo, o di tregua co'nemici: non si lasciasse in verun modo vscir dalle mani quell occasione: anzi adoperasse ogni sforzo ed industria per promuouer, e concluder questo partito. E auuenga che colui, ch'è superior nell'armi, riduce più facilmente il nemico à creder vtile la pace: per questa via principalmente si sforzasse di trouar in qualche modo vna volta il fine, ò'l riposo d' vna guerra tanto ostinata. L' altre cose delle quali se gli potrebbe dar istruttion, ò ordine, pe'l buon, e desiderato maneggio d'vna mole si grande, si rimetteuan alla ben esperimentata prudenza e accortezza del Marchese: e da esso potersi e douersi sperar ogni buon successo. Di tutte però le cose, che occorresero di maggior importanza, ne des-

desse distintamente parte à lui per tempo, e con accuratezza.

Riceuuti lo Spinola questi ordini si preparò al ritorno. Tra tanto fù dal Re ampiamente fauorito con gran dimostrationi d'honore. I suoi soldati di guardia furono stipendiati à spese del Re. Gli fù anche accresciuta la Corte di molti gẽtiluomini della Città, salariati parimente à conto del medesimo: fù il Marchese disegnato Caualier del Tosone, da conferirsegli per mano dell' Arciduca. Di più impetrò il titolo di Marchese còl qual sin d' allora douea cominciar à chiamarsi Filippo suo figluol maggiore, ch'era giouane di grandi speranze, e che successe nell'ampla heredità, non tanto delle ricchezze, quanto della virtù e gloria paterna. A quest' istesso, ed al minor fratello Agostino, che poi con le virtù, e con l'opere illustri honorò la porpora Romana, e le mitre di Compostella, e di Siuiglia; concedette il Rè la gratia, che chiamati alla Corte di Spagna fosser paggi d' honore della Regina, detti volgarmente Menini. Con questi e con altri segni d' honoreuolezza palesò il Rè à tutti quanto concetto facesse dentr' à se stesso delle virtù, e de meriti del Marchese. Che se quella Maestà, che in terra ha pochi pari, ne fece tanta stima; sarà facile à ciascuno il congetturare, che cosa facesser i Baroni della Corte, sempre pendenti da i cenni Regij: che i Principi e i Grandi di Spagna. Certo è che dalle lettere scritte di Spagna si ritrae, essersi il Marchese Spinola guadagnata la beneuolenza di tutt'i Signori principali con la modestia dell'animo, con la piaceuolezza de costumi, con la destrezza del trattare, con lo splendor della magnificenza. Tanto è vero non trouarsi luogo veruno, doue la vera virtù non si faccia conoscere; e non faccia crescer quei due suoi parti gemelli, la beneuolenza, e la veneratione. Anzi se pure al principio v'era qualcuno alienato da lui, per l' inuidia d'vna tanta, e tanto repentina fortuna; nulladimeno al

Quali honori riceuesse il Marchese dal Re, e da i Regii.

fine

fine conoſciuta l'integrità della ſua perſona, e l' altre virtù di lui, mutaron i lor primieri ſentimenti, in amore, e riuerenza. Il che in vero fù vn miracolo; particolarmente in vno ſtraniero, e poc'auuezzo ai tratti cortigianeſchi. Partì lo Spinola per Fiandra ai 24. di Marzo; e prima di giungerui vide hauer' effetto tutte le coſe riſolute còl Re, e col Conſiglio di Stato.

S'aſſolda nuoua gente per la Fiandra.

Imperoche già ſi faceua leuata di due Terzi nel Regno di Napoli, d'vno nella Lombardia, da condurſi alla guerra di Fiandra. In Iſpagna s' aſſoldauan due mila ſoldati per imbarcarſi al medeſimo fine. S' era meſſa inſieme vna gran ſomma di denari, tanto per mantener quell' anno l' eſercito, quanto per isborſar le paghe agli ammutinati di Roërmonda. L' Arciduca poi haueà dat'ordine ai Conti Baldaſſar Biglia, e Criſtoforo Embden, e a Claudio Signor di Barbanſon, che faceſſer vn Reggimento di Tedeſchi per vno: e vnitamente ad Erardo Liegeſe Signor della Maleſa, che n'aſſoldaſſe vno della ſua Natione. Comandò che ſi riempieſſer ſin al numero debito quelli ch' eran già nell'armata, ma grandemente diminuiti; ſi d'Alemanni, come di Valloni; il che anche volle ſi praticaſſe con le truppe della caualleria. Scriſſe agli Ambaſciatori di Spagna, e ſuo in Inghilterra, che chiedeſſer licenza da quel Rè di leuar tre Reggimenti d'Ingleſi, di Scozzeſi, d'Iberneſi. Ma nel tempo ſteſſo che'l Marcheſe dimoraua in Iſpagna; partì di Fiandra Ferdinando Girone: il cui Terzo Alberto died' a comandare ad Alfonſo di Luna Gouernator di Lira. Quello poi ch'era retto dall'Ignì, fatto ch'e fù Gouernatore d'Oſtenda, fù dal medeſimo commeſso a Maſsimiliano Conte di Boſsù. Anche Baldaſſar Zuniga eſercitata eccellentemente la carica d'Ambaſciador in Fiandra, ſe ne tornò in Iſpagna: ed in ſuo luogo ſucceſse il Marcheſe de la Laguna. Ne vi mancaron de perſonaggi principali d'Europa, i quali ò ſuegliati dalla fama della Vittoria d' Oſtenda, ò allettati dall'

Giuſtin. l. 3. e 4. Carnero l. 16. c. 1.

dall'auidità della gloria militare;ò per esercitar il loro generoso valore in quella scuola di Marte; corsero colà a gara; tra quali principalmente si annouerano, Andrea Matteo Acquauiua d'Aragona Principe di Caserta;Francesco Colonna Principe di Palestrina; Lodouico Monester Signor di Terral: i quali si tirauan dietro vna gran comitiua di soldati.E facendosi dalla parte de Cattolici vn si grand' apparecchio d'armi, stimarono gli Stati di non douere star à vedere: ma eglino parimente ammassaron vn grand' esercito dalla Germania:General di esso Gio:Filippo Pux. Imbarcatolo già lo teneuan' allestito sù le naui, per inuiarlo facilmente doue lo richiedesse il bisogno: e l' applicarono ad vn'impresa grandemente ardita, come tra poco racconteremo.

Giunse tra tanto a Brusselles lo Spinola a i 9.d'Aprile, che quell' anno era il sabbato Santo. Superan'ogni credere le gran dimostrationi d'allegrezza,con le quali egli vi fù accolto, primieramente da gli Arciduchi, i quali co'l ritorno di lui si vedeuano sgrauati da vn gran pensiero, e sollecitudine della guerra: indi da i popoli Fiamminghi fedeli del Re, a i quali pareua che la salute e sicurezza loro fosse riposta nelle mani,e nel consiglio d'Ambrogio; finalmente dall'esercito, il qual hauendo di lui piena notitia per moltissime esperienze, innamorato del suo gran valore, hauea per tanti mesi sospirato il suo ritorno. Per compimento delle communi allegrezze, l'Arciduca pochi giorni dopo l'arriuo di lui lo creò Caualier del Tosone cō le solenni cerimonie, e con l'applauso di tutti. Questo grado honoreuole, tra più riguardeuoli della grandezza Spagnuola, non fù riceuuto da lui come rimuneratione dell'attioni, e fatiche passate, ma come stimolo, e sprone alle future. Laonde s'applicò subbito con tutto l'animo a i pensieri della guerra, e alla vasta macchina del Generalato. Consultò con Alberto la risolution del

Quanto lietamente fosse riceuuto il Marchese nel suo ritorno in Fiandra.

E dichiarato Caualier del Toson d'oro dall' Arciduca.

Giustin. l.14.

Dissimula la spedition in Frisa.

del Rè, cioè di trasportar la guerra in Frisa. Ed à fin che'l disegno stesse occulto al nemico: e si diuertisse l'animo di lui, e'l preparamento per la difesa, in altre parti, fuor di quella ch'eglino disegnauan d'inuadere; fecero vista d'attaccar alquanti luoghi più vicini. Per tanto comandaron ad Alfonso di Luna che co'l suo Terzo si portasse alla volta di Bredà: inuiaron Pompeo Giustiniani à Berghes al Zom, Ianico di Borgia à Graue. Il Marchese medesimo andò à riconoscer Isendic, Ardemburg, l'Esclusa, luoghi non molto tempo prima conquistati dagli Stati. E perche è proprio di saggio Capitano, tener prima celato à suoi soldati, quel ch'e non vuol che sia palese al nemico, per palliar la vera spedition con vna finta, lo Spinola nel Consiglio di guerra domandaua spesso parere dagli ofitiali, e Consiglieri intorn'all'assalir ed espugnar l'Esclusa, Graue, e Berghes. In vna parola trattaua in pubblico d'ogn'altro disegno, che di quello ch'egli macchinaua nell'animo.

Allegrezze pubbliche per la nascita del Principe di Spagna.

Tra questi apparecchi di guerra, quasi per addolcirne l'asprezza si presentò l'intermezzo degli spettacoli giocondissimi tant'in Fiandra, quant'in Ispagna, per la felice nascita del Principe di quella Monarchia Filippo Quarto. Nell'vn'e nell'altro luogo si miser in ordinanza le schiere, ma disposte piu tosto in pomposa forma di scena, che destinate à battaglia: si diedero mostre di combattimenti, ma propriamente per far mostra: si spararon senza numero, e senza intermissione l'artiglierie per segno di commun allegrezza. Ma gli Stati a i quali nasceua vn nuouo, e si gran nemico, à nulla meno eran riuolti co'l pensiero, che a fuochi di allegrezza, ò pompe militari, e macchinauano battaglie formidabili, non diletteuoli, e apparenti. Auuenga che nel tempo stesso, che la Fiandra soggetta ai Principi Cattolici datasi liberamente ad ogni allegria, prendeua vn pò di respiro dalle meste cure della guer-

ra;

ra; traman vn disegno, che arrechi alla medesima vn' inaspettata, ed incredibil rouina.

Giustin. Là doue la Schelda scorre press'ad Anuersa, e diuide la Fiandra dal Brabante, ne cui confini siede quella Città; per metter riparo all'inondationi di si grosso fiume, massimamente allorche portando piena, raddoppia quasi altro mare, l'istesso mar vicino, s' ergono nell'vna ripa, e nell'altra lunghi argini, e continuati. Hor tre leghe distante dalla Città si troua vn gran Forte verso la Zelanda, e verso 'l mare, chiamato Lillò: vn altro minore nell'altra ripa dirimpetto detto Liechfensuc. Amendue di quel tempo eran in poter degli Stati. E poco quindi distante il terzo nominato della Croce. Più vicini alla Città sorgon tre altri Forti disposti fra se in guisa di triangolo, non molto lungi dal villaggio di Callò: vn de quali stà situato su la ripa del Brabante co'l nome di S. Filippo, l'altro di S. Maria, e'l terzo detto di Perla sù quella di Fiandra. Andando di quì verso la Città s'incontra vn dicco, che taglia l'argin del fiume a trauerso, che addimandano Blocchер. Dall'altra parte poi della Campagna d'Anuersa, che guarda à Tenremonda, e Malines; v' è vn altro Forte, chiamato volgarmente col nome del vicino Villaggio Borctùm, e fabbricato per ordin d' Alessandro Duca di Parma, quand' ei fece conquista di quella Città, ed insieme d'vna immensa gloria. Pertanto il disegno degli Stati fù, con vn improuuisa scorreria, gettar nella Schelda vna subitanea armata da quella banda, che questo fiume bagna la Zelanda: indi saltar repentinamente sù la ripa di Fiadra, e tagliati in più luoghi gli argini; particolarmente al Borctùm, e al Blocher dar vna grand'andata al fiume, per la qual egli sboccasse più furiosamente, allorche crescendo il mar vicino l'onde gõfie entran per esso scorrendo etiandio dieci leghe di là da Anuersa fin'a Malines, e Tenremonda. In tal guisa allagato dall' acque

Varii Forti sù la Ripa della Schelda.

Carnero l. 6. c. 1.

ristagnanti tutt'attorn'il paese, da quel lato della Fiandra, che volta ad Anuersa, e messaui dentro l'armata, ben guardata da ogni bāda; s'impediua il passo al Cattolico esercito per portar i soccorsi a quella Città. Hauean parimente risoluto di spingersi nella contraria ripa di Brabante, e rotti gli argini che sporgon anche da quella banda, metter tutta la Campagna d' Anuersa sott'all'acque. Quei luoghi poi, che per esser tropp'alti non si poteuan allagare, disegnauan di prendergli, e cingerli con nuoue Fortificationi: per impedir ogni varco alle naui Cattoliche di soccorso. Così sperauan essi, che Anuersa assediata fuor d'ogni aspettatione, sarebbe loro caduta in mano tanto più facilmente, quāto ch'e sapeuano non mancar in essa alquanti Vgonotti, ed altri di lor partito. Ma i gran tentatiui, come che han bisogno di molte cose, non posson tenersi occulti. Non restò preso in questa trama lo Spinola, di continuo attento, e cō gli occhi aperti in ogni parte, che richiedesse l'vfitio suo.

Gli Stati tentano d'impadronirsi d'Anuersa.

Già vn pezzo prima hauea scritto all'Arciduca il Castellan della Fortezza del Sasso essergli stato riferto, che gli Stati hauean disegno di sbarcar gente con le naui ne confini della Fiandra: e di tagliar l'argine che conduce a Callò: e questo quanto prima. Ordinò Alberto, che di questo trattato si facesse incontanente auuisato lo Spinola: accioche, se a lui paresse espediente, spingesse là alquante compagnie di quelle che'l Conte di Buchoy reggeua in Fiandra. Vdite queste cose il Marchese, andò a trouar l'istesso Castellan del Sasso, e discorso seco dell'affare, non in riguardo di colui che n'hauea data la nuoua, cui non si douea troppa fede, ma perche potea ciò accader di leggiero, giudicando conuenirsi per tēpo il rimedio al pericolo, risoluette di fortificar quella parte con maggior neruo di gente. Laōde vi destinò le militie di Simō Antunez, ò d'Alfonso di Luna. Il dì vegnente poi si trasferì a ri-

Dalle lettere di Gio Mansicidoro Segretario dell' Arciduca al Marchese Spinola sott'i 26. d'Aprile.

Industrie del Marchese contr'a i nemici.

Dalle lett. del Marchese al Mansicidoro de 27. d'Apr.

cono-

conoscer l'istesso argine di Callò. Ne molto dopo ordinò à Innico di Borgia, che conducesse il suo Terzo nella Campagna della terra di Vas situata ne confini della Fiandra in faccia alla Zelanda, lasciate l'insegne, ed il bagaglio à fin di marciar più speditamente; e che iui piantasse gli alloggiamenti sotto la Terra detta di S. Gil. Mandò anche nel tempo stesso al vicino Villaggio di S. Niccolò quattrocento Borgognoni, i quali parimente prestasser obbedienza al Borgia. Di più volle che vi fosser tirati due pezzi. E raccomandò caldamente al medesimo Colonnello, che se'l nemico tentasse lo sbarco da quel lato; se gli opponesse con tutte le forze. I quali ordini messi il Borgia diligentemente in esecutione, il di vegnente prese il destinato posto: e distribuì cinque quartieri a i soldati, in altrettanti villaggi secondo l'istruttion del Marchese. E particolarmente ne collocò quattrocento in quello che chiamano Mols, percioche sta in faccia dell' argine di Callò. Lo Spinola stesso osseruò da ogni banda il medesimo argine accuratamente, e lo fortificò secondo che richiedeua il Bisogno. Comandò poi al Gouernator d'Vlst, che ogni notte su l'alta marea mandasse 30. caualli all'argine di Callò, per eseguir quiui ciò che'l Borgia ordinerebbe loro. Scrisse anche al Borgia stesso, che nel medesimo tempo facesse guardar quell'argine da trecento soldati almeno. E ordinò all'Aiutante del Castellan della Cittadella d'Anuersa, che ogni notte mandasse al posto, detto il Capo di Fiandra, quella quantità di soldati, ch'egli stimasse basteuole alla difesa di esso. Ma perche tanto l'Arciduca, quanto lo Spinola si prometteuan molto del valor, e prudenza militar del Borgia, miser sotto al comando di lui in quella difesa Alfonso di Luna, e'l Signor di Balanson co i loro Terzi. Ai quali s'eran aggiunti cinquecento caualli destinati ad Anuersa. Fù in oltre comandato al Tenente del Castellan di quella Fortezza, che

Dalle lett. del medesimo al Borgia de 7. di Maggio.

Al medesimo sott'i 9. di Maggio.

Degli vndici di Maggio.

Sott'i 13. di Maggio.

Stima d'Innico di Borgia.

che gli somministrasse tanti soldati, quanti se ne potesser cauare senza pregiuditio di quella guarnigione. Il Borgia co'l rinforzo di questa gente riceuè ordine di riconoscer i Forti di S. Filippo, e della Croce, e guarnirli di quel numero di soldati, che bisognasse. L'Antunez cò suoi è mandato nella Cãpagna di Vas: Pompeo Giustiniani ad Anuersa, con tanta fretta, che gli vien comandato di non portar ne bandiere, ne bagaglio. Si dà commission per lettere ai Caualieri Lodouico Melzi, e Lelio Brancacci, che parimente lasciato 'l bagaglio, e l'insegne, si spingan velocissimamente coi loro Reggimenti à Bilbruc, e prima di giungerui spediscan vn huomo apposta al Marchese, dal quale prenda gli ordini di quel ch'e debbano fare. Fù poi ingiunto particolarmente al Luna, che con le sue soldatesche facesse la sentinella presso Vlst, e la Fortezza del Sasso contr'alle scorrerie de nemici.

Il Marchese di Lutio Marchese Pallauicino sot'i 16. di Maggio. A i medesimi sott'i 19 di Maggio.

Mentre si và ouuiando a i tentatiui degli auuersarij, i quali però non eran per anche affatto certi, con questi, & altri conuenienti apparecchi di guerra, disposti prudentemente in ogni lato: hebb'auuiso l'Arciduca esser giunto a Doncherchen Eduardo Seimer Conte d'Erford Ambasciator del Rè d'Inghilterra, e con esso Tommaso Edmondo per risieder appresso gli Arciduchi Ambasciador ordinario di quel Rè. Era quegli stato inuiato dal Rè a concluder nella Corte di Brusselles le capitolationi della pace poco fà stabilita tra'l Rè Iacopo d'Inghilterra, e'l Rè di Spagna, e gli Arciduchi Principi della Fiandra. Laõde per farli riceuer cõ quelle dimostrationi d'honoreuolezza, che conueniua, Alberto ed Isabella mandaron loro incontro i principali Caualieri della Corte, e'l fior della nobiltà. Indi furon accolti in Palazzo con regio splendore. Nel medesimo furon d'ambe le parti ratificate le conuentioni con giuramento.

Ambasceria d'Inghilterra agli Arciduchi

Mauritio in questo mentre fatta la massa di sette mila

la fanti, e mill'e cinquecento caualli, e condotti noue Cannoni, partito da Berghes al Zom ai 16. di Maggio, mosse'l Campo alla volta d'Anuersa. E vnitamente comandò al Cont'Ernesto di Nassau, che imbarcati ottomila pedoni sopr'a cinquecento naui (altri ne annoueran quattrocento, altri meno) si conducesse nel medesimo luogo giù per la Schelda. Scoprì da lungi questi legni il Gouernator d'Vlst: e vedendo ch'e non s'indirizzauan contra di lui, depose la paura che Vlst douess' esser inuaso da nemici. Per tanto auuertì Giouanni Cesare che sortisse incontanente con la truppa de caualli a lui soggetta: ne portasse l'auuiso al Borgia: e s'vnisse col medesimo. Il Borgia ciò vdito spedì il Balanson cò suoi Borgognoni all'argine Blocchet: egli prese frettolosa la marcia co gli Spagnuoli all'argine di Callò. Ernesto come fù giunto a Lillò fece fermar i Vascelli sù l'anchore. Come poi per l'alta marea si gonfiaron l'acque, quasi sù la mezza notte, proseguì il corso verso Anuersa. Ma era giunto appena al Forte della Croce, che l'artiglieria cominciò à bersagliar l'armata con gagliardi colpi. Dal quale strepito fatto auuertito'l Borgia, affrettò'l passo cò suoi. E già albeggiando la notte, su'l far del dì furono scoperte le naui tra i Forti di S. Filippo, e della Perla. Molti pezzi sparati dall'vn, e dall'altro fecer vna notabile strage ne Vascelli degli Stati. Il Borgia però venuto in sospetto, ch'eglino tentasser di sforzar i ripari fatti tra'l argine di Callò, e di Blocchet, spins'auanti trecento fanti, e Giouanni Cesare con la sua truppa: i quali tenesser dietro alle naui, coperti dal rialto dell'argine, ch'e non potesser esser conosciuti dal nemico. Passò nulladimeno auanti il Cesare con trenta Caualli: ed accortosi che le naui s'inuiauan là doue il Farnese tagliò già l'argine, in quel memorabil assedio d'Anuersa: fe prender posto nel medesimo luogo a dugento Borgognoni ottenuti dal Balanson, che staua alla guardia del Blocchet.

In-

Giustin. Carnero. Areo Anno 1605. Bentiu. l. 7. Tuano. Grotio l. 14.

Esercito & armata nauale degli Stati contr' Anuersa.

Indi facendo ritorno al Borgia, l'incontrò poco dopo. Conduceua questi seco trecento pedoni, e conoscendo la necessità della prestezza, haueua ordinato al restante del Terzo che lo seguisse con due pezzi: e che Alfōso di Luna restasse alla difesa dell'ar gine di Callò.

Subbito che l'armata Olandese toccò la tagliata del Farnese, con tal nome si chiamaua, hebb'ordine di leuar vela: e quasi nel tempo stesso Mauritio giunse per terra con l'esercito all'altro lato del Brabante, e si alloggiò nel Villaggio Ecchero, vn miglio lontano da Anuersa. Di quei ch'eran sù le naui, ne sceser ottocento nelle barchette, prouuisti, oltr'all'armi, di zappe ò di pale, e furon gettati sù la ripa di Fiandra dirimpetto alla tagliata suddetta. Appena quattrocento di essi hauean tocco terra: che'l Borgia, ed i compagni postisi non molto da lungi in agguato, gli assaltaron affatto alla sprouuista, e gli disfecer in guisa, che molti di essi furon vccisi, altri s'annegaron nell' acque, la maggior parte restaron prigioni. Ma le naui da guerra, e coloro ch'eran stati destinati a tagliar l'argine di Borctùm, dopo ch'e si furō appressati ad Anuersa vn tiro di Bombarda, auuisati dell infelice successo de suoi al Bloccher, si fermaron sù l'anchore, ne osaron di sbarcare, diuenuti più cauti per l'accidente de Compagni. Tra tanto il Terzo del Borgia giunse all' argine Bloccher, e vi condusse vn pezzo, rimasto l'altro indietro a cagion delle strade malageuoli. Con quel solo però fece tanto danno alle naui de nemici, ch'e furon costretti ad abbandonar l'impresa.

Dalle lett. d'Anuersa di Paolo Torre scritt'i 20 di Maggio. 1605. Gaspar. Ens.

Il Borgia disfà quei di Mauritio press' Anuersa.

Mentre queste cose si faceuano auanti le mura della Città, gli Anuersani concorrendo com'a qualche spettacolo (di cui però essi, per l'imminente pericolo eran gran parte) riempieron da quella banda con insolita moltitudine tutte le mura, e le torri: e quindi mezzi tra la speranza, e'l timore stauan à rimirar vn gran numero di naui, ed vna battaglia, che ben non si sapeua

Quei d'Anuersa sono spettatori della Battaglia.

s'era

s'era da dirsi terreste, ò nauale. Già i contadini accoltesi auanti le mādre s'eran con esse rifuggiti nella Città: già per timor dell'assedio s'accresceuan i prezzi delle cose. Nè fù leggiera la paura, che scosse la Città tutta. Ma la prouuidenza dell'Arciduca, e la diligenza dello Spinola vnitesi per la saluezza del pubblico, liberaron affatto Anuersa da ogni timor, e pericolo.

Paura de i medesimi.

Mauritio caduto da vna sì grande speranza sbarcò la soldatesca in terra, perch'ella nel ritirarsi non patisse danni maggiori da i colpi dell'artiglieria nemica. Non poteron già tutte le naui andarne libere. Peroche sette di esse fracassate da Forti, tra quali conueniua loro passare nel ritorno, andaron a fondo nel fiume. Mauritio nondimeno con l'esercito prese'l cammino verso Berghes, e Bredà. Si dice che degli Stati restaron morti cento, oltr'a quelli che furon assorbiti dall'acque: sopr'a ottanta ne furon condotti prigioni nella Cittadella d'Anuersa da gli Spagnuoli, e tra questi due Capitani, vn Alfiero, e cencinquanta da i Borgognoni a i Forti da noi mentouati. In somma quei, che gli Olandesi perdettero, dice'l Marchese nella lettera scrittane al Rè, che furon cinque, o sei cento. Vn de prigioni raccontò, che nel Vascello, dou'egli era imbarcato, vn colpo di cannone ne ammazzò dodici. Scrisse il Marchese al Rè, e a i Baroni di Corte questa fattione: e ne fè ridondar tutta la gloria da se nel Borgia; con esempio raro ne i Capitani, e nelle persone guerriere, le quali soglion esser tanto auare di lode, quanto liberali di sangue. Questo esser non curante di gloria, e questo sentimento di modestia, gli accrebbe sommamente l'amore de'Grandi di Spagna, che si protestauan palesemente. Esser il Marchese Spinola amico della verità, e a nessuna cosa hauer la mira più, che al seruigio del Rè. Molti anche, di Spagna particolarmente, e d'Italia, si congratularon seco del feli-

Alcune naui Olandesi ite male.

Vittoria de Cattolici contr' agli Stati.

A i 22 di Maggio.

Modestia, e gloria del Marchese.

Dal'è lett. ai Sinibaldo Doria di Spagna

Congratulationi fattegli.

felice successo. Il Rè medesimo espresse ad Ambrogio in vna benignissima lettera quanto hauesse gradita la diligente application di lui nell'operare.

al Marchese sott'i 17 di Giugno.

Hor Mauritio per non parer d'hauer mosse l'armi in vano, com'e si fù ritirato, mandò alquante delle sue compagnie all'assalto della Fortezza di Vau, ch era lontana vn miglio da quel Villaggio, e due leghe da Berghes. Questo luogo ne era di grand' importanza, ne à bastanza fortificato: come che v'eran di guarnigione solo sessanta, ò ottanta soldati, e per tener auuisato l'Arciduca de mouimenti del nemico, ò per trauagliar i Mercadanti degli Stati, ò altro di loro, che passasse auanti, e indietro. Non istimò il Marchese degno pregio dell'opera il perder in quella difesa soldati, fatiche, tempo: sapendo molto bene, che questi simili Forti sprouuisti d'artiglieria, non posson mantenersi lungamente, come quelli che son esposti sempre alle militie che vi passan sotto. Laonde Mauritio di leggieri, e senza fatica s'impadronì di quella Fortezza, ma perche la resa seguì più presto di quelche comportasse ò la disciplina militare, ò la fedeltà verso 'l Principe, lo Spinola condannò a morte tre de difensori più colpeuoli degli altri di quel delitto.

Sott'i 14. di Luglio.

Il Marchese á Francesco Palauicino in data de i 14. di Giugno.

Mauritio prende la Cittadella di Vuda.

Al Mansfeldt sott'i 29 di Maggio. Grotio.

Susseguentemente riuolse Mauritio l'animo e'l piede all'attacco della Cittadella del Sasso non vltima tra quelle di Fiandra, e di grandissimo momento pe'l sito. Per tanto imbarcata di nuouo la gente nauigò alla volta d'Isendic: fattosi a creder di giungerui prima, che l suo disegno giungesse allo Spinola. Ma egli hauea da far con vno, che non vegliaua meno per iscoprir le macchine di lui, di quel che egli stesso vegliasse ad inuentarle. Fauorito da venti Mauritio in sei hore fù à vista d'Isendic. E già era co'l pensiero sopr'al Sasso, credendo di poterla con facilità sorprendere, s'ei potesse piantarui da vicino gli alloggiamenti; sendo che vna parte della Fortezza era cinta dal mare, dou'

egli

egli era libero padrone; l'altra da gli argini, e dalla campagna allagata: onde per quelle strettùre non era quasi possibil'ai Cattolici l'introdurui soccorsi. Subbito che ciò venne all'orecchio del Marchese, s'incamminò frettolosamente a quella volta con tutto l'esercito. E mentre dà principio à piantar iui gli alloggiamenti, ode dalle spie, che'l nemico s'auuicinaua con somma celerità: e che già hauea preso vn Forte vicin à Bochaut. Questo veramente per se stesso non era d'alcun rilieuo: ma preso ch'egli era, non si poteua impedir ch'e si prendesser due altri Forti, l'vn detto della Patienza, l'altro Filippina. Riusciua di più con questo vantaggio ageuole a i nemici, l'entrar nella campagna addiacente. Si risoluette dunque lo Spinola di traualicar incontanente la Schelda, che passaua di mezzo: il che fù eseguito si à guazzo, e si con vn ponte messo sù all'improuuiso. Quindi volò con l'esercito verso'l nemico. La qual cosa vdita egli sloggiò e si ritirò cò suoi à Vaterflet. Il medesimo giorno mandò il Marchese Luigi Velasco, e con esso lui alquante truppe di caualli, e vna man di fanti per ricuperar il Forte di Bochaut. Sparando i moschetti contr'à quei difensori della Fortezza combatteuasi gagliardamente: ma minacciando loro il Velasco, che se non si rendeuan prontamente, gli hauerebbe tutti menati à fil di spada, senza perdonar pur à vno, abbandonaron il luogo quaranta di numero. Il di seguente si trasferì là lo Spinola con tutto'l Campo, e vi piantò gli alloggiamenti.

Lo Spinola difende la Fortezza del Sasso con tutto lo sforzo contr'à Mauritio.

E già hauea inuiato Alfonso di Luna còl suo Terzo, e con quel del Balanson, e con cinquecento caualli, à fortificar la Cittadella del Sasso: ed hauea fatto marciar il Borgia cò suoi in vn altra parte di Fiandra: ed hauea lasciato il Biglia còl suo Terzo alla guardia dell'argine di Callò. Si che appena v'era angolo di quel paese, doue Mauritio potesse riuolger l'armi, ch'egli non l'hauesse munito con qualche buon neruo di sol-

dateſca. Da ſe medeſimo riconobbe attentamente la Cittadella del Saſſo: preſe quartiero nel Villaggio d' Aſſenede lontan' vn miglio: ſpiò tutt'i tentatiui de nemici, e gli preuenne. Ed eſſendogli ſtato ridetto ch' egli hauea preſo poſto in Vaterflet; non temette di riconoſcer quel medeſimo luogo, e gli alloggiamenti nemici. Imperoche da vn lato egli con mille caualli, e coi Terzi dell' Antunez, e del Luna s'auuicinò al nemico: dall' altro ordinò che marciaſſe alla medeſima volta il Buchoy con la gente del Giuſtiniani, e del Brancaccio. Come poi ſi fù appreſſato agli alloggiamenti, ſcaramucciato alquanto con le ſentinelle diſpoſte auanti alle prime file, e coſtrettele à ritirarſi alle trinciere; oſſeruò attentamente quanto à lui parue: indi ſe ne ritornò al ſuo Campo. Amēdue gli alloggiamenti eran tra ſe diſtanti men d'vna lega: gli vni e gli altri eran aſſai ben fortificati: gli vni e gli altri godeuan vna ſicura tranquillità; ſe non quanto i caualli, che ſcorreuan à ſpiare, di tant'in tanto, ſcaramucciauan tra loro. Il che però proibì il Marcheſe, perch' e non recaua vtil veruno: e particolarmente vietò ai perſonaggi principali l' vſcir in campagna, a fin che non accadeſſe loro alcun ſiniſtro accidente. Il Conſiglio di guerra del Marcheſe gli lodò queſta vicinanza col nemico, per tre cagioni principalmente. Prima per la riputatione; la qual ſi guadagnaua di gran lunga maggiore con accoſtarſi agli alloggiamenti nemici, che con lo ſtar à ripoſo ſotto le mura d' Anuerſa. Dipoi per douunque prendeſſe la marcia Mauritio, ſarebbe commodiſſimo il tenergli dietro, con lo ſtargli vicino: che ſe egli voleſſe rimbarcar i ſuoi: eran anche in ordine all' argine di Callò le naui pe' Cattolici: ſi che ed era facile il tragitto in Fiandra, e commodo il rimanerſi nel Brabante. Per vltimo perche la caualleria ſpartita in diuerſi Villaggi di quel paeſe, ſeruirebbe di preſidio ai medeſimi contr'alle ſcorrerie del nemico vicino. A fin poi di poter

Lo Spinola riconoſce gli alloggiamenti de nemici.

Per qual cagione s' auuicinaſſe più co' ſuoi a i medeſimi.

Il Marcheſe al Manſidoro à i 26. di Maggio.

ter in poco tempo tramandar la soldatesca innanzi, e indietro nell'vn', e nell'altra Prouincia, fece lo Spinola per ordine dell' Arciduca fabbricar in tre giorni vn cōmodo ponte alla porta d' Anuersa detta di Valburg.

Mireo nella Cronic. l'anno 1605.

Riuscì in vero vtilissima l' vn, e l' altra risolutione. Atteso che Mauritio niente piu rimesso in promuouer i proprii vantaggi, metteua insieme vn gran numero di naui, e faceua abbondantemente apparecchio di tutte quelle cose, che si richiedeuan ad inuader il dominio nemico. Hauea di più in ordine vna giusta armata nello stagno che diuide la Fiandra dalla Zelanda. E quantunque egli facesse correr voce di tenerucla à fine d'opporla all'armata che veniua di Spagna, ed impedirle il tragittar in Fiandra: tuttauolta i più accorti, e più pratici delle cose di guerra giudicauan esser quello vn pretesto, còl quale ricopriua il più vero disegno d'inuader la Fiandra. Ma il Marchese, come quel che staua sempre aspettando ogni occasione d'offender il nemico, s'applicò subbito auidamente à quella, che se gli offerì per la prima d'ogn'altra.

Il Mansfeldoro al Marchese sotto i 29 di Maggio.

Giustin. Carnero c. 2.

Rapportaron le spie: esser cosa non molto difficile il dar fuoco ad alcune naui de nemici, sorte nel canal minore, che si stende dal maggiore fin all'argine. Ed esser elle quasi tutte da carico, piene di cose da vendersi, per mantenimento dell'esercito. Hor potersi facilmente penetrar dou'ell'erano, per via della palude, esposta ad amendue gli eserciti verso l'Oceano. Ne doueruisi trouar guardie basteuoli a far resistenza. Imperoche v'eran solamente cinquecento fanti: che per anche non s'eran fortificati. Sarebbe per tanto facilissimo il disfarli, e guadagnar il posto, donde si potrebbon batter col cannone i quartieri di Mauritio, e far loro non lieue danno. Vdite queste cose lo Spinola ordinò al Giustiniani, che visitasse in persona il sito, ed osseruasse minutamente ogni cosa. V'andò egli con quattro Capitani, ed esaminò diligentemente il tutto. Indi

 rife-

riferì al medesimo. In quanto alle naui poterſi di leggiero incendiare: ma non eſſergli ſtato poſſibile il certificarſi qnanto facile foſſe per riuſcir l'impadronirſi del poſto de nemici. E mentre ſi metteua la mano ad vna delle due impreſe, non riuſcirebbe fuor di luogo il tentar anche l'altra. Non douer però mancar delle difficoltà, che s'incontrerebbon per cagion delle ſtrade nell'andare. Peroche, e v'era vna palude piena di fango tenaciſſimo, e douerſi guazzar più acque diramate, vn de quali rami, etiandio quando 'l mar ſi ritiraua, era ſi groſso, che l'acqua daua ſin al ginocchio. Quando però anche il tentatiuo riuſciſse vano, eſſer almeno indi ſicura la ritirata. Il Marcheſe non atterrito dalle difficoltà, ſtimò douere tentar l'impreſa, nella quale quelche s'eſponeua à riſchio era poco; molto quel che ſi poteu'apportar o à nemici di danno, o à ſuoi di guadagno. Laonde fece immantinente lauorar molte bombe, e granate, e metter all'ordine tutti gli altri ſtromenti neceſſarij al deſtinato fine: di poi sloggiar tutto il Campo, ed auuicinarſi al nemico poco men di mezza lega.

I Cattolici tentan in darno d'abbruciar le naui de nemici.

Mà per venir al predetto cimento mandò il medeſimo Giuſtiniani con mille fanti: e gli aggiunſe di rinforzo lo Sſcialon con altri cinquecento. Come Pompeo fù giunto al Canal maggiore, vn quarto di miglio in circa diſtante da quello, in cui ſtauan ſorte le naui da abbruciarſi: prima di tragittarlo, ſpedì gente à ſpiar lo ſtato de nemici. Riferiron queſti eſſer quegli in ordine in gran numero pronti a far reſiſtenza. S'auanzò egli ſteſso alquanto per chiarirſi meglio con gli occhi proprij. E trouato eſser ciò la pura verità, non iſtimò di douerſi in verun modo cimentar contro à chi ſtaua preparato: e fe ritorno a ſuoi. Imperoche Mauritio auuiſato di buon luogo il di precedente del diſegno del Marcheſe: fece ſtar i ſoldati in arme: e la mattina vegnente alzò vna trinciera lungo'l canale contr' ai Catto-

toli-

tolici: e perfettionò le Fortification dell'Esclusa:si che da quel lato si rese sicurissimo.

Nè lo Spinola era più animoso in perseguitar le cose de nemici, di quel che fosse cauto in difender le sue. Peroche sospettando che Mauritio hauesse la mira al Forte nominato della Patienza, com'habbiam detto; riconoscendo i posti circonuicini,giudicò douerlo fortificare: non perch'e fosse posto d'alcuna conseguenza; ma perche l'esser quello preso coll'armi alla mano,presente, e veggente l'esercito, era contr'alla riputatione; di cui fan sempre grande stima i Capitani riguardeuoli. Per la qual cosa auanzatosi con alquante truppe s'incontrò in vna compagnia nemica della guardia: nella quale vrtando gagliardamente la rispinse alle fortificationi, preso e mortalmente ferito il Capitano. Ed hauendo considerato ben ben il tutto; il di seguente fece fabbricar vn Forte, lungi vn tiro di moschetto dall'argine minore, che vnito al maggiore si stende sin al Forte della Patienza. Il che veduto Mauritio, la prossima notte diè cominciamento ad altro Forte dauanti all'argine piccolo detto quì di sopra. Di ciò fatto auuertito lo Spinola, passata la mezza notte, dato l'assalto al Forte ne discacciò il nemico. Era suo pensiero di fortificar per se quel posto preso: ma dissuadendouelo la maggior parte de consiglieri, ed affermando esser quella vna fatica gettata, benche contr'a sua voglia, fece a modo loro. Ma si fe tosto palese quanto fosse più accertato il disegno di lui. Peroche Mauritio lo ricuperò quanto prima, e conforme all'arte lo munì:e accioche non potesser i Cattolici dar soccorso per terra al Forte della Patienza, edificò vn ridotto a suoi nella palude. Questo assalito dal Marchese con cencinquanta pedoni, disordinato, e messo in fuga il nemico; fù atterrato da fondamenti. Perche poi restasse più facile, e più sicuro il passo dal Forte eretto da lui, à quel della Patienza, tirò sopr'alla palude

S'alzanò nuoui Forti d'ambe le parti.

lude dall'vn all'altro vn argine di lunghezza seicento passi, e lo finì in vna notte. Gettato in oltre vn ponte sopr'al canale, che si douea passare, tagliò affatto ogni speranza al nemico d'espugnar la Patienza.

L'armata Spagnuola ch'andaua in Fiandra combatte con l'Olandese.

Tratanto l'armata Spagnuola hauendo sciolto da Lisbona sotto l'Almirante Pietro Zubiauro, e'l Colonello Pietro Sarmiento portaua in Fiandra sopr'a otto naui mill'e dugento soldati. Gli Stati consapeuoli del loro arriuo, gli stauan aspettando nello stretto d'Inghilterra forniti di trentasette Vascelli. Subito che colà furon giunti gli Spagnuoli, che disegnauan prender porto in Doncherchen, si vider venir incontro l'armata nemica. Andò questa sopr'a quella, e si combattè d'ambe le parti si fieramente, che gran tempo si stette in forse qual delle parti fosse superior nella pugna. Ma alla fine gli Spagnuoli furon costretti a cedere, si per esser tanto inferiori di numero, si per esser restati con tre naui di meno, vna abbruciata da nemici, l'altra affondata, la terza data alle secche, mancando l'acqua: i cui marinari, e soldati si reser agli Olandesi. L'altre preser il corso velocemente verso l'Inghilterra, e approdaron finalmente à Doure. Non si ristetter d'incalzarle fin là gli Stati; fin che dal cannone quindi sparato furon astretti a ritirarsi, perduti cinquecento de suoi in quella ritirata. Per la qual cosa sfogaron la rabbia, in cui ne montarono, contr'ai poueri prigioni, gettandoli tutt'in mare. Si che in quel cimento perirono sopr'a seicento Spagnuoli, cioè più della metà dell'armata.

Gaspar. Ens lib. 25. Bentiu. Carnero c. 3. Giustin. Tuano. Grotio l. 14.

Poco dopo si ritira in Inghilterra

Tre Terzi d'Italiani entran in Fiandra.

Incontrò miglior fortuna la venuta in Fiandra degl' Italiani. Vi giunsero tre Terzi: due di Napolitani; l'vn de quali hauea per Maestro di Campo Cammillo Caraccioli Principe d'Auellino, l'altro Alessandro de Monti; il terzo leuato nella Lombardia era comandato da Guido Aldobrandini Conte di S. Giorgio.

Lo Spinola per mandar vna volta ad effetto, quelche

che s'era stabilito in Ispagna co'l Rè, e co'l consiglio di Stato, e confermato con l'Arciduca in Fiandra; fece preceder il Buchoy con mille caualli alla volta di Tene, chiamato volgarmente Telimone, com'habbiam detto altroue. Volle Alberto che'l Marchese desse al medesimo gli ordini precisi di quelche far si douesse in quella speditione: quale strada douesse tener: qual posto prender, ò di quà, ò di là dal Reno: se douesse far alto con la gente ad Orsoy; se in caso dal medesimo gli fosse impedito il passo, douesse assaltarlo: di più passato il Reno, qual tentatiuo gli conuenisse fare. In si alto concetto quel prudentissimo Principe hauea la prudenza d'Ambrogio; che voleua fossero date l'istruttioni militari a quel Comandante veterano, e già per tant' anni esercitato nella guerra di Fiandra, da vno, il qual, eran due anni soli, che praticaua la Fiandra, e la guerra. Nè restò defraudata dal Marchese la credenza dell' Arciduca. Imperoche diede tali ordini in iscritto, che partoriron di poi all'armi Cattoliche più d'vna vittoria. Diede però prima questo saggio auuertimento: Che le regole da lui prescritte si mutassero secondo'l variar delle cose, ò fatte dal nemico, ò portate dagli accidenti, e circostanze de tempi, e de luoghi. Pertanto diceua esser suo parere, che l'esercito si conducesse al Reno: e che in quella riua si prendesse, e fortificasse gagliardamente qualche Piazza. Nè douersi piantar gli alloggiamenti troppo lungi dalla douitiosa Città di Munster, per hauer quindi in abbondanza le Vettouaglie. Di poi stender l'esercito sù pe'l fiume sin à Linghen. Prender questa, se fosse possibile. Metter egli auanti vna strada più lunga, ma più sicura, e più commoda pe'viueri delle soldatesche. E douersi andar ad Orsoy, ò più tosto à Ceysersuert, la qual è più vicina à Colonia, e più commoda per chi va a Munster. Che se prendessero la via d'Orsoy, ed ella s'opponesse all' armata; esser da considerarsi maturamente s'e fosse

Il Mansfeldoro allo Spinola sot. li 15. di Giugno.

Concetto dell' Arciduca intorn'allo Spinola.

Lo Spinola al Mansfeldoro in data de i 17. e 21. di Giugno.

Auuertimenti militari del Marchese.

fosse espediente l'vsar con essa la forza. Atteso che appena traualicato il Reno, cominciar subbito ad infestar i luoghi soggetti al Sacro Imperio, era vn far formar poco buon concetto dell'armi Cattoliche: e per tanto non solamente esser vano lo sperar da essi aiuto d'alcuna sorte, ma douersi anche temere di prouargli in fatti congiunti co nemici a loro danni. Apparir dunque più espediente l'entrar in Ceysersuert con buone arti, e pacificamente: Ma se ciò non si potesse; fortificar gli alloggiamenti nel più proportionato luogo intorno ad essa. Finalmente douersi eglino guardar cautamente di non offender, ò trauagliar in modo veruno i paesani di quei luoghi. Peroche messi in fuga per lo spauento i popoli, resterebbe l'esercito senza viueri. Queste cose prescritte dal Marchese, approuate dall'Arciduca, furon per quanto si potè, eseguite dal Buchoy.

Il Buchoy conduce l'esercito al Reno.

Fù per tanto l'esercito condotto a Mastrich: appress' al quale seguì non molto dopo il Torre col suo Terzo, e'l Barlamont, ed il Sancez con la loro gente. Co' medesimi s' vnì vicin à Mastrich il Terzo di Lombardia dell'Aldobrandino, e quel di Napoli del Principe di Palestrina, che lo comandaua in vece del Caraccioli costretto à ritornar in Italia. Indi il Buchoy passò co'l suo esercito in Colonia: ed auanzatosi fin al Reno, lo passò sopr'a quattro naui, e con altr'e tanti pontoni condotti seco a tal effetto. Ed hauendoui trouati certi legni degli Stati a guardia del fiume, data ai medesimi vna gran rotta, occupò Ceysersuert. Quiui secondo l'istruttion del Marchese piantò, e fortificò gli alloggiamenti. Nè tardò molto à giungerui il Giustiniani co'l suo Terzo; con cui s'eran congiunti à Mastrich cinquecento caualli, e ottocento fanti cauati dalle guarnigioni della Gheldria. Cominciò anche il Buchoy à fabbricar vn Forte sù l'altra ripa del Reno vicin a Colonia. Hor Mauritio temendo,

che

che questo strepito d'armi non andasse a batter Remberg, vi mandò auanti per tempo Ernesto di Nassau con quattro mila fanti, e due mila caualli. Egli alloggiatosi nel medesimo luogo si munì con fortificationi reali, con le quali stesosi per vna gran pianura della campagna osseruaua cautamente gli andamenti del Buchoy. Accadde in quei giorni, che vn Cornetta del Cont'Enrigo di Tseremberg galoppando con cinquãta caualli verso Remberg, s'incontrò in Tommaso Filler, vn de Colonnelli delle militie degli Stati, col suo Reggimento. Da questo costretto à venir à battaglia, fù vinto, e fatto prigione con alquanti de suoi. Il medesimo accidente auuenne à Robertino Commessario de viueri mentr'andaua a Colonia.

Lo Spinola con l'altr' esercito và à Roërort.

Lo Spinola in questo mentre fe preceder verso'l Reno il Borgia, ed il Cont'Embden con le lor genti; stando egli stesso all'ordine per partir ogni volta che giungesse il Conte Federigo, per comandar l'esercito, che per anche si tratteneua in Fiandra. Ma ne anche Mauritio faceua vscir da quei confini tutte le soldatesche. Imperoche temeua esser finta quella ritirata del nemico, accioche sloggiando parimente i soldati degli Stati, restasse più libero, e più facile a i Cattolici l'assediar l'Esclusa. Arriuato, che fù Federigo, cominciò à marciar il Marchese, e a gran giornate verso'l Reno. Eran di sua comitiua Luigi velasco, il Duca d'Ossona, il Principe di Caserta, ed altri del Consiglio di guerra; e l'Antunez, e'l Melzi co loro Reggimenti, e con cinquecento caualli. E si conduceuan dietro noue pezzi d'Artiglieria. Presso a Mastrich se gli aggiunsero l'Embden, e'l Borgia co suoi. E finalmente a i 22. di Settembre furon a Ceysersuert. Quindi tragittatisi di là dal Reno, cominciaron la fabbrica d'vn Forte cinto da cinque torri. Mentre questo lauoro va auanti, il Marchese penetrò più adentro il paese con due mila fanti, e millecinquecento caualli, e due pezzi per rico-

noſcer ben il poſto di Roerort. Era queſta Terricciuo-la sù la ripa del fiume Roer, e ſi teneua neutrale con amendue le parti de combattenti. V'hauea mandato auanti con la Caualleria il Conte Teodoro Triuultio, il qual ſopr'appreſe sù la ripa vna man de nemici poc'-anzi ſceſi in terra dalle naui armate. Dato loro ſopra il Triuultio, parte ne tagliò à pezzi, parte ne preſe, i più miſe in fuga. Ma lo Spinola ſubbito ch'è fù arriua-to nel medeſimo luogo, fece dirizzar i pezzi contr'à quegl'iſteſſi Vaſcelli, e ſcaricar vna gran furia di mo-ſchettate. Pe'l quale ſpauento furon aſtretti i mari-nari a ſarpar, e à ſeconda del fiume ſottrar le naui in ſaluo à Remberg.

Mauritio com'inteſe ch'eran paſſati di là dal Reno quindici mila fanti, e due mila cinquecento Caualli de Cattolici: ſi chiarì à pieno che hormai non in apparen-za, ma dauuero s'inuadeua altra Prouincia, che quella di Fiandra. Stette nondimeno molto, e lungamente ſoſpeſo coll'animo, a qual partito appigliarſi, non pe-netrando dou'andaſs'à parar il nemico. Reſtò ben ſi to-talmente perſuaſo di non douerſi fermar nel quartiero già preſo. Per lo che laſciato ad Iſendic con tre mila pedoni Gaſparo di Coligni Signor di Caſtiglione (al-tri ſcriuon il Vandernot) conduſſe egli il rimanente dell'eſercito alla volta del Reno. Mentre i Cattolici alzan gagliardiſſimi Forti nell'vn', e nell'altra ripa di queſto fiume, il Marcheſe teneua per anche ſoſpeſi gli animi de ſuoi, non che de nemici, ſenza far loro pe-netrare in qual parte ſi doueſſe riuolger la guerra. Au-uenga che ſe ben s'era diuulgata voce per l'eſercito douerſi attaccar la Friſa, nulladimeno i ſoldati, maſſi-mamente veterani non s'inducean di leggieri a creder-lo. Perche ne tempi andati queſto diſegno era ſtato rigettato come vano; a cagione che'l metter inſieme le vettouaglie ſembraua difficile in paeſi ſtranieri: an-corche Renberg preſo dal Mendozza, foſſe molt'vti-

Mauritio ancora s'in uia co' ſuoi al Reno.

Gaſpar. Ens lib. 16.

le

le a tal effetto. Mà quanto sarebbe hor questo più faticoso, quando Renberg era tornato in poter de nemici? Ne potea credersi che vn Comandante tanto saggio, fosse per lasciarsi alle spalle del suo esercito, contr'alle regole di buon Generale, quella Città nemica, gagliardamente rinforzata di guarnigione. Ma non è sempre espediente prender esempio per le cose da farsi, da i casi seguiti: massimamente che la mutatione d'vna qualche, etiandio leggierissima circostanza, cagiona ne i negotij vna non ordinaria diuersità. Per tanto il Marchese giudicò di non douer manifestar ne tanpoco agli vfitiali di guerra quelche s era risoluto col Rè, e con l'Arciduca: accioche non traspirasse al nemico ne pur vn alito lieue della presa risolutione. E colse appunto quel frutto a cui egli miraua con la taciturnità propria de gran Capitani. Imperoche il nemico niente consapeuole del disegno di lui, non potè munir à tempo con le debite fortificationi quei luoghi; che poco dopo furon senza molta fatica espugnati da Cattolici.

Ma come poi furon all'ordine tutte le cose, che si ricercauan per quella speditione: e già si staua per dar la marcia all'esercito, allora finalmente lo Spinola chiamò il Consiglio di guerra, e gli palesò. Esser intention del Rè, e dell'Arciduca, che si riuolgesser l'armi nella Frisa; ed il paese nemico, non il loro proprio, sentisse gli scōmodi della guerra. Ad vn tal fine essersi condotto fin là quel fiorito esercito: Messasi insieme più che sufficiente somma di denari, guardarsi i passi del Reno con più d'vn Forte. Hor douersi fra tutt'i luoghi presi dal nemico far ogni sforzo per espugnar principalmente Linghen Non potersi negar esser quella vna grand'impresa, e difficile: atteso il douersi passar molto paese d'altri, molto de nemici: e lo slontanarsi tanto dalle Terre del Rè, e dagli aiuti de popoli fedeli, per andarne all'attacco. Ne parer conforme al-

Giustin. l. 4. Carnero c. 3. Bentiu. l. 7. Grotio l. 14.

Lo Spinola nel Consiglio di Guerra scuopre la presa risolutione d'inuader Linghen.

le regole di buona guerra, l'assaltar prima quella Terra, che sian caduti nelle mani de Cattolici gli altri luoghi, pe quali si faccia il passo a quella, e sian da medesimi fortificati con gagliardi rinforzi di gente, onde resti libero'l passo pe'l ritorno, e pe'soccorsi da mandarsi a Linghen, in caso di bisogno. Non per tanto non douersi discostar da gli ordini precisi di quei Principi: e douersi applicar la man all'opera, la qual era in fatti per riuscir più ageuole di quel che sembrasse a prima vista, e per apportar all'armi Cattoliche vantaggi di grandissima consideratione. Esser in quelle congiunture Linghen poco fortemente munita, nè a bastanza prouueduta per sostener lungo tempo vn assedio: e di nulla meno sospettar allora gli Stati, che dell'attacco di quella Terra, che era remotissima da i dominij del Rè, e dall'esercito Cattolico. Essersi egli già aperto à quella volta il passo pe'l Reno, ed era per conseruarsi da suoi soldati. Il Paese, pe'l quale conueniua passare esser di Principi, e di popoli, ch'eran d'animo ben riuolto, ò almeno non auuerso al Rè, e all'Arciduca. E quando quelli non riceuesser alcun danno, ò molestia dalle soldatesche (nel che douea da Comandanti, e ofitiali con ogni vigilanza premersi, e vsarsi ogni maggior rigor di pene) non apparir timore che in luogo veruno fosse per negarsi loro il passo. A'denari contanti prontamente sborsati non mancherebbon mai vettouaglie: e a bello studio hauerui egli prouueduto con la necessaria prouuisione. Che se i Cattolici co'l diuino fauore prendesser Linghen; non esserui cagion di dubitare, ch'e la manterrebbon ancora contr'al nemico, che tentasse di ricuperarla. Imperoche non sarebb'egli si pronto ad assediarla, che più non fosse l'Arciduca à soccorrerla. Esser poi quella di gran conseguenza, per tentar cose maggiori, e riportar da nemici altre vittorie; come che era quasi la chiaue della Frisa, e confinaua con la Germania, & indi era facile

il

il far delle scorrerie liberamente in altre parti ancora. Del resto non douersi frammetter ne pur piccolo indugio a vna si vtile impresa; ne douersi diuertir l'armi in altre inuasioni, ò di Grol, o di Renberg, che s'incontrauan per istrada. Percioche si darebbe tempo agli Stati di fortificar più gagliardamente Linghen: e però si tirerebbe l'assedio in lungo molti mesi, che allora si potea terminar in pochi giorni: sendoui soli cinquecento di guarnigione, e quelli ne anche veterani. Ne in quel punto potersi hauer paura di soccorso da Mauritio, il qual non consapeuole pur per ombra d'vn tal disegno restaua per anche coll'animo vacillante nella Fiandra. Ed essendo egli quell'anno col pensiero più riuolto alle battaglie nauali, che a quelle di terra ferma; era men prouueduto di quelle cose ch'eran necessarie, a condur l'esercito per terra. Riputar poi egli a suo gran vantaggio: che Linghen fosse situata in vna spatiosa, e aperta campagna, per poter venir alle mani col nemico in vn campo libero, e patente; imperoche questo era il suo vnico desiderio; e gratissimo al Re, e all'Arciduca. Finalmente ne douersi aspettare, nè potersi desiderar altra miglior congiuntura di tempo per assalir la Terra; giache le raccolte eran sotto la falce, e non per anche riposte ne granai: si che non mai douea temersi meno la carestia de viueri per l'esercito.

Per questi argomenti addotti dal Marchese, tutt'i Baroni, e gli Vfitiali si reser capacissimi, esser facile, e conforme alla ragione cio che poc'anzi riputauan molto difficile, e lontano da ogni buona regola di guerra. Iui nel medisimo consiglio di guerra fù fatta relatione de Forti cominciati. Richiesti del lor voto, eran i Consiglieri d'opinioni molto diuerse. Pareua in tutt'i modi espediente ad alcuni, il non muouer quindi il Campo prima d'hauerli perfettionati, e raccomandati à buona guardia di soldati. Altri per lo contrario stima-

Risolutione de' Forti incominciati.

ma-

mauano douersi demolir quei che si fabbricauano; acciochè, o non seruisser a i nemici: o non si sminuisse l'esercito per metterui le guarnigioni a guardarli. E diceuan che pe'l ritorno non vi sarebbon mancate naui su le quali passar il Reno. Era da altri proposto vn disegno più sottile, cioè che al Forte che guardaua la Frisa, si aggiungesser nuoue, e più gagliarde fortificationi, e quiui si lasciasse vna parte dell'esercito; l'altra si mandasse a Linghen. In tal modo, diceuano, sarebbon gli altri Forti diuenuti di grand'importanza, e forza contr'agli assalti nemici. Esser facile che'l nemico medesimo restasse ingannato, persuadendosi che i Cattolici non fosser per inuader la Frisa: ma esser questa vna fintione, per mezzo della quale tirerebbon fuora di Renberg Ernesto, e la sua gente, e gli diuertirebbon altroue lontano; quindi poi la soldatesca lasciata ne' luoghi circonuicini assalterebbe Renberg istessa abbandonata dalla maggior parte della guarnigione. Anzi non esser ne anche sicuro il condur tutto l'esercito a Linghen: stante l'esser in esso la maggior parte soldati nuoui, e non per anche allenati alle fatiche della guerra; i quali in vn sì lungo cammino potrebbon cader infermi, ò facilmente fuggirsene. Quest'opinion però era di pochi: perche quasi tutti eran di parere, che l'esercito non si diuidesse, ma che s'assalisse la Piazza con tutte le forze.

Il Marchese vdite queste cose, e raccomandato a tutti il tacer il segreto scoperto loro, e ordinando ch'e si mettesser all'ordine pe'l viaggio, licentiò il Cõsiglio. Fece anche mandar bando per l'esercito, che nessuno sotto pena della vita, vscisse per qualsiuoglia pretesto dal suo quartiero, ò nel viaggio abbandonasse la fila, e'l posto. Ordinò parimente al Giudice Criminale, che girasse per tutti gli alloggiamenti co' suoi birri, e co'l boia: e subbito che alcuno si trouasse hauer trasgrediti i bandi, senz'altro lo facesse morire: onde la

Giustin. Carnero. Tuano. Areo. Grotio.

Rigor dello Spinola nella disciplina militare.

pe-

pena di pochi tenesse a freno tutti. Il qual rigore di militar disciplina diuulgatosi, e vedendo i paesani de' luoghi circonuicini di non riceuer danno ò scommodo alcuno dall'armi Cattoliche; anzi facendosi a sperarne molto guadagno, portauan agl' istessi alloggiamenti le vettouaglie a vendere in abbondanza. Haueua di più l'Arciduca disposto con saggio auuedimento: che Filippo Croy Conte di Sora, e Caualier del Tosone s'accompagnasse con lo Spinola, accio che à nome d'Alberto s'abboccasse co' Principi confinanti, e co'Magistrati de'luoghi: e gli assicurasse esser intention di lui, che'l suo esercito non fraudasse, ò nuocesse ad alcuno de' paesani, ma solamente ricuperasse le Piazze di suo dominio, vsurpate dagli Olandesi. Non ricercasse i viueri, se non a denari contanti. Non prendesse Quartiero dentr'alle Terre murate, ma ne Villaggi, e borghi aperti, senza pregiuditio delle Communità. Se dalla benignità de Principi, e delle popolationi non si negasser a suoi quelle dimostrationi di cortesia, trouerebbon anch' elleno pronto in ogni tempo auuenire nell'Arciduca l'amore, la protettione, il soccorso ne loro bisogni.

Hauendo lo Spinola fatta in Colonia si abbondante prouuision di viueri, che bastaua per vn mese intero; ne caricò molti carri; ed vnitamente fè condur due Fregate, altrettanti Brigantini, e cinque pontoni, cioè naui da seruir in vso di ponti. Ne gli parue conueniente di lasciar poco prouueduti di guarnigione quei Forti, ch'eran tanto diligentemente stati fabbricati, ed eran si commodi per far passar innanzi, e indietro il suo esercito: accioche se'l nemico gli assaltasse, com' era grandemente verisimile, non fosse egli sforzato lasciar l' assedio di Linghen, per venir à soccorrergli. Vi lasciò per tanto di guardia il Buchoy con poco men di sei mila fanti, e cinquecento caualli; raccomandandogli caldissimamente ch'e si fortificasse gagliardamente

Il Marchese al Re sott' i 4 d'Agosto.

te

te con tirar attorno le trinciere da ogni lato. E quantunque destinasse quiui tanta parte di gente, giudicò nondimeno d'hauer seco numero basteuole all'impresa, ch'e disegnaua. Ne douersi hauer gran timore d'incontrarsi con Mauritio: il cui esercito era grandemente scemato: e gli conueniua lasciarne buona parte in Fiandra, si per difender l'Esclusa, si per impedir gli altri tentatiui del Conte Federigo. Esser poi impossibile, ch'egli richiamasse i soldati mandati da lui di presidio a Remberg, mentr'hauerebbe temuto ch'e Cattolici facendo delle scorrerie da i Forti circonuicini assaltasser quella Terra.

Ordinanza dell'esercito condotto dallo Spinola.

Per tanto il Marchese si mise in viaggio conducendo seco noue mila fanti, circ'à due mila caualli, con vndici cannoni. E questo fù l'ordine che tenne nella marcia. Diuise tutta la fanteria in tre parti vguali, la Caualleria in due. Collocò vna di queste di vanguardia alla testa di tutto l'esercito sotto'l comando del Velasco; E volle che fosse immediatamente seguita da vna parte de pedoni con quattro pezzi. Nel corpo di battaglia si conduceuan altri cinque pezzi col bagaglio. e co suoi carri: e con essi marciaua vnitamente la seconda parte de fanti, di cui due maniche prendeuan in mezzo i carri, accioche ne luoghi più stretti, staccati dal restante dell'esercito non restasser esposti alle scorrerie de nemici. Era nella retroguardia la terza banda de pedoni cō due artiglierie seguita dall'altra squadra de Caualli, che serraua tutta l'armata. Doue però s'incontrauan siti più spatiosi, i carri si guidauan à due à due, e vna parte di pedoni di mezzo fra essi guardaua loro il sinistro fianco. Subbito che la Vanguardia era giunta ai quartieri si mettena in isquadrone: i caualli ne assicurauan l'vn, e l'altro lato, piantati quattro pezzi alla testa. Veniuan appresso gli altri corpi dell'esercito schierati quasi coll'ordine medesimo. Lo Spinola stesso caualcaua nella Vanguardia. Il più delle volte

pe-

però la precedeua per riconoscer i posti de paesi, e per prouueder in tempo a tutte le cose. Con quest' ordinanza passaron il primo giorno di là dal fiume Roer: il secondo giunser a Dorsten, e traualicaron su'l ponte il fiume Lippa. Tommaso Filler Colonnello degli Stati s' industriò d'abbruciar quel ponte: ma giungendoui'l Velasco con la Vanguardia, discacciò indi il nemico, e lo mise in fuga.

Bentiu. dalle lettere di Stefano Rombi à Polissena Madre del Marchese dal Campo sott'i 12. d'Agosto.

Beneuolenza de' Principi, e de' Popoli verso il Marchese.

Passando l'esercito con quest'ordine per gli stati di varij Principi, ed osseruando rigorosamente la disciplina militare, e non facendo alcun danno a i paesi: veniua accolto il Marchese con grandissime dimostrationi di beneuolenza, e d'amore, come saggio condottiero d'vn esercito, che non nuoceua a veruno. Gli erano da quei Principi ogni tratto mandati a donar caualli buoni, e à far viaggio, e à guerreggiare: egli però gli ricusaua generosamente con rendimento di gratie pe'l donatiuo offertogli. Dal che eglino vie più accesi all' amor, e veneration di lui, gli somministrauan con liberalità abbondantemente quant'egli co'suoi denari chiedeua per mantenimento dell'esercito. Trascorsi i dominij di Cleues, e della Vesfaglia, entrò l'armata nel Paese, che è di là dal fiume Isel, e da esso vien detto Oueriscl. E questa vna delle Prouincie vnite, e confina con la Frisa. Mauritio quiui per tutto hauea fatte spezzar le macine, accioche'l Campo nemico patisse carestia di viueri. Ma lo Spinola con non minor prouidenza, e portaua seco gran quantità di farina, ed insieme le macine stesse, ed ogn' altro ordigno da macinare.

Il Marchese al Mansicidoro sott'i 19 d'Agost. e al Re sott'i 28

Lo Spinola attacca Oldensel.

A i 9. d'Agosto giunse l'esercito Cattolico a Oldensel. Che alcuni stimano essere stata l'antica residenza de' Salij; chiamata da altri Oldensil; Terra veramente di gran circuito, ma molto men fortificata, e presidiata, di quel che bisognaua. Si persuase'l Marchese, che'l prenderla riuscirebbe di molto commodo per

 l'im-

l'impresa di Linghen: sì perche di lì vi si potean trasportar le municioni da guerra: come perche si serraua'l passo a i soccorsi, che'l nemico porterebbe agli assediati: ed iui i Cattolici trouerebbon vna sicura ritirata. Per queste cagioni sendosi messo in cuore di prender la Terra; fece auanzar il Conte Teodoro Triuultio con parte della Caualleria, accioche sorprendesse i posti per asfediarla. Appena era colà giunto il Triuultio, che dalla parte auuersa sortì per le porte vna truppa di caualli: ma il Conte Teodoro se le scaricò sopra co' suoi tanto gagliardamente, e la rigettò con tant'impeto, che la sforzò a ritirarsi subbitamente nella Terra.

Gaspar. Ens. Bentiu. Giust. Carnero c. 4. Tuano. Areo. Il Contin. dell'Aitsingero Gugl. Baud. Franc. Lanari Buleng. l. 12 Grotio l. 14.

Il Conte Triuultio rigetta quei che sortiuano.

Attacco d'Oldensel.

Il dì medesimo si lauorò in far fascine, e gabbioni, e altre macchine militari. Indi lo Spinola fè dar l'assalto da tre lati. Da vno il Borgia, e l'Antunez con gli Spagnuoli: dall'altro il Melzi, e'l Giustiniano con gl'Italiani: dal terzo il Torre e'l Balanson co i Valloni, e co i Borgognoni. I Terrazzani sortiti contr'a tutti costoro gli fecer abbandonar il posto: ma di nuouo caricati si ritiraron nella Terra. Quindi non fù leggiera la strage, ch'e Cattolici riceuettero da i moschetti, e da i Sagri: eglino però non si sgomentarono di ritener il posto preso. Tutt'vna notte intera si faticò in alzar da quattro bande le trinciere verso la Terra: e finalmente su l far del dì si vider tutte condotte fin al fosso. Si piantaron in oltre due batterie: vna dal lato degli Spagnuoli di quattro bombarde, l'altra pres' agl' Italiani di sei. In quella stessa notte fù fatto prigione vn di Linghen da i Caualli Cattolici, ch'erano stati inuiati a quella volta, per pigliar più da vicino lingua dello stato delle cose. Condotto al Marchese confermò le cose, delle quali egli già era informato. Che la Terra era molto mal prouueduta di soldati. Che l'artiglierie erano in gran parte scaualcate, e mal all'ordine. Che nondimeno s'aspettaua di giorn' in giorno vn gran rinfor-

zo

zo di gente:giache poc'anzi era giunt'a notitia di Mauritio il disegno de Cattolici.

Come lo Spinola vdì queste cose; inuiò il Conte Triuultio con mille cinquecento caualli; che prendess' auanti tutt' i passi intorn'a Linghen; accioche'l nemico non vi potess' introdurr' il soccorso. Subbito poi che spuntò l'alba cominciò à battersi d'ambi i lati con le cannonate Oldensel: e fù la batteria continuata con tant' impeto: che ne fù graue spauento dentr' alla Terra. Per la qual cosa toccando gli assediati la chiamata, si resero à patti. E'l dì medesimo de 10 d'Agosto n'vsciron circ'a quattrocencinquanta pedoni, e ottanta caualli con l'armi, e con l'insegne, e tamburi battenti, e corde accese. Vna gran mano di qnei soldati era quattro di prima stata mandata da Mauritio a difender la Terra. Molti di loro restaron morti; la maggior parte feriti. De Cattolici ne furon vccisi intorn'a cinquanta: i principali de quali, il Capitan Lodouico de Massimi, e'l Conte Malatesta Bandini: altrettanti feriti. Si ritrouaron nella Terra cinque pezzi, e qualche quantità di munition da guerra. Vi fù lasciato dal Marchese di guarnigione il Cont' Enrigo dl Tseremberg con mille fanti Alemanni, e con quella truppa di caualli, ch' ei comandaua. Ma egli condusse l'esercito alla volta di Linghen, marciando a gran giornate, cioè di cinque, o sei leghe di Brabante il giorno: e fondando saggiamente la speranza della vittoria nel preuenir il nemico. Alla metà del cammino volle che due delle tre parti dell' esercito facesser alto col bagaglio, e passasser la notte in vna Terra, che siede accanto al fiume Vect, chiamata Hortom. Mandò però innanzi à Linghen la Vanguardia composta di due Terzi Spagnuoli. Doue sendo il dì vegnente giunto tutto l'esercito; piantò intorn'ad essa gli alloggiamenti, e spartì i Quartieri. I nemici tratanto abbruciate le siepi degli horti addiacenti, le quali

Oldensel si rende allo Spinola.

Il Marchese al Re d i 19. d'Agosto.

I medesimi Istorici.

impediuan la vista de campi, preparauan tutti gli aiuti, e le forze alla difesa.

Descrittion del sito di Linghen.

Giace Linghen in mezzo con vgual distanza tra la Frisa Occidentale, vna delle diciassette Prouincie della Fiandra, e quella che guarda all'Oriente verso la Germania. E vn miglio più vicina al fiume Ems: Ed è honorata col titolo di Contea. E la sua campagna ferace di tutte le cose necessarie al viuer humano. Laonde sì perche era commodissima a mantener l'esercito; sì perche in poter di lei era il passo della Germania, e del Reno, si stimaua di gran vantaggio il rendersene padrone. Hauea ben considerate queste cose Mauritio, il qual a fin di mantener aperto il passo del Reno, e libere le vettouaglie alle militie degli Stati, hauea presa questa Terra. La quale gli Stati medesimi gli concedettero subbito a godere co'l suo distretto, com'in premio delle fatiche sopportate da lui a pro del pubblico; cio che habbiam detto auanti. Per lo che egli l'hauea come cosa sua rinforzata con nuoue fortificationi. L'hauea chiusa dentr' al ricinto di mura terrapienate; v'haueua aggiunti sei baloardi reali; due de' quali assicurassero tanto la Terra, quanto la Cittadella della medesima. Scriuono che ogni Prouincia vnita ne fabbricò vno a sue spese: e che perciò ciascuna fece a gara di finir il suo con la maggior perfettione possibile: per maggior espression d'honore verso il loro Generale. Nè si rendeua men forte Linghen pe'l fosso tirato attorno, largo ottanta passi, alto quattro, sempre pien d'acqua, alla qual era molto difficile il dar la via per altra banda; e perche'l fiume benche piccolo v'entra continuamente dentro; e perche il sito attorno è più alto. Vna cosa s'accorse lo Spinola che mācaua à quelle sì ben intese fortificationi: cioè qualche Forte esteriore di quà dal fosso: il che però ben s'auuide essere stato sturbato dalla velocità del suo arriuo,

Fortification della medesima.

Lib. 10.

Dalle lettere del Marchese al Re de 28. d'Agosto.

A i Comandanti dell'esercito Cattolico, che più da vicino consideraron Linghen, ell'apparue più forte ch'e non hauean creduto. Imperoche non sempre la fama ingrandisce: e coloro che sperano, e ardiscono, si figurano tutte le cose più facili.

Laonde non vi mancò frà essi, chi procurasse di distorr'il Marchese da quell'assedio, con dire: ch'e si sarebbe consumata molta fatica, e molto tempo intorn'à vna Terra si ben munita: e che sott'a quelle mura si sarebbe lasciata la maggior parte dell'esercito. Altri all'opposto dauano migliore speranza; ed affermauan, che Linghen si sarebbe presa in breue, e con poco trauaglio. Auuenga che per fortissima ch'ella fosse per sito, e per iudustria, era però si poca la guarnigion alla difesa; che nessun pratico delle cose di guerra potetua dubitare, vsandosi la douuta diligenza, douersi espugnar quanto prima. Imperoche la vera, e soda difesa de luoghi non consisteua ne sassi, ò nell'acque, ma ne i petti, e negli animi degli huomini. Fù subbito lo Spinola di questo parere, più confaceuole à vn animo generoso: volendo, che le risolutioni degli affari nascessero più tosto dall'altrui consiglio, che ò dal suo giuditio, ò comando.

Per tanto quel di stesso, che arriuò l'esercito, su l'imbrunirsi, piantati gli alloggiamenti, oridinò, che da quattro bande s'alzassero gli approcci tortuosamẽte: vn dagli Spagnuoli, vn altro dagl'Italiani, il terzo da Borgognoni insieme cò Valloni, il quarto da i Tedeschi. Fauoriron questo lauoro alcuni mucchi di rena di tant'in tanto, chiamati dune, com' habbiam detto altroue; e le fosse degli horti, d'intorn'alla Terra, dentr'alle quali poteuan i soldati trapassar sicuri, e coperti. E benche alcuni restasser, ò morti, ò feriti dall'artiglierie della medesima, non per questo s'intiepidì l'ardor degli altri. Anzi andaua crescendo vna gara non ordinaria tra le Nationi di lauorar ed auanzarsi.

Assedio di Linghen.

garsi. Eran i difensori tenuti lontani dalle mura con le cannonate. E finalmente il terzo giorno gl'Italiani, ed i Valloni giunser alla contrascarpa.

Tra tanto il Conte di Sora camminando alla volta di Rena Villaggio della Vesfaglia per trouar vn certo Signor principale, accompagnato dal Signor di Ciac con cento caualli, s'imbattè nella Caualleria nemica tre leghe in circa lontan da Linghen. Imperoche stauan agguatati cenquaranta caualli sotto'l comando di Tommaso Filler. Questi subbito ch'e vider i Cattolici, assalitili all'improuuiso; vcciser il condottiero, e molt'altri:ne menaron trenta prigioni. Il Sora si saluò appena, e non altrimenti, che ferito. Come ciò riseppe il Marchese mandò il Velasco volando con trecento caualli, che andasser alla traccia del Filler. Ma egli s'era ritirato tanto lontano, ch'e non lo poteron raggiugnere. Il Conte di Sora peruenne à Rena con alquanti de' suoi: ma i Terrazzani non lo vollero ricettare. Per lo che si trasferì a Stencurt. Indi fù richiamato dallo Spinola à Linghen, e per assicurarlo nel viaggio gli mandò gran parte della Caualleria.

La Caualleria del Cōte di Sora è disfatta.

S'andaua di giorn' in giorno stringendo l'assedio di Linghen, ed i soldati vi trauagliauan con grand' ardore. E con tanto maggior felicità s'auanzauan co i lauori, quanto che i difensori della Terra più di rado gl' interrompeuan con le sortite, come suol accadere: e non gli disfaceuan con sì spessi colpi d'artiglierie. Peroche eglino di numero appena eran seicento: e i pezzi vndici. In oltre la grande scarsezza di poluere d'archibugio gli costringeua ad esser parchi nello sparare. E già gli Spagnuoli eran arriuati al fosso: e misurata l'altezza dell' acque, la trouaron tale, ch'ella non si poteua guazzare. Laonde disegnaron di dar loro l'esito altronde, scauando vn canale, che dal fosso arriuasse fin al letto antico del fiume. Ma perche questo era vn lauoro di lungo tempo; gl'Italiani, e i Borgognoni non

po-

potendo soffrir quell'indugio, cominciaron à riempier il fosso stesso con gettarui dentro materia in quantità. Per tanto il Torres, ed i suoi con fascine, e salsicce, ne spianò gran parte dauanti al suo Quartiero, si che vi si potena passar sopra: a quel poi di più, che vi restaua di fosso fù tirato sopra vn ponte fatto di tauole vnite insieme, sostenute a galla da i tonelli: inuention del Targone. Inuentò il Giustiniani vn'altra macchina per far tragittar i soldati di là dal fosso. Fece tesser di forti, e verdi vinci gran copia di gabbioni, che potesser sostener il peso degli huomini, che vi caminasser sopra. Mandò poi alquanti de'suoi soldati, che spogliatisi dell'armi, e delle vestimenta, entrati nel fosso disponesser in fila quei gabbioni, e gli attaccasser insieme, e vi stendesser anche sopra fascine, e graticci, spianandoli per poterui camminare. Questo lauoro, che nell' oscurità della notte si tiraua più sicuramente auanti, arriuò quasi alla metà del fosso.

Lauori militari nell' assedio.

La notte seguente il Maestro di Campo Melzi continuò l'opera non senza gran pericolo, e nocumento. Auuengache il nemico con l'artiglierie, che sparauan vn diluuio di dadi di ferro, e co i moschetti, vccideua molti nel fosso, o gli feriua. Nulladimeno fù trauagliato con tanta costanza fin alla mattina, che allo spuntar del Sole gl'Italiani eran lontani dall' altra contrascarpa di là, sei passi solamente, e poco dal riuellino, che v'era a caualiero. I Tedeschi occupauan il posto in mezzo al fosso. Gli Spagnuoli vsauan ogni sforzo per asciugarlo. Ma più risoluti di tutti i Borgognoni, e i Valloni, già co'l ponte eran giunti al riuellino, e tentauan di farui sotto vna mina, e farlo con essa volar in aria: quando quei di Linghen fuor dell' aspettation di tutti, da quella banda, doue gl'Italiani stringeuano, fecer la chiamata per parlamentare. Fù dato loro orecchio più che di buona voglia dallo Spinola, che si rallegraua d'hauer in sì breue spatio, con si poco spargimen-

Linghen si rende allo Spinola.

mento di sangue guadagnata vna Piazza tanto importante. Si fece con esso loro l'accordo con le medesime Capitolationi, con le quali s'era reso Oldensel.

Per tanto a i 19. d'Agosto abbandonaron Linghen più di cinquecento fanti, de' quali cinquanta eran feriti. Ed il Marchese fece loro prestar i carri per portar via il bagaglio. De Cattolici tra morti, e feriti ve ne restaron circ'a dugento: tra quali i più riguardeuoli furon due Capitani: il Giannitelli vcciso, il Melgara ferito. Furon trouati nella Terra vndici pezzi: toltane la poluere d'archibugio, v'era buona quantità di munition da guerra, e di vettouaglie; con le quali l'assedio si sarebbe potuto sostener più lungamente. Al principio di esso, benche negli alloggiamenti non mancasser i viueri; si vendeuan con tutto ciò più cari; ò perche i Contadini non s'assicurasser ancora della libertà soldatesca, e perciò non venissero in tanto numero a portar le cose in vendita: ò perch'e si credesser che l'assedio douesse durar molto più. Ma di poi fù tanta l'abbondanza delle vettouaglie; che intorn' a tutti i Quartieri girauan di continuo carri d'ogni sorte di cose da mangiare; e queste valeuan meno nell' altrui paese, che ò in Anuersa, ò in Brusselles. Giouò assai per questo la cautela del Marchese, che al principio non fosse permesso a i soldati gettarsi da se confusamẽte, e a gara per prouederſi con furia ogni tratto degli alimenti, ma s'vsasse in ciò qualche rigore, e moderatione; si che distribuiti vgualmente bastasser a tutti.

Il Marchese al Mansicidoro fol. 19 d'Agost. e al Re fol. 28

Subbito che Mauritio hebbe l'auuiso di Linghen assediata vscì dalla Fiandra verso'l Reno per opporsi allo Spinola, e portar soccorso alla Terra posta in pericolo. Ed essendo peruenuto a Deuenter, ed iui consultando de modi da difender Linghen; gli giunse la nuoua ch'ella s'era resa. Per tal annuntio preso da grande sdegno e dolore, lo dissimulò nondimeno altamente nel cuore, e mostrando su'l volto speranza, e allegrez-

Sentimento, e dolor di Mauritio per la perdita di Linghen.

Giust.

za,

za, si protestò pubblicamente, che per quella volta non potea negare d'esser stato preuenuto dallo Spinola, che gliel hauea fatta allora: ma che tra poco se lo sarebbe fatto correr dietro più che di galoppo. Per tanto a fin d'impedirgli maggiori progressi, affrettò il cammino alla volta di Couorden con settemila fanti, e due mila cinquecento caualli.

Era in questo mezzo grande nella Corte di Spagna l'aspettatione de successi delle guerre frescamente rinouate in Fiandra, e particolarmente dell'armi Cattoliche trasferite in Frisa, e nel dominio nemico; e ne stauano gli animi di tutti molto sospesi; come appariua chiaramente dalle lettere scritte al Marchese dalla maggior parte de Grandi, e de Baroni principali, che seruiuan il Rè. Ne vi mancauano di quelli, i quali ò emulando il valor di lui, ò inuidiãdolo pe grandi auanzamenti fatti in vn attimo, cercasser di deprimer com' auuenir suole, la grande speranza conceputa di lui. L'istesso Marchese poi per genio naturale parchissimo delle sue lodi, e studiandosi con più accuratezza di far cose da raccontarsi per bocca d'altri, che di raccontar le cose fatte da se; non prima scrisse al Rè, e a i Ministri Regij, che hauesse in suo potere Oldensel, e Linghen; alienissimo da quel che suol esser vitio famigliare della soldatesca, di cantar il trionfo prima della vittoria. Ma dopo che per lettere di lui, e d'altri fù riportata nella Corte l'espugnation dell'vn'e dell'altro luogo, e quel che è più, seguita nello spatio quasi di vna sola settimana; è incredibile quant'allegrezza cagionasse nel Rè, quanta ne Principi, e in tutta la Corte, e nel Regno. E a dir il vero, non era ch'e paresse tanto d'importanza l' hauer conseguito vn' ò due Terre, ò Città, e in oltre non troppo riguardeuoli; quanto l' hauer per esse messo il piede nella Frisa, ed hauerlo si ben piantato nel suolo nemico, che non sarebbe facile lo smuouerlo, e farlo ritirar indietro: ed hauer comin-

Oppinioni della Corte di Spagna intorn' allo Spinola.

ciato a ridurr'il nemico stesso, altiero per le vittorie di più anni, e solito d'insultar ai confini Cattolici, in tali angustie, che hauea bisogno di difender se, e le cose sue, e non di riuolger il pēsiero ad inuader l'altrui. Anzi 'l Marchese medesimo assicurò il Rè per più lettere scritte a lui, e a ministri Regij, con questi comincia- menti esserſi aperto vn varco molt'ampio à cose di gran lunga maggiori; ed a concepir assai certa speranza di tali riuscimenti, che nessuno si sarebbe mai ne pur fatto a pensare; purche di Spagna si prouuedesse per tempo al bisogno di soldati, e di denari.

A 18. d'Agosto.

Ma per esser tra tanto assicurato de i disegni del nemico; Mandò a spiarne il Triuultio con cinquecento caualli. Questi buttata speditamente sella, fece alto in vn bosco distante da Couorden il viaggio di due hore: e quindi volle che s'auanzasse con cento caualli Luca Cairo. I quali appena eran passati auanti lo spatio d'vn hora, ch'e s'incontrarono ne corridori de nemici. Prendendo questi la carica, gl'incalzò egli fin alla testa della vanguardia dell'esercito contrario, che hauea fatt'alto, fin che si facesser i quartieri. Ma com'vdì dar all'armi l'esercito contrario, ritirandosi, e conducendo prigioni alquanti de nemici, tornò velocemente à suoi, dandogl'in vano la carica tre truppe degli Stati: le quali giunte che furon al luogo, in cui s'er' accampato il Triuultio, non consapeuoli del numero de'nemici, e abbattute dal timore, voltaron subbitamente faccia. Il Triuultio scoperto, che Mauritio s'inuiaua à Couorden, a cagione d'impedir i progressi nella Frisa interiore all'armi Cattoliche, ò per sospetto che quella Terra foss' assediata: ne fece consapeuole lo Spinola. Questi già hauea ordinato che si fabbricassero per maggior fortification di Linghen sei mezze lune di quà dal fosso, secondo la lunghezza delle mura, le quali, com' habbiam detto, s'er' accorto che vi mancauano, per più lungamente difender la Terra: ed in oltre la contrascarpa.

Lo Spinola fortifica Linghen più gagliardamente.

Stan-

Stando il Marchese tutto posto in queste cose: gli vien riferto, che vna truppa di caualli comandata dal Conte Enrigo di Tseremberg, e che era stata lasciata in Oldensel, haueа dar'addosso a cento fanti, i quali da Deuenter passauan' a Couorden, per vnirsi col restante dell'esercito. Esser questi stati disfatti da Cattolici: condotti prigioni il Capitano, l'Alfiero, due Predicanti, e altri molti; non pochi vccisi: acquistata l'insegna, e la paga d'vn mese, ch'e portauan seco.

Lorenz. Beierl. nella Cron. Grotio, e altri che scriuon d' Oldensel.

L'Arciduca manda il Terraglia a sorprender Berghes al Zom.

Mentre queste cose succedeuan prosperamente nella Frisa; accioche l'armi non istesser in otio nell' altre parti della Fiandra, e non si trascurasser i vantaggi; comandò l'Arciduca a Lodouico Monister Francese, Padron di Terraglia, che assalisse Berghes al Zom, insieme con Antonio Breuch Signor di Toricurt, e con mille cinquecento pedoni, parte Fiamminghi, part' Inglesi, e con trecento caualli scorti dal Cesate. Si miser questi in viaggio di notte, e con molto silentio, ne osseruati affatto da veruno, e niente di ciò sospettando quei di Berghes. Com'e furon arriuati alla prima porta, ed hebber attaccato il petardo, macchina inuentata di fresco per ispezzar le porte, la gran violenza di esso aprì subbito l'ingresso; ma passando auanti alla seconda porta, perche quell'istrumento s'era inumidito, non fece l'effetto. Ed essendoui quel solo, giache gli altri da loro portati eran restati fitti nel fango del canal già passato: ed essendosi hormai fatto concorso di Cittadini, e di soldati al riuellino, furon astretti à ritirarsi, non solamente senz'alcun frutto, ma in oltre con vna grande strage de suoi. Imperoche vi restò morto il Capitan Lecher, e altri trenta; feriti quarantacinque.

Non riesce la cosa.

Ma perche il fatto non riuscito a cagion della mancanza degli stromenti faceuа sperar la vittoria, quando questi vi fossero in abbondanza: giudicò l'Arciduca douersi far di nuouo quel tentatiuo, ma con maggior apparecchio di guerra. Laonde comandò al Terraglia,

 che

Si tenta di nuouo l'istesso senza frutto.

che vi tornasse di nuouo: v'aggiũse il Colonnello Scialon, Gouernator d'Vlst, e Cesate. Conduceuan questi trecento caualli, tre mila e cinquecento fanti. Disegnauan d'assalir la Città da tre lati:da vno Scialon, dall' altro il Gouernator d'Vlst, dall' vltimo il Terraglia, con Cesate. I primi due perche hauean portati i ponti più corti ch' e non facea di mestieri per passar l'acque, non poteron trouarsi a tempo ne posti destinati. Il Terraglia, e Cesate speditisi dal viaggio molto più presto,giunser alla porta che mena a Stemberg: ed attaccato'l petardo alla bariera, la sfracassaron in vn attimo. Indi attaccatone vn'altro alla porta, che guardaua l'entrata del ponte, la spalancarono. Allora gettaron'vn ponte di tela,sopra di cui passò il petardiero, ed attaccò vn simil istrumento al ponte leuatoio di Berghes col medesimo buon successo: e con vgual fortuna apriron due altre porte. In tutto'l tempo che queste operationi si conduceuan a fine, quei di Berghes non si ristetter mai di trauagliar gagliardamente con le moschettate, e con altre sorti di pezzi, gli assalitori. Ma questi preso animo dalle tenebre, che facean loro riparo, superate già tutte le porte, eran esclusi dall' ingresso per l'ostacolo solamente d'vna palizzata. A difesa di questa eran precipitosamente accorsi tutt'i paesani. Per la qual cosa tra essi, e quei che dauan l'assalto s'attaccò vn fatto d'armi tanto atroce, ed ostinato, che durò vn hora intiera. I Cattolici chiedeuan con alte voci altri petardi da spezzar con essi il cancello; e veramente non ve ne mancauano; ma eran già tutti ò morti,ò feriti i petardieri,che gli sapesser attaccar conforme all' arte. Si che da questo secondo assalto pure conuenne forzatamente ritirarsi senza conseguir l'intento, lasciandoui molti de'suoi, e massimamente due Capitani. Furon contati tra morti,e feriti de loro cencinquanta. Si racconta essere stato marauiglioso l'ardor, e l'industria de i Berghesi à difendersi in quell' e-

Gran conflitto.

stre-

ſtremo cimento: in guiſa tale, che ſin il ſeſso imbelle preſe cuor virile, e non dubitò di farſi generoſamente auanti a tener lontano il commun pericolo. Anzi molte madri depoſti i pargoletti dalle culle, e alluogatigli conuenientemente, le portauan piene di ſaſſi alle fortificationi: altre togliendo giù da i letti i ſacconi, ò pagliacci, gli portauan a i difenſori pe biſogni militari. Così la ſola ſollecitudine di ſaluar la libertà, ò la vita, ſuol auanzar ogn'altro affetto humano.

Gaſpar. Ens lib. 16.

Valor delle femmine di Berghes.

Niente più felice fù la ſorte che toccò al Gouernator di Bolduc il Grobbendoch, il qual per ordine dell' Arciduca s'era portato alla ſorpreſa di Graue. Imperoche ſapendoſi che v'era poca guarnigion a difenderla, egli prouueduτoſi d vn buon neruo di gente, di ſcale, e di petardi, ſi miſe in agguato poco lungi dalla medeſima: dall'altra banda poi bagnata dalla Moſa ordinò al Maleſa che accoſtaſse le naui. Mà queſte furon mal trattate dalle moſchettate, e cannonate ſparate dalle muraglie: ed egli, ſcoperto il ſuo diſegno ai nemici, fù neceſſitato à ritirarſi. Come la nuoua dell' vn', e dell'altro attentato riuſcito vano, giunſe alla Corte di Spagna, amareggiò vn tantino queſta meſtitia il piacere communemente guſtato per le vittorie di Friſa. E a dir il vero, ad alcuni pareua poco buona riſolutione di commetter à vn Franſeſe quella ſegreta ſpeditione: ma le felici riuſcite del Rona eran baſtante difeſa di tal elettione. Altri ſpargeuan pubblicamente, che colà ſolamente riuoltaua benigno il volto la fortuna, doue il Marcheſe Spinola comandaua l'armi.

La ſorpreſa di Graue parimente vana.

Carlo Strata al Marcheſe ſpoſt i 29. di Ottobre da Vagliadolid.

Per ordine di lui s'eran già perfettionati due Forti preſs'a Ceiſerſuert di là, e di quà dal Reno: quando il Duca di Cleues, ne confini del quale eran fabbricati, e gli altri Principi dell' Imperio confinanti, ſi lamentaron con l'Arciduca, eſſerſi con quei quaſi oſtacoli impedita la libertà delle ſtrade à loro Vaſsalli.

Lo Spinola fabbrica Forti in più luoghi

Per-

Perciò Alberto comandò al Buchoy, al cui comandò stauano, che ne fabbricasse altri due vicin à Duisburg, nel contado di Murs, allora in poter de nemici, e di poi demolisse quei primi. Il Marchese però osseruando che quel sito de luoghi era poco a proposito pe'l loro edifitio: e temendo che le piogge del verno homai imminenti, ne disfacesser vno prima che fosse ben assicurato co'l parapetto; giudicò douersi soprassedere dallo smantellar quegli altri, fin à tanto che i nuoui fossero del tutto ben fermati. Atteso che se questi stessero saldi all'acque piouane, allora si potrebbe senza pregiuditio sodisfar alle richieste de Principi, rouinando i Forti di Ceisersuert: ma se le scosse delle piogge gli gettasser giù sarebbe vna scusa ragioneuole co i medesimi di mantenergli in piedi.

Il Buchoy per tanto lasciati alla guardia de' Forti settecento fanti, e datigli à regger à Boniforte Folla: e spianati cert'altri Forti minori, se n'andò con l'altre soldatesche a Roerort. Del che auuisato Ernesto di Nassau, stimando ch'egli andasse à fortificar il baloardo, che restaua press'ad Orsoy mezzo rouinato, e abbandonato: lo preuenne colà con trecent'huomini forniti di zappe, e di pale; per finirlo di rouinar auanti affatto da fondamenti. Fù questa mossa riportata al Buchoy, il qual vi spinse subbito seicento fanti, e tutta la caualleria: e mandò innanzi i suoi corridori à riconoscer il luogo. Quei d' Ernesto veduti questi di nuro superiore, incontanente si ritirarono. Il Buchoy poi auanzatosi fin là, & auuicinandosi più alle fortificationi di Remberghe, scaramucciando vn poco con la gente degli Stati, peruenne à Roerort.

I soldati del Buchoy rigettan quei del Nassau.

Ma'l Marchese facendo tuttauia sua dimora a Linghen, & insistendo a terminar quelle fortificationi; andaua riuolgendo per l'animo a qual impresa douesse appigliarsi in auuenire. Peroche in Frisa ben vedeua di non poter far altri auanzamenti, si per la strettezza delle

Grotio l.14. Baud. Dalle medesime lett. dello Strata.

delle strade; si perche er'a vista l'esercito nemico. Hor quel che hanno scritto alcuni del partito contrario: e quelche qualcuno andaua ripetendo nell'orecchio allo Spinola nella Corte di Brusselles, con intention di far auanzo d'vna gran gloria: che egli espugnata Linghen sarebbe potuto andar improuuisamente sopr'a Couorden, Burtanga, Grolle, Embdèn, e di leggieri l'hauerebbe potute sorprendere: eran più tosto bei detti di persone, le quali da lontano riguardauan le cose nell'otio della pace, che consigli a proprosito per coloro, che più da vicino, e ne luoghi medesimi hauean il maneggio dell'armi. Teneua ben si l'occhio il Marchese à queste, e ad altre maggiori vittorie, che si sarebbon potute riportare: e palesaua questo stesso di continuo con replicate lettere scritte in Ispagna al Rè, e a Ministri Regii: ma si protestaua nelle medesime con gran sentimento: di non hauer tanta quantità di soldati, tanta somma di denari, che bastasse ad imprender cose sì grandi. Che se per l'anno seguente gli fosser à tempo somministrate queste due cose: egli pure sin d'allora preuedeua, e prometteua grandissimi, e felicissimi progressi.

Si sciolgono l'obietioni fatte contr' al Marchese.

Giustin. l.4. Carnero l.16. c.5.

Fra tanto per pigliar risolutione intorn'allo stato corrente conuocò lo Spinola il Consiglio di Guerra. La consulta in esso fù sopr'a ciò che far si douesse nel residuo dell'anno. Altri eran d'opinione, ch'e conueniSse fermarsi quiui, e osseruar gli andamenti di Mauritio. Imperoche se si fossero slontanati dalle Terre prese; douersi temer non senza fondamento, che'l nemico, il quale stau'a caualiere, ricuperasse le medesime, e Oldensel particolarmente, che era più ageuole. Altri consigliauan la partenza, ma in poca distanza, cioè sin dentr'al dominio neutrale, e massimamente lungo'l fiume Lippa, dou'eran più Villaggi, ne quali poteua ricouerarsi l'esercito, e principalmente la Caualleria, che ne haueua maggior necessità. Ne douer

Il medesimo consulta nel Consiglio sopr' alla speditione.

Varie opinioni in esso.

uer

lier indi riuscir tardo, per la vicinanza, il soccorso à quei luoghi, che pericolassero. Ad Altri parea miglior disegno d'auuicinarsi maggiormente al Reno, ed erger due Forti press'a Vesel, per mezzo de quali s'aprisse vn passo più breue, e più facile nella Frisa interiore. Poiche non era necessario traualicar ò il Roer, ò la Lippa: è che di lì sarebbon potuti giunger più speditamente i soccorsi. Altri finalmente più che nulla approuauano, l'andar all'attacco di Rinsberga, di Murs, ò di Vattendonch. Diceuano non esser di douere, che il tempo dell'anno ancor à proposito per combattere si perdesse nell'otio imbelle. Se si prendesse Rinsberga, ancorche gli Stati ricuperasser Oldensel, sarebbe pe Cattolici maggior l'emolumento, che la perdita. Non esser poi da temersi per allora di Linghen, quand'il nemico nõ potea asicurarsi le spalle da i Cattolici tanto vicini. Ricercarsi in oltre di gran lunga maggior apparecchio di guerra per quell'asedio, il qual bisognaua, che occupasse fin à tre leghe di paese in vna pianura patente, doue si richiedeua vn ben grand'esercito. Ne esser credibile, che Mauritio fosse per dimorar iui, quando vedesse partirsene l'armata Cattolica; temendo egli con molta ragione, che Rinsberga da lui stimatissima, venisse assediata. Inclinaua sommamente à quest'vltima; in tanta varietà d'opinioni, lo Spinola, come quello, cui le vittorie frescamente conseguite fomentauan la speranza di altre.

Per tanto licentiato il Consiglio chiama il Buchoy: gli comanda ch' egli riconosca attentissimamente tutto'l posto di Rinsberga, e di Murs, ed osserui con diligenza se torni conto l'assediarle. Quegli considerate tutte le cose, rispose, il suo parer esser di nò: ed aggiunse, che Murs era più forte di quel ch' era creduta. Non s'arrese lo Spinola à questo primo tentatiuo: ne si sodisfece d'hauer vdito il parer d'vn Comandante prudentissimo, e peritissimo delle cose di guerra, e

di

di quelle della Fiandra. Donde manifestamente restauan conuinti coloro, che lo condannauan d'hauer trascurata vn'ottima congiuntura. Per la qual cosa inuiò al medesimo Buchoy due Colonnelli di Nation diuersa, il Giustiniani, ed il Meneses: i quali lo richiedesser delle cagioni, per cui giudicaua non douersi metter l'assedio à quelle Piazze. Ed accioche seguisse questo con maggior accuratezza, diede anche loro in iscritto distintamente i capi particolari di quel che per suo ordine douean domandargli. Riferiscono che questa singolar diligenza del Marchese fù celebrata etiandio dal nemico di lui, e competitor della sua gloria militare, Mauritio, che disse: non temer egli in tutta quella guerra cosa veruna tanto, quanto la straordinaria accuratezza dello Spinola, in gouernarsi con regola nelle risolutioni, ed in mantener la disciplina militare. Hor lo Spinola spediti i due Colonnelli al Buchoy, inuiò parimente lettere all'Arciduca, nelle quali lo pregaua, che se non volesse seruirsi per allora delle soldatesche lasciate in Fiandra, ordinasse che ne fosse mandata vna parte a lui da impiegarsi all' assedio di Rinsberga, che egli haueua in disegno.

Lode dello Spinola dal nemico Mauritio.

Et hormai condotte a fine le sei mezze lune intorn'a Linghen: fornitala copiosamente di tutto'l necessario per la difesa, vi lasciò Gouernatore il Torres con due mila dugento fanti, cento caualli, quattordici pezzi. Egli poi col resto della gente mosse alla volta d' Oldensel ai 14. di Settembre. Quiui pure riconosciuta tutta la Piazza, mise Guglielmo Verdugo al comando di mille cinquecento pedoni, e d'vna truppa di caualli retta prima da lui, che stesser a guardia del luogo con due cannoni: e gli diede ordini strettissimi di terminar con la prestezza maggior che fosse possibile, le fortificationi cominciate. Indi portatosi à Dorsten fece alto con l'esercito sotto di essa, aspettandoui di concerto il Giustiniani, ed il Meneses. I quali andati à trouarlo si

chiararono schiettamente d' esser nel medesimo parer del Buchoy. Non esser da assediarsi Rinsberga in quelle congiunture di tempo. Atteso che v'era a difenderla Ernesto con cinque mila soldati: tra quali mille moschettieri eran entrati il dì auanti nella Terra. Il Medesimo hauer occupato vno spatio immenso con le fortificationi esteriori, che v'haueua erette. Laonde à chi volesse piantarui l'assedio conueniua per necessità far almen tre Quartieri attorn'attorno, lontanissimi l'vn dall'altro. E questo non si poteua mandar ad effetto se non con grandissimo esercito. Quelche conduceua 'l Marchese non esser bastante: quel ch'era restato col Buchoy, esser necessario à perfettionar la fabbrica de Forti: e quello stesso esser notabilmente, e sopr'ogni credere scemato per le stragi, per le malatie, e per la fuga. Lo Spinola informato di queste cose riserbò quell'assedio ad altro tẽpo più opportuno.

Difficultà intorn' all' assedio di Rinsberga.

Ma per allora si trasferì a riconoscer quei posti, ne quali si potean fabbricar i nuoui Forti. Ed essendo giunto sotto Vesel scoprì vn Vascell'armato de nemici, lasciato alla guardia del fiume Lippa, e datogli l'assalto con noue pezzi, lo prese. Il dì vegnente riseppe che Mauritio era giunto con l'esercito a Rees. Laonde à persuasione del Consiglio di guerra, risoluette d'andar al Villaggio di Bislich, posto in mezzo tra'l suo esercito, e quel de nemici. Imperoche il disegno era: d'andar animosamente incontr'al nemico s'ei foss' vscito dagli alloggiamenti, e se nò, trattenersi quiui ad osseruar gli andamenti di lui. V'andò dunque con la Caualleria, lasciati i pedoni. Peruenuto al sopranominato luogo, non vi ritrouando congiuntura alcuna d'offender il nemico, si ricondusse al Campo. Il giorno seguente, gettato vn ponte su'l fiume Lippa, traggittò l'esercito, e lasciata indietro Rinsberga, s'acquartierò due leghe press'a Roerort. La Caualleria volle, che si fermasse nel Villaggio detto Mullem, e

che

che ottocento pedoni le fosser di difesa. Tirò vn ponte commodissimo sopr'al Reno tra i due Forti, che si fabbricauan à Roerort. All'opposto Mauritio aggiunse vn altro ponte su'l medesimo fiume vicin à Vesel: sott'alla qual Terra piantò gli alloggiamenti, e gli fortificò.

Sommario del XVIII. Libro.

Ositura, e fortificatione di Vattendonch. Vien persuaso, e dissuaso l'attacco di essa. E assediata dallo Spinola. Brauura degl' Italiani, e de Terrazzani. Descrittion del Villaggio di Mullem. Quiui vicino quei di Mauritio assaltan la Caualleria del Triultio. V'accorre Mauritio co'l fratello, lo Spinola co'l Velasco. Resta morto il Santomango: prigione Niccolò Doria. Elogio di questo. Vn atroce Mischia è spartita con istrattagemma dallo Spinola. Vccision del Conte Triultio. Encomio di lui, particolarmente per la famiglia riguardeuole pe Capitani, e pe Cardinali. Perisola il fratel di Mauritio. Mauritio tenta vanamente di sorprender la Città di Ghelderi. Resa di Vattendonch. Lo Spinola s'impadronisce anche della Terra di Cracoue, e della Fortezza. Capitolationi del medesimo con quei di Murs, e di Colonia. Le vittorie di lui celebri per l'Europa. Si scuopre falsa in Ispagna vna sinistra opinione contr' al medesimo. Sua modestia, e prudenza. Le cose fatte da lui son riputate degne di Storia. Nuouo esercito di Spagnuoli in Fiandra. Amor della Religione nell' Arciduca, e nello Spinola. Questi torna nuouamente alla Corte di Spagna. Vien dichiarato del Consiglio di Stato, Applauso di Genoua al medesimo nel suo ritorno à quella Città. Gloria della famiglia Spinola per le parentele di Principi. S'ammala

il Marchese nel ritorno in Fiandra. Il Terraglia sorprende Brefort, & indi à poco lo perde. Il Brabante, e la Fiandra son molestate dagli Stati. Il Terraglia si studia di ricuperar l'Esclusa, con felice principio, con vana riuscita. Saggio detto d'un Sacerdote prigione. Grand' apparecchio per la spedition del Reno. Consulte dell'Arciduca, e dello Spinola. Preparamenti degli Stati ancora. Violenza de venti, e delle piogge: inondation del Teuere. Danni di Tutta l'Europa per le tempeste. Lo Spinola parte alla volta del Reno. Scommodi nel viaggio. Innico di Borgia assedia Lochem: ed in tre giorni lo prende. I soldati non posson traualicar il Vahal, e l'Isel.

Della Guerra di Fiandra.
LIBRO XVIII.

1605

Le soldatesche Inglesi s'vniscono coll' Italiane.

Già i soldati leuati d'Inghilterra fin al numero di millecinquecento erano sbarcati in Fiandra sotto la condotta del Colonnello Conte d'Arundel, e a contemplation del Marchese Spinola, e per comandamento dell' Arciduca eran giunti à Venelò co'l Terzo degl'Italiani comandato dal Caualier Lelio Brancacci. Del che com'il Marchese riceuette l'auuiso, radunò il Consiglio di Guerra. Domanda se sia espediente di mandar all attacco di Vattendonch parte dell'esercito rinforzato con quelle soldatesche. Peroche dimorando Mauritio à Vesel, diceua douersi hauer poca sollecitudine di Linghen, ò d'Oldensel. Anzi ne tanpoco esser egli per venir in soccorso di Vattendoch, per non restar chiuso in mezzo dall'esercito nemico, che assediasse quella Terra, e da quel che rimaneua à Roerort. La maggior parte del Consiglio fù di parere, che qnell'impresa non si douesse tentare: sì perche quella Piazza era gagliardamente

for-

fortificata: e si perche il sito del luogo era impraticabile per la stagion dell'anno soggetta alle piogge. Alcuni condescedeuan solamente al fabbricarsi de Forti anticipatamente per impedir i soccorsi. Pochi finalmente consentiuan all'esegution dell'impresa. Mà lo Spinola, il qual, come soglion i Sauij nelle Consulte, pesaua i pareri, non numeraua i voti, dismesso il Consiglio fè chiamar il Buchoy: gli scoprì il suo disegno d'assalir Vattendonch; raccomanda quest'opera alla cura, e diligenza di lui: gli ordina ch'egli imprenda incontanente la speditione: conduca seco i Terzi del Giustiniani, del Brancacci, dell'Arundel, ed altre Compagnie, fin al numero di duemila fanti, e mille caualli.

Lo Spinola risolue d'impadronirsi di Vattendonch.

Il Buchoy per tanto messosi con essi in viaggio giunse sotto Vattendonch a i 13. d'Ottobre, e la riconobbe. E questa vna Terra della Prouincia di Gheldria press' al fiume Niers, distante dalla Città di Gheldery quasi due leghe. Siede in vna bassa, e spatiosa pianura, la maggior parte occupata da paludi. Era fortificata con sette balcardi reali, che sporgeuano nella Campagna addiacente, assai ben forniti d'artiglierie. Laonde sì per questi, sì per l'acque che ritardauano l'accesso, veniua annouerata tra le più forti Terre di tutta la Gheldria. V'eran di guarnigione milletrecento: cinquecento de' quali v'erano stati introdotti la notte precedente all'arriuo de' Cattolici. Il Buchoy considerate conforme ad ogni buona regola tutte queste particolarità, scrisse allo Spinola: l'impresa a cui s'accingeua, esser di somma fatica, di sommo pericolo, e non prometter altro, che poco buona riuscita. Il Marchese ne dà di bel nuouo relatione al Consiglio: del qual il parer vnanime è, che si richiami l'esercito; particolarmente che non dato per anche principio all'assedio, non si perdeua punto di riputation militare. Per la qual cosa lo Spinola preferendo il consenso commune alla sua opinione, e volontà, comanda che si ritiri l'esercito. Il Buchoy

Sito, e fortificatione di Vattendonch.

Il Buchoy dissuade l'oppugnatione di essa.

Il Marchese al Conte di Sora sotto gli 11. d'Ottobre.

choy riceuuto quest' ordine, chiama il Giustiniani, gl' intima la partenza per la mattina seguente. Prima però giudica di douer mandar lui medesimo al Marchese, accioche gli rappresenti in che stato si trouin tutte le cose, e con qual regola eglino si sien gouernati. Il Giustiniani fece à modo di lui: andò a trouar lo Spinola: portò in mezzo con tanta chiarezza le ragioni importanti, per le quali dimostraua la conuenienza di proseguir l'assedio, che fè in lui rinouar la primiera risolutione. A fin però ch'ella fosse più stabile, e non potess' incontrar il biasimo d'alcuno, volle che Pompeo ridicesse le medesime cose alla presenza del Consiglio di guerra. A cui questi promise animosamente; dopo hauer dette molte cose, che quella Terra si sarebb' espugnata in termine d'vn mese. Quei Baroni a queste cose fecero questa replica. Il Giustiniani insigne per l'esperienza degli affari di guerra esser degno, che glisi prestasse fede in vna cosa, ch'ei prometteua con tanta asseueranza, e senza punto metterla in dubbio. Vna cosa sola lasciauan ch'ei considerasse. Che l'anno piegaua verso'l fine: e che sourastauano il verno, e le pioggie continue, le quali mettendo sotto tutta la pianura posta all' intorno, impedirebbon gli assalti. Aggiunse il Giustiniani, che questo non daua fastidio considerabile; attesoche da quella banda, donde conueniua assalir la Terra, ell'era di sito eminente; e per tanto staruisi sicuri dall'inondationi. Che se bramauan di veder terminata quell' impresa, e presto, e bene, mandasser di rinforzo all'esercito altri mille soldati. Comandò per tanto lo Spinola, che in tutte le maniere si desse principio all'asedio, ed aggiunse al Giustiniani, nel suo ritorno al Campo, il Sangiorgi con cinquecent' huomini.

Il Giustiniani la persuade.

Riceuuti questi il Buchoy cominciò gli approcci da vna parte della Terra, circ'a tre quarti di miglio lungi dalle mura. Lo fauoriua il sito del luogo tagliato da

Assedio di Vattendonch.

Giustin. Bentiu. Carn. Tuano. Baud. Gaspar. Ens. Grotio.

da due valli, nelle quali i soldati stauan in ordinanza coperti, e sicuri. Tra l'vna però, e l'altra, tirò vna trinciera lunga quattrocento passi. Si lauorò intorno ad essa tanto di continuo, e con tant'ardore, che la mattina seguente si trouaron lontani dal fosso non più di trecento passi. Furon quiui alloggiati duemila fanti sotto'l comando del Giustiniani: cui succedeuan vn di sì, e vn dì nò, or il Brancacci, or il Sangiorgio. Riducendosi per tanto tutta la fatica, e'l valor a i soli soldati, e Comandanti Italiani, correua tra loro, come suol tra i pari, vna grand' emulatione, d'auanzarsi, la qual era salita ad vn segno, ch'e lauorauan anche quelle notti, che loro toccaua di riposare.

Valor degl' Italiani in esso.

Nè era minor nella Terra l'animosità de Difensori. Non dismetteuano ne pur vn momento di sparar moschettate, e cannonate per disturbar i lauori, ed ammazzar i guastatori; e di recar danni considerabili agli assediatori. Per metter freno ad vna sì nociua vessatione; piantò il Buchoy ancora le sue batterie, in due luoghi: vna di tre, l'altra di quattro pezzi. Correua di mezzo la trinciera, la qual di notte si tiraua auanti, di giorno si fortificaua, e si facea crescer per lo largo, accioche per esso fosse più ampio il sentiero a i carri, e al cannone. Con vgual sollecitudine, e diligenza procurauan gli assediatori d'assicurarsi le spalle contr' al nemico, che poteua senza difficoltà soprauuenire: e di serrargli ogni passo a i soccorsi.

Mentr' in tal guisa s'infiamman d'ambe le parti à Vattendonch gli animi guerrieri, doue ad assalir il nemico, doue à difendersi: s'accese altroue vna nuoua mischia, ed in vero atroce, quasi a caso; almen improuisa a i Cattolici. L'esercito di questi era spartito in tre squadroni: come richiedeua l bisogno delle cose correnti. Vno era occupato press'a Roerort, sì à fabbricare, come a guardar i Forti. Questo concepiua spiriti maggiori, e vigore dalla presenza del Velasco, e dello

I medesimi Storici.

dello Spinola stesso. Il secondo s'impiegaua, come dianzi narrauasi, nell'assedio di Vattendonch. L'altro finalmente stau' acquartierato nel Villaggio di Mullem, cioè la maggior parte della Caualleria con pochi pedoni: il che parimente s'è accennato di sopra. Sta questo Villaggio situato sù vna ripa del fiume Roer, il qual se non s' ingrossa per la piena, si puo guazzar commodamente. Su l'altra ripa, doue la pianura s'erge dolcemente, che appena vn se n'accorge, in vna salita, si vede vn Castello per nome Bruch. Più vicin al fiume, per doue si passa verso Mullem, era stato fabbricato vn mulino. Ne da esso molto distante era il quartier della Caualleria, che era retta dal Conte Teodoro Triuultio, Luogotenente del Velasco General della medesima. Dall'altra parte del Castello alloggiaua in certe case de sobborghi con vna Compagnia Francesco Irazaual Spagnuolo. Eran queste munite da fossi, e da siepi, che le circondauano: ed i Borgognoni teneuan corpo di guardia alla porta. Il Capitan de quali staua con altri alla difesa d'vn Capo di strada, che conduceua là, lunga vn quarto di miglio in circa. L'imboccatura d'vn altra strada, che menaua a Mullem, era serrata con vna barriera. S'eran poc'anzi per ordin del Triuultio ritirati al restante della Caualleria i soldati destinati alla guardia di essa, come anche alcune truppe di caualli, che quindi poco lontano haueano quartiero: a cagione, che separati da tutto'l corpo, eran esposti alle scorrerie de nemici. Nondimeno per non abbandonar senza difesa quel capo di strada; ordinò ad vn Caporale, che ben si di notte battesse la strada con 25. caualli; ma à di chiaro, guardasse la barriera con le consuete sentinelle. Quest'vltimo comandamento, qualunque ne fosse la cagione, fù trasgredito dal Caporale. Et hauendo per cio messa tutta la Caualleria ad vn graue pericolo, dopo'l fatto d'arme, che noi qui appresso riferiremo; fù condannato à morte.

Memorabil pugna fatt'à Bruch.

Descrittion del luogo.

Teodoro Triuultio Luogotenente del General della Caualleria.

Accortosi per tanto Mauritio, che'l Triuultio Staccatosi dagli altri con parte della Caualleria hauea fatt' alto a Mullem non lungi da Bruch à cagion de pascoli; stimando che quella fos'vna buona congiuntura di suo vantaggio; si portò là velocemente con tre mila fanti, fatti per maggior prestezza salir su i carri, e con quasi tutta la caualleria, e sei pezzi. Conduceua la vanguardia Enrigo Federigo fratel di Mauritio General de Caualli; e seco, perch' era giouane di vent' anni, andaua in compagnia Marcello Baxo. Eran però conuenuti tra loro in questa conformità: che'l Baxi col maggior neruo della Caualleria battendo le strade chiudesse ai Caualli de Cattolici il passo degli alloggiamenti; Enrigo poi prendesse'l viaggio con alquante truppe di Caualleria, e co pedoni. Mauritio teneua lor dietro co'l resto dell'esercito.

La gente di Mauritio assalta la Caualleria del Triuultio.

Dispositione della medesima.

A i 9. d'Ottobre, vn hora dopo'l nascer del sole, gli Stati s'impadroniron del mentouato capo di strada, che conduce à Mullem aperto, e senza guardie. E vdendo toccar da vicino la cassa, e suonar le trombe, segno datosi ad alcune truppe per vscir à foraggiare, fecer alto, ò sospettando d'agguati, ò aspettando il resto della fanteria. Il qual indugio fù sommamente saluteuol ai Cattolici, dando lor tempo di metters'in ordinanza, e di rinforzarsi con maggiori soccorsi. Indi Mauritio spinse Enrigo suo fratello, che s'auanzasse fin ad vn certo luogo detto Spira, poco men d'vn miglio lontan da Bruch. Peroche sapeua esser per là commodo il passar del fiume. Il qual traualicato gli ordinò ch'egli attaccasse Bruch, e vietasse ai Cattolici il ritiraruisi. L'inuasion inaspettata d'Enrigo, e de compagni dop'vna breue scaramuccia disfece di leggieri il corpo di guardia de Borgognoni, e la compagnia dell'Irazaual. Diuenuto per ciò più animoso il Giouane, tentò di pasar il fiume, e d'assalir il quartier maggior de caualli à Mullem. Ma gia il Triuultio

Flamminio della Croce nel Teatro militare disp. 4. c. 6.

Enrigo Federigo disfà i corpi di guardia de'Cattolici.

allo strepito della battaglia salito à cauallo, fattosi con la maggior parte de suoi incontr'ad Enrigo; resistè con tant'impeto, che non gli permise in modo veruno il metter il piede sù l'altra ripa del fiume. Si menaron le mani da amendue le bande con forze grandi, e con estrema risolutione in mezz'all'acque, com' in vn nuouo campo di battaglia: ne pochi ne moriron dall' vn canto, e dall'altro, si di ferro, e si d'acqua. Tre volte Enrigo fe tentatiuo di traggittare: tre volte fù da i Triuultiani rispinto indietro con insigne valore. Laonde sforzato à ritirarsi tornò à Spira; per indi passar à Mullem. Il Triuultio animoso pe' prosperi principij, e pe'l nemico rigettato, comandò al Crusadoro, che con la sua fanteria si spingesse à Bruch. Questi data la fuga ad alquanti pedoni degli Stati, che s' eran fatti forti ne posti più stretti, s'impadronì del Castello. Seguitatolo il Triuultio con la caualleria schierò le truppe in vna spatiosa pianura dauanti al Castel medesimo, ed armò di moschettieri alquante siepi, che cingeuan quel luogo.

Il Triuultio s'oppone al medesimo, e lo rigetta.

Mauritio tratanto era giunt'a Mullem col grosso dell'esercito, e lasciata quiui la maggior parte de' fanti, e l'artiglierie, passò di là dal fiume vicin à Spira. Ed hauendo richiamato à se il fratello, accioche non corresse qualche pericolo; fece forza di penetrar in quella pianura occupata già dal Triuultio. I sentieri che vi conduceuano erano angusti. Per lo che fè preceder le maniche de' moschettieri, i quali con i continui colpi ne scacciasser i Cattolici, ed aprisser il passo alla sua caualleria. Allor appunto veniuan a caso à riconoscer il Quartieri de' loro caualli lo Spinola co'l Velasco: quando per via s' incontran in vn messo spedito dal Triuultio a chieder soccorso. Riuolse subbito il cauallo, e'l cammino lo Spinola, per comandar all' esercito d'accorrer in aiuto: & il Velasco s' affrettò verso'l quartier de caualli. Ed essendosegli à mezza strada fatto

Mauritio si muoue contr'al Triultio.

Lo Spinola e'l Velasco accorrono nel medesimo luogo.

fatto incontro Fabbritio Santomango Napoletano, che conduceua la sua, e tre altre truppe, a Roerort per guardia de Forti; gli ordinò, che vnitamente seco tornasse à Mullem. E già eran arriuati colà, doue la caualleria del Triuultio difendeua coraggiosamente il posto preso nella pianura cõtr'all'inuasion del nemico. Quì il Velasco osseruando ben le cose d' ogn' intorno, s'accorse, che alquante truppe degli Stati facean forza per entrar in quella pianura. Per tanto spinse immantenente contra di esse il Santomango, e Niccolò Doria. Questi combatteron si gagliardamente con la lor gente contr'al nemico: che gl' impediron affatto l'entrata. Ma, come rare son le vittorie, che non costin sangue, ò altro; mentre procurano d' assicurar la Caualleria, il Santomango la vita, il Doria perdè la libertà.

Fabbritio Santomango è vcciso, Niccolò Doria è fatto prigione.

E giache Niccolò come congiunto strettamente di sangue col Marchese Ambrogio: così gli fù compagno quas' inseparabil in guerra à spargere il sangue: sembra degno, che di lui in qualche parte di questa Storia si tramandi all' età da venire vna memoria da non morir facilmente. Non occorre qui annouerare, etiandio scorrendo, tanti suoi antenati, per fatti, e per fama gloriosi. Arduino, da cui nacque il primo germoglio della famiglia fin dall' anno di nostra salute 941. Gli Ansaldi, gli Vberti, i Lamba, i Cesari, gli Opicini, i Brancaleoni, e gli altri, & i moltissimi Heroi della nobilissima Casa Doria, i quali delle loro illustri imprese han ripiene le storie. Non però posso io, ò debbo passar con silentio Girolamo bisauolo di Niccòlò, che fù Signor di Cremolino nel Monferrato, il cui dominio si continua ne posteri. Questo fù vno de i dodici, che s'impiegaron nella riforma della Repubblica di Genoua. Restato vedouo di sua moglie, Luigia figliuola di Battista Spinola Signor di Belforte, e Duce di Genoua, fù il primo, che introducesse nella fami-

Elogio di Niccolò.

Antenati di lui.

Vberto Foglietta negli Elog.

Petram. in Paol. IV.

glia Doria la Porpora Romana: Promosso da Clemente Settimo egli solo senza Colleghi, a richiesta d'Andrea cospicuo pe'l gouerno supremo dell'armata maritima, che l'amaua cordialmente, come suo benefattore, per hauergli ottenuto dalla sua Repubblica il Generalato delle Galere. Assistè al medesimo Pontefice con Ippolito Cardinal de Medici, mentr'in Bologna coronò Carlo Quinto con la Corona Ferrea, mutando con Bolla speciale i luoghi consueti per tal funtione due di prima di coronarlo con quella d'oro. Fù poi Vescouo di più Chiese. Nè posso tralasciar l'auo Niccolò padrone di due Galere, il qual dal Rè Filippo Secondo ottenne per se, e per li suoi discendenti la Cittadinanza di Napoli. Sua moglie fù Cammilla de' Conti di Lauagna, e della stirpe della Rouere. La medesima fù stretta parente del Beato Luigi Gonzaga; e Niccolò fù parente di Paolo Fondator del Collegio della Compagnia di Giesù in Genoua. Ma il Padre del moderno Niccolò Sinibaldo fù tanto fortunato nella pace quanto furon forti i figli nella guerra. Fù Caualiero, e Commendatore di S. Iago. Si congiunse in matrimonio Elianetta figlia di Niccolò Grimaldi Conte, Marchese, Principe, e Duca di molti luoghi; il quale per la moltiplicità de titoli, e per la copia delle ricchezze, fu chiamato volgarmente il Monarca. D'Elcianetta fù sorella Polissena fortunatissima Madre del Marchese Ambrogio.

Ferdin. Vghelli nell'aggiunt' al Ciacc.

Franc. Zazzera della Nobiltà d'Italia

Clem. 7 nella Costit. 28. to. 2. delle Bolle

Andrea Vittor. nell'additt. al Ciacc. in Clement. 7.

Cornel. Agripp. della doppia Corona di Carlo V.

Fatti del medesimo.

Niccolò trahendo prossimamente la sua origine da questi Maggiori, fece vn grand'accrescimento di gloria al patrimonio riceuutone da loro in heredità. Accompagnato il Marchese Ambrogio suo cugino in Fiādra, fù seco à parte, e delle fatiche, e delle vittorie. Quante imprese condotte dallo Spinola à fine con fortezza, e con felicità si narrano in questa Storia: tanti, per così dire, si raccontano fatti illustri del Doria. Su'l principio fù Capitan di Fanti Italiani: indi delle Lance à cauallo. Ferito nell'assedio d'Ostenda, impegnò il

il proprio sangue per la futura vittoria. Ferito d'vna palla per la bocca sotto la nuca, alla celebre battaglia di Bruch, dianzi mentouata, e condotto prigione, si cattiuò talmente gli animi de nemici, che Mauritio General delle Prouincie vnite, comandò, che fosse portato à curarsi nel suo proprio Padiglione. Che fù dimostratione fatta al suo valore, e alla stretta parentela col Marchese Spinola. Fù tosto riposto in libertà: sembrando, che la fortuna della guerra hauesse voluto far solamente conoscer anche di vista agli Olandesi quel soldato, la cui fortezza, e valore sapeuan per esperienza. Fù reso in cambio del Betunes, che anch'egli era prigione de'Regij, e parimente Capitan di caualli. Quasi che Mauritio hauesse con giusto peso ed vguale bilanciato nel suo giuditio il merito dell'vn, e dell'altro. Ritornato in Italia, dal Conte di Fuentes Gouernator dello Stato di Milano (le virtù del quale, le battaglie, e le vittorie hanno presa tanto gran parte di questa Storia) fù fatto Maestro di Campo d'vn Terzo di Fanteria Vallona, con facoltà di crear à suo arbitrio gli Vfitiali di guerra. Ma la tregua fatta n'impedì l'effetto. Fù riconosciuto dal Rè Cattolico con lo stipendio annuo di quasi mille scudi in testimonianza del suo ben seruito. Chi poi haueua militato generosamente co'l Marchese ambrogio, combattè anche, quasi in tutte le Cãpagne, co'l Marchese Filippo degno figliuolo di tal Padre: riportandone vn gran testimonio della sua virtù, con essere stato lodato da vn huomo tanto degno di lode. Fù di poi da vn'altro Gouernator di Milano, Consaluo Fernandez di Cordoua, fatto Maestro di Campo d'vn Reggimento di fanteria Italiana, e died' vn gran saggio di se nell'assedio di Nizza, e di Casale. Finalmente nel 1630. esercitando la medesima carica, mentre nel Piamonte si porta, secondo il suo solito, coraggiosamente in compagnia del medesimo Marchese Filippo, ferito mortalmente presso Carignano, restò

Gaspar. Ens nell'hist. di Fiandra lib. 26. Gugliel. Baud. ann. 1605.

Dalle lettere del Marchese Filippo al figlio di Riccobò scritt'a 18 d'Aprile 1654.

restò priuo di vita. Confermando anche col suo esempio, quanto gloriosa cosa sia morir combattendo. Fù sommamente stimato da i soldati, e da i Capitani; e principalmente, perche non s'imbrattò mai le mani con l'altrui; e fù sempre forzato co i comandi à riceuere da coloro, a i quali gli altri eran costretti a restituire: Prese in matrimonio vna consorte totalmente simile à se per nome Benedetta, vgualmente riguardeuole per la chiarezza de natali, e per lo splendore delle virtù. L'integrità della cui vita, la soauità de costumi, la prudenza nel maneggio delle cose, riluce chiaramẽte nella sua prole. Hebbe Niccolò vn fratello da se non tralignante chiamato Gio: Battista, il qual anc'egli nell'vltima speditione di Fiandra ito in compagnia del Marchese Ambrogio, si trouò agli assedij di Grolle, e di Reinsberghe, ed'in altre fattioni: e dopo la tregua, entrato col medesimo nel Palatinato, fù a parte della gloria, quasi in tutte le vittorie. Fù prima Capitano di Fanteria Italiana, e poi di caualli, e finalmente Maestro di Campo d'vn Terzo. In ogni carica, e in ogni cimento die saggio di valore, è d'accortezza militare. Marciando finalmente con Henrigo Conte di Berghe verso Vesel, mentre tra i principali dell'esercito è assaltato d'improuuiso da vna truppa di nemici, e con le parole, e con l'esempio fà animo a gli altri, che colti alla sprouuista non eran in ordine per combattere, trafitto con tre ferite morì. Si ritiraron i compagni per metter in sicuro il cadauero: ed Henrigo, fattolo imbalsamare, l'honorò con vn magnifico funerale in Vesel, inuitata à tal effetto la nobiltà, e vestiti à bruno ventiquattro poueri. Per le quali cose si verifica appieno il detto del Marchese Filippo, che la Fiandra, e la Spagna erano molto obbligate à questa famiglia Doria, che in seruitio dell'vna, e dell'altra era stata tanto prodiga del proprio sangue.

Lode di Gio: Battista suo fratello.

Era durato il calor del duro conflitto quattr'hore intere

tere; quando all' improuuiso s'ode vno straordinario strepito di tamburi: da cui gli animi d'amendue le parti si commossero, à cagion della repentina nouità; più però gagliardamente quei degli Stati; i quali sospettando, che s'auanzasse il soccorso de Cattolici; interrupper il combattimento, quand'egli era nel colmo. Fù questo vno strattagemma dello Spinola, vsato da gran Capitani, e antichi, e moderni. Furon mandati auanti alquanti tamburini à cauallo, i quali fingesser di batter la marcia d'vn esercito, che quasi tutto venisse appresso. Dalla qual credulità deluso Mauritio (peroche bene spesso i più periti negli artifitij, restan presi da essi) e temendo, che lo Spinola fosse già sopr'alle teste de suoi con tutto l'esercito vscito da Roerort, quindi poco distante, cominciò à ritirarsi pian piano, e suonar à raccolta. Cioche'l Marchese hauea saggiamente antiueduto douer succedere, e con quella fintione s'era studiato di ritrarr'il nemico dall' incominciata fattione. Non però egli differì molto più il suo arriuo con seicento fanti Spagnuoli; seguiti in poca distanza da altri due mila con due artiglierie. Finalmente poi vnitosi co'l Velasco il Marchese, entrò nel fiume: ed iui trouò quasi dugento fanti di Mauritio, che già lo guazzauano, per passar all'altra riua. Per tanto died' ordine à Luca Cairo, che andasse lor sopra: egli co' suoi combattendo egregiamẽte, gli tagliò tutti à pezzi.

Gran battaglia sottata per istratta gemma dello Spinola.

Arriuo dello Spinola, e strage de nemici.

Se n'andauan tutti allegri i Cattolici per hauer ributtato'l nemico: quando là fortuna secondo'l suo costume, cominciò à mischiare vna tanta allegrezza, con vna non minor malinconia. Tra i combattenti s'era fatto vn sommo honore il Conte Teodoro Triuultio, non solamẽte co'l comando con cui hauea Spinti i suoi caualli efficacemente, e diligentemente à far fronte al nemico, che non penetrasse: ma con la mano ancora, con cui hauea trafitti molti in mezz'al fiume. Egli nondimeno colto in petto d'vn improuuiso colpo

di

di bombarda, e subbitamente morto, rese funesta la vittoria de Cattolici. Tuttauolta lo Spinola passato di là dal fiume col Velasco, cominciò a dar alla coda della retroguardia di Mauritio, che si ritiràua, e a disordinarla. E maggior danno in oltre le hauerebbe fatto incalzandola, se'l cauallo di lui ferito non hauesse reso più lento il suo ardor guerriero. Per tanto intriso del sangue de nemici vccisi, e forzati gli altri alla ritirata, cessò dal perseguitarli: e raccolti i suoi, e lodatigli del valore, gli rimandò à riposarsi. In questo combattimento subbitaneo, e seguito quasi à caso, quei di Mauritio tra morti, e feriti giunsero al numero di quattrocencinquanta: e tra essi con alquanti Capitani, anche vn Colonnello. I Cattolici però à cencinquanta: i principali de quali, il Triuultio, e'l Santomango morti, e parimente il Capitan Fossati, e Carlo Gambaloita: e de prigioni il più riguardeuole Niccolò Doria. Fù di gran riputatione questa battaglia pe'l partito Cattolico. Imperoche eran questi solamente ottocento caualli; e altrettanti fanti; ed in oltre diuisi in più parti, ed assaliti all' improuuiso. Ma più d' ogn' altro il Triuultio con vn sommo valore s' acquistò vna lode immortale; il qual ributtò dal passo del fiume il Principe Enrigo, prima che l' altre truppe de compagni venisser in aiuto, e quell'hore, che doueano esser l'vltime di sua vita, illustrò coll' adempir tutte le parti, sì di prudentissimo Capitano, come di fortissimo combattente. Laonde meritamente fù chiamato dagli Storici Personaggio di spirito Eroico: ed Eroe inclito nell'armi.

Il Triuultio muore d'vn colpo d'artiglieria.

Dalle lett. del Marchese al Zuniga sott. 1. o d'Ottob.

Botereo, Beierl.

Ed in vero egli fù vn Caualiero degno d' esser celebrato con somme lodi a memoria di tutt'i posteri, non meno per le sue proprie, che per le rare qualità de suoi. Imperoche annoueraua nella sua nobilissima stirpe, per gloria ò di guerra, ò di pace riguardeuoli, quant' huomini, tanti Eroi. In primo luogo Erasmo General

Elogio del Conte Triuultio.

Personaggi della sua famiglia insigni nell' armi.

ral dell' efercito di Filippo Duca di Milano centinaia d'anni fono: Giorgio General della Caualleria di Lodouico Duodecimo Rè di Francia: Alefsandro co'l fupremo comando dell' efercito di Francefco Primo: Vn'altro del fuo nome Teodoro Generaliffimo, or del Rè di Francia, or di quel di Napoli, or della Republica di Venetia: Gio: Giacomo chiamato il Grande, maggior anche di quel che lo faccian le Storie, fommo di meriti, e di virtù: il qual gouernò prudentemente, e con giuftitia la Lombardia, e difefe Milano contr'alle forze Cefaree. Teodoro per batter l'orme fteffe da quefti, e da altri lafciate imprefse nel Campo di Marte; fu'l fior degli anni: nella felicità dell'illuftre maritaggio con la Principefsa Caterina Gonzaga cugina di Vincenzo Terzo Duca di Mantoua;nella grande fperanza d'inalzar la prole alla gloria degli auoli, lafciato vn figlio vnico, herede del nome, e della virtù fua, benche l'eccellenza di lui ricompenfafse il numero:troncò tutt'i ritegni volando alla guerra di Fiandra; donde non era più per far ritorno; ò infiammato dall'efempio del Marchefe Spinola; ò ftimolato dall' emulatione della gloria di lui. In quel Teatro di fortezza non hauerebbe certamente Teodoro fatte cofe minori de fuoi Maggiori: fe la Morte importuna non hauefse al fuo folito recife le grandi fperanze. E fi come egli riftrinfe in fe compendiofamente, e quanto al tempo, e quanto a i fatti illuftri la virtù guerriera degli Eroi di fopra rammemorati, cofi riferbò al figlio, chiamato co'l fuo medefimo nome, efaltato alla Sacra Porpora, l'emular i pregi de Cardinali della medefima famiglia. Per tanto il Cardinal Teodoro nel regger in grado di Vice Rè la Sardigna, e la Sicilia, rapprefentò la prudenza, e la giuftitia d'Antonio: la fedeltà, e la magnanimità di Scaramuccia in mantener illefa la protettion del Regno di Francia, furon efprefse da lui, coll'efercitar efattamente pe'l Rè di Spagna l'Amba-

Franc. Sanfou. delle Famiglie illuftri d'Italia. Franc. Guicc. nell' Iftorie d' Italia. Paolo Giouio nell'Ift. del fuo tempo, e negli Elogij.

Onofrio Panuin. ne Pontefici. Alfonfo Ciacc. ne Pontefici con l'ag

I Cardinali Triuultij e particolarmente Teodoro figlio di lui

feria presso ad Innocentio Decimo Sommo Pontefice. Sendosi la famiglia medesima mantenuta diuota ad amendue queste Supreme Corone. Con l'amor alle lettere, e a i letterati, vguagliò la diligenza d'Agostino in inuestigar, e descriuer i fatti memorabili de Cardinali, e de Papi. Finalmente con la maturità ne i trattati de grandi affari, e con la felicità nel condurr'à fine i negotij de gran Principi, rinouò la capacità della mente d'Antonio il giuniore esercitata in diuerse legationi. Mà per epilogar tutte in vna le prerogatiue del Conte Teodoro; sia questo l'elogio di lui più glorioso d'ogn' altra lode: l'essere stato padre del Cardinal Teodoro Triuultio.

giunta. Paolo Manut. nella Prefat. à Salustio.

Dal narrato conflitto, oltr'alla gloria d'hauer rispinto indietro il nemico, i Cattolici riportaron due insegne degli Stati, e altrettanti carri carichi di munition da guerra. Vi mancò anche poco ch'e non rapisser à i nemici spoglie maggiori d'ogni credere: cioè facesser prigione il Principe Enrigo. Questi nella maggior confusion della pugna abbandonato da suoi s'era accompagnato col Baxi. Ed hauendo assalito vn Capitano gli volle sparar vna pistola in vn fianco: ma la poluere non prese. Volendo quegli spararglì scambieuolmente contro, restò parimente deluso pe'l difetto medesimo. Perloche fattosegli più da vicino il Capitano, e dando furiosamente di piglio alla banda, che egli portaua ad armacollo, fè forza di gettar il giouane da cauallo. Vola in aiuto il Baxi vicino: dirizza il colpo della pistola alla testa del Capitano, ma per la fretta colse più basso nella Corazza. Accorrédo però da ogni banda quei di Mauritio, l'vn, e l'altro fù ritolto dalle mani del nemico. Fatte queste cose con vgual fortezza, e felicità ritornarono agli alloggiamenti di Roerort lo Spinola, ed il Velasco.

Pericoli d' Enrigo Federigo.

Il Marchese al Bncloy il a. b il fatto segui, e sotto gli 11. al ... Gasp ar. Ens lib. 26. Grotio l. 14.

In questo mentre s'auanzaua l'assedio di Vattendonch, ancor che di tant'in tanto v'andas s'entrando qualche

Si stringe l'assedio di Vattendonc.

che pò di soccorso per la palude. Hauea il Buchoy piantate contra di essa tre batterie, oltre alle mentouate di sopra: vna alla destra con quattro pezzi, per leuar via le fortificationi, ch'eran in faccia: due altre vnite insieme con sette artiglierie dalla sinistra, per frenar da i fianchi la forza nemica, e tener libero il passo del fosso. Nulladimeno non fù mai possibile da quella medesima parte lo scaualcar ò guastar in maniera due cannoni piantati da nemici à propria difesa, che subbito non ve ne piantasser due altri. Ma etiandio, che gli assediatori fosser indi continuamente colpiti, e la maggior parte di loro atterrati; nō per questo fù ripresso, ò ritardato l'ardore; si che in pochi giorni non s'accostasser al fiume, vnico ostacolo prima del fosso. V'andò in questo tempo lo Spinola, per veder co' proprij occhi i progressi dell'assedio. Quiui gli manifestò il suo disegno il Buchoy, di passar la notte seguente il fiume sopr'vn ponte di tauoloni congiunti insieme: e d'alzar vna mezza luna su la ripa del fosso. Fù l'vn, e l'altro approuato dal Marchese: ed assicuratosi che'l tutto si gouernaua con buona regola, se ne tornò a Roerort.

Il Buchoy guardato dal Giustiniani tragittò il fiume: e cominciò a fabbricar la mezza luna; la qual non molto dopo fù ridotta à perfettione dal Brancacci, e dal San Giorgio. Indi per farsi il passo pe'l fosso; assistè il Giustiniani à farlo riempier di materia: ed vnitamente fe alzar dal destro lato vna trinciera di fastelli di bacchette legate insieme; accioche 'l passaggio fosse più sicuro da i colpi nemici. Il Brancacci ancora si fece la strada da vn'altra banda del fosso, con farui gettar dentro materiali: dalla terza, & vltima il Sangiorgio. I quali lauori compiti, e fatti auanzar i soldati ad vn baloardo della Terra, cominciò il Giustiniani à far cauar delle mine sotto'l medesimo.

Mauritio disperato di leuar l'assedio da Vattendonch;

ch ; per riſarcimento della perdita già imminente di quella Terra, diſegnaua di render a i Cattolici la pariglia di gran lunga maggiore. Non era più di quattro leghe diſtante dal ſuo quartiero la Città di Gheldery. Hebb'in penſiero d'andarui ſopr'all'improuiſo, e ſe gli veniſſe fatto, di ſorprenderla. Laonde ſollecitando la marcia con cinque mila pedoni, e due mila caualli piantò il Campo ad Iſſen villaggio poſto alla metà della ſtrada. La notte ſteſsa dopo l'arriuo colà, fece auanzar prima à Gheldery Filippo Mornè di Pleſsìs Franzeſe: a cui fè ſeguir due mila fanti, e mille caualli. Giunti queſti alla Città ſubbito attaccan i petardi alla porta; ma il petardiero fù prima vcciſo dalle ſentinelle, ch'egli poteſse dar fuoco: Scoperte per tanto l'inſidie, e radunatiſi à gran moltitudine i diſenſori; quei di Mauritio furon coſtretti à rifuggirſi di lì con perdita, tanto di ſoldati, quanto di munitioni. Era giunt' all'orecchie dello Spinola, che Mauritio hauea moſſo 'l Campo: e per tanto ſoſpettando, non fuor di propoſito, ch'ei veniſſe in ſoccorſo di Vattendonch, per coglierl'in mezzo, vſcì col ſuo eſercito da i quartieri, ed inſiem' auuisò il Buchoy, che ſteſse pronto alla difeſa. Ma hauendo ſpediti i Corridori à ſpiar del viaggio di lui, fù da eſſi aſſicurato del tentatiuo di Gheldery andato à voto. Per la qual coſa ſi ritirò à Roerort à terminar i foſſi.

Mauritio ſi sforza in darno di ſorprender la Città di Gheldery.

Era però tempo hormai, che la mina cauata à Vattendonch ſi faceſse volare; e che gli aſſediatori deſſero l'aſſalto al baloardo per la breccia da ſeguirne. E già eran eglino ſtati diſpoſti cō tal ordine dal Buchoy. Precedeuano due ſergenti: e ciaſcun di loro conduceua ſeco venticinque ſoldati, che portauan in mano delle granate, coſi dette per la ſimiglianza cò i pomi di queſto nome. Seguiua appreſſo vn Capitan del Terzo del Sangiorgio con cinquant'altri. Veniuan dopo due Capitani, vn del Giuſtiniani, l'altro del Brancacci, cia-

Diſpoſition de' ſoldati cattolici all' aſſalto di Vattendonch.

ciascuno con cento. Indi altri due con dugento. Guidaua il Sangiorgio la retroguardia composta del restante dell' essercito. Le fortificationi, e gli alloggiamenti restauan guardati da mille soldati. Questo poi era tra loro l'accordo: che se su'l Baloardo si trouasse qualche ridotto; il primo Capitano facess' alto sotto di esso, e vi si fortificasse cò suoi: ma se non vi se ne trouasse, si tirasse auanti l'assalto. Hor la mina preso fuoco fece tant'apertura nel muro, che per essa potea commodamente entrar vna gran quantità di soldati. Il che veduto i difensori si misero repentinamente a fuggire. Ma forzati da loro Comandati co i rimprouerі, e con le minacce, ritornaron à difender, quanto per loro si potеua, la muraglia. E resistendo essi gagliardamẽte, s'intiepidì alquanto l'ardor de Cattolici. Onde il primo Capitano già hauea cominciato a dar indietro, quand'i due, che lo seguiuano, non osseruato il comandamento, e l'ordine prefisso nell'assalto, gli passaron subbitamente innanzi, e rispinser i difensori sin al ridotto; amendue però pagaron incontanente le pene, ò della legge trasgredita, ò della tropp' audacia: vno cadendo nella mischia stessa, l' altro in essa ferito, e poco dopo morto. I Terrazzani hauean ripres'animo, e di nuouo costringeuan i Cattolici à ritirarsi: se'l Sangiorgio non gli hauesse infiammati col comando, e coll'essempio à portarsi valorosamente. Imperoche fattosi auanti coraggiosamente prese posto nella sommità del Baloardo, e lo fortificò.

Il Sangiorgio prende vn baloardo.

Di poi la notte seguente diè principio il Giustiniani ad vn'altra mina, ed il Buchoy piantò due pezzi contr'alla breccia fatta; per fracassare il ridotto de nemici. Ma fattosi giorno i Terrazzani fecer la chiamata per venir à parlamento con gli assediatori: e si arresero à patti. Vsciron à i 26. d'Ottobre con l'armi, con l'insegne, e col bagaglio nouecento sani, e salui, e cencinquanta feriti: lasciatine dugento morti. De

La Terra si rende.

Cattolici i feriti furon dugencinquanta: altrettanti vcciſi. Tra i principali furon il Chiappani ſergente maggior dell'eſercito; i Capitani Barbut, Pantaleo Spinola, Marcello Caſtramediano, Aſcanio Minutoli, Vincenzo Maria Bergonzi, ed il Conte Roueri. Furon trouati nella Terra dodici pezzi.

Mentr'al Buchoy ſuccedon ben, e felicemente le coſe di Vattendonch; il Conte Federigo di Vandemberg; che lungamente hauea tenuto acquartierato l'eſercito a Bocaut, e quindi per qualche giorno ad Aſſene, aſsaltò co'l medeſimo la picciola Terricciuola di Middelburg. Queſta però dopo lo ſparo dell' artiglieria replicato vn', ò due volte, ſi reſe à patti. Fortificatala ſubbito co'ſuoi ſobborghi, ſi portò Federigo all' argine di Damme. Quiui ereſſe due Forti preſs'all' Eſcluſa, non rallentando punto il lauoro, benche da eſsa foſſe di continuo berſagliato con le cannonate.

Lo Spinola fa attaccar Cracoue.

Hor lo Spinola, ſubbito c'hebbe l'auuiſo della reſa di Vattendonch ſcriſse lettere al Buchoy, ordinandogli, che guarnitala di conueniente preſidio, e rouinate le trinciere tirateui attorno, marciaſſe all'eſpugnation di Cracoue. Era queſto Caſtello nella campagna di Murs preſo dagli Stati, e circondato con fortificationi di terra, e col foſſo: ed hauendoui eſſi laſciata la lor guarnigione, infeſtauan ad ogni tratto il paeſe circonuicino. Per ouuiar à queſto diſordine lo Spinola vi mandò il Buchoy coll'eſercito vittorioſo. Com'e vi furon giunti; aſſediaron il Caſtel da tre lati: in vno ſi piantò il Brancacci co ſuoi: nell'altro il Giuſtiniani: il Sangiorgio nel terzo. In quella ſteſsa notte s'accoſtaron gli approcci à foggia di ſerpe: e piantaron in vn ſito molto à propoſito la batteria di ſei pezzi contr'alle mura. Poi ſu'l far del dì il Buchoi mandò a far la chiamata per la reſa. Soggiungeua, che ſe la ricuſauano, non iſperaſsero altrimenti di capitolare. Riſpoſero i Terrazzani eſser ella vn frutto acerbo auanti alla

Il Marcheſe di Pietro Zuniga ſotto gli 11. di nouembre

la

la ſtagione. Per la qual replica moſso à ſdegno comandò il Buchoy, che ſi ſparaſse di continuo l'artiglieria. Durò quella gagliarda batteria vn dì intero: la notte s'auanzaron tanto con lo ſtringer dell'aſsedio, che allo ſpuntar dell' alba il Giuſtiniani ſi preſentò ſopr'al foſso. Già già s'accingeua à traualicarlo con faſcine, e con ſalſicce: quando i paeſani diſperati di poterſi difendere, fecer'iſtanza di parlamentare, e capitolar col nemico. Ma il Giuſtiniani riſpondendo loro per le rime; diſſe che'l frutto era troppo ſerotino, e tardiuo. Ed inſieme proſeguì l'opera incominciata. E già fatta vna grã breccia nella muraglia con la furia delle bombarde ſi preparaua l'aſsalto. Gli aſſediati abbandonate le mura ſi rifuggiron alla Fortezza, ch'era guardata dal foſso: e dal ponte leuatoio. Per la qual coſa acceſi di maggiore ſdegno gli aſſediatori prendon à ſgãgherare, e gettar giù il ponte; e riuoltan contr'a i difenſori l'artiglierie laſciate da eſſi sù le mura, benche ad alte voci gridaſſero pregando d'eſser ammeſſi alla reſa. Nulladimeno il Buchoy moſſo à pietà di loro ſi contentò; che ſalue le vite ſi rendeſser à diſcretione. Per tanto tenutili quella notte chiuſi dentr'alla Chieſa, la mattina ſeguente gli laſciò andar liberi al numero di trecento ſenz'armi, conceduta la ſpada ſolamente a i Capitani. E fù del Marcheſe queſta riſolution di piegar alla clemenza; approuata parimente dall'Arciduca; benche poco piaciuta a i ſoldati, ò ſempre inclinati alla crudeltà, ò adirati per la reſa rifiutata. Ma hauendo riſaputo lo Spinola eſſer tra eſſi alcuni traditori della Cittadella di S. Andrea, e altri fuggitiui Italiani; gli condannò tutti alla forca; Così con vn ordine medeſimo volle perdonare à quei, che ſi ſottometteuano, e punir i traſgreſſori. Quattro bandiere quindi conquiſtate furon inuiate a lui. De Cattolici ve ne rimaſer ottanta, parte morti; parte feriti: e quaſi tutti del Terzo del Giuſtiniani. Si che fù mag-

Giuſtiniani nel fine del lib. 4.

Dalle lettere del Marcb. all' Arciduca, e al Buchoy ſott'i 6. di nouẽbre.

I Cattolici s'impadroniſcono del la Terra, e della Fortezza.

Si perdona agli aſſediati. I fuggitiui ſon fatti morire.

maggior la perdita di coloro, com'auuien d'ordinario, ch'eran più ardenti nel valore.

La felicità di questi prosperi successi, e la vicinanza di Murs; dopo l'espugnation di Cracoue, stimolauan l'Arciduca, che secondando la fauoreuol fortuna del Marchese, facess'attaccar l'istesso Murs. Laonde volle che à lui si communicasse questo disegno. Egli però rispose di prouar nell'animo vn ardentissimo desiderio di quella speditione: ed hauerla dentro di se ruminata per molti giorni. Ma che appresso di lui era manifesto non potersi tentar vna simil impresa, senz' vn euidente pericolo, e rouina dell' esercito. Già correr la stagione verso l'inuerno, contrario specialmente all' assediare. In tempo freddo, e piouoso esser di gran lunga peggiore la conditione di chi assediaua, che di coloro, ch'eran assediati. Atteso che questi nelle proprie case si potean in più maniere difendere da i geli, e dall'acque. Là doue gli assediatori dimorauan quasi sempre esposti all'ingiurie dell'aria, ò a Cielo scoperto, ò nelle piccole, & anguste baracche. Ed altre sì i suoi soldati stanchi dalle fresche fatiche, mezzi nudi, infermi, con che cuore soffrirebbono, che da vna Campagna ne pullulasse loro giornalmente vn'altra, ed in vece del riposo sospirato, e meritato, fosser esposti à nuoue fatiche, e pericoli? esser quella vna Terra, come di grand'importanza, così più gagliardamente fortificata dal nemico: onde non sarebbe facile ad espugnarsi in pochi giorni. Per tanto parergli molto più espediente il differir quell'assedio all'anno vegnente. Tratanto potersi in maggior quantità preparar le munitioni da guerra; giache anche'l nemico staua su l'adunar forze maggiori. E perciò douersi procurar con diligenza, che da Spagna mandassero per tempo denari, e soldati, quanti ne facea di mestieri. Con vn tal rinforzo sperar egli per l'anno prossimo di lunga mano più considerabili acquisti a prò del Rè, e dell'Arciduca

Il Marchese al Mansfeldt cidero sott'i so di Nou.

L'oppugnation di Murs vien dissuasa dallo Spinola all'Arciduca.

ca

Dalle lettere del Marchese al Mansicidoro sott'i 26 di Nou.

ca. Persuase il Marchese queste cose ad Alberto per lettere scritte al Mansicidoro, e cō ragione le persuase. Il Gouernator però di Murs, ò auuisato di quella intētion dell'Arciduca; ò ammaestrato dall' espugnation delle Piazze confinanti, che mentr' i vicini pericolauano, era quello vn auuiso per lui; stimò ottimamente fatto, il trattar cól Marchese amicabilmente. Per tanto gli scrisse: che Murs er'vna Terra posta in mezzo tra l'vn partito, e l'altro, e neutrale con tutti: e perquesto esser anche giusto ch'egli vietasse à suoi soldati l'infestar quella campagna, ed i luoghi circonuicini. Rispose a questo lo Spinola, che non gli pareua star in mezzo quella, che teneua il presidio degli Stati. Che se egli hauesse impetrata dall' Arciduca qualche attestatione di tal priuilegio; la producesse:ed egli immantenente haurebbe trattenuti i suoi da esercitar hostilità. Scorsero poi molti giorni,passati i quali mandaron quei di Murs allo Spinola vna certa polizza d'Alberto scritta più anni prima. La qual allora mutate le circostanze delle cose non hauendo più vigor alcuno, disse'l Marchese, che si dauan la zappa sù i piedi. Non ritraendo essi con quel mezzo alcun pro; preser vn'altra via. Fan riferir allo Spinola: Che se l'Arciduca concederà loro di nuouo l'esser neutrali pacificamente, manderan via subbito la guarnigion dalla Terra. Fu risposto dallo Spinola:esser in loro arbitrio il supplicar di quella gratia l'Arciduca. Parergli però più espediente,che eglino si ritenesser la loro Terra con la medesima guarnigione, ed i Cattolici quei luoghi che hauean presi di fresco, con questo patto, che nessun di loro molestasse il compagno. E questo partito fù abbracciato dall'vna parte, e dall'altra.

Trattato del Marchese con quei di Murs.

In oltre Ferdinādo Coadiutore, e figlio d'vn fratello dell'Arciuescouo di Colonia, ed Elettor del S. Imperio, inuiò allo Spinola il Conte Zolleren Prelato con lettere, nelle quali si doleua non leggiermente: esser-

Nel mese di Nouembre

fergli giunte le querele de popoli soggetti al zio, e à se, dell'hauer la soldatesca regia preso posto ne loro confini, non senza graue nocumento, ò rouina de medesimi. Laonde pregarlo egli per l'antica beneuolenza, e per le tante offerte fattegli si cortesemente da lui; ch'e voglia quanto prima condur fuori del suo dominio tutta quella gente. Perche in ciò farebbe vna cosa molto giusta, e molto propria della scambieuole amicitia, che passaua tra loro. Non tardò molto il Marchese à sodisfar la giusta richiesta d'vn sì gran Principe. Tant'è difficile nelle cose di guerra il procurar l'vtile d'vno, senza lo scommodo d'vn'altro.

E rimosso l' esercito dal Dominio dell'Arciuescouo di Colonia

In questo mentre si trauagliaua à Vattendonch in risarcir le rouine dell'assalto. Soprintendeua a i lauori il Cont'Ermanno Vandemberg, si ristoraua il Baloardo sotto di cui s'era scauata, e fatta volar la mina. Si cominciò anche à rifarne vn'altro: e a rimetter in piedi le mura da quella parte, ch'erano state smantellate. Assisteua parimente il Sangiorgio con gran diligenza alla fabbrica d'vn pote. Nè con minor industria de guastatori, e assiduità de Comandanti s'andauan perfettionando i Forti press'à Rocrort. Era questa cura raccomandata à Giouanni de Medici. I Tedeschi haueano preso sopra di se l'asciugar, e mondar il fosso della Cittadella di S. Lisabetta. Fù finita quest'opera in tre giorni, faticandouisi dì e notte. Toccò a i Borgognoni l'alzar il parapetto terrapienato più basso. Al più alto però aggiunser di tanto in tanto de bastioni: eccettuando quella parte, che guardaua al Reno. In mezzo d'ogn'vn di essi fu eretto il suo Caualiero; e piantatoui sopra vn pezzo. La contrascarpa fù rinforzata con vna palizzata. Fù in oltre tirata vna trinciera per sicurezza del ponte. Con simili lauori, ed artifitio fù fortificata l'altra Cittadella detta di S. Alberto: In essa però riuscì di qualche scommodo, che bisognò far le baracche di paglia, e di cespugli. Il che quanto fos-

Si rinforzano varie fortificationi da i Cattolici.

Il Sangiorgi al Marchese sott'i 9. di Decembre.

Gio. Medici sott'i 2. di Dec.

fe

se sottoposto a i pericoli si potè imparar dall'euento. Auuenga che attacatosi casualmente fuoco di notte, il quartier degli Alemanni s'abbruciò quasi tutto. Che se per disauuentura il fuoco si fos's'attaccato alle polueriere; tutta la Cittadella hauerebbe patito vn danno di lunga mano maggiore.

Lo Spinola si studia di far rimunerar i soldati.

Il Marchese poi non permise, che le tante fatiche sopportate coraggiosamente da soldati in tante battaglie restasser senza premio. Peroche ed impetrò dall' Arciduca vna gran somma di denari, la qual egli inuiò ai Terzi del Melzi, del Balanzon, e dell'Antunez, da spartirsi tra quei, che à Bruch hauean combattuto più valorosamente di tutti. E per lettera scritta particolarmente à tal effetto, raccomandò ad Alberto Luca Cairo, il qual nella medesima battaglia hauea dato vn illustre saggio del suo valore: accioche riconoscendolo largamente con premij ed honori meritati, si rendesse alla virtù la douuta mercede, e s' infiammasse l'ardor degli altri all'imitatione di simiglianti operationi.

Il Marchese a i medesimi Colonnelli sott'i 10 di Nou.

Degli 8. di Nou.

Fama per l' Europa delle vittorie di lui.

La fama di queste vittorie riportate intorn' al Reno in breue spatio vna sopr'all'altra, non potè trattenersi dentr'ai confini della sola Fiandra. Ma primieramente la celebrità di esse riempiè tutta la Francia vicina, come l'attestò in vna lettera di congratulatione, scritta dalla Città Reale di essa al Marchese, Baldassar Zuniga Ambasciator del Rè di Spagna presso à quel di Francia. Indi sparsasi per tutt'Italia, e particolarmente in Genoua patria dello Spinola, la voce dell' attioni generose, e fortunate di lui, rallegrò straordinariamente tutti, e da tutti fù riceuuta con sommo applauso. Mà nella Spagna, à cui principalmente importaua quella serie di vittorie, ed a prò di cui più che d' ogn' altro militauano il valor, e la fortuna del Marchese; accioche vi giungesse poi più grato il suono degli ottimi successi: parue che non fosse affatto disutile, che qualche auuiso poco lieto, quantunque falso, preuenisse

Sotto gli 8. di Nou.

queste buone nuoue. Imperoche così suol arrecar maggior allegrezza il sereno, dopo vn Ciel nuuoloso.

Sinistra opinione in Ispagna.

Carlo Strata al Marchese da Vagliadolid sott'i 17 di Nou.

Per tanto l'ambasciator Inglese nella Corte di Spagna hauea diuulgato essergli stato scritto: che lo Spinola hauea riceuuta vna gran rotta; e che de suoi fanti n'erano stati tagliati à pezzi dal nemico tremilacinquecento. Questa relatione riempiè la Corte di mestitia, e di timore. Rendeuasi probabile l'auuiso, e si affliggeua maggiormente l'animo del Rè, e de suoi Baroni, perche fuor del solito non v'era corrier alcuno di Fiandra. Giache le nuoue funeste si dan più tardi, e più di mala voglia. Fè giunger al sommo il sospetto della disgratia, e la sollecitudine di tutti; che vn Cittadin Genouese gran negotiante in Ispagna, tenne tutto vn dì celato in Casa vn seruitore mandatogli con alcune lettere da vn suo fratello habitante in Fiandra, per far i conti de suoi interessi priuatamente: sapendo pur nondimeno alcuni di certo, colui esser venuto. Il che era preso da tutti in questa parte: che quasi rincrescesse à quell'huomo nobile il palesar egli, ò alcun de suoi, vna nuoua tanto dispiaceuole al Rè, ed agli altri, e massimamente poco honoreuole à vn suo cittadino. Questa mestitia però non affisse lungamente gli animi degli huomini. Peroche il dì seguente fù dal medesimo seruitore sparsa per tutto la vittoria dello Spinola contr'al nemico ributtato da Bruch. Il qual auuiso fù riceuuto da tutti con tanto maggior applauso, quant'era poc'anzi stato più grande il timor, e la malinconia. Sembraua ad ognuno grand'impresa, ed vgualmente ardua, che Mauritio non più veterano nel combattere, che nel vincere, hauendo con tutta la sua caualleria, e con gran parte della fanteria assaliti d'improuuiso alcuni pochi caualli de Cattolici, fosse stato da questi rigettato. Mà non si fermò quì la pubblica allegrezza. Il giorno dopo all'esser corsa per tutta la Corte, e la Città su le lingue, e con gli encomij di tutti questa nuoua;

Indi a poco si scuopre falsa.

giun-

giunſe finalmente il Corrier di Bruſselles. Stando la moltitudine in aſpettatiua, ſe coſtui portaua la confermation del lieto auuiſo; ò altro di nuouo; preſentò vna lettera dell'Arciduca, vn'altra dello Spinola. Ambedue nel medeſimo tenor appunto raccontauan due altre vittorie: Vattendonch in poco ſpatio aſſalita, e presa: quei di Mauritio rigettati dalle mura di Gheldery, sù le quali ſaliuan inaſpettatamente co'l fauor della notte. Eran iti tutti à dormire, quand'il Corrier giunſe à Palazzo, e pèr ciò non era tempo di mandar innanzi, e indietro per la Città Corrieri, fuor, che queſto ſolo, tanto communemente aſpettato. Laonde Pietro Franqueſa Conte di Villalonga, e vno de Segretarij Regij; quantunque foſſe già à letto, volle aprir le lettere, e certificarſi pienamente del vero. Hor per la grand' allegrezza conceputa da ſi proſperi auuenimenti non potè contenerſi di non mandar vno in quella ſteſſa hora di notte; à Carlo Strata Agente del Marcheſe nella Corte di Spagna, con vna polizza da preſentarſegli ſubbito, doue ſi narraua l'vn, e l'altra vittoria. Come poi fù fatto giorno, tutta la Corte ſi riempiè di grand allegrezza, di ſcambieuoli congratulationi, e di felici acclamationi. L'vnica materia de diſcorſi nelle caſe priuate, nell'adunanze pubbliche, eran le vittorie del Marcheſe Spinola. Nelle lettere di lui ſcritte all'Arciduca, e da queſto traſmeſse in Iſpagna fù da Baroni Spagnuoli oſſeruata vna coſa ſingolarmente, e loro ſommamente à grado; che la parte maggiore della lode, ed eccellēza militare, s'attribuiua da lui à Luigi Velaſco. Ed in vero due lodeuoli atti faceua in queſto ſol fatto la prudenza del Marcheſe: e che modeſtamente cedeua le ſue lodi agli Spagnuoli: e che non iſcriueua à loro, ma à Principe Tedeſco. Ne fù tiro di minor prudenza l' attribuir non à ſe, ma parte al Rè, parte al Duca di Lerma ſuo miniſtro primo, e fauorito, come dalle lettere del medeſimo Marcheſe appariſce

Allegrezza degli Spagnuoli per le proſperità del Marcheſe.

Simone Saulial Marcheſe da Vagliadolid in data de 22. di Nouembre.

Modeſtia, e prudenza dello Spinola.

risce manifestamente, quel disegno di trasferir l'armi in Frisa: ed i successi tanto prosperi, e lieti da esso deriuati; quantunque (come s'è narrato di sopra) fosse ritrouato di sua inuentione, e proposto da lui, etiandio in iscritto nel suo partir da Spagna, al Rè, ed al Consiglio Reale. E quindi nacque, che il Lerma spesse volte ne circoli di personaggi principali, facendo mentione delle vittorie dello Spinola, se ne gloriaua, come di cose sue; e si vantaua d'hauer colto nel segno, e spirato da Dio hauer fatto'l possibile per far tornar il Marchese alla guerra di Fiandra. Ne quella era vna iattanza, ò bugia; poiche, come pur habbiam detto; egli fù che superò tutte le difficoltà, che distornauano lo Spinola dalla Fiandra.

Le cose fatte dal medesimo son giudicate degne di Storia.

Fù tanto celebre quella fama di più vittorie conseguite nello spatio di pochi mesi: che fin d'allora gli huomini sauij, e di gran nome giudicauan queste operationi di lui degne d'esser dagli Storici mandate alle stampe per esempio della posterità. Ne ve ne mancò nella Spagna vno di grande stima, Istorico del Rè, ed illustre per molti volumi stampati delle Storie vniuersali del suo tempo: il qual si mostrò molto sollecito di saper per minuto i fatti illustri, e gli auuenimenti militari del Marchese, per tramandarli alle stampe alla notitia de secoli auuenire. Laonde dalla Corte stessa veniua pregato lo Spinola à far con accuratezza i diarij di quanto gli auueniua, e mandarli in Ispagna. Anzi, che questa stessa storia fosse stata commessa al gran Lipsio, ne fa fede vno scolar di lui diligente, e per lo stile quasi vn'altro Lipsio, e ne da parte al Marchese stesso in vna lettera stampata con queste parole. Ti ha esperimentato la Fiandra vn nuouo Genio tutelare di più lieto Marte. E già va ricercando qualche scrittore, che continui l'opera intrappresa dal morto Lipsio, e dia principio all'Istoria. Io sarò quello: così mi sia fauoreuole la tua benignità; si che quanto impieghi à

Gios Idiaqu. sott'i 19 di Nou.

Anton. d'Errera.

Andrea di Prad. al Marchese sott'i 19 di Nou.

Ericio Puteano nella lett. 22. Cent. 3.

pro

prò del Grandissimo Rè, non t'incresca d'esser altret-tanto celebrato.

Tra tante vittorie de Cattolici non soffrì la fortuna di guerra sempre incostante al suo solito, che gli Stati restasser affatto senz'ogni conquista militare. Per tanto all'vscir dell'anno, quasi tardi gli riguardasse, gettò sopr'al dolor di tante loro perdite quasi vno spruzzo di consolatione con vn pò d'emolumento. Antonio Schetz Signor di Grobbendonch, e Gouernator di Bolduc, s'era condotto à Brusselles con la sua truppa di cento caualli. Nel ritorno, che, lasciatolo quiui, ella faceua a Bolduc, s'incontrò a caso in seicento caualli degli Stati gouernati da Marcello Bax. Son quelli assaliti repentinamente da questi. Più pochi presi in mezzo da vn numero tanto maggiore non potean euitar d'esser disordinati, e disfatti. Ne furon dunque feriti, e morti fin à ottanta coll'alfiero, e co'l Tenente: ne fù piccola la preda de caualli.

Alcuni caualli Cattolici son vinti dagli Stati.

Ma hormai il Conte Federigo Vandemberg haueua perfettionati i due Forti press'all'Esclusa. Già se n'era eretto vn altro per ordin dell'Arciduca al capo di Fiādra, come lo chiamano: a fin che quel fianco restasse maggiormente assicurato; e meno esposto al nemico; se per sorte di bel nuouo tentasse fare scorrerie di là per infestar Anuersa. All'opposto poi secondo le conuentioni fatte con gli Stati, l'istesso Alberto fè smantellar il Forte della Patienza: e quelle fortificationi, che gli ammutinati hauean alzate ad Hocstrat: rouinando parimente i nemici le fabbricate à Voden; e restituendo due Castelli ciascun al suo padrone. Nel medesimo modo furon terminate, e munite le due Fortezze à Rorort. E non essendo si ben forte di sito quella di S. Lisabetta, come quella di S. Alberto: lo Spinola vi fece vna fortification esterior di quà dal fosso, rinforzata con tre mezze lune.

Piegaua l'anno verso 'l fine, e le piogge ogni dì più di-

dirotte non permetteuan a i soldati l'alloggiar più lungamente alla campagna aperta. Per tanto il Marchese lasciato alla guardia delle Cittadelle il Signor di Malesa con due mila pedoni, e cento caualli; mandò gli altri Terzi à suernare: il che hauea vdito esfersi poc'anzi fatto dal nemico. La carica di Luogotenente del la Caualleria, esercitata egregiamente dal Triuultio, fù dall'Arciduca, e dal Marchese conferita al Caualier Lodouico Melzi. Il Terzo poi di cui questi era Colonnello fù dato à comandar al Conte Sangiorgio. Quasi nel medesimo tempo Pietro Sarmiento, il quale col Terzo degli Spagnuoli à se soggetto s' era ritirato in Inghilterra dall'infestation delle Naui Olandesi, com' auanti s'è detto, osseruata la stagione commoda al nauigare, ingannando 'l nemico tra le tenebre della notte, senza danno, ma non senza pericolo, approdò a Doncherchen: Ne molto dopo giunser nel medesimo luogo i soldati Ibernesi condotti da Vgo Mosten. Il qual rinforzo dell'esercito arriuò tanto più lieto all'Arciduca, al Marchese, e a tutti i Cattolici di Fiandra, quanto più inaspettato allora, che l'Oceano era da per tutto serrato con l'armata nemica.

Il Sarmiento approda coll'esercito in Fiandra.

Dalle lett. del Sarmiento al Marchese in Döcherchen a 9. e 16. di Dec.

Hor l'Arciduca si come, per la sua singolar pietà riconobbe da Dio la felicità di quest'anno nelle buone riuscite della guerra: così procurò di mostrarsi grato al medesimo col promuouer la causa diuina, cioè col propagar la Religion Cattolica. A tal fine determinò di mandar in Frisa l'Arciuescouo Filippese; accioche ristorasse i Riti Cattolici, ed il vero culto di Dio nella Città, e nelle Terre soggiogate di fresco dallo Spinola. Il che per eseguir con maggior facilità, e più adeguatamente; Monsignor Arciuescouo di Taranto Nuntio del Papa press'all'Arciduca, scrisse sopr'à quest'affare al Marchese: pregandolo à riceuer quel Prelato, che sarebb'ito à trouarlo, con la cortesia conueniente, con la quale soleua accoglier tutti, e massimamente gli

Alberto, e lo Spinola attendon a propagar la Religione.

A i 12. di Nou.

gli Ecclesiastici: e che lo raccomandasse con la maggior caldezza possibile, tanto al Gouernator di Linghen, quanto à quei de gli altri luoghi: e ordinasse, che gli fosse somministrato ogni aiuto, e dato ogni braccio, per rimetter in pristino ne medesimi paesi la Religion Cattolica, e l'integrità de costumi. Compiè tutto lo Spinola diligentemente, conforme alla sua vsanza, e pietà.

S'auuicinaua gia'l tempo, in cui la quiete dell'armi, gli daua campo, non di riposar, com'ai soldati, imperoche l'anime grandi poco son solite di prender riposo, ma d'esporsi à nuoue fatiche di viaggi verso la Spagna. Per tanto ottenutane licenza dal Rè, e dall'Arciduca, s'allestì alla partenza. Prima però di mettersi in cammino, fece in Brusselles frequenti, e lunghe consulte con Alberto dell'imprese da maturarsi l'anno auuenire. Dopo molti consigli la più ferma, e certa risolutione, che restasse stabilita, fù il metter insieme, e tener pronti due eserciti. Con vno si proseguisse la guerra felicemẽte cominciata ne paesi di là dal Reno. Il che veniua persuaso dall'abbondanza de luoghi, la qual hauerebbe prouueduto largamente di viueri l'esercito con poca spesa. E questo hauea insegnato il nemico medesimo, raccogliẽdo quindi pe'l tempo andato gran quantità di denari. Anzi douersi portar l'armi di là dal Fiume Isel: accioche gli Stati si sentisser colpir più internamente, e più al viuo: e ne prouassero maggior dolore. L'altr'esercito muouendosi nel punto stesso, passasse il Vahal: e prendesse qualche Piazza considerabile nell'Isola, che chiaman Betua. Da questo ne seguirebbe, che l'Olanda sarebbe stretta di quà, e di là, nel tempo stesso da due guerre formate, che le verrebbon sopra: là doue l'anno, che già era sù lo scorcio, ne pur hauea potuto resistere à ciascuna battaglia in particolare. Ben s'auuedeuano l'Arciduca, e lo Spinola di metters'ad vna impresa maggiore di quel che fin

Il Marchese sul partir per la Spagna cõsulta con l'Arciduca.

allora si fosse tentata: e che per ciò bisognauan per ben condurla forze maggiori, da cauarsi non solo dalla Fiandra Cattolica, ma in oltre da i Regni, e da gli erarij di Spagna. Per la qual cosa conuenne al Marchese affrettar la sua tanto necessaria partenza per quella volta, quantunque fosse scommodissima la stagione, e per le pioggie, e per le neui: à fin di proporr'egli stesso alla presenza del Rè, e de Baroni Regij, e di quel tanto nominato Consiglio, e di tant'autorità, le risolutioni stabilite: e per chieder non solamente l'assenso Regio, ma in oltre il soccorso tanto di soldati, quanto di denari. Laonde la vigilia stessa del Santo Natale partì da Brusselles alla volta di Spagna.

Si racconta, che in questa seconda partenza del Marchese auuenne cosa, la qual e commendò grandemente l'incredibil accortezza di lui: e potè seruir di scusa agli Stati, se si lasciaron poco preparati asalir dall'armi Cattoliche nella Frisa. Imperoche mentr'egli viaggiando per la Francia, esperimentato quel Rè vn altra volta, com'habbiam detto, verso di se cortesissimo, si porta à fargli riuerenza, vien di nuouo da lui tenuto alla sua mensa. Si dice, che Enrigo dopo l'allegria del Conuito l'interrogò: quale speditione egli disegnasse per la state futura. Lo Spinola ben sapendo, che quell' accortissimo Rè, ed espertissimo nell'arti di guerra, teneua per certo, che vn Capitano prudente direbbe ad vn amico de suoi nemici, quelche non era per fare, per coprir quel che veramente macchinaua di fare; rispose quelche in verità haueua determinato: esser suo disegno di traualicar il Reno, e trasferir la guerra alla Frisa. Marauigliato il Rè gli fece questa obbiettione: come si confidaua egli di poter ciò mandar ad effetto, non hauendo alcun luogo, ò di là, ò di quà dal Reno, che gli desse facile il passo, ò gli assicurasse il ritorno? Persistette però nel suo dir il Marchese: e'l Rè nella sua fallace opinione. Per la qual cosa auuisò egli per

Gio: Botero nella parte seconda de i detti memorabili al libro primo. Gio: Rbò nel l. 5. c. 6. delle varie virtù.

Accorta risposta dello Spinola al Rè di Francia.

let-

lettere alle Prouincie vnite di Fiandra, vnite anche seco, che stesser pur sicure per conto della Frisa, e fortificasser ogn'altro luogo contr' allo Spinola, che nel suo ritorno le hauerebbe assalite. Come poi il Rè sentì essersi eseguito dal Marchese quant'hauea detto: e che l'istessa sincerità di lui era stata astuta: scherzaua con gratia Franzese dicendo: gli altri ingannano con dire il falso: Quel Genouese m'ha ingannato con dire il vero. Tanto hoggimai regna la simulatione; che ad essa serue fin l'istessa verità: e conuien dir la cosa com'è, accioche si creda com'ella non è.

Motto del Rè sopra di lui.

Ann. 1606 Entraua l'anno 1606. vltimo della guerra di Fiandra tanto lunga, tanto pernitiosa ad amendue le parti: al qual seguì la tregua di dodici anni; per cui trattar, e concludere, si spesero vtilissimamente i due anni seguenti, e tre mesi del terzo; nel qual tempo i Fiamminghi Cattolici, e i loro ottimi Principi si godeuan l'acquisto fatto di quattro Piazze, ed esaltauan fin alle stelle con somme lodi lo Spinola conquistatore di esse, sperando che quest' anno si sarebbon fatti maggiori auanzamenti. Nè questo senza fondamento, sì perche con le vittorie aperta già la strada, si aumentaua l'animo ne' soldati; e con l'esperienza, il saper ne' Capitani; e sì ancora perche s'aspettauan dal Re, e Consiglio di Spagna più gagliardi aiuti, dapoiche per esperienza s'eran chiariti, quanto quella speditione riuscisse facile, e fruttuosa. Ma gli Stati pe'l contrario, à finche i popoli non si perdesser d'animo, e in auuenire non ricusasser di concorrer co gli aiuti alla guerra, abbassauan quella perdita con dire: che l'Arciduca, e gli Spagnuoli s'eran affannati molto per poco: e dopo consumate tutte le lor forze, appena hauean prese alcune piccole Terricciuole, le quali senz'alcuna difficoltà si potrebbō ricuperare. Ma che essi alle fatiche loro, alle spese, a i pericoli, proponeuan emolumenti molto più riguardeuoli: e non hauean la mira se non à Città di primo no-

Grotio sul principio del lib. 15.

Sentimento de i Cattolici, e degli Stati intorn' alle cose passate.

me, e Cittadelle di grand'importanza. Andar i loro eserciti sott'alle Gheldery, e all' Anuerse, Capi di Prouincie, non à non so quali Oldensel, ò Vattendonch. Laonde douersi far vn' apparecchio di denari, e di soldati vguale à sì degni tentatiui: accioche corrispondesse la riuscita conueniente à sì magnanimo ardimento.

Gli Olandesi preparano vn'armata contr'agli Spagnuoli.

Hor perche le Nationi maritime, e che per la copia dell'acque intramezzate tra le Città, e tra le Terre, posson dirsi qnasi marine, e son più potenti nell' armate nauali, e più v'inclinano, che alle terrestri; miser insieme vn'armata la più gagliarda, che mai per l'addietro, di ventiquattro naui, e v'imbarcaron la soldatesca, sì Fiamminga, e sì Inglese: accioche scorresser infestando tutte le riuiere de' Mari di Spagna; e particolarmente, ò sorprendesser, ò mandasser à fondo, ò impedissero, che non prendesser porto i Vascelli, che ritornauan con la flotta dall'Indie: attribuendo à loro gran guadagno il recider quel neruo tanto necessario à sostener la guerra di Fiandra. Hauendo quest' armata lasciati i porti di Zelanda, abbandonata ella dal vento, non toccò, se non dopo lungo tempo la Galitia: i cui luoghi saccheggiò, massimamente posti alle spiagge del mare. All'altre parti della Spagna recò molto spauento, ma poco danno. E disperata hormai della venuta dell'armata dell'India: e stretta dalla carestia de' viueri, se ne ritornò nella Fiandra.

Gaspar. Ens lib. 26.

Il Marchese è riceuuto honoreuolmente nella Corte di Spagna.

Ma lo Spinola subbito che fù giunto alla Corte di Spagna, con quali dimostrationi d'amore foss' accolto dal Rè, e d'honore da Grandi, e da Baroni, e con quali acclamationi, ed applausi da tutti gli altri, più ageuole sarà, che se l'immagini, chi si ricorderà dell' operato frescamente da lui, di quel che sia ad ogni ben eloquente storico il raccontarlo. I disegni poi conferiti con l'Arciduca in ordine al proseguir la guerra, appena esposti da lui al Re, ed al Consiglio reale, furon riceuuti da tutti con lodi, & approuationi straordinarie.

Quel

Quel che però in questo affare metteua tutti in grandissimo pensiero, era la smisurata somma di denari necessaria per tal mantenimento di due eserciti. Impercioche oltr'all'ordinaria contributione, che si esigeua da i Cattolici Fiamminghi, era necessario somministar di Spagna trecento mila scudi il mese. Mà fù tanta l'efficacia del Marchese in persuadere, e tanta l'industria in trouar denari abbondantemente, che alla fine concluse il negotio nella Corte: e si mise in viaggio pe'l ritorno in Fiandra, da seguir però dopo alquanti mesi. Hor il Re per non lo licentiar, anche in questo secondo ritorno, senza le sue ricognitioni, quand'ei staua su'l partire, lo dichiarò consigliero del supremo Consiglio di Spagna. Attesoche com'il Marchese ogn'anno entraua in quella Corte maggior di se stesso, per la gloria delle cose fatte; così ogn'anno n'vsciua maggior di se pe i premij delle cose medesime.

Son riceuuti i consigli del medesimo.

E fatto del Consiglio di Stato.

Lo Spinola mentre dimorò quiui, secondo'l suo costume, e la natural sua magnanimità, banchettò spesse volte i Grandi, ed i Ministri Regij, quasi alla reale. Il quale splendor d'animo fù sì à grado a quei Re Massimi: che quand'ei ritornò l'vltima volta in Ispagna, regnando Filippo Quarto; da cui fù destinato Gouernator dello Stato di Milano; non si sdegnò vna tanta Maestà d'andare spontaneamente a casa del Marchese, ed honorar con la sua real persona il conuito da lui preparato. Raccontò schiettamente questa dimostration di benignità Gasparo di Bracamonte, e di Guzman Conte di Pignoranda, personaggio di grand'autorità, e stima, mentr'era Vice Re del Regno di Napoli; il quale ha esercitate egregiamente tutte le prime cariche, e fu dal Re eletto vn di quei pochi Consiglieri della Giunta della Monarchia di Spagna. E questo fù vn de molti encomij meritamente fatti dalla prudenza di lui, in honor de i tre Marchesi Spinoli, Ambrogio il Padre, Filippo il figlio, e Paolo il nipote, negli spessi congressi con vn

Filippo Quarto gli fa l'honore di mangiar alla mensa di lui.

Il Conte di Pignoranda lodi i Marchesi Spinoli.

Dalle lett. del Nuntio Spinola al P. Luigi Spinola Rettor del Collegio Germanico in Roma scritt'i 30 d'Aprile 1639

Giulio Spinola due volte Nuntio del Papa, poi Cardinale.

vn Prelato di somiglianti virtù, Giulio Spinola, Arciuescouo di Laodicea, allora Nuntio del Papa à Napoli; il qual poi Nuntio parimente alla Corte Cesarea, e sommamente benemerito della Sede Apostolica, da Alessandro Settimo Sommo Pontefice, e giustissimo stimatore delle persone, e delle virtù, fù, secondo ogni douere d'equità, promosso alla Sacra Porpora.

Il Marchese ritornando in Fiandra và à riueder Genoua.

E quiui riceuuto con somme lodi, ed applausi.

Ritornando 'l Marchese per l'Italia in Fiandra volle riueder Genoua sua patria, da lui resa più gloriosa; e farsi riueder da lei, che sommamente lo bramaua. Non si può poi spiegar con parole, quanto l'arriuo di lui rallegrasse tutta la Città. Si gloriauan tutti d'vn tal, e tanto compatriota, il qual misuraua i primi anni della sua militia non cò mesi, ma con le vittorie. Lodauanco i douuti ingrandimenti la magnanimità, la prudenza, la diligenza del Marchese Spinola. Si che con molta ragione fù nelle storie chiamato vn'altro Alessandro di Parma. Si rallegrauan con esso lui, che la fortuna gli fosse stata costante fuor dell'vsato: onde poi Girolamo De Marini Gentiluomo Genouese, letterato di grand'ingegno, e di sommo giuditio, ne diede alle stampe quest' elogio. Ambrogio Spinola espugnò molte Città fortissime; ridusse in suo potere Prouincie intere; sempre vincitore; ò almeno non mai vinto; seruendo per trent'anni in circa la fortuna al singolar valore di quel Capitano. Coloro poi, ch'eran versati nelle Storie, comparauan questi moderni pregi con la più antica gloria della Casa Spinola. Peroche ritornaua loro alla mente Opitio, ò vero Opicino Spinola personaggio di gran nome, e potente con le ricchezze, e con l'armi; come lasciò scritto vn Istorico; la cui figlia Argentina tra tutte le donne d'Italia fù eletta per moglie da Teodoro Paleologo figliuolo d'Andronico seniore Imperator de Greci: e con l'aiuto del medesimo Opitio suo suocero ottenne quegli più ageuolmente il dominio del Monferrato. Nata di questo matrimo-

Ridolfo Botereo l. 13.

Illustre elogio di lui da Girolamo de Marini.

Nella descritt. di Gen. c. 4. sec. 10.

Gli Spinoli illustri per li parentadi de Principi.

Opitio.

Argentina.

Gio: Cuspinian. de Cesari in Andronico.

Aubert. Mireo negli Elogii di Casa Spinola c. 12. e 13.

Filiberto Pingone nella genealogia de Duchi di Sauoia. Gio: Botero de Principi di Sauoia. Gio: Battista Pigna de Principi da Este l. 4. Filadelfo Magnos nel Teatro delle famiglie di Sicilia. Biondo Flauio Deca 2. l. 9. Gio: Villani li. 10. cap. 145. Mireo c. 15. S. Antonino to. 3 tit. 21 c 4. Gio: Villani l 9 c. 85.

Iolanta.

monio Iolanta, ò Violante (poiche l'antichità del tempo, e la varietà degli Scrittori, corrompe anche i nomi, ò gli confonde) fù maritata al Conte di Sauoia Aymone, ò com'altri lo chiama, Amedeo Quinto: il qual oltr'all'altre lodi di Principe, gareggiaua con la Consorte nell'opere di Cristiana pietà. Si rappresentaua in oltre alla memoria la gloria d'Vberto Spinola, che died in matrimonio Caterina sua figlia, à Luchino Visconti, che fù padrone non dello Stato di Milano solamente, ma di quasi tutta la Lombardia. Anzi vn'altra Caterina figliuola di questi medesimi, hebbe l'honore d'essere sposata à Francesco secondo d'Este, Principe di Modena, nato di Bertoldo. Ne s'erano scordati d'vn'altro Opitio, che s'vnì in matrimonio con Beatrice figliuola di Federigo Principe d'Antiochia, da altri chiamato Rè, il cui padre era Federigo secondo Imperatore. Per tanti, e sì gran Principi, a i quali apparteneua per affinità la sola famiglia Spinola: pe'l sangue di lei congiunto con quel de Cesari, tanto regnanti in Oriente, quanto in Occidente: pe'l dominio hauuto molti, e molt'anni sopr'à Città riguardeuoli della Toscana, e della Lombardia; pe'l Generalato dell'armate del mare esercitato non vna volta sola dalla medesima: per l'altre prerogatiue, delle quali son piene le Storie, non di Genoua sola, ma d'altre Nationi ancora; meritamẽte dalla maggior parte degli Scrittori vien annouerata tra le più potẽti famiglie d'Italia.

Vberto.

Caterina.

Vn' altra Caterina.

Vn'altro Opitio.

La Famiglia Spinola delle più potenti d'Italia.

Hor questi antichi splendori di Casa Spinola, fatti giunger all'auge da i nuoui honori del Marches' Ambrogio, non si può dir quant'accrebbero l'allegrezza, l'acclamationi, e gli applausi della Città di Genoua. Mà però nessuno fù più a parte di questa gloria, nessuno prouò consolation maggiore, e più al viuo, delle due fortunatissime Matrone Genouesi, la Madre del Marchese Polissena, e la moglie Giouanna: quando si vider dauanti agli occhi, e strinser tra le braccia, quel-

Allegrezza della madre, e della moglie d' Ambrogio.

la

la il figlio, questa il marito; il qual in poco più d'vn anno hauea ripiena l'Europa tutta con la fama del suo nome, e con la gloria dell'imprese. Piacque nulladimeno alla Maestà Diuina di temperar queste scambieuoli, e domestiche consolationi, e la smisurata allegrezza commune de parenti, degli amici, de paesani. Imperoche vscito, che fù il Marchese da i confini del Genouesato, e della Lombardia, cominciò à sentirsi male, e lo prese vna febbre terzana. La qual infermità trauagliatolo per tutto il viaggio fin a Brusselles, mise bensi tutti gli altri in sollecitudine della salute d'vn tant'huomo: ma non potè già spauentar l'animo generoso di lui, ò farlo ritirar dall' incominciata carriera. Anzi diuulgatosi ch'egli era morto, era cresciuta negli Olandesi la sicurezza, e l'allegrezza; com' vn di loro scrisse.

Tornando in Fiandra s ammala per viaggio

Grotio l. 15.

Hor prima chel Marchese toccasse la Fiandra; determinò l'Arciduca di far vn altra volta pruoua, ò dell' industria, ò della fortuna del Terraglia. Per tanto l'inuiò verso'l Reno, a finch'ei s'impadronisse d'alcun luogo situato intorno al fiume: cioè che seruisse per aprir il passo alle speditioni da farsi. Ma egli non punto meglio di prima trattato dalla fortuna, nel lasciars'indietro Tongeren Città della Campagna di Liege, s' imbattè in alquanti caualli degli Stati: da quali egli ed i compagni assaliti, parte furon tagliati à pezzi, parte fatti prigioni: gli altri messi in fuga. Egli ferito, à gran pena si ritirò cō vn compagno à Mastrich. Guarito della ferita quindi pasſò à Venlò: doue vnite seco alquante compagnie, e passato il Reno giunse ad Oldensel. Auuisato del tutto Mauritio fece auuertiti tutti i Gouernatori de luoghi vicini, che stando sopra di se, si disponesser'alla difesa. Ma non mai può l'huomo guardarsi a bastanza. Hauendo il Terraglia fatte riconoscer le Terre confinanti, ritrouò che Brefort nel contado di Zutfen era poco ben munito: e perciò determinò d'attac-

Areo. Giustin. sul principio del l. 5. Tuano. l. 136. Lanari Carnero l. 16. c. 8.

La gente del Terraglia è disfatta dagli Stati.

tac-

taccarlo quanto prima. Scoprì pertanto questo disegno al Torres Gouernator di Linghen, e lo richiese di gente di rinforzo. Quegli raccolti mille trecento fanti, e cinquecento caualli, andò colà volando. E perchè la strada che conduceua a quella volta da potersi far con le soldatesche, era vicin à Grol, tenuto dagli Stati, passò fuor di quella con molta cautela: e oltr' a i raggiri intrigati dal viaggio più lungo, scelse anche il tempo di notte per ingannar il nemico. Eran partiti con esso lui Guglielmo Verdugo Gouernator d'Oldensel, e l'istesso Terraglia: e due hore auanti dì furon sott' à Brefort. Il Terraglia esercitatissimo nell' arte d'attaccar i petardi precedette tutti gli altri, co i petardieri.

Il medesimo tenta di sorprender Brefort

Giunti ch'e furon, gridando la sentinella: chi và là? donde si viene? risposero d'esser soldati della guarnigion di Grol; e fuggir vn'incontro di truppe Spagnuole, e perciò la scongiurauano d'esser introdotti speditamente, auuengache eran dà quelle incalzati. E mentre si và così interrogando, e rispondendo, s'attacca il petardo alla porta: ed incontanente resta sgangherata. Accortasi da quel fracasso la sentinella non esser coloro quali si spacciauano, gridò tosto all'armi. Tra tanto s'attacca vn'altro petardo alla Saracinesca: e questa pure fù parimente fracassata, benche nel medesimo punto vn de petardieri vi restò morto, vn'altro ferito. A quello strepito scossi dal sonno già eran accorsi trenta della guarnigione: ma sopraffatti dal numero maggior de' nemici quasi tutti furon tolti di vita. Altri saliti sopr'vn riuellino poco distante, quindi infestauan i Cattolici cò i pezzi, e con gli archibugi. Questi però s'auanzaron intrepidamente: gettaron vn ponte di tauole portato a tal effetto: sopra di esso si fecer il passo al ponte leuatoio della Terra, che già era stat' alzato. Gettan giù il medesimo insieme con la porta vicina, attaccandoui vn'altro petardo: e finalmente entran nella Terra. S'oppongono loro nell'ingresso quaranta de

Prende finalmente la Terra, non la Fortezza.

difensori. Ma da essi rigettati valorosamente, son costretti a ritirarsi nella Fortezza, dou'eran prima rifuggiti quasi tutti, tanto quei di guarnigione, quant' i Terrazzani col Gouernator loro Gosuino Lauic. Raccontan alcuni esser eglino stati men solleciti à difender se, e la Terra, perche essendo tempo di Carneuale, dormiuan più profondamente, che non conueniua, stanchi per le licenziose pazzie del giorno; aggrauati dalle crapule, e che appena si potean muouere per hauer tanto ballato, e saltato. Pertanto fù cosa facile l'opprimer, e debellar coloro, ch'eran già vinti dal vino, e quasi sepolti nel sonno. In tal guisa la vigilante industria militare trionfò del piacere, da cui era stata cagionata la sonnolenza.

Gaspar. Ens lib. 26. Baud. Grotio l. 15.

I Cattolici impadroniti di tutta la Terra, fatti ritirar i nemici nella Cittadella, alzaron vna trinciera di quà dal fosso di questa, contr'alla medesima, per ripararsi dall'infestation di coloro, che v'eran assediati dentro. Ed hauendo ritrouati nella Terra quattro pezzi, ed hauendogli piantati di rimpetto alla Fortezza, per batterla, si dolsero di non potersene preualere, perche non vi si trouò punto di poluere d'archibugio. Atteso che'l Gouernatore, con molta prouuidenza, l'hauea fatta traportar tutta nella Fortezza: per sottrarr'al nemico quel l'arme contra di se, e riserbarla a se contr'al nemico. Per la qual cosa caricatene quattro artiglierie, batteua con esse di continuo la Terra. Ma il Torres dalla banda de'Cattolici lasciato quiui il Verdugo con mille fanti, se ne ritornò al suo Gouerno di Linghen, accioche, tratanto non vi nascesse qualche disordine. S'applicò il Verdugo a prender certi Forti, ch'eran intorno alla Fortezza, si che da quel lato non restasse aperto il passo pe'soccorsi. In oltre inuiò al Velasco soprastante a i Forti di Roërort, vno che l'informasse appieno del buon successo di Brefort, e della presentanea necessità della poluere. Le quali cose vdite il Velasco misse subbitamen-

mente in ordine i soccorsi. Ordinò ad vn Capitan Tedesco, che accorresse immantenente a Brefort con quattrocento pedoni: ciascun de quali portasse dieci libbre di poluere dentr'a sacchetti bene stretti.

Si manda soccorso per espugnar la Fortezza.

Mentre s'affretta questo rinforzo agli assediatori, ne vien introdotto agli assediati vn altro molto maggiore, e più presto. Imperoche il Batemburg General della Caualleria degli Stati, hauendo scritto à Lauic subbito riceuuta la nuoua della Terra presa, ch'ei sarebbe venuto quanto prima col soccorso; vi giunse vn, ò due giorni dopo: ed vnitamente il Gouernator di Zelanda, & altri con più truppe di caualli, e compagnie di fanti cauati dalla Guarnigion di Grol, di Zutfen, Resburg, e Dotechem. E per assicurarsi prima dello stato delle cose il Batemburg mandò auanti nella Terra vn soldato vestito da contadino: il qual indi à poco l'auuisò, patirsi quiui vna gran carestia sì di poluere d'archibugio, come di viueri. Più allegri per questa relatione, spediscon truppe di Caualleria per tutte le strade à fin d'impedir il passo à soccorsi da venire: assaltando d'improuuiso i Cattolici, che fabbricauan vna mezza luna con animo di serrar l'entrata nella Fortezza, gli disordinan, e metton in fuga, introducon in quella dugento moschettieri. Con lo sparo di questi, e co i frequenti colpi dell'artiglierie furon fuor di modo trauagliati quei, che teneuan la Terra: sì che ne furon vccisi fin a cento, gli altri per saluar la vita, si rinchiuser entro à grotte, e fosse sotterranee. Quei poi, che dal Velasco erano stati mandati in aiuto con la poluere; eran lontani dalla Terra vna lega; quando per paura d'esser colti dal nemico vicino, dieder indietro. Ma per quella via, ch'e si studiauan d'euitar il male, per la medesima, come spesso auuiene, l'incontrarono. Imperoche si fecero loro auanti ottanta caualli condotti da Tommaso Filler; da i quali quaranta ne furon vccisi, altrettanti presi; con gli altri prese'l

Altro soccorso agli assediati.

Capitano stesso la fuga verso Roerort. Altri pure riuolser il corso alla volta d'Oldensel, che portauan la medesima poluere. Ma pochi si saluaron entro alla Terra: molti più dieron in man de nemici. Sopraggiunse poi Enrigo Federigo con 26. truppe di caualli, e con tanta fanteria, che bastaua per vn giusto corpo d'essercito E attorniò in tal guisa tutta la Terra, con l'altre soldatesche degli Stati; che già i Cattolici d'assediatori eran diuenuti assediati.

Vien anche di rinforzo Enrigo Federigo.

L'Arciduca in questo mentre fatto consapeuole di tutto'l seguito hauea dat'ordine che'l Melzi v'accorresse in aiuto con la Caualleria, e cò i loro Terzi il Borgia, il Giustiniani, ed il Sarmiento. Le quali militie tutte, benche marciasser con grandissima fretta verso'l Reno, nondimeno non poteron arriuar prima del nemico. Per la qual cosa quei che fin hora manteneuan Brefort; ridotti all'estremo di munition da guerra, di soldati, & hormai di Vettouaglie, disperati affatto di poter riceuer alcun soccorso: mentr'i nemici haueano prese tutte le vie; trauagliati di più del continuo da i colpi de pezzi minori, e maggiori, e di giorn'in giorno ridotti à meno, riuolser il pensiero à rilasciar la Terra. Laonde parlamentano col nemico, che gli assediaua: patteggian la resa con queste capitolationi: di poter vscir liberamente con l'armi: e che s'imprestin loro i carri per traportar i morti, ed i feriti. In vna capitolatione variano; anzi son grandemente contrarij gli Autori. Peroche riferiscon alcuni, ch'e furon costretti à restituir tutto'l bottino raccolto nella Terra, di valore sopr'à cinquanta mila scudi, insieme con tre bandiere, e non pochi prigioni; e à lasciar il Verdugo stesso per ostaggio, fin che 'l tutto s'adempiesse. Altri dicon all'opposto, che tra le conuentioni vna fù di poter portar via liberamente tutto'l sacco. Il che se fù vero; si potrebbe dir essere stato vn grandissimo, e non mai più vdito esempio di liberalità in vn nemico vin-

Brefort è ricuperato dagli Stati.

Gaspar Ens. Tuano. Baud.

Giustin. Carnero. Aless. Gilioli l.6. dell'Istor.

vincitore: se pur non l'hauesse spinto à ciò fare il timor dell'armata Cattolica, che hormai gli veniua alle spalle, e poteua forse costringerlo à leuar quanto prima l'assedio.

Il Velasco rinforza le fortificatio ni di Roerort.

Liberato Brefort, stando in ordine vn gross'esercito degli Stati, raccolto à tal fine, ed accampato à Mastrich per comandamento di Mauritio; nácque sospetto al Velasco, che si potess'auanzar all'attacco de Forti di Roerort. Per tanto ouuiando al pericolo con gran sollecitudine, e diligenza fortificò tutto'l sito con molte mezze lune. Alzò vn'altro Forte press'al Reno, che chiamarono del Molino, ed in posto più eleuato; acciòche se per disgratia il nemico hauesse mai presi i Forti di S. Elisabetta, ò di S. Alberto, si potesser indi batter col cannone commodamente. Tirò parimente vn ponte sopr'al Reno, giache era rouinato quel, che vi s era fabbricato l'anno innanzi. In oltre tenne seco allestita in arme intorn'à quei Forti tutta la soldatesca, che s'era spinta à Brefort: cioè tre Terzi di Spagnuoli sott'a i Colonnelli Borgia, Antunez, Sarmiento: due d'Italiani retti dal Giustiniani, e dal Sangiorgio: vn'ancora d'Inglesi, e vn'altro di Borgognoni. Ben prouuisto di queste militie per ogni occorréza contr'ai tentatiui del nemico, stett'aspettando fin tanto, che Mauritio riconduſse le sue ai quartieri. Il che come fù seguito, anch'egli ve le rimandò: ritenne però i Terzi degl'Inglesi, del Borgia, e del Sarmiento; perche i loro quartieri d'inuerno eran troppo lontani.

Gli Stati infestan il Brabante, e la Fiandra.

In quel tempo, che i Cattolici inuadeuan la Frisa; gli Stati, quasi volendo render la pariglia, infestauan il Brabante. Imperoche i Gouernatori di Bredà, e di Berghes al Zom, mandaron fuora circ'à cinquecento caualli, e trecento fanti: i quali fatt'vna scorreria verso Malines, abbruciaron vn villaggio detto di S. Maria à Vara. Poco più sicura fù la Prouincia di Fiandra dalle scorrerie di quei dell'Esclusa. Ne corse maggiori

peri-

pericoli dal nemico, che dalla folleuatione de proprij soldati. Auuenga che in Vattendonch furono scoperti alcuni della guarnigione, che andauano spargendo semi di seditione, che poco era per istar à pullulare, non solo tra suoi, ma in oltre tra quei d'altre guarnigioni ancora. Ma il Sangiorgio, che di quei giorni vi si trouaua, fatta diligente inquisition della cosa, hauendo ritrouato, che'l principal Architetto di questa macchina era vn certo Caporale; chiamatoselo di nascosto, gli passò 'l cuore con vn pugnale: e fece strangolar altri due complici del medesimo delitto. In tal guisa la pena di pochi corresse tutti.

Il Terraglia più animoso, che fortunato in inuader le Città, ò le Terre, dall'occorsogli in Brefort preso, e perduto nel medesimo tempo, nõ si sentì raffreddare, ma accendere à qualche nuouo tentatiuo, che tal appunto è il genio degli huomini arditi. Imperoche come nel giuoco, quant'vn più perde, tanto più è incitato à giucare dalla speranza di ricuperar il perduto; così nella guerra non è minor ne vinti l' impeto di tentar nuouamente la fortuna dell'armi, per risarcir le perdite; di quel che sia ne vincitori per continuar le conquiste. Quindi è, che la vicinanza dell' Esclusa allettò il cuor del Terraglia ad assalirla. Ed hauendola riconosciuta, e trouato ch'ella di leggieri si sarebbe potuta sorprendere: ne die parte all' Arciduca, promettendo l'opera sua per far entrar i soldati nella Città. Piacque ad Alberto il tentatiuo: ed à fin ch'e riuscisse, come si desideraua, scrisse al conte Federigo Vandemberg, che dimoraua in Bruges al comando delle soldatesche di Fiandra: e gli comandò ch'e somministrasse al Terraglia i conuenienti aiuti. Gli diede egli subbito mille dugento fanti, parte Valloni, parte Ibernesi. Co i quali partitosi da Bruges à prima notte, perche sù quell' hora il mar si ritiraua, passò senza punto indugiare tutto il paese solito coprirsi dall'alta marea, e le paludi po-

Il Terraglia tenta d'impadronirsi dell'Esclusa.

Giustin. li. 5. Arro. Gaspar. Ens li. 26. Grotio l. 15. Tuano l. 136. Carner. l. 16. c. 9 Lanari

poste in mezzo, ed i canali dell' Acque.

Era già notte ferma, quand'e giunsero à vista della Terra. Prima però d'auuicinarsi maggiormente, schieraron tutto lo squadrone con quest' ordinanza. Marciaua alla Vanguardia il Capitan Formento con cinquanta pedoni: e ciascun portaua l'archibugio à ruota, per non essere scoperti dal miccio acceso. Dopo di questi immediatamente seguiuan dugento picchieri comandati da due Capitani, l'Elinger, e'l Cranchemburg, ed vn Alfiero del Terzo d'Ibernia. Appresso nel corpo di Battaglia veniuan cinquecento, parte lance, parte archibugieri condotti da Claudio Rezzori Sergente maggiore del Terzo del Conte di Bossù. Reggeua la retroguardia il Colonnel Scialon col resto della fanteria. Marciando l'esercito con tal ordine era già arriuato alla porta della Terra: ed appena essendoui sentiero, che conducesse ad essa; e perciò stimata sicura dall'inuasioni nemiche, era guardata negligentemente. Si dice che due Cattolici fuggitiui insegnaron quella porta mal difesa, i quali vissuti qualche tēpo nell' Esclusa al soldo degli Stati; e poi ritornati à suoi; palesaron il modo di ricuperar quella Terra. Accadde casualmente, che vn cauallo, il qual pascolaua vicino, alla vista di quell'insolita moltitudine, nitrì. Dal quale strepito commosso quel, che facea la sentinella vscì di casa, per veder se vi fosse alcuna cosa di nuouo: e per la fretta di sbrigarsi in guardare, non veduto altro, che quel cauallo, se ne rientrò in casa.

Disposition e della soldatesca.

Incontanēte venticinque della Vanguardia, si Franzesi, e si Ibernesi, e tra essi alcuni prouuisti di petardi, passan il fosso à nuoto: ed assaltan il ponte leuatoio alzato: con istrumenti di ferro portati a tal effetto spezzano le catene, che lo sosteneuano: e fan cader giù'l ponte con grande strepito. A quel romore riscossi quei di guarnigione volaron là in gran numero: e in tutta la Terra fù gridato all'armi, e fatto vn gran concorso.

Felice principio della cosa.

Tra-

Tratanto vn de petardieri Cattolici attacca'l petardo alla prima porta, che se gli parò dauanti, il qual preso fuoco la getta à terra. Indi assalita la seconda, fece in essa vna fessura tanto grande, che vi potean entrar due soldati insieme. Quei della vanguardia si spinsero dentro per questa rottura;e prima di tutti il Formento, e l'Elinger. Ma com'e giunser al primo corpo di guardia; furon da i soldati di esso, che resisteuan gagliardamente, spinti indietro con tanta violenza, che'l Formento,e l'Elinger moriron in vn istante. Dalla caduta de quali,gli altri s'atterriron in guisa, che senza più, voltaron le spalle al nemico. In quella ritirata affollandosi l'vn'addoss'all'altro, caduti dal ponte nel fosso restaron annegati più di quaranta.

Cagioni dell'infelice riuscita.

Gaspar. Ens. Grotius

Due cagioni si portan da alcuni di questo spauento insolito in chi assalta, e tenta cose grandi. La prima, che ritenuto à caso il martello dell'horiuolo pubblico non suonando l'hore: i Cattolici sospettaron esser ciò fatto à posta, ed esser la loro venuta scoperta a quei dell'Esclusa: onde assai più rimessamente, e con maggior paura di quel che richiedeua la cosa, operaron il tutto. La seconda, che i medesimi entrando nella Terra, non andaron armati di moschetto, e d'archibugio, come bisognaua per ributtar indietro i nemici, che si opponeuano; ma solamente con le picche, e con le spade alla mano, ò per far più presto, ò perche quell' armi più graui haurebbon loro recato impaccio al nuotare. Che se i Cattolici hauesser con vgual ardore tirata auanti la buona riuscita del primo ingresso, confessaron di poi i Terrazzani medesimi, ch'eglino si sarebbon ageuolissimamente impadroniti della Terra. Ma chi hauea teso insidie ad altri, temeua sommamente dell'insidie de medesimi, come non di rado auuiene. E benche in quest'assalto improuuiso raccontino, che quasi tutto fù regolato con buon ordine: nulladimeno crede qualcuno, che l'impresa sperata non riu-

sci,

sci, perche non v'era à condurla verun Capitano di gran nome; il qual facess'animo à quei, che si sbigottirono, ed etiandio con la presenza sola desse spirito al valor, che languiua.

Furon fatti prigioni alquanti de Cattolici; tra quali vn Sacerdote della Compagnia di Giesù, ferito con quattordici ferite, confessaua d'essersi mescolato tra i soldati, per amor della Religion Cattolica; e c'haueа sperato di celebrar egli il primo la Messa nella Terra ricuperata, e ridotta alla Fede Romana. Diceua poi esser di parere, che Dio non hauesse conceduta la vittoria agli assalitori, perciò che andauan con animo risoluto di non perdonar à veruno, ma di menar tutti affatto à fil di spada. Quei dell'Esclusa imparando a si gran loro spesa; e fortificaron tutta la Terra; e particolarmente quella porta, per cui i nemici eran entrati, alzataui dauanti vna mezza luna. Hor lo Scialon, ch'era restato di quà dal fosso col resto della gente aspettando l'esito del tentatiuo; come s'accorse esser riuscito con poca fortuna, e che non vi restaua speranza veruna d'alcun progresso, si ritirò indi co suoi, non senza perdita d'alcuni, i quali nel traualicar i canali, che s'attrauersauano, per cagion dell'alta marea tornata, s'affogarono. Il Conte Federigo poi, che s'era fermato con due mila pedoni su l'argine di Damme, per assalir la Fortezza, presa che fosse la Terra, poiche à dì alto s'accorse nõ essersi fatto nulla, anch'egli se ne partì. Rincrebbe fuor di modo all'Arciduca, che si fosser lasciati scappar dalle mani vna si bella occasione di ricuperar l'Esclusa: ed essendosi assicurato esser ciò auuenuto per colpa d'alcuni Comandanti; giudicò di douerne far cõtra di essi seuera dimostratione ad esempio, e terror degli altri. Laonde formatosene da Giudici il processo, e proferita la sentenza, fù nella piazza di Brusselles tagliata la testa al Sergente Rezzori, e al Capitan Crauchemburg.

Gaspar. Ens.

Vn Sacerdote della Cõpagnia di Giesù ferito, e prigione.

Esercito raccolto per la spedition del Reno.

E già si veniuan ammassando gran quãtità di soldatesche da ogni banda, per le speditioni de Cattolici di là dal Reno, macchinate auanti dall'Arciduca, e dallo Spinola; e sommamente approuate dal Rè, e dal Consiglio Reale. Il Duca di Bransuich hauea poc' anzi assoldati tre mila pedoni, e cinquecento caualli per tener in offitio i suoi Vassalli solleuati. Hor sedati i tumulti, Alberto fe passar questa gente, già in ordine, al soldo del Rè Cattolico. Era ella comandata dal Conte Giouanni Embden, e da Giorgio Loccoman Frisone; che altre volte hauea militato sotto'l medesimo Rè; e da Gio: Ernesto Vsler. Hauea in oltre il Colonnello Gio: Braui di Laguna condotto d'Italia vn gran rinforzo dell'esercito, cioè duemila Spagnuoli. Nè minor riputation hauean accresciuta coll'arriuo loro all'armi Cattoliche, Alfonso Pimentelli figliuol del Conte di Benauente in Ispagna: e i due Marchesi Sigismondo d'Este, e Ferdinando Bentiuogli: e Mario Frangipani della nobiltà Romana più antica.

Disegni del l'Arciduca, e dello Spinola intorn'alla Guerra.

Hor l'Arciduca era conuenuto con lo Spinola, come poco auanti habbiam'accennato, che questi con vn de due eserciti si portasse senz' indugio à dirittura nella Frisa: e fatto ogni sforzo per traualicar l'Isel penetrasse à viua forza nella Veluа: che è vn paese spatioso, e confina con Vtrecht, Città d'Olanda, grande ben si di circuito; ma poco munita. La qual se egli prendesse, e fortificasse per se, potrebbe quindi far di continuo grandissimi danni agli Stati. Nel tempo stesso poi doueа il Buchoy tragittar il Vahal coll' altro esercito, e portar l'armi in Betua, che è parte della Prouincia di Gheldria: ed in essa impadronirsi di qualche Città di grand'importanza. Si hauea particolarmente la mira à Nimega, Città principale della medesima Prouincia situata lungo il Vahal, dalla cui espugnatione sarebbon seguiti grandissimi emolumenti: Ne vi man-

cauan

cauan altre molte Terre della medesima Betua, come poco prouuedute di fortificationi, così facilissime ad esser sorprese. Che se l'vn', e l'altr' esercito si portasse di là da ambi i fiumi, sarebbe riuscita cosa facile d'vnir insieme amendue l'armate ad Arenaco, hoggi detto Arnhem, e stringendo più da vicino il nemico, sforzarlo, ò a venir con molto suo suantaggio à giornata; ò ad abbandonar le Città, e Terre di quel paese: delle quali di leggieri potrebbon rendersi padroni, come che eran poco fortificate. Finalmente le contributioni poste in tutto quel tratto di luoghi, di quanto sollieuo sarebbon all' armi Cattoliche, altrettanto sneruerebbono le forze degli Stati. Prouueduto con prudenza à queste cose, restaua il dar la marcia a i due eserciti.

Annoueraua nel suo il Buchoy diecimila pedoni, mill'e dugento caualli: e v'hauea abbondanza d' ogni cosa necessaria alla guerra. In quello poi che andaua sotto la condotta dello Spinola, si contauano dodici mila fanti; la Caualleria giungeua al numero di due mila; sopr' a tre mila carri, con vna gran quantità di vettouaglie, e d'ogni munition da guerra; con le macine portatili sù le ruote, e co i forni, ed altre macchine commode per l'intrappreso disegno. Quest'apparecchio di guerra maggior del solito, e molto più prouueduto con la varietà degl'istrumenti, hauea sul principio fatto fuor di modo insospettir il nemico, poi anche intimorir sopr'ogni credere: massimamente che in quelle congiunture di tempo sapea molto bene di non esser tanto in forze da poter far fronte a i Cattolici in battaglia campale. Laonde giudicò douer porr'ogni suo studio in far gagliarde fortificationi sù tutte le ripe de' fiumi, per doue douean passar i nemici, ed in tutte le Città, e Terre più esposte agli assalti. Per tanto furon eretti moltissimi Forti lungo le riue del Vahal, dou'ei ba gna Betua, sopr'agli argini alzati quiui, perche da quella banda si credeua che i Cattolici darebbon sopr' a i nemi-

Gli Stati fortifican i loro luoghi

mici quasi con tutto'l grosso dell'esercito. In ogni Forte fù messo vn buon corpo di guardia, e le guardie a far le sentinelle su gli argini medesimi. Eran poi sì vicini l'vn' all'altro, che subbito ad ogni occorrēza si poteuan dar mano senza dimora. Fù in oltre ordinato che molte naui scorresser innanzi, e indietro pe' fiumi, armate di soldati, e di cannoni, accioche ouunque i nemici tentasser di passare, facessero loro resistenza. Di più fù comandato a i Villaggi, e Terre situate in quei contorni, che si sforzasser con somma vigilanza, e con ogni resistenza di serrar il passo all' esercito Cattolico. Tali furon le guardie distribuite per lungo tratto su'l Vahal; e per più lungo sù l'Isel. Finalmente perche da gli Stati non si tralasciasse alcun industria militare; Mauritio ancora arruolò tanta soldatesca, che aggiunta all' altre diligēze opposte al nemico, e condotta doue ne faceua bisogno, non lasciasse in alcun modo passar i Cattolici di là da i fiumi.

Inuerno horrido per venti, e piogge.

Ne si attrauersaron questi soli ostacoli soliti vsarsi dall' artifitio humano, contr'a i generosi tentatiui dello Spinola: ma, quel che può recar marauiglia, fuor d'ogni solito, e di stagione, gli fecero resistenza gli Elementi stessi, e la contraria condition de' tempi. Imperoche quell'anno corse vna stagione, che non se ne ricordaua vn'altra per molt'anni addietro tanto piouosa, e tanto fiera per le tempeste. Dal bel principio dell' anno fin a quel dì, regnò vna straordinaria e inaudita furia di venti, di piogge, di fulmini. In Roma furon tocche dalle saette con incredibile spauento delle persone, la Basilica di S. Piero in Vaticano, e'l Conuento de' PP. Francescani d'Araceli su'l Campidoglio. Continuando a piouer dirottamente ogni giorno, crebbe tanto il Teuere, che vscito dalle ripe sboccò per le strade, e per le piazze della Città. Ed essendo la corrente, con cui inondò, rapidissima, portò via, e rouinò tutto quel che se le parò dauanti per lo spatio di cinque miglia: si

Inondation del Teuere

che

che a risarcir i danni da esso fatti si stimaua non volerci meno d'vn milione. In Fiandra poi, Germania, Francia, Inghilterra, nell' entrar di Primauera solleuatosi vn horribil turbine sbarbò alberi senza numero, diroccò torri, ed altre moltissime case d'ogni sorte: e nelle riuiere di mare fece strage grandissima di naui, e di nauiganti. La gragnuola che cadde sopr' Anuersa mescolata con l'acqua, non solamente gettò giù alquante torri, ma fece tanta rouina nella sola Chiesa Cattedrale, che per ristorarla non bastaron dodici mila scudi. Vi mancò poco che l'Isola Cadsant, mentouata da noi di sopra, non fosse messa sotto da i Caualloni del mare traboccatiui furiosamente sopra. E stando già per vscir la Primauera, ed entrar la state; era tuttauia più che mai crudo'l verno. Piouea dirottamente ogni dì, e'l più delle volte dall'alba sin'a notte; onde restauan allagati lunghi tratti di terra; tutte le strade, e i campi impaludati dall' acque che vi couauano, impediuan quasi affatto il viaggiare. Riferiscono che questa stemperata stagione durò tre mesi interi. Si che non fù piccola marauiglia, che in tempo tanto contrario, il qual molto fauoriua i tanti ostacoli preparati dalle Prouincie vnite, l'armi Cattoliche s'auanzassero tanto nell' altrui paese, quanto hor hora racconteremo.

Partenza dello Spinola alla volta del Reno.

Partì dunque da Brusselles il Marchese Spinola accompagnato da vna gran comitiua di Principi, e persone nobili a i 28. di Giugno: e'l dì stesso giunse à Telimone. Quindi fù accompagnato sin à Mastrich da trecento caualli, e da vgual numero di fanti. Vscito da Mastrich entrò in Roérort a i 5. di Luglio: doue aspettò il Colonnello Melzi, che gli veniua appresso con mille, e cinquecento carri. Quegli cauati da Venlò otto pezzi, e con essi portando sessanta nauicelli per formarne de ponti; pos' il piè sù la riua del Reno agli 8. di Luglio. Quiui lo Spinola fece la rassegna di tutto l'essercito ammassato insieme, e trouò esser in numero i

pedoni ottomila, i caualli due mila. E nel medesimo tempo fece mandar vn bando per l'esercito: che tutte le donne, che iui si trouauano, si rimandasser a i luoghi di guarnigione, donde s'eran cauate; lasciate due sole per ogni Compagnia, per lauar i panni, e cucinare. E come questo fù conforme all'antica disciplina militare; così fù molto proprio della carità, e prouuidenza Cristiana il far assegnar à ciascuna femmina di quelle de fanti ogni dì vn pan di tritello, volgarmente detto di munitione; a quella de caualli vno scudo'l mese per vna.

Sua disciplina militare.

Stabilite le cose in questa guisa, due giorni dopo tragittò il Reno con tutto l'esercito. E poi passati due altri giorni, interrompendogli il viaggio le continue, e gagliarde piogge, con fatica giunse a Dorsten, e passò il vicino fiume di Lippa. Quindi a quattro giorni peruenne ad Ensched. Quì s'vniron con esso lui il Colonnello Torres, e'l Conte Embden con due mila fanti; e cinquecento caualli dalla guarnigion di Linghen, e quattrocent'Ibernesi da quella d'Oldensel. Già l'acque piouane cadute per molti dì continui hauean ripiene tutte le fosse, hauean allagate fin ad vna grand'altezza le strade, inondati i campi: nè per questo cessaua di piouere: si che i poueri soldati perseguitati di sopra, e di sotto dall'acque, à mala pena potean mettersi in viaggio, come veniua loro ordinato. Per ordine dello Spinola, e con la scorta di lui, il cui animo era superior ad ogni difficoltà, che s'attrauersasse; partiti da Ensched, dopo vn giorn'e mezzo, e vna notte, appena giunser à Ghoër: con tutto che queste due Terre non sien distanti otto miglia intere. S'aggiungeua alla scōmodità de soldati vn insolito rigor di freddo, e gagliardia di venti nel cuor della State. Che se fosse stato necessario accender il fuoco, ò per iscaldarsi pe'l freddo, ò per asciugarsi tutt'infracidati dall'acque, non si trouaua materia veruna a proposito, se non cespugli d'vna

Fatica, e scommodo de i soldati

cer-

certa terra spugnosa, da i paesani chiamata Turba, vsata in quei paesi per far fuoco in cambio di legne: la qual essendo in quel tempo inzuppata tutta d'acqua, mandaua à chi l'accendeua più fumo agli occhi, che fiamma. Come poi stanchi da vn si faticoso viaggio, e suenuti di forze, si ritirauan al quartiero per pigliar vn po di riposo; eran forzati a gettarsi su'l suolo non ben asciutto, e a giacere sù lo strame ancor humido. Nè era minore il patimento de caualli, che degli huomini: perche bagnati in vn medesimo tempo dall'acque, che pioueuan, e si guazzauano, e dal sudore per l'insolite fatiche, e per la continua difficoltà in istaccar i piedi fuori del fango, cadeuan facilmente indeboliti, e infermi.

Sollecitudini dello Spinola.

Questo successo di cose tanto contrario alla grande speranza, e opposto agli ottimi tentatiui, e à tutti gli apparecchi fatti con tanta prouuidenza; quantunque non ritirasse l animo del Marchese dalla sua risolutione e cominciamento dell'impresa; tuttauolta non potea far dimeno di non tenerlo con sollecitudine, e ansietà. Imperoche se gli rappresentaua l'imminente pericolo di consumar, e infettar con infermità, pe gran trauagli, e disagi ch'e patiua, vn esercito tanto fiorito: la tardanza dell'intrappreso viaggio à cagion delle strade difficili, e quasi insuperabili: e pur la prospera riuscita di esso si speraua principalmente dalla prestezza: l'essersi per l'opposto data al nemico la buona congiuntura di molto tempo da fortificar tutti i luoghi, e da farsi più pratico coll'esercitarsi nelle funtioni militari: l Isel finalmente con tant'acque, che v'eran entrate dentro, fatto si grosso, che nõ si potea passar à guazzo. Sospeso tra questi pensieri solleciti, proseguì tuttauia il suo cammino alla volta dell'Isel; specialmente da quella banda, che guardaua à Deuenter, e à Zutfen. Mauritio haueа piantati gli alloggiamenti tra queste due Città, su l'altra ripa del fiume, per accorrer subbitamẽ-

te

te dou'il bisogno lo richiedesse. Si studiò il Marchese di trattenerlo quì fin à tanto, che il Conte di Sora giungesse ad vn certo luogo press'à Suol, doue haueà ordine di passar il fiume.

Tra tanto per non perder il tempo infruttuosamente s'applicò lo Spinola all'espugnation di Lochem; picola Terra veramente, e poco forte della Contea di Zutfen, ma non poco à proposito a i suoi disegni, per la commodità del sito. E stimando, che fosse contro alla propria riputatione l'impiegarui tutte le forze, vi spedì Innico di borgia ai 20. di Luglio, il qual non molto prima era tornato di Spagna; ed era stato fatto Castellano della Cittadella d'Anuersa, seguito dal suo Terzo vnitamente col Sangiorgio, e col Torres anch'essi co loro, i quali tutti arriuauan à tre mila fanti; e vi s'aggiunser cinquecento caualli sotto Ferdinando di Gueuara. Egli poi col resto dell'esercito s'inuiò a Borchelò: e lasciò à Ghoër Giouanni de Medici, e Luca Cairo con le truppe della Caualleria loro soggetta, e mille cinquecento pedoni a guardia di quella Terra destinata da lui per conseruarui le vettouaglie; e perciò v' haueua accomodati i mulini, i forni, e l' altro bagaglio.

Carnero. Giustin Tuans. Areo. Bentiu.

Disegna di prender Lochem.

Il Marchese al l' Arciduca sot. t' i 26. di Luglio.

Subbito che'l Borgia giunse à Lochem, piantò gli alloggiamenti, e quella notte stessa diè principio ad accostarsi con gli approcci ad vn lato della Terra; ed essendo il dì seguente riferto allo Spinola, che Mauritio tentaua di spinger soccorso verso Lochem; vi mādò auanti il Conte Embden col suo Terzo, prouueduto di cinque pezzi, e di viueri, con ordine, che quella gente si fortificasse ne'quartieri. Ma'l Borgia, facendo suo sforzo di mettersi più a caualier della Terra, tirò vna trinciera da quel lato: lauorandoui à gara da vna banda gli Spagnuoli, dall'altra gl' Italiani. Hor mentre si piantan i Cannoni, Pompeo Targone, vn de Comandanti dell'artiglieria più volte auanti

Il Borgia assedia Lochem.

men-

mentouato, restò ferito da vn di quelli, che si sparauan dalla Terra. Era vn Colle vicin'à Lochem, e gli staua à caualiere. I Cattolici fabbricaron vn Forte sù la cima di esso; accioche non fosse per sorte occupato da nemici, che venisser di soccorso. E benche da i Terrazzani fossero gli assediatori battuti continuamente co i colpi delle bombarde; nulladimeno gli Spagnuoli s'eran già co gli approcci auanzati fin sotto la mezza luna della porta, ch'era stata abbandonata da difensori: e gl'Italiani con la lor trinciera eran giunti al fosso. Indi si passò a dar la batteria, con la quale, & furon vccisi alquanti de difensori, e scaualcati alcuni de loro pezzi. Laonde dopo quaranta colpi, disperati di poterfi più mantenere, domandaron di parlamentare: fermate d'ambe le parti le capitolationi, resero la Terra con cinque pezzi. Vsciron circ'a trecento con l'armi, con l'insegne, e col bagaglio; per cui traportare impreftò loro il Borgia anche i carri. Ed inuero quest'huomo insigne nel valor militare, impadronitosi della Terra il terzo dì dell'assedio, fù dallo Spinola sommamente commendato per lettere, sì all'Arciduca, com'al Rè. Pe'quali offitij passati dal Marchese ne seguiua, che la virtù era riconosciuta con la debita ricompensa, ed egli si guadagnaua per se la beneuolenza di tutti. I morti de Cattolici non furon più di dieci; i Feriti fin à quaranta: i principali de quali il Mellino, ed il Ricciardi Capitani.

E se n'impadronisce il terzo dì.

Il Marchese al l'Arciduca a i 26. di Luglio al Re a i 2. d'Agosto.

In questo mezzo lo Spinola hauea ordinato al Conte di Sora, che tentasse il tragitto dell'Isel, allor ch'ei vedesse calate l'acque. Ma egli portatosi al fiume, & lo ritrouò ancor tanto grosso, ch'e non si potea passare; e'l nemico sù l'altra ripa preparato ad opporsi. Mentre lo Spinola andaua disponendo queste imprese del Reno, il Buchoy parimente conduceua di là dalla Mosa il suo esercito di dieci mila fanti, com'habbiam detto, e di milledugento caualli, i quali eran retti da

Bartolomeo Sancez Luogotenente del Generale. Haueа di più condotte seco dodici artiglierie, e quaranta barche per vſo de ponti. Ed eſsendo arriuato vicin à Moch Villaggio tra Graue, e Nimega fece alto nel medeſimo luogo, per far pruoua di traualicar il Vahal. Là doue il Reno entra in Olanda, ſi dirama in due braccia: ed il ſiniſtro, da cui è bagnata Betua, prende'l nome di Vahal: il deſtro, chiamato Iſel, abbraccia Velua. La ripa di queſto ſpettante alla medeſima Iſola, era, come s' è detto, guardata dagli Stati con più Forti per lo ſpatio di tredici leghe da Arnhem ſin ad Attem: ed eran conuenuti inſieme, che vno deſse il ſegno all'altro, ſe alcun pericolo nemico ſopraſtaua, la notte col fuoco, il giorno col fumo. Hauean poi fortificata la ripa del Vahal per otto leghe ſin a Tiel. Hauendo per tãto il Buchoy diſegno di paſſarlo tra'l Forte di Schinch, e la Città di Nimega, preſe queſto partito

Il Buchoy ſi sforza cõ grand'artifitio di paſſar il Vahal

Fece ſcelta di quattromila fanti da tutte le Nationi, e di cinquecento caualli comandati dal Ceſate, e aggiunſe loro due pezzi, e trenta barchette: e di tutti diede il comando al Giuſtiniani. Queſti preſe la Marcia ſu l'imbrunire alla volta di Spaerdorp, doue ſi douea tragittar il Vahal. In queſto, che è viaggio di quattr' hore, ſpeſe tutta la notte, e parte del dì ſeguente, à cagion d'vna foltiſſima ſelua, e per vn argine, al qual conuenne trattenerſi doue pel fango, doue per le rotture: per la qual cagione tre barche non ſi poteron portar auanti in modo veruno. Giunto che'l Giuſtiniani fù al fiume; vide che alla ripa di là ſtauano ſchierate tre Compagnie di pedoni, e tre truppe di caualli degli Stati. Nulladimeno non atterrito per queſto, fece gettar le barche in fiume; e ſopr'à eſse imbarcò cinquecento fanti, parte Spagnuoli, parte Italiani, ed egli con eſſo loro. Paſſata la metà del fiume; comandò al primo piloto, che al primo vedergli alzar il cappello in alto, à quel ſegno ſpingeſse innanzi con gran fu-

Il Giuſtiniani tenta due volte quel tragitto: ma in vano.

furia tutte le barche: e si portasse con ogni sforzo all' altra ripa, doue lo sbarco fosse più commodo. Vnitamente diede ordine ad Alfonso Latron Colonnello degli Spagnuoli, il qual passaua su i primi legni, che subbito approdato, fermando i pie su la ripa stessa venisse mettendo in ordinanza coloro, che susseguentemente sbarcauano, e messo insieme numero competente de soldati, si riuoltasse contr'al nemico, e lo trattenesse scaramucciando, fin a tanto che'l restante dell' esercito, e'l Comandante stesso prendesse terra. Era il fiume gonfio, e rapido più del solito, per le lunghe, e continue piogge. Laonde ò perche le barchette non potessero regger alla corrente di esso, che le portaua via seco, ò perche troppo cariche dal peso sproportionato non si potessero gouernare, e volger doue bisognaua a tempo: ò piu tosto per difetto de' barcaroli spauentati da i continui colpi de nemici: non eran anche giunte fin à mezzo fiume, che rapite dalla corrente, furon traportate molto piu giù del posto, doue si douea far lo sbarco. Atteso che non per tutto si potea fare, stante, che le ripe eran tropp'alte. Laonde conuenne loro tornar addietro. Tentò di nuouo di tragittar il Giustiniani, fatte ritornar le barche al posto di sopra: ma mentre vi si fatica intorno, scorse tanto tempo, che gli Stati fra tanto vi spinser altre tre compagnie di fanteria con quattro pezzi à difesa della ripa. Venner anche a vele gonfiie quattro Vascelli dal Forte di Schinch: ma battuti dall'artiglierie de Cattolici, riuoltaron le prue verso Nimega. Hor perche parimente dalla ripa contraria eran bersagliate senza mai intermetter le barchette, e i colpi con grandissimo danno le forauan in più luoghi: stimò meglio il Giustiniani abbandonar quell'impresa poco fortunata: e fe trar fuori dell'acqua le barche. Il principal tra marinari, temendo d'esser gastigato, per hauer lasciati portar via i legni dalla piena, se ne passò fuggendo sopr' vn

certo nauicello alla parte degli Stati.

Il Giustiniani diede parte della poco buona riuscita al Buchoy. Egli volle riconoscer il posto cò suoi occhi proprij: e giudicatolo poco al caso pel traggitto, comandò che la soldatesca ritornasse al Quartiero. Restaron trenta Cattolici tra morti, e feriti: molto meno degli Stati. Il Buchoy mandò il Giustiniani all' Arciduca, che l'informasse del tutto: ed insieme per lettere ne diè minuto ragguaglio al Marchese. Questi anch'egli tratanto si prouò a pasſar l'Isel. Laonde chiamò a se da Almeloe il Conte di Sora, e lo mandò nell' Isola Masbruch col Torres, e con l'Embden, e quattro mila pedoni, e ottocento caualli suggetti a Luca Cairo, e quattro cannoni, accioche vicin ad essa facesse suo sforzo per pasſar l'Isel; o se questo non si potesse, piantasse gli alloggiamenti all'assedio di Suol. Egli poi co'l restante della gente sloggiò da Borchelò l'vltimo di Luglio, e rinforzato dalle soldatesche di Lochem, quel giorno stesso s'inuiò à Zutfen, seguito da millecinquecento fanti, e mille caualli, con disegno di diuertir Mauritio, sollecito, ragioneuolmente per l'attacco di questa Città, dall'impedir al Sora il tragitto del fiume Isel. Com'e fù giunto presſ'a Zutfen, fece da alcuni in quel luogo stesso misurar l'altezza del medesimo fiume: altri mandò a riconoscer gli alloggiamenti de nemici: ed incontanente tornò à Lochem. Indi a poco lasciato Gouernator della medesima Terra Alfonso Diaz con quattrocento soldati di guarnigione: al primo d'Agosto mosse tutto 'l Campo di settemila pedoni, e mill'e ottocento caualli alla volta di Zutfen, seguitando pur à trauagliarlo le non mai intermesse piogge. Gettò vn ponte su'l fiume Berchel, il qual vicin a quella Città entra nell'Isel, e le passa per mezzo: e questo a fin di traportar di là il cannone, e'l bagaglio, e perche sopra vi passasse la caualleria. Per commodità poi della fanteria, doue l' acqua couaua;

Lo Spinola ancora, si studia di valicar l'Isel.

fece

fece alzar vn argine di fascine. Si marciò giorn'e notte. Girauan particolarmente intorn' à Deuenter, per trattener parimente Mauritio occupato in disenderla. Il terzo dì finalmente si posarón à Dorth distante da Lochem il viaggio di tre hore. E à dir il vero su'l principio si patì vn po di carestia di viueri, à cagion delle strade rotte dalle continue piogge: non senza sollecitudine, e dolor dello Spinola. Ma poco dopo rifattosi alquanto il tempo, furon i passi più liberi à carreggiar le vettouaglie.

In questo mentre partito il Sora conforme all'istruttion del Marchese da Almeloe, era gia arriuato à Ordel, per passar indi ad Hasselt, ed alla vicina Isola di Masbruch. Mà egli pure fù tanto trattenuto per viaggio dalla contraria qualità de tempi, e dalle difficoltà delle strade, che Mauritio venne in cognition del loro disegno. Mandò egli subbito vna man di soldati al fiume Vecht con tre artiglierie, doue il Sora pensaua di pasarlo. Ed hauendo questi fatti metter in acqua i pontoni, e le barche per tragittare: scoprì due naui nemiche, le quali gl'impediuano il passo. Per tenerle lontane fecè metter all'ordine, e piantar i cannoni. Ma le palle da sparar loro contro, portate da Linghen, e Oldensel, fù trouato ch'eran assai maggiori della bocca dell' artiglierie: nella gola delle quali non capiuano. Quest' errore trattenne il Sora dal pasaggio del fiume, e da tutta l'impresa. Tanto il piu delle volte vn error leggiero, particolarmente nelle cose di guerra, manda in rouina tutto 'l negotio. Per tanto il Marchese vedendo che'l suo esercito restaua impedito dal pasar il Vahal, e l'Isel, riuolse altroue il pensiero, e gli sforzi: e si risoluè di non partir da quei paesi prima d'hauer espugnata qualche Città, ò Terra principale di esi. Due Città più dell' altre se gli rappresentauan situate accanto all' Isel: Zutfen, e Deuenter. Ma sapeua eser amendue si ben munite, ò sia dal fiume

Non riuscendo il passo de' fiumi, il Marchese disegna qualch' assedio.

me

me, che corre lor intorno in vece di fosso, ò dall'edifitio de lauori, e guarnigion de soldati; che per ridurle in suo potere si richiedeua più lungo tempo, e maggiori forze di quelle, ch'egli si trouaua di presente. Inoltre Mauritio hauea piantati i suoi alloggiamenti trà l'vn', e l'altra: e per questo era prontissimo à soccorrer, ò l'vna, ò l'altra. Per tanto lo Spinola s'alienò con l'animo da questi tentatiui, e si riuolse altroue. E poco quindi distante Grol, da non compararsi ad alcuna di quelle per grandezza, e per qualità; non però di poca importanza: si per se medesima, e si ancora per esser molto commoda à difender Linghen, e Oldensel. Laonde il Marchese su l'entrar d'Agosto diè principio all'assedio di essa proposto ed approuato nel Consiglio di guerra.

Sommario del XIX. Libro.

Ito di Grol, e descrittion della fortificatione. E assediata dallo Spinola. I Terrazzani sortiscono, e son rigettati con loro danno. Diligenza del Marchese: valor degli Spagnuoli. Il Targone fa vn ponte di tela. Vigor degl'Italiani, e de Borgognoni. Prese le fortificationi, Grol si rende il nono giorno. Aggnati vani degli Stati. Nel consiglio si risolue dallo Spinola l'assedio di Rynsberga. Si descriuono la positura del luogo, e le fortificationi. Mauritio sommamente ansioso di Rynsberga. Il Marchese stesso dispon l'assedio. E facendo il nemico vna sortita, egli col Velasco corron pericolo. Vn altra sortita ributtata. La Terza pure detta la grande. Lo Spinola prende vna mezza luna: ed vn baloardo reale vccisoui il Gouernatore. Il Buchoy, ed il Meneses soccorron i Tedeschi, che pericolano. Il Melzi resta vincitore d' alquan-

quanti di Mauritio. Il valor del Giustiniani, e del Brancacci spicca in quest'assedio. Marauigliosa costanza degli Spagnuoli. Preparation degl'Italiani alla presa d'vn trincierone. Il Marchese assegna vno spedale pe'feriti. Il medesimo impedisce vn soccorso condotto da Mauritio. Nuoua vittoria del Melzi. Gli assediatori prendon il Trincierone. Resa di Rynsberga. Gratioso detto, e fatto del Marchese. Quanti, e quali personaggi restasser morti da ambe le parti. Quanto insigne fosse questa vittoria. Di quanto pregiuditio agli Stati, che si dolsero di Mauritio. I medesimi attaccan in darno Venlò. I soldati Cattolici si sollenano. L'Arciduca, e lo Spinola si studian di racchetarli. Mauritio ricupera Lochem. Dal medesimo è assediato Grol. Lo Spinola consulta se si deua difendere. Ragioni per vna parte, e per l'altra. Si determina la difesa. Vi conduce prestissimo il soccorso. Risolue di venir à battaglia col nemico. Ma da questo si scioglie l'assedio. Son quietati i seditiosi. Tregua dello Spinola con quei di Murs. È gastigato dall'Arciduca vn ammutinamento nuouo. Enrigo Federigo fratel di Mauritio sorprende Erchelens in Gheldria. Impietà militare nel saccheggiarla. Nuoui misfati de solleuati: i quali però son ridotti à miglior senno dallo Spinola. Editto dell'Arciduca contr'à questa sorte d'huomini. Miserie de medesimi. Incendio della Cittadella di Linghen.

Della Guerra di Fiandra.

LIBRO XIX.

Ann. 1606

Lib. 6.

Giace Grol in vna spatiosa pianura della Contea di Zutfen, come s'è scritto altroue: difesa da vn lato dal fiume Berchel di picciolo letto, ma molto à proposito pe'l sito: per l'altro guardata da vn alto fosso, in cui entra con gran copia d'acque il fiume Sling. La cingono alte, e grosse mu-

Sito, e fortification di Grol.

muraglie, con cinque riuellini fatti in forma angolare acuta, in tal guisa disposti tra di loro, che gli assalitori da ogni banda restan esposti a i colpi dell' artiglierie. Era molto commoda questa Terra agli Stati, per far passar l'esercito a suernar ne paesi neutrali. Per questo a fin di mantenersela ben guardata, l'hauean eccellentemente fortificata con mezze lune esteriori, con fossi, e suoi parapetti. Lo spinola mandò innanzi il Velasco con milledugento caualli à prender anticipatamente i posti per l'assedio. Egli il dì dopo cioè ai cinque d'Agosto, giunse colà con l'esercito, e con le vettouaglie. Vi fece due quartieri di soldati. In vno volle, che alloggiasser il Borgia, l'Antunez, il Sarmiento con gli Spagnuoli, e quattrocento Ibernesi. Assegnò l'altro al Sangiorgio, e al Balanson con gl'Italiani, e i Borgognoni, e cinquecento Inglesi. A ciascun de suddetti Quartieri ordinò l'auanzarsi con gli approcci verso qualcuna delle mezze lune, e de cinque riuellini. E' senza frappor tempo in mezzo, quella stessa notte fù messa la man all'opera: ed i soldati del Sangiorgio principalmente tiraron innanzi questo lauoro vn mezzo miglio

Gaspar. Ens li. 25. Arco. Giustin. l. 5. Carnero l. 16. c. 11. Tuano l. 136. Bentiu. l. 7. Grotio l. 15. Botero l. 13. Beierl.

Lo Spinola assedia Grol

Ma i Terrazzani non punto stando a vedere, sparauan di continuo cannonate, e moschettate: ed ammazzauan, ò feriuan molti. Ed accorgendosi di non far nulla in ordine ad impedir gli approcci con questo terrore; messisi subbitamēte in ordinanza, seicento insieme sortiron dalle porte: e scaricatisi sopr'agli Spagnuoli, si sforzaron di rispingergli indietro. Questi però col solito valore non solamente fecero ostinata, e forte resistenza: ma in oltre ò vccisi, ò feriti fin a quaranta di loro, gli costrinser à ritornar dentro la Terra. Agli 8. giunse al Campo co'suoi il Sora: a cui dal Marchese fù assegnato il terzo quartiero. Incontanente cominciaron i due fratelli Conti d'Embden Giouāni, e Cristoforo, e gli altri soldati a tirar da esso gli approcci: ricompensando per quanto poteuano la tardanza dell'arriuo con

Sortita de' Terrazzani rigettata con mortalità.

l'ar-

l'ardor della fatica. Nel qual lauoro il Conte Cristoforo fù colpito,e ferito da vn de'pezzi nemici. In questo mentre lo Spinola con somma vigilanza,e sollecitudine si trouaua presente per tutto, lodaua i coraggiosi; faceua cuor a i deboli, consolaua gli affaticati,e feriti: non trascuraua parte alcuna d'ottimo Capitano. Accioche poi negli alloggiamenti non entrasse la carestia del viuere per alcun verso,facea venir moltissimi carri pieni di vettouaglie dal vicino distretto di Munster. Assisteua con pari vigilanza il Velasco à suoi Spagnuoli nell'erettion delle trinciere: dando loro gagliardi impulsi coll'esempio, col consiglio, co gli ordini, coll' esortationi al conseguimento della gloria militare di quell'assedio sopr'all'altre Nationi. Ne mancauan al debito loro i Comandanti della gente Italiana, e dell' altre: e le medesime Nationi per proprio stimolo s'applicauan tutte da se stesse a i lauori con vna gara incredibile di virtù, e di lode.

Il Conte Cristoforo d'Embden ferito.

Diligenza del Marchese.

Ed hormai non pareua all'assalto mancarui altro,che il piantar le batterie per far breccia.Questo però seguì alquanto più tardi,sì per la continoua,e gagliarda piog gia, sì perche Tommaso Vinguart vn de Capi bombardieri era grauemente ferito. Nulladimeno vna notte dopo furon piantati i cannoni:e'l dì susseguente, che fù il quarto dell'assedio, gli Spagnuoli giunser alla mezza luna destinata loro. E mentre metteuan all'ordine le bombe per prima dispositione all'assalto, vn de loro Alfieri salì coraggiosamente sù la medesima. Vedutolo i difensori, e sospettando ragioneuolmente che i Compagni lo seguissero; datisi repentinamente a fuggire abbandonaron il posto. V'entraron subbitamente gli Spagnuoli seruendosi prudentemente dell' imprudente terror de' nemici;accompagnati come più audaci guerrieri dal solito fauor della Fortuna. L'acque tropp'alte del Fosso posto di mezzo impediuā agl'Italiani, e a i Borgognoni l'arriuar al Forte, che s'eran

Gli Spagnuoli prendon vna mezza luna

Ponte di tela, opera del Targone.

prefisso. Ma quì pure fè giuoco a tempo l'ingegno inuentiuo del Targone. Peroche egli fece tesser vn ponte di tela con traui di sotto, e tonelli onde stesse à galla dell'acqua, e spianasse a i soldati vna strada pensile. Laonde passaron animosamente per esso all'assalto del Forte. Le granate lanciate non arrecaron à quei di guarnigione minore spauento, di quel, che dianzi hauesse fatto l'Alfiero. Per la qual cosa abbandonaron anche questa mezza luna, benche in mezzo di essa fosse fabbricato vn ridotto.

Gl'Italiani e i Borgognoni s'impadroniscon d'vn altro Baloardo.

Dall'altra parte gli Spagnuoli auanzatisi fin al fosso, s'affaticauano per riempierlo; ma i difensori faceuan ogni sforzo per impedir quel tentatiuo. Sparauan sacchetti pieni di palle da moschetto, e di dadi di ferro con quattro artiglierie piantate da i lati de i Forti: lanciauan di più dalle mura ogni tratto fuochi artifitiali, per iscoprir a quella luce il luogo, doue gli Spagnuoli lauorauano: e n'vccideuan, e feriuan molti in mezzo al lauoro, che con le salsicce, fascine, gabbioni riempieuan il fosso, sparando loro moschettate, e cannonate. Con l'armi medesime s'aiutauan i Cattolici à tener lontani dalle difese i Terrazzani; ma non con la medesima riuscita. Imperoche sendo restati morti quaranta Spagnuoli, e gli altri in gran parte feriti da i colpi, che senza mai cessare si sparauan dalla Terra, fù loro forza di ritirarsi, senza compir il lauoro. Ma il Torres pe'l contrario, e l'Embden s'auanzauan senza gran contrasto; già che tutto lo sforzo della difesa era riuolto all'altre bande, doue pareua maggior il pericolo.

Carnerol. 16. c. 11.

Son presi altri Forti.

Hor il Sangiorgio resosi padrone della mezza luna esteriore, e piantate in essa alquante artiglierie; vsò tutto il suo potere per arriuar al fosso. A cui succeduto il Balanson, passo'l fosso su'l ponte di tela poco fa mentouato, e ridusse in suo poter il Forte. Salitiui sopra alcuni; vi ritrouaron fatta per mezzo vna tagliata

con

con vn trincierone. Gli Spagnuoli per impadronirsi del loro, chiamaron in aiuto i Tedeschi à riempier il fosso. Il Torres, ed i Conti Embden assalita vn' altra mezza luna in poco spatio v'entraron dentro. Da quali auanzamenti de nemici atterriti quei di Grol si risoluettero di rendersi. Venuti à parlamento fù capitolato ch'e potesser vscir con l'armi, con l'insegne, e col bagaglio. Furon prestati loro carri per trasportarlo. il nono giorno dell' assedio n' vsciron mill'e dugento fanti, lasciando nella Terra vndici pezzi. Degli assediati tra morti, e feriti furon cencinquanta in circa. Moriron dugento assediatori, e tra essi due Capitani, ed altre persone insigni. Furon feriti trecencinquanta: e di questi pure alcuni Capitani. Tanto è vero, che doue si procede più animosamente, s'incontra anche ordinariamente maggior pericolo.

Il nono giorno dell'assedio si rende Grol

Tra tanto il Buchoy vdì dal Giustiniani tornato à Moch, esser intention dell'Arciduca, che s'assediasse Nimega; se altrimenti non ne paresse allo Spinola. Il qual però hauea in cuore il medesimo disegno: come per lettere significò al Buchoy. Ma à questo sembraua impresa tropp' ardua. Auuengache, quantunque non fosse quella vna Città molto forte; diceua nondimeno, che sarebbe rinforzata dagli Stati con vn gran soccorso, il qual non si potea impedire. Ne hauer egli spenta ogni speranza affatto di passar il Vahal. Peroche i pratici de luoghi gli prometteuan vn facile, e commodo tragitto. Del quale com' ei si fosse afficurato, allora con ogni facilità hauerebbe potut' impedir i soccorsi a Nimega. Accadde di quei giorni, che mandando il Buchoy à foraggiare, or verso Nimega, or verso Ghineppe venn' in pensiero a i nemici di fargli qualche danno. Pertanto cauati sì da Nimega, come da Betua mille cinquecento fanti, e quattro compagnie di Caualli di quelle guarnigioni, gli fecer tragittar di quà dal Vahal, dou' il Giustiniani s'era prouato a passarlo.

3. d'Agosto.

Imboscata in darno tesa dagli Stati.

Portatisi questi verso Ghineppe, dou' i Cattolici eran soliti di foraggiare, si poser in agguato. Ma dimorati quiui lungamente senza che quel giorno fosser vsciti, perduta la speranza della sorpresa, preser il viaggio per Nimega; disegnando di traualicar il Vahal da quella parte dou'eran accampati i nemici. Il che riportato al Buchoy, corse egli subbito con la Caualleria, e con due mila fanti per cogliergli in mezzo, e disfargli tutti. A tal fine andò volando alla volta del ponte, sùl qual cōueniua passar a i nemici. Ma al suo arriuo eran già quelli passati. Dato nondimeno alla coda della retroguardia fece alquanti prigioni, i quali per la stanchezza non hauean potuto tener dietro agli altri.

Tra tanto rottisi di nuouo i tempi, che per alcuni giorni erano stati fermi, per le vie tutte allagate dall' acque, restauan chiusi i passi à condur le vettouaglie agli alloggiamenti. Al che facendo tra se riflessione lo Spinola, ed affliggendosi per gli scommodi, da quali l'esercito era trauagliato: e restando più che persuaso dell'impossibilità di traualicar per alcun verso il Vahal; sì perche Mauritio lo guardaua continuamente con corpi di soldatesche, e con aggiunger Forti a Forti; e sì ancora perche di giorn' in giorno diuentaua più grosso per l'acque, che di nuouo v'entrauan in gran copia; applicò l'animo ad vn'altra speditione. Però accioche questa si risoluesse con più maturità facendone piena consulta, conuocò il consiglio di guerra. Espose in esso breuemente la congiuntura presente delle cose, e de' tempi: il tragitto dell'Isel affatto disperato: il pericolo della carestia: i danni dell' esercito. Disse che in quell'angustie vna sola risolutione gli pareua à proposito: l'assaltar Rinsberga non molto quindi lontana. Esser quella più d'ogn'altra prouueduta per l'abbondanza de' viueri. In oltre molto commoda per portar giù pe'l Reno le vettouaglie sin ad Emerich. Esser di lì sempre aperto il passo in Frisa. Così resterebbon grandemen-

Lo Spinola nel Consiglio di Guerra propone, e persuade l'assedio di Rinsberga.

te

te assicurati da ogni pericolo i Forti di Roërort. Aggiungersi di più che presa Rinsberga, resterebbe il nemico priuo di molti, e non leggieri vantaggi. Non potrebbe più riscuoterne le gabbelle. Non haurebbe più quel passo aperto al mantenimento delle soldatesche ne territorij di Colonia, e di Gheldria, com' era seguito ogn'anno. Finalmente douer indi trarr'i Cattolici molti vantaggi, e gli Stati molti scommodi, com' era per suo creder noto à tutti.

Con queste, e con altre importanti ragioni si persuadeua dal Marchese l'assedio di Rinsberga. Ne fù difficile ad approuarlo il consiglio di guerra. Laonde s'applicò tutto ad imprenderlo coraggiosamente. Ne riputando bastante la gente, che hauea seco per vna si grand'impresa; Peroche à presidiar tante Piazze prese nella Frisa, vedeua il suo esercito molto scemato; stimò di douersi vnir con l'esercito del Buchoy, giache non isperaua più ch'ei potesse passar il Vahal. Per tanto fa per lettere manifesta al Buchoy la presa risolutione: gli dà commissione di portarsi speditamente à Rinsberga co più scelti di tutto 'l suo esercito, e prender i posti à proposito per l'assedio, da quella banda, che guarda à Gheldria. Egli fa Gouernator di Grol il Sora con mille cinquecento fanti di guarnigione, ed il Cont' Enrigo di Vandemberg con vna compagnia di caualli. Quindi si partì col resto dell'esercito ai 20. d'Agosto: e s'accampò sott'à Brefort. Partì anche su'l far della notte Simon Antunez con duemila cinquecento fanti cappati da tutte le Nationi, e con settecento caualli, e due bombarde, e altrettanti pontoni: ed hebbe ordine dallo Spinola, d'alloggiarsi dall'altro lato di Rinsberga, che volta verso la Frisa.

Il Buchoy per marciar quanto più presto poteua, data la cura al Colonnel Giouanni Meneses di condur l'altra parte dell'esercito, menò seco quattro mila fanti e cinquecento caualli, quattro pezzi, e sei barche.

E già

Il Bucloy prende alquante naui de' nemici.

E già era à vista di Rees, quando vide vna naue nemica da guerra, ed altre quattro, che portauan ottocento fanti mandati da Mauritio di soccorso à Rinsberga. Per tanto riuolti contra di esse i cannoni le fece batter senza punto intermettere. Il Capitan del Vascell'armato incontrato vento fauoreuole, e nauigando à seconda del fiume, prese con esse il corso verso'l Forte di Schinch. Ma portatogli via il timone da vn colpo d'artiglieria, e trauagliato gagliardamente dalla moschetteria; perseguitato in oltre da sei barche nemiche; stimò più espediente, lo sbarcar su la ripa contraria le soldatesche. Non per questo potè egli fuggir dalle mani de Cattolici. L'altre quattro naui, salui i soldati, che fuggirono, furon incendiate. Il Buchoy proseguendo il suo viaggio giunse à Rinsberga ai 22. d'Agosto, doue il dì dopo arriuò l'Antunez.

Si descriue la Positura, e le gagliar de fortificationi di Rinsberga.

I medesimi Storici, che di Grol.

E situata Rinsberga nel dominio dell' Arciuescouo di Colonia, ed Elettor del S. Imperio, dalla sinistra ripa del Reno, che guarda la Gheldria, donde ha preso il nome. In quest'vltimi anni della guerra di Fiandra fù occupata à vicenda, or dall'armi Cattoliche, or da quelle degli Stati: cioche habbiam narrato à suoi luoghi. Mercè ch'ell'è commodissima ad amendue le parti, per la vicinanza del fiume, e del passaggio facile in Frisa. Si stende intorno ad essa vna pianura pari pari; se non che da vna banda s'ergono alcune collinette ageuoli à salire, dalle quali si può batter la Terra. Vi son boscaglie foltissime d'alberi lontane vn tiro di cannone, ed in esse sentieri strettissimi pe quali si esce nella campagna aperta. Ne vi mancan d'intorno spesse paludi, che rendon vie più difficile l'accostaruisi. Dirimpetto poi in mezzo al fiume v'è vn Isola; da noi altroue mentouata: nella quale Alessandro Duca di Parma hauea già fabbricato vn Forte, e Mauritio di poi l'hauea più gagliardamente munito. Fece il medesimo anche fortificar questa Terra da tutte le bande:

Lib. IX. XI. XIII.

quan-

quand'ei s'accorse l'anno passato, che tutte le forze Cattoliche si douean impiegar in quel paese. Era Rinsberga fortificata prima con quattro piatte forme, ogn' vna delle quali era chiusa dentr' al suo fosso. Vi hauean poi accresciute nuoue fortificationi tant'i Cattolici, quanto le Prouincie vnite: particolarmente vi s'era tirato attorno vn trincierone à guisa di doppie mura, con fianchi di tant'in tanto, che sporgeuan in fuora aguzzi l'vn contr'all'altro; e vn altro fosso sempre pieno, e profondo. Mauritio però ne men sodisfacendosi à pieno di queste fortificationi, v'haueua vltimamente alzate attorn'attorno quindici mezze lune, aggiuntoui à ciascheduna il suo fosso. Hauea fabbricato il parapetto esteriore, che chiamano strada coperta: hauea tirati sù quattro trincieroni: edificate in diuersi luoghi cinque ritirate. Rinsberga dentr' à queste difese, quasi circondata da tre ordini di muraglie, occupaua hoggi mai tanto della campagna adiacente: che agli assediatori conueniua spender molto tempo, e molto più adoperar di fatica, prima d'arriuar all'assalto delle mura. Anzi l'Isola stessa, che com'habbiam detto, sorge dirimpetto; era tanto fortificata, che seruiua à Rinsberga d'vna molto ben gagliarda Cittadella. Imperoche oltre all'hauer circondato con vn fosso più grande l'edifitio vecchio, si che v'entrasser dentro l'acque del Reno, per aprir vna ritirata sicura alle naui, alzaron vn trincierone incrociato à foggia di tenaglia; e ad esso ne aggiunser vn' altro minore della medesima forma; co fianchi, che sporgeuano in quattr'angoli, e cò fosfi, che vi correuan d'intorno. Fecer anche in giro tre ridotti. Ed accioche fosse facil alla soldatesca il trapasso dall' Isola all' altra ripa contro alla Terra, tiraron sopr'al Reno vn ponte composto di barche, e di pontoni. Nell' istessa poi hauean eretto vn Forte con quattro baloardi ai lati col suo fosso, che lo rendean piu munito con la strada

da coperta, e di fuora tre mezze lune, tra le quali haueau steso vn argine molto grande capace di molte migliaia d'huomini: Finalmente lungi dalle mura quasi la quarta parte d'vna lega tra'l Reno, e vn altro fiume piccolo haueau edificata vna ritirata. Si che con ragione Rinsberga cinta da si gran numero di fortificationi, veniua chiamata vn altra nuoua Ostenda; la cui espugnatione si riserbaua pure al Marchese Spinola.

Giustin. e presso à Arco.

Hor Mauritio tutt'intento ad impedir il passo dell' Isel, e del Vahal ad ogni suo potere; subbito ch'e fù auuisato dell'assedio di Rinsberga, si protestò apertamente co gli ofitiali del suo esercito, e con gli Stati: d'essersi messo in cuore risolutamente, ò di fare sloggiar lo Spinola da Rinsberga, ò di lasciarui la vita. Tanta stima facea della perdita di quella Terra. Per tanto raccolse incontanente quanta piu gente potè da tutte le bande, lasciando quasi senza guarnigione la maggior parte delle Piazze. Indi fece auanzar Enrigo suo fratello al Forte di Schinch con duemila fanti, e con poco minor numero di caualli. Era tra essi molta nobiltà Franzese, condottasi là, per esercitarsi in vna scuola tanto celebre, e far acquisto di gloria militare. Come di ciò giunse la nuoua al Buchoy ne fece auuisato lo Spinola, il qual era già con l'esercito presso à Vesel. Ordinò questi immantenente all'Antunez, che s'andasse ad vnir col Buchoy con mille pedoni. E marciando egli seguito da seicento Italiani, e quattrocento Tedeschi: crebbe la voce, che'l nemico era vicino. Per la qual cosa parue più espediente il condur tutta l'armata.

Sollecitudine di Mauritio, à cagion di Rinsberga.

Carnero c. 26.

Lasciata lo Spinola la cura della retroguardia al Velasco partì egli con la vanguardia verso Rinsberga: e vi giunse ai 23. del mese. Quiui primieramente pianta gli alloggiamenti contr'alle Fortificationi esteriori, che com'habbiam detto stann'a caualier della ripa di là. Di poi dà ordine à Francesco de la Fonte, che passato il Reno

Lo Spinola si porta a Rinsberga, e l'assedia.

Reno press'a i Forti di Roërort con cinquecento caualli vada in aiuto del Buchoy: il qual con le squadre schierate attendeua il giouane di Nassau, che conduceua la gente di soccorso alla Terra. Questi però coperto dalle tenebre d'vna folta notte, e perche come pratico de' luoghi, si portò lungi dal Campo de' Cattolici, girando lungamente per selue intralciate, introdusse nella Terra due mila fanti, e dugento Caualli del fior del sangue Francese. Nulladimeno nell'entrar l'vltime file assalitele d'improuuiso il Fonte, alquanti n'ammazzò, altri ne condusse prigioni. Enrigo tuttauolta col restante della Caualleria se ne tornò a Mauritio suo fratello. Egli alloggiatosi tra Rees, e Vesel, gettò vn ponte sul Reno, e si disponeua con tutte le forze, e industria a leuar l'assedio.

Il Marchese vn dì dopo'l suo arriuo se n'andò col Velasco a quel ridotto, il quale come s'è detto, era stato fabbricato tra'l Reno, e quel fiume minore: per passar di là al Quartier del Buchoy. Ed hauendo quiui fatt'alto; accadde fuor dell' espettation d'ognuno, che cencinquanta caualli in circa sortiron da Rinsberga. Questi ingroppati alquanti moschettieri furon furiosamente sopra al ridotto mentouato. Imperoche al primo piantar, che l'esercito Cattolico fece gli alloggiamenti sott'à Rinsberga; gli Stati l'hauean abbandonato, ed era stato preso da Cattolici; giache i pochi che v'eran di guarnigione non lo potean difendere. V'era hora Comandante con soli quaranta caualli Francesco Irazaual. Nè era quindi lontano Giouan Pantoia Luogotenente del Marescciallo, ed il Conte Sangiorgio. I quali vdito il pericolo de'suoi, spinser innanzi alquante compagnie di fanteria contr'al nemico. Questo però non trattenuto punto l'assalto, vi mancò poco che non fece prigioni lo Spinola, e'l Velasco. Atteso che questi subbito che lor giunse all'orecchio il rumor dell' armi da quella banda, corser volando per veder che

Corre pericolo col Velasco per vna sortita de i nemici.

nouità fosse quella. Hor come il nemico s'accorse di essi, allettato da vna sì gloriosa preda, diede lor la carica fin al ridotto. Doue subbito che furon giunti, ne fece il Marchese sortir venti moschettieri, e gli oppose al nemico. Quelli non solo animati dalla presenza del proprio Generale, ma molto più accesi pe'l pericolo, ed ambitiosi del vanto, che hauerebbono d'hauerlo difeso, si portaron sì coraggiosamente, che gettati giù da cauallo due auanzatisi più degli altri, sottrasser dal pericolo il Marchese, ed il Velasco: e venendo in loro rinforzo alquanti caualli leggieri, fecer a viua forza dar in dietro il nemico: n'vcciser alcuni; altri ne prosero: de' suoi perdettero non più di tre, ò quattro.

Facendo nuoua sortita son rigettati.

Per questo men prospero successo irritati maggiormente gli animi, sì degli Olandesi, che temeuan di perder Rinsberga, sì de Francesi, che aspirauan all acquisto della gloria militare, miser all'ordine pe'l dì seguente vn'altra sortita. Per tanto in numero di caualli vguale al dì passato, assicurati alle spalle da buon neruo di fanteria, assaliron il dì dopo il quartier del Buchoy. Si fece loro animosamente incontro la Caualleria Cattolica, che staua ne'corpi di guardia. Ne durò molto la scaramuccia. Gli Stati rispinti dal valor de' Cattolici furon necessitati a ritirarsi nella Città, restatiui morti alquanti de'suoi, e prigione il Conte di Flessen Francese, cui era stato vcciso sotto il Cauallo.

Il Marchese dispone il tutte le cose diligentemente.

In queste congiunture di tempo, giunse al Campo Giouanni Meneses Colonnello, con l'altra parte dell' esercito del Buchoy. Gli diede Quartier lo Spinola dietro vna collina più vicina alla Terra. Comandò poi al Buchoy, che tirando le trinciere procurasse d'auanzarsi verso il trincierone, e le mezze lune, e che da ogni lato fortificasse gagliardamente gli alloggiamenti. Ma però doue si và da Rinsberga à Murs, e doue si vedeua vna certa torre mezzo rouinata, fe alloggiar il Giustiniani col suo Reggimento; e v'aggiunse il Terzo del

Bi-

Biglia; tre compagnie d'Ibernesi, due d'Italiani del Terzo del Brancacci, e trecento caualli comandati dal Cesate. Al medesimo diede ordine, che sul bel principio desse l'assalto a vn certo ridotto: preso questo, assalisse il trincierone; e per vltimo il baloardo vicino. Gli Stati facean ogni maggiore sforzo di guardar questo fianco, perciochè il fosso del baloardo era secco. Ed il Marchese per hauer l'occhio ad ogni banda, fece fabbricar vna ritirata press'al fiume Lippa, doue si poteua passar à guazzo: e volle che'l ponte tirato su'l Reno press'à Roërort, si traportasse a seconda del fiume sù le barche medesime; sù le quali era sostenuto, e si fermasse vicin a Rinsberga. Comandò in oltre, che per due strade s'andasse all'assalto del Forte, ch'era di rimpetto all' Isola. Imperoche già i difensori haueano abbandonata la trinciera alzataui dauanti. Pertanto da vna banda cominciaron ad auanzarsi gli Spagnuoli sotto l'Antunez loro Maestro di Campo; dall'altra gl' Italiani, e Borgognoni, ed i Valloni: i quali tutti veniuan riparati da colpi de'nemici dietr'a quella medesima trinciera lasciata dagli stessi. Così l'industria della guerra, conuerte in vso proprio etiandio le fatiche de' nemici. Dall'altra banda il Giustiniani hauea preso vn posto molto a proposito, per esser a caualier della Terra, tra due paludi: e tra l'vn, e l'altra hauea tirata vna trinciera: i capi della quale fortificaua con le sue ritirate, per piantarui sopra alquāti pezzi d'artiglierie.

Nè eran ancora finiti i lauori, quando gli assediati mandaron fuora tutta la caualleria spartita in quattro truppe, à disturbarli. Sortiron vnitamente ottocento pedoni in due squadre: e tutt'insieme dieron sopr'alla trinciera, intorn'alla quale si lauòraua. Gli Stati soleuan chiamar questa la gran sortita, perche v' adoperaron le maggiori forze, che mai in tutto l'assedio. Il Giustiniani oppose al primo assalto, il Cesate, & Alessandro Brancacci con trenta caualli, che allora

Sortita detta la grande ributtata da i Cattolici.

eran di guardia. Indi à poco tirò fuor della trinciera parte della fanteria. E mentre tutti questi valorosamente difendon se, e'l posto, venne correndo in aiuto dagli alloggiamenti gran quantità di pedoni, e di caualli. S'accese quì vn atroce fatto d'armi, menandosi ferocemente le mani da amendue le parti. Alla fine restando superiori i Cattolici, rispinser i nemici fin alla trinciera della cortina, vccisi molti di loro, e molti feriti. Ne si trattenner di dar loro la carica, fin che battuti da gli spessi colpi d'artiglieria d'vna certa mezza luna, furon costretti à dar indietro. Vi lasciaron morti in questo conflitto il Rengino Capitan degli archibugieri a cauallo, e altri molti. Due Capitani poi del Reggimento del Giustiniani con quattordici caualli ritornaron feriti.

In questo mentre l'Antunez, ed il Sangiorgio faceuan tutti gli sforzi, per impadronirsi del Forte in faccia all'Isola. E gia eran sott'alla mezzaluna: e batteuan il nemico da due bande. Egli però, osando di sortir vn altra volta, si scarica sopr'a i Cattolici, con tre squadre. Hor all'apparir della Vanguardia composta di cencinquanta pedoni; la maggior parte de guastatori disarmati si dieder à fuggire. Ma il Colonnel Torres con alquanti Valloni, Italiani, e Borgognoni volando dalla Ttrinciera, fece fronte con gran coraggio, e con più ferma costanza alla prima, e all'altre schiere nemiche. Dal che ne seguì, che l'armata de nemici trouando resistenza, non ardì farsi auanti. Di quei primi però altri furon tagliati à pezzi, altri presi, altri feriti; pochissimi ne tornaron con gli altri à saluamento.

Hor i Cattolici più animosi per vn si felice successo, attendeuan con maggior calore all'opera: massimamente, che ve gli accaloraua con la sua presenza lo Spinola, ed animaua tutti à metterfi fretta per conseguir l'intera vittoria. Per tanto il quarto giorno giunser al fosso della mezza luna da due lati; restando ma-

ra-

rauigliato il nemico stesso di tanta prestezza. Il Marchese giudicando inconueniente il lasciar intiepidir punto quell'ardore, ordinò l'assalto. Fù questo abbracciato con tant'impeto, che non potendogli resister i difensori si misero in fuga. I Cattolici entrati incontanente nel Forte abbandonato, lo muniron più gagliardamente. Ma perche veniuan di continuo colpiti da certi archibugieri schierati sott'al baloardo reale; il Balansone mandò loro contro tre compagnie di soldati, i quali gli sforzaron ad abbandonare il posto: ed in vn tempo stesso si reser padroni di tutte le Fortification auanti al suddetto baloardo reale, non però senza mortalità de suoi, ne senza sangue: morto vn Capitan Vallone; e altri quaranta parte ammazzati parte feriti. E già i Cattolici faceuan gli vltimi sforzi per espugnar la contrascarpa del Baloardo Reale. N'ottenner l'intento l'Antunez ed il Sangiorgio, che alloggiauan più vicini di tutti: ed in vn subbito passaron di là dal fosso ch'era asciutto: e tirate à proprio riparo le trinciere, s'auanzaron fin sotto vn certo baloardo. Comandò lo Spinola, che contra di esso fossero piantate dieci artiglierie, per gettarlo giù con tal violenza. Ed essendosi fatta in esso tanta breccia, che per terra si poteua andar all'assalto, lo fece disporre.

Lo Spinola s'impadronisce d'vna mezza luna.

Nulladimeno la troppo anticipata disperation de difensori fece auanzar quest'asaslto. Nacque ciò dall' improuuisa morte del loro Gouernatore Edmondo Scozzese, soldato molto veterano, e di gran merito, nato ben sì basamente, ma che col valor, e con la fedeltà, s'era portato ai più subblimi gradi della militia. Questi ai tre di Settembre per obbligo del suo vffitio riconoscendo gli alloggiamenti de nemici, colto in testa da vna palla d'artiglieria cadde morto. Dal qual accidente, e dalla morte d'altri, che difendeuan quel posto, atterriti, si risoluettero di ritirarsi quindi in sicuro, prima d'esser sopraffatti dal nemico, che à viua

Gaspar. Ens.

Indi d'vn Baloardo reale, per la morte del Gouernatore.

for-

forza entrasse dentro. Per tanto abbandonarono il Forte, che pur hauean tagliato con varie ritirate, e ripari per propria difesa. Auuenga che vna gran paura, e disperatione non si persuade mai d'esser à bastanza difesa, e coperta. Nell'istesso ritirarsi poi diedero fuoco alle case di legno de soldati. Le fiamme delle quali col loro diuampare seruiron agli assediatori d'inditio del seguito. Laonde entrati da più bande nel Forte trouaron tutti i baloardi, e la trinciera delle mura seminata di triboli, e di spuntoni di ferro. Ma non contenti di questo acquisto dieder alla coda de i nemici per tagliar loro la via prima, ch'e passasser il fiume. Ed essendosi alcuni di essi ricouerati in vn certo ridotto, non istimandosi quiui ben sicuri; abbandonaron quel posto, ed in eso cinque pezzi: e rapidamente, e senz' ordine fuggiron precipitosamente al ponte. Gl'incalzauan alle spalle i Cattolici, e con tanta violenza gli caricauano, che molti fuggendo si gettaron in fiume à precipitio. Gli altri passato'l Reno rupper il ponte, e gettaronne i pezzi nell'acque, per trasportargli altroue. Quelli poi, che stauan à guardia del Forte dell'Isola, batteuan di continuo con le cannonate i Cattolici schierati su l'altra ripa di là. Alquanti ne vccisero: altri ne ferirono, e particolarmente due Capitani. Atteso che non s'eran ancora fortificati con alcuna trinciera nel posto preso di fresco. Ma i Cattolici pure batteuan gagliardamente l' Isola dal Forte poc'anzi espugnato.

Dolor di Mauritio pe' veloci progressi dello Spinola.

Come giunse agli orecchi di Mauritio, essere stati presi in quattro giorni soli tutt'i baloardi, che eran di là dal Reno, ne restò attonito, e non meno preso dall' ammiratione, che trafitto dal dolore: imperoche s'era prefisso nell'animo potersi essi espugnar appena in venti giorni. Ne fù minor il sentimento dell'afflittione, che se gli aggiunse, per essersi fatto quel gran progresso, e si presto da i nemici, dimorando egli in vicinanza,

cioè

cioè à Vesel, e quasi stando à vedere con tredicimila fanti, e tremila caualli cauati da poco men, che tutte le guarnigioni delle Prouincie vnite.

Mentre da vn lato di Rinsberga fann' i Cattolici tali cose con felicità, e fortezza, non si staua in otio dall' altro, che stringeua il Buchoy. Peroche fù preso di notte con poca fatica vn certo ridotto: e piantateui sù la sommità l'artiglierie si cominciò à batter la Terra, e a tener indietro i difensori. In oltre si tiraua vna trinciera verso la mezza luna; quand'all'improuuiso sortiron di nuouo da Rinsberga cencinquanta caualli, e quattrocento fanti. Questi assaltan di repente vna Compagnia di Tedeschi, i quali deposte l'armi eran impiegati ne i lauori. I Tedeschi non hauendo con che difender la vita se non la fuga, s'appigliaron ad essa. S'auanza il nemico fatto piu audace per la loro ritirata, e gli segue fino al ridotto dianzi mentouato. Ma quiui fù costretto à fermar il passo, e cōbatter gagliardamente con quei, che v'eran di presidio. E mentre dall'vn, e dall'altra banda si menan valorosamente le mani, il Buchoy, ed il Meneses vdito lo strepito dell' armi v' accorron immantenente con parte delle militie; ed affrettan i passi verso la Terra, con disegno di coglier in mezzo il nemico. Questi però non punto stolido in preueder il pericolo, ò lento in preuenirlo, à carriera battuta, e à modo di fuga ritornò nella Terra. I Cattolici dandoloro dietro n'ammazzaron non pochi, ò ne ferirono; e fecer prigione vn Capitano. All'opposto ne perdetter vn de suoi, restandouene morti alcuni altri, altri feriti fin'à trenta.

Il Buchoy, ed il Meneses soccorron i Tedeschi posti in pericolo.

Riportati questi auuenimenti al Marchese, ordinò all'Antunez, ed al Torres, che passasser co i loro Reggimenti a i quartieri del Buchoy di là dal Reno; il pōte però tiratoui già sopra, come s'è detto, si facesse portar dalla corrente del fiume, e si fermasse più vicin à Rinsberga. Alla guardia del medesimo destinò cin-

que

que Compagnie d'Alemanni, ſotto la direttion del Velaſco. Indi egli ſteſſo ſi trasferì agli alloggiamenti del Buchoy; e ben conſiderato lo ſtato delle coſe; comandò al Meneſes, che inſiſteſſe ſu'l lauoro della trinciera cominciata co i Reggimenti degli Scozzeſi, e degl'Iberneſi. Ordinò poi a i Terzi del Giuſtiniani, e del Brancacci, che guardaſſer la trinciera vna notte per vno à vicenda. E finalmente ſpedì il Torres, il Boſsù, e l'Achincurt à prender vn certo ridotto preſs'a Buric.

In queſto mezzo Mauritio, fece tentatiuo di paſſar il fiume Lippa vicin à Veſel. Al qual fine vi mandò auanti mille pedoni, ed alquante truppe di caualli: ed inſieme vn Vaſcel da guerra giù pe'l Reno con poche barche: ſu le quali imbarcati circ'a cento ſoldati, ſubbito ch'e miſer piede in terra ſu l'altra ripa, ſi dieder a fabbricar vna ritirata non molto lungi da quella de' Cattolici. Del che accortoſi il Velaſco, vi ſpinſe il Melzi con alquante truppe di caualleria. Egli dando ſopr'al nemico, pugnò con tanto vigor, e coraggio, che lo miſe in fuga, e lo diſordinò, molti ne vcciſe, e tra eſſi il Capitan medeſimo, e molti coſtrinſe a precipitarſi nel fiume. Egli poi fece quindi co' ſuoi la ritirata per non riceuer offeſa dal cannone che ſparaua la naue armata. La notte ſeguente però il Velaſco andò a riconoſcer quella ripa medeſima con mille caualli: ne inuano. Imperoche vi trouò pur il nemico approdato di bel nuouo. Ma all' apparir ſuo quegli ſi ritirò, ed egli ritornò agli alloggiamenti. Mauritio perſiſtendo tuttauia nel ſuo diſegno vi mandò maggior numero di gente, per impadronirſi di quel poſto. E alla fine conſeguì l'intento. Si fermò ſu la ripa: ereſſe in eſſa vn trincierone: vn'altra minore ne fece ſabbricar in vn ſito diuerſo inſieme con vna ritirata, e le guarnì di ſoldateſca à piedi. Hauendo poi fatta riſolutione d'impadronirſi del ridotto de' Cattolici; mandò auanti ad intimar per ſua parte alla guarnigione: che s'ella non ſi

Soldati di Mauritio vinti dal Melzi.

Altri più s'impadroniſcono d'vn ridotto de i Cattolici.

si rendeua di presente, sarebbono andati tutti a fil di spada senza saluarsene pur vno. E per dar forza alle parole co' fatti, fece piantar loro contro due cannoni. Quel che comandaua nel posto, stimando certo di non poter sostener quella batteria, lo rese a patti di buona guerra.

Mauritio gettato vn ponte su'l fiume Lippa, e tragittandolo ad ogni poco innanzi, e indietro, fece entrar i Cattolici in vn gran sospetto, ch'ei facesse forza d'introdur per ogni via il soccorso in Rinsberga. Per tanto lo Spinola s'auuide, che faceua di mestieri affrettarne l'espugnatione, e fortificar più gagliardamente gli alloggiamenti. Diede dunque ordine alle soldatesche che s'applicassero con ogni ardore à tirar auanti da ogni banda gli approcci. Al Velasco poi che ritirasse il suo quartiero, e lo ristringesse tra'l Reno, e la trinciera stessa, aggiuntiui alquanti corpi di guardia. Ma da quel lato della Terra, che guarda Buric, perche non era cinto da alcun quartiero di soldati, fece tirar vna trinciera dalla ripa del fiume alla palude, & intorno ad essa il fosso: e varie ritirate per lo lungo, lontane l'vna dall'altra vgualmente. Vn'altra trinciera fece stender dal Reno alla medesima palude, per riparo de' soldati da i colpi dell'artiglierie della Città. Vi lasciò poi tra loro tanto di spatio, cioè ad vn tiro di bombarda, quanto per esso la Caualleria potesse a truppe scorrer dalla palude alla selua. Anche vn'altra trinciera fatt'ad angoli, e di tant'in tanto con le sue ritirate, condusse a quella volta, doue la selua mette nella pianura sotto la Terra. In oltre rinforzò con ridotti, e con trinciere il quartier del Giustiniani, doue n'era il bisogno. Ne poteua richiedersi dauantaggio per adempir tutte le parti d'ottimo Capitano. Spedì in ogni verso i corritori, che osseruassero gli andamenti di Mauritio, e spiasser i disegni, per poter à tempo ouuiar a qualsiuoglia tentatiuo del medesimo.

Lo Spinola sollecita la presa della Terra.

Tra tanto gli Spagnuoli, eran giunti con le loro trinciere al trincieron della Terra: ed haueàn piantati molti pezzi per batterlo. Gl'Italiani poi, lontani circ' a dugento passi dal ridotto de' nemici, lo batteuan gagliardamente con quattro artiglierie. La notte vi mandò il Giustiniani alquanti all'assalto, che messi in fuga quei di presidio se ne reser padroni. Indi fece stender la trinciera fin al medesimo. E mentr'ella si tiraua sù, fece il nemico varie sortite per guastar il lauoro: ma perche era di poco numero, facilmente fù rigettato. Ma la mattina seguente dugento soldati assaltando il medesimo ridotto aperto verso la Terra, e la stessa trinciera non ancora finita, e fortificata, cominciaron a rouinarla. Il Giustiniani però sparando contra di loro il cannone, e spinteui détro due Compagnie, gli sforzò a ritirarsi sott' alle mura; morendone, e restandone feriti alquanti d'ambe le parti. Il Brancacci, cui s'apparteneua il far la guardia quella notte, risarcì la trinciera: fortificò il posto: piantò vna batteria di tre pezzi: Ed hauendo tanto egli, quant'il Giustiniani osseruato, che i loro soldati restauan esposti per fianco ai colpi d'vn certo ridotto de nemici auanzato à mano manca; dieder di ciò auuiso al Marchese. Il qual incontanente ordinò, che s'assaltasse la prossima notte. Per tanto s'auuiaron per diuerse strade all'espugnation di esso due Capitani del Giustiniani, e altrettanti del Brancacci, con le loro Compagnie. Laonde i Cattolici dando loro addosso d' inprouuiso gli cacciaron fin al trincierone con vn grandissimo fracasso d'armi. Al qual rumore fattisi auanti gli altri soldati del Giustiniani, entraron nel trincieron medesimo. Ed accortosi il Giustiniani non esser quello il posto, al quale s'eran incamminati: e non v'essendo per la notte oscura chi osasse di far colà la scorta: s'eran tutti fermati con vna gran sospension d'animo. Allora Giuseppe Gamurrino soldato del Giustiniani, che per buona sorte

Valor del Giustiniani e del Brancacci nell' assedio.

era

era giunto senz'intoppo al ridotto; e l'hauea trouato abbandonato da i difensori, s'offerse à tutti per guida fin al medesimo. Com'il luogo fù da loro preso, perche egli era aperto dalla banda, che voltaua alla Terra, lo serraron con le fortificationi.

In questo medesimo tempo il Colonnel Torres, e gli altri Comandanti de Valloni, tirata vna trinciera vers'vn altro ridotto, con due assalti se n'eran impadroniti. Ma perche di lì non v'era passo per la Terra, stimaron meglio l'abbandonarlo. E perche il Giustiniani, e'l Brancacci fecer anche sapere al Marchese, che la soldatesca Italiana veniua grandemente offesa dalla mano manca del trincieron de nemici, e non poteua, per ciò auanzarsi maggiormente co gli approcci: disegnò egli quel posto al Torres col ridotto poc'anzi preso: su'l qual questi piantate alquante bombarde, cominciò pian pian ad accostarsi al trincierone. Era questo de più grandi, che'l nemico hauesse fabbricato, ed era rinforzato con due ritirate, delle quali quella di fuora era cinta di fosso. Questa era già venuta in porer del Meneses, onde lo Spinola gli hauea ordinato d'andar all assalto senza piu aspettare. Hauean penetrato gli Spagnuoli, che sotto quel trincierone erano state cauate due mine. Per la qual cosa l' assaliron dalle spalle, e non a dirittura. Allora i nemici dato fuoco alle mine si ricouerarön frettolosamente nelle ritirate suddette. Gli Spagnuoli s' impadroniron bensì del trincierone, ma non senza graue perdita: ottanta di loro parte morti, parte feriti. Ma fortificandosi nell' entrata medesima, s'andauan auanzando a pass'a passo; fin tanto che scacciaron finalmente il nemico dalla ritirata di dentro. Era questa poco fortificata: e per questo gelosi, che gli Stati non prouasser di ricuperarla, vi posero vn corpo di guardia maggior il doppio. Ed hormai viuendo affatto sicuri dalle mine; sù lo spuntar dell' alba volatane vna scoppiò repentinamente, e

Costanza de gli Spagnuoli in vn gran rischio.

 portò

portò in alto la maggior parte di loro, con tanta strage, che più di settanta ne ricaddero, ò morti, ò stroppiati. Qui però piu che mai si fece illustre la costanza Spagnuola. Peroche gli altri non punto atterriti, ò dalla mortalità de compagni, ò dal proprio pericolo, e mantenner il posto, e vi si stabilirono con fortificarlo.

Nè bisognò minor grandezza d'animo agl' Italiani gagliardamente trauagliati dal trincierone, verso 'l quale tirauan la trinciera. Auuenga che non essendo questa tropp'alta, le moschettate da quello sparate non andauan à voto: ma pigliando la mira tant'alto quant' è la statura d'vn huomo, ne feriuan or vn', or vn'altro. Al qual inconueniente sforzandosi d'ouuiar il Giustiniani, volle far tentatiuo se gli riuscisse di prender il trincierone, prima d'arriuarui con la trinciera. Speraua però di conseguir l'intento, se si fosse reso padron d'vn altro Forte nemico, con le cui rouine, e rottami hauesse ripieno il fosso. Consisteua quello in due mezzi baloardi con sessanta passi di parapetto: ne vi mancaua la sua ritirata interiore: e vi capiuan cinquecento soldati schierati in ordinanza. Proposto dunque questo disegno al Marchese, e da lui approuato: dispose à tal effetto i soldati in questa guisa. Fece preceder due Alfieri con cinquanta compagni, i quali spartitamente attaccasser il nemico da due fianchi e facesser forza di scacciarlo dal posto: fattolo fuggire si fermassero fuori del Forte, e di esso si seruisser per propria difesa. Destinò in oltre due Capitani con due Compagnie, i quali assalisser in faccia i nemici, mirando sempre con le moschettate la ritirata, e la via coperta, accioche indi non ne potess' vscir maggior numero. Altrettanti Capitani scelse, che tra tanto con altri dugento appianasser il fosso. Ordinò ancora, che stesser allestite, due Compagnie pronte à portar soccorso. E vna finalmente prouuista di gabbioni, per far con essi vna gabbionata tra'l trincierone, e la trinciera.

Il Giustiniani dispone gl Italiani a prender il Trincierone nemico.

Di-

Disposte con tal auuedimento le cose si mosser in primo luogo gli Alfieri, e messi in fuga i nemici, si fermaron su'l posto. I Capitani parimente dieron coraggiosamente fine alla lor fattione. E già s'era cominciato à diroccar il Forte, e riempier la fossa: quando gli alfieri suddetti lasciatisi guidar più dalla generosità propria, che dagli ordini del Giustiniani, si scopriron senz'alcun riparo ai nemici: da quali grauissimamente percossi caddero, vno morto, e l'altro ferito. I loro soldati restati senza i Capi, si vniron con gli altri, che eran alla faccia del trincierone. Quei di Remberga non potuti ritener da Cattolici, che per esser in sito più basso non potean tenergli in dietro con le moschettate, fecer vna sortita. E giache ritrouaron voto il lato destro del trincierone, facean di lì vn gran danno agli assediatori. Del che auuisatosi il Giustiniani, e riconosciuto il fosso tanto largo, e fondo, che in poco spatio non si potea riempiere; fece suonar a raccolta; perduti circ'a sessanta soldati, morti due Capitani, altri due feriti. Il Brancacci stando assiduamente sopr' al lauoro condusse la trinciera quasi cinquanta passi pres'al trincierone.

Ma da quella parte, doue gli Spagnuoli trauagliauano, già con la trinciera eran arriuati al Forte, che vi restaua vnicamente auanti alla palude più vicina alla Terra. Gli Stati l'haueã abbandonato, dandoui sotto fuoco à due mine, ò fornelli. V'entraron gli Spagnuoli, e lo fortificaron per se più gagliardamente. E facendo proua di valicar la palude, veniuan fuor di modo infestati dal baloardo, che restaua à man manca. Del che come s'accorse lo Spinola piantati i cannoni lo fece batter, e assaltare: e ordinò che con gettarui sopra fascine, e salsicce, si passasse la laguna. Il Giustiniani tirò fin al lato destro del trincierone la trinciera cominciata dal Brancacci: e vn' altra ne tirò sù fin al sinistro. Quindi impadronitosi del fosso, tornò di nuouo all' assal-

salto del trincierone. Ma allora pure patì tanto trauaglio dagli spessi colpi de' nemici, che perduti de' suoi tra morti, e feriti sin à trenta, gli fù necessario desister dall'impresa. Fece il medesimo tentatiuo il Brancacci, con esito però non disuguale. Peroche i nemici col far volar vna mina, e co i colpi continui, lo dannegiarono grandemente. Si che lasciatiui trenta soldati vccisi si ritirò in posto più sicuro. Subbito che fù ridetto al Marchese crescer ogni dì più il numero de feriti, come che era sommamente caritatiuo, eresse vno Spedale nella Terra d'Alpen, lontana da i quartieri quasi vna mezza lega, e neutrale. Vi lasciò anche per assicuramento la guardia d'alquanti fanti, e caualli sotto 'l comando del Nortur.

Il Marchese apre vno spedale pe' feriti.

In tanto il Torres giunse con la trinciera lauorata da i Valloui ad vna certa parte d'vn Forte, non difesa da i fianchi, ed abbandonata da i nemici. Per tanto entratoui dentro vi piantò i pezzi, e lasciatosi dietro à man destra il trincierone, si condusse con gli approcci ad vn certo luogo piu eminente, tra'l trincierone, e la palude, stimato per se molto à proposito; tanto più, che gli Spagnuoli l'assicurauan dal lato manco. Il Giustiniano poi s'impadronì del restante del trincierone, con poca perdita di soldati, ancorche i nemici hauesser fatta volar vn'altra mina.

Risaputisi da Mauritio i grandi auanzamenti fatti da i Cattolici, e come poco vi mancaua, che la Terra non cadesse loro in mano: giudicò di non douer punto piu indugiare, ad assicurarla con vn grosso, e subbito soccorso. Laonde diuise incontanente tutto'l suo esercito in sei squadre, e quattro squadroni, e rinforzò loro i fianchi con le truppe della Caualleria. E di notte s'auanzò con essi fin alla campagna circonuicina ad Alpen. Indi mandò auanti alla volta di Murs distante il cammino di tre hore, millecinquecento pedoni; i quali vi giunsero attrauersando le vie intrigate de boschi.

Mauritio conduce il soccorso a Rinsberga.

Tor-

Tornò egli addietro con questa intentione, com'allora fù detto. Hauea disegnato d'attacar i quartieri dello Spinola verso Buric: e nel tempo stesso finger d'andar sopr'al Velasco. La gente mandata da Murs hebb' ordine d'assalir alle spalle gl'Italiani: ed vnitamente due sortite, e numerose doucan farsi dalla Terra, vna dall'altra parte contr'agl'Italiani medesimi, l'altra contr'al Marchese, contr'a cui s'vnirebbon con Mauritio, incontrandosi seco. Ma non riuscirno le trame ben ordite, troncandole à tempo lo Spinola con miglior auuedimento. Auuenga che egli scoperta l'intention di Mauritio, fè venir al suo quartier il Velasco con la caualleria, e parte della fanteria, ed il Giustiniani col suo Reggimēto. In tal guisa accresciuto di forze stau'aspettando d'or in or il nemico à battaglia. Ma la mattina seguente auuisato, ch'ei si tratteneua nella campagna d'Alpen, mandò colà il Velasco con la caualleria, e con quattromila fanti. Questi dopo alquanto di strada vdì, che Mauritio s'era partito: e per questo anche egli tornò indietro.

Ma vien impedito dallo Spinola.

Auuenne in questo mezzo, che'l Melzi andò à foraggiar intorno a Murs, ed essendo quel territorio assai seluoso; ed i posti oue si foraggiaua separati l'vn dall'altro; eran soliti quei della guarnigion di Murs, secondo che loro riusciua commodo, sortire spesso a far preda de predatori. Per tanto tirati dal medesimo ardire sortiron contro al Melzi cencinquanta pedoni. Ma cinquanta di loro, ò fosse l'auidità, ò l'audacia, preuenendo gli altri furon tagliati à pezzi dalla gente del Melzi: gli altri stimaron più sicuro il ritirarsi.

Il Melzi taglia a pezzi vn corpo di nemici.

Già gli Spagnuoli haueano stesa vna gabbionata, e quasi vna strada pensile sopr'alla palude vicina à Rinsberga. Il che scorgendo gli assediati, e temendo la vicina perdita della Terra, sortiron in gran numero, e con maggior animosità. Indi portati seco gli stromēti da fuoco, l'acceser in quella macchina. Corser volan-

lando i Cattolici in gran quantità ad estinguer la fiamma, e sbaragliar i nemici. Vi furon i principali dell' esercito, e'l Buchoy, e lo Spinola stesso; ed in poco di tempo fecer a viua forza dar indietro gli Stati. In quello però benche tumultuario fatto d'armi, alquanti di essi furon colpiti da granate, e da moschetti: il Duca d'Osfona, e'l Marchese di Beuerone furon feriti in capo con fragmenti di sassi, il Meneses di palla di moschetto sott' vn occhio; Ma il Sig. d'Ambois Franzese, e Capitan di Corazze restò vcciso. Nessuna perdita però si fece allora maggior di quella del Torres Colonnello. Lasciatosi questi come s'è detto il trincieron à man destra, s'auanzaua alla presa d'vn certo baloardo: e n'era hormai poco da lungi: quando appoggiandosi egli alla trinciera in guisa, che auanzaua sopra di essa con la testa sola, e guardaua verso la Terra, vn colpo di moschetto gli passò vn fianco: il qual colpo perche veniua dalle spalle, si credeua, che per pura disgratia fosse sparato da i Cattolici. Cõmosse grandemente il cuor di tutti quest' infelice fine del Torres. Imperoche egli era stato vn huomo di gran coraggio, di sommo giuditio, e di molta esperienza: e per queste, & altre doti singolarmente caro all' Arciduca, e allo Spinola. Comandò il Marchese, che nel posto assalito da lui, sottentrasse l' Achincurt, ed il Bossù; e del Terzo de Valloni, ch'ei comandaua, fece Colonnello Claudio Lanua Signor della Motta.

In rigettar vna sortita restan feriti alcuni Principali Cattolici.

Il Torres muore a caso.

Hor il Giustiniani assalì, e prese il trincierone, che restaua su la man manca. E menter i soldati vi s'alloggiano sopra, vna mina fatta volar da i nemici, che se n'eran ritirati, fece crepar il terrapieno, e ne ferì alquanti. Seguendo appresso il Brancacci, diede la fuga à gli assediati da vn certo ridotto à man dritta, e s'impadronì della contrascarpa. E non hauendola potuta occupar tutta, v'accorse in aiuto il Giustiniani, e prese il resto. Piantò poi sù la ripa le bombarde, con le qua-

I Cattolici s'impadroniscon del Trincierone.

quali fece in pezzi le case matte, che stauano ascose nel fosso secco, e ne cacciò il nemico. Indi tesa ne medesimo vna gabbionata à trauerso, si porta all'assal. to del baloardo. Fece di più cauar sotto di esso vna mina, e dispose i pezzi sopr'al trincierone, cò i qual batter potesse la breccia da farsi con la mina nel suo scoppiare.

Lo Spinola dalla banda degli Spagnuoli sostituì in luogo del Meneses ferito Diego Errera Sergente Maggiore di quel Terzo. E gia gli Spagnuoli eran peruenuti alla fossa del Forte, la qual s'affaticauano di passar con vn ponte per esser piena d'acqua. Ne perche gli assediati gli trauagliasser di continuo con tre artiglierie piantate in vn fianco, e piu gagliardamente con bombe, e granate, si astennero punto dall'impresa. Anzi facendosi forti sopr'vn di quegli angoli esteriori, cauaron vna mina, la qual hauendo effetto, e ricadendo le rouine del baloardo fracassato sopr'al ponte, lo spezzaron da vn lato. Gli Spagnuoli nondimeno, benche con molta difficoltà passaron per lo stretto dell' altro lato: e quiui cominciaron a fortificarsi su la breccia fatta. I Rembergesi vedendosi ridotti all' estremo, fecer anche proua d'adoperar gli vltimi sforzi. Atteso che facendo con somma violenza vna sortita da vna ritirata, che era su'l baloardo, scaricaron sopr'agli spagnuoli vn diluuio di granate. Ed essendo stretta l'apertura, non poteron gli assediatori farsi auanti quanto bisognaua, ma fin al numero di quaranta ò morti ò feriti, conuenne agli altri ritirarsi nel posto di prima. L'Achincurt tragittato dall'altra parte il fosso co Valloni faceua vna mina sott'al baloardo. Si batteua Rinsberga con trentadue pezzi: con venti dagli Spagnuoli, con cinque da i Valloni, con sette da gl' Italiani. i quali hauean di più mess'in ordine vna mina.

Vltimo pericolo di quei di Rinsberga.

Ma gli assediati mirando hormai se stessi abbandonati dal soccorso di Mauritio, sperato lungamente, e piu

volte promesso; e che l'assedio non poteua sostenersi dauantaggio; mancando particolarmente loro la poluere d'archibugio, per penuria di cui confessaron poi essi medesimi d'hauer anticipata otto giorni la resa, il primo dì d'Ottobre richiesero il nemico di venir à parlamento. In esso furon d'accordo, che la guarnigion vscisse con l'armi, con l'insegne, col bagaglio, e tamburi battenti, e micci accesi: che in oltre portasser seco due pezzi de minori: che lo Spinola imprestasse trecento carri, e due barche. Con queste capitolationi partiron il dì seguente tre mila trecento fanti, diuisi sotto cinquantatre bandiere: oltr'a questi, nouecento feriti: cencinquanta caualli: altrettanti marinari. Si racconta vna cosa gratiosa auuenuta nel partir della Caualleria Franzese. Nelle sortite, le quali furono non solo spessissime, ma pienissime di numero di soldati: si che tal volta ne sortiron in vn colpo fin à millecinquecento, e alle volte due mila; anche i Caualieri Franzesi smontati da cauallo andauan con gli altri pedoni. Del che accortosi il Marchese si dice, che mosso parte à marauiglia, parte à sdegno, che quei medesimi, i quali son tirati più dal genio alla caualleria, diuenisser pedoni, per andar ad assalir i suoi alloggiamenti, s'impegnò a dir per ischerzo, che s'ei prendeua Rinsberga, gli voleua far vscir della Terra à piedi (pena non leggiera alla Nation Franzese.) Hor espugnata Rinsberga osseruò dauuero cioche hauea promesso da burla. Volle che la caualleria Franzese marciasse à piedi. Accioche quelli, i quali contra di lui s'erano spogliati dell'inclination naturale, e dell'affetto Nationale; apprendesser in auuenire a confidar più nelle mani combattendo, che ne piedi, ò proprij, ò d'altrui. Scriuono che delle Prouincie vnite ne perirono sopra quattrocento: ma de Cattolici circ'a cinquecento: e tra questi i Capitani Prada, Brusador, Bianchi, Maggi; Lanari, Medici, Monfort,

Dalle lettere del Marchese al Re sott'i 9. d'Ott.

Si rende finalmente Rinsberga.

Dalle medesime lett.

Giecoso detto, e fatto dello Spinola.

Numero, e qualità de morti d'ambe le parti.

strómediana, Agrelli, Merodi, Duch, Serguin. Settecento feriti: de quali i più riguardeuoli furon due Sergenti maggiori, il Pallauicino, ed il Mormille: de Capitani il Gentile, Miraballo, Airolo, Ceretoli, Visconti, Sanpieri, Meneses, Escleregues, Cardenas, Franchi, e il Gamurini soprastante agli approcci degl' Italiani. Restaron nella Terra quattordici pezzi, due naui da guerra, quaranta barche, tredici gran pontoni, poca munition da guerra, perche non poca se n' era consumata nell'assedio.

Giustin. Carnero l. 13.

Grandezza, e gloria di questa vittoria.

Non si può dir facilmente quanta riputation, e gloria partorì al Marchese questa vittoria, insigne per molti rispetti: sì perche l'ottenne dopo cinque sole settimane; sì perche non solo contr' agli Stati nemici, che fecer ogni più gagliarda resistenza; ma in oltre contr'agli aiuti Franzesi, i quali combatteuan con tanto maggior ardore, perche per la gloria, e contra gli Spagnuoli: e si ancora perche si prese vna Piazza di grandissim'importanza, e gagliardissimamente fortificata da ogni lato, come chiaue delle nemiche, ed altre Prouincie: sì finalmente perche s'hebbe da far con due eserciti, vno in faccia, che difendeua la Terra, l'altro che veniua sopra alle spalle, e ad ogni momento prouocaua. Tanto valse contr'à tutti questi cimenti la diligenza congiunta con la magnanimità dello Spinola.

Gaspar. Ens lib. 27. Grotio. Arto.

Lasciarono scritto gli Storici, che questa vittoria medesima, che auanti la tregua de dodici anni fù l' vltima di tempo, non di qualità; recò alle Prouincie vnite non solamente afflittione, ma timore ancora. Auuenga che ci par quasi cader sopr'alle nostre teste la calamità de vicini: e Rinsberga espugnata scemaua non poco la speranza di poter difender se stesse, alle Città dell' Olanda, e della Zelanda. Ne leggiermente si dolsero gli Stati, non essersi da Mauritio dato soccorso alla Terra ridotta in pericolo, e che pe'l valore, col qual si portò, tanto ragioneuolmente lo meritaua, ed egli haue-

Danni de i nemici, e querele cótr'a Mauritio.

rebbe potuto, se vi hauesse vsata tutta la debita diligenza. Pertanto à fin di sodisfar in qualche modo alle Prouincie vnite, e risarcir la sua riputatione; fece risolutione di ricompensar la perdita d'vna Piazza con l'acquisto d'vn altra. Tenne dunque consiglio sopr'all' assediar Grol; ma non pareua così ageuole l' impadronirsene, se particolarmente vi fosse andato lo Spinola vittorioso. Riuoltò più tosto l'animo Mauritio à Venlò, della cui sorpresa era vie maggior la speranza. Vi mandò però Gasparo Coligni di Sciatiglion cō duemila fanti, e mille caualli. Questi giunto che fù al rastello della porta, che guarda la Mosa v'attaccò il petardo: per la cui violenza restò spezzato in vn baleno. Ne fù attaccato vn altro alla porta: e nel medesimo tempo fù scalato vn bastione; che senz'altro fosso sta à caualier alla ripa del fiume. Ma Girolamo Aluarez Capitan del Terzo del Sangiorgio, che comandaua quel corpo di guardia, oppostosi valorosamente à quei, che dauan la scalata, sostenne il primo loro assalto. In tanto il Cont'Ermanno di Vandemberg Gouernator della Prouincia di Ghelderi, che risedeua in Venlò; raccolto vn grosso di soldati, e di Terrazzani, accorse alla difesa, e rigettò vna, e due volte il nemico. Per la qual cosa il Coligni fece suonar à raccolta, perduti venti de suoi.

Venlò è attaccato in darno dagli Stati.

Lo Spinola gettate à terra da fondamenti le trinciere intorn'à Rinsberga; ristorò le parti della Terra guaste, e rouinate. E studiandosi di sborsar le paghe ai soldati, gli mancò il denaro, che s'aspettaua di Spagna. Presa quindi occasione alquanti soldati più licentiosi, si segregaron dal resto dell'essercito scorrendo liberamente per quei contorni. Del qual pericolo il Marchese haueua premoniti i Ministri Regij della Corte di Spagna; come s'è detto auanti. Spedì subbito il Marchese à richiamarli promettendo loro il perdono del misfatto. Ma come la colpa sempre è timorosa, ne di-

Tumulto de' soldati Cattolici.

Lib. XVII.

leg-

leggiero si fida di chi si sia: non ritornaron al Campo, ma si ritiraron à Mol; e quiui facendo cõspiratione, nominaron, conforme al solito, l'Eletto, e gli altri Ofitiali, e quel dì medesimo s'auanzaron ad Ham. Questo nuouo accidente, oltr'agli altri molti ostacoli, ritirò il Marchese dal tentar altre nuoue imprese di guerra. E per tanto riputò più espediente il ristorar l'esercito col riposo, e con le commodità. Laonde mandò l'Antunez col suo Reggimento à suernar in Roermonda, & in Herclens: il Sangiorgio in Venlò, e Vattendonch. Egli, lasciato in Rinsberga il Buchoy con vn giusto esercito, condusse seco il restante verso Colonia, e lo spartì pe'Villaggi circonuicini.

Lo Spinola manda le soldatesche a suernare.

Di quì lo Spinola spedì'l Velasco a reprimer i sollenati, con due mila fanti, e settecento caualli, e due bombarde. Dall'altra parte l'Arciduca inuiò il Colonnello Alfonso di Luna, con vn buon neruo di soldatesca cauata dalle guarnigioni. Comandò poi l'istesso Alberto al Grobbendonch Gouernator di Bolduc, lo star in ordine con la sua guarnigione a cogliergli in mezzo, se a caso partissero da Ham. De'quali disegni venuti in cognition i solleuati, stimaron d'assicurarsi più col fuggirsen' a Bredà. Ma per via si fece loro incontro il Nortur con la guarnigion di Bolduc. Questi si sforzò con amoreuoli esortationi di ridurli all' obbedienza. Eglino però corrispondendo a i sinceri consigli con astuta fintione, mentre gli dan parole, e speranza di rimettersi alle cose del douere; prendono repentinamente vn certo bosco, e sito pantanoso, doue fattisi forti contr'alle forze del Nortur, vgualmente deludono, e la credulità, e l'assalto di lui. Quindi cinquecento Caualli quasi tutti giunser ad Hocstrat. A quella volta s'inuiò in tutta diligenza il Luna cõ suoi fanti, e seicento caualli, e due pezzi datigli dal Velasco. Mandò però innanzi il Gueuara con la Caualleria. Ma gli Ammutinati preser la fuga verso Bredà, dando loro alla

I solleuati deluso il Nortur rifuggo a gli Stati.

co-

coda i caualli del Gueuara. Dieci di essi restaron morti, alcuni feriti; gli altri si saluaron in Tereyden Villaggio di Bredà. Il Luna stimò temerità l'incalzarli più oltre, mentre s'eran assicurati su'l dominio nemico.

Le Prouincie vnite più liete pel doppio vantaggio, e della diminutione dell'Esercito Cattolico, e dell'accrescimento del proprio co i difensori vsciti da Rinsberga: si che già annouerauan quindici mila fanti, e tremila caualli: non istimando da perdersi quella buona congiuntura, ordinaron a Mauritio, che si portasse senz'indugio all'attacco di Grol. Egli tagliato incontanente il ponte da se fabbricato, e rouinate le sue fortificationi, va con l'armata sotto Grol. Per cammino spedì quattromila fanti, e seicento caualli alla ricuperatione di Lochem. I quali piantati sopr'vn colle dodici pezzi, in quattro giorni s'impadroniron del luogo poco forte. Il Diaz Gouernator se n'andò a Rinsberga co i Cattolici. Giunto che Mauritio fù a Grol vi piantò intorno l'assedio. Comandaua allora quella Terra con la sua truppa di caualli, e con seicento pedoni solamente il Conte Enrigo di Vandemberg. Attesoche l'altra soldatesca lasciataui di guarnigione, parte era morta di peste, parte fuggita per timor de' nemici. Era Enrigo trauagliato da vna grand'afflittion d'animo, d'essere stato colto tanto sprouuisto in vn sì gran rischio; e d'hauer sotto gli occhi già a vista vn grand'esercito nemico, e molto lontane le speranze del soccorso. Risoluto però di non mancar al suo valore, e riputatione, s'industriò per ogni via possibile di mantener la Piazza. Distribuì per tanto la maggior quantità de' soldati su le mezzelune, le quali eran le prime fortificationi contr'al nemico: indi fè sparar vna gran furia di moschettate, e cannonate contr'agli assediatori. Questi all'opposto eran tutti occupati in auanzarsi con gli approcci sotto la Terra; ed in fortificar gli alloggiamenti alle spalle contr'a i nemici che venissero.

I medesimi Scrittori.

Mauritio ricupera Lochem.

Assedia Grol.

Enrigo Van demberg la fortifica.

Tra tanto lo Spinola assicuratosi che Mauritio hauea sloggiato dal Reno; hauea fatto passar à Linghen il Conte Embden con secento pedoni: ed hauea ordinato al Buchoy che ne mandasse quattrocento a Grol: egli osseruaua' attentamente a qual parte Mauritio riuolgesse l'armi. Hor come gli giunse la nuoua di Lochem preso, e di Grol assediato: di Lochem veramente si prese poco pensiero, come di Terra poco munita, e di poco momento, e che di leggieri potrebbe ricuperarsi; si sentiua però fortemente stimolar alla conseruation di Grol, Terra per molti titoli commoda a suoi disegni. Ma come'l cimento era sommamente pericoloso, e se non riuscisse, grandemente soggetto ad esserne tacciato; non volle imprenderlo se non coll' approuation del consiglio di guerra. La maggior parte dissuadeua il soccorrer Grol, con dire. Che i soldati delle Prouincie vnite eran molto più gagliardi di numero de i Cattolici. Parte di questi essersi già scopertamente solleuata per le paghe non finite di sborsare: ne mancarui troppo, che altri per la medesima cagione si solleuassero. Non potersi rimediar a vn tal inconueniente a cagion della scarsezza del denaro. A poco à poco mancar all' esercito anche le vettouaglie. La stagion dell' anno richieder, che si concedesse riposo alle militie, e non continue fatiche. Essere riuscita la state fuor d'ogn' vso piouosissima, sommamente contraria all'armeggiare: or che sarebbe sul fin dell'Autunno di natura sua acquoso? Appena esserui strada per condur soccorso a Grol assediato per paesi, ò nemici ò presi in mezzo tra quei de nemici. Conuerrebbe assalir gli assediatori già chiusi dentro a gagliarde fortificationi. Finalmente il fare sloggiar da Grol gli assediatori esser negotio, ò lungo, ò disperato.

Lo Spinola consulta se si deua difender Grol

Quali cose ciò dissuadano.

Pe'l contrario era sentimento degli altri; che la cosa non sembraua tanto deplorata, ò difficile. Non hauer

Quali persuadano.

uer potuto Mauritio tanto facilmente, ò sì presto fortificar gli alloggiamenti, da ogni lato: Essergli stato contrario il tempo con le pioggie: essere stato d'impaccio il suolo stesso in vna bassa pianura, e allagato per tutto da gran copia d'acque, che vi couano, e inabile, sì allo scauare, come al regger in piedi le trinciere; le quali se si tirassero su le colline addiacenti resterebbono sì vicine alla Terra, che da essa con facilità si potrebbon gettar giù con le cannonate. Sendoui tante strade intorn'intorno, che menauan a Grol, non essersi potute serrar tutte sì gagliardamente dagli Stati, che qualcuna non ne restasse aperta all'esercito, che si spingesse a quella volta. Non esser cosa insolita il muouer l'armi, anche in istagione men a proposito, quando vi fosse la premura d'vna simile, ò anche men'vrgente necessità. Nõ si mostrerebbe restìa, ne difficile la soldatesca, mantenuta con la speranza del prossimo arriuo delle paghe, e animosa per le fresche vittorie, à lasciarsi condurr'alla conseruation delle cose dá se conquistate. Alla fine esser di tant' importanza quest'impresa, che non potenan opporsi difficoltà tali, le quali non si douesser superare. Atteso che alla perdita di Grol ne veniua di necessaria conseguenza la resa d'Oldensel, e di Linghen. Dell'vn, e dell'altra era quella l' antemurale: con essa sarebbon amendue cadute in poter de nemici. In tal guisa tutt' i luoghi di là dal Reno, ch'eran costati à i Cattolici tante spese, e tanto sangue; sarebbono rapiti loro in vn sol punto: e tutta la gloria di quell'anno, parto di tante fatiche, suanirebbe in vn baleno.

Il Marchese consente a quei che l'approuano.

Il peso di queste ragioni preponderò nell' animo del Marchese, in ogni tempo piu inclinato ai cimenti più arditi: e vi s'aggiunse l'approuation dell' Arciduca. Pertanto fece massa delle soldatesche sparse per la campagna di Colonia, e le fece passar di là dal Reno à Nuis. Indi richiamò da Roërmonda il Velasco:

ed

ed i Terzi dell'Antunez, e del Sangiorgio dalle loro guarnigioni. Per ammassar, e rassegnar tutto l'esercito elesse la pianura di Dorsten bagnata dal fiume Lippa. Indi passò à Remberg, e traualicò il Reno ai tre di Nouembre. Erano nell'esercito settemila fanti, mille caualli, dieci pezzi, quattrocento carri carichi si di vettouaglie, come di munition da guerra. Su'l muouer la marcia diede segno della sua gita agli assediati con lo sparo di tre cannoni. Nell'andarsi poi auanzando, scaricandone ogni notte vno: facea loro sentire, ch'ei s'auuicinaua ogn'hora più: per animargli a sostener con maggior fortezza l'assedio, ed in vero non in darno. Imperoche Enrigo confortato da vn si prossimo soccorso, quantunque il nemico si fosse tanto auanzato con gli approcci, ch'era lontano dal fosso delle mezze lune cinquanta passi solamente, e già piantaua l'artiglierie per la batteria: intrepido nondimeno difendeua se stesso, e la Terra egregiamente con le maggiori, e minori bombarde, e con le generose sortite. La disgratia però, che gli occorse fù l'imbattersi ne quartieri nemici quattro Compagnie mãdategli in aiuto dal Buchoy: le quali furon parte menate à fil di spada, parte prese co i loro Capitani.

Conduce il soccorso à Grol.

Tra molte strade, che conduceuan à Grol, hauea lo Spinola scelta quella, ch'era la più corta di tutte. Si per portar alla Terra i soccorsi tanto più al bisogno, quanto più presto, si per non dar tempo agli assediatori di fortificarsi più gagliardamente. Era vicin ad essa vn Villaggio chiamato Besselit. Fattosi più da vicino al medesimo vdì dagli esploratori, essersi da quella parte fatto si forte il nemico, che in nessun modo poteua esser ò penetrato, ò fatto sloggiare. Ed essendosi incãminato per vn altra via piu lũga verso la Terra Vreden: trouò che quel lato pure era stato gagliardamente fortificato dagli Olandesi. Per tanto gli fù necessariò prender vn viaggio lunghissimo, da quel-

la banda, che sorgon le colline. S'accorse che i nemici vi s'eran alloggiati sopra, alzate semplicemente le trinciere non ancora finite. Imperoche Mauritio non s'era potuto far a credere, che lo Spinola fosse per accorrer si prontamente al soccorso di Grol, superate tante, e si graui difficoltà. V'era di piu pe Cattolici vn vantaggio da quella banda, che hauendo alle spalle Oldensel, restaua libero'l passo al Sora per vnirsi al restante dell'esercito co i soldati cauati dalle guarnigioni della Frisa. Per tanto sendo giunto il Marchese il di degli otto di Nouembre ad vn Villaggio detto Rechum distante da Grol vna lega, ed hauendo preso quartiero in vn bosco; l'andò à trouar il Sora con quasi mille fanti, dugento caualli, e qualche prouuision di vettouaglie. Quì tenuto nuouamente consiglio di guerra, in ordine al modo di gouernar quell'impresa; se conuenisse assalir il nemico nelle sue fortificationi, ò farsegl'incontro à Campo aperto, se egli vscisse: fù risoluto cio, che era piu espediente, con tanto maggior prudenza, quanto che seguì col giuditio di molti. La mattina seguente poi poco prima del far del dì lo Spinola schierò le squadre, lasciato il bagaglio ben guardato nel quartiero, con disegno di coglier il nemico in mezzo assaltandolo egli dalle spalle, e nel tempo stesso in faccia Enrigo sortito da Grol.

Prestezza nel soccorrere.

Lo Spinola si studia di coglier in mezzo il nemico.

Dispositione dell' Esercito.

L'esercito di lui teneua quest' ordinanza. Andauano nella vanguardia mille dugento pedoni, scelti da tutte le Nationi, e sempre pronti ad ogni cenno del Generale, che volgarmente si chiama lo squadron volante, e suol mettersi nella vanguardia. Questi con due cannoni eran condotti dall' Antunez Colonnello valoroso, e veterano. Seguiuan dopo due squadroni, che marciauan del pari: vno di Spagnuoli retto dal Meneses: l'altro d'Italiani comandati dal Giustiniani, e dal Brancacci, e ciascun di essi conduceua due pezzi. Restauan in maggior numero di retroguardia i Val-

loni,

loni, e gli Alemanni, che anch'essi si tirauan dietro due bombarde: de quali era Comandante l'Achincurt. A questi s'aggiunse la gente del Sora sotto la condotta del Cont'Embden, per ispingersi dentr'alla Terra, se si desse qualche apertura. La Caualleria fiancheggiaua tutto l'esercito da amendue i lati, scompartita in più truppe: Due delle quali le maggiori di tutte, e riserbate ne maggiori bisogni, e che però si chiamauan con questo medesimo nome, eran comandate vna dal Caualier Bentiuogli, l'altra da Luca Cairo. General però di tutta la caualleria era il Velasco, che dal corno destro caualcaua alla testa di essa: ed il Melzi, che caualcaua dal sinistro, era suo Luogotenente. Gli stessi caualli eran serrati in mezzo da i carri, che di quà, e di là faceuan due lunghe file; alla metà delle quali, per maggior sicurezza, era da fianco vn artiglieria, ed vna manica di moschettieri. Fù guardata con tal cautela la Caualleria, perche sendo il nemico molto superior di numero, v'era pericolo, che sopraffatta, fosse sbaragliata, ò attacata per fianco dagli Olandesi. Era in oltre costretta à combatter vnitamente con la fanteria, e a darsi scambieuolmente la mano l'vn'all'altra. Il Marchese per se non prese posto alcuno determinato, per correr più liberamente in ogni parte, doue lo richiedesse il bisogno. Caracollando dunque intorno alle squadre con allegro sembiante communicaua l'allegrezza à tutti: ricordaua loro i vanti delle fresche vittorie: ne prometteua delle nuoue. Dall'altra parte questi gli corrisposero con liete acclamationi, gli riempieron l'animo di certa speranza: pareua non che si preparasser à combattere, ma à trionfare.

Allegrezza del Marchese, e de i soldati.

S'era già l'esercito Cattolico auuicinato agli alloggiamenti de nemici à tiro di cannone: quando Mauritio accorgendosi essere stato deluso il suo disegno, sì dall'accortezza, come dalla diligenza dello Spinola (Atteso che s'era fortificato eccellentemente ad op-

porsegli s'ei fosse venuto per l'altre due vie; per la terza non haurebbe mai creduto, ch'ei douesse venire.) cominciò à pensar alla ritirata. Ve lo spingeuano più motiui: le fortificationi non ancor finite da quella banda, doue'l nemico lo stringeua: il sito scommodo à schierar l'esercito; mercè, che era esposto ai colpi delle bombarde, che fulminauan dalla Terra: sì perche pareua temerità oppor l'esercito senz'ordinanza ad vn' armata squadronata con tanta regola: Sì ancora perche si era prefisso già da gran tempo di non metter a rischio di giornata campale le sue forze, ancorche maggiori. Per tanto indotto da queste ragioni, abbandonò tutte le fortificationi, e passato il fiume Berchel, si ritirò al quartiero già prima fortificato. S'auanzò lo Spinola, ed entrò nelle fortificationi vote. Indi si spinse con lo squadron volante, e con quattrocento fanti addosso agli alloggiamenti di Mauritio. Il Velasco però giunse fin all'istesso quartier de nemici: donde sortita la caualleria, s'attaccò tra amendue vna leggiera scaramuccia. In essa restò prigione vn cornetta degli Stati, e altri morti. Il Marchese tornando verso Grol fece rouinar le trinciere tirateui attorno, e v'aggiunse di guarnigione mille fanti. Quindi ritornato all'esercito, rese gratie con amoreuolissime parole a i soldati della loro animosa prontezza. Auuisato dopo che'l nemico si ritiraua, si trasferì a Renberg. Quanta riputatione poi egli acquistò per hauer così subbito liberato Grol dall' assedio, e quanta gloria press'a tutte le Nationi, e quanto entrò in gratia al Re, e all'Arciduca, a i quali ciò sommamente premeua: altrettanto calò la stima di Mauritio appress'a suoi, ed a i nemici. Nè fù falso il vanto che scorse per le lingue di persone prudenti: Rinsberga presa, e Grol poco dopo mantenuto, potersi meritamente annouerare tra le più illustri imprese fatte per tant' anni nella guerra di Fiandra. Antonio d'Auila fù dall' Arciduca fatto Gouernator di Rinsberga: dallo Spi-

Mauritio scioglie l'assedio.

Gloria dello Spinola per hauer mantenuto Grol.

Bentiu. nel fine del l. 7.

Spinola, fù lasciato al Gouerno di Grol, a richiesta del Cont'Enrigo, Paolo Franceschi, fin che fosse prouueduto d'altri. Intanto i sollevati, ch' eran cresciuti fin a duemila dugento, partiti da Tereyden hauean sorpreso, e fortificato Eyndouen. Il che risaputosi dall'Arciduca, giudicò secondo il parer del Marchese, di douersi accordar con esso loro. Furon inuiati deputati a trattar l'accordo; ma da essi rigettati. Alla fine Marcello del Giudice, con la sua destrezza nel trattare, gli ridusse à concordia. Fù loro assegnato quartiero in Diste. V'entraron mille caualli, e mill' e dugento fanti. Lutio Dentice fù dato loro per ostaggio.

I seditiosi son ammessi a concordia.

Mentre dimoraua tuttauia l'esercito de' Cattolici sotto Rinsberga già presa; accadde che'l Cesate andò a foraggiar con alquante truppe vicin a Murs. Or auuicinatosi vn pò più alla Terra, venne a parlamento con quel Gouernatore. Diceua questi non potersi infestar Murs, come quella ch'era neutrale, benche fosse situata nella Contea, che Mauritio pretendeua sua hereditaria. Diceua d'hauer desiderio d'abboccarsi col Marchese, s'egli se ne contentasse. Fece il Cesate saper queste cose allo Spinola; il qual pochi dì auanti hauea stabilito di mandar parte dell'esercito ad inuader quella Terra. Ma gliel impediron, e la diminution de' soldati, e la moneta già consumata. Fù dato il passaporto al Gouernatore per andarlo a trouare. Laonde seppe sì ben fare, ora spesso con lo Spinola, or con Mauritio, che tra quei di Murs, ed i Cattolici restò conclusa tregua di due mesi con questi articoli. Che la guarnigion di Murs in modo alcuno non trauagliasse i luoghi suggetti a i Cattolici; ne vsasse contr' a essi alcuna sorte d'hostilità. Per l'opposto ne anche i Cattolici facessero pur minimo danno a quei di Murs. E parimente gli Stati s'astenesser dal molestar in qualsiuoglia modo quei luoghi di quel contado, ch'eran sotto la iurisditione dell'Arciduca: come Cracoue, e i Forti del Reno.

Tregua del Marchese con quei di Murs.

Con

Con questa tregua lo Spinola ouuiò a i tentatiui de' nemici: accioche per sorte non attaccasser qualche parte della Frisa presa da lui: cui per portar soccorso conuerebbe diminuir la guarnigion di Rinsberga, non ancora finita di fortificare da ogni lato dopo la resa. Ritornato il Marchese da Grol nella campagna di Colonia con l'esercito, lo distribuì in diuerse guarnigioni: e raccomãdate l'altre cose al Velasco si trasferì a Brusselles. Fù iui accolto dagli Arciduchi, e da tutta la Corte, e consiglio di Fiandra, con tali dimostrationi di beneuolenza, e d'honore, quale meritauan tante opere illustri terminate da lui in così breue tempo. Il Principe di Caserta poi in riconoscimento del suo valore, creato da Alberto, per ordine del Re di Spagna, Caualier del Toson d'oro, si riportò in Italia. Doue parimente fecero ritorno il Principe di Palestrina, e Alessandro del Monte richiamatoui dal Sommo Pontefice.

Il medesimo torna a Brusselles

Sù l'entrar dell'anno 1607 si risuegliò vn nuouo tumulto tra i soldati Cattolici. Imperoche si rifuggiron agli Stati per viuer più commodamente quattrocento tra Valloni, e Tedeschi, vsciti dalle guarnigioni della Frisa, doue per maggior sicurezza delle Piazze eran in gran numero i soldati, e conseguentemente stauano stretti. Per tanto passati nella campagna di Bredà, si fecero forti in Tereyden, e conforme all'vso, crearon i loro Magistrati. Quasi che, ne pur quelli, che ricusan d'obbedire ai legitimi reggitori, possan viuer senza chi loro comandi. Subbito che l'Arciduca hebbe contezza del fatto, fece promulgar vn bando, nel quale gli dichiarò ribelli, e nemici, percioche eran ricorsi alle Prouincie vnite, e alla loro protettione. Mettendo la taglia d'vna tal sõma di denari per chi hauesse presentato ai Tribunali alcun di coloro, ò viuo, ò morto. Raccomandò poi caldissimamente allo Spinola il non permetter con la sua vigilanza, che se n'accrescesse il numero, ed vsasse industria di tagliarli tutti a pezzi.

Nuouo tumulto di soldati.

Anno 1607.

E punito dall'Arciduca.

A tal

A tal effetto fu spedito ordine al Grobbendonch Gouernator di Bolduc, e al Melzi d'Erental, che con mille fanti in circa, e seicento caualli vsciti da i loro presidij andasser sopr'ai solleuati, e di notte tempo gli assaltasser d'improuuiso tutt'insieme. Venne loro fatta come si bramaua. Son loro addosso, ch'e non vi pensauano, prendon le fortificationi, gli soprassanno, e gli disfanno. Settanta ne morirono, quaranta ne furon presi, gli altri gettatisi dentro alle barche, si saluaron giù pe'l vicino fiume à Bredà, fomentandoli, e difendendoli gli Stati. I prigioni impiccati pel collo ad alberi furon d'esempio, e di spauento agli altri.

Conclusa la proroga della tregua di Murs, gli Olandesi mandaron fuora l'armata ad infestar i mari di Spagna. E nel tempo stesso fecero raccolta di duemila caualli; ed ingropparon mille moschettieri: e sotto la scorta d'Enrigo Federigo gli mandaron tutti à sorprender Herclens, piccola, e mal munita Terra di Gheldery. Hauean quei Terrazzani costumato di pagar agli Stati vn'annua contribution di moneta, per sottrarsi dalle loro scorrerie. Già però hauean trascorsi due anni senza pagare, per ordine del Conte Enrigo di Vandemberg, il qual era di guarnigion in quella Terra con la sua truppa. Il cui fratello Ermanno Presidente di Gheldery, vdito che'l nemico facea raccolta di soldati; fece immantenente auuertire le Città, e le Terre sì della sua Prouincia, come di quella di Limburg, e di altre, sopr'alle quali poteu'andar à parar quel pericolo, che se ne guardasser, e si fortificassero gagliardamente. Ed hauendo paura Enrigo particolarmente d'Herclens, per esser poco guarnito di fanteria: pregò per lettere il Giustiniani, che gliene mandasse due compagnie. Comandaua quegli la guarnigion di Roërmonda, cinque leghe distante da Herclens. Non n'haueua il Giustiniani presso di se piu di dugen cinquanta, hauendo il dì auanti mandato gran numero di soldati à

Enrigo Van demberg si dispone a difendere Herclés in Gheldria.

Ma-

Mastrich, i quali fosser di guardia, ed accompagnamento ad alquanti Vfitiali di guerra, che veniuan in Frisa. Ne era da temer meno in Roërmonda l'inuasion de nemici, le cui porte eran senza ponte leuatoio, il cui fosso senz'acqua, le cui mura senza fianchi smantellate. S'era in oltre riceuuto auuiso, che 'l nemico era giunto al Villaggio Valbec, tanto distante da Roërmonda, quanto da Herclens. Laonde, per non nuocer à se, mentre giouaua altrui; non giudicò di mandarne più di cenuenticinque: e gli fece comandar da Francesco suo figlio. Arriuati ch'e furon ad Herclens furon diuisi da Enrigo in quattro parti, e messi à tre porte della Terra, e in piazza: e fù loro raccomandata la difesa del posto da non s'abbandonar se non d'ordine suo. Francesco, che s'era eletta la guardia della piazza, per esser quindi più pronto ad accorrer doue il bisogno lo richiedesse: domandò da Enrigo la bastante munition da guerra, della quale diceua esser carestia tra suoi: Scusandosi quello con la penuria, che ve n'era, promise di darla loro quando bisognasse. Atteso che non sarrebbono stati colti all'improuuiso, per hauer egli spedite fuora tre truppe di corritori, le quali auuisasser à tempo l'arriuo de nemici.

Enrigo Federigo n'intrapprende la sorpresa.

Tra tanto Enrigo Federigo ristorati i suoi nel mentouato Villaggio, si mosse frettolosamente verso Herclens. Oue com'ei fù giunto, per aprirsi la via con astutia, vsò questo strattagemma. Mandò auanti alla porta della Terra due de suoi, i quali si fingesser messi del Conte Ermanno, con lettere ad Enrigo suo fratello. Era egli quiui à sorte in quel punto, e vditigli ordinò loro l'andar à vn'altra porta, la qual prometteua di far aprire. Nel tempo stesso soppraueengon i contadini con auuiso, che gli Olandesi eran fermi su per vna strada lontana il cammino d'vn ora sola dalla Terra. Ma ne l'vna, nè l'altra fintione fù gioueuole al nemico. Auuenga che le sentinelle, vedute in vicinanza

sol-

soldatesche, gridaron all'armi. Volò il Conte à queste voci: e ordinò à tutti il guardar il suo posto. Gli Olandesi fattisi sopr'alla Terra, ancorche alquanti di essi cadesser di colpo di moschetto: spezzaron la prima porta con attaccarui il petardo: indi la seconda, la terza, la quarta: riparandosi sicuri da i colpi nemici sotto la volta delle medesime. Enrigo stringeua i moschettieri à ributtar il nemico: ma perche le mura eran senza fianchi, faceuan poca fattione. Francesco Giustiniani vdito lo strepito de' petardi, quantunque non chiamato da Enrigo, accorse col poco numero de suoi: si fece incontro ai nemici entrati già dentr'alla quarta porta: gli fece dar vn', e due volte indietro: ed esortò i Terrazzani à chiuder quel passo co carri, e con altri ripari. Eglino però fecero risolutione di prouueder alla propria salutezza, sperando, deposte l'armi di conseguir misericordia dal nemico, col prometter in auuenire la solita contributione del denaro, tralasciata per pouertà. Gli Olandesi messi in ordinanza per combattere, precedendo cento armati di corazza, d'archibugio, e di labarda, seguendo quattrocento moschettieri, dieder sopr'ai Cattolici. Questi pochissimi di numero son costretti ceder à coloro, che eran tanti più, perduti quindici di loro, altrettanti feriti, e gettato à terra Francesco Giustiniani con tre ferite. Per tanto il nemico impadronitosi della Terra, donò la vita à coloro, che hauean difesa la Piazza, loro raccomandata: ed al Cont Enrigo, il qual con alcuni pochi s'era ritirato in Chiesa.

Gli Stati predon Herclens.

Trattennesi quiui Enrigo Federigo tutto quel giorno, e la notte seguente: saccheggaita da i soldati la Terra, violata la pudicitia delle matrone, e delle vergini, e rubbate indifferentemente senza rispetto le cose sacre, e le profane. Si fecer quegli empij vicendeuolmente brindisi co i Calici consacrati: E quelche rende horrore anche à ricordarlo, non s'inhorridiron à

Impietà de soldati nel sacco.

calpestar co' piedi il Santissimo Sacramento. Dieder in oltre fuoco alle Case, e abbruciatene venti, hauerebbon consumata con quell'incendio tutta la Terra, se le sorelle del Cont' Enrigo non hauesser impetrato dal Principe con preghiere, che i Terrazzani lo potessero spegnere. Si trasferì quegli à Nimega co'i soldati carichi di grosso bottino, e perche non poteua difender la Terra, l'abbandonò. Rimandò liberi i soldati del Giustiniani fatti prigioni, condotto seco il Conte con tre alfieri, che promiser il riscatto anche per gli altri. V'è chi attribuisce all'età giouanile del Comandante le Tante sceleraggini, e sacrilegij commessi dalla soldatesca Olandese: ma con maggior verità, e conuenienza n'hauerebbe data la colpa all'Eresia Maestra di tali attioni.

Tuano l. 138.

In questo mentre gli ammutinati, rifuggiti nella campagna di Bredà, traportati per mare nella Betua dagli Stati, si fortificaron press' al Forte di Schinch. Doue sendo dimorati qualche tempo, à cagion poi della sospension d'armi seguita, spogliati dagli Stati di quelle con le quali essi stessi gli haueān armati, hebbon ordine d' vscir da i loro confini, se non volean esser tagliati tutti à pezzi. Per la qual cosa chi se ne fuggì per l'vn verso, e chi per l'altro. Quegli poi, che s'eran fatti forti in Diste, sotto pretesto di foraggiare facean grossi bottini, danneggiauan grandemente non solo i popoli confinanti, ma i piu lontani ancora, e neutrali. Massimamente infestaron la campagna di Liege: anzi auanzatisi sfacciatamente fin sotto le mura stesse della Città, minacciarono maggiori danni ai Cittadini, per forzargli in tal guisa à vna contribution di denari. E già stauan per attaccar fuoco ai sobborghi: quando i Liegesi facendo vna sortita dalla Città si scaricaron sopra ai medesimi, gli rigettarono, ne vccisero la maggior parte. Ma non per questo restò represso il loro licentioso ardire. Anzi ogni dì più si fecer insolenti

Nuoue sceleraggini de i sediziosi.

con-

tr'agli stessi Arciduca, e Marchese. Domandauan arrogantemente le paghe: minacciauan di tirar altri molti dalla loro. Il Dentice portaua innanzi, e indietro l'ambasciate: spesso s'abboccaua con Alberto, à fine d'inuestigar qualche strada per l'accordo: ma non ne rinueniua veruna. Promise alla fine l'Arciduca, che si pagherebbon loro gli stipendij fra tre mesi, cioè alla metà d'Ottobre. Per metter insieme tanta somma di denari, di quanta quelli andauan creditori, cioè quattrocento mila scudi; sudò non poco con tutta la sua industria il Marchese. Nulladimeno con l'assiduità, e diligenza di lui vêne fatto di sborsar nel tempo prefisso le paghe agli ammutinati, parte col prender denari in presto, parte dandogli ad interesse i negotianti. I soldati poi stracciata l'insegna vsata da loro nel tempo della solleuatione, furono scompartiti per l'esercito in diuerse compagnie.

Ma l'Arciduca non istimò d'hauer appieno sodisfatto al debito di Principe prudente col rimediar ai mali passati, e presenti, se in oltre non prouuedeua agli auuenire. Imperoche andaua seco stesso considerando, quanto spesso quella contagiosa infettione delle solleuationi, andasse serpendo nell'esercito; e quanto largamente si diffondesse; trouandosi appena vna Natione non tocca da quella peste. In oltre quanti, e quanto graui pregiuditij ne venissero sempre all'erario Regio, il qual per porgerui rimedio, restaua esausto: conuenendo imprendere speditioni, per le quali nell'vrgentissimo bisogno mancauan i soldati: recandosi molestia ai confinanti, saccheggiandosi le Terre, dandosi il guasto alle campagne. Hauea egli prouate per esperienza queste cose, e dallo Spinola n'era stata insieme con altre molte rinouata la memoria. Per tanto à persuasion del medesimo fece pubblicar vn nuouo bando, nel qual comandaua à tutti gli ammutinati, che s'eran ricouerati in Diste, il partir da suoi dominij di Fiandra

Bando dell'Arciduca contr'a i seditiosi.

in termine di 24.hore:ne fosser arditi di rientraiui sotto pena della testa. Di più s'obbligauan tutti i sudditi dell'Arciduca, che spirato il termine prefisso alla partenza, incontrandosi in alcun di loro, lo trattasser come nemico, messo vn tanto di taglia per chi gli consegnasse in man della Corte. Eran anche banditi da tutti gli Stati del Rè di Spagna. Perche tale era l' intention del Rè medesimo. Per questo editto, non altrimenti, che se fosse stata fulminata la sentenza decretoria di morte,diuenner ad ogn'vno spettacolo miserabile di compassione coloro, che dianzi, ò con la prima solleuatione hauean recato spauento agli altri; ò con l'ostinatione s'eran meritato l'odio pubblico. Auuenga che egli è genio proprio degli huomini in questo mondo il compatir i caduti, ancorche per propria colpa, in graui calamità.

Miserie de i medesimi

Alla prima voce del terribil editto restaron primieramente attoniti gli ammutinati, fissandosi loro profondamente nel cuore il dolor dell'inaspettata nuoua. Indi con vn diluuio di lagrime piansero l' vltima rouina propria; e tanto più inconsolabilmente,quanto,che essi stessi se l'eran procurata da se con la loro perfidia. Si doleuan d'hauer fatta in vn punto solo perdita dell'età consumata nella guerra di Fiandra: di tante fatiche tollerate pel Rè, e per l'Arciduca; della riputatione guadagnatasi cō tanto frequenti pericoli della vita. Sbanditi da tutto quasi il mondo Cattolico, appena hauer altro rifugio, che tra i nemici, e del Rè, e dell'Arciduca, e della Religion commune, e poc'anzi anche suoi. Ed in vero che fedeltà trouerebbon in coloro, che hauean rinegata la fede antica, e sana? O qual sicurezza tra i ribelli del proprio Principe? Che se s incontrauan con qualche amico, parente, compagno di militia; non ardiuan di mirargli in faccia, ma salutauanlo vergognosi, e piangenti, con gli occhi fitti in terra. Così in vn attimo la miseria haueа abbassati

que-

quegli animi, tanto dianzi altieri, e contumaci contr' ai Principi proprij. Alcuni, che non furon obbedienti al bando dentr'allo spatio intimato, furon subbito presi, e condannati alla forca. Altri ricorsi alle Terre neutrali da loro prima maltrattate con le scorrerie, e rubberie, furon da esse puniti con la medesima sorte di supplitio. Questi estremi rimedij adoperati contr' ai si spessi, e si dannosi ammutinamenti, riusciron tanto saluteuoli all'armi Cattoliche, ch'e si dice non sen' esser in auuenire sentito pur vno, quantunque l'esercito piu volte, come per varie cagioni suol accadere, patisse carestia.

Quest'anno alla Cittadella di Linghen auuenne vn' accidente d'estrema rouina. Imperoche vn incendio natoui à caso, andò serpendo fin alla poluericra. Attaccatoui fuoco la violenza delle fiamme scoppiate da ogni banda, sconquassò tutto l'edifitio: e rouinata da fondamenti la Cittadella restò affatto smãtellata. Maggior sarebbe stato il pericolo di Linghen: cioè di esser in quella confusion d'huomini, e di cose, sorpreso dal nemico vicino. Ma la sospension dell'armi, e'l trattato della tregua in quel tempo introdotto ripararon così questo, come altri molti graui danni.

La Cittadella di Linghen incendiata.

Sommario del XX. Libro.

'Introduce trattato di pace, ò di tregua, tra i Cattolici, e gli Stati. Quali fossero gli ordini dati dal Rè di Spagna sopr'a questi affari al Marchese Spinola. Chi desse principio al negotiato. Sua oratione agli Stati. Lettera degli Arciduchi alle Prouincie vnite. Risposta di queste. Benignità di quelli. Si loda Giouanni Neyen Francescano principal ministro di questo negotio.

gotio. Sua gita agli Stati. Abboccamento con Mauritio, e col Barneuelt. Difficoltà del trattato. Il Neyen nell'assemblea degli Stati mette fuora il Chirografo degli Arciduchi: sentimento degli Stati intorn' ad esso. Il Neyen tornato a Brusselles, ritrae vn altro chirografo per portar agli Stati. Sospettan questi della verità. Scrittura delle Prouincie vnite, nella quale si ricerca il consenso del Re di Spagna per venir al trattato. Il Neyen vscito d'Olanda, e tornatoui di nascosto fa vna contione nel parlamento degli Stati. Risposta loro. Si conclude con applauso la sospension d'armi. Il Rè di Francia spedisce Ambasciatori agli Stati. Oratione di quelli alle Prouincie. Risposta di queste. Ambascerie scambieuoli delle medesime, e del Rè di Spagna. Risposta del Re. Doglianze della Spagna per la sospension dell'armi. Sdegno dello Spinola, e querele per lettere, particolarmente d'essersi mandato in Fiandra l'Iuarra. Tre lettere del Re al Marchese. Il Neyen mandato dallo Spinola alla Corte di Spagna. Amoreuolezza del Re verso di lui. Il Verreychen porta agli Stati la confermation Regia. Quali cose non piacesser in essa. Clemenza del Re di Spagna. Lettere di lui al Marchese, e di questo a lui. Si manda dal Re vn'altra conferma. Il Neyen, ed il Verreychen perorano nella Dieta degli Stati. Nè anche la seconda conferma piace. Chi fossero particolarmente quei, che si opponeuan alla pace. Si lamenta Ridolfo Imperatore di non esser fatto consapeuol del trattato. Scusa delle Prouincie vnite. Molti Principi mandan Ambasciatori in Fiandra. Ciò che i Re di Francia, e d'Inghilterra sentisser della pace. I Deputati delle Prouincie s'abboccano insieme. Risoluon che si tratti della pace, ò della tregua. S'eleggon i deputati de' Cattolici: tra quali il primo lo Spinola, ma contr' a sua voglia. Lode di Giouanni Mansicidoro. Son accolti in Olanda cortesemente, e con honoreuolezza. Notabil congresso dello Spinola, e di Mauritio. Delegati degli Stati. Disgratie del Mansicidoro, e dello Spinola. Che cosa si facesse ne primi congressi de i Deputati. Vicen-

de-

deuoli querele de' Cattolici, e degli Stati. Insinuation de i Mercadanti, per la nauigation dell'Indie. Il Neyen vien inuiato di nuouo al Re. Molti capi da trattarsi proposti dalle Prouincie vnite: pochi da i Cattolici. Discorso del Neyen col Re. Cause della sua dimora in Ispagna. Pietro di Toledo Ambasciator in Francia. L'articolo della libertà della Religione vacilla ne i negotiati. Nuoua lega de i Re di Francia, e d'Inghilterra con gli Stati. Lettera del Re di Spagna all'Arciduca. Che facesse in Francia il Toledo. Vien preferita vna lunga tregua alla pace. Si prendon pensier di trattarla gli Ambasciatori de' Rè. Particolarmente è persuasa con vn oratione dal Giannini agli Stati. Indi anche a i deputati degli Arciduchi. Alla fine si conclude vna tregua di dodici anni con alcune particolari capitolationi, con applauso dell'Europa.

Della Guerra di Fiandra.
LIBRO XX.

Ann. 1607

Trattati di pace, e di tregua incominciato.

Ell' vltimo libro di questa Storia per entrar finalmente, dopo le militari fatiche di tant'anni, ne i pacifici negotij della tregua, come in qualche quieto ritiramento, ed ameno diporto: stimo ch' io non farò cosa del tutto inutile, s'io narrerò tutta la serie del negotio diffusamente, e con diligenza. Imperoche e fù benissimo inteso il riposo di dodici anni, per meta d'vna sì faticosa carriera, cioè d'vna guerra di quaranta e più anni; e con ragione gli douette precedere la preparation di due anni, nel qual tempo e cessò il moto dell' armi, e seguirono reiterati congressi tra l'vn, e l'altro partito, ne' quali fù ventilato diligentissimamente vn affare di tanto momento da prudentissimi personaggi. Anzi non attesero à questo trattato coloro solamente, a i quali importaua più specialmente, ò i loro sceltissi-

mi

mi deputati; ma vi si radunaron in oltre gli Ambasciatori de i Re Supremi, e de Principi: come ch' e si trattasse non della tranquillità della sola Fiandra, ma di tutta l'Europa. Di più s'attrauersaron tante difficoltà da superare, che fù quasi miracolo, il potersi ridurr' al fine bramato vn negotio tanto difficile. Ma fù tale la destrezza di coloro, per le mani de' quali passò il trattato, tale l'accortezza ne' consigli, la prudenza, la costanza, la patienza in tutte le cose, che alla fine giunser à toccar lo scopo, ch'e s'eran prefisso. Pareua che tutta l'Europa stesse sospesa dall' aspettatiua di questa tregua: ne v'era materia più familiare, e abbondante ne i discorsi, e nelle lettere scritte innanzi, e indietro. Di quì anche nacque appena conclusa ch'ella fù, l'hauere gli Storici, non quei soli che scriueuan le guerre di Fiandra, e l'altre di quel tempo, inserito nelle loro memorie questo trattato, come principalmente degno di ricordanza: ma alcuni di loro dato alle stampe relationi particolari della tregua di Fiandra. Io mi terrò in tal guisa sù l'orme battute da costoro, che nondimeno assicurerò più fermo il piede su le notitie di quelle lettere, e scritture, che vscite allora dalle mani de' principali Agenti, e Ministri di questo negotiato, son capitate nelle mie.

Scrittori di essa.

Card. Bentiu. Gio:Meursio, Domen. Baudio.

Hor per dar principio al trattato: nell' vltima partenza dello Spinola dalla Spagna, tra l'istruttioni dategli dal Re, non era la meno raccomandata, che nel maneggiar l'armi di Fiandra, se gli si presentasse occasion alcuna di trattato di pace, ò di lunga tregua; ei l'abbracciasse di buona voglia: e procurasse con la sua solita diligenza di condurlo a fine. Ciò dunque che fù tentato in altri tempi non vna, ma più volte dall' Arciduca Alberto, da altri Gouernatori della Fiandra, da i Re, dall' istesso Imperatore, ma indarno, con le Prouincie vnite: fù alla fine conceduto al Marchese Spinola l'eseguire, e quel che più rilieua, con felicità. Atteso che

Ordini dati dal Re di Spagna al Marchese.

Giustini. l. 6. Carnero l. 16. c. 15. e 16. Tuano l. 138. Gaspar. Ens ll. 28. Arco anno 1606. e seg.

Grotio lib. 15. 16. 17. Bentiu. l.8. Boterco l.16. Beier. anno 1607. 1608. Mireo negli anni medeſimi. Buleng. l.12. Lanari negli steſsi.

che haueua aſpettato vn tempo molto à propoſito per trattare: quando ſuperior nella guerra;e formidabil a i nemici per tante vittorie freſcamente riportate; non ſe gli poteua recar a vergogna l'offerir la tregua,mentr'era in tale ſtato, che quando foſſe offerta à lui, la poteua francamente rifiutare. Auuengache è honoreuole al vincitor quella pace, che a i vinti è neceſſaria. Ne v'era pericolo ch'ella veniſſe ricuſata dal nemico, ciò ch'era prima tante volte ſeguito; gia che le forze di lui conſumate, il denaro ch'ogni dì più mancaua, l'eſercito ſcemato, e l'armi che già gli piombauan ſopr'alla teſta, gli perſuadeuan efficacemente l'anteporre vna pace ragioneuole ad vna sì dannoſa guerra. Pertanto diſcuſſa molto,e lungamente la materia con l'Arciduca,fecer andar in Olanda a ſpiar qual foſſe in quelle congiunture di tempo l'intention degli Stati Valrauio Vittenhorſt Signor d'Horſt, e del dominio di Cheſſel in Gheldery. Queſti tornato poc'anzi d'Vngheria, dou'era ſtato Luogotenente d'vn Colonnel di mille caualli; ſi trasferì all'Haya del Conte, ſotto preteſto di viſitar vn certo ſuo parente. Quiui facendo naſcer com'à caſo, e copertamente diſcorſo ſopr'all'affar commeſſogli, ſcauò, non eſſer di quella ſtagione gli animi delle Prouincie ſi alieni,com'erano ſtati pe'l paſſato, da i trattati di concordia. Imperoche haueanprima proibito a tutti ſotto graui pene il parlar di pace, ò di tregua. Hauuta queſta luce del negotio non affatto diſperato; ritornò il Vittenhorſt a Bruſſelles a far ciò paleſe all'Arciduca, e allo Spinola. Nè frappoſto di mezzo troppo tempo,cioè ſu'l fin dell'anno paſſato, fù il medeſimo rimandato all'Haya, per far maggior apertura al negotiato: e gli fù aggiunto per compagno Giouanni Geuart gran Dottor di legge, il qual poteſſe maneggiar più conforme alle regole della ragion ciuile gli articoli meſſi in mano alla ſua prudenza. Queſti andati à ritrouar i perſonaggi principali, e

Dalle lett. del Marcheſe al Conte di Villalonga ſotto gli 8. di Genaio 1607.

I primi Miniſtri del trattato mādati in Olanda ſon il Vittenghorſt, ed il Geuart.

di grand'autorità, proposero loro la pace, alla scoperta; e dichiararon espressamente l'inclination ad essa degli Arciduchi in specie, e la loro buon intentione verso il pubblico bene con vn simigliante fauellare.

Loro Concione agli Stati.

Che gli anni addietro, hauesser procurato di ricuperar con l'armi quel ch'era suo; non potersi negar da veruno, hauer eglino in ciò hauuta ogni giusta ragione. Hora però mossi à compassione delle calamità communi, e rimirando non senza lagrime la Fiandra, non solamente smembrata e lacera, ma poco men, che ridotta all'vltimo esterminio, bramauan ardentemente di metter fine totale, ò qualche termine à quella guerra, lagrimeuolissima cagione di tanti mali. Esser essi i primi ad offerir la pace, ò la tregua, quando appena pareua, che offerte loro fosser per accettarle. Non ricuserebbon proposta veruna giusta, e honesta: ne domanderebbon cosa, da cui gli Stati si douessero ragioneuolmente ritirare. Se stanchi da vna si lunga guerra; annoiati di tante fatiche, e spese, sfiniti da tante rotte, e danni riceuuti, desiderasser vna pace perpetua, ò vna tregua di molt'anni, per riposar, e respirar vn poco, esser in lo rearbitrio, l'elegger il luogo, e'l tempo, ne quali si radunasser i Deputati d'ambe le parti à discuter vna cosa di tant'importanza, à pubblica vtilità. Che se per giusti motiui nō istimasser espediente il trattar quel negotio palesemente, che tutti lo sapessero; ma in segreto con pochi; questo pure condescenderebbon gli Arciduchi di buona voglia: ne hauer essi altro più à cuore, che il trattar co i Fiamminghi alla Fiamminga, cioè a dire, ingennamente, e con sincerità.

Non riuscì affatto disgradeuole à quei primarij Signori delle Prouincie, questa dichiaration dell'animo degli Arciduchi. Ma perche le parole vann'al vento, e le scritture son di più lunga durata: per promuouer con maggior sicurezza questo trattato, richiesero gli Olandesi questa stessa volontà degli Arciduchi espressa in carta. Hor non essendoui alcun simil chirografo pronto alla mano, ritornò il Geuart in Brusselles à procu-

ra-

rarlo. Nè molti giorni dopo si ricondusse all'Haya con lettere, le quali dichiarauan con chiarezza, e pubblicamente l'intention de gli Arciduchi. Per presentarle alla presenza di tutti, furon essi indi à poco ammessi nel pubblico parlamento radunato solennemente à tal effetto.

Lettere degli Arciduchi agli Ordini degli Stati.

In esso dette prima molte cose del clemente genio degli Arciduchi, e dell'animo sempre inclinato alla quiete, e tranquillità commune della Fiandra; tramescolatene anche molte delle miserie della guerra, che da molt'anni hauean tollerate di continuo; e de commodi, e vantaggi della pace; in conformità del chirografo portato, attestaron di nuouo: *che quantunque cause giustissime spingessero Alberto, ed Isabella, à continuar la guerra per ricuperar i loro Dominij; amar eglino più nulladimeno, à pro del pubblico della Fiandra, cedere spontaneamente molti de loro diritti, che per la speranza di rifarsi delle perdite, proseguir il maneggio dell'armi tanto lagrimeuoli à tutt'e due le parti. Si vestissero anch'essi gli Stati d'vna tal mansuetudine d'animo; riceuesser à braccia aperte la quiete, e la felicità, che spontaneamente andaua loro incontro: hauessero riguardo alle loro mogli, e figliuoli, che gia da tanto tempo sospirauan quella pace. Finalmente rendesser la Fiandra alla Fiandra, fin ora miseramente strappata da se medesima; e rimettesser quella patria dell'industria, delle lettere, dell'arti, nel primiero fior e gloria. Eleggessero poi essi cioche più fosse loro à grado: ò la pace perpetua, con cui hauesser la mira per tutte l'età auuenire, al proprio loro bene, e delle cose loro; ò almeno la tregua di molt'anni, col fauor di cui si ristorerebbon le Città, e Terre disfatte, le campagne desolate tornerebbon alla cultura di prima, le Prouincie, che hauean hauuto il guasto, si rimetterebbon in pristino. Chiedessero per fine le capitolationi, che à loro fosser in piacere: niente neghərebbono gli Arciduchi, che non ripugnasse al giusto, e all'honesto.*

Si rallegraron realmente in cuor loro gli Stati di queste proposte tanto liberali, e benigne: quella ragione però c'hauer diceuano gli Arciduchi sopr' alle loro Prouincie, messa innanzi, e tante volte inculcata, punse loro gli animi non leggiermente. Tuttauolta per dar ad essi vna risposta cautelata, e con sua commodità in vn affar tanto rilcuante, preser tempo alquanti giorni da consultar insieme. I quali passati, chiamati la seconda volta i due inuiati dagli Arciduchi, nella loro assemblea risposero in questo ò simil modo. *Apparir poco, ò nulla di speranza di concluder la pace, ò etiandio tregua; quando gli Arciduchi si arrogassero punto di ius sopr'alle Prouincie vnite. Esser già più di 25. anni, che elleno scosso ogni giogo, si erano con pubblico decreto messe in libertà. Per mantener illesa la libertà medesima hauer tollerata per tanti anni vn atrocissima guerra, essersi sottoposte à tante calamità, hauere sparso tanto denaro, tanto sangue. La medesima venir confermata coll'assenso di quasi tutt'i Principi dell'Europa; i quali hauean sempre trattato con gli Stati Fiamminghi, come con popoli liberi, e non soggetti à huomo del mondo. Esser eglino risolutissimi per continuation della medesima in perpetuo, di non perdonar à spese, à fatiche, à pericoli della vita stessa. Laonde non potersi da gli Stati render altra risposta alle proposte fatte à nome degli Arciduchi, se non quella, che s'era prima resa agli Ambasciatori della Maestà Cesarea, e di molt'altri Principi; non voler essi, nè douere, nè potere venir ad alcun trattato di pace, ò di tregua con coloro, i quali in qualsiuoglia modo tentassero di leuar loro la libertà, che non ha prezzo.*

Risposta di questi.

Il Vittenhorst, ed il Geuart ritornaron à Brusselles con questa grãdiosa risposta degli Stati ad vn Principe di Casa d'Austria, e ad vna sorella del Rè di spagna. Fù nondimeno tale la clemenza di quei mansuetissimi Principi, tale la brama della tranquillità, e del pubblico bene: che cedendo non poco della loro Maestà, non

Piaceuolezze degli Arciduchi verso gli Stati.

non che della ragione , comandaron al Vittenhorſt che ſcriueſse agli Stati . *Non eſser intention degli Arciduchi con quel trattato offerto ſcemar punto de loro doueri, non reſcinder decreti, non violar pur in piccola parte la libertà, ma hauendo ſolamente mira al ben pubblico, propor la pace , ò la tregua. Se gli Stati v' inclinaſſero , vi ſarebbon anche gli Arciduchi venuti più che di buona voglia*. Con queſta piaceuol diſpoſition de Principi , molto adattata al preſente biſogno , parue che anche i cuori degli Stati ſi manſuefaceſsero : e ſi reſe più ageuole l'apertura del negotiato . Fù opinion d'Alberto , e dello Spinola , non eſserui alcuno più al caſo per queſto affare , d'vn Religioſo di S.Franceſco Commiſſario General dell' ordine in Fiandra . Atteſo che in quella guiſa , che l'armi s'appartengon agli animi guerrieri : coſi i trattati di pace conuengon agli huomini dedicati à Dio ; e quei che ſpeſse volte ſon mezzani tra la terra , e'l Cielo adirato ; deuon parimente far gl' interpreti delle riconciliationi fra gli huomini .

Deſcrition, e lode del Neyé Franceſcano.

Dimoraua di quei giorni in Bruſſelles Giouanni Neyē nato in Anuerſa di Martino domeſtico del Principe Guglielmo d'Oranges : e perciò da fanciullo haueа lungamente conuerſato con Mauritio, anch'egli fanciullo, figlio di Guglielmo . Compiti i venti anni di ſua età, paſsò da i Settarij a i Cattolici , & indi a poco veſtì l'habito de'Religioſi dell'oſſeruanza di S.Franceſco. Quiui col ſuo ſaper e virtù paſſato per molti gradi, ſalì finalmente a quello di Commiſſario General in Fiandra . S'era lungamente trattenuto in Iſpagna , e vi haueua ſtudiate le ſcienze più graui: nel qual tempo s'era fatto fuor di modo pratico della Corte Reale . Anzi l'anno innanzi à queſto hauea frequentata la Corte ſteſſa: donde ritornato in Fiandra, portò al Marcheſe Spinola lettere del Conte di Villa Longa in propria raccomandatione . Era huomo d'eccellente facondia , maſſimamente in lingua Fiamminga : fatto appoſta pe'l ge-

Baudio l.1.della tregua.

Bentiu.

Dalle lett. del Marcheſe al Re ſott'i 18. d'Aprile.

genio di quella Natione: di piaceuolissima conuersatione, per l'affabilità delle maniere: pratico degl'interessi politici quanto bastaua per la materia, che si douea trattare. V'aggiungon altri vn'efficace forza di persuadere, e piegar gli animi; la peritia di varie lingue; la notitia dell'arti cortigianesche; e finalmente vn naturale tanto agile a volgersi in ogni banda, che sapeua a tempo, e luogo far diuersi personaggi, secondo che la scena lo richiedeua. Non per questo declinaua dal natiuo candore, e sincerità d'animo, propria de Fiamminghi: ben ammaestrato nella scuola Celeste ad vnir insieme la prudenza del serpente, che di tant' in tanto muta la spoglia, e l'ingenua semplicità della Colomba. Questi dunque, e perche era nato fatto a maneggiar gli animi degli Stati: e perche della medesima Natione, e con molti di essi congiunto, ò per amicitia, ò per sangue, e particolarmente familiar di Mauritio fin da teneri anni; parue più d'ogn'altro al caso all'Arciduca, e al Marchese, per mandarsi in Olanda ad introdurr'il negotiato della pace. Ciò poi, che egli operasse quiui per qualche spatio, non ho giudicato di poterlo ritrarr' altronde con più verità, e con più sincerità; che dalle memorie del Neyen medesimo lasciate scritte, e allora presentate agli Arciduchi, accioche vedessero quanto da lui s'era fatto. Auuengache nessuno narrerà più a pieno le cose, che chi le ha fatte; nessuno più veridicamente di colui, che ha integrità di vita per professione.

Bandit. Tuano.

Questi è adoperato nel trattato.

Commentario di lui sopradi esso.

Hor questi ottenuto dagli Stati il saluo condotto per entrar in Olanda, cangiate le vesti Religiose in habito di secolare, si partì da Brusselles con vn Mercadante Olandese detto Varnarte Cruel a' 26. di Febbraio del 1607. e giunse a Risuic a [illegible] di Marzo: il qual Villaggio è lontano vna mezza lega dall'Haya del Conte. Gli era stato fatto intender, ch'ei si fermasse quiui, da Mauritio, e da Giouanni Barneuelt Auuocato gene-

Dalle medesime lett. del Marchese.

neral dell'Olanda, fin tanto che gli mandasser la licenza di passar più oltre. Imperoche haucan voluto tener celato il suo ingresso prima di dar parte alle loro Prouincie dell' intrappreso negotiato. Da quel Villaggio il Neyen scrisse a Cornelio Arsen scriuano ò come lo chiamano Graffiero delle medesime Prouincie, auuisandolo della sua venuta; e lo pregaua di farla saper a Mauritio, e al Barneuelt. Sodisfece quegli alla richiesta: e rispose di lor consentimento: che egli su l'imbrunir sarebbe stato condotto in vna carrozza all'Haya. Pertanto entrato di notte tempo nella carrozza mandatagli dall'Haya, si trasferì colà. Accadde che nel cammino ei vide così all' oscuro due a cauallo, vn di quà, l'altro di là dalla carrozza, armati di pistole, e d'altr'armi. E come ch'egli era in paese nemico, di notte, e quasi solo; entrò naturalmente in vn gagliardo sospetto, d'esser incappato in man d'huomini di mala intentione, e di peggio fede, i quali l'hauesser a spogliar d'ogni cosa, e massimamente delle lettere, ch'ei portaua dell'Arciduca, per iscoprir i segreti disegni di lui. Ma la riuscita poi mostrò chiaramente il contrario. Cioè esser quelli stati inuiati da Mauritio per sua guardia, e difesa: accioche alcuno non gli facesse qualche insulto per la strada. Arriuato all'Haya fù per ordine del Conte accolto, come hospite in sua Casa dall'Arsen. Indi non molto dopo fù anche di nascosto menato da huomo apposta in Palazzo. Hauea però Mauritio fatta ritirar dalle sale, e dall' altre Camere, per le quali conueniua passare, tutta la turba de'Cortigiani. Introdotto poi nel più ritirato gabinetto per mano di persona incognita, tirando Arsen senza far romore la portiera, trouò à sedere Mauritio, e'l Barneuelt. S'alzarõ subbito ad incontrarlo; e con viso allegro lo riceuettero con le consuete dimostrationi di beneuolenza, e d'honore. E Mauritio il primo. E *come*, disse, *hauete hauuto tant' animo d'entrar solo nell' Haya fidandoui sù la sola parola*

d'vn

Sospetto vano del Neyen.

E condotto à Mauritio.

S' abbocca con esso lui e col Barneuelt.

Famiano Strada dec.

d'vn Gheuſo? Era queſto il vocabolo, co'l quale ſignificante vn mendico, i Cattolici per iſcherno, fin da i primi principij delle ſolleuationi della Fiandra, hauean chiamati gli Stati, ed eſſi s'eran poi poſti queſto ſoprãnome per iſcherzo. Allora il Neyẽ ſorridendo anch'egli: *E chi*, riſpoſe, *à dir il vero, non ſi fiderebbe della parola d'vn ſi ſubblime, e riguardeuol Gheuſo, come è Voſtra* Eccellenza? Tra queſte, e altre parole dette per buona corriſpondenza di riuerente vrbanità; com'e ſi venne al punto, diede loro à legger in iſcritto ſigillate col ſigillo degli Arciduchi le coſe medeſime, che innanzi più volte erano ſtate propoſte à nome de medeſimi, ed aggiunſe: *Vederſi chiaramente in eſſe gli animi loro veramente Regij, i quali ſenz'hauer alcun riguardo all'intereſſe, ma ſolamente à contemplation delle lagrime ſparſe da tante migliaia d'huomini ridotti all'eſtreme miſerie da vna ſi lunga, e calamitoſa guerra; bench'e foſſero Principi ſi grandi, nondimeno non pareua, che moſtraſſer troppa premura della propria riputatione, nè ſi guardaſſer con molta cautela, dallo ſparlar, che farebbon tutt'i Rè ed i Principi d'Europa della loro ſouerchia condeſcendenza*. *Hor qual è*, Replicò Mauritio, *queſta conniuenza, che tu eſalti tanto*? A cui il Neyen. *Parui forſe poco il ceder quel diritto ſopr'à queſte Prouincie, che trapaſsato per mano de loro Antenati, ſi laſciano ſi facilmente vſcir di mano: ed il dichiarar liberi quei popoli, contr'ai quali, come douuti à ſe, e che ſcoteuan il giogo, han per tant'anni moſſe l'armi*? *Non eglino*, riſpoſe Mauritio, *ma le noſtre mani ci han partorita queſta libertà. Co i noſtri erarij tante volte voti l'habbiam ricomperata: oh quanto ci è coſtata cara à prezzo del noſtro ſangue, e della vita di migliaia, e migliaia di perſone vcciſe! Tutt'i Rè, e Principi della Chriſtianità paleſemente ci conſenton queſta libertà, eccettuatone il ſolo Rè di Spagna, e gli Arciduchi uniti con eſſo lui; cioè toltine i noſtri nemici. Ne noi nel trattato domandiamo tal coſa, cioè che gli Arcidu-*

1. lib. 5. della Guerra di Fiandra.

ciduchi ci facciano, ma che eglino ci trattin da liberi, come ſiamo. Che ſe non ci voglion riconoſcer per tali: ci ſottomettan, ſe poſsono, al lor dominio. Imperoche noi ſi com' habbiam fatto ſin hora, combatterem più ardentemente per la libertà, che per la vita. Dette queſte coſe, mandaron a ripoſar il Neyen ſtanco non meno dalla contention delle coſe dette, che dal viaggio: e lo raccomandaron con gran premura al Caſtellan della Fortezza congiunta al Palazzo, che riceuutolo nel ſuo appartamento, lo trattaſſe con tanta honoreuolezza, e sì lautamente, come le loro perſone proprie.

Difficoltà nel principio del negotiato.

Trattò per alquanti giorni la coſa il Neyen con Mauritio, col Barneuelt, e coll' Arſen; queſti poi con altri perſonaggi primarii, e loro confidentiſſimi. Gli Stati incolpauan ſe ſteſſi d'eſſere ſtati troppo facili in conceder licenza ad vn deputato de i nemici, d'andar alla lor audienza, e venir ſeco à parlamento: e ſtimauan la riuſcita sì diſperata, che pareua loro vn ſogno. Al Neyen pure ſembraua d'eſſers' intrigato, com' in vn certo laberinto, donde malamente potea ſperar di trarr' il piè con buona fine. Atteſo ch'e s'accorgeua d'hauer à far con vna ſorte d'huomini molto ſoſpettoſi, e che ſempre dubitauano d'eſſer ingannati, e meſſi in mezzo; ed i quali ſententiauan con tanta libertà, e audacia, come ſe non ſolo non foſſer ſuggetti a veruno, ma di neſſuno haueſſero biſogno. Laonde conuenne al Neyen vſar grand'artifitio, e induſtria, accioche da vna banda non ſi pregiudicaſſe alle ragioni de' ſuoi Principi: e dall'altra non ſi alienaſſero dalla ſua perſona, e dal negotiato gli animi degli Stati, ſempre pronti ad attaccarſi a ogni minimo preteſto. Fù alla fine riſoluto di dar parte di queſto trattato al Conſiglio maggiore, che chiaman generale delle Prouincie. Fù da queſto deputato Arſen ad andar a chieder al Neyen il mandato di procura, nel quale appariua la facoltà conferitagli di trattar la tregua: ſi che nell'adunanza foſſe ricono-

Il Neyen ammesso nel Consiglio degli Stati.

sciuta la sottoscrittioue,e'l sigillo degli Arciduchi. Rispose il Neyen d'hauer ordine dall' Arciduca di non consegnarlo. Il che riferito agli Stati,lo pregarono à portarlo nell' Assemblea egli medesimo. Lo portò il Neyen,e vi fù accolto molto honoreuolmente,rizzandosi tutti,e dandogli da sedere in vna sedia di rimpetto al Presidente del Consiglio.Il Barneuelt espose breuemente la cagione dell'hauerlo incommodato à venire. Allora disse il Neyen, Non douersi ascriuer à suo poco buon termine il non hauer voluto mandar la carta di procura;ma al diuieto dell'Arciduca. Hauerglielo poi vietato Alberto, perch'e credeua douersi trattar con tre soli personaggi;non con la Congrega degli Stati. Corse per le mani dall'vn all'altro de Consiglieri il foglio presentato dal Neyen: e considerata a parte la soscrittione,e'l sigillo,gli fù restituito. Indi interrogato dal Barneuelt, se hauesse alcuna cosa da communicar palesemente a tutti: rispose di non hauer cos' alcuna,saluo che l'afficurarli con giuramento dell' ingenua, e più che sincera intention degli Arciduchi verso le Prouincie vnite di Fiandra, e che riguardaua vnicamente il ben commune. Il che detto, fù licentiato.

Presenta il Chirografo degli Arciduchi.

Sentimento degli Stati intorno ad esso.

Di lì a due giorni furon a trouar il Neyen il Barneuelt, e l'Arsen, con tre altri, e per ordine del Consiglio gli fecero quest'ambasciata. Hauer quello veduto, e considerato attentamente il Chirografo dell'Arciduca. Hauer in esso notate moltissime cose, per le quali dal medesimo non si poteua in verun modo approuare. Esser per isuanir ogni trattato di tregua,ò di pace,se nõ se ne spiccaua da Brusselles vn'altro,che cõtenesse articoli migliori. Di quello come il Consiglio lo ricercaua,trasmettergli vna certa minuta scritta,approuata per cõsenso di tutti,da portarsi agli Arciduchi. La quale presa, il Neyen fù interrogato, se quel trattato s'era introdotto col consenso del Re di Spagna? Rispose il Neyen non essergli sopr'à ciò stata fatta parola dall' Arciduca.

Esser

Esser nondimeno cosa credibile: atteso il promettersi agli Stati da Alberto il commertio libero nella Spagna. Terminati questi trattati, ottenne facoltà dalle Prouincie d'vscir d'Olanda; ed insieme di poterui ritornare, in caso però che gli Arciduchi confermasser tutt'i punti del Chirografo ch'ei portaua.

Il Neyen tornato à Brusselles, va di nuouo in Olanda.

Tornato il Neyen à Brusselles riferì fedelmente agli Arciduchi quanto gli era occorso con gli Stati. Ne trattenutosi troppo si trasferì nuouamente in Olanda con tre Chirografi alquanto fra se diuersi, con tal istruttion d'Alberto: che in primo luogo presentasse il primo. Il qual se non fosse di sodisfattion degli Stati, mettesse fuora il secondo: e se questo pure rifiutassero, palesasse il terzo. Giunto il Neyen all'Haya, introdotto nell'adunanze delle Prouincie espose il primo Chirografo. Il qual subbito letto fù ributtato. Allora il Neyen offerse il secondo. E questo parimente di consenso commune fù riprouato. Della qual doppia ripulsa non tanto sua, quanto degli Arciduchi, come se si fosse offeso, chiese buona licenza d'andarsene: e soggiunse nel partire, che gli lasciaua loro, accioche scritti con tanta benignità gli considerassero più attentamente. Coloro tanto più gagliardamente sdegnati, quanto più dauuero, gridaron che bisognaua scioglier il Parlamento, e che quanto prima ogn'vn se ne ritornasse alla sua Prouincia: e s'intimasse al Neyen istesso la partenza pe'l dì seguente. Imperoche qual sincerità, esclamauano, appariua in quella varietà di scritture dissimiglianti? A qual fine gli Arciduchi non haucan al bel principio scoperta tutta la loro intentione? Non era forse questo vn gettar l'esca à poco à poco, alla quale i semplici Fiamminghi restassero presi a guisa di bestie? Non hauer già eglino trattato così con gli Arciduchi. Hauer eglino candidamente, e con sincerità chieste tutte le cose, ch'e voleuano a prima faccia con vna scrittura, che per loro sarebbe la prima, e l'vltima. Chi

Gli Stati restano stomacati de varij Chirografi.

caminnasse per altra strada, non potrebbe mai trattar con esso loro.

Come il Neyen seppe queste cose sù l'annottarsi, e di nascosto; sapendogli male fuor di modo, che tutto'l trattato fosse andato sossopra, e rouinato; sforzatosi d'vsar qualche rimedio al male ridotto all'vltima disperatione; fece all'alba presentar agli Stati vn memoriale, nel qual domandaua d'esser vdito nel Consiglio. Mandaron essi di nuouo da lui il Barneuelt, e l'Arsen, lamentandosi gagliardamente del poco sincero modo di trattar degli Arciduchi. Hauendo egli però risposte molte cose in contrario, per assicurargli della schiettissima intention de' medesimi: supplicò al fine istantissimamente, che gli desser tempo di scriuer ad Alberto, ed aspettar da lui vn' altro Chirografo, che fosse di piena sodisfattion degli Stati. Imperoche se ben gli restaua pur anche il terzo da manifestare: nondimeno perche dalla fresca esperienza s'era accorto, quanto si fossero sdegnati, e stomacati di quell'hauer messo fuora il secondo dopo il primo; per non fargli maggiormente infuriare, e far nuoue scene tragiche con lo scoprir il terzo; dissimulò con gran cautela d'hauerlo, e disse di douerlo chieder dall' Arciduca. Ed affermando egli che sicuramente tra otto giorni gli sarebbe stato inuiato: gli permisero le Prouincie di trattenersi tutto quel tempo: ed eglino ritornaron ciascun alla sua Prouincia. Entrò tanto sospetto negli animi degli Stati contr' al Neyen, e tutti gli altri Ministri degli Arciduchi, per questo hauer esibiti quei due Chirografi l'vno, e poi l'altro, che in auuenire malamente credeuano loro, ed in ogni trattato tremauan d'esser da essi gabbati.

Perche dispiacesse a Mauritio la total sospension dell'armi.

Il Neyen scrisse nel tempo stesso al Marchese Spinola: essergli stato dato per auuertimento da Mauritio, che tra le capitolationi della tregua non fosse riceuuta quella di cessar da ogni hostilità. Peroche diceua esserui pericolo, che i soldati dell'vn', e dell'altro parti-

to-

to si stringesser in troppa amicitia, dalla quale poi, se'l principal trattato della pace non hauess' effetto, nascerebbono tradimenti, e altri molti disordini. Vn'altro pregiuditio in oltre ne risulterebbe alla soldatesca, che da quel disuezzarsi dall'esercitio dell'armi, il vigor guerriero diuerrebbe ottuso, e à poc' à poco si sneruerebbe. Hauergli però esso risposto. Potersi scanzar quella domestichezza, se i soldati d'amendue le parti fossero trattenuti dentr' ai loro confini; pena la testa à chi ne vscisse. Hauer finalmente soggiunto Mauritio. Che sicom'in Francia s'era conclusa la pace, allorche la guerra staua nel maggior bollore; così potersi far nella Fiandra: ne esserui via più ageuole alla concordia, che la battuta da i combattenti.

Il settimo dì pubblicò il Neyen agli Stati d'hauer riceuuto il bramato chirografo: e per tanto domandò l'Assemblea, solita radunarsi nell'Haya. Chiamato in essa: commendò di nuouo l'intention degli Arciduchi: i quali appena facendo conto della propria dignità, e autorità; per hauer riguardo al pubblico bene, concedeuan benignamente quanto gli Stati richiedeuano. Per tanto anch'essi trattasser con esso loro con la medesima dolcezza, accioche stirando troppo i nerui del rigore, non istrappassero il filo del negotiato. Hor si come il Neyen nell'adunanza presentò agli Stati questo terzo foglio scritto dagli Arciduchi, così à lui ne porse il Barneuelt vn'altro de medesimi, accioche considerandolo priuatamente in casa, osseruasse, se nel contenuto v'era cosa alcuna, c'hauesse bisogno di spiegatione, sin tanto ch'ei si tratteneua all'Haya. Domandauan in esso gli Stati, che onninamente dentr'allo spatio di tre mesi s'ottenesse il consenso del Rè di Spagna, e com' eglino diceuano, l'aggregatione. Il qual articolo premeuano istantissimamente che fosse confermato dal Neyen prima del suo partire. Questi però negaua d'hauer tal facoltà dall' Arciduca. Anzi ar-

Scritto degli Stati cōsegnato al Neyē.

atteſtaua offenderſi non leggiermente l'autorità, e riputation del medeſimo: ſe ſi diceſſe, che'l Principe ſupremo della Fiandra non poteſse riſoluer quel negotio ſenza l'altrui conſenſo. Il Barneuelt però ſi ſtudiò di prouare con vn più lungo diſcorſo; eſſer per ogni conto neceſſaria quella capitolatione, per iſtabilir più validamente, e con più ſodo fondamento vn tanto, e tal negotio. Atteſo che era paleſe à tutti, eſſer ſuggetti al Rè di Spagna gli eſerciti, che militauano ſotto Alberto: e che ſi chiamauan volgarmente ſoldati Regij, e non dell'Arciduca. Aggiunſe Mauritio: Hauerne egli la proua dalle continue ſperienze; mentre i nemici reſtati ſuoi prigioni, ſi chiamauan ſoldati, non dell'Arciduca, ò dello Spinola, ma del Rè, e Signor commune. Ripigliò il Barneuelt, eſſer efficaciſſimo argomento della regia poteſtà ſopr'all'armi Fiamminghe, e ſopra la Fiandra ſteſsa, per quella parte, che riconoſceua per Signore l'Arciduca; che i Colonnelli de'Terzi, e i Caſtellani delle Fortezze principali, & in ſpecie quel d'Anuerſa, di Gante, e di Cambrai, ſi creauan dal Rè, e non dall'Arciduca. Anzi le Fortezze medeſime eran del Rè, mentr'eran preſidiate da Regie guarnigioni. Ne à dir il vero, poter l'Arciduca ſenza ſaputa, ò contro à voglia del Rè di Spagna dichiarar liberi i popoli della Fiandra, mentre il Rè Filippo ſecondo gli conſegnò la Fiandra in dote con queſto patto, ch'ei non ne alienaſſe parte alcuna: che ſe lo faceſse, decadeſſe affatto dal principato. Douendo dunque in queſto negotiato della lega, trattar come libere tante Prouincie della Fiandra, non poteua far ciò ſenza gran ſuo pericolo, non v'interuenendo il conſenſo del Rè di Spagna. A queſte coſe il Neyen riſpoſe: *Richiederſi per obligo di buona creanza, che mentr'il Rè di Spagna somminiſtraua con tant'ampiezza all'Arciduca, e ſoldati, e denari per combattere, queſti conferiſse le prime cariche del Princi-*

Per qual cagione gli Stati richiedeſſer al trattato il conſenſo del Rè di Spagna.

Riſpoſta del Neyen.

pato di Fiandra, e dell'esercito à quei personaggi, che dal Rè medesimo suo strettissimo parente, gli veniuan proposti, come degni di quei gradi honoreuoli. Non per questo alcun di loro, ò soldato, ò vfitiale; nè pur lo stesso Marchese Spinola esser esente dalla giurisditione dell'Arciduca. Ma tutti di qualsisia sorte, conditione, autorità, dipender da i cenni di lui. Nè gli aiuti, ò di gente, ò di denari, facean per questo acquistar di sua natura punto di dominio sù i Regni souuenuti. Il che s'era manifestissimamente potuto veder poc'anni prima ne soccorsi inuiati dal Rè medesimo ai Principi della lega di Francia. Per quel poi, che spettau'all'obbligo annesso da Filippo Secondo à quel Principato dato in dote; esserne egli poco informato, come nuouo in quel trattato; ma che volentieri ne vedrebbe la carta di donatione. Del resto le cose di maggior importanza douersi trattar in vn più pieno congresso, quando si sarebbe agitato il partito della pace, ò d'vna tregua molto più accuratamente. Ma allora che'l trattato era d'vna semplice sospension d'armi per otto mesi soli; non douersi guardar à tante cose. Atteso che il comandar ai soldati, che combbattessero col nemico, ò che non vscisser da i loro alloggiamenti, e Città, era affatto in arbittrio dell'Arciduca solo, ne per ciò douersi aspettar il consenso d'alcun altro Principe di questo mondo. Dette queste cose il Neyen se n'vscì con buona sodisfattion dal consiglio. E gli Stati per indurlo ad inserir nel trattato l'assenso Regio, gli mandaron il foglio dotale del principato della Fiandra cōsegnato da Filippo Secondo ad Alberto. Non per questo gli persuasero ciò ch'e pretendeuano. E scusandosi egli massimamente col non hauer sopr'à ciò istruttion alcuna dall'Arciduca, e col non saper l'intention di lui in quella materia; gli fecer intender per mezzo dell'Arsen inuiatogli apposta, ch'ei v'aggiungesse quel capitolo d'esiger il consen-

senso di Spagna con questa clausola: se fosse in piacer dell'Arciduca. Allora finalmente s'arrese il Neyen, vedendo che la cosa si riduceua all'arbitrio d'Alberto.

Ritorno del Neyen a Brusselles, ed abboccamento col Verdusio.

Fermate le cose in questa forma tornò à Brusselles, e conferite con gli Arciduchi le materie trattate, e da trattarsi, fù mandato alle naui Olandesi, che stauan su l'ancore sotto al Forte di Lillò. Trouò in esse Diderigo Verdusio, che altri chiamano Teodoro Dusa, mandatoui con titolo di Commessario da gli Stati, perche à lui si consegnasse dal Neyen lo scritto dell' aggregatione degli Arciduchi: lo riscontrasse con la minuta delle loro Prouincie: e se eran totalmente vniformi, lo riportasse all' Haya: fattogli però diuieto, che in questo trattato non mettesse pied'in terra. Gli presentò la scrittura il Neyen: la collationò con la sua il Verdusio. E perche vi notò alcune cose, che non si leggeuano nella sua, la rigettò subbitamente. Fù rimandata à Brusselles, e ne fù riportata vn altra, che in tutt' e per tutto corrispondeua all' originale. Nel porgerla il Neyen à Diderigo, gli donò vnitamente vna collana d'oro di gran prezzo, datagli à tal effetto dallo Spinola. Peroche sapean pur troppo, non esserui negotio, ancorche arduo, il qual con la virtù dell' oro non si riduca à fine.

Facendo poi proua il Neyen, se gli riuscina d'auanzarsi verso l'Haya, per trattar con gli Sati, della sospension dell'armi anche per mare, raccomandatagli con istraordinaria premura dal Marchese; non gliel permise il Verdusio, allegando la proibition che n'haueua dalle Prouincie. Non si quietò quegli pregandolo che se riuesse loro hauer egli negotio di somma conseguenza da trattar di persona con le medesime, e si trattenesse seco in Lillò, fin che tornasse la risposta. Gliel consentì egli cortesemente. La risposta degli Stati fù, che atteso il ritorno de Consiglieri maggiori tutti alle lor o Prouincie, per non congregarsi di nuouo

Gli Stati trattengon il ritorno del Neyen in Olanda.

all'

all'Haya prima di ſei ſettimane; pareua neceſsario, che'l Neyen ſi ritiraſse à Bruſselles. Sarebbe tra tanto penſier loro, che ritornando le Prouincie all'aſſemblea, egli foſse auuiſato à tempo. Diſpiacque ciò ſommamente al Neyen; ſi perche vedeua incagliar il ſuo diſegno; ſi perche gli pareua eſser maltrattato con la negatiua di ritornar à gli Stati, dopo che hauea impetrato loro dall'Arciduca il Chirografo tanto da eſſi bramato, e giuſto com'eglino lo richiedeuano. Per tanto riuoltoſi di nuouo à pregare, fece iſtanza à Diderigo di maggior indugio, ſin che egli ſteſso ſcriueſſe à gli Stati, e ne riceueſse la riſpoſta. Auuenga che con la patienza, e col tempo ſi ſupera ogni più dura reſiſtenza. Non ſeppe egli negargliclo, e ſi trattenne più lungamente di quel che gli era ſtato preſcritto nell'Haya: quaſi tenacemente auuinto al Neyen con quella catena d'oro.

Mentr'aſpettan la riſpoſta, riſoluette il Neyen di paſſar con Diderigo ſin a Delft, e quindi laſciarlo andar all'Haya, à rappreſentar in conſiglio: eſſer grandemente eſpediente agli Stati l'vdir vn'altra volta il Neyen, ſe voleuan che ſi tiraſſe innanzi il trattato della tregua. Non ſi poteua indurr'il Verduſio a permettergli ciò. Ma egli l'allettò con tante promeſſe, lo ſpinſe con tanto efficaci parole, che alla fine ſi reſe vinto. Per tanto andati a Roterdam mezza lega vicin a Delft incontraron vn corriero, con la riſpoſta degli Stati. Era la medeſima della prima, che'l Neyen tornaſſe à Bruſſelles. Egli però addoloratiſſimo ſopr'ogni credere, non ſapeua à che partito s'appigliare. Se andaua verſo Bruſſelles temeua non ſenza fondamento, che tutto'l trattato ſuaniſſe affatto. Se contr'al reiterato interdetto delle Prouincie oſaſſe in ogni modo di proſeguir il viaggio alla volta dell'Haya; era molto pericoloſo, che fatto da eſſe prigione, non ſolamente haueſſe proibitione di non s'ingerir più in auuenire nel negotiato, ma

Egli nondimeno vi và di naſcoſto

in oltre soggiacesse alla pena per vna tãto considerabil contumacia. Nè era meno sollecito, ò afflitto il Verdusio, ricordandosi quanto rigorosamente gli hauesser vietato gli Stati di condur seco alcuno.

Nondimeno giunsero à Delft di notte: il Neyen stette cautamente nascosto dentr'alla naue. Diderigo peruenne all'Haya. Lo trattaron gli Stati malissimo di parole, e di maniere, perche sì arditamente hauesse trasgredita la loro proibitione: e vi mancò poco, ch'e non lo priuassero della carica di Commissario. Ma il dì seguente l'inuiaron al Neyen ad introdurlo in Delft; acciochè fin a nuouo lor ordine stesse ritirato nel Conuento di S. Agata. Il terzo dì lo chiamaron all'Haya: e lo riceueron al solito honoreuolmente nel Consiglio. Quiui egli indirizzò il parlar all' intento suo in questa guisa. *Ha l'Arciduca confermato quelche io, etiandio contr'all'ordine suo, haueua promesso agli Stati, se però a lui fosse stato a grado. Tanto è il suo desiderio di pace, ò di tregua, per amor del ben commune: che riceue incontanente a braccia aperte quanto può giouar à quest'effetto, ancorche si proponga dalla parte auuersa. Nè si lascia spauentar dalle difficoltà; ne perdona à fatica veruna, anche sua propria, acciochè ne segua vna volta il fine della guerra tanto bramato, e tanto saluteuole ad ogn'vno. Anzi riuolge'l pensiero in ogni parte, e cò suoi prudentissimi Consiglieri, e particolarmente col Marchese Spinola, personaggio di sommo giuditio, e marauigliosa accortezza, va rintracciando tutte le maniere di ben concluder l'accordo, e per lunga stagione e stabilirlo. Hor tra l'altre cose gli è souuenuto, che molto conferirà à tal fine, l'astenersi non per terra solamente, ma per mare ancora da ogni hostilità. Auuengache qual giouamento reca alla pubblica quiete: che lo strepito dell' armi s'accheti in terra, e si faccia sentir in mare? Non si fa forsi vn lagrimeuole spargimento di denari, e di sangue nell'vno, e nell' altro luogo? Merita d'esser chiamata vna sospension d'armi da burla, e finta, quella, che in terra depone il ferro,*

Vien di nuouo ammesso nel Consiglio degli Stati.

Oration sua.

e lo ſtringe in mare. Per ottener poi, e facilmente, e nel tempo prefiſſo l'aſſenſo del Re di Spagna, ſtimato da voi medeſimi tanto neceſſario, non v'è coſa, che ad Alberto, e al ſuo Conſiglio paia più eſpediente, che il ritirar incontanente l'Armata Olandeſe, che infeſta tutte le riuiere di Spagna. Peroche allora finalmente s'accorgerà il Re, che voi amate la pace, ò la tregua: e che i fatti s'accordan alle parole, con quella ſincerità, che voi tanto profeſſate, ſecondo il genio de'buoni Fiamminghi.

Riſpoſta degli Stati.

La riſpoſta poi data dagli Stati, a queſte propoſte fù tale. Non poterſi per allora prender partito ſopr'alle coſe rappreſentate: ma ricercarſi matura deliberatione, e diligente conſulta. Lo pregauan ben ſi a metter in carta quant' egli haueua detto a bocca, onde foſſe più ageuole a tutt' i Deputati delle Prouincie il conſiderarlo, ed eſaminarlo attentamente. Gli compiacque di buona voglia il Neyen; e data la ſcrittura, ſe ne tornò a Delft, per non far entrar quella gente in ſoſpetto, ch' egli voleſſe trattar di quella materia naſcoſtamente con gli altri. Ed eſſendoſi quiui fermato quindici giorni, ſenza che veruno andaſſe ad abboccarſi ſeco, e ſenz'eſſer richiamato dagli Stati all'Haya ſcriſſe al Barneuelt, pregandolo con grand' iſtanza di far terminar quanto prima quel negotio dalle Prouincie, e far dar à lui licenza di ritornar à Bruſſelles. Perche già era ſcorſo il tempo aſſegnatoli dall' Arciduca. Riſpoſe quegli per via di meſſi due volte inuiatigli occultamente. Ch' ei ſopportaſſe con patienza quell' indugio. Imperoche il negotio, ſe ben pareua che camminaſſe lentamente, prendeua però buona piega, e s'auanzaua proſperamente, conforme al ſuo intento. Gli Zelandeſi, e quei d'Amſterdam con alcuni altri eſſer cagione, ch'ei non foſſe richiamato più preſto, perche s'opponeuano gagliardiſſimamente alla pace, ed alla tregua. Al contrario la maggior parte degli Olandeſi fauoriuan con ardore il partito oppoſto, e maſſimamente quei di Delft, pe'mol-

tissimi vantaggi, che in tempo di pace ritraeuano dalla mercantia.

E vn'altra volta chiamato il Neyen à congresso dagli Stati.

Dopo molti giorni le Prouincie mandaron il lor Commissario à ricondurr' il Neyen all'Haya. Quiui fù per lui radunato il Parlamento: in cui il Barneuelt fece molte scuse dell'hauerlo fatto si lungamente indugiare. Indi espose la risolution delle Prouincie; che era tale. Non prima si sarebbe richiamata l'armata Olandese da i lidi Spagnuoli, che dalla Corte del Rè s'ottenesse il consenso della Tregua. La sospension dell'armi in mare volersi restringer in determinati confini. Vdite tali cose, e più attentamente consideratele nel foglio datogli, il Neyen s'oppose fortemente all'vn, e all'altra. Imperoche diceua che'l sollecito ritirar l'armata; sarebbe di grandissimo incentiuo per conseguir al tempo debito l'assenso reale. Nè di esso poteua restarui dubbio alcuno. Il determinar poi confini particolari dentr'ai quali s'osseruasse la sospension dell'armi, non esser altro, che aprir la porta alle continue difficoltà, e contese tra l'vna parte, e l'altra. E per tanto allora più che mai nascerebbon giornalmente nuoue occasioni di battaglie, quando si studiauan più di riposar dal combattere. Ma il Barneuelt rispose à nome degli Stati. Hauer eglino condesceso cortesemente alle richieste degli Arciduchi, quanto hauean potuto, saluo iure proprio. Non potersi per allora stabilir altro di certo intorno alle cose proposte; conuenir aspettar, che'l negotio si maturasse meglio; quando fosse più sicuro ad vna parte il fidarsi dell'altra. Non isperando dunque il Neyen d'auuantaggiar più il suo negotiato co'l trattenersi più lungamente, si dispose al ritorno: e riceuuta finalmente in iscritto l'vltima risolution delle Prouincie; se ne ripassò à Brusselles. Quasi tutte le cose qui sopra da noi narrate sin hora, l'habbiam raccolte da commentarij di lui sopra mentouati.

Perche non s'accordò con esso loro, tornò à Brusselles.

Di.

Diſcuſse d'ambe le parti le coſe in queſta guiſa, s'accordaron alla fine gli Stati con gli Arciduchi: che la pattuita ſoſpenſion dell'armi duraſse otto meſi da cominciar ai 4. di Maggio. Vi furon aggiunte alquante capitolationi da oſſeruarſi da amendue le bande. Che in quel mezzo tempo non s'aſſediaſſe Fortezza veruna; nè vicin ad eſsa ſi piantaſſer alloggiamenti. Che non ſi fabbricaſser nuoue fortificationi. Che ſe taluno s'incontraſse in alcun nemico armato fuor delle Città, ò delle Terre, foſſe in ſuo arbitrio, l'aſſalirlo, e'l farlo etiandio prigione. Benche l'Arciduca per moſtrarſi deſideroſiſſimo di pace; ordinò rigoroſamente ai Gouernatori de luoghi, e ai Comandanti di guerra, che proibiſſero ciò ai loro ſoldati, e gli teneſſero ſtrettamente dentr'alle loro guarnigioni. All'oppoſto Mauritio amando più d'eſſer lodato di cauto, che di dolce, fece per lettere auuertiti i ſuoi. Che quantunque dopo vna ſeria conſulta delle Prouincie ſi foſſe determinata la ſoſpenſion d'armi; non per queſto però fidandoſene eſſi ſpenſieratamente, traſcuraſſero le conſuete guardie delle Città, e Cittadelle, e dal far continuamente le ſentinelle; anzi l'accreſcero, e rinforzaſſero più di prima. Douendoſi maggiormente temer dalle frodi coperte col preteſto della ſicurezza. Fù pubblicato queſt'interdetto militare per tutte le Prouincie vnite ai 13. d'Aprile. Nel tempo medeſimo fù fatto decreto, che la Contea di Murs ſi conſeruaſse neutrale; tratanto però ne fù conceduto il poſſeſso dall'Arciduca, à Mauritio, aggiuntoui Cracoue, come del medeſimo dominio.

Si ſtabiliſce la ſoſpenſion dell'armi con alcune capitolationi.

Furon frequenti per tutta la Fiandra, tanto ſoggetta agli Arciduchi, quanto ſeparatamente agli Stati le pubbliche dimoſtrationi d'allegrezze per quei principij di tranquillità. Ne Regni poi confinanti, particolarmente de Principi collegati con gli Stati, ſe non diſpiacque, fù almeno di grand'ammiratione queſta nuouità

Commune allegrezza per ciò.

nità. Atteso che nessuno si potea dar ad intendere, che fossero ridotti sì al verde, ò gli Arciduchi, che offerissero la pace con sì suantaggiose conditioni per se stessi, ò le Prouincie, che con tanta facilità, e subbito l'accettassero, senza participarlo punto cò i Principi loro confederati. Laonde il Rè di Francia fattone consapeuole, dopo la conclusion del negotio con lettere degli Stati, mandò loro incontanente tre Ambasciatori: Pier Giannini Presidente del Parlamento di Digion: Paolo Sciart Buzzenual, ch'era stato prima Ambasciator ordinario del Rè presso alle Prouincie vnite, & Elia Placy' Signor di Rossì. Questi, pochi giorni dopo esser arriuati, furon ammessi all'audienza publica degli Stati. E pilogaron primieramente le molte benemerenze del loro Rè con le Prouincie vnite: l'inclination di lui sempre ben disposta, e cortese verso di loro; i soccorsi somministrati spesso di soldati, e di denari; i consigli suggeriti à temp'e luogo; finalmente la protettion tenutane in ogni tempo. Indi da parte del Rè si dolsero amicheuolmente, e con dolcezza, ch'eglino hauesser intrappreso, e concluso vn affare di tante conseguenze, senza ne pur farglielo palese. Hauerebbe egli, diceuano, potuto com'ha fatto tant'altre volte, giouar in quel trattato con saluteuoli consigli; e suggerir loro tutto ciò che potess' esser più vantaggioso à gli Stati. Non però essers'il Rè talmente offeso della trascuràggine di questo buon termine: ch'e volesse per questo deporre il suo paterno animo verso di loro, e la sollecitudine della loro sicurezza. Anzi hauere spedita in Fiandra quella nuoua ambasceria, per protestar il suo viuo, ed eterno amore; e per mezzo della quale, ma con parola da Rè, promettena: che se'l trattato di pace cominciatò, si tirasse innanzi, gli hauerebbe aiutati, non meno con le forze, che co i consigli, ma se ritornasser col pensiero all' armi, hauerebbe loro somministrati i conuenienti soccorsi

Ambasceria del Rè di Francia agli Stati.

Oratione degli Ambasciatori nel Consiglio.

corſi. Vna coſa finalmente chieſero dagli Stati, ch'e deputaſſero tra di loro con autorità pubblica alquanti perſonaggi, co i quali poter à lor piacere tenere conſiglio, e communicar loro gli ordini, che teneuan dal Rè: e conſultaſsero confidentemente tra loro degl'intereſſi ſpettanti al ben commune. Reſero infinite gratie gli Stati agli Ambaſciatori Regij. Alla doglianza, fù riſpoſto. Vna breue ſoſpenſion d'armi non eſſer paruta loro coſa tale, che meritaſſe douerſi da loro implorar l'autorità Reale. Eſserſi riſerbati à far ciò pe'l trattato d'vna lunga tregua, ò della pace. Quindi furon eletti da i Conſiglieri quei, che douean trattar de varij punti con gli Ambaſciatori: e per quel che toccaua agli Olandeſi, deputaron il piu volte innanzi mentouato Barneuelt: gli Zelandeſi Iacopo Maldereo, altri da altri furon nominati.

Riſpoſta de gli Stati.

Furon anche di parere gli Stati, che riuſciſse di non minor vtile, e riputatione al negotiato, il dar parte del trattato con vn Ambaſciator al Rè d'Inghilterra, parimente loro confederato. Furon dunque inuiati al medeſimo per parte degli Olandeſi Giouanni Berch, e degli Zelandeſi il medeſimo Maldereo: ai quali aggiunſer il terzo Natal Charon Schoncual Ambaſciator ordinario degli Stati in Inghilterra. Furon accolti dal Rè con gran ſegni di beneuolenza: e primieramente diede loro audienza priuata, ſenza che verun altro foſse preſente; indi riceuuti anche nella ſala reale all'audienza pubblica, con l'aſſiſtenza de Conſiglieri Regij, ottennero quanto ſeppero dimandare; regalati di più alla Reale nella partenza. Mandò poi non molto dopo alle Prouincie vnite il medeſimo Rè i ſuoi Ambaſciadori nobiliſsimi Caualieri Riccardo Spenſer, e Ridolfo Vinuod: i quali aſſiſteſſer col conſiglio per parte del Rè al proſsimo trattato della tregua.

Ambaſcerie ſcambieuo'i degli Stati, e del Re d'Inghilterra.

Mentre queſte coſe ſi trattan dalle Prouincie vnite; haueua piu volte lo Spinola ſpediti alla Corte di Spagna

Let ere del Marchi[illegible] al Re di Spagna.

gna huomini apposta con lettere, nelle quali informaua il Re, ed i Consiglieri Regij di tutte le cose passate con gli Stati. E benche prouaua gran ripugnanza à dir il suo parere in vna materia attrauersata da tante difficoltà; nondimeno perche e l'Arciduca lo costringeua à scriuerne al Rè; e'l Rè medesimo à dir liberamente i suoi sentimenti; per se tanto, diceua d'intenderla in questo modo. *Se ogni mese si fosser potuti mandar di certo, e à tempo in Fiandra trecento mila scudi, esserui speranza di tirar innanzi la guerra vtilmente. Ma se ciò far non si potesse commodamente, parergli conueniente douersi condescender à quelle capitolationi, che dagli Sati si domandauano: e principalmente che amendue le parti ritenessero il conquistato fin a quel dì. Laonde pregaua istantissimamente d'esser subbitamente auuisato dell' inrention del Rè. Del resto hauer l'Arciduca pensiero, etiandio senza aspettar il consenso del medesimo, di stringer co'l nemico quel primo, e più breue accordo. Atteso che egli si persuadeua esser di maggior riputation del Rè il concluderlo senza saputa di lui. Perche seguito ch'e fosse, lo potrebbe poi ratificar con la sua Regia autorità. E questo esser necessario per euitar molte molestie.*

Il Marchese al Re sott' i 15. di Febbraio 1607

Approuò il Rè questo disegno, & in risposta al Marchese disse, che era massima ordinariamente riputata ottima tra molti mali, appigliarsi spontaneamente al più leggiero. Per tanto benche fosse cosa di pessimo esempio press'a tutti i Principi, non solamente il conceder ai Ribelli di Fiandra la pace, e la libertà; ma in oltre il rilasciar loro quanto s'erano vsurpato per forza, e contro ad ogni douere; perche nondimeno era impossibile il somministrar quell'immensa somma di denari, richiesta al mantenimento della guerra; douendosi spartir in tant'altre parti del mondo: esser anc'egli del parer degli Arciduchi, di terminar in qualche modo quella si lunga, e dispendiosa guerra: con far la pace, ò la tregua, quando anche conuenisse inghiottir qualche duro boccone. Parer però anche à lui più conforme alla

Risposta del Re al Marchese.

Il Rè al Marchese sott'i 28 di Febraio.

sua

sua dignità lo sparger in pubblico, che qu'el negotio era passato senza sua saputa. Lodarsi poi da lui sommamente, che l'Arciduca ed egli vsino ogn'arte per concluder la pace, ò vna tregua di molt'anni. Auuenga che si douean persuadere, non douergli ciò esser men grato, e meno vtile, che se terminasser la guerra con prospera riuscita.

Il Marchese al Duca di Lerma sott' i 12 d'Aprile.

Lo Spinola scriue in Spagna della sospension d'armi

Hor dopo che la sospension dell'armi fù conclusa il Marchese ne diede parte al Rè, e ad altri Grandi, e particolarmente al Duca di Lerma tra essi il più fauorito. Ed insieme scoprì loro la gran difficoltà, che s'era trouata in venirne alla conclusione: sì per la moltitudine, e varietà, così delle persone, come dell'opinioni; atteso il non esserui quasi Terra alcuna de gli Stati, che nell' Assemblee radunate à trattar negotij nõ habbia il suo voto; e sì ancora per esserui stati molti più contrarij, che non si sarebbe creduto; non solamente tra coloro, ma etiandio nella stessa Corte degli Arciduchi, e nel Consiglio. Tanto è vero, che di rado tra gli huomini, non dico le fattezze del volto, ma i genij ancora, e i sentimenti interni, son vniformi. Nulladimeno da varie parti d'Europa furono scritte al o Spinola molte lettere di congratulatione, per la felice conclusion di questo affare. Ma perche nelle cose humane non si può mai proceder con tanta prudenza, che la persona non resti esposta ai diuersi pareri di molti, che la senton diuersamente: nella Corte di Spagna, doue quella sospension d'armi pareua che douesse esser più approuata, e lodata: ne fù sparlato malamente da molti, come di cosa poco conueniente alla riputation del Rè, e pregiuditiale alle ragioni del Regno. Imperoche diceuan essersi stabilita con capitolationi indegnissime della Maestà reale, da popoli già sudditi, hora ribelli. Esser più funesta quella concordia, che ogni conflitto, e disfacimento. Non hauer il Regno di Spagna in tant'anni di guerra lagrimeuolissima, fatta per-

Querele di essa nella Corte di Spagna contr'all'Arciduca, e al Marchese.

Dalle lett. di Stefano Iuarra e di Virgilio Pilasco al Marchese de i 7. di Marzo.

dita si deplorabile. E di più condannauano con alte, e pubbliche voci, l'Arciduca principalmente, come causa di si gran danno: il qual di sua natura amico di quiete, attediato di si lunga guerra, e disperato di poter metter denari da banda, non haueua hauuto riguardo alcuno di condescender à patti vergognosissimi al Rè, à vna sorella del Rè, & à quei Principi di Fiandra ch' egli erano. Ne poca era la colpa, che di tal errore ro' uesciauan addosso allo Spinola. Il qual come Ministro Regio in Fiandra, e il principale, in man del quale haueua il Rè fidato con tanta libertà, & autorità, e il denaro, e gli eserciti, e in vna parola quanto vi possedeua; non si fosse opposto con tutta l'arte, resistenza, e forze possibili; accioche nella sospesion dell'armi non s'includessero capitoli tano pregiuditiali ai diritti del Regno, tant'obbrobriosi al nome Reale. E come che l'immagination degli huomi è sempre più inclinata al sospettar male: attribuiuā quell'hauer egli dissimulato, alla sua ambitione. Quasi che gli fosse dispiaciuto di tirar auanti la guerra, per non perder à sorte quant'haueua prima conquistato al dominio del Rè, ò alla sua gloria, se l'esponeua à pericolo. E s'auanzò tanto per la Corte questa falsa immaginatione, che fece impressione anche nel Rè medesimo. Laonde si determinò di spedir'in Fiandra Diego di Iuarra vn de suoi Consiglieri di guerra; accioche assistendo all'Arciduca, procurasse, che la sospesion d'armi si stendesse anche alla guerra di mare, e a richiamar l'armata nauale. Della qual sua determinatione fece prima consapeuole per lettere il Marchese; e dolutosi dell'indegne capitolationi, gli raccomandò caldamente il far in ogni cosa capital dell'Iuarra, e l'assistergli con ogni aiuto all'esecution delle cose comandategli. Il che ordinò anche al Duca di Lerma, che inculcasse nella sua lettera.

Il Real Marchese fot i'i 17. di Maggio.

Sentì questa cosa sin al viuo il Marchese: vedendo, che le cose consultate tra lui, e l'Arciduca con tanta

ma-

maturità, e con tanta fatica ridotte à fine; non solamente veniuan riprouate pubblicamente in Ispagna, ma anche condannate, e riprese dall'istesso Rè. Nè gli passò meno l'animo, che si mandasse in Fiandra l'Iuarra, come à censurar, e corregger l'attioni fatte da lui. S'aggiunse ā questo disgusto vn altro, che fù l'hauer saputo l'ordine dato dal Rè al Conte di Fuentes, di mandar dalla Lombardia, dou'egli era Gouernatore, sei, ò sette mila soldati in Fiandra. La venuta de quali hauerebbe fatti crescer i sospetti degli Stati, e rotto ogni trattato. Trauagliato il Marchese da queste molestie sollecitudini, mandò alla Corte di Spagna Felice Birago suo Segretario, cioè vn huomo fidatissimo, come richiedeua vna cosa grauissima. Gli died'ordine d'andar con Carlo Strata suo Agente in Ispagna, a trouar Giouanni Idiaquez, e Stefano di Iuarra Ministri Regij i più Amici, che'l Marchese hauesse. Gl'informasse minutamente del negotio, che doueà trattar col Rè; gli pregasse del lor consiglio, e protettione, in vn affare tanto rileuante. Indi gli consegnò due lettere da presentar al Rè. Se la prima facess' effetto, quant'all'impedir la Partenza dell'Iuarra; soprassedesse di presentar l'altra. Se nò, la mettesse fuora. Ed in questa richiedeua buona licenza dal seruitio del Rè, per ritirarsi alla quiete domestica. Gli died'anc à portar vna formola dell'assenso, che'l Re douea dar pe'l trattato da tenersi; raccomandandogli con istraordinaria premura, che in essa non si mutasse ne pur vna lettera, ò vna virgola; accioche quei popoli sospettosi non prendesser indi occasione di troncar il negotiato. A Carlo Strata poi scrisse in questo tenore.

Sdegno dello Spinola per essa, e per essere stato mandato in Fiandra l'Iuarra.

Dall'instruttione consegnata al Birago l'vltimo di Maggio.

Lettere di lui à Spagna.

L'vltimo di Maggio

A Carlo Strata.

Piacque i mesi addietro alla Maestà del Rè commettermi il negotio della pace; e questo non solo con sue lettere, e molte; ma lo confermò ancora in quelle del Duca di Lerma, e del Conte di Villa Longa. Non ho perdonato à diligenza, ò fatica veruna per seruir al Rè, e al ben pubblico.

Ma hormai, che la cosa assai ben incāminata, comincia à tirarsi innanzi felicissimamente; si manda d'improuiso in Fiandra Diego d'Iuarra à trattarla. Cioè per dar ad intender à tutto 'l mondo; che io non ho saputo incontrar la sodisfattion del Rè; e però è stato necessario il commetter questo nogotio à vn Ministro più diligēte. Il che vede ognuno quanto pregiudichi alla mia riputatione. Questa è la ricompensa, che si rende alle mie fatiche passate, e presenti; ch'io diuenti la fauola della gente. Per impedir vn si graue disordine ho inuiato il Birago à cotesta Corte di Spagna; per far conoscer quanto mi prema questo interesse, per amor del quale mi son priuato d'vn ministro tanto necessario. Tratterete con esso lui questo negotio, particolarmente con la direttione dell'Idiaquez, con tal applicatione, e diligenza, che riesca conforme io desidero.

A Giouanni Idiaquez

Scriuendo poi all'Idiaquez dice parergli, che non si fosse douuta prender quella nuoua risolutione, per ciò che nelle capitolationi della sospension dell'armi non s'era compreso il richiamar l'armate di mare. Imperoche, ed era facile l'aggiungerla; giache non era meno vtile à gli Stati, che à Cattolici: e se non si fosse potuto per allora, tra tre mesi almeno era certo, che subbito giunto l'assenso Regio sarebbe ciò seguito infallibilmente. Hor esser inconueniente, che per vn si breue indugio, si troncasse affatto il trattato di pace, ò di lunga tregua. Al che era inclinatissima la maggior parte di coloro, che disapprouauan la concordia. Atteso che quantunque il prender riposo da vna dannosissima guerra, sia per riuscir generalmente di grand' vtile alle Prouincie vnite: nondimeno à quei, che maneggian la Repubblica, e l'armi, ne sarà assai più accetta la continuatione, per cagioni priuate, le quali il più delle volte soglion preualere. Se'l Rè giudica, che'l trattato si dismetta, gliene mandi l'ordine: Mentre col mutar ne i capitoli, ò trasportar vn'ò due parole, subbito sarà finito. Del resto il commetter quel negotio ad altra persona, hor ch'era raccomandato à lui, non

Il medesimo.

po-

poterſi effettuare ſenza perdita della ſua fama: la qual vna volta perduta, non ſi ricupera più.

Quaſi le coſe medeſime ſcriſse ad Andrea di Pradas, che era della Segreteria Reale; le medeſime al Duca di Lerma, al Conte di Miranda, à Stefano d'Iuarra. Col Rè poi ſi proteſtò, che la ſoſpenſion dell'armi in mare, la qual perche non era tra le Capitolationi, le hauea reſe tant'odioſe, e ingrate alla Spagna, ſi ſarebbe potuta ſpuntar anche prima, che l'aſſenſo Regio giungeſſe. Giache il Commiſsario Neyen ne daua ogni dì più certa la ſperanza. Ma per quel, che toccaua al mandar in Fiandra l'Iuarra; ſi ricordaſse la Maeſtà ſua, d'hauer poco dianzi, raccomandato tutto'l negotio della Tregua alla cura, e diligenza di lui, con replicate lettere. Hor al preſente giache per gratia di Dio camminaua tanto bene, il dar queſta commiſſione ad vn altro, era il medeſimo, che dar ad intender paleſemente à tutti, hauerlo egli maneggiato poco à propoſito. Che à lui ne ſeruigi del Rè non mancaſse nè diligenza, ne fortuna, ſi poteua à baſtanza raccogliere dall'operato da lui fin à quel dì. Pertanto non parergli di ciò giuſta mercede la perdita della riputatione. Se'l trattato della concordia non gli era à grado, à vn minimo cenno di Sua Maeſtà ſi diſmetterà, ſenza che vi s'interponga ò l'Arciduca, ò qualunque altra perſona. Finalmente eſser la ſua buona fama in man del Rè; nella quale ſe vna volta egli reſta intaccato, eſsere ſpedito con eſso lui ogni ſuo eſſere. Perche chi vna volta, e ſtimato inetto ai negoti in queſto mondo, non ricupera mai più il buon concetto.

Ad Andrea di Pradas, e ad altri.

Al Re medeſimo.

Queſte lettere del Marcheſe al Re, ed agli altri furon preſentate loro in tempo, che già l'Iuarra s'era meſſo in viaggio verſo la Fiandra. Per la qual coſa non poteron impedirlo. Nè molto dopo egli ſteſſo ſcriſſe di Francia allo Spinola, dandogli parte della ſua venuta;

A i 9. di Giugno.

ta: e facendo scusa della tardanza a cagion di douer complir da parte del suo Re col Re, e Regina di Francia. A lui rispose il Marchese con vgual cortesia, offerendogli prontamente se, e le cose sue. In questo mentre seguì tra l'Arciduca, e gli Stati l'accordo tanto desiderato in Ispagna, che la sospensione si stendesse anche alle guerre di mare. Per dar vna sì buona nuoua spedì il Marchese vn'altro Corriero al Re, ed a i Ministri Regij con lettere, nelle quali gli auuisaua di quel buon successo, e gli pregaua instantissimamente a mandar quanto prima la confermation regia, senza mutar in essa nè pur vna parolina. Supplicaua di poi con istraordinaria premura il Re, ed il Duca di Lerma, ch'e non mandasser quelle nuoue soldatesche d'Italia in Fiandra. Imperoche a quei popoli, i quali di continuo sospettauan, e strepitauano d'esser ingannati dagli Spagnuoli, nessuna cosa si rendeua più facil a credere, che sotto specie di pace, si nascondesse vn preparamento di guerra, tanto più graue, quanto più coperta. E perciò si alienerebbon vie più dal proseguir il trattato della tregua.

A i 16. di Giugno.

Già l'Iuarra er'arriuato in Fiandra; e subbito cominciò a tentar a nome del Re, di scancellar, se possibil fosse, dalle pubbliche scritture quelle parole, con le quali le Prouincie vnite dall'Arciduca erano state dichiarate libere. Hor quanto ciò nuocesse al trattato, lo significò il Marchese con nuoue lettere al Rè. Auuenga che gli Stati sul bel principio s'eran protestati; di non voler dar orecchio ad alcun trattato, se prima l'Arciduca non si dichiaraua di trattar con esso loro, come con popoli liberi. E che ostinatissimamente pretendeuan dal Re la medesima dichiaratione. *Qual risolutione si poteua hoggimai aspettar ch'e farebbono, quando vdissero negarsi dal Re, quel che loro hauea conceduto l'Arciduca, e promesso che'l Re ancora vi consentirebbe? Non esserui nè pur piccol dubbio, che ciò vdire, e troncar il trattato,*

Diego d'Iuarra entra nella Fiandra.

Nuoue lettere dello Spinola al Re.

A i 25. di Giugno.

tato,

tato, sarebbe vna cosa stessa. Esser poi palese da quanta vergogna e ingiuria resterebbe per vn tal fatto aggrauato l'Arciduca. Essersi anche l'Iuarra auanzato a prometter francamente ad Alberto: che di Spagna con grandissima facilità se gli sarebbe somministrato tanto denaro, quanto bastasse à proseguir la guerra per molt'anni. Ed hauer istigato il medesimo a chieder per lettere dal Fuentes, che mandi in Fiandra soldatesche Spagnuole, ed Italiane. Le quali cose tutte, quanto fossero poco à proposito nelle congiunture presenti, potersi chiaramente considerare dalla sua Real prudenza. A continuar la guerra non richiedersi punto meno, di trecento mila scudi il mese, come altre volte s'era auuisato; cioè tre in quattro milioni l'anno. La qual somma smisurata non si potena spender nella sola Fiandra, se si voleuan conseruar tant'altri Regni di Spagna: come le sue medesime Regie lettere ben auuertiuano. Che se qualcuno r plicasse, non richiedersi tanta spesa, per mantenimento di guerra difensiua: hauer egli appreso per esperienza, che quella sorte di guerra riusciua molto vtile agli Stati; ma non già così a i Cattolici. Nascer questo dalla commodità, che hanno de' fiumi: col fauor de' quali fann' in due giorni il viaggio, che i Cattolici in quindici. Laonde in ogn'assedio si posson quelli fortificar molto più presto di questi. La venuta poi d'vn nuouo Esercito, nel più bello della sospensione dell'armi, nessun poter immaginarsi quanto gagliardamente sia per alterare gli animi degli Stati. Perche se ben hormai la maggior parte s'è accomodata alle capitolationi stabilite; non mancarui però de ceruelli inquieti, e nemici della concordia, i quali van seminando nel volgo, che si come essi, quando piacque loro, si miser in libertà; così esser in poter del Re, quando à lui sia in piacere, rendendo loro la pariglia, ridurgli in suo potere; atteso che non gli sarà per mancar mai pretesto da palliar il fatto: Imperoche subbito che risaprà esser nata tra loro qualche discordia (come tra huomini liberi di leggiero può accadere) si sforzerà di soggiogarli di nuouo coll'armi.

Esser

Esser assai ben conosciuta la natura di quel popolo, solito à voltarsi, e riuoltarsi ad ogni po di nuouità, e mutabile per ogni lieuissima occasione. Egli certo per quanto sarà in suo potere, farà ogni sforzo per tener saldo l'Arciduca à non tornar indietro dal già fatto, e à non dar ne pur minima occasione agli Stati di rescinder vn trattato si ben incamminato. Che se pe'l contrario auuerrà qualcosa di nuouo, e di pregiuditio: dichiararsi egli di non v' hauer colpa alcuna; e che ciò in nessun modo si potrà attribuir à lui. Comandi la sua Real Maestà, quelche giudichi si deua fare per suo maggior seruigio. Sia però più che certa, che se'l trattato intrappreso si troncherà, non le mancherà mai più in auuenire la guerra in Fiandra.

Efficacia di esse.

Che queste lettere del Marchese scritte con tant' efficacia, facessero vna grandissima impressione nell' animo del Rè; si scorge chiaro dalle tre lettere scritte da lui allo Spinola in vn medesimo giorno. Nella prima mandata per huomo à posta, il qual portaua il Chirografo della Regia autorità pe'l trattato della concordia; raccomanda caldamente al Marchese, che consultando tutte le cose con l'Arciduca, sia egli quello, che prenda sopra di se la conclusione del negotio: adoperi tutti gli aiuti, ed i consigli degli amici, che sian gioueuoli à tal fatto: e v'impieghi quanta diligenza ha, quant'esperienza, e maturità di giuditio. Le quali cose concorrendoui, sperar egli, che'l trattato riuscirà totalmente conforme alla sua volontà. E che di cio resterà tanto più sodisfatto, quanto che hauerà maggior campo di rimunerar conforme al merito vn seruigio di tanto rilieuo. Ch'e l'auuisi quanto prima d'hauer riceuuto il Chirografo, e la lettera, e di tutto ciò che si farà alla giornata. Nell'altra portata dal medesimo, dice d'hauer sentito dalle lettere del Marchese; non potersi negare, che gli Stati si dimostrauan troppo appassionati ne loro interessi: douersi nondimeno dal canto suo hauer la mira à quelche compartaua la con-

Tre lettere del Re al Marchese.

A i 3. di Giugno.

congiuntura de tempi, e la preſente occaſione. Hauer già dati gli ordini neceſſarij perche la ſoldateſca deſtinata in Fiandra, non ſi muoueſſe d'Italia; accioche ſi leuaſſe ogn' attacco à i ſoſpetti, e tumulti. Parergli dunque di douere, che gli Olandeſi ancora faceſſero ſlontanar la loro armata dalle ſpiagge di Spagna, da eſſa infeſtate. E vſi egli tutte l'arti, che ciò ſegua ſubbito. Per quel che s'atteneua al trattato di pace, ò d'vna lunga tregua, hauerebbe per vn meſſo à poſta ſpiegata la ſua volontà.

Della Terza finalmente più lunga mandata col ritorno del Birago era queſto il contenuto. *Hauer egl'inteſo appieno da più lettere di lui, quanto ſi foſse operato nell' incamminamento del negotio della ſoſpenſion dell' armi. Gradir ſommamente l'induſtria, e le fatiche di lui nell' applicaruiſi tutto: e l'amore con che ſi ſtudiaua d'auuantaggiar le coſe di ſuo ſeruitio. Nõ hauer inuiato in Fiãdra Diego d'Iuarra, perch'e non ſi fidaſſe in tutto, e per tutto della virtù, e diligenza del Marcheſe. Eſserſi ciò potuto ſcorger da lui nell'iſtruttioni Regie, che l'Iuarra portaua ſeco ſcritte: nelle quali non ſe gli commetteua altro, ſe non che faceſse iſtanza all'Arciduca, accioche la ſoſpenſion dell'armi ſi ſtabiliſse non meno in mare, che in terra. Atteſo che queſto era molto neceſſario à ſtringer maggiormẽte il trattato dell'accordo. Peroche conuenina tor via in ogni luogo tutte l'occaſioni d'hoſtilità. Ne per queſto eſserſegli dato tãto gran motiuo di temer tanto della ſua riputatione. Non eſser queſta per iſcemarſi punto dalla gita dell' Iuarra; à cui carico era ſolamente il premer nell'aggiunta d'vna capitolatione. Ma perche prima dell'entrar quegli in Fiandra ciò era ſeguito: ed inſieme per leuar ogn' occaſion di ſoſpetto, che tutto'l negotio ſi foſſe appoggiato à lui, hauer già ordinato al medeſimo, che ſe ne tornaſſe in Iſpagna. Eſſerſi di più ſcritto al Conte di Fuentes, che ſopraſſedeſſe da mandar la gente in Fiandra. Del reſto, giache il negotio raccomandatogli era di tanta conſeguenza, ed impor-*

taua tanto al Regno di Spagna, che la riuscita fosse felice, e qual più si bramaua; sarebbe egli cosa gratissima al Rè, tirandolo auanti con tutte le forze, e con tutta la diligenza possibile, à maggior gloria di Dio, dell'Arciduca, e sua, hauendo particolar premura dell'honor, e stima loro. Con queste lettere il Rè libberò affatto da ogni sollecitudine l'animo del Marchese, e lo strinse con più acuti stimoli à poseguir il trattato commessogli, come che in esse gli aprì veramente tutto l'animo suo: e in lui ripose tutta la sua fiducia; cioche gli scrisse l'Idiaquez. E secondo che'l Duca di Lerma attestò nella lettera scritta al medesimo, il Rè collocò in lui tanta speranza delle cose sue in Fiandra, e tanto s'abbandonò in braccio alla diligenza di lui, per la sicurezza dell'ottima riuscita, che pareua gareggiasser insieme, da vna banda la fiducia del Rè nella prudenza del Marchese, dall'altra la diligenza del Marchese, e l'ardore, con cui corrispondeua alla beneuolenza del Rè.

A i 30. di Giugno.

A i 30. di Giugno.

Nell'entrar del mese di Luglio giunse in Fiandra il Marchese di Guadaleste, per esercitar la carica d'Ambasciator del Rè presso l'Arciduca. Lo Spinola, che etiandio nel primo abbocearsi seco, lo scorse per huomo d'animo generoso, e di sommo giuditio; promise al Rè di voler passar con questo Ministro vn'ottima corrispondenza; come dalle sue lettere sapeua essergli grandemente à cuore. Hor perche le cose riportate da molti, quasi passando per mano, ò scemandosene qualcosa, ò aggiungendouisi, son raccontate poco sinceramente, conforme la fama cresce camminando; e perche non tutte le cose posson fidarsi alla lettera, parue necessario allo Spinola il mandar alla Corte di Spagna l'istesso Neyen, come primo mezzano della concordia, e principal autore della conclusa sospension dell'armi, accioche di persona rappresentasse al Rè tutto ciò, ch'era passato tra lui, e gli Stati. Impero-

Lo Spinola al Re, e al Duca di Lerma sott' i 10. di Luglio.

Si tratta di mandar il Neyen in Ispagna.

Il medesimo al Re sott' i 12. di Luglio.

roche da queſto ne ſarebbe ſeguito, che'l Rè haurebbe attinta la pura verità delle coſe dalla fonte ſteſsa, non punto intorbidata co'l meſcuglio dell'inuidia, e della maleuolenza. Propoſe il Marcheſe queſto diſegno all'Arciduca. L'approuò ben sì Alberto; ma ſoggiunſe eſser conueniente di maturarlo più, e conſultarlo con più eſatta diligenza. Hora, ò l'Arciduca ne domandaſse parer all'Iuarra, come à Miniſtro Regio: ò in qualunque altra maniera gli giungeſse all'orecchio queſta riſolutione: certo è, che egli a tutto ſuo potere procurò di diſtornar queſta andata. Adduceua principalmente queſta ragione. Perche douendo nell'andar à Spagna paſſar per Francia, non poteua ſchiuare d'eſſer chiamato dal Re, e forſe interrogato delle coſe fatte, e anche di quelle da farſi. Nel che il confeſſar la verità era pericoloſo: il negarla, temerario. In oltre l andata ſteſſa ſolleuerebbe vn gran bisbiglio in Francia. Ma lo Spinola facilmente ſe nè sbrigaua con dire. Che vn pouero Religioſo poteua andarſen'incognito: particolarmente ſe moſtraſſe d'eſſer ſeruitore d'Aurelio Spinola, che ſarebbe andato ſeco. Che ſe non foſſe riuſcito sì ageuole il naſconderſi in quelle circoſtanze, che tutti gli andamenti del ſuo trattato eran oſſeruati diligentemente: chi haurea ſaputo venir sì ſpeſſo à parlamento con gli Stati tanto accortamente, e con tanta coſtanza, e orar, e perorar à ſuo vantaggio; non hauerebbe forſe ſaputo riſponder prudentemente all'interrogationi del Re di Francia, quantunque ſagaci, e ſuggeſtiue? I rumori poi in Francia non ſi ſarebbon ſuſcitati dal paſſaggio d'vn, o due viandanti: ma in tutta l'Europa da coloro, che non hauerebbon potuto ſoffrir in conto veruno il trattato della concordia.

Ripugna l'Iuarra.

Preualendo pertanto il conſiglio del Marcheſe, partì il Neyen con Aurelio Spinola verſo la Spagna, più tardi però, ch'ei non hauerebbe voluto: nè hauendo in-

Preuale lo Spinola, ed è mandato.

contrato per viaggio alcuna disgratia, ò indugio, giunse in breue alla Corte. Fù in essa riceuuto con gran dimostratione di beneuolenza, e d'honore: e con la narratione certa delle cose passate per mano sua, died' a tutti vn grandissimo gusto. Massimamente al Duca di Lerma, il quale squadrata molto bene, l'integrità, e la prudenza di quel buon religioso, e lo commendò sommamente; e lodò il pensier del Marchese in inuiarlo à Spagna. Il Re medesimo nelle lettere scritte allo Spinola si protestò d'hauer riceuuto straordinario diletto in vdirlo più volte: e che la sua andata gli sarebbe stata molto più cara, se fosse seguita prima. Ed hauendo il Neyen asicurato il Re, che se egli hauesse conceduto alle naui degli Olandesi il commertio delle mercantie ne' porti di Spagna, si sarebbon poi trouati gli animi loro assai più pieghеuoli nel trattato dell'accordo; la benignità del Re, per non tralasciar cos' alcuna, a stabilimento della quiete, e tranquillità pubblica, scrisse all'Arciduca, che se egli lo riputasse espediente, desse il passaporto a sei de loro vascelli pe'l porto di Lisbona: e a sei altri per quei di Spagna: e subbito gli desse auuiso di quanto si fosse risoluto, per ordinar ch'e fossero riceuuti amicheuolmente, e con dimostrationi di liberalità. Diede anche il Rè vn segno della sua buona inclinatione verso il Neyen; poiche in premio del ben operato gli fece contar due mila scudi, per metterni insieme vna libreria: regalo confaceuole ad vna persona e religiosa, e letterata. Ma perche nel partire gli hauea raccomandato lo Spinola il tornar presto; e ch'e si trouasse in Brusselles verso'l principio di Settembre; hauendo ingerito in tutt'i Cortigiani, e Ministri Regij vn'ottimo concetto di se, e delle sue destre maniere d'operare, ritornò in Fiandra su l'vscir d'Agosto, col medesimo compagno Aurelio Spinola.

Il Duca di Lerma al Marchese sotto i 13 e 17. d'Agosto.

Il Neyen è accolto dal Re benignamente, e con liberalità.

A i 12. d'Agost.

Aurelio Spinola al Marchese a i 19. di Luglio.

Torna in Fiandra.

In questo mentre riceuutasi di Spagna la confermation reale della sospension di guerra, fù mandato dall'

Ar-

Dalle lett. del Verreichen ad Alberto alio Spinola, e ad altri ſott'i 30 di Luglio.

Lodouico Verreichen porta agli Stati la conferma del Re.

Arciduca Lodouico Verreichen, Auditor nelle materie della Fiandra, a preſentarla agli Stati. Egli entrato a i 23. di Luglio nell'Haya del Conte, il giorno vegnente fù ammeſſo nel Conſiglio delle Prouincie. V'eran preſenti con Mauritio circ'a cinquanta Deputati delle Communità. Eſpoſta loro il Verreichen in poche parole la cagione della ſua venuta; cioè per moſtrar il tanto bramato aſsenſo regio: gli pregò iſtantiſſimamente, che conforme al concertato, richiamaſser'incontanente l'armata da i mari di Spagna, ed oſseruaſser l'altre coſe promeſse da loro all'arriuo della regia ratificatione. Preſo il Chirografo gli Stati, lo pregarono ch'ei ſi contentaſse di ritirarſi per vn poco con due de' Deputati. Indi a non molto lo richiamarono, e ſi proteſtarono, eſser intentione vniforme di tutti loro d'introdurr'vn trattato coſtante, honoreuole, criſtiano. Ma che il Chirografo regio, per quel che poteuan congetturar a prima viſta, non corriſpondeua alla loro aſpettatione. Laonde chiedeuan tempo di poterlo conſiderar più accuratamente; e di tradurlo nella lingua loro natiua, perch'e s'intendeſse meglio da tutt' i Deputati; atteſoche quell'intereſse importaua à tutti i Communi, da' quali erano ſtati inuiati. Peroche nell' Aſsemblea v'eran pochi, che intendeſser la lingua Spagnuola. Quindi riſponderebbon à tutte le coſe ſpettanti, ò alla conferma del Re, ò al richiamar delle Naui.

Non vien in tutto approuata.

Il giorno dopo Mauritio l'inuitò a deſinar ſeco. Leuate le touaglie ſi ritirò in diſparte con lui, e col Brederodi. E promettendogli, che quanto prima le Prouincie darebbon la riſpoſta: diſse che in quelle materie vi biſognaua vna gran chiarezza di parlare. Indi che ſempre s'era egli indouinato, che non ſarebbe mai venuta dal Rè la confermatione nel modo, che eglino la bramauano. Quella che s'era preſentata non faceua à propoſito. Douer eſser la forma di eſſa tale appunto, ed eſpreſsa con parole ſi chiare, com'era ſtata

quel-

quella dell' Arciduca. Cioè che'l Rè voleua trattar con gli Stati, come con popoli affatto liberi, sopr'a i quali non habbia iurisdition alcuna. Se'l Rè non vuol confessare schiettamente questo, rinuntiar anche gli Stati ogni trattato di concordia con esso lui. Il terzo dì andaron sette Deputati à trouar il Verreichen. Tra essi il Barneuelt principale, hauendo dircorso lungamente delle cose passate, finalmente asserì, Essersi dalla banda degli Stati aperto'l passo al trattato d'vna pace sincera, e durabile. Ma il modo di trattar dall' altra banda esser troppo artifitioso, e sospetto: benche il Commessario Neyen hauesse promessa ogni schiettezza. Nel principio del Chirografo Regio mancar vn verso di somma importanza, che le Prouinçie haucan messo nella loro minuta. Non parer ch'e fosse stato lasciato à caso, ò per isbaglio. Tutta poi la confermation del Rè esser limitata, ed in molte parti mancheuole. Esser necessario di trattar cò i Fiamminghi con parole semplici, e chiare. Douersi poi presupporre per primo, e fermissimo fondamento di tutto'l trattato: che gli Stati risolutissimamente voleuan esser tenuti, nominati, e trattati da liberi. Se prima non ottengon questo, non son per dar orecchio a trattato veruno. Auuenga che non eran si poco pratici del mondo, ch'e non sapessero: esser poi in poter del Rè, e dell'Arciduca, il pretender di non esser tenuti ad osseruar i patti, ò le capitolationi. Come che non tengano le conuentioni fatte cò i ribelli; nè si debba mantener la fede, à chi non sia stato fedele. Per tanto s'ei non hauea qualch'altro chirografo del Rè da metter fuora, poteua andarsene, che nessun lo teneua. Anzi la sua dimora sarebbe sospetta: si come anche vna si gran lentezza in tutto 'l negotiato facea nascer sospetto, che s'andasse guadagnando tempo, e commodo à proprio vantaggio. Rispose il Verreichen molte cose all'obbiettioni, ma senza prò veruno.

Che cosa dispiacesse in essa.

Ri-

Riferì il Barneuelt in vn altro abboccamento pur co i sette Deputati; che nel maggior Consiglio degli Stati, tenuto di fresco, era stata rigettata da tutti la confermation Reale, come mancheuole, e tronca, non meno nella sustanza, che nelle parole. Non esserui pur vn di loro, che si potesse farà credere, hauer l'Arciduca quella sola, e non qualch'altra più ampia, e più simil à quella mandata da lui l'vltima volta. Laonde benche gli Stati hauessero risoluto di mandarlo via senza quasi sperar più il trattato; nondimeno concedergli ancor altri sei giorni di tempo, per impetrar dall' Arciduca vn chirografo conceputo in miglior forma. S'accorse finalmente il Verreichen da questo congresso, e da altri tenuti in più volte: ch'e si parlaua molto freddamente della concordia: che Mauritio v'inclinaua poco: che la maggior parte s'era gia pentita, d'essersi auanzata nel trattar con l' Arciduca tant' innanzi, ch'era difficile il ritornar indietro: per vltimo esser vicin' à rompersi il negotiato, senz' alcuna speranza di rattaccarlo. Tutte queste cose scrisse il Verreichen in cifra ad Alberto, e allo Spinola. La maggior parte però degli Scrittori della guerra di Fiandra, ò di questa tregua separatamente, raccontan altre cose notate dagli Stati nella confermation regia; per cagion delle quali in nessun modo la vollero accettare, cioè che in essa il Rè nominaua gli Arciduchi come Principi sourani di tutta la Fiandra: che le parole eran generali, e poteuan hauer più significati: che in vn affare tanto rileuante si fosser trascurate le clausole solenni: che'l Rè non hauesse sottoscritto il suo nome, come costumaua co i non sudditi; ma solamente vn titolo, inditio di Dominio: *yo el Rey*: ch' ella fosse scritta in carta semplice, e non in pergameno, come s'vsa ne i negotii più graui: che per fine fosse sigillata con vn sigillo più piccolo di quel che s'adopera ne i breui pubblici.

Gaspar. Ens. Arco. Bentiu. Meurs. Claudio.

Ma

Si chiede da Spagna vn'altra cōferma à piacer degli Stati.

Ma l'Arciduca, ed il Marchese non hauendo altra ratification del Rè da poter esibire: spediron incontanente vn huomo apposta con lettere al Rè, pregandolo, ò che mandasse vn'altro foglio, nè pur in vna sillaba, diuerso dalla minuta prima inuiatagli: ò almeno significasse la sua Real Volontà. Tra tanto però, à fin che'l negotiato non si disciogliesse, fece scriuer dal Ricciardotto Presidente, al Verreichen, à nome suo. Hauer egli voluto dar parte al Rè del successo: nè risponder à lui prima d'hauer risposta dal Rè: ed hauer ordinato allo Spinola, che camminasse con la medesima cautela. Tratanto giache 'l trattato era passato tant'oltre, non esser douere, che per qualche differenza nella formola del chirografo si rattaccasse la guerra, ò si ritardasse il richiamar l'armata. Al Rè poi rese questa ragione perche egli, e lo Spinola non hauesser data risposta al Verreichen, mentre staua spirando 'ltempo prefissogli da gli Stati; cioè che se questi hauesser voluto dismetter il trattato, si potesse egli interporre col pretesto ragioneuole, dicendo non esser giusto il venir à tal risolutione, prima di veder che risposta venisse dalla Corte dell'Arciduca. E questo saggio partito partorì ottime conseguenze. Imperoche mentre il Verreichen aspetta la risposta dall'Arciduca, questi l'aspetta dal Rè; i Deputati per non perder tempo si radunaron insieme per molti giorni mattina, e sera: e dopo varie determinationi, si risoluetter alla fine di continuar la sospension dell'armi, e di far tornar l'armata in Olanda. Fù da loro intimato, che pe'l dì 5. di Settembre si desse principio à non armeggiar più, nè anche per mare. Pubblicaron però che'l trattato principale non si sarebbe cominciato prima, che dal Rè si riceuesse vna confermation tale, che confrontasse totalmente con l'originale dato da loro; e fosse stesa ò in lingua latina, ò Fiamminga, ò Franzese

Il Marchese al Rè l'vltimo di Luglio.

Co-

Come venn'à notitia del Rè, che la sua conferma-tione era stata si mal trattata da gli Stati, potrà imma-ginarsi facilmente in che sdegno egli montasse, chiun-que farà riflessione, essersi portati popoli vna volta suoi Vassalli, con più cattiuo termine verso vn si gran Monarca del Mondo, che se hauessero hauuto à far vguali con vguali. Nulladimeno era tanto l'ardor del-la maggior gloria diuina acceso nel cuor di lui, e del pubblico bene, e pace, quasi necessaria, dopo vna si lunga, e si lagrimeuol guerra; come si spesso inculca-ua nelle sue lettere; che hebbe cuore di condescen-dere con indulgenza quasi incredibile, à tutto quel, che eglino con tanta ostinatione pretendeuano. Per tanto scrisse al Marchese: *Che quantunque poco di buono sperar si potesse dalla proteruia degli Stati, e da quel cat-tiuo modo di trattare, che hauean incominciato; tutta vol-ta, hauendo sopr'à ogn'altra cosa riguardo all'honor di Dio, e anteponendolo à suoi interessi, e alla riputatione stessa, concedeua loro la libertà richiesta con tanta premura. Ma con questa legge, che anc'essi dessero nelle loro Prouincie li-bertà a i Cattolici d'esercitar pubblicamente la Santa Re-ligione: e fin tanto, che questa starà in vigore, tanto an-che durerà il loro ius intorno alla libertà.* Così preferiua quell'ottimo Principe all'obbediẽza verso di se, quella verso la Romana sede: onde persisteua in voler sugget-ti al Principato della Religione coloro, ch'egli quasi emancipaua dal suo dominio.

Pietà, e condescen-denza del Re di Spa-gna.

A i 17. d'Agost.

Lettera del medesimo al Marche-se.

Lo Spinola per parte dell'Arciduca rispose à quest' ordine del Rè. *Che amendue hauerebbono ben si sempre in ogni trattato la mira à questo scopo. Non potersi però sta-bilir questo patto scambieuole, se non nell'adunanza gene-ralissima de i Deputati d'ambe le parti: nella quale si do-uerà trattar della pace, ò d'vna lunga tregua. Auuenga che gli Stati prima d'hauer fermamente conclusa la concor-dia, non consentirebbon alla scoperta la libertà di coscien-za: per non offendor i Principi Settarii, ò Protestanti col-*

A i 7. di Sett.

Risposta del Mar-chese.

legati seco, e alienarsi dal loro partito. Laonde giudicar essi espediente il mostrar bensì alle Prouincie vnite la confermation del Rè nella conformità appunto da esse desiderata, ma non lasciarla nelle loro mani, prima di quel congresso. Peroche se non la vedessero, non si lascerebbon tirar mai ad alcun trattato. Dato poi cominciamento al congresso esigere da loro l'vso libero della Religion Cattolica, in cambio della libertà conceduta dall'assenso Regio. Quindi ne seguirebbe, ò che si facesse la pace, riceuute massimamente queste due capitolationi vicendeuolmente; ò se queste sien ributtate, niente doni l'vna parte all'altra; ma l'vna, e l'altra resti nel pristino stato.

Vien ringratiato il Marchese da parte del Rè.

Il Lerma al Marchese sott'i 18 di Sett.

Per questi, e altri tanto ben accertati consigli del Marchese, e per la somma sua diligenza in tutto questo trattato, lo fece il Re per sua parte ringratiar sommamente dal Duca di Lerma: ed esortarlo efficacemente a proseguir in auuenire con vgual affetto, e ardore, vn negotio tanto importante al seruigio di Dio, e del Re, fin al fine bramato: e ad insister particolarmente con tutta la premura immaginabile nello stabilimento dell'esercitio pubblico della Cattolica Religione. Attesoche in questa maniera auuerrà, che sia approuata così dal giuditio Diuino, come da quel degli huomini, quella condescendenza del Re verso popoli vna volta suoi sudditi, poi suoi ribelli, che alla maggior parte potrà parer eccessiua.

Guido Bentiuogl. Nuntio del Papa in Fiandra.

Di quei giorni era giunto alla Corte dell'Arciduca il nuouo Nuntio del Papa Monsignor Guido Bentiuogli Arciuescouo di Rodi: il qual essendosi trouato presente quasi a tutto questo trattato della tregua; ed hauendo prese immediatamente molt'altre notitie attinenti ad essa, dagli Ambasciatori de Principi, e da Ministri degli Arciduchi; lo pubblicò con lode di prudenza, prima nelle sue descrittioni della Fiandra, poi nell'vltima parte delle Storie della guerra medesima.

Tra tanto venne di Spagna in Fiandra vn'altra confer-

A i 18 di Sett.

fermation del Rè in due maniere, con vna lunga lettera scritta dal medesimo al Marchese. Diceua in essa il Rè d'hauer esaminate diligentemente tutte l'oppositioni fatte dagli Stati al primo chirografo. E con ogni prontezza, e facilità potersi loro rispondere. Imperoche l'essere scritto in lingua Spagnuola, e sottoscritto col titolo di Rè, e non col suo nome; non doueua dar fastidio. Atteso che non era cosa nuoua: ma esser quella vsanza antica de' Rè suoi antenati. Così hauer sempre costumato suo padre d'eterna memoria col Rè di Francia nella pace di Veruin: così egli stesso hauer vsato col Rè d'Inghilterra: così co i Rè, co i Principi, con le Repubbliche. E freschissimamente hauer praticata la formola medesima col Rè Franzese, nel confermar il giuramento per la pace di Veruin. Che se l'Ambasciator Gallo in Olanda haueà asserito il contrario, era nato l'error di lui, ò dal non esser informato del fatto, ò dall'odio al partito contrario. Il medesimo stile essersi tenuto dal Cõtestabile di Castiglia, che à nome suo s'era trouato nello stesso caso col Rè d'Inghilterra. Che poi gli Stati non fosser in esso dichiarati liberi, e non suggetti alla giurisdition d'alcuno; essersi fatto à fine di conceder loro questa dichiaratione, quand'eglino scambieuolmente permettessero nelle loro Prouincie libero, e pubblico l'vso della Cattolica Religione. Esser dunque paruto à lui il tempo più à proposito per questa, quasi vicendeuole donatione, quando si desse principio al trattato principale. Auuenga che in questa maniera si farebbe veder al mondo tutto, che il vero culto diuino, e la Religion Cattolica eran appresso di lui in molto più alta stima d'ogni suo diritto, e dominio. In oltre alle Prouincie vnite douer riuscir molto più dureuole, e stabile quella libertà, la quale non fosse lor permessa con qualsisia semplice dichiaratione; ma quasi competesse loro de iure in ricompensa d'vn'opera tanto giusta, e pia.

Nuouo Chirografo della conferma da Spagna.

Si difendono le cose condannate dagli Stati.

Per tal fine, mandarsi vn chirografo, nel quale s'espo neua questa intention del Rè. Che se tutto ciò non ostante, eglino ricusassero la dilation fin al suddetto tempo di questa dichiaratione, con tanto ardore, e tanto animosamente richiesta; e per questo si ritirasse-ro da ogni trattato, se non l'otteneuano: mandar egli vn altro chirografo steso giusto su la minuta formatane da loro; il qual potersi di presente mostrar solamente, ma non consegnare. Di qui potersi ben accorger gli Stati quanta clemenza egli vsasse con esso loro: e gli altri, non esser restato da lui per verun conto, che non seguisse l'accordo.

Del Mansicidore al Marchese de i 6. di Ottobre

Riceuuta lo Spinola questa lettera, e questi chirografi, e communicatigli con l'Arciduca: chiamò questi à consiglio il Marchese stesso, il Ricciardotto, il Verreichen, ed altri consiglieri. E lettasi loro l'vn, e l'altra confermatione, tutti affatto furon di parere, douersi mandar agli Stati la seconda in cui non si faceua mention alcuna della Religione. Imperoche eran tutti più che certi, non solamente, che quell'articolo proposto prima del trattato principale, sarebbe stato rifiutato; Ma che in oltre si correua pericolo, che ne loro congressi, per l'odio verso la Religion Cattolica, facesser decreto di non ne voler sentir parlare, nè anche nel trattato maggiore. Laonde questo pure suanirebbe affatto.

Il Marchese al Re sotto gli 11. d'Ottob.

Il Neyen, ed il Verreichen vãn'in Olanda.

Per relation di esso a i 29 d' Ottobre.

Hor à presentar la real confermatione, e a consegnar non l'originale, ma la copia, furon inuiati il commissario Neyen, e l'Auditor Verreichen. Arriuaron questi all'Haya del Conte ai 24. d'Ottobre; e'l di vegnente fù loro conceduto il Consiglio. Fù questo numerosissimo di quasi cento de principali personaggi delle Prouincie vnite. Tanta era l'aspettatiua di questo Regio Diploma; tanta l'auidità di quei popoli, d'esser dichiarati liberi da quel Rè, il qual s'era sforzato di ricuperar il suo dominio sopra di loro con la guer-

Son vditi in vn numerosissimo consiglio.

guerra di tant'anni; e con eſorbitante ſcialacquamento di denari, e di ſangue. V'eran particolarmente preſenti Mauritio, e Guglielmo di Naſsau. Eſpoſero quelli prima la cagione della lor venuta. Indi conſegnaron la copia della ratification del Rè. La quale preſenti tutti fù collationata con l'originale. Reſtato queſto in mano agl'Internuntij dell'Arciduca, i medeſimi ſi ritirarono. Richiamati poco dopo furon interrogati dal Barneuelt à nome di tutti: ſe haueſſer altra ſcrittura ſpettante à quell'affare. Negando eſſi, gli pregò à dar in iſcritto quanto haueuan detto à bocca. Promiſer di farlo: e'l di ſeguente mantenner la promeſsa.

Gli Stati per molti giorni ſi radunaron à conſiglio prima, e dopo del deſinare. Eran ignoti i loro trattati al Neyen, ed al Verreichen. Riſeppero nulladimeno da alquanti amici loro; che la confermation del Rè era di ſodisfattion della maggior parte. Ma in ogni modo perche non era ſteſa ad verbum, come la minuta data da loro; e perche nel fine v'era non sò qual aggiunta; non ſarebbe ſtata riceuuta prima di farla veder à ciaſcuna delle Prouincie. Eſserſene per ciò mandate loro molte copie: ed inſieme partecipatele agli Ambaſciatori di Francia, e d'Inghilterra: e da loro tramandate ài proprij Rè. Auuenga che queſto era vn negotio grandiſsimo, che teneua impiegata tutta l'Europa. I medeſimi Ambaſciatori per termin di complimento viſitaron gl'Internuntij dell'Arciduca: e paſſate tra loro eſpreſſioni di parole corteſiſſime, come s'vſa etiandio tra i poco ben affetti, s'offerſer con promeſſe larghiſsime à far tutto dal canto loro, accioche l'intention rettiſſima del Rè di Spagna ſortiſse l'effetto deſiderato.

Gli Ambaſciatori de i Re conſapeuoli del trattato.

Scorſi ſei giorni furon di nuouo richiamati in Corte il Neyen, ed il Verrcichen. S'eran radunati otto Deputati ſolamente; due Olandeſi: gli altri di ciaſcuna Prouincia. Parlò per tutti il Barneuelt. Lettaſi la copia

della

della confermatione trouaruisi molte cose di manco. Non esser in tutto conforme alla minuta consegnata dagli Stati al Verreichen. Nè contenersi in essa l'esser confermata dall'Arciduca, e fatta sigillar col suo gran sigillo; essere scritta in lingua Spagnuola, e sottoscritta col titolo di Rè, non col nome di Filippo. Doue si parlaua del trattato da farsi, essersi tralasciate alcune parole, e versi molt'importanti: nè potersi dar loro ad intender esser ciò seguito à caso.

Ne tampoco è di sodisfation degli Stati la seconda conferma.

Dette queste cose gl'interrogò vn'altra volta se portauan seco altro Chirografo. Dissero eglino di nò: e soggiunsero: Non esser d'alcun rilieuo le cose che mancauano. Già essersi sodisfatto loro in quel ch'era il più principale, e in che tanto insisteuano, cioè d'esser chiamati liberi. Quanto alla lingua Spagnuola, e alla soscrittion del Rè, non occorrer che essi s'impegnasser a farle mutare; giache questo era lo stile del Regno di Spagna, praticato con tutt'i Re, e Principi. Lasciasser dunque i Fiamminghi quell'vsanza alla Spagna: si come gli Spagnuoli permetteuan a i Fiamminghi quelle di Fiandra. Risposero, che l'haurebbon lasciate stare allora, che il Verreichen hauesse loro mostrato, come hauea promesso, esser in quella forma scritti, e sottoscritti i fogli della pace di Francia, e d'Inghilterra. Domandaron in oltre gli Stati: se nel dar principio al trattato grande sarebbe in loro arbitrio, come di persone libere, il ricusar tutte quelle cose, che fosser proposte contro alla lor libertà. Risposero quelli, che allora essendo liberi si potrebbon trattar da liberi. Che questo però più a tempo si dichiarerebbe nel trattato medesimo. Douersi nondimeno persuader indubitatamente; che non seguendo l'accordo, l'vn, e l'altra parte resterebbe nelle sue ragioni. Finalmente dicendo essi, che di tutti questi punti tra loro discussi conueniua loro dar parte all'intero Parlamento delle Prouincie; e che tra poco se ne ritrarrebbe la risposta: si disciolse il congresso.

Vien difesa dagl'inuiati degli Arciduchi.

Di

Di questi giorni il Commissario degli Stati andò a trouar gl'Internuntij dell'Arciduca: e riferì loro d'hauer ordine di condurr'ad Anuersa ventuno Spagnuoli prigioni in Olanda. I principali tra essi Pietro Velasquez, e Consaluo Fernandez. Hauer per quello gli Stati pagato, a chi si spettaua, sei mila fiorini. Si riseppe anche per lettere mandate sotto mano dal Verreichen, che'l Re di Francia col mezzo del Conte Mauritio s'attrauersaua alla concordia: e che soleua spesso replicare: che le Prouincie vnite, se volean fare a modo suo, guarderebbon molto bene ciò che faceuano: nè correrebbon a dar credenza.

Il Re di Francia, e Mauritio son 'auuersi alla concordia.

Consultata alla fine la cosa molto, e lungamente in molte, e piene assemblee degli Stati, e con gli Ambasciatori de Re confederati, a i 2. di Nouembre fù resa questa risposta al Neyen, ed al Verreichen. Non solamente non piacer la lingua, e la soscrittione nell'vltima confermation del Re: ma in oltre esserui state aggiunte molte parole, e molte cassate della minuta data dagli Stati. Esser però più d'ogn'altra intollerabil quella clausola, nella quale il Re dichiaraua. Che se non andasse auanti il trattato principale della pace, ò di lunga tregua, nel qual si douea trattar della Religione, e d'altre cose controuerse, e non si concludesse la pace, ò la suddetta tregua; quella dichiaration di libertà resterebbe nulla; nè il Re, o l'Arciduca perderebbono pũto della loro iurisdittione; nè punto ne acquisterebbono gli Stati. L'aggiunta di quella particola hauer gagliardamente incitate le Prouincie vnite a troncar ogni trattato. Nulladimeno per non rescinder vn negotiato sì pio, e sì saluteuole alla Fiandra tutta; hauer elleno fatto decreto di mandar quel Chirografo a ciascuna Prouincia, che in particolare lo considerasse: e fattaui sopra la debita riflessione, esponessero dopo sei settimane, se fosse loro in piacere, che'l trattato della concordia s'incamminasse. Si protestaron poi con paro-

Nuoue querele degli Stati intorn'al Chirografo Regio.

role molto espressiue, che in nessun tempo mai hauerebbon fatta cosa per conto veruno contraria a quella Real confermatione, e alle promesse degli Arciduchi; o che si potesse interpretar in sinistra parte, come contraria: Che se'l trattato si portasse innanzi, confidauan di certo non douersi, in esso ò à nome del Re, ò degli Arciduchi propor punto alcuno, che offendesse il presente loro pubblico stato, ò fosse poco diceuole alla salueżza de' Cittadini.

Dopo queste proposte, e risposte domandaron gli Stati, che conforme alla promessa dell'Arciduca si consegnasse loro l'istesso scritto del Re. Risposer quelli di non poterlo dare. Essersene data copia, che poteua bastare. Alterati fuor di modo per questa risposta, cominciaron a tumultuare gridando. Hor questo sì esser vno strappar il filo di tutti i trattati: Ed essendo nel foglio espressa tanto scopertamente la capitolatione: che à nessuna delle parti ne sarebbe seguito pregiuditio veruno, se non si concludesse l'accordo; non saper essi intender a che effetto si negasse loro l'originale, se non per andar pigliando tempo, e trouar campo d'ingannar con nuoui artifitij. E passò tant'oltre questo sospetto, che per poco non andò in rouina tutto'l negotio. Laonde gl'inuiati hebber per meglio di non istar a contrastar con quella gente ammutinata. E prese sopra di se il Neyen di far vna scorsa fin à Brusselles ad esplorar l'intention degli Arciduchi intorn'a quella differenza. Il che mandato ad effetto; gli Arciduchi, lo Spinola, e gli altri Consiglieri furon di parere, non douersi rescinder il trattato per vna tal cagione; fatta massimamente riflessione, che se si faceua la pace, quel foglio stesso del Re, douea restar in poter loro; e se nò, non sarebbe d'alcun valore.

Ritornato all' Haya il Neyen riferì al Consiglio per parte degli Arciduchi. Che questi concedeuan agli Stati l'original della Regia conferma; con que-

questi patti però. Il primo,ch'è ne facessero la riceuuta. Di poi confessassero nella medesima di chiamarsi sodisfatti degli Arciduchi, per hauer loro impetrato l'assenso Regio. E finalmente in essa pure s'obbligasser a render l'Originale,se l'accordo non seguisse. Nè pur a questa consegna obbligata con questi patti si arresero gli Stati. E particolarmente ripugnaron al secondo, e al terzo: à quello; perche la ratification del Re non era tale, quale l'hauean promessa gli Arciduchi, cioè conforme alla minuta data dagli Stati: à questo; perche se la pace non si stringeua, il Chirografo non doueua hauer effetto di sorte alcuna: e però era come se non l'hauessero. Hor quì appunto consisteua l'ambition, che haueuan gli Stati;che (come vn di loro ne scrisse) quel pegno di dominio libero restasse appresso di loro perpetuamente, quasi Simolacro di Pallade caduto dal Cielo in quelle Prouincie, à mantener eterno il loro Imperio.

Baudio l.1.

Non si può ridir à bastanza, quanto altamente, e acerbamente restasse trafitto il cuor de gl' Internuntij dalla pertinacia di coloro, in ispuntar à viua forza ogni pretensione di proprio vantaggio: e dal non voler ceder, nè pur in vn minimo punto di suo interesse: mentre all'opposto gli Arciduchi, e'l Re di Spagna hauean ceduto tanto del loro; e s'eran poco men che scordati della Real Maestà. Ma era sì ardente il desiderio,massimamente nel Neyen di ridurr' à fine quell'accordo, che coperto con alta dissimulation il sentimento del dolor, e dello sdegno; giache in altra maniera era impossibile l'andar auanti, hebbe tanto cuore, d'offerirsi a ritornar di nuouo per tal effetto à Brusselles. Andò, tornò,riportò la licenza degli Arciduchi,di poter consegnar liberamente in man degli Stati, affatto senz'alcuna riserua, il Diploma stesso del Rè. Difficile assai sarà,che altri discerna, se fù maggior l'audacia, e l'ostination degli Stati, in richieder, e voler per forza

Si consegna agli Stati il Diploma reale.

tutto ciò, che faceua per loro: ò la dolcezza, e condescendenza degli Arciduchi in conceder ogni cosa; benche a se poco vtile, ò honoreuole. Ma l'estrema calamità della guerra, tollerata per tant'anni, con tante lagrime de'popoli, e la somma necessità della pace nella misera Fiandra, e smembrata, ridussero forzatamente le cose a questo Stato.

Fermate queste cose in questa forma, ritornaron il Neyen, ed il Verreichen à Brusselles; e i Deputati ciascun alle sue Prouincie: e questi particolarmente, con ordine degli Stati, di ritrouarsi di nuouo all'Haya ai 10. di Dicembre, dopo hauer riferto alle loro Communità le cose fatte nell'adunanze tenute, e presi i loro voti sopr'al trattato della pace, ò della lunga tregua. Prima che i medesimi partissero, venne vna lettera scritta ai 9. d'Ottobre alle Prouincie vnite dall'Imperator Ridolfo Secondo. Faceua in essa memoria Sua Maestà Cesarea: *del grande sforzo ed ardore, col quale Massimilian suo Padre s'era studiato di metter fine ai moti, ed alla guerra tanto pernitiosa della Fiandra: della sollecitudine, e pensiero, che se n'era preso egli stesso, pe'l medesimo fine. Esser di ciò chiaro testimonio agli Stati l'ambascerie, che tante volte egli hauea spedite in questo proposito. Hora poi senza nè pur consigliarsi seco, senza nè anche dargliene parte; non solo essersi conclusa vna sospension d'armi, per fin à vn certo tempo determinato; ma in oltre essersi intimato il trattato di pace perpetua, ò d'vna tregua di molt'anni. Esser ciò arriuato à lui molto nuouo, ed hauergli recata non poca marauiglia; nè poter si soffrir, che di malissima voglia. Anzi quelche pareua più ex diametro opposto alla Maestà, e titoli di iurisditione del Romano Imperio, hauer voluto le Prouincie vnite esser dichiarate libere, e non soggette ad alcuno dagli Arciduchi, e dall'istesso Rè di Spagna: mentre però non v'era chi non sapesse, esser la Fiandra Feudo Imperiale; sicome apparisce dall'Archiuio, e dalle memorie pubbliche de-*

Querele di Cesare cò gli Stati per le cose da loro fatte senza sua saputa.

Tgt

gl' Imperatori . Per la qual coſa, ſteſsero ben auuertiti gli Stati, che in quella materia non potenan eſsi, ſenza'l conſentimento, & autorità Ceſarea mutar, ò innouar cos'alcuna . Tutto ciò che in contrario ſi foſse già fatto, ò ſi steſſe per fare, ſarebbe affatto innalido, e di neſſun momento. Per tanto deſiderar egli d' eſſer informato da loro, ſin doue ſi foſſer auanzati col negotiato; che intention, e qual diſegno haueſsero in auuenire; acciòche la Maeſtà Imperiale non reſtaſse, per alcun verſo aggrauata . Finalmente egli per debito à lui douuto di giuſtitia chiedeua ch'e non tiraſſer auanti il trattato, ſenza il ſuo conſenſo, ò faceſſero alcun altro ſimil attentato, che tendeſse alla diminution dell'autorità di Ceſare .

Varie opinioni ſopra ciò.

Benche queſta lettera conteneſse vna ſi ſcoperta doglianza degli Stati, e riprenſione delle coſe fatte: in ogni modo, com'i ceruelli degli huomini ſon inclinati à trouar il pel nell'huouo, ed à finger l'ombre de ſoſpetti in mezzo alla luce; non vi mancò chi credeſſe, eſser ella ſtata ſcritta per iſneruar l'autorità delle coſe, che ſi ſtabilirebbono nel trattato principale, ogni volta che cio fare tornaſse in vtile d'alcuna delle parti. Di più vi fù ſoſpetto eſſer ciò ſeguito à contemplation del Rè di Spagna, e quaſi d' accordo con eſſo lui . Da altri poi ſi daua vn' altra interpretatione: cioè che l'Imperatore haueſse la mira di ricuperar al ſuo dominio quelle Prouincie vnite fra ſe, e ſtaccate dal Principato della Borgogna.

Preſſo Baudio.

Preſſo Gaſpar. Ens.

Riſpoſte degli Stati

Gli Stati sù l'entrar dell'anno ſeguente riſpoſer à quella lettera . *Eſser anc' à loro riuſcito di Marauiglia, che Sua Maeſtà Ceſarea non foſse ſtata informata d'vna coſa di tant' importanza, nè dal Rè di Spagna tanto ſtretto parente ſuo; nè dall'iſteſſo Arciduca Alberto ſuo fratello, ai quali quella non ſi ſpettaua meno, che agli Stati . Se ciò foſſe prima giunto à lor notitia, non hauerebbon mai traſcurato di paſsar con Ceſare vn offitio tanto giuſto, e conueniente . Si ricordaſse quante volte; e prima che l'Arciduca Mattia gouernaſſe la Fiandra, e men-*

tre la gouernò, fù fatto ricorso alla Maestà Cesarea, ma indarno, accioche solleuasse i Fiamminghi oppressi dal gouerno Spagnuolo. Gli tornasse anche alla memoria, quel che per suo consiglio, e mezzanità s'era fatto l'anno di nostra salute 1579.: *quando da suoi Ambasciatori fù con ogn'arte tentato di riconciliar i popoli soggetti al Principe loro, il Rè di Spagna. Ma esser tornati à nulla tutti quei tentatiui, perche nel tempo stesso s'esercitauan hostilità contr'ai Fiamminghi. Laonde esser essi stati costretti ad adoperar estremi rimedij ai mali estremi, e con pubblicar vn editto, esimersi dal giuramento, col quale s'erano obbligati al Re Filippo. Da quel tempo alquante Prouincie collegatesi insieme essersi trattate da libere; ed esser di poi state tenute per tali da molti Rè, Principi, e Repubbliche. Per mantener questa libertà hauer molt'anni tirata auanti vna gran guerra contro à nemici potentissimi, con vn incredibil perdimento di moneta, e di sangue dall'vna parte, e dall'altra. Sendosi però sempre nel medesimo tempo protestate, tanto con Cesare, quanto con gli altri Principi, di non bramar altra cosa più, d'vna stabile, ed honorata pace. Questo si che non l'hauerebbon abbracciata mai con altro patto, che d'esser mantenuti in possesso di quella libertà, che era loro costata tanto cara. Laonde hauendo gli Arciduchi Alberto, ed Isabella offerto loro di fresco il trattato di concordia; nõ hauerlo voluto prima attaccare, d'esser da medesimi con patenti pubbliche, sottoscritte, e sigillate, nominati popoli liberi. Ed hauendo gli stessi promesso loro, d'ottener dal Rè di Spagna ancora, nello spatio di tre mesi, la conferma d'vna tal dichiaratione, hauean mantenuta la promessa. Del resto non poter dubitare, che Cesare, e gli altri Principi dell'Imperio, per la loro continua buon'inclinatione ai Fiamminghi, hauerebbon approuato di buona voglia questo trattato di pace, cioè della quiete, e sicurezza commune; e però hauerebbon cooperato alla felice riuscita di esso, bramata da tutte le persone da bene.*

Tale fù la risposta de gli Stati; saltando quella parti-

ti-

ticola della lettera Imperiale, nella quale la Fiandra ſi chiamaua Feudo dell'Imperio; onde ſe i Fiamminghi haueſſero, ſenza conſenſo di lui, riſoluta coſa veruna circ'allo ſtato loro, ſarebbe nulla. Dell'hauerne fatto paſſaggio, n'apportan alcuni queſta cagione: cioè per non frapporr'indugio veruno alle coſe, che allora ſi agitauano, col metter in campo vna lite fuor di tempo. Altri perche ſendoſi gli Stati meſſi in libertà à forza d'armi contr'vn Re potentiſſimo, ed hauendo nelle loro maggiori angu ſtie, fatto in vano ricorſo à Ceſare per aiuto, non vedeuan perche ſi doueſſero dichiarar ſudditi dell'Imperio. Altri perche il confutar quella pretenſione era odioſo, e'l confeſſarla poco glorioſo.

Gaſpar. Ens. — *Baudio, e da lui Tuano.* — *Grotio.*

Sù l'vſcir di queſt'anno preſero terra in Fiandra gli Ambaſciatori del Rè di Danimarca, Iacopo Vlefelt Conſiglier del Regno, e Giona Cariſio Dottor di legge; per aſſiſter cò i loro conſigli agli Stati nel trattato di pace: ſendo poco prima tornati in Fiandra dalla Danimarca tre Ambaſciatori degli Stati, finita la loro legatione; cioè Iacopo Boulen, Niccolò Simoni, e Iacopo Magni. L'elettor di Brandeburg anc' egli mandò ſuo Ambaſciator agli Stati Girolamo Diſcou, che era ſuo Conſiglier ſegreto. Fù parimente dall'Elettor Palatino inuiato Ippolito De Colli Conſiglier, e Giudice di Corte. Di più il Langrauio d'Haſſia, & altri Principi della Germania ſpediron Ambaſciatori all'Haya del Conte. Quaſi che queſto trattato di pace importaſſe à tutti. Se più toſto non vogliam dire, che in riguardo della lega, ed amicitia loro con le Prouincie vnite, in caſo tant'importante, vollero corriſponder per buon termine di corteſia con queſte Ambaſcerie. Queſti Principi, e gli altri Re, cioè il Franceſe, e l'Ingleſe, conforme alla diuerſità de' proprij intereſſi, e ſecondo che erano ben affetti, ò agli Spagnuoli, ò agli Stati, così parimente hauean diuerſi i ſentimenti intorn' alla pace.

Giungon in Fiandra diuerſi Ambaſciatori di Principi.

Sin-

Sollecitudine del Rè di Francia, pe'l trattato di pace.

Singolarmente Enrigo Re di Francia staua attento con gran sollecitudine à questo trattato di pace. Hauea già spediti, come s'è detto auanti, sceltissimi Ambasciatori. Il fine di lui più vero, ed interno, era d'entrar in questo trattato, e mettendo paura agli Spagnuoli della sua autorità, costringerli a ricorrer à lui, e costituirlo arbitro delle loro controuersie. In quanto però al far riuscir la cosa, ò al guastarla, staua molto sospeso, qual delle due fosse per lui più espediente. Per se stimaua più vtile, che perdutasi ogni speranza d'accordo, si riaccendesse vna guerra più atroce, che mai. Peroche in tal guisa, e le forze degli Spagnuoli ogni dì più si consumerebbono: e se à sorte perdessero tutta la Fiandra, potrebbe egli sperare d'vnirla vn'altra volta al restante della Francia. Ma dall'altra banda riputaua quella pace saluteuole, come à gli altri, così ancor al suo Regno; allorche gli si rappresentaua la sua età, che hormai piegaua al vecchio, quella de' figliuoli non per anche atta al maneggio dell'armi; i moti ciuili non insoliti, nè da farne poco caso nella Francia, particolarmente se Dio hauesse fatto altro di lui. Ma nè pur pareuagli tornar molto à suoi interessi, che i Fiamminghi confinanti diuenissero, terminata la guerra, più potenti per terra, com'eran prima per mare. Attesoche i Settarij del suo Regno, ed i ribelli, hauerebbon hauuti in vn'attimo i soccorsi pronti, e spediti dall'Eresia pacifica, e sicura nella vicina Fiandra. Agitato Enrigo da quest' ondeggiamento di desiderij, e di pensieri dubbiosi, staua con gli occhi ben aperti ad osseruar ansiosamente gli andamenti del trattato. E di leggieri si prometteua, che gli Stati non hauerebbon concluso nulla, senza sua saputa, per la somma autorità ch' egli haueua con esso loro. Per maneggiar questo affare saggiamente, e con accuratezza, v'hauea inuiati Ministri proportionatissimi al suo intento, il Giannini, ed il Rossi da noi già mentouati. L'vn', e l'altro hauea fermata la sua

re-

residenza nell'Haya, doue si radunauan gli Stati all'vn' e all'altro veniuan partecipati i negotiati. Il Giannini però particolarmente vigilantissimo ad ogni moto, osseruaua occultamente quanto auueniua di nuouo: e ogni dì più s'insinuaua intrinsecamente ne' trattati segreti. Il che fomentaua negli Arciduchi, e negli Spagnuoli maggiori sospetti, e sollecitudini. E già gli vni, e gli altri si figurauan nella mente, che quel negotio non si sarebbe potuto terminare senza l'autorità del Re di Francia. E questo stesso pareua che foss' vscito di bocca al Re medesimo, quando si lamentò col Commessario Neyen nel suo ritorno da Spagna in Fiandra: che'l Re Cattolico, e gli Arciduchi s'auanzassero tanto in quel trattato di concordia, senza punto intendersi seco d'vn tal disegno.

Sentimento del Rè d'Inghilterra per la medesima.

Minore era nel Re d'Inghilterra la sollecitudine, maggiore l'inclinatione al proseguimento della guerra. Imperoche, quantunque anc'egli fosse confinante con gli Stati, non poteua temer della loro potenza pe' suoi Regni, molto ben recinti dal mare, e non men infetti d'Eresia, che quella parte di Fiandra, e per vna tal vnione sicuri. In oltre gl'Inglesi, e gli Scozzesi, che in gran numero militauan per gli Stati, gli manteneuan amici. Più pareua agl'Inglesi di douersi guardar dagli Spagnuoli; perche questi liberi della guerra di Fiandra, poteuan riuolger l'armi alla difesa dell' Ibernia, piena di Cattolici, amica del Re Cattolico, nemica degl'Inglesi. Ma il Re Iacopo più inclinato alle lettere, che all'armi; e più pronto à vibrar la penna contr'a i Cattolici, che la spada: e più dilettandosi di combatter con le fiere, che con gli huomini; si credeua che alla fine anc'egli inclinerebbe allo stabilimento della pace in Fiandra. A questo anche veniua tirato dalla carestia di denari, per cui molto leggiermente hauerebbe potuto souuenir gli Stati nelle lor guerre. Attesoche gli pareua poco conforme alla riputatione Reale, l'esor-

tar col consiglio alla guerra, che non si potea fomentar con l'aiuto. Ma non per questo douean gli Stati far minor conto di star in lega, e amicitia con questo Re; giache da'Regni di lui com'habbiam detto riceueuan continuamente soldatesche. Per la qual cosa e subbito messo'l pied'in Fiandra i Legati del medesimo furon accolti con cortesissima ciera, e con grandi honori; e di tant'in tanto fatti consapeuoli de i disegni, e delle cose fatte; e spesso ammessi alle radunanze.

Tanto gli amici, quan t'i nemici degli Spagnuoli s'oppongon alla pace.

Assistendo questi, ed altri Principi per mezzo de loro Oratori à questo trattato di pace: eran però in maggior numero gli auuersarij della medesima, che i fautori. Anzi sì gli amici della Potenza Spagnuola, ed Austriaca; e sì quei ch'eran auuersi dalla medesima, desiderauan, che quella pace non si concludesse. Questi accioche le forze, e'l dominio Spagnuolo s'andassero sneruando à poco à poco con la guerra di Fiãdra tant'ostinata, tanto dispendiosa, tanto dannosa: e l'armi notabilmente occupate contr'à quei nemici, fossero ò di poco, ò di nessun vigore contr'agli altri. Quelli poi, perche le capitolationi di quell'accordo pareuan poco decenti alla Maestà d'vn tanto Rè: e che molto pregiudicassero alla riputatione Spagnuola. Nè poteuan questi stessi soffrire tanta superbia degli Stati, in pretender, e strappar come per forza, di mano tutt'i loro vantaggi. Per tanto era detto del Marchese, e non per giuoco: che in disturbar la pace, gli dauan più da far gli amici, che i nemici. E le persone sagge congetturauan prudentemente: Douer riuscir quella pace di grãd'emolumento; per cui impedire vsauan tanti sforzi gli Emuli degli Spagnuoli; e contr'alla quale pareua che si fosser congiurati, quasi tutt'i Principi dell'Europa; cioè à fin che'l Rè di Spagna spedito da ogni guerra non regnasse in pace.

Dalle lett. dello Spinola al Viuade i 22. di Dec. Del Viua allo Spinola sott 117 di Nou.

Già i Deputati delle Prouincie s'eran tutti radunati all'Haya, per determinar, secondo l'istruttioni, che da

da eſſe portauano, ſe ſi doueſs'attender al trattato di pace. Per tanto ai 20. di Dicembre ſerratiſi in grandiſsimo numero nel Conſiglio, ciaſcuno produſse gli ordini della ſua Prouincia, ò Città, cui di ragione competeua il dar voto. Hor quaſi tutti conteneuano. Che quantunque nella confermation regia ſi foſse trouato qualche difetto; nulladimeno ſi deſs'orecchio al trattato di pace, ò di lunga tregua coi Deputati dell' altra parte. Reſtaſſe però ſempre inalterabile è fiſſo in tutto 'l progreſſo del negotiato: che non ſi concedeſse mai minima coſa, ò al Rè di ſpagna, ò agli Arciduchi, che poteſse ſcemar punto la libertà delle Prouincie; ò violar la ſourana loro iuriſditione, e dominio, tanto circa allo ſtato della Religione, quanto della Republica. Si conuocò per alquanti giorni queſto general Parlamento delle Prouincie ſopr' all'iſteſſo punto: nel qual interuennero, oltr'a i due Conti di Naſſau, Mauritio, e Guglielmo, gli Ambaſciatori di Francia, d'Inghilterra, e di Danimarca. Imperoche quel del Palatinato non era per anche giunto: e quel di Brandeburg hauea ordine dal ſuo Principe di non s'ingerir in cos' alcuna, prima della venuta del medeſimo. In queſti congreſsi diſcuſso lungamente, e con diligenza l'articolo, riſoluettero alla fine d'appigliarſi al trattato.

I Deputati delle Prouincie ſi cōgregano.

Ciò che foſſe determinato in queil' adunanza.

Per tanto gli Stati ai 24. di Dicembre ſcriſsero agli Arciduchi in queſto tenore. *Eſſer pronta la Repubblica delle Prouincie vnite ad accettar il trattato di pace, ò di vna lunga tregua: con queſta riſerua però, ſignificata prima dagli Stati per lettere, che in eſso non ſi proponeſse cos' alcuna, che offendeſse lo ſtato pubblico; ò nuoceſse alla ſaluezza de Cittadini. Che ſe ancor eſſi foſsero del medeſimo ſentimento; trà dieci dì mandaſser i loro Deputati con la plenipotenza, & autorità neceſsaria delegata ai medeſimi da loro, e dal Rè di Spagna. Che ancor eſsi haurebbon eletti altrettanti Deputati forniti di tutta l'autorità, ſi che il negotio ſi poteſse terminar in breue. Parer loro che l'Ha-*

Si determina il trattato della pace, ò della tregua.

Si tratta dell'abboccamento de i Deputati d'ambe le parti.

ya del Conte fosse il luogo più commodo per questi congressi. Atteso che ed eran soliti di conuocarsi colà i generali Parlamenti degli Stati: nè esserui alcun altra Città, ò Terra più al caso, per poter ogni tratto raccorr'i voti delle Prouincie; con gran difficoltà poterfi accomodar à maggior lontananza la moltiplicità di coloro, che si douerebbon far venir da ciascun de luoghi. Ma perche staua su lo spirar il termine prefisso alla sospension dell'armi: cioè il dì quattro di Gennaio. cōsiderasero se tornasse al ben commune, il dar proroga d'vn mese, ò di sei settimane; se pure stessero nel medesimo proposito di venir al trattato. Finalmente che questa lettera seruirebbe per consenso, che gli Stati danano d'accettar il trattato; si come la risposta, per quello del Rè di Spagna e de gli Arciduchi.

Ne mandaron al Neyen, ed al Verreichen la copia, e l'originale. Pregandogli di presentar questo agli Arciduchi, che se questi volean deputar qualche numero di personaggi, gli supplicassero à nome degli Stati, ch'e si compiacesser di far loro saper la quantità, i nomi, e'l giorno della partenza; accioche potessero prouueder per tempo alle cose necessarie, pe'l loro viaggio. O più tosto, come poi l'euento fece palese, per poter prima escluder quelli, che hauessero sospettato esser poco vtili pe loro interessi.

Sparsa per Brusselles, e per tutta la Fiandra vna si lieta nuoua, dieder i popoli grandissimi segni di giubilo. Come che non si fosse stabilito il trattato di pace, ma la pace medesima. Auuenga che nelle cose, che ardentemente si desiderano, e che sono di grand'emolumento, l'istesso proporle, ò vna più fondata speranza, si tien per guadagno. Vguale nondimeno all'allegrezza, fù la sollecitudine degli Arciduchi, e dello Spinola per l'elettion de Ministri capaci d'vn tanto affare. Gli altri poi stauan con grand'aspettatiua, e sospension d'animo: quali mai tra tanti, non solo nella Corte di Brusselles, ma per tutta la Fiandra soggetta

agli

agli Arciduchi, ſarebbono ſtimati ſufficienti per vn ſi arduo negotio, da quegli ottimi giudici de meriti, e de meriteuoli. Del principal Deputato, e che foſse il capo in tutto'l trattato, non iſtette in forſe, ò dubitò punto Alberto. Peroche non douette, ò potè cadergli in penſiero altri più al caſo, del Marcheſe ſteſso: alla cui prudenza, e induſtria, ſin dalla prima ſperanza, che vi fù di metter in piedi queſto trattato, gli Arciduchi medeſimi, e poi il Rè fattone conſapeuole, quaſi in ogni lettera, sì ſua, come de ſuoi, hauean appoggiato, e raccomandato tutto'l peſo. Si che chi hauea vſata tanta diligenza, ſopportate tante fatiche, vegliato tanto, accioche non ſi troncaſse il primo trattato, e quaſi preparation al più principale, come più volte hauea corſo pericolo: raccoglieſse quaſi il frutto, e godeſſe la raccolta della ſua coltiuatione, e tolleranza, maneggiando il più importante negotiato: e metteſse fuora tutta l'habilità del ſuo buon giuditio, e accortezza, in vna coſa di tanto maggiori cõſeguenze.

Lo Spinola vien eletto pe'l principal Deputato de Cattolici.

Era di gran lunga diuerſa l'intention del Marcheſe ſteſso; ſignificata da lui con più lettere chiariſſimamente al Rè, ai Miniſtri Regij, ad altri amici. Imperoche diceua eſporſi ad vn gran riſchio la ſua riputatione. Eſſer quello vn negotio pieno d'incertezze, ed attrauerſato da ſomme difficoltà. Voler eſser vna gran ſorte, e da non ſi ſperar da lui, il riuſcirne con gloria. ſoggiungeua però: che di buona voglia per obbedir all'Arciduca, & in ſeruigio del Rè, ſi eſponeua à tutti queſti pericoli, fatiche, diſgratie; per amor di cui gli ſarebbe paruto poco lo ſpender, etiandio la vita. Onde in neſſun tempo ſe gli poteſse rinfacciare, eſser reſtato da lui per ſua colpa, che non ſi foſse concluſa la pace, ò la tregua: ed hauer egli fatto più conto della propria fama, che degl'intereſſi del Rè.

Conſente contr' a ſua voglia.

Hauendo egli ſcritte queſte, e ſimili coſe al Conte delle Saline tra gli altri, ne riportò queſta riſpoſta. *Che*

fissamente alle stampe questa Storia della tregua, la dedicò alle Prouincie vnite; doue tratta del Marchese deputato il primo di tutti ad interuenir à questo trattato, ne lasciò a i posteri quest' Elogio. *Ambrogio Spinola Caualier del Toson d'oro, Marchese di Venafro, Duca di Sanseuerino, General dell'esercito Regio, il cui nome, e honore vien consacrato all' immortalità dall' imprese illustri fatte in guerra. Huomo infaticabile, d'animo fatto dalla natura à sperar, e tentare ogni gran cosa; senza vitij, & ornato di virtù riguardeuoli, col fauor delle quali, rese tanto più chiara la sua Famiglia antica, e cospicua, che nessun de' suoi antenati può compararsi con esso lui.*

Lode del Marchese da vno Scrittor degli Stati.

Domen. Baudio nel principio del li. 2. della tregua.

L'altro destinato dopo 'l Marchese al trattato fù, il dianzi mentouato Giouanni Mansicidoro, che era Segretario di guerra dell'Arciduca: Molto riguardeuole per la sua ben conosciuta sincerità, e grand' esperienza in Fiandra: come quello, che hauea esercitato quell'offitio presso ad Alberto, fin da che gouernaua la Fiandra ancor Cardinale. Ne haueа egli straordinario cócetto, per la singolar fedeltà nel trattare, e schiettezza nel parlare: e perche consideraua molto, parlaua poco. Era di genio modesto, che gli seruiua particolarmente per tenersi lontano da ogni ostentatione d'autorità; ma quanto più humilmente la teneua sotto, la fondaua più stabilmente. Pe molti, e grandi meriti suoi fù dal Rè in quest'vltimi tempi dichiarato del supremo consiglio di guerra.

Il secondo Deputato Giouanni Mansicidoro.

Lode del medesimo.

Il terzo Deputato fù Giouanni Ricciardotto Presidente del Consiglio segreto, huomo che per l'insigne prudenza, e destrezza ne i maneggi, fù adoperato in negotij di grand' importanza da tutti i Gouernatori della Fiandra, fin dal tempo, che'l Duca di Parma gouernaua. Particolarmente ne trattati di pace saggio del pari, e fortunato. Hauea condott'al fin bramato gli vltimi concordati di Francia, e d' Inghilterra. Si che meritamente se gli doueа per la speranza

Il terzo Gio: Ricciardotto.

d'vn ſimil ſucceſſo, l'eſſer deſtinato ancor à queſto negotiato di Fiandra.

Il quarto Lodouico Verreichen

Lodouico Verreichen, il quale gli era ſtato aſsegnato per collega ne due medeſimi trattati, era conueniente che gli foſſe compagno in queſto terzo ancora. Era queſti già da gran tempo primo Segretario di Stato dell'Arciduca; ed in vero con ſomma lode di prudenza, e di bontà. Si era egli già fatta la ſtrada à queſto negotiato vn pezzo auanti, quando in Olanda ne haueа gettati i primi fondamenti.

Il quinto Gio: Neyen

Ma à tal conto non era queſto negotiato douuto ad altri tanto, quanto al Neyen Commeſſario de Franceſcani: il quale per ottenerne vna volta finalmente la riſolutione, v'hauea faticato poco men che vn' anno intero: hauea tollerato lo ſcommodo di tanti viaggi tra l'Olanda, e'l Brabante, Prouincie di partiti contrarij: era ito fin à Spagna: hauea vſata tanta patienza, diſſimulatione, e deſtrezza: hauea finalmente ſuperate tante, e sì attrauerſate difficoltà: inghiottite tante amarezze. Laonde l'eſſerſi riſoluto queſto trattato, quanto ſi deue riconoſcer dall' iſtruttioni, e macchine dello Spinola, altrettanto dalla buona eſecution del Neyen.

Gli Stati s' oppongon' alquanto a i primi due

Meurſio Baudio Grotio.

Subbito che agli Stati venne la notitia di queſti Deputati degli Arciduchi; accettaron ben sì gli vltimi tre, da noi annouerati, ſenz'eccettion alcuna; ma intorn'a due primi fecero per alquanto tempo delle ripugnanze, per eſſer non Fiamminghi, ma di Nationi ſtraniere. Quaſi che ne i trattati di pace, ſoliti tenerſi col nemico, non poſſan'accordarſi inſieme, ſe non quei, che ſon della medeſima patria, e del medeſimo genio. Ma la più vera cagione fù forſe, perche hauean' vna gran paura dell'accortezza, sì commune agl' Italiani, come propria del Marcheſe, e della diligenza del medeſimo, e ardor in promuouer gl' intereſſi del Re, per cui era celebre, etiandio tra i nemici. Nel Manſicido-

loro poi, l'iſteſſo nome di Spagnuolo era odioſo: ed era in quella lunga guerra ſtato sì infeſto agli Stati, che non riuſciua loro men da temerſi nel trattato di pace. Perſiſtendo tuttauia Alberto nella ſua elettione, gli Stati per conſiglio degli Ambaſciatori l'accettaron totalmente com'ell'era.

Per la qual coſa fù l'entrar dell'anno 1608. fù prolungata la ſoſpenſion dell'armi per altre ſei ſettimane. I Deputati Cattolici partiron poi da Bruſſelles a' i 28. di Gennaio: e'l dì medeſimo giunſer à Lira ne confini del Brabante. Quindi meſſo'l pied' in Olanda, entraron finalmente nell'Haya il primo di Febbraio. Gli Stati per accoglierli co i douuti honori, ordinaron primieramente à Giuſtino di Naſſau Gouernator di Bredà, che inſieme col Gouernator di Berghes al Zom, Marcello Baxi, accompagnati da alquante truppe di caualli, andaſser incontro allo Spinola, ed a i compagni, fin à Lira. Eſeguiron ciò corteſiſſimamente, e gli accompagnaron con ſommo honore per le loro Città di Bredà, Dordrect, Roterdam, Gertrudenberghe, e Delft, riceuendogli per tutto'l viaggio à ſpeſe del pubblico. Fù grandiſſimo per tutto il concorſo de' Popoli, per conoſcer di preſenza il Marcheſe, molto ben conoſciuto da loro per la fama delle vittorie, à proprie ſpeſe, più che non hauerebbon voluto. Imperoche godeuan di veder il ſembiante del nemico ſteſſo, di cui hauean' ammirato il valore.

Ann. 1608

Tutti non-dimenovan n'all'Haya.

Son accolti amoreuoliſſimamente, e lautiſſimamente.

Meurs. Baudio. Grotio.

Com'e furon giũti à Riſuic Villaggio diſtante mezza lega dall'Haya, vscì loro incontro il Conte Mauritio con vna comitiua numeroſiſsima di parenti, e del primo fior della nobiltà. Al primo rincontro degli occhi, che ſcambieuolmente ſi fiſſaron in volto queſti due gran Capitani, e quaſi i primi de i loro tempi, fù oſſeruato da i circoſtanti, ch'e ſi cambiaron notabilmente di colore. Imperoche la ſomma opinione, che l'vno haueа dell'altro, confermata con tante dimoſtratio-

Memorabil congreſſo dello Spinola, e di Mauritio.

tioni di valore, ed allora per gli occhi impressa più altamente negli animi; fece in loro grandi mouimenti: de' quali diede chiari inditij il sembiante: quasi che l'vn, e l'altro temesse d'esser da vn si grand' emulo superato nella gloria militare: ò amendue s'arrossissero d'hauer trouato vn par suo. A coloro poi, ch'eran periti dell'antiche Storie, si rappresentò in quel punto alla mente, quel celeberrimo abboccamẽto di Scipion, e d'Annibale, quando quei due chiarissimi Generali mirandosi da vicino; restaron vn buon tratto sospesi per marauiglia. Che se vi fù chi disse di quelli con gloriosa iattanza: non esserui stato sotto l'Imperio Romano giorno più grande: si potè parimente affermar di questi, che dopo quella mestissima tempesta della lunga guerra di Fiandra, non era spuntato Sole più allegro di quello che fè veder congiunti questi due folgori di guerra, quasi annuntij felici della futura luce di pace. Raccontan'altri le parole con le quali si fecer i primi saluti, pienissime di cortesia, e d'honoreuolezza. Dicon, che Mauritio il primo parlò così. *Iddio, al cui cenno il sol nasce, e risplende, e che penetra intimamente il cuor de gli huomini, vede chiarissimamente, quanto grata, e bramata ci sia la vostra venuta, e la vostra presenza. Il tempo stesso, di cui è figlia la verità, farà fede alle mie parole; nè mi potrà mai riprender, che la mia lingua non s'accordi col cuore.* Che poi in questa forma rispose lo Spinola. *Questo dì fortunato ha superato di tanto la mia speranza, e i desiderij miei, che in tempo di vita mia non mi resta cosa da sperar, ò bramar più ardentemente. Confido ben si nella Diuina Clemenza, che mi darà campo di mostrarmi grato, e corrisponder di pari ad vna si eccessiua benignità vsata dal più eccellente Principe che sia sotto il Sole.* Fatte scambieuolmente queste, & altre simili espressioni di termini cortesissimi, Mauritio pregò lo Spinola à degnarsi di salir nella sua carrozza: V'entrò, e gli fù data la mandritta. Con vgual affabilità il Conte Gu-

Qual fù già di Scipion, e d'Annibale.

Liuio dec. 3. l. 10. Floro l. 2. c. 6.

Scambieuoli complimenti.

Gaspar. Ens, e da lui Arco ad no 1608 Baudio l. 2.

Onori cõ i quali furon trattati i Deputati degli Arciduchi.

Guglielmo accolse il Mansicidoro : il Ricciardotto fu condotto da Enrigo Federigo : ed Ernesto, e Giouanni di Nassau col giouane Conte d'Hollac accompagnaron il Neyen, ed il Verreichen.

In questa forma quei Principi accompagnaron honoreuolissimamente i Deputati degli Arciduchi, con vn gran corteggio di nobiltà; non solamente fin all' Haya, ma fin all' alloggio destinato loro. Tutte le strade, tanto fuora, quanto dentro di essa, erano piene zeppe di gente concorsa à veder, e riuerir quei personaggi, tanto famosi, e mediatori d'vna tanto bramata pace. Il dì seguente ancora, Mauritio per compimento d'honoranza, gli andò à visitare. Seguiron, com'era conueniente, l'esempio di lui gli Stati. Nè mancaron à questa dimostration d'accoglienza gli Ambasciatori Francese, e Inglese. Fecer il medesimo l'altro giorno dopo, il Dano, il Palatino, quelli di Brandeburg, e di Colonia. Per fine quelle quattro giornate, dopo l'arriuo, si passaron tutte in riceuer, e render visite.

Nomi de i Deputati degli Stati.

Fra tanto le Prouincie fecero la nomina de loro Deputati. Ed in Generale à nome di tutte ne furon eletti due: Guglielmo Conte di Nassau; e cugin carnale di Mauritio, Gouernator di Frisa; e il Valrauio Brederodi Signor di Brederoda, di Viana, e altri luoghi, e della schiatta degli antichi Conti d Olanda. Da ciascuna Prouincia poi in particolare erano Stati Deputati; per l'Olanda Giouanni Barneuelt, spesse volte ricordato di sopra; Signor di Templè, e di Roderise, Auuocato generale della Prouincia, Custode del gran Sigillo, e dell'Archiuio. Per la Zelanda il Caualiere Iacopo Maldereo Signor di Neyes. Per Gheldery, e Zutfen, Cornelio Gent Signor di Loen, e di Meinersuic, Podestà, e Giudice di Nimega : pel distretto di Mastrich, Niccolò Berch Presidente del Consiglio : di quel di Groninghen, Abele Conders Signor d'Elpen, di Fano, e di Cantio. Per la Frisa, Gellio Igliema Consiglier

Gio: Meurs della tregua.

della Corte: Per Ouer-isel Giouan Sloth Signor di Salichy. Il Marchese Spinola banchettò veramente alla Reale tutti questi insieme, col Conte Mauritio, e con gli Ambasciatori de Rè, e de Principi. Nè qui si deue tralasciare ciò che vn Historico degli Stati lasciò scritto dello Spinola hospite degli Olandesi, con queste parole. *Dopo ch'e furon distribuiti gli alloggi, conforme alla qualità del grado, ed il General Italiano hebbe cominciato à spiegar la sua pretiosa supellettile, ed hebb'esposti in mostra gli addobbi più riguardeuoli, fù cosa di marauiglia il veder il concorso d'ogni giorno da tutta l'Olanda, anche più remota; chi per veder curiosamente le scalcherie, chi le mense, chi la propria persona di lui medesimo. Molti in vero s'eran mossi vogliosi meramente di pascer la vista; vi furon però di quelli, che si scopersero, e si vantarono per affettionati alla Romana Religione. Nè egli faceua carestia della sua audienza à chi andaua da lui; anzi era il primo à salutar quasi tutti per mezzo d'interprete; stimando ciò cosa plausibile, ò forse presumesse etiandio di guadagnarsi il fauor della plebe contr' ai Baroni.* Hà la Germania veduto, e ammirato questo splendore, e magnificenza fatta campeggiar dal Marchese Ambrogio, etiandio in paesi stranieri; trapassata come per heredità al nipote di lui, il Marchese Paolo, Ambasciator di Carlo Secondo Rè di Spagna alla Corte dell' Imperator Leopoldo; mentre questa historia vsciua attualmente alle stampe.

Grotio nel prim capo del L. 17.

Splendore de i Marchesi Spinoli.

Vn doppio dolore per cagion di due auuisi giunti di morti seguite, turbaron queste allegrezze precedute al trattato, come per ageuolar le annesse difficoltà. L'vno fù della moglie del Mansicidoro Eugenia, la quale hauendo accompagnato nel suo partir il marito fin a Lira, mentre tornaua à Brusselles restò affogata in vn fiume. Ne fù prima data la nuoua allo Spinola; il qual differì vn giorno à scoprirla al Mansicidoro. Indi l'andò a trouar col Ricciardotto. Gli dan parte del-

Funesta morte della moglie del Mansicidoro

della morte, ma non della qualità di eſſa. Pianſero tutti dirottamente. Partendoſi dopo eſſerſi trattenuti à conſolarlo tre hore, ſoſtituirono al medeſimo effetto in lor vece il Neyen, ed il Verreichen. Come con vn po di tempo fù alquanto mitigato, ſecondo il conſueto, il dolore, gli fecer anche ſapere la diſgratiata ſorte del morire. Qui da capo ſi rinuouò la piaga. Ma à poc'à poco la magnanimità di quello Spirito, e la ſollecitudine del negotio pubblico aſciugaron il pianto. L'altro auuiſo venne al Marcheſe ſteſso. Onde chi tanto prudentemente hauea ſaputo conſolar, e alleggierir l'altrui diſgratia, haueſse biſogno d'vn altro, che conſolaſſe lui nella ſua, benche minore. Imperoche dopo alquāti giorni gli fù ſcritta la morte di Gio: Giacomo ſuo figlio ancor bambino. Egli però meſso da banda ogni penſiero, tutto ſi diede al trattato commeſsogli.

Morte d'vn figlio del Marcheſe.

Per tanto il primo abboccamento ſeguì à 16. di Febbraio; nel quale i Deputati d'ambe le parti preſentaron'i mandati di procura di coloro, da quali erano ſtati inuiati. Quello del Rè di Spagna, e quel degli Arciduchi non furon in tutto approuati dagli Stati: sì perche agli Arciduchi ſi daua il titolo di Principi della Fiandra: sì perche ſi dichiaraua, che ſe non ſi foſser accordate amendue le parti intorn'alle materie ſpettanti alla Religione, ò intorn'à qualſiuoglia altra, non intendeuano il Rè di Spagna, ò gli Arciduchi di ceder punto della loro iuriſditione. Nell'altro congreſſo tenuto agli 8. oppoſe lo Spinola agli Stati: eſser troppo limitata l'autorità data ai loro Deputati; atteſo che in ſimili negotij ſi ſoleua conceder più ampla. Fù riſpoſto, Che dagli Stati, ai quali, eſsendo preſenti, ſi poteua facilmente ricorrer in ogni dubbio, ſi ſarebbe ſupplito con autorità ſuprema. Ed hauendo vicendeuolmente gli Stati interrogato il Marcheſe, ed i Colleghi: ſe eglino foſser venuti con piena facoltà di trat-

Primo congreſſo de i Deputati.

Secondo.

della Corte: Per Ouer-isel Giouan Sloth Signor di Salichy'. Il Marchese Spinola banchettò veramente alla Reale tutti questi insieme, col Conte Mauritio, e con gli Ambasciatori de Rè, e de Principi. Nè qui si deue tralasciare ciò che vn Historico degli Stati lasciò scritto dello Spinola hospite degli Olandesi, con queste parole. *Dopo ch'e furon distribuiti gli alloggi, conforme alla qualità del grado, ed il General Italiano hebbe cominciato à spiegar la sua pretiosa supellettile, ed hebb'esposti in mostra gli addobbi più riguardeuoli, fù cosa di marauiglia il veder il concorso d'ogni giorno da tutta l'Olanda, anche più remota; chi per veder curiosamente le scalcherie, chi le mense, chi la propria persona di lui medesimo. Molti in vero s'eran mossi vogliosi meramente di pascer la vista; vi furon però di quelli, che si scopersero, e si vantarono per affettionati alla Romana Religione. Nè egli faceua carestia della sua audienza à chi andaua da lui; anzi era il primo à salutar quasi tutti per mezzo d'interprete; stimando ciò cosa plausibile; ò forse presumesse etiandio di guadagnarsi il fauor della plebe contr' ai Baroni.* Ha la Germania veduto, e ammirato questo splendor, e magnificenza fatta campeggiar dal Marchese Ambrogio, etiandio in paesi stranieri; trapassata come per heredità al nipote di lui, il Marchese Paolo, Ambasciator di Carlo Secondo Rè di Spagna alla Corte dell'Imperator Leopoldo; mentre questa historia vsciua attualmente alle stampe.

Grotio nel prim cap. del L. 17.

Splendore de i Marchesi Spinoli.

Vn doppio dolore per cagion di due auuisi giunti di morti seguite, turbaron queste allegrezze precedute al trattato, come per ageuolar le annesse difficoltà. L'vno fù della moglie del Mansicidoro Eugenia, la quale hauendo accompagnato nel suo partir il marito fin a Lira, mentre tornaua à Brusselles restò affogata in vn fiume. Ne fù prima data la nuoua allo Spinola; il qual differì vn giorno à scoprirla al Mansicidoro. Indi l'andò a trouar col Ricciardotto. Gli dan parte del-

Funesta morte della moglie del Mansicidoro

della morte, ma non della qualità di essa. Piansero tutti dirottamente. Partendosi dopo essersi trattenuti à consolarlo tre hore, sostituirono al medesimo effetto in lor vece il Neyen, ed il Verreichen. Come con vn po di tempo fù alquanto mitigato, secondo il consueto, il dolore, gli fecer anche sapere la disgratiata sorte del morire. Qui da capo si rinuouò la piaga. Ma à poc'à poco la magnanimità di quello Spirito, e la sollecitudine del negotio pubblico asciugaron il pianto. L'altro auuiso venne al Marchese stesso. Onde chi tanto prudentemente hauea saputo consolar, e alleggierir l'altrui disgratia, hauesse bisogno d'vn altro, che consolasse lui nella sua, benche minore. Imperoche dopo alquāti giorni gli fù scritta la morte di Gio: Giacomo suo figlio ancor bambino. Egli però messo da banda ogni pensiero, tutto si diede al trattato commessogli.

Morte d'vn figlio del Marchese.

Per tanto il primo abboccamento seguì à 16. di Febbraio; nel quale i Deputati d'ambe le parti presentaron'i mandati di procura di coloro, da quali erano stati inuiati. Quello del Rè di Spagna, e quel degli Arciduchi non furon in tutto approuati dagli Stati: sì perche agli Arciduchi si daua il titolo di Principi della Fiandra: sì perche si dichiaraua, che se non si fosser accordate amendue le parti intorn'alle materie spettanti alla Religione, ò intorn'à qualsiuoglia altra, non intendeuano il Rè di Spagna, ò gli Arciduchi di ceder punto della loro iurisditione. Nell'altro congresso tenuto agli 8. oppose lo Spinola agli Stati: esser troppo limitata l'autorità data ai loro Deputati; atteso che in simili negotij si soleua conceder più ampla. Fù risposto, Che da gli Stati, ai quali, essendo presenti, si poteua facilmente ricorrer in ogni dubbio, si sarebbe supplito con autorità suprema. Ed hauendo vicendeuolmente gli Stati interrogato il Marchese, ed i Colleghi: se eglino fosser venuti con piena facoltà di trat-

Primo congresso de i Deputati.

Secondo.

tar con esso loro, come con Prouincie libere, e se le riconoscessero per tali. Risposero d'hauerla pienissima; e che gli hauerebbon trattati con qualsiuoglia titolo ancorche si volessero chiamar Rè. Con che autorità dunque, soggiunsero gli Stati, gli Arciduchi s'intitolan Principi delle Prouincie vnite, & vsan l'armi delle medesime? Con quella stessa (risposero) con cui il Rè di Spagna si fà chiamar Rè di Gerusalem, e Duca di Borgogna; quel di Francia Rè di Nauarra; quel d'Inghilterra di Francia. Atteso che i gran Principi han per costume di conseruar i titoli, e l'armi di quei Regni ancora, che vna volta furon posseduti da loro, ò sopr'ai quali pretendono ragione, quantunque di presente non n'habbiano il possesso. Quanto più competer ciò agli Arciduchi i quali eran attualmente Principi assoluti dell'altre Prouincie della Fiandra, e delle più nobili? Pregauano per tanto gli Stati, che in questo volesser hauer tutto'l riguardo possibile all'honor, e riputation de' medesimi. Nulla però valsero questi buoni termini, o preghiere: Peroche nella radunanza tenuta susseguentemente agli 11. non si vergognaron gli Stati di richieder da i Deputati Cattolici; che se gli Arciduchi dichiarauan realmente libere le Prouincie vnite; spogliasser affatto, non solamente se stessi, ma in oltre tutt' i loro heredi, e successori d'ogni titolo e ragion di dominio sopra di esse: e sopr'alla Campagna di Drent, e di Linghen, e se altro fosse suggetto al dominio degli Stati: ed insieme s'astenessero dall'vsurparsi i titoli, e Armi delle medesime.

Controuersia de i titoli, e dell' Armi.

Terzo congresso.

I Deputati degli Arciduchi tolleraron ben sì nel congresso con silentio, dissimulando il risponder à simiglianti richieste, ciò che suggeriua loro il giusto sdegno; per non alienar dal trattato, appena principiato, gli animi degli Stati, facilissimi ad attaccarsi ad ogni pretesto: ma solamente dissero, che ne hauerebbono scritto agli Arciduchi, ed esploratane la loro intentio-

ne. Priuatamente però iti à trouar gli Ambasciatori de'Principi, si dolser acerbamente dell' arroganza degli Stati. Che hormai non solamente si trattauan del pari cò Principi grandi; venendo con esso loro a trattato di concordia; ma in oltre volean farsi superiori a i medesimi, con prescriuer loro, e leggi, e riti. Nè esser bastato a costoro di far passaggio dal titolo di ribelli, à quel di liberi; che di più eran arditi di spogliar de' proprij titoli, e insegne, chi vna volta era stato loro Padrone. Hor quest'insolenza non riuoltarsi solamente contr'al Regno di Spagna, ò al Principato di Fiandra: ma far proua di dar, ò torre i suoi diritti a quanti Principi eran al mondo. Nè queste dimande esser parute troppo esorbitantemente maestose, per chi le faceua, e poco honoreuoli, per la riputation degli Arciduchi, e del Re di Spagna, a i soli Deputati Cattolici; ma etiandio tanto agli Stati stessi: che appena v'era tra loro, chi si desse ad intendere, douersi ciò in alcun modo conceder dal Rè, ò dall'Arciduca.

Querele de i Cattolici contr'agli Stati.

Ma gli Ambasciatori, i quali auuezzi alle Corti de Principi, eran pratichissimi del proprio linguaggio di esse; cioè con cui vna cosa si ha su la lingua, vn'altra su'l cuore; prendeuan quelle doglianze, come finte apposta in apparenza. Auuenga ch'e credeuano, e voler, e poter i Deputati degli Arciduchi, conceder agli Stati, cio ch'e domandauano: ma andar prendendo tempo, e frappor difficoltà, e dir d'aspettar maggior autorità, per vender più cara quella concessione, comperata a gran prezzo di quelle richieste, che eglino eran per fare a fauor del loro partito. E a dir il vero, l'vso libero della Religion Cattolica nelle Prouincie vnite, raccomandato con tanta premura dal Re, com' habbiam riferto di sopra; ed inculcato di continuo con replicate lettere; ed il rinuntiar alla nauigation, e traffico dell'Indie: ch' eran i due capi principali delle pretensioni de' Cattolici; veniuan con tanta ripugnanza sentiti, e

con

con tanta nausea disapprouati da tutti gli Stati, come poi l'esito fece chiaramente toccar con mano, ch'e non pareua di potersi mai indur costoro à permettergli, se non condescendendosi loro per parte de' Cattolici, in punti di grandissima importanza. Nè l'Arciduca, nè lo Spinola, stimaron ben fatto l'esporre ad euidente pericolo ne'l primi abboccamenti l'articolo della Religione; accioche vna volta escluso al principio con auersion d'animo, e contrarietà di voti; non si potesse poi mai più proporre, come negotio Vergine. Della nauigation dell'Indie però rispose l'Arciduca alle lettere de i Deputati. In caso che gli Stati s'obligasser à dismetterla; prometter egli ancora di deporr' i titoli, e l'armi delle Prouincie vnite. Perche in tal guisa verrebbe il benefitio fatto dalle medesime, ricompensato con vn'altro non punto inferiore. A questa domanda s'alteraron fuor di modo gli animi degli Stati.

Querele de gli Stati cō tr' a i Cattolici.

Nè furono meno risentite le loro querele presso agli Ambasciatori de Principi, diuenuti già come arbitri communi. Diceuano non esser marauiglia, che gli Arciduchi concedesser vna gran cosa, e contr'all'aspettatiua di tutti, mentre ne pretendeuan vn'altra di gran lunga maggiore. Non esser quello vn donar liberalmente, ma vn dar a rigorosissima vsura. Benche nè meno si douea chiamar dono la libertà comperata da loro con le fatiche di tant'anni, con tante spese, col sangue di tanti suoi Cittadini. Il rinuntiar poi gli Arciduchi i titoli e le diuise non sue; che altro era, se non vn ceder à pompe, e ad vn fumo vanissimo d'ambitione? Ma abbandonando la nauigation, ed i commertij dell'Indie, che guadagno, quante ricchezze, quali tesori si lasciauano? Esser lecito per la ragion delle genti, prender possesso di ciò, che non era d'alcuno. Restar ancor molto da conquistare ne paesi non fin allora scoperti. Se nessun degli Europei si era opposto a gli Spagnuoli, che

che inuadeuan tanta parte del mondo: per qual cagione voleuan eglino proibir hora ciò agli altri? Alla fine douer esser liberi ad ognuno i traffichi: co'quali à pubblica vtilità del gener humano, si porta hor quà, hor là l'istesso mondo.

Quarto cõgresso.

Ai 17. di Febbraio radunatisi di bel nuouo i Deputati d'amendue le parti, si trattò di seppellir nell'obbliuione tutte l'offese passate, fin a quel giorno scambieuolmente, tra gli Stati ed i Fiamminghi suggetti agli Arciduchi. Indi de traffichi liberi degli vni e degli altri in qualsiuoglia parte del mondo. Imperoche così conueniua à gente già amica e del medesimo paese. Hor quì subbito s'interposero lo Spinola ed i Colleghi, eccettuando la nauigatione e'l commertio dell' Indie: da cui conueniua, che si astenessero gli Stati, se voleuano contrarre vna vera e stabil pace co gli Arciduchi, e col Rè di Spagna. Restar per loro aperti tutt'i porti, e Piazze di negotij in Portogallo e Spagna, meno pericolosi pe'l viaggio; non già meno vtili pe'l guadagno. Ma gli Stati a queste parole hauean serrati gli orecchi. Atteso che le hauea turate loro, col peso di moltissime e graui ragioni, particolarmente la compagnia de Mercadanti, che di conserua nauigauan all' Indie Orientali. Peroche come quelli, ai quali massimamente toccaua la perdita di quel negotio, inculcauan di continuo, e con somma efficacia, agli Stati, ai Deputati delle Prouincie, e agli Ambasciatori de Principi: quanto grand' inconueniente fosse quelche richiedeuano gli Spagnuoli, e gli Arciduchi, di far ritirar gli Stati dalla nauigation dell' Indie. *Esser vsanza di proibir i commertii, quando s'intima la guerra, non quando si conclude la pace. Concedersi loro la libertà, e'l dominio sourano di se in carta; ma nell'esercitio pubblico, mettersi lor addosso vna chiarissima seruitù, cioè à dire, che le naui Fiamminghe s'astenesser di nauigare, doue la natura stessa daua à tutti libertà d'andare. Auuenga che l'Oceano, non*

Oratione de i Mercadanti sopr' alla nauigation dell' Indie.

ri-

ristretto dentro ai limiti particolari, era libero à tutte le Nationi. Quanto poi questa proibitione fosse dannosa agli Stati, si poteua chiaramente raccogliere dal gran guadagno, che si ritraeua da quella nauigatione. Trouarsi nell' Indie Orientali quaranta Vascelli da carico; e sopra di essi cinquemil huomini. Mettersi quindi ogn' anno insieme trenta milioni. Auanzarsi tanto da i porti dell' Affrica, e dall' Isole dell' America, che passaua dieci milioni. Qual pazzo partito sarebbe lo scambiar vn si gran sostegno in pace, vn si rileuante soccorso in guerra, con vna leggiera ambitione d'armi, ò di titoli? E ben che questi fosser guadagni d' huomini priuati; nulladimeno su le loro facoltà fondarsi le ricchezze del pubblico: e da essi somministrarsi à tempo quanto la Communità hauea di bisogno. Tolta via quella nauigatione, douer' i mercadanti restar grauemente offesi: e mancato loro quel guadagno, esser per riuoltar altroue i loro traffichi, non senza grauissimo pregiuditio degl' interessi della Fiandra; ne resterebbon offesi i Cittadini, a pro de quali risultaua gran parte di quell'emolumento, e la commodità e abbondanza di tutte le cose: gl' Indiani stessi se ne chiamerebbon più grauemente offesi, che spogliati dell' amicitia e protettion de Fiamminghi, caderebbon di nuouo sott'il dominio degli Spagnuoli, odiati da loro vgualmente, e temuti. I traffichi poi di Portogallo, ò di Spagna, che s'offeriuan in cambio di quei dell' Indie, quant' eran di lunga mano inferiori à quelli? quanto più incerti? come sicuri? Da durar quanto? Finalmente douersi guardar acutissimamente da gli occulti disegni di coloro, che offeriuan la pace, e negauan il frutto della pace; donauan cortesissimamente i titoli, e gli Stemmi, cioè nomi vani, e apparenze di pompa, rapiuan le sustanze, e le facoltà.

Tre cose proposte dagli Stati intorn' alla medesima.

Mossi da queste e da altre ragioni gli Stati eran pertinacissimi in non voler desister dalla nauigatione, e dal negotio dell'Indie. E stringendoli gagliardissimamente i Deputati Cattolici alla risolution in contrario; finalmente quelli proposero a questi tre partiti. Il primo

mo era, che come in tutti i concordati di pace è vso riceuuto, si permettesse dall'vna parte, e dall'altra libero il commertio per mare, e per terra. Il secondo che gli Stati fosser liberi per sett'anni a nauigar all'Indie: il sett'anno poi si radunassero di nuouo à trouar qualche modo d'accordarsi. Il terzo che conclusa la pace, gli Stati non potesser trafficar di quà dal circolo equinotiale del cancro: ma più là restasse in loro arbitrio il continuare. Al primo non poteuan consentir i Deputati degli Arciduchi: atteso l'esser opposto direttamente alla loro dimanda. Nè stimaron ragioneuole l'appigliarsi al terzo; perche haueua specie d'vna certa pace mescolata di discordie: e perciò da durar poco. Si mostrauan più inclinati al secondo, ogni volta, che gli Stati fin d'allora s'obbligasser à ritirarsi affatto passati i sett'anni, da quella nauigatione.

Bentiu. Meurs. Baudio. Al Fuentes al Vicer'vlt. di Marzo. Al Zuniga nel medesimo mese.

I principali Scrittori di questa tregua conuengono tutti conformemente nel racconto di questi capitoli proposti dagli Stati. Ma nelle lettere del Marchese scritte a diuerse persone, ritrouo che più tosto furon i seguenti. Vno che agli Stati fosse lecito di penetrar in quei paesi solo, che non eran suggetti al Rè di Spagna. L'altro che ne mari dell'India durasse la tregua fin che quella controuersia della nauigatione fosse terminata d'accordo: nel qual mezzo tempo agli Stati fosser interdetti i luoghi del dominio Spagnuolo. L'vltimo che in questi traffichi s'osseruassero i medesimi capitoli, che s'erano fermati nell'vltima pace del Rè di Spagna con quel d'Inghilterra. Furon questi scritti alla Corte di Spagna: & indi se n'aspettò la risposta da rendersi alle Prouincie. Vi fù inuiato il Neyen, che informasse più à pieno il Rè d'ogni cosa; ne ritraesse più espressamente l'intentione; e di presenza spedisse più facilmente, che per lettere, tutte le maggiori difficoltà del negotiato. E perche egli era vno de i Deputati Cattolici; e poteuano gli Stati entrar in sospetto, che per la partenza di lui

E di nuouo il Neyen mandato al Rè di Spagna.

fosse per tirarsi tropp' in lungo il trattato, promise lo Spinola,ch'ei sarebbe ritornato tra due mesi.

Nel congresso medesimo, nel quale da gli Stati furon offerti i tre mezzi termini: pregaron anche istantissimamente i Cattolici: che quanto prima da ambe le parti si desser fuora tutt'i capi,de quali s'haueua a prender risolutione nel progresso del trattato. Si mostrò renitente sul principio lo Spinola co i Colleghi; ottimamente preuedendo, che particolarmente il capo della Religione,si sarebbe esposto à ripentaglio,e seco hauerebbe tratta la rouina degli altri, se scoperto troppo per tempo, fosse restato bersaglio dell'odio de popoli. Nondimeno per non cagionar con la negatiua nuoui sospetti a gli Stati, trouaron vna strada di mezzo, con cui sodisfar coloro, e non pregiudicar al proprio disegno.Risposero che hauerebbon messo fuora i capi, con questa riserua però;che se in progresso di tempo souuenisse qualch' altra cosa da proporre, fosse in libertà d'amendue le parti l'aggiungerla.

Moltissimi capi da trattarsi,proposti dagli Stati.

Gaspar. Ens lib. 28. Gio:Meurs del la tregua.

Gli Stati per tanto si dichiararon di voler nel negotiato trattar delle cose seguenti. Degli scambieuoli commertij nella Fiandra,tra loro ed i sudditi degli Arciduchi. Dell' afficuramento da darsi dal Rè, e dagli Arciduchi per conto de'traffichi, e delle nauigationi. Di restituir i pegni presi, e prouueder che non se ne prendesser in auuenire. Dello stabilimento de confini tra gli vni,e gli altri Fiamminghi, con dichiarar le loro pertinenze. Se potesser accordarsi tra loro di scambiar alcune Piazze,ò demolirle. Del dirocear i Forti, che s'eran eretti a Roerort,Homburg,Rynsberga,ò altroue ne gli Stati dell'Imperio. Della reuoca delle sentenze, decreti, esilij, confiscationi vscite contro a personaggi principali,ò altro di qualsiuoglia stato, e conditione, per cagion dell'vnione,ò di Religione, ò di guerra, e di cose spettanti à queste.Che tutto'l dominio, e i beni di Guglielmo Principe d' Oranges si rimettesser in pristi-

no, e si restituisser agli Eredi di lui. Che al restante de' Signori grandi, le altri, à quali per le medesime cagioni erano stati confiscati gli haueri, non in tutta la Fiandra solamente, ma anche nella Contea della Borgogna, e di Caralois, ò Sciarles, fossero resi gl'istessi numero. E parimente le naui de mercadanti, che prese l'anno innanzi restauan in poter ò del Rè, ò degli Arciduchi, ò degli Stati. Che si rendesser quelle cose ancora, che per le medesime cause in assenza de i debitori, ad instanza de creditori erano state vendute: e si ristorassero le campagne, ò confiscate, ò che dalla guerra haucan hauuto il guasto. Dell'annullar i testamenti fatti in odio dell'vnione, della Religione, ò della guerra in pregiuditio d'alcuno, che fosse del partito contrario. Che i debiti contratti per la causa commune dell' vnione, si pagasser del pubblico. Del mandar fuori della Fiandra, anche suggetta agli Arciduchi, le soldatesche forestiere, che militauan al soldo del Rè di Spagna, e dell'Arciduca, per leuar ogni diffidenza all'altra parte. Che i marinari, e mercadanti, e ogn'altro habitante nelle Prouincie vnite, non hauesser punto che fare col Tribunal dell' Inquisitione: ma si permettesse loro assoluta libertà di coscienza: nè i loro Vascelli, mercantie, beni, fossero sottoposti a confiscatione per causa di Religione. Che quelli restasser' in tutta la Fiandra heredi di chi moriua ab intestato, ai quali s'apparteneua di ragione l'heredità; fosse di qualsiuoglia partito. Del rinuouar gli antichi priuilegij, ed immunità, che godeuan i Fiamminghi prima della Guerra. Che se, Dio ne guardi, si solleuasser'altri romori, sian assegnati sei mesi di tempo ai marinari, ai mercadanti, e ai loro ministri, à fin di ridurr'in sicuro se stessi, le sue naui, e le sue facoltà. Se poi in alcuna cosa si contrauuenisse al concordato; restando questo nel suo intero vigore, si rifacessen tutt i danni particolari. Del rilasciar i prigioni vicendeuolmente senza riscatto. Delle ragioni ciuili non

trasferite con autorità del pubblico, da mantenersi nel suo primo stato, senza che il tempo della guerra induca prescrittion veruna. Che tutti e ciascun de capi, mentre si tratteranno, restino nel loro vigore. Che al proseguimento del trattato s'interponga l'autorità dell' Imperatore, e de i Rè di Francia, d'Inghilterra, di Danimarca. Del nominar i Principi, le Repubbliche, le Città, che si deuan comprender nel trattato, ò per cagion d'amicitia, ò di lega. D'aggiustar le controuersie d'Emanuelle Principe di Portogallo. Del giuramento, promulgatione, & altre solennità spettanti al trattato.

In minor numero da i Cattolici.

Queste eran le cose, che gli Stati proponeuan da trattarsi, riprese da Cattolici per la troppo gran moltitudine. In molto minor numero furon le proposte da loro. Di determinar i confini da vna parte, e dall' altra: della restitution de beni vsurpati dal fisco in tempo di guerra: delle contributioni di denari, che faceuano i popoli confinanti, per liberarsi dalle scorrerie de soldati: dello spendersi vna sola sorte di monete correnti in tutta la Fiandra: della permuta de luoghi presi, ò posseduti da ambe le parti: della nauigatione e traffico dell'Indie: della Religione. Quest'vltimo articolo però fu così oscuramente insinuato in confuso per la cagion dett'auanti: E richiedendo gli Stati ch' e fosse spiegato più distintamente: risposer' i Cattolici, che si sarebbe ciò fatto, quando si fosse venuto a discuterlo.

Quattro cose proposte dal Neyen agli Spagnuoli.

Il Neyen al Marchese ai 19 di Maggio.

Tra tanto il Neyen era giunto alla Corte di Spagna: e primieramente andò a trouar il Duca di Lerma; e gli manifestò lo stato presente delle cose di Fiandra. Indi soggiunse, esser di parere, che per far riuscir il tutto prosperamente fosser necessarie alcune risolutioni. La prima che vna volta finalmente si leuasser di man degli Stati l'armi. Donde ne seguirebbe il discioglimento delle Leghe co Principi vicini; i quali si seruiuan de loro danni per auanzamento de proprii interessi. La seconda che si rimettesser ne loro antichi, e proprii eser-

eſercitii,da quali come da anima riceuean alimento,e vigore:cioè à dir le nauigationi ed i traffichi:e ch'e foſſer ammeſſi con corteſia,e liberalità in tutte le riuiere delle Spagne, conforme era loro ſtato promeſſo. E in queſta maniera ſi leuerebbe loro di teſta quel ſiniſtro concetto, che gli Spagnuoli ſotto preteſto di trattar la pace,gli habbian voluti ingannare,e di bel nuouo metter loro il giogo su'l collo. La terza che i Cattolici oſſeruaſſero infallibilmente tutto ciò, che nel medeſimo trattato prometteſſero.Dal che ne naſcerebbe, che la maggior parte di eſſi deporrebbon ogni ſperanza di ripigliar l'armi:dalla quale fomentati, ogni tratto attrauerſauan il trattato,e con falſi rapporti, e congetture, ſeminauan ſoſpetti nel volgo,e odii contr'ai Cattolici. La quarta che d'alcune coſe non ſi faceſſe iſtanza agli Stati allora,che per la lunga guerra eran troppo inſoſpettiti,e pieni di diffidenze, e più audaci per le Leghe co i Principi; e che non v'era coſa ch'e non preſumeſſero: ma ſi aſpettaſſe tempo più a propoſito, quando concluſa la pace, ſi ſarebbe conſeguito il tutto con maggior ageuolezza.

Le quali propoſte vdite dal Lerma con attention, e di buona voglia, ſoggiunſe,che quaſi tutte eran da lui ſtate rappreſentate nel Real conſiglio di Stato. Ed entrandoſi nel diſcorſo della nauigation dell'Indie; diſſe il Neyen, che gli Stati s'obbligauan à non toccar porto alcuno nell'Indie ſoggetto al Rè di Spagna. Il Duca reſtandone forte marauigliato, gli fece ciò ripeter vn'altra volta: e preſane grand'allegrezza, ordinò al Neyen, che lo metteſse in carta di ſuo pugno. L'interrogò poi di quanto gli foſſe accaduto nel paſsar per la Francia con quel Rè. Gli riſpoſe 'l Neyen hauergli il Rè diſcorſo del matrimonio di ſua figlinola col Principe di Spagna: ed hauer ſoggiunto, che non ſi potena per lui trouar moglie più à propoſito, giache tanto l'imperatore, quanto gli Arciduchi eran ſenza prole.

le. Indi il Duca fatto auuertito il Neyen di douer quanto prima esser chiamato dal Rè: gli comandò lo stender in iscritto tutte le cose pertinenti alla Religione, e alla nauigatione, e commertio dell'Indie: e con gran dimostration di beneuolenza lo licentiò.

Il dì vegnente chiamato il Neyen dal Rè, l'andò à trouar ad Aranguen dou'ei si tratteneua. Quiui da Grandi di Spagna riceuuto con varij segni d'honoreuolezza, e d'amore, e trattenuto à spese del Rè, tenne ragionamento delle cose di Fiandra, particolarmente col Duca di Cea figlio di quel di Lerma. Indi introdotto al Rè, per due hore intere parlò con esso lui à sol à solo. Quantunque non vi mancaron delle persone, le quali più caute del douere, dissero esser quello vn assicurarsi troppo, il lasciar il Rè solo à porte chiuse con vn huomo, benche Religioso. Il Neyen con non minor prudenza, che sincerità, informò Sua Maestà di tutte le cose, che s'eran fatte, e si facean in Fiandra: e rispose adeguatamente à molte interrogationi fattegli dal Rè. Di poi presane da lui buona licenza passò à riuerir la Regina, e gl'Infanti Reali: e succintamente informò lei ancora curiosa di saper le cose di Fiandra. L'vltimo giorno rimandato à Madrid hebb' ordine d'espor più distesamente, e con maggior distintione le cose medesime à tutti quei ch'eran presenti del Consiglio Reale.

Discorso del Neyen col Re.

In questo mentre trasferitosi il Duca à Lerma per cagion di sanità, fece dare speranza al Neyen, che al ritorno del Rè à Madrid egli sarebbe stato spedito. Passò poi molto tempo, che ogni dì s'attendeua l'arriuo del Rè. Ma riuscì per vn pezzo vana l'aspettatiua. Per tanto grande era la sollecitudine, e'l trauaglio, che affligeua il Neyen: quando se gli rappresentaua la promessa di tornar quanto prima fatta è da se al Marchese, e da questo confermata agli Stati: che staua su lo spirar il tempo della sospension dell'armi: che senza

Il Neyen soffre di malavoglia la sua dimora.

la

la risolution del Rè, ch'ei douea riportare, non si poteua concluder nulla di certo nel trattato: che tutti condannauan il suo indugiare: e che ciò per la mal inclination commune à sospettar il peggio, si attribuirebbe più presto à sua negligenza, cha à qualsiuoglia altra cagione. Spinto per tanto da questi molesti pensieri và à trouar Rodrigo Calderoni vn de Segretarij Regij; gli fà palese l'afflittion incredibile dell'animo suo: lo prega, giache si differiua il suo ritorno in Fiandra, gli sia permesso almeno di spedirui vn Corriero con lettere all'Arciduca, ed al Marchese, nelle quali dia loro auuiso di se, e dello Stato suo; cioche sin à quel dì non hauea fatto. Negò Rodrigo, ma con bellissime, e cortesissime parole, di potergli ciò permetter prima della venuta del Rè. Subbito però che sua Maestà fosse per tornare si sarebbe spedito, e'l Corriero, ed egli stesso. Non quietandosi il Neyen su questa speranza ricorse all'Idiaquez, il qual disse parergli ottimo il suo disegno: ma giache Rodrigo gli hauea data la negatiua, non potergli giouar in cos'alcuna. S'abboccò poco dopo col Prada, e lo scongiurò à manifestargli la causa di quel suo esser trattenuto tanto. Rispose questi, hauer i Ministri letti attentamente i capi proposti da gli Statia trattarsi; ed esaminatigli con molta diligenza, hauer in essi osseruate alquante cose, che recauan seco graui difficoltà. E come l'Arciduca aspettaua dal Re la risolution di tutti: esser necessario far consulta di ciascheduno alla presenza del medesimo. Aggiunse questa risposta vna non ordinaria afflittion al Neyen. Per lo che tentò vn'altra strada per affrettar la sua partenza.

Laonde scrisse al Duca di Lerma; gli espose gl'inconuenienti che nasceuano dalla sua dimora: lo pregò che per quel posto di stima, e di gratia in che era appresso al Re, procurasse di farlo spedir quanto prima. E mentr'aspettaua la risposta di lui; va a trouar il figlio Du-

Duca di Cea; e da esso, e da altri Baroni della Corte và ripescando le cagioni della sua dilatione. Scauò non esser questa à fin di tirar in lungo, e prender tempo da ben prouuedersi: nè per troncar il trattato: delle quali due cose sospettauan gli Stati in Fiandra: e nella Spagna alcuni mal riuolti alla pace. Ma perche'l Consiglio Reale, ed i Grandi, si sodisfacesser in esaminar accuratamente, e ponderar agiatamente cose di tanto rilieuo: si come le Prouincie vnite per loro sodisfattione propria hauean preso tanto tempo l'anno innanzi. Gl'interessi del Dominio Spagnuolo sì ampio non esser tanto inferiori a quei d'vna parte della sola Fiandra: che ricercasse più lungo tempo la riflessione necessaria farsi sopr'a questi, che sopr' a quelli. In oltre esser antica vsanza della Spagna, che nel trattar qualsiuoglia negotio di somma importanza, si cammini con tanto maggior sicurezza, quanto col passo più lento. Hor per questo stesso, che s'andaua pubblicamente spargendo per l'Europa, essersi al principio in quel medesimo trattato di pace corso tropp' in fretta à conceder agli Stati quant'e domandauano, douersi hora con la più matura consideratione dell'altre risolutioni da farsi, compensar quelle, nelle quali s'era corso vn po troppo. Mettersi anche più il negotio in riputatione, col tener più lungamente sospeso il mondo su l' aspettatiua della volontà del Rè, e della risolutione del Consiglio di Stato. Ed essendoui molti tra i Grandi, e Baroni del Regno, ai quali non piaceua, che si facesse la pace: questi, quantunque si negasse loro ciò che sommamente desiderauano; haueuan almeno questa sodisfattione di vederne tirar in lungo l' eseguimento. Douer'il Rè mostrar di far questa stima, e di deferir ai medesimi; massimamente a quei, ch' eran del Consiglio Reale, che senza sentir il loro parere, non si risoluesse cos'alcuna in vn negotio tanto rileuante. Finalmente esser poco confaceuole alla riputation del Rè, il precipitar

Cause della sua dimora.

pitar la determinatione d'vn tanto affare: per non dar' occasion agli stranieri, e particolarmente ai mal affetti verso'l nome Spagnuolo, di creder e spargere: che le cose della Spagna fossero ridotte a si mal partito, e si estrema disperatione, che al Rè; volesś'ò nò, facesse di mestieri per necessità accettar subbito ed inconsideratamente la pace à discretion de nemici.

Queste furon le cause che del suo arresto il Neyen andò scauando col ragionar, hor con vn, hor con vn altro della Corte, e del Consiglio reale, à mira di rintracciarle, Le quali tutte scrisse al Marchese. Non gli parue però bene che gli Stati le penetrassero. Anzi scrisse loro mantenendogli nella speranza del suo presto ritorno: e promettendo la spedition sollecita, e felice del negotio. Communicate queste lettere col Duca di Cea, e col Prada, l'inuiò all' Arciduca, pregandolo, che se gli paresse bene, le mandasse all'Haya. Indi à non molti giorni scrisse di nuouo al Marchese, d'hauere scoperta la cagion più vera del suo indugio: cioè vn Ambasceria in Francia di Pietr'Osorio di Toledo, accioche quel Rè desse calor agli Stati in ordine al concluder la pace. Laonde non poter'egli prima tornar in Fiandra, che questa speditione fosse terminata. Ed à fine che il Toledo portasse questo maneggio con più riputatione, l'hauea il Rè prima della partenza annouerato tra i Grandi di Spagna. La speranza degli Spagnuoli era questa: d'impetrar con tal ambasceria dal Rè Francese, che per l'autorità sua sopr'a gli Stati; ed in vigor della lega, volgesse assolutamente gli animi loro ad accettar i partiti tanto ostinatamente rifiutati; cioè ad abbandonar la nauigation dell'Indie, ed à permetter l'essercitio libero della Cattolica Religione,

A i 13. di Maggio.

Per qual cagione Pietro di Toledo fosse mandato Ambasciator in Francia.

Già in Fiandra s'approssimaua il fine stabilito della sospension dell'armi. Per lo che nella prima radunanza fù differito al settimo mese, che era l'vltimo di quell' anno. La qual presa risolutione partecipata dagli Sta-

Il Marchese al Conte di Fuentes gli 8 di Maggio.

Proroga della sospension d'armi.

ti agli Ambasciatori de Principi; seppe loro tanto male di si lunga sospensione; che poco vi mancò, che per lo sdegno tutti non se ne tornassero ai proprij paesi. Gli Stati però gli quietaron con soggiungere, che in termin di due mesi si sarebbe terminato il trattato, ò si concludesse la pace, ò si tornasse à far guerra. Indi vollero gli Ambasciatori esser afficurati in parola, che tra tanto non si darebbe licenza à veruno di partire. Il che fù osseruato Fedelmente.

Nell'assemblee tenute di quand'in quando, benche di rado, furon discussi i capi proposti da ambe le parti pe'l trattato. Fù escluso quello di mandar fuori della Fiandra i soldati forestieri. In molti altri s'accordaron in sustanza le parti. Ne i due, ne quali tanto efficacemente premeuan i Cattolici, cioè della nauigation, e della Religione, non si trouaua per verso alcuno la strada per accordarsi. Quanto alla nauigatione s'aspettaua la risposta Regia da Spagna sopr'ai tre partiti proposti dagli Stati. Per conto della Religione era si disperata ogni concordia; che le Prouincie, nè pur ne voleuan sentir parlare. Nè lasciauan di confortarli à simil renitenza alcuni Ambasciatori de Principi: affermando non esser riputation loro, il conceder libertà di coscieza à cotemplation d'vn Potentato straniero: quasi che non di spontanea volontà, ma sforzati da altrui, concedesser quella licenza ai loro popoli. Faceuan anch'entrar gli Stati in sospetto, che se à richiesta del Rè di Spagna permettesero l'vso della Religione Cattolica; i Cattolici resterebbon à lui per questo molt' obbligati. Laonde sarrebbe al medesimo facilissimo il separargli dagli altri, e tirargli al suo partito. Il che seguito: poco poi vi mancherebbe, ch'ei riducesse di nuouo tutta la Fiandra sott' al suo giogo. S'aggiungeua à ciò quelche diceua il Presidente Giannini, cioè che'l trattato di Francia del maritaggio Reale non poteua terminarsi, se non dopo alquanti anni. Laonde

Il Marchese ai Viui il 1. di Luglio.

Patisce nel trattato il capo della libertà di coscienza.

Istigationi contra di essa.

non

non poteua in questo mentre il Rè abbandonar i suoi amici vecchi, e confederati. Per tanto non potersi sperar punto di bene prima d'hauer conclusa la pace. Ma stabilita questa riuscirebbe poi più ageuole à tutt'e due i Rè vniti insieme ridur gli Stati, che à poco à poco, non ad arbitrio altrui, ma di spontanea volontà promettesser l'esercitio libero della Cattolica Religione.

Con questi artifitij, maneggiati dal suo principal Ministro, pareua che il Rè di Francia, ogni di più s'andasse facendo padrone del trattato; e vie più faceua ingelosir gli Spagnuoli. E per accrescer maggiormente i loro sospetti, si strinse in vna nuoua lega con le Prouincie vnite. Consisteua ella in questo principalmente, che conclusa la pace, per mantenerla stabile, e sicura, il Rè douesse loro mantener à suo soldo dieci mila soldati di soccorso: ed esse scambieuolmente fosser tenute à somministrarne à lui parimente pagati da loro, cinquemila, ogni volta che gli Spagnuoli riuoltasser l'armi in Francia. Gli Ambasciatori del Rè di Spagna, e degli Arciduchi presso ad Enrigo, si dolsero di questa lega. Ma egli scusando il fatto con diuersi pretesti, diceua di pretender più tosto d'esser ringratiato da quei Principi, per hauer egli spianata più la via allo stabilimento della concordia di Fiandra. Eran questi artifitij del Rè molto ben noti agli Spagnuoli, i quali però insiem insieme preuedeuano che senza'l consenso, e autorità di lui non si sarebbon accordati mai co gli Stati: Per tanto à fin di guadagnarselo maggiormente fù mandato in Francia, come dianzi dicemmo, Pietro di Toledo.

Nuoua lega del Re di Francia cò gli Stati.

Il Rè d'Inghilterra parimente concluse vn'altra Lega con le Prouincie vnite; giusto con le medesime capitolationi di quel di Francia, quantunque per impedirne l'aggiustamento, s'opposero gagliardamente, e Pietro Zuniga Ambasciator di Spagna in Inghilterra, e i Depu-

E di quel d'Inghilterra co i medesimi.

Il Marchese al Zuniga a 25. di Luglio.

putati Cattolici con l'Orator Inglese in Olanda. Però il Rè d'Inghilterra per dar qualche apparente colore à questa sua risolutione, come irritato dal Rè di Spagna, si lamentò coll'Ambasciator di lui, e con quelli degli Arciduchi residenti alla sua Corte; che inuiata vna nuoua ambasceria, si fosse dianzi vsata dimostratione di tant'honore col Rè di Francia, e non seco. Quindi per mitigar questa qualunque offesa ella fosse, spedì la Spagna anche alla Regia Inglese Ambasciatore Ferdinando Girone, vn de primi Comandanti di guerra, che allora foffer in Fiandra. Mostrando il Rè d'Inghilterra di rallegrarsi molto di questo segno di stima, offerse con parole di grand'espressione l' opera sua à promuouer il trattato.

Haueua in questo mentre il Rè Filippo riceuuti i capi del trattato, proposti, si da Cattolici, e si dagli Stati; e quanto hauean ad essi risposto i Deputati Cattolici, e quelche breuemente v'hauea aggiunto l' Arciduca; e quelle risposte che hauean date gli Stati; tutto questo vide, e ponderò egli da se diligentemente, e died'a considerar attentamente al Gran Consiglio delle Spagne. E ben s'accorsero, che nell'altre cose non era per riuscir difficile l' accordo tra le due parti. In due però incontrarsi tali difficultà, che appena si poteuan superare; cioè nelle mentouate spesse volte libertà di Religione, e nauigation dell' Indie. Stimò per tanto il Rè douersi sopr'a questi due punti scriuer seriamente all'Arciduca, e allo Spinola: e douersi loro per l' vltima volta scuoprir la sua certissima ed immutabil volontà. Nella lettera dell'Arciduca dice. Essersi per lungo tempo e con gran riflessione esaminato da molti il capo della Religione: essersi porte à Dio molte preghiere, che si degnasse d'assister con la necessaria sua luce, à coloro che s'impiegauan con tanto studio nella causa di Sua Diuina Maestà. E per quelche toccaua à lui, era più che persuaso di non poter sodisfar, nè al seruitio diuino, nè all'

Lettera del Re di Spagna all'Arciduca.

ob-

obbligo, e desiderio suo di conseruare promuouer la Fede Cattolica; nè alla sua riputatione, la qual a giuditio del mondo vien in secondo luogo, se con altra ricompensa egli concedesse la total independenza alle Prouincie vnite, che dell' vso libero tra esse della Cattolica Religione. Laonde eser egli risoluto come figlio obbediente della Chiesa, e difensor della Fede, di sodisfar a quel debito anterior a tutti, libero da ogni motiuo humano, e da ogn'interesse, che potesse tirar ò diuertir altroue in contrario. E ratificargli replicatamente anche allora, quelche gli haueua scritto vna e più volte: esser quella risolutissimamente sua intentione, & vltima risolutione, da non mutarsi più; che se gli Stati permetteranno nelle loro Prouincie l'esercitio libero, e pubblico della Fede Cattolica, Apostolica, Romana, à tutti coloro che vorran'in essa viuer', e morire; anc'egli per amor di questa cosa tanto grata à Dio, e non per alcun altro motiuo, permetterà loro la iurisdition' sourana sopr'alle medesime Prouincie, e'l dominio spettante à lui; in guisa tale, che sì i paesani, come i forestieri iui habitanti, siano liberi, fin tanto che l'esercitio suddetto di Religione starà in vigore, e non più, nè pur vn giorno, ò vn'hora. Imperoche per quel solo motiuo si risolueua à ceder il dominio, cosa tanto apprezzata, e stimata da tutti gli huomini. Nè hauer pur ombra di difficoltà le cose, che s'adduceuan in contrario à questa vicendeuol permuta. Cioè che si concedeua alle Prouincie, ed insieme si toglieua la libertà. Per questo, che se gli Stati hauesser fatta qualche legge rimirante il buon gouerno, poteuan i Cattolici leuarsi contra di essa, e ricusarla, come contraria all' vso libero della Religione. Non poter ciò accadere. Imperoche in quel concordato delle parti s'intrometteua l'autorità e promessa Regia, la qual non permetterebbe mai, che in tempo alcuno fosse tolta la libertà conceduta vna volta, purche si mantenesse inuiolato l' aggiunto

Quanta stima faccia il Rè del Capo della Religione.

articolo. Hor le materie appartenenti alla Fede vera, e Cattolica esser tanto staccate da i maneggi politici del buon gouerno, che tra loro non v'era pericolo di concorrenza, e di contrasto. Ne douersi dar orecchio a chi andaua consigliando, che'l postulato della Religione si proponesse dopo la conclusion della pace; e che allora gli Stati l'hauerebbon conceduto spontaneamente. Imperoche gente ostinata in odiar la fede Cattolica, com'è proprio degli Eretici, in nessun tempo mai permetterebbe più ciò che negaua tant'aspramente nel medesimo trattato di pace, e nello stabilire scambieuolmente le Capitolationi; che nè pur voleua sentirlo proporre. E molto più esser affatto incredibile, che i medesimi fossero mai per donare spontaneamente, quel che ricusauan di conceder allora, quando s'offeriua loro vna si larga mercede, cioè la sourana iurisditione, e dominio, tanto da loro e con tant'ansietà sospirato. E benche la qualità de tempi e delle cose era tale, che non permetteua lo staccare il trattato della pace: esser egli però risolutissimo di non trascurar ò per questa, ò per altra qualunque cagione, nè pur in minima parte, quelle cose, che son douute à Dio, e spettano al suo seruitio, ed honore. Per amor di cui sarebbe pronto, se bisogno ne fosse, ad espor à pericolo di buona voglia, non il Regno solo, ma etiandio la vita; e à seguir gli esempi Eroici de suoi Antenati. Che se, per giusti, ma occulti giuditij della Diuina Prouuidenza, in vece d'hauer felice incontratura glie ne riuscisse male; e andasse alla perdita, doue speraua il guadagno; si consolerebbe à bastanza con questo, ch'egli hauerebbe fatte le sue parti con Dio, e cooperato al culto di lui. Per quel poi che toccaua la Nauigation dell'Indie; essersi diligentemente ponderato nel Consiglio di Spagna; se fosse espediente il conceder ciò, che si domandaua: cioè quella permissione di proseguirla per sei in ott'anni: accioche in quel tempo hauessero commodità gli Stati di

Della nauigation all'Indie.

riti-

ritirar dall' India lo loro mercantie, e facoltà, con questo patto però, che sessinito quello spatio non se ne ritenessero, fosse loro proibito il commertio in tutte le Piazze d'Italia soggette agli Spagnuoli, e degli altri Regni di Spagna. Ponderate dunque seriamente tutte le cose per l'vna parte, e per l'altra, esser paruto bene di non conceder quell'habilità. Atteso che per ritirar dall'Indie i loro haueri, non si richiedeua tanto tempo. Anzi più tosto in quell'interuallo eran per contrarre nuoui commertii, e nuoue amicitie con que popoli; da quali poi lo staccarsi sarebbe molto più duro. L'impedir poi loro tutt' i traffichi nel dominio Spagnuolo, non seruirebb'ad altro, che à farli radicar più altamente nell'impegno della nauigation Indiana: giache si diceua, ch'e l'hauean intrappresa, à cagion che nel tempo della guerra, eran tenuti lontani dal commertio con gli Spagnuoli. Ma se poteua temersi, che gli Stati, parte per la loro superbia e ostination naturale, parte per esser fomentati dagli aiuti de Principi Collegati, e messi su dalle istigationi e promesse di coloro, che bramauan la continuation della guerra, non fossero per arrendersi à sì giuste offerte, e per romper il trattato di pace; in quel caso parer espediente il partito proposto dal Giannini al Ricciardotto, di far vna lega di cinque, ò sei anni: e che'l Giannini stesso la metta in cuore a i Deputati delle Prouincie vnite. Esser egli parimente in gran modo inclinato alla medesima: sendogli sempre paruta più vtile vna lunga tregua, che la pace: per cui concluder si douean superar tante difficoltà. Nè esser credibile, che'l Giannini hauesse dato quel consiglio, senza participation del suo Rè. E questi douer venir di buon piede in quella lega, per prender tempo proportionato da aggiustar commodamente le sue differenze con gli Spagnuoli, e da osseruar le cose promesse: cioè d'indurre gli Stati à permetter l'vso libero della Cattolica Religione. Douerui anche con-

Della tregua d'alquanti anni

cor-

correr il Rè d'Inghilterra. Imperoche così sarebbe libero dal timore, che gli Stati si ritirin dalla sua amicitia. In quel mezzo tempo si sarebbon talmente addolciti gli animi degli Stati, col commertio degli Spagnuoli, con la sicurezza d'andar innanzi e indietro, col sollieuo delle gabelle, e con ogni maniera d'amoreuoli trattamenti; che hauerebbono affatto alienatione da ripigliar la guerra; pian piano sarebbon fatti star lontani dal nauigar all'Indie, e trouerebbono strada più accertata da far la pace perpetua. Ma nella tregua stessa nondimeno esser cosa intollerabile, il conceder agli Stati la iurisditione, e'l comando, senza ricercarli della ricompensa della Religione; giache è vso inueterato nelle tregue, che ciascuna delle parti resti nello stato e conditione, che era prima. Parer conueniente che le Prouincie spontaneamente permettano l'esercitio libero della Religione nel tempo della tregua stessa. Auuenga che in quel caso cesserebbe quel sospetto, che fosse contr'alla libertà, mentre non era conceduto à requisition'altrui. Conclusa poi la pace, basterebbe confermarlo. Per tanto douersi caldissimamente insister co i Deputati Cattolici dimoranti all'Haya, che osseruin à puntino tutte le cose nel trattato, che si prescriuon' in questa lettera. E douersi procurar con ogni sforzo ed industria, che quando ben il negotiato si sciogliesse, resti però nel suo vigore intatta la sospension dell'armi prolungata ai sette mesi: sendo stata intimata da ambe le parti senz' alcuna limitatione. Douersi sperar si nella diuina clemenza come nella prudenza humana, che vn si grand' affare riuscirebbe felicemente.

Di nuouo della Religione.

Dello stabilire la sospension dell'armi.

Scriuendo poi il Rè allo Spinola, gli raccomanda l'informarsi minutamente delle cose tutte scritte all'Arciduca, e l'eseguirle da par suo con fortezza: e che faccia ogni suo sforzo, di tirar il trattato fin al fin dell'anno.

Ma

Ma già Pietr' Oſorio di Toledo Ambaſciatore ſtraordinario mandato dal Rè di Spagna a quel di Francia, hauea eſpoſta l' intention, e le richieſte del ſuo Principe, di dar calor al trattato di pace, ò di tregua; e del diſporre gli Stati ad accettar le capitolationi dell' vſo libero della Religion Cattolica, e del diſmetter il traffico dell' Indie. Il Rè prima di rendergli la riſpoſta, tenne conſiglio ſopr' à tutti queſti particolari. Occultamente però died' ordine à Niccolò Villeroy, miniſtro di gran nome, e di gran virtù nella Corte di Francia, che di tutte le coſe da riſponderſi à nome del Rè al Toledo, informaſſe minutamente Ruberto Vbaldini Veſcouo di Monte Pulciano, e Nuntio Apoſtolico in Francia; il qual promuoueua i negotii del Rè di Spagna preſs' al Franceſe, per ordine tanto di quello, quanto del Pontefice. Ed erano le ſeguenti.

Quali coſe chiedeſſe l' Ambaſciator Toledo dal Re di Francia.

Qual riſpoſta gli deſſe il Rè.

Il Nuntio Vbaldini al Re di Spagna à i 23. di Luglio.

Eſser egli ſempre ſtato inclinato alla ſanta intentione del ſommo ed Ottimo Pontefice, particolarmente in iſtabilir col Rè di Spagna vna ſincera, e dureuol concordia. Ne douerſi, ò poterſi, far alcuna congettura in contrario dalla lega freſcamente ſtretta con le Prouincie vnite. Anzi eſserſi egli dato ad intender, che quell' vnione foſse per giouar grandemente à concluder più ageuolmente la pace. Nè poterſi egli chiamar collegato co i nemici del Rè di Spagna: mentre ciò non doueua hauer il ſuo vigore, ſe non dopo la concluſion della pace: quando gli Stati non ſarebbon più nemici, ma amici. Ed'eſſendo quella ſteſſa lega ſeguita in gratia della pace medeſima: non eſſer à lui permeſſo abbandonar gli Stati, mentr' eſsi non ſi ritirin dal far la pace. Per cui condurr' al bramato fine, offeriua egli tutta l'opera, e induſtria ſua; facendo ſomma premura à gli Stati, che in tutte le coſe giuſte e honeſte ſodisfaceſſer alla volontà del Rè di Spagna: e preciſamente nella nauigation dell'Indie, e nell' vſo della Religion Cattolica: onde anche il Pontefice reſtaſse ben ſeruito. Che

se per questa strada seguisse la pace, svanirebbon tutt'i sospetti, sollevatisi avanti tra'l Rè Spagnuolo e'l Franzese. Ma se gli Stati ricusasser d'aderire ad vn accordo conueniente: in tal caso restar egli sciolto dall'obligo della lega, e senza pregiuditio della propria riputatione tratterebbe in altra forma con gli Spagnuoli. L'Vbaldini riferì tutte queste cose da parte del Rè al Toledo.

Nella Corte di Spagna vien anteposta la tregua alla pace.

Tra tanto nella Corte di Spagna il parer de più prudenti era, che al Regno sarebbe più espediente vna tregua di dieci, ò anche vent'anni, che vna pace perpetua. Atteso che da questa ne nasceua il marcirsi in vn otio disutile il valor, e l'industria di coloro, che dourebbono vegliar sempre desti alla cura del pubblico bene. Là doue nel tempo della tregua si poteuan à bell'agio preparar le cose necessarie à rimetter di poi in piedi la guerra. Che se ò nel richieder le capitolationi d'vna tregua, ò nell'osseruanza delle medesime, si fosse commesso qualch'errore, poteruisi facilmente, terminato il tempo prefisso, porr'opportuno rimedio. Fù questo auuertimento dato allo Spinola con le lettere degli amici: da quali anche fù di nuouo stimolato à far scriuer fedelmente quant'egli haueua operato sì nella guerra passata come nel presente trattato di pace; perche sarebbon vtili quelle memorie in altri casi simili, non à lui solamente, ma anc'agli altri Comandanti di guerra. Quindi in oltre tanto i Rè, e i ministri Regij, quanto il mondo tutto hauerebbe potuto prender chiaro argomento della sua fedeltà, accortezza, e diligenza nell'vn'affare, e nell'altro. Finalmente col manifesto testimonio delle cose lodeuolmente fatte si sarebbe tolta via ogni materia di calũnie all'inuidia, la qual perseguita i fatti illustri, come l'ombra la luce. Il Re Enrigo haueua richiamato dalla Fiandra in Francia il Giannini, dopo l'Ambasceria del To-

Giuseppe Cresuelo della Comp. di Giesù à 12. d'Ag.

ledo. Informato da lui di quanto s'era operato, e dategli l'iſtruttioni di quanto douea far in auuenire, l'inuiò nuouamente alla Fiandra.

S'aſpettaua di giorn' in giorno il Neyen di ritorno da Spagna. Ma egli ſteſo dalla febre in vn letto à Burgos per due ſettimane;indi chiamato dal Re à Vagliadolid, vi ſtaua attendendo gli ordini di lui, e la ſua ſpeditione. Dipendeua queſta dalla riſpoſta del Re di Francia. Nè doueua, ò poteua partirſi il Neyen, ſenza l'vltima, e decretoria riſolutione del Re di Spagna intorn'a i negotij di Fiandra. Imperoche ſe ſi foſſe partito ſenza di eſſa,faceua di meſtieri ricorrer di nuouo à Spagna: il che hauerebbe molto più aumentati i ſoſpetti degli Stati: cioè eſſer artifitio degli Spagnuoli, col tirar la coſa tant' in lungo, ſeruirſi a i proprij vantaggi del benefitio del tempo. Sollecitaua nondimeno l'Arciduca con reiterate lettere il ritorno del Neyen: nè hauea permeſſo allo Spinola il trattar col Giannini, prima che'l Commeſſario foſſe ritornato. Ma perche ciò andaua tropp' in lungo, comandò il medeſimo, che ſenz' aſpettar' il Neyen ſi terminaſſe il negotiato. Queſto ſteſſo deſiderauano gli Stati: i quali infaſtiditi di ſì lungo indugio, e ſecondo il ſolito loro, ſoſpettando, eſſer quelli artifitij degli Spagnuoli, per far loro qualche ſottomano: richieſer i Deputati Cattolici di radunarſi vna volta à Conſiglio, nel quale hauean fatta riſolutione, ò di ſaper chiaramente l'intention del Re di Spagna ſopr'alla nauigation dell' Indie, ò finir affatto tutto il trattato.

Il Neyen al Marchese ſcriſſe i 20 d'Ag.

Per qual cagion il Neyen dimoraſſe in Iſpagna.

Radunatiſi adunque; ed interrogando gli Stati qual foſſe l'vltima volontà del Re: riſpoſer i Cattolici. Eſſer il Re riſolutiſſimo di conceder agli Stati la ſourana iuriſdittion, e dominio ſopr'alle Prouincie poſſedute da loro; con due riſerue però da aggiungerſi neceſſariamente: vna che s'asteneſſer affatto dal nauigar, e traffi-car nell' Indie: l'altra che nelle medeſime Prouincie

I Deputati Cattolici s'abboccan con gli Stati.

permetteſſero l'eſercito libero, e pubblico della Cattolica Religione. Queſt'vltima, ed immutabil riſolution del Re eſsere ſtata commeſsa al Neyen, che non poteua ſtar ad arriuare, e per corriero eſpreſso communicata loro poco dianzi, accioche la participaſser agli Stati. Con queſta riſpoſta reſtò affatto reſciſso ogni trattato di pace. Imperoche amendue queſti capitoli propoſti eran talmente abbominati dalle Prouincie; che con neſsuna ſperanza, ò ricompenſa poteuan indurſi ad accettarli.

Diſperata la pace, s'introduce trattato di tregua. Eſorta alla medeſima il Giannini

Eſcluſa pertanto la pace, reſtaua il trattar d'vna lunga tregua. Fu queſto trattato intrappreſo particolarmente dall'Ambaſciator Franceſe, ed Ingleſe: e lo propoſe nell' Aſsemblea degli Stati il Giannini a nome d'amendue i Re. Eſser veramente ſtato deſiderio di quei gran Principi, diceua egli, amantiſſimi del ben di quelle Prouincie, che con vna eterna pace ſi deſse fine alle calamità d'vna sì lunga guerra. Ma vna sì gran fortuna dell'Europa eſsere ſtata attrauerſata dalle difficoltà maggiori. Nulladimeno per non tornar' à ricader così ſubbito nelle fatiche, e danni militari; eſſerui ancora campo per vna tregua di qualche numero d'anni. Per mezzo di eſsa pure ſi conſeguirebbe il riposo dell'armi, il riſpiarmo delle ſpeſe eſorbitanti, il ricouero da tante calamità. Anzi nel tempo della medeſima, le Prouincie ſarebbon dichiarate libere. Laonde douerebbe dalle Prouincie eſser riceuuta a braccia aperte. Non così di buona voglia ſarebbe ſtata accettata dalla parte auuerſa. Ma ripigliandoſi per ſua colpa la guerra tanto dannoſa, ſarebbon più giuſte l'armi degli Stati, e perciò con molto maggior equità verrebbon protette da i Re di Francia, e d'Inghilterra.

A queſto ragionamento riſpoſero gli Stati: il partito propoſto eſser degno di matura conſideratione: onde eſſi ne prenderebbon i voti dalle Prouincie. Gli Ambaſciatori andaron anche a trouar i Deputati degli

Ar-

Arciduchi: egli trouaron grandemente inclinati alla tregua: se non che quant' al punto della libertà, temeuan da Spagna molte difficoltà. Promisero con tutto ciò di far ogni sforzo per superarle. Ma perche già la pace era esclusa; e'l trattato della tregua restaua in man degli Ambasciatori, particolarmente del Giannini; i Deputati Cattolici dopo la stanza d'otto mesi in Olanda si ritiraron a Brusselles. Iui non molto dopo furon presentate lettere del Re di Spagna all' Arciduca, e al Marchese: nelle quali si daua loro commissione di stringer la tregua in vn de' due modi. Cioè ch'ella si concludesse, ò senz' alcuna limitatione intorn' a ogni sorte d'hostilità, con libertà di traffico d'ambi le parti nella Spagna, nell'Italia, nella Fiandra; col qual modo di parlare s'escludeua l'Indie: ò pure se gli Stati seguitauan a far istanza d'esser dichiarati liberi, e independenti; permettesser onninamente nelle loro Prouincie l'vso libero della Religion Cattolica. Si gouernasse lo Spinola, ed i Colleghi in tutto'l trattato con questa direttione: e tutte le cose che in esso succedesser in auuenire, participasse per tempo, sì alla Corte di Spagna; sì anche al Toledo in Francia; al Zuniga in Inghilterra; accioche conforme al bisogno, ne trattasser con quei Re, presso de' quali eran Ambasciatori.

I Deputati Cattolici tornan à Brusselles.

De 11. d'Ottob.

Nuoue lettere del Rè

Tra tanto all'Haya si tiraua gagliardamente innanzi dal Giannini il trattato della Tregua. Nè era cosa difficile il persuaderla alle Prouincie vnite. La Zelanda sola, e il Deputato di essa il Maldereo, e particolarmente il Conte Mauritio potente in quella Prouincia, per la grand'autorità; si opponeuan à tutto lor potere, hora alla tregua, come prima alla pace. Amsterdam parimente era non poco alieno dalla medesima. I guadagni de' traffichi seruiuan di pungente stimolo, ed à questa Città, ed à quella Prouincia; che gli haueuan per esperienza prouati maggiori nel tempo di guerra, che in quel di pace. Mauritio si lasciaua rapir al Campo

Quali degli Stati fosser auuersi dalla tregua.

dal-

dalla gloria militare, e sì dalla rimembranza, come dalla speranza delle vittorie: dominando egli tra l'armi, doue nell'amministration pacifica della Repubblica staua del pari con gli altri. Il Maldereo, e si vestiua de sentimenti della sua Prouincia: e di quei di Mauritio, il cui padre egli hauea seruito. E l'vn, e l'altro sì in voce, come in carta, si studiaua palesemente di ritirar gli animi degli Stati dalla tregua. In quelle congiunture di tempo massimamente, diceuano poter, e douer gli Stati dar vn saggio chiarissimo della loro magnanimità, e costanza. Esser necessario di preueder con gran diligenza, ed accortezza, che sotto quel bello, e apparente pretesto di tregua, la loro Repubblica non incorresse in qualche gran pregiuditio. Col nome di essa gratissimo ai popoli, e al volgo, e col bramato dolce dell'otio si disarmauan le Prouincie. E quelle che dianzi contribuiuan il denaro per la guerra tanto volentieri, sarebbon in auuenire piu dure al pagare. Nè esser le cose degli Stati ridotte à si mali termini: che fosse loro necessario venir à patti col nemico e suantaggiosi, e pregiuditiali. Alla fine l'astutia di lui, e gl'inganni, e gli artifitij douersi temer più in pace, che in guerra; e come gli haueano scoperti vna volta sola, così douean, sempre sospettandone, allora più particolarmente guardarsene, che gli andauan infrascando tra tante girandole, e lungherie. Douersi, ò presto, ò tardi ripigliar l'armi: alle quali quei Rè medesimi, che hora per mezzo de loro Oratori persuadeuan la tregua, hauerebbon per loro prorij interessi dato soccorso.

Queste cose sparse per lettere indifferentemente, ed in voce tra tutte le Prouincie, pareua hormai, che seminasser vna manifesta discordia tra le medesime. Minacciando specialmente la Zelanda di separarsi dall'altre, s'elleno venisser alla Tregua. Hor quì frapponendosi come paciero il Giannini, nella pubblica radunanza

Il Giannini promoue gagliardamente la tregua.

za de i Deputati delle Prouincie, si sforzò di persuader la tregua, messa incampo da lui con quell'eloquenza, che lo rendeua sommamente efficace. E su'l principio del dire fece mentione dell'antiche benemerenze del suo Rè verso gli Stati: e de soccorsi tante volte mandati nel maggior calor della guerra, di denari, e di soldati. Nè minore disse essere stata la beneuolenza del medesimo in accalorare il trattato di pace: per giouar nell'vno, e nell'altro tempo a popoli suoi amici con tutto 'l suo potere. Troncato quello, qualunque ne fosse stata la cagione, il medesimo gli esortaua amorosameute alla tregua, cioè alla tranquillità di qualche numero d'anni, dopo le tanto lunghe, e calamitose procelle della guerra. Volersi però questa concludere, non senza somma riputation insieme, e vtilità degli Stati. Laonde non hauer egli la mira ad altra cosa in questo negotio, quanto al far dichiarar libere le Prouincie dal Rè di Spagna, e dagli Arciduchi. Il che ancor che si facesse con parole generali, e non con formole più chiare, come si richiedeua nel trattato di pace, era ben douere, che vi corresse vna non ordinaria differenza tra vna pace perpetua, e vna tregua d'alcuni anni. Se questa vien mantenuta dalla parte auuersa, esser più che bastante quella dichiaration di libertà; se vien rotta; non hauersi per questo ad introdur lite ne tribunali de giudici, doue si contrasta del significato delle parole, come s'vsa in giuditio contentioso; ma cò l'armi si decide in Campo, doue il ferro è il giudice, che dà vinta, ò perduta la causa. Importar poco in qual senso vna delle parti interpreti quella libertà; molto però, che gli Stati si riconoscano per popoli liberi; onde, se ne faccia mestieri, ripiglin più prontamente l'armi: e che per tali sien tenuti da i Principi amici; onde con più equità somministrino loro gli aiuti di denari, e di gente. Non esser da lasciarsi passar, vna si commoda congiutura d'aggiu-

Oration di lui.

star

ſtar le loro differenze con vtile, e riputatione, à riquiſition d'alcuni pochi ſoſpettoſi ſenza ragione, e troppo ſofiſtici, doue non biſognaua: ò pe'l brontolar di coloro, ài quali tornaua più conto, che le coſe s'intorbidaſsero con la guerra, che ſi raſſerenaſſero con la tregua. Hauer pur troppo la miſera, disfatta, e ſmembrata Fiandra eſperimentato per lo Spatio di tant' anni, quali ſcommodi ſi tollerino tra l'armi; che pregiuditij in ogni ſorte di coſe, e quanto lagrimeuoli ſciagure. Preſentarſi hormai per buona ſorte vn tempo, nel quale ſien ſolleuati da gli ſcommodi, i danni ſi riſarciſcano, e ſi proui qualche conforto di tante miſerie ſin hora ſofferte: ſi riempiano gli erarij voti: ſi riſtorino le Terre mezze rouinate; ſi coltiuin di nuouo le campagne deſolate: ed in vn certo modo ſi reſtituiſca la Fiandra alla Fiandra. Queſti e molti più eſſer i frutti della tregua. Col fauor di eſſa ſi rimetterebbe nella ſua freqenza la nauigation de mari, per cui i Fiamminghi eran diuenuti noti etiandio al mondo ſconoſciuto: la mercantia ancora, per cui benefitio i loro antenati haueā accumulate tante ricchezze, e fatte opere magnifiche: l'arti liberali, che raccolte già in Grecia nella ſola Città d'Atene, hauean poi in Fiandra trouate tante nobili Atene da habitare. Tutte queſte glorie, ed emolumenti al primo ſtrepito di guerra ſarebbon ſpariti in fumo. Laonde non poterſi dubitar da chi ſi ſia, ne pur per ombra, douerſi abbracciar con diletto particolar di tutti la tregua; la qual ricondurrà quaſi per la mano in Fiandra, dopo vn lungo eſilio, la ſicurezza de Cittadini, e delle Città, l'abbondanza di tutte le coſe, la tranquillità, la vita beata.

Gli Stati acconſenton finalmente alla tregua.

Queſte parole del Giannini, e dette à bocca, e date in iſcritto, fecero moto non ordinario negli animi degli Stati: dando loro parimente peſo l'Orator del Rè Ingleſe. Quindi furon inuiati i Deputati dell' altre Prouincie à tirar nel medeſimo parere gli Zelandeſi: i

qua-

quali Deputati dopo molti congressi, e contrasti finalmente vinser il partito. Nè meno di fatica restò da superar all'Arciduca; e allo Spinola; per piegar l'animo del Re di Spagna a dichiarar libere le Prouincie, benche in generale, senz'aggiungerui limitation alcuna. Imperoche hauendogli scritto lo Spinola quel che hauean proposto per temperamento gli Ambasciatori de' Principi, e com'vn partito di mezzo da abbracciarsi, senza pregiuditio, da ambe le parti: rispose il Re, che questo disegno non gli piaceua. E questo era, che s'adoperassero le medesime parole, che s'eran vsate nella prima sospension d'armi; con le quali non s'era rinuntiata la iurisdition sopr'a quelle Prouincie: e nella tregua, hauesser vigore per tanto tempo solamente, quanto essa durasse. Attesoche la sua risolution era certa, ferma, ed immutabile, di non voler ceder, nè pur per vn giorno, il suo alto dominio, se non per la vicendeuole ricompensa della Religion Cattolica. Per far nondimeno palese a tutto'l mondo, quant'egli fosse ben inclinato alla quiete, e sicurezza di Fiandra; ed vnitamente alla tranquillità di tutto'l Christianesimo, non si ritirerebbe dal consentir in vna tregua di dieci ò dodici anni, libera però da ogni capitolatione grauosa, ò all'vn' ò all'altra parte. E a questa tregua lasciarsi particolarmente indurre per poter nel tempo quieto di essa trattar accuratamente la pace stabile, e perpetua, di cui nessuna cosa bramaua più in questo mondo, per la commune felicità del Christianesimo.

Difficoltà del Rè di Spagna al dichiararli liberi.

Questa determination del Re era opposta sì per diametro alla domanda degli Stati: che già come dianzi della pace, così hora pareua spedita ogni speranza di tregua. Perche nulladimeno agli Arciduchi, allo Spinola, e agli altri Deputati; anzi a tutti i Fiamminghi zelanti del ben commune, compariua vgualmente pregiuditiale, e vergognosa questa riuscita dell'vn', e dell'altro trattato: si miser in cuore di far gli vltimi sforzi

per concluder la tregua. Laonde per superar tutte le difficoltà, che sorgessero nella Spagna; giudicarono douersi spedir' al Re Innico Brizuela Religioso dell' Ordine di S. Domenico, ordinario Confessore dell'Arciduca. Questi pertanto inuiatosi alla Corte, informò schiettamente il Re, ed i Ministri Regij di tutto quel che si trattaua: ma specialmente dell'articolo della Religione; nel che se si fosse voluto risolutamente premere, la tregua non sarebbe di certo accettata: esclusa poi questa, e risorgendo la guerra, la Religion correua pericolo nella stessa Fiandra suddita de gli Arciduchi.

E mandato vn'altro Religioso à guadagnar la volontà di lui.

Tra tanto si continuaua gagliardamente il negotiato dagli Oratori Regij cò i Deputati degli Arciduchi: ma perche riusciua più lungo, e difficile per via di lettere: parue espediente il congregarsi gli vni, e gli altri in Anuersa. Per tanto lo Spinola vi si trasferì a i tre di Febbraio dell'anno 1609. cò i quattro Colleghi mentouati di sopra, tornato già di Spagna il Neyen. A i 9. poi giunser colà gli Ambasciatori Francese, ed Inglese: incontrati da i medesimi Deputati per mezza lega. Ne primi congressi fù molto, e lungamente contrastato sopr'alla nauigation dell'Indie; facendo grand' istanza gli Ambasciatori del Re, ch'ella si concedesse agli Stati con parole chiare: e pretendendo all' opposto i Deputati degli Arciduchi, ò scancellarla affatto da i Capitoli della tregua, ò esprimerla confusamente con significati oscuri, ed ambigui. Vna cosa però richiedeuan questi alla scoperta, ed inflessibilmente, che in conto veruno non potessero toccar i porti, nè metter piede ne'paesi dell'Indie soggetti agli Spagnuoli. Dopo molte contese, fù finalmente tra loro conuenuto, che si desse sodisfattion ad amendue le parti: cioè nè facendo diuieto agli Stati di mercantar nell' Indie, ne concedendo loro l'adito in quei paesi, ch'eran posseduti dal Re. Queste, ed altre controuersie da discutersi, eran a bella posta tirate in lungo dallo Spinola: per dar tempo

I Deputati degli Arciduchi, e gli Oratori de i Re s' abboccan in Anuersa.

Ann. 1609

Il Marchese al l' Arciduca fors'i 9. e gl' 11. di Febraio.

In qual modo s'accordassero intorn' alla nauigation dell'Indie.

po al Brizuela, di trattar accuratamente il negotio commessogli nella Corte di Spagna, e di riportarne dal Re vna risolution a proposito per la conclusion della tregua.

Fece il Re tener vna diligente Consulta tutta sopr'a questo affare; non solamente nel Consiglio Regio; ma nelle radunanze fatte spesso di Prelati, e di Dottori. Furon da gli vni, e da gli altri ponderate le ragioni più pesanti, e le più importanti cose; e particolarmente quelle ch'erano state proposte dall'Arciduca, e dallo Spinola in lettera, e dal Brizuela in voce, intorn'al dichiarar libere le Prouincie vnite. Cioè essere stato dato all'Arciduca in dote il Principato della Fiandra, con questo patto, che non ne potesse alienar parte alcuna, senza consenso del Re, che se l'Arciduca nella prima sospension d'armi hauea ceduto al suo ius; questo non pregiudicaua punto à quel del Re. Horche si praticasse vn' altra volta nello stringer la tregua, quel che s'era fatt' allora, non apportaua pregiuditio di nuouo. Che'l medesimo hauesse ceduto senza 'l consenso Regio, tanto à nome proprio, quant'à nome del Rè, non iscemaua in parte veruna il Dominio di Sua Maestà. Il consenso che'l Rè hauea mandato per quella sospensione, esser tanto limitato da clausole, che poco nuoceua alle ragioni del medesimo. Se la medesima formola si mandasse per la tregua: sarebbe giusto il medesimo effetto. Nè potersi dubitar, che gli Stati sian per accettar questa seconda, mentr'è stata riceuuta la prima.

Si consulta di tutto il negotio diligentemente in Ispagna.

In qual maniera fosse conceduta dal Re la libertà agli Stati.

Con questi argomenti singolarmente restaron persuasi i Consiglieri Regij, e'l Rè à cōceder in iscritto agli Stati quella libertà, tanto istantemente richiesta dall' Arciduca, e dallo Spinola, per conclusion della tregua. Disposte in tal guisa le cose, stimaron necessario gli Ambasciatori de Rè, e l'Arciduca, il chiamar i Deputati delle Prouincie à stipular il contratto. Si raduna-

Moltissimi Deputati delle Prouincie in Berghes al Zom.

I Principali di loro vann'ad Anuersa.

ron questi fin al numero di settanta in Berghes al Zom poco distante da Anuersa. Tanti eran i voti, ne quali si diuideuan i voleri degli Stati: e tanto à tutti importaua; che si cōcludesse con riuscita salutevole vna cosa di grandissime conseguenze. Tra essi i principali, e già eletti al trattato di pace, annouerati di sopra si trasferiron ad Anuersa. Iui ogni dì si radunauano nel Palazzo del Gouernatore co gli Ambasciatori Regij, i Deputati d'ambe le parti. Si mandauan poi le relationi delle materie ventilate alla giornata, à Brusselles agli Arciduchi, e à Berghes al Zom agli Stati. Nell'vn', e nell'altro luogo si prendeuan le risolutioni opportune. Alla fine dopo molti congressi tenuti, molte, e grandi dispute, col fauor primieramente di Dio, e dopo Dio, con l'incredibil prudenza di coloro, che maneggiauan vn si arduo negotio, superate tutte le difficoltà; col consenso lietissimo d'amendue le parti, ai 9. d'Aprile fù risoluta, e stabilita vna tregua di dodici anni. I capi delle cose, ò capitolationi da osseruarsi in questa tregua furon moltissime di numero: cioè trentotto. Le principali però, e più vniuersali furon le seguenti.

Resta finalmente conclusa la tregua di dodici anni.

Principali capi di essa.

Farsi la tregua da gli Arciduchi con le Prouincie vnite della Fiandra, come con popoli liberi, e sopr'i quali essi non pretendeuan alcuna Iurisditione, e'l medesimo douersi osseruar dal Rè. In tempo della tregua douer cessar ogni moto d'hostilità di qualsiuoglia sorte tra gli vni, e gli altri, per mar, e per terra, in ogni luogo soggetto ad ambi le parti; non eccettuando persona veruna di qualsiuoglia conditione. Gli vni, e gli altri ritenessero il possesso di quelle Città, Terre, paesi, e luoghi tutti, che di presente possedeuano, senza che in auuenire alcuna delle parti molestasse l'altra. Douersi professar vna sincera, e costante amicitia tra i Vassalli degli Arciduchi, e degli Stati: e sepellirsi in obbliuione tutt' i danni de tempi passati: ed esser libero agli vni, e à gli altri l'andar auanti, e

ad-

addietro per tutta la Fiandra, e mercantar ſicuramente. Queſto pure foſse lecito agli Stati per tutta l'Europa, ne Regni anche ſuggetti al Rè di Spagna: non pero ſenza ſuo conſenſo negli Stati di lui fuor d'Europa.

Fù pubblicata la tregua cõ queſte, e con l'altre capitolationi in Anuerſa ai 13. d' Aprile: e dopo 15. giorni per tutta la Fiandra. Indi à poco ſi partiron d'Anuerſa gli Oratori Regij, e gli vni, e gli altri Deputati accolti da per tutto con grãdi applauſi de luoghi, e acclamatione de popoli à foggia di trionfanti: e ſalutati da tutti con veneratione, come autori della pubblica quiete, e Padri della felicità in Fiandra. Nè ſi contenne dentr'alla Fiandra la commun allegrezza di queſto feliciſſimo ſucceſso; ma ſi ſparſe per tutta l' Europa. Auuenga che era intereſſe di tutta, che ſi terminaſſe in qualche modo quella guerra: che per più di quaranta anni hauea ſtancate le principali Nationi di eſſa: hauea ſmunti i loro Erarij: le hauea fatte vedoue per la morte di tante migliaia d'huomini. Si che meritamente ſi poteua hoggi mai chiamar la Fiandra, non tanto il Campo militar dell' Europa, quanto la ſepoltura commune de ſoldati Europei.

Si pubblica la tregua con applauſo di tutt' Europa.

Il Fine del Secondo, & vltimo Tomo.

TA-

TAVOLA

Delle cose più notabili, che si contengono in questa Seconda Parte.

A

D

E

Soc-

M

N

Re

Ri-

T

V

TAVOLA
Di alcuni Nomi di Città, e Fiumi Volgare, e Latina.

A

B

Be-

C

Cracouum.
Creuecore nel Brabante. *Crepicordium.*

D

DAmme in Fiandra. *Dammum, vel Damma.*
Danimarca Regno d'Europa. *Dania.*
Delft in Olanda. *Delphi.*
Dendre, fiume della Fiandra. *Tenera.*
Denia in Ispagna. *Dianium.*
Desbur, ò Duisburg in Zutfen. *Doesburgum.*
Deuenter in Ouer-Isel. *Dauentria.*
Dieſt, ò Diſte nel Brabante. *Diesthemium, vel Diesta.*
Dinan nel Liegese. *Dinanum, vel Dinantum.*
Dorlens; ò Dorlano in Francia. *Dorlaum.*
Dorth in Ouer-Isel. *Dortha.*
Dotechem in Zutfen. *Doetecomum.*
Dreux in Francia. *Droca.*
Duax nella Fiandra. *Duacum.*

E

EIndouen nel Brabante. *Emdonia.*
Emerich in Germania. *Embrica.*
Ems, fiume di Frisa. *Amisius, vel Amisia.*
Enau, ò Hainault, prouincia di Fiandra. *Hannonia.*
Enscede in Ouer-Isel. *Enscheda.*
Ermelò iui. *Almeloa.*
Escuriale in Ispagna. *Escuriacum.*
Estaples, ò Tappe in Francia. *Stapulæ.*
Eureux in Francia. *Ebroici.*

F

FEruacque in Francia. *Feruaquium.*
Fiandra, paese. *Belgium.*
Fiandra, prouincia. *Flandria.*
Fontanableò in Francia. *Fons-Bellaqueus.*
Forte di Schinche. *Arx Schenchiana.*
Frisa, prouincia di Germania, e di Fiandra. *Frisia.*

G

GAlitia, prouincia di Spagna. *Gallæcia.*
Gallione in Francia. *Gallio.*
Gante nella Fiãdra. *Gandauum.*
Gennep, ò Ghineppe in Germania. *Gennapium.*
Ghelderi, prouincia di Fiandra. *Geldria.*
Ghelder in Ghelderi. *Geldria.*
Ghoer in Ouer-Isel. *Ghora.*
Giuliers, ò Giulic in Cleues. *Iuliacum.*
Gnergny nel Cambresis. *Hiernium.*

Gra-

Ma-

N

O

P

Rhenaena regio.
Paese di Vas nella Fiandra. *Terra Vasia.*
Parigi in Francia. *Lutetia Parisiorum.*
Piemonte, prouincia d'Italia. *Subalpina regio.*
Pont-à-Mauson in Francia. *Mussipontum.*
Pont-Oise iui. *Pons AEsiæ.*
Portogallo. *Lusitania.*
Premy'nel Cambresis. *Preminm.*

R

Rauestain nel Brabante. *Rauestenium.*
Rees in Germania. *Rhesa.*
Remberghe, o Rynsberga in Germania. *Rhenoberga.*
Rems in Francia. *Rhemi.*
Renthy in Artois. *Renteium.*
Retz in Francia. *Radesia.*
Rhena in Vtrecht. *Rhena.*
Risuich in Olanda. *Risuicum.*
Roano in Francia. *Rhotomagum.*
Roer, fiume di Germania. *Rura.*
Roermonda in Ghelderi. *Ruramunda.*
Roerort in Germania. *Rurorta.*
Rona, ò Rony' in Francia. *Rosna.*
Rosas in Ispagna. *Roda.*
Roterdam in Olanda. *Roterdamum.*

S

Salamanca in Ispagna. *Salmantica.*
San-Denis in Francia. *S. Dionysij opidum.*
San-Gertrudenberghe nel Brabante. *Gertrudisberga.*
Sant-Omer in Artois. *S. Audomari oppidum, vel Audomaro-polis.*
San-Polo iui. *S. Pauli oppidum.*
San-Truden nel Liegese. *S. Trudonis oppidum.*
San-Valery' in Francia. *S. Valerici oppidum.*
Sas, ò Tsas di Gante. *Sassum Gandauense.*
Schelda, fiume di Fiandra. *Scaldis.*
Scio Isola di Grecia. *Chios.*
Scionì in Francia. *Chionium.*
Senlis iui. *Siluanectum.*
Sessa in Italia. *Suessa.*
Siuiglia in Ispagna. *Hispalis.*
Soissons in Francia. *Suessiones.*
Somma, fiume di Francia. *Somona.*
Spà nel Liegese. *Spada.*
Stato di Milano. *Insubria.*
Steenuich in Ouer-Isel. *Stenouicum.*
Suizzeri in Germania. *Heluetij.*
Suol in Ouer-Isel. *Suolla.*

T

Tappe, ò Estaples in Francia. *Stapulæ.*
Telimone nel Brabante. *Tillæ-mons, vel Thena.*

Ten-

Tenremonda in Fiandra. *Teneramunda*.
Thor nel Liegese. *Thora*.
Tiel in Ghelderi. *Tila*.
Thion-ville nel Lucemburgese. *Theodonis-villa*.
Tiraſſe in Francia. *Tierachia*.
Tongeren nel Liegese. *Tungri*.
Tornabut nel Brabante. *Turnhoutum*.
Tornay in Fiandra. *Tornacum*.

V

Vachtendonch in Ghelderi. *Vachtendoncha*.
Vagliadolid in Iſpagna. *Vallisoletum*.
Valbech in Ghelderi. *Valbeca*.
Valentiana, ò Valenzina in Enau. *Valencana*.
Vandome,ò Vendoſme in Francia. *Vindocinum*.
Velua in Gheldery. *Velauia*.
Venlò, ò Venelò iui. *Venlona*.
Vermandois in Francia. *Veromandui*.
Veſel in Germania. *Veſalia*.
Vtrecht in Fiãdra. *Vltraiectum*.

Z

Zelanda,prouincia di Fiandra. *Zelandia*.
Zutfen, prouincia, e Città di Fiandra. *Zutphania*.